Michele Fasolo

Tyndaris
e il suo territorio

Volume II

Carta archeologica
del territorio di Tindari
e materiali

mediaGEO

Michele Fasolo

Tyndaris
e il suo territorio

VOLUME II
Carta archeologica
del territorio di Tindari
e materiali

mediaGEO

Ringraziamenti

Dopo averlo fatto in occasione della pubblicazione del primo rinnovo anche sul secondo volume la mia profonda riconoscenza alle tante persone che mi hanno accordato generosamente il loro aiuto soprattutto nello svolgimento della prospezione intensiva di superficie a Tindari, permettendo così la realizzazione di questa ricerca.

La prospezione non è stata davvero, per più ragioni, facile.

Grazie dunque a Giovanni Uggeri, a Stella Patitucci presenti sul terreno nei primi giorni del lavoro, a Oscar Belvedere, e Aurelio Burgio, per i preziosi e generosi consigli che la loro ricca e autorevole esperienza ha permesso di darmi. A Maria Ravesi della Soprintendenza di Messina che è stata pazientemente presente più volte su campi anche difficili con suggerimenti competenti.

Mi hanno accompagnato assiduamente durante le ricognizioni, condividendo fatiche, qualche pericolo e soddisfazioni per le tante scoperte fatte insieme, diversi amici: Giovanni Rizzo, Cristian Aiello, Carmelo Bongiorno, Fabrice Frontino, Tindaro Piccione, Carlo Emanuele Tricoli, Giuseppe Vecchio, Davide Siragusano e mio cugino Giuseppe Rosario Ascenzio.

E poi ricordo i tanti amici del territorio di Patti spesso presenti in singole località: Antonietta Romano e Giuseppe Piccione , Mario di Bua, Sebastiano Arrigo, Angelo Caputo, Anna La Mancusa e Franco Schepisi con Mike e Carmelo, Francesco Pagana, Enzo Pantano, Nino Loiacono, Pasqualino Anversa, Carmelo e Tindaro Florio, Filippo Campisi. Grazie a Crisostomo Sciacca, Filippo Imbesi e Nicola Siragusa.

Rilevanti i contributi apportati al mio lavoro da Gianfranco de Rossi e da Vincenzo Grana.

A Stefano Proietti si deve il progetto grafico e ancora una volta la cura paziente e professionale anche di questo volume. Agli amici Renzo Carlucci e Alfonso Quaglione di mediaGEO va la mia riconoscenza per la stampa e la diffusione.

Lidia con Antonio e Maria Cristina sono stati sempre al mio fianco con affetto.

Dedico poi il lavoro a Lucrezia per questo splendido tempo trascorso insieme.

Indice

Carta archeologica

Unità geografica 1. Bacino del torrente S. Venera.

Il torrente S. Venera solca da quota 820 m s.l.m. i ripidi pendii del versante NE del monte di Gioiosa, per incidere poi le calcareniti plioceniche e i depositi alluvionali olocenici in prossimità della costa tirrenica dove sfocia a O di Marina di Patti dopo un percorso di 3,43 km. Il suo bacino imbrifero si estende su una superficie di circa 2,36 km^2.

I principali nuclei abitati oggi presenti sono, a monte, Sorrentini e, a valle, lungo la fascia pianeggiante costiera, Marina di Patti, frazioni entrambe del comune di Patti, insediamento aggregato il primo, lineare lungo l'asse della S.S. 113, la costa, con recente espansione diffusa verso le pendici del monte, il secondo.

Il territorio, da quota circa 130 m s.l.m. sino al mare, presenta forme subpianeggianti e debolmente ondulate per la prevalenza di terreni argillosi, localmente interrotti da piccoli rilievi rocciosi, costituiti dalle Calcareniti di Floresta e dai depositi mio-plio-pleistocenici. Le porzioni superficiali delle Argille Scagliose, tra il corso del torrente di S. Venera e la zona a sud della località Case Accordino, risultano soggette a lenti fenomeni gravitativi.

Nella zona, caratterizzata da terreni a permeabilità media e talora localmente elevata con significativa circolazione acquifera, è presente una cospicua sorgente perenne, un tempo forse di tipo termale, oggi denominata dell'Acquasanta, e riconnessa nella tradizione pattese a Santa Febronia, a S. Agatone e ai soggiorni a Patti della regina Adelasia. La fontana ha subito verso la fine del secolo scorso un leggero spostamento da monte a valle a seguito della costruzione di un terrapieno lungo la S.P. 135b. Va ricordato a proposito della fonte che per il Caracausi[1] il nome Febronia potrebbe avere connessioni con *Febris* o *Februare*, 'purificare'.

Il torrente S, Venera ha avuto nel corso dei secoli più denominazioni: in origine S. Febronia, in seguito S. Venera, nel XVI secolo era conosciuto anche come Minissaro (o Ministaro), toponimo oggi scomparso[2]. L'area rivela una presenza addensata di alcuni agiotoponimi. Acquasanta[3], S. Epifania, S. Profonia o S. Febronia, S. Marco, S. Venera e Grotta du Pistolu.[4] Poco distante sulla spiaggia, a circa 2,5 km a NNO, è la località S. Giorgio. I toponimi risultano attestati nelle fonti documentarie sin dagli inizi del XII secolo e sono quasi tutti riferibili a culti sicuramente in voga in età normanna, alcuni probabilmente presenti già in età bizantina. Individuavano delle contrade, non sappiamo se con relativi piccoli edifici di culto. Queste attestazioni ci suggeriscono che l'area possa aver costituito una delle direttrici, su un sostrato peraltro già presente, del ripopolamento e dello sfruttamento agricolo e forestale sin dalla prima età normanna. Il monastero benedettino di Patti vi possedeva terreni denominati «*cultura di S. Venera*» ma sono menzionati nelle fonti medievali anche possessi allodiali di un monastero di rito greco intitolato a S. Venera (*Aghia Parasceve*) e di privati. Le elevate pendenze del bacino favorirono in questa contrada l'impianto di mulini, in corrispondenza della loro brusca riduzioneall̀e pendici del Monte di Gioiosa. I resti di un mulino moderno sono ancora visibili nel torrente S. Venera, sponda destra, a NO dell'altura di contrada Monte, a Villa Gatto. Nello specchio di mare antistante è attestata almeno dal XV secolo una tonnara[5]. Nella zona di S. Venera si ricorda l'esistenza di rovine di un edificio antico, asseritamente un tempio, che sarebbe stato notato da alcuni anziani[6].

Nella contrada S. Marco di Sorrentini, più precisamente nel luogo di Natale d'Orlando,

[1] Caracausi 1994, I, *s.v. Santa Febronia*, p. 1437.

[2] Lo Spannocchi cita il torrente Minissaro (S. Venera) come confine sulla marina tra i territori di Gioiosa e di Patti Spannocchi in Polto 2001, p. 145. La distanza di un miglio che fornisce il Camiliani dalla torre di Patti Marina appare superiore a quella reale e potrebbe portarlo ad identificare anche con il vallone di Saliceto Camiliani in Scarlata 1993, p. 362. L'Amico di Castellalfero riporta la località come Ministaro Amico di Castellalfero in Di Matteo 1994, p. 140. Nella Carta della Sicilia (1720-1721) di Samuel von Schmetteau la località è riportata immediatamente ad est di Saliceto come Ministaro, Schmetteau 1995, tav. 6.

[3] Il termine generico acqua trova propri significati in composizione con altre voci cfr. Trischitta 1983, s.v. *Acqua*, p. 129.

[4] I problemi più complessi sono costituiti dal toponimo S. Febronia con la sua variante S. Profonia e non solamente per l'evanescenza della santa. Esso designava innanzitutto il «*nemus quod dicitur de Sancta Febronia*», quindi un *rivulus* o *flumen* (attuale torrente S. Venera), la fonte (oggi Acquasanta), una «fabbrica» e la contrada. Del *nemus* conosciamo i limiti grazie ad un documento probabilmente risalente al XVII sec. ma che trascrive dati del XII sec (*Platea antiqua, ex scripturis conservatis into sacristiam maioris Ecclesiae Pactensis, in qua sunt privilegia Episcopatus Pactensis extracta*, a cura del notaio Giovanni Matteo Dominedò. ACP, diverse copie tra cui *De fundationibus* II f. 521.Garufi 1928, p. 92, n. 3 e *infra*, Appendice A, n. 52; cfr. inoltre il regesto in Girgensohn – Kamp 1965, Reg. p. 19 n. 43; Catalioto 2007, pp. 247-252). Il documento descrive l'ambito del bosco : «*protendens usque ad flumen Botanae* (torrente Zappardino)*, ascendens inde per flumen flumen ad Petram magnam cum Cruce signatam ascendens in usque ad ecclesiam Sancti Constantini* (contrada S. Costantino di Piraino)*, descendens idem ad flumen occidentale, ascendens inde per flumen flumen usque ad Monasterium Sancti Angeli* (S. Angelo di Brolo), *ascendens inde ad tenimentum quod dicitur de Fulgerio* (monte Fossa della Neve), *pergens inde usque ad Crucem de Alingeria et sic vadit sursum usque ad Ecclesiam Sancti Nicolae de Monte* (monte di Gioiosa Guardia), *descendens inde usque ad rivulum Sanctae Febroniae* (torrente S. Venera) *et descens in usque mare*». Tuttavia sicuramente parte di questa questa zona, forse tutta, nel 1142 è designata con il nome di una santa del ciclo lentinese, *Sancta Epiphania* (Definizione dei confini della terra di

Fucherò da parte di Filippo, figlio di Leone logoteta, *preceptor et stratigotus* di tutta la Val Demone per la sua attribuzione alla chiesa di S. Bartolomeo di Lipari. 1142, Dic, Ind. V. ACP, *De fundationibus* I f. 161. Girgensohn-Kamp 1965, Reg. n. 40, p. 19; Garufi 1928, s. 90 n. II, p. 90-91; Sidoti -Magistri 2007, p. 225–227; Catalioto 2007, p. 213-215). Di «*nemor(e) Sancte Epifanie*» si parla ancora nell'inquisizione del casale di Sinagra e del Bosco di Ficarra del 22 luglio 1249 (ACP, *De fundationibus* I f. 251, altro originale *Dv* f. 98. Girgensohn-Kamp 1965, Tex. n° 8, p. 141-148; De Luca 2005, 2. I, p. 66-74, con due inserti del 17 giugno e dell'8 luglio 1249). Il *flumen Sancte Febronie* è menzionato in uno *scriptum* del 5 giugno 1198 (ACP *DS* 9). La contrada risulta invece attestata con alcune varianti (*Phebronie/Phebrunie*) in due pergamene rispettivamente del 17 settembre 1257 e del 14 febbraio 1262 (ACP *DV*, ff. 14 e 23). Nel primo documento il cittadino pattese Nicola Bonavita dona al fratello Giovanni una vigna sita nel territorio di Patti nella contrada "*Sancte Phebronie*". Nel secondo, lo stesso Giovanni Bonavita cede a Benedetto Pisano, cittadino pattese un orto situato alla periferia della città mentre il Pisano, in cambio, cede al Bonavita la metà indivisa di un pascolo sito nel territorio di Patti *"in contrata sancte Phebrunie*". Una chiesa e terre intitolate a *Santa Profonia* sono citate ancora in un atto notarile dell'8 aprile 1453 (ACP *Censi della Gioiosa,* 8.12. 1453, f. 24). Nel manoscritto di Filippo Pisciotta jr del 1693

era presente nel XVI sec. un'importante cava da cui da tempo immemorabile si estraeva creta. Ne conosciamo l'esistenza da una supplica[7] al vescovo da parte di settandue figuli che non riuscivano più ad avervi accesso. Si è ormai persa memoria dell'ubicazione della contrada di S. Marco e la cava di argilla menzionata forse non coincide con l'altra presente nella zona, utilizzata in tempi più recenti dalle fornaci di Patti Marina, e localizzata[8] invece alle pendici settentrionali dell'altura di contrada Monte, tra due rami del torrente S. Venera.

Per quanto riguarda la viabilità principale che interessava la zona, la direttrice E-O più o meno parallela alla costa, ogni ipotesi ricostruttiva deve imperniarsi sui due e più vicini punti di valico possibili lungo la dorsale che da Polverello, sullo spartiacque dei Nebrodi, precipita in mare a Capo Calavà: a meridione portella S. Domenica e a settentrione la sella tra monte Pizzicalori e Capo Calavà. Il percorso più antico su cui gli insediamenti del bacino ricadevano era probabilmente quello che, provenendo da Patti, lambendo a meridione la vicina contrada Monte, si dirigeva verso Sorrentini, Montagnareale, risalendo verso Bonavita[9], Laurello, Rocca Bianca e, per l'appunto, a portella S. Domenica, rilevante nodo viario, immediatamente al di sotto del Monte di Gioiosa, dove ancora oggi si incontrano quattro strade. Paiono indiziarlo i ritrovamenti archeologici lungo il percorso e l'insediamento protostorico e greco di Gioiosa Guardia[10] cui il percorso dal versante occidentale del monte permetteva un accesso non disagevole. La via è indicata in un documento medievale come «*de arangeriis*»[11]. Alcuni studiosi hanno invece sostenuto per l'età romana l'esistenza di un altro percorso E-O, esplicitamente identificato con la *via Valeria*, che avrebbe valicato più a N Capo Calavà, passando per le contrade Landro, Archetto, Pileci e Galbato (toponimo prediale di grande interesse forse risalente all'età romana, troviamo Garbo tra Patti e Montalbano Elicona) del comune di Gioiosa Marea. In questa ipotesi, a differenza della precedente, l'area del bacino di S. Venera sarebbe stata attraversata più precisamente in località Scalette[12]. Un ulteriore ipotesi ipotizza il valico della dorsale poco al di sopra di Capo Calavà[13] (Figura 1). Non risultano però per entrambe le ultime due ipotesi attestazioni archeologiche a sostegno altrettanto consistenti come per il percorso per portella S. Domenica[14].

Figura 1. Percorso ipotetico della via Valeria nei pressi di Capo Calavà (Gioiosa Marea) secondo alcune ricostruzioni.

Le evidenze archeologiche presenti nell'Unità geografica sono state raggruppate per gli ambiti costituiti dalle contrade rispettivamente di Acquasanta, Mustazzo, Monte e Valle Sorrentini e dalle località di Sorrentini e Gioiosa Guardia.

Figura 2.

Acquasanta

1) *Area di frammenti fittili di età romana.*

Gioiosa Marea (Me), Acquasanta[15]. 14°56'51,781"E 38°9'2,402"N; 180 m s.l.m. I.G.M. F° 252 II N.E.; C.T.R. sez. n. 599040e; Catast. Comune di Gioiosa Marea F. 33, part. 71. Bassa collina. Piede del versante, falda di detrito poggiante su piano inclinato. Esp. NE. Pend 25%. Scisti violacei e quarzitici. Conglomerati ed anageniti violacei. Arenarie Rosse. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Oliveto con qualche rado albero di quercia. P.R.G. Zona agricola. Ricognizione in data 11 luglio 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 0,99 km² (intervis. 5 U.T.: 2, 3, 4, 5, 7). Rad. sol. ann. 1.165.279,91 WH/m². Dist. sorg. 68 m. Dist. torr. 49 m. Dist. mare 1.504 m.

Circa 140 m a S della moderna chiesa di S. Febronia (Fig. 2) e a poche decine di metri dall'alveo del torrente S. Venera, si individua in un oliveto un' area di frammenti fittili e ceramici a bassa densità di circa 367 m² (dim. max, 26 x 15 m) allungata da SO a NE. Frammenti fittili sporadici si rinvengono anche leggermente più a S ai margini di un sentiero che costeggia il torrente e rispettivamente a NE e a ENE nei pressi di due costruzioni in rovina. Sia il materiale ceramico che quello da costruzione (tegole e mattoni) osservati sono riferibili per la maggior parte ad età post-antica. Alcuni frammenti potrebbero essere attribuiti ad età romana. Si tratta di pareti di anforacei e di contenitori in ceramica comune, non particolarmente caratterizzanti. Si segnala la presenza di almeno due brocche in ceramica acroma, databili tra il XII ed il XIV secolo.

Le caratteristiche del materiale rinvenuto non permettono di individuare la presenza di un insediamento ma solamente una frequentazione in età romana.

2) *Area di frammenti fittili di età romana (I-II sec. d.C.), tardo antica e medievale.*

Gioiosa Marea (Me), Acquasanta. 14°56'55,731"E 38°9'3,898"N; 163 m s.l.m. I.G.M. F° 252 II N.E.; C.T.R. sez. n. 599040e; Catast. Comune di Gioiosa Marea F. 33, partt. 71, part. 89. Bassa collina. Piede del versante, falda di detrito, poggiante su piano inclinato. Esp. NE. Pend 23%. Scisti violacei e quarzitici. Conglomerati ed anageniti violacei. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Oliveto con qualche rado albero di quercia. P.R.G. Zona agricola. Ricognizione in data 9 e 11 luglio 2011, sereno/sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 1,81 km² (intervis. 8 U.T.: 1, 4, 5, 6, 7, 145, 155, 156). Rad. sol. ann. 1.233.786,45 WH/m². Dist. sorg. 119 m. Dist. torr. 31 m. Dist. mare 1.397 m.

(Pisciotta 1693) la fonte di S. Febronia, cui vengono riconosciute proprietà curative e la capacità di sanare dalla lebbra, viene riconnessa, in base ad una tradizione che appare a quel tempo consolidata, alla vita della santa e ai soggiorni a Patti della regina Adelasia.
Il toponimo S. Venera, che soppianta nell'idronimia S. Febronia, non pare qui tramandare o travestire in forma cristiana, come a volte in altre zone della Sicilia, un culto pagano (cfr. Uggeri 2004, pp. 77, 123, 206, 232). Nel nostro caso evoca piuttosto un possesso allodiale con mulino lungo il *flumen Sancte Febronie* da parte del monastero di S. Venera, forse quello di S. Venera de Venellu detta anche Parasceve che sorgeva presso Castroreale (cfr. Scaduto 1947, p. 100). Lo ricorda lo *scriptum* del 5 giugno 1198 a proposito della controversia insorta tra Anselmo, priore del monastero, e Guglielmo, figlio di Iacolino de Milito, proprietario di un altro mulino nello stesso corso d'acqua (ACP *DS* f. 9). In ogni caso il culto della santa non è precedente in Sicilia ai secoli X-XI sec. allorché ne inizia la diffusione ad opera dei monaci italo greci di Calabria e si consolida in età normanna allorché la santa viene raffigurata nella cappella Palatina e nel Duomo di Monreale. La devozione raggiunge il suo culmine nel XVI secolo e la santa viene considerata siciliana, il Maurolico ne scrive la vita. Nella *Platea antiqua* dei privilegi dell'episcopato compare una *cultura Sanctae Veneris « a rivulo predicto usque ad flumen Molendinorum Pactarum »* ovvero il torrente Provvidenza-Montagnareale.
La contrada di S.Venera o Vennera o Pitraro o degli Scoglitti è citata a partire dal 1497 (ACP, *Libro Maestro*, f. 189 v, Contratti 14.6.1497, 29.7.1553, 2.9.1586, 20.2.1606). In documenti successivi viene riportata come *S.ta Vennera maritima* o *santa Vennera seu Pitraro* (ASD, *Magna Corte Vescovi e Processi civili*, Registro atti Corte civile, 1699-1701,12.12.1700) Ed ancora dopo in un atto di dotazione (Donna Laurea Giardina e Pisani) del notaio Pietro Dixidomino di Patti viene menzionata la *contrada di S Vennera volgarmente chiamata delli Scoglitti, vicino alla spiaggia.* ASD, *Magna Corte Vescovile*, Suppliche, 30.09.1771. S. Venera costituisce la parte occidentale della contrada di Mustazzo, a sua volta riscontrata fin dal 1421. La chiesa è citata nella visita fatta dal vicario generale nel 1586 nei decenni successivi potrebbe essere stata chiusa al culto Magistri 2010, pp. 188-189. Nel Rivelo del 1607 nella contrada risultano dichiarate 3 case, cfr. Baragona 2010, p. 65.

Nei pressi della vecchia chiesa di S. Febronia, risalente al 1660, attualmente sconsacrata e in rovina, si riscontra un'area di frammenti fittili e ceramici estesa da NO a SE (dim. max. 46 x 22 m) su una superficie di poco più di 600 m² con due concentrazioni di materiali rispettivamente a SO e a S dell'edificio (Fig. 2). La ceramica osservata copre un arco cronologico che va dalla prima età imperiale all'età basso-medievale. I frammenti ceramici sono prevalentemente costituiti da pareti ed anse di anfore, con la sicura presenza dell'anfora vinaria Ostia II, 522-3, prodotta nel I e II secolo d.C. nell'area nord-orientale dell'isola, e di un catino in ceramica comune con orlo a tesa di piena età imperiale, attestato già a Tindari. Si segnala una continuità di frequentazione in età tardo-antica, attestata da un catino in ceramica comune sovradipinta in rosso. La piena età medievale è testimoniata da una brocca in ceramica acroma. Tra i materiali è presente anche un frammento di tubulo, ascrivibile presumibilmente e genericamente ad età romana.

3) *Area di frammenti fittili di età romana e dalla prima età medievale in poi.*

Gioiosa Marea (Me), Acquasanta. 14°56'58,005"E 38°9'6,357"N; 144 m s.l.m. I.G.M. F° 252 II N.E.; C.T.R. sez. n. 599040e; Catast. Comune di Gioiosa Marea F. 33, part. 71. Bassa collina. Piede del versante, falda di detrito, poggiante su piano inclinato. Esp. NE. Pend 23%. Arenarie Rosse. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Oliveto. P.R.G. Zona agricola. Ricognizione in data 9, 11 e 14 luglio 2011, sereno/sereno/sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 3,28 km² (intervis. 18 U.T.: 1, 2, 4, 5, 7, 13, 145, 147, 149, 150, 151, 152, 155, 156, 159, 160, 161, 203). Rad. sol. ann. 1.207.530,57 WH/m². Dist. sorg. 184 m. Dist. torr. 75 m. Dist. mare 1.301 m.

Nel campo che si estende a ENE della vecchia chiesa di S. Febronia sino ai margini della S.P. 135b che lo contorna compaiono in superficie, con bassa densità e senza particolari concentrazioni, su un'area di circa 6.700 m² che si estende verso NE per oltre 150 m, frammenti fittili e ceramici (Fig. 2). I lavori di posa di un acquedotto moderno che corre sottoterra sul margine settentrionale del campo, a ridosso della strada, hanno certamente sconvolto in profondità gli strati. Tuttavia la ceramica raccolta rimane scarsa e non è purtroppo particolarmente caratterizzante. Oltre a frammenti di pareti di anfore e di contenitori in ceramica comune, soprattutto grezza e non depurata, riferibili ad età romana o alla prima età medievale, un coperchio ed un'olla in ceramica da fuoco, la maggioranza del materiale rinvenibile sul terreno è costituita da frammenti di ceramica acroma, di età medievale e moderna, e di materiali laterizi, tegole e mattoni, la cui datazione non è determinabile. Indicativi sono solamente una scodella ed una brocca in ceramica acroma, databili in via preliminare dal XII al XIV secolo. Presente anche una scheggia di lastra in marmo bianco, di incerta attribuzione. L'insieme dei materiali indica genericamente una frequentazione in età romana e successivamente dall'età medievale in poi.

4) *Area di frammenti fittili di età basso medievale*

Gioiosa Marea (Me), S. Venera[16]. 14°57'9,642"E 38°9'8,48"N; 109 m s.l.m. I.G.M. F° 252 II N.E.; C.T.R. sez. n. 599040e; Catast. Comune di Gioiosa Marea F. 33, partt. 391, 392. Bassa collina. Piede del versante, falda di detrito. Esp. SE. Pend 13%. Scisti neri e verdastri, micacei, anfibolici, lucenti (Filladi). Conglomerati ed anageniti violacei. Faglia Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Oliveto. P.R.G. Zona agricola. Ricognizione in data 14 luglio 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: buono. Vis. 5,89 km² (intervis. 24 U.T.: 1, 2, 14, 37, 103, 116, 117, 118, 120, 121, 122, 124, 145, 147, 149, 150, 151, 152, 155, 156, 159, 160, 161, 203). Rad. sol. ann. 1.353.261,36 WH/m ². Dist. sorg. 473 m. Dist. torr. 60 m. Dist. mare 1.039 m.

Nel terreno, fresato di recente, in leggero pendio che si estende, ai piedi dell'altura di Monte, tra il torrente S. Venera e la strada vicinale Acquasanta-V.la Gatto, si sono rinvenuti, su una superficie di circa 2.500 m² (dim. max. 52 x 77 m), sparsi sul terreno senza particolari concentrazioni, frammenti fittili e ceramici (Fig. 2). La ceramica è tutta di età post-antica: contenitori in ceramica acroma di età basso-medievale e oggetti in ceramica invetriata marrone, databili fino al XVIII secolo. Anche i materiali da costruzione (laterizi e coppi), non classificabili, sono comunque pertinenti ad età post-antica.

Nel Rivelo del 1607 nella contrada Acquasanta risultano dichiarate 2 case, cfr. Baragona 2010, p. 65.
Per quanto riguarda S. Marco non abbiamo certezze: la sua presenza in una zona prospiciente la costa potrebbe richiamare le attività commerciali veneziane o piuttosto riportarsi al culto dei normanni per il santo evangelizzatore che fece loro intitolare nel 1061 "*pour la defension de li Chrestiens*" (G. Malaterra, III, 32) la vicina piazzaforte di S. Marco d'Alunzio.
Grotta *du Pistolu*, in contrada Monte, si riferisce ad un luogo di culto rupestre in onore di un Apostolo a noi al momento ignoto.

[5] Nel 1496 alcuni documenti segnalano l'attività della tonnara *"in mari vocato di s. to georgico et inmare es. nte sotto lovalluni ditu judeo loquali mari es subta laterra et terr.io dita giusa guardia laquali terra et territorio prid.i su desso ep.tu dilacita di patj"*. Sirna 2010, p. 53. Inoltre l'attività della tonnara è presente nel memoriale presentato a Palermo il 26.08.1580 ACP, *Fondo D'Amico*. Tonnara di Roccabianca [=TR], t. 14/1, ff. 307v-308r, .181 v., 206 v.

[6] Irato 1976, pp. 18-19.

[7] ASD, *Magna Corte vescovile*, Suppliche, 27.7.1587 (n° VIII-g),

[8] 14°57'20,735"E 38°8'48,591"N.

[9] La contrada, contesto di ritrovamenti archeologici fortuiti, è riportata, in tutte le cartografie come Bonavita, cognome di una famiglia pattese con possedimenti già alla metà del XIII sec. menzionati nelle fonti archivistiche. Tuttavia si è riscontrato nella parlata locale anche *Bonavia*, in questo caso potrebbe trattarsi di un odonimo calco latino di Εὔοδος, la «*strada buona*». cfr. Caracausi 1994, I, s.v. *Bonavia*, p. 172.

[10] Per il toponimo *Guardia* cfr. Trischitta 1983, s.v. *Guardia*, p. 158.

[11] Copia probabilmente del XIII sec. del diploma di donazione e di delimitazione del territorio del Monastero di S. Salvatore in Patti da parte del Conte Ruggero (1094, 6 marzo? Ind. II). ACP, *Cpz* f. 2. Pirro 1773, II, p. 770; Garufi 1904, n. 7, p. 197 seg.; Girgensohn-Kamp 1965, Reg. n. 4, p. 10-11; Sidoti–Magistri 2006, p. 188-190 ; Catalioto 2007, p. 177.

[12] Trischitta 1983, s.v. *Scala*, p. 178.

[13] Arlotta 2000, p. 828 n. 19.

[14] Le uniche segnalazioni sono quelle rispettivamente dell'Arlotta di selciati di incerta interpretazione e di ritrovamenti di frammenti di anfore romane nella sella alla sommità di Capo Calavà (Arlotta 2000, p. 828 n. 19) e del Santagati di strutture romane (arcata in laterizi) inglobate in quelle di un ponte moderno sull'attuale SS 113 tra Capo Calavà e

5) *Area di frammenti fittili di età basso medievale. Elementi architettonici antichi reimpiegati (blocchi)*

Gioiosa Marea (Me), Scaletta[17], Piana[18], Erbe mediche. 14°57'5,286"E 38°9'23,173"N; 90 m s.l.m. I.G.M. F° 252 II N.E.; C.T.R. sez. n. 599040e; Catast. Comune di Gioiosa Marea F. 33, partt. 8, 12. Bassa collina. Piede del versante, falda di detrito. Esp. NE. Pend 8%. Sabbie argillose rossastre Conglomerati a cemento argillo-sabbioso. Arenarie Rosse. Basamento semimetamorfico (Unità di S. Marco D'Alunzio). Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Oliveto. P.R.G. Zona agricola. Ricognizione in data 10, 20 e 22 ottobre 2011, nuvoloso/poco nuvoloso/pioggia leggera. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 4,34 km^2 (intervis. 8 U.T.: 1, 2, 3, 6, 7, 73, 103, 176). Rad. sol. ann. 1.220.095,45 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 671 m. Dist. torr. 100 m. Dist. mare 857 m.

A NE della strada comunale Acquasanta contrada Piana, sulla destra del torrente Erbe mediche, l'ampia area pianeggiante di circa 4 ha presenta in superficie con bassissima densità, materiali fittili e ceramici, tutti di età post-antica. Vi si rinvengono, senza particolari concentrazioni anse, fondi e pareti di contenitori in ceramica comune acroma riferibili dall'età basso-medievale fino ad età moderna. Si segnala la presenza di un piatto in maiolica dipinta, databile tra il XV ed il XVI secolo. Anche i materiali da costruzione, coppi e laterizi, sono per la maggior parte pertinenti ad età post-antica; gli altri non sono di facile datazione. I reperti testimoniano una frequentazione genericamente riferibile ad età medievale (Fig. 3).

Figura 3.

Proprio a margine della strada comunale Torrente è il rudere della chiesetta di S. Marco risalente al 1620[19]. Si tratta di un semplice edificio di pianta rettangolare (largh. 5,69 m; lungh. max 7,45 m; alt. max. 3,80 m), orientato NO-SE, realizzato in blocchi di calcarenite pleistocenica squadrati e legati da malta di cui sopravvivono solamente tre pareti (Fig. 4). In quella rivolta a NO è l'ingresso ad arco in conci di pietra. La parete lato mare reca, a 3,50 m dall'ingresso, una sola monofora. Sul lato corto a NE la parete, retrostante l'altare, è quasi completamente rovinata. Dell'altare rimangono le due pietre cilindriche di arenaria (alt. 0,75 m x 0,50 diam) che lo sostenevano. La struttura muraria dell'edificio palesa un riutilizzo massiccio di materiale, tra cui, oltre i blocchi, anche una tegola con listello dal profilo ribassato rispetto al quarto di cerchio, proveniente da almeno una costruzione antica demolita la cui ubicazione è indiziata essere stata negli immediati paraggi. Dell'esistenza di questo rudere ab-

Capo Skino (Santagati 2012). Un cippo recante l'iscrizione ΦΙΛΩΝΟΣ fu fotografato nel luglio del 1974 nella vicina contrada Pileci di Gioiosa Marea, nella proprietadi Antonino Totaro (Arch. fot. Soprint.Siracusa n. 56923D). Nome molto diffuso in tutto il mondo greco, in Sicilia e presente ad Adranon (*PdelP* 16 (1961) p. 127, Akragas (Acragas Graeca 1 p. 34 n. 5, 2; Dubois, *IGDS* 181), Akrai,Tauromenion e nella stessa Tindari sia a livello epigrafico che storico-letterario.

[15] Caracausi 1994, I, *s.v. Acqua Santa*, p. 12. Per il Caracausi il toponimo è detto di acque dalle qualità medicamentose, come nel nostro caso è stato ritenuto da secoli. Secondo una leggenda l'acqua avrebbe guarito dalla lebbra la regina Adelasia (Pisciotta 1693, p. 49). Nel testo del Pisciotta si fa riferimento ad una «*mirabil piscina d'infermi*», resti di un impianto termale di età romana?

[16] Caracausi 1994, II, *s.v. Santa Venera*, pp. 1443-1444.

[17] Caracausi 1994, II, *s.v. Scaletta*, p. 1469.

[18] Caracausi 1994, II, *s.v. Piana*, p. 1216.

[19] La data è incisa sulla chiave dell'arco d'ingresso ed è nota anche da documenti d'archivio (ASD, *Cancelleria vescovile*, Registri, 1619-1620, f. 30 decreto 1.2.1620).

biamo alcune attestazioni nelle carte d'archivio. Nel 1629 il dottor Francesco Giuffré di Gioiosa avanzò richiesta al Vescovo di Patti Napoli di riutilizzare, allo scopo di costruire una "*nova chiesa*" da intitolare per l'appunto a San Marco, «quelli residui di marammi della ecclesia vecchia di San Marco, poco distanti, già destrutta et servirsi di quello attratto per la detta fabrica di nova chiesa et che passi anca, per servicio di detta nova chiesa, pigliarsi di quella petra della fabrica vecchia chiamata di Sancta Febronia per quanto sarà necessario»[20]. Esisteva dunque in zona una precedente chiesa di San Marco e soprattutto un rudere, una «fabrica vecchia» in pietra detta di *Sancta Febronia*, un edificio non qualificato come chiesa, non distante dalla chiesetta secentesca in onore della santa. Lo menziona in un manoscritto a fine del XVII sec. il Pisciotta come «reliquie d'un antico edificio, fabricato come si crede in onore della Santa dalla Regina Adelasia guarita dalla lepra con l'acque di quella mirabil piscina d'infermi»[21], quest'ultima forse rudere di un'impianto termale di età romana.

Figura 4.

6) *Segnalazione di area di industria litica.*

Gioiosa Marea (Me), Saliceto[22], Airone[23], Rocca Bianca[24]. 14°57'0,852"E 38°9'45,486"N[25]; 55 m s.l.m. I.G.M. F° 252 II N.E.; C.T.R. sez. n. 599040e; Catast. Comune di Gioiosa Marea F. 24, partt. 67, 68, 69, 70, 596, 597. Pianura. Esp. NE. Pend 16%. Scisti violacei e quarzitici. Conglomerati ed anageniti violacei. Arenarie Rosse. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Zone urbanizzate (tessuto denso). P.R.G. Ambiti di insediamenti turistici. Vis. 4,06 km^2 (intervis. 15 U.T.: 1, 2, 3, 5, 7, 13, 51, 73, 145, 155, 156, 160, 161, 164. 176, 203). Rad. sol. ann. 1.262.942,99 WH/m^2. Dist. sorg. 681 m. Dist. torr. 113 m. Dist. mare 497 m.

Alcuni decenni orsono su un piccolo terrazzo sulla sinistra del torrente Saliceto, circa 500 m dalla foce attuale, poi in parte urbanizzato dal complesso edilizio Airone, alcuni membri della Società Pattese di Storia Patria avrebbero rinvenuto abbondante ossidiana. Si ritiene di dare credibilità alla notizia, anche se priva di descrizione dei reperti ritrovati, e limitandosi il solo esemplare esibito ad una semplice scaglia non indicativa, alla luce di quanto constatato nella zona tra Tindari e Patti nel corso della prospezione su diverse alture immediatamente prospicienti la costa.

[20] ASD, *Cancelleria vescovile*, Registri, 1619-1620, f. 30, decreto 1.2.1620.
[21] Pisciotta 1693, pp. 49.
[22] Caracausi 1994, II, *s.v. Saliceto*, p. 1410.
[23] Caracausi 1994, I, *s.v. Airone*, p. 25. Nel nostro caso il toponimo è di conio recente.
[24] Caracausi 1994, II, *s.v. Rocca Bianca*, p. 1370.
[25] Il punto, data la localizzazione non precisa della notizia, deve ritenersi convenzionale.

7) *Rinvenimento sporadico di età romana.*

Gioiosa Marea (Me), Torretta[26]. 14°57'24,636"E 38°9'30,324"N; 115 m s.l.m. I.G.M. F° 252 II N.E.; C.T.R. sez. n. 599040e; Catast. Comune di Gioiosa Marea F. 33, partt. 18, 612, 630, 650, 661, 664. Bassa collina. Culminazione isolata. Esp. E. Pend 50%. Sabbie argillose rossastre. Conglomerati a cemento argillo-sabbioso. Arenarie Rosse. Basamento semimetamorfico (Unità di S. Marco D'Alunzio). Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Zone in trasformazione, aree in costruzione, escavazioni, suoli rimaneggiati. P.R.G. Ambiti di insediamenti turistici. Ricognizione in data 11 settembre 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 20,08 km^2 (intervis. 59 U.T.: 1, 2, 3, 5, 10, 12, 14, 19, 21, 23, 26, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 38, 39, 51, 65, 73, 74, 78, 96, 97, 99, 101, 102, 103, 104, 106, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 124, 145, 147, 149, 150, 151, 152, 155, 156, 159, 160, 161, 164, 176, 187, 189, 203). Rad. sol. ann. 1.296.174,22 WH/m^2. Dist. sorg. 1.178 m. Dist. torr. 377 m. Dist. mare 334 m.

Figura 5.

Figura 6.

Ai piedi della collinetta di Torretta (Fig. 5) la prospezione appena iniziata si è dovuta subito interrompere per il fermo divieto opposto dai proprietari. Nell'area al momento della prospezione interessata da un'intensa attività di cantiere per la costruzione di un complesso di villette sono stati rinvenuti pochissimi anforacei da riferire genericamente ad età romana (Fig. 6 – il punto di rinvenimento degli anforacei). Sul luogo sorgeva una piccola torretta di avvistamento, non menzionata né dallo Spannocchi né dal Camiliani, che è stata demolita nel corso dei lavori di lottizzazione edilizia.

Mustazzo

Il toponimo sembra essere un antroponimo di età medievale. Un Gregorio Mustacio, cappellano maggiore del palazzo reale al tempo di Federico II, compare infatti in uno *scriptum iurisditionis* del dicembre 1250 che lo vede contrapposto al vescovo di Patti Filippo intorno al possesso del casale di S. Lucia nella piana di Milazzo, a lui concesso dall'imperatore in vacanza della sede vescovile[27]. Il personaggio aveva dunque possessi e interessi nella zona, attestati peraltro anche nei pressi di Barcellona Pozzo di Gotto dal toponimo Mustaco. La contrada, conosciuta anche nei documenti come Mostaccio o del Fiumicello[28], della Roccabianca o Piscitto, è citata in tre atti notarili rispettivamente del 9.4.1421, del 15.5.1422 e del 20.11.1466[29]. Nel Rivelo del 1607 nella località risultano dichiarate 14 case ed una torre[30], un numero consistente rispetto a quello di altre contrade rurali pattesi che, nello stesso periodo, appaiono spopolate.

8) *Area funeraria. Sarcofago.*

Patti (Me), Mustazzo[31]. 14°57'43,212"E 38°9'2,003"N[32]. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sezz. nn. 599040e, 599080e; Catast. Comune di Patti F. 5). Bassa collina. Piede del versante. Esp. N,

[26] Caracausi 1994, II, *s.v. Torretta*, pp. 1635-1636.
[27] ACP, *De fundationibus* I, 258.
[28] Sirna 2010, p. 54.
[29] ACP, *Libro Maestro, I,* ff. 204 v e 205
[30] Baragona 2010, p. 65. Un documento ricorda la costruzione di una casa nel 1617 vicino ad un'altra esistente Sirna 2010, p. 64. Il De Ciocchis nel 1742 indica questa località *Mustazzo seu Piscitto* (De Ciocchis, II, p. 32). Vi era ubicata la chiesa S. Antonino sotto il titolo del SS. Sacramento.
[31] Caracausi 1994, II, *s.v. Mustazzo*, p. 1091. Possibile connessione dell'antroponimo con la zona di Amalfi, come in altri casi della stessa epoca a Patti.
[32] Il punto, data la localizzazione non precisa della notizia, deve ritenersi convenzionale.

NE. Pend 10%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Oliveto. Sorgente. P.R.G. E1 Zona agricola. Vis. 3,59 km² (intervis. 6 U.T.: 4, 7, 31, 39, 51, 73). Rad. sol. ann. 1.208.594,95 WH/m². Dist. sorg. 344 m. Dist. torr. 64 m. Dist. mare 600 m.

In contrada Monte o Mustazzo venne rinvenuto nel 1891 un sarcofago strigilato (dim. alt. 0,88 x lungh. 2,36 x largh. 1,05 m) con figura togata al centro, risalente secondo il Tusa al IV sec. d.C. e «appartenente al gruppo dei sarcofagi paleocristiani con tre figure centrali»[33]. Del ritrovamento abbiamo notizia da una lettera della Sottoprefettura di Patti in data 22 ottobre 1891, prot. 5236, indirizzata al canonico Giardina, referente locale per qualche tempo delle autorità preposte alle Antichità. Veniva comunicato che «in contrada Monte, nella proprietà di Pasquale Accordino fu rinvenuto un sarcofago nel cui interno si trovava un cadavere umano con alcune monete d'oro e di rame accanto, oltre una quantità di limpida acqua. Si disse che chiamato telegraficamente il prof. Salinas di Palermo ed intervenuto abbia fatto studi su alcune iscrizioni esistenti sul coperchio del sarcofago e che, fatta estrarre la fotografia, siasene tornato a Palermo con alcune monete per meglio studiarle»[34]. Purtroppo il punto dove avvenne la scoperta, indicato anche nella scheda del Tusa genericamente in contrada Mustazo «nella proprietà di Ignazio Accordino, domiciliato a Torino, e di cui è usufruttuaria la signora Concetta Gatto, vedova Accordino, zia del proprietario»[35], non risulta ulteriormente precisabile. Interpellato da me un erede, l'ing. Franco Accordino di Messina, non è stato possibile acquisire al riguardo ulteriori notizie, che sarebbero state molto utili anche ai fini dell'identificazione della viabilità della zona utilizzata per il trasporto del pesante manufatto, tranne quelle relative all'estensione della proprietà un tempo della famiglia Accordino, tra Case Accordino, il torrente S. Venera e le pendici di contrada Monte. L'area ricade comunque nel raggio di un chilometro in linea d'aria dalla villa Romana di Patti Marina, da cui la separa il corso del torrente Montagnareale. Il sarcofago era stato effettivamente fotografato il 7 ottobre 1891 da Antonino Salinas, allora direttore del Museo Nazionale di Palermo e ne è rimasta copia nel relativo archivio museale (Fig. 7)[36]. Nel 1904 il sarcofago fu acquisito come proveniente da Siracusa, tramite L. Pollak[37], dai Musei statali di Berlino dove è tutt'ora conservato. Il coperchio riproduce un tetto a due spioventi con tegoloni ed acroteri sugli spigoli. Un cartiglio rettangolare tra due tegoloni recava probabilmente un'iscrizione che risulta, nonostante lo studio intrapresone dal Salinas, attualmente ignota, o perché dispersa o perché illeggibile già allora sul cartiglio[38]. Sulla fronte strigilata del sarcofago, l'unica lavorata, appaiono alle estremità due figure maschili che indossano entrambi una tunica corta sino alle ginocchia, rispettivamente alla sinistra di chi guarda un uomo barbuto, rappresentato di tre quarti, che regge forse un ovino trattenendo con la sinistra le zampe sul davanti, e con l'altra mano un recipiente di forma conica, e alla destra un giovane in analoga posizione. Al centro è invece una terza figura maschile vestita con un lungo mantello panneggiato fermato sul petto da una fascia trasversale. Tiene nella mano sinistra un rotolo, con la destra il mantello. A terra, alla sua sinistra, un gruppo di rotoli. Si tratta o dell'effigie del defunto, forse il proprietario della vicina villa di Patti Marina, oppure di una rappresentazione di Gesù Cristo come Maestro.

Figura 7.

[33] Tusa 1995, p. 13 nr. 14, tav. XIX, 2.
[34] Agnello 1961, pp. 117-118.
[35] Tusa 1995, p. 13 nr. 14, tav. XIX, 2.
[36] Tusa 1955-56, p. 204.
[37] Da un carteggio conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato (AA.BB.AA. III vers., II parte, b. 301) in Roma ho accertato che il proprietario del terreno, Pasquale Accordino aveva venduto il sarcofago nel marzo 1903 ai noti antiquari romani Alessandro e Antonio Iandolo che tentarono di ottenere direttamente a Roma senza riuscirci l'autorizzazione all'esportazione (istanza del 19 maggio 1903 cui risponde negativamente il direttore delle Antichità il successivo 29 maggio, prot. 8163, suggerendo di rivolgersi all'Orsi a Siracusa, competente per territorio). Ritengo che i due mercanti d'arte abbiano successivamente venduto al Pollak il sarcofago. Nel volume di M. Merkel Guldan, *Die Tagebuecher von Ludwig Pollak. Kennerschaft und Kunsthandel in Rom 1893-1934*, Wien 1988, dove l'autrice sostanzialmente pubblica i diari di Pollak, ma senza trascriverli, a p. 157 (nota 168), si parla di un frammento di sarcofago (con 4 teste di apostoli) comprato da Iandolo per Bode (Berlino): nota che compare però nel diario del 1902 alla data del 24 novembre. Si riparla poi di sarcofagi per Berlino, ma senza altre indicazioni, in data 12.8.1904 (vedi p. 158 e note 171 e 172) e uno di questi potrebbe essere il sarcofago di Patti. Nella documentazione ministeriale depositata all'Archivio Centrale dello Stato non c'è traccia di autorizzazione all'esportazione.
[38] «Se ci sono le lettere sono indecifrabili» così in una nota del 2.6.1969 dei Musei Statali di Berlino al Manganaro che ne aveva chiesto notizia. In Tusa 1995, p. 13.

9) *Segnalazione di lastricato stradale*

Patti (Me), Monte. 14°57'23,653"E 38°9'4,696"N[39] I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599040e; Catast. Comune di Patti F. 5). Bassa collina. Piede del versante, falda di detrito, poggiante su piano inclinato. Esp. NE. Pend 12%. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Oliveto. P.R.G. Zona agricola con colture spec. Irrigue e intensive (art. 21 L. 71/78). Vis. 1,29 km^2 (intervis. 0 U.T.). Rad. sol. ann. 1.224.970 WH/m^2. Dist. sorg. 138 m. Dist. torr. 91 m. Dist. mare 907 m.

In terreni ai piedi di contrada Monte uno studioso locale, l'Arlotta[40], segnala genericamente la messa in luce «negli ultimi anni, durante i lavori di sistemazione a vigneto» di resti di selciato, a suo giudizio uguali ad altri rinvenuti tra Coda di Volpe e Locanda, asseritamente pertinenti al tracciato della *via Valeria*.

La località è quella della cava di c/da Monte[41]. Il tipo di argilla che vi veniva estratta era impiegata dalle officine pattesi tra XIX e XX secolo per la confezione di ceramica artistica o di vasi che non dovevano subire l'azione diretta del fuoco.

Tra la località Monte e Marina di Patti la Carta della Sicilia (1720-1721) di Samuel von Schmetteau reca l'indicazione di una torre «T. S. Martino» a non grande distanza da «Cappuccini»[42].

Monte e Valle Sorrentini

L'altura di Monte (325 m s.l.m.), a circa 1 km da Patti, costituisce l'ultima culminazione prima della costa del versante sud-orientale del monte di Gioiosa. Con la sua vicinanza alla linea di costa, rappresenta un punto strategico importante. La peculiarità di quest'area è rappresentata dalla natura geologica dei terreni. Vi si riscontra infatti la presenza di vasti affioramenti di depositi di natura calcarenitica riferibili al Pliocene superiore – Pleistocene medio. Tali terreni hanno la particolarità di essere facilmente cavabili. Rispetto ai depositi arenacei del Flysch di Capo d'Orlando, le calcareniti plio-pleistoceniche sono più facilmente lavorabili, sia in conci a parallelepipedo che in altre forme. Tali depositi, dunque, forniscono delle ottime "pietre" da costruzione. La sommità del rilievo presenta una forma elissoidale (lungh. max 83 m x 20), orientata NO-SE. È accessibile, seguendo un percorso che si dirama dalla S.P. 132, solamente dai versanti meridionale e orientale, essendo scoscesi e con pareti a picco gli altri. L'area si caratterizza oggi per un insediamento rurale sparso.

Nelle contrade Monte e Valle Sorrentini, su una superficie complessiva di circa 16 ha, è stata identificata nel 1992 un'area di necropoli. La scoperta oltre una generica segnalazione alla Soprintendenza e un successivo sopralluogo non ha avuto ulteriore seguito e nell'archivio della Soprintendenza di Messina non è presente alcuna relazione al riguardo. Il primo studioso a segnalare la località, il Lo Iacono, studioso locale, a lungo funzionario dell'ufficio tecnico del comune di Patti, ha notato nell'ambito della necropoli una differenza tipologica: rispetto alle tombe a grotticella di contrada Monte quelle in località Valle Sorrentini «sono in pianura e hanno accesso mediante pozzo e scalino»[43].

10) *Rinvenimento sporadico di età romana o altomedievale.*

Patti (Me), Monte[44]. 14°57'8,501"E 38°8'31,876"N; 325 m s.l.m. I.G.M. F° 252 II N.E.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 4, part. 274. Bassa collina. Posizione sommitale, culminazione isolata. Area adiacente a ciglio di scarpata di elevata acclività. Esp. S. Pend 14%. Sabbie argillose rossastre Conglomerati a cemento argillo-sabbioso Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 9 luglio e 14 luglio 2011, sereno/sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 18,02 km^2 (intervis. 35 U.T.: 11, 12, 14, 29, 34, 35, 36, 37, 65, 96, 97, 99, 103, 104, 106, 115, 116, 117, 118, 121, 122, 124, 145, 147, 149, 150, 151, 155, 160, 161, 167, 176, 182, 187, 203). Rad. sol. ann. 1.426.436,55 WH/m^2. Dist. sorg. 782 m. Dist. torr. 301 m. Dist. mare 1.893 m.

Sull'area sommitale del rilievo (325 m s.l.m.), incolto al momento della prospezione è stato rinvenuto un solo frammento fittile pertinente a una parete di contenitore in ceramica comune acroma, non caratterizzante: ne è possibile una datazione dall'età romana fino all'età altomedievale.

[39] Il punto, data la localizzazione non precisa della notizia, deve ritenersi convenzionale.
[40] Arlotta 1996, p. 53-54.
[41] 14°57'20,735"E 38°8'48,591"N.
[42] Schmetteau 1995, tav. 6.
[43] Lo Iacono 1997, pp. 66-68.
[44] Caracausi 1994, II, *s.v. Monte*, p. 1061.

Sul versante est, che guarda verso Patti non è stata rintracciata la lunga scala scavata «nella roccia che porta sulla sommità della collina», «larga almeno 3 m», segnalata dal Lo Iacono[45].

11) *Area ad uso funerario. Sepolcreto rupestre. Materiali sporadici di età romana.*

Patti (Me), Monte. 14°57'6,8"E 38°8'31,971"N; 325 m s.l.m. I.G.M. F° 252 II N.E.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 4, partt. 161, 174. Bassa collina. Posizione sommitale, culminazione isolata. Area adiacente a ciglio di scarpata di elevata acclività. Esp. S. Pend 8%. Sabbie argillose rossastre Conglomerati a cemento argillo-sabbioso Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 9 luglio e 14 luglio 2011, sereno/sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 16,9937 km^2 (intervis. 33 U.T. 14, 37, 51, 58, 59, 60, 65, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 88, 96, 116, 117, 118, 121, 122, 145, 147, 149, 150, 151, 155, 156, 161, 167, 176, 182, 187). Rad. sol. ann. 1.348.717,18 WH/m^2. Dist. sorg. 707 m. Dist. torr. 320 m. Dist. mare 1.881 m.

Il fianco SSO dell'altura, parzialmente interrato da uno strato detritico, presenta a diversi livelli varie escavazioni nel tenero banco roccioso delle calcareniti che lo costituisce. L'accuratezza dello scavo ancora oggi coglibile per molte di queste cavità, nonostante i processi erosivi, le palesa come resti di tombe a grotticella, la maggior parte monosome. Nel corso dei secoli queste tombe dopo essere state violate hanno subito ulteriori manomissioni. In alcuni casi sono state allargate per essere lungamente riutilizzate a scopi agricoli o di allevamento sino a volte ad essere totalmente distrutte. L'Arlotta ha raccolto alcuni microtoponimi con cui alcune di queste cavità, la maggior parte oggi scomparse, erano denominate dagli abitanti del luogo "*Tri Càmmiri* - Tre Camere - perché composta appunto da tre sepolcri comunicanti fra loro", quella "*detta 'u Pagghiaru*", la "*Grotta du Pistòlu*", "*u Parmentu* - il Palmento – " e la *Grotta degli Archi* che "a prima vista, sembra un *impianto chiesastico*"[46].

Le grotticelle presentano in genere inbocco rettangolare con angoli arrotondati, pianta quadrangolare, tetto piano e pareti tendenti al semisferico, pavimento interno più basso rispetto all'odierno piano di calpestio esterno.

Nr. 1 imbocco di forma rettangolare, angoli arrotondati, pianta semicircolare, pareti interne irregolari tendenti a semisferiche, livello del pavimento più basso del terreno circostante. (prof 4,80 x alt. 1,53 x lungh. 6,60 m); nr. 2 imbocco di forma rettangolare, angoli arrotondati, pianta interna rettangolare, pareti interne irregolari tendenti a semisferiche, livello del pavimento uguale a quello del terreno circostante (2,20 x 0,83 x 1,03 m) (Fig. 8); nr. 3 imbocco di forma rettangolare, pareti irregolari, soffitto piano, livello del pavimento più basso del terreno circostante, (1,60 x 0,75 x 1,65); nr. 4 imbocco di forma rettangolare, pareti irregolari, livello del pavimento più basso del terreno circostante (0,'97 x 1,10 x 0,40); nr. 5 imbocco di forma rettangolare, soffitto piano, pareti tendenti a semisferiche, (0,84 x 0,83 x 0,70) (Fig. 9); nr. 6 imbocco di forma rettangolare, pianta interna rettangolare, pareti interne verticali, livello del pavimento più alto del terreno circostante (1,10 x 1,35 x 1,25) (Fig. 10); nr. 7 imbocco di forma rettangolare, pareti irregolari, soffitto piano, livello del pavimento più alto del terreno circostante, (0,60 x 1,48 x 0, 43 m); nr. 8 imbocco di forma rettangolare, pareti irregolari, soffitto piano, livello del pavimento più alto del terreno circostante (0,35 x 1,22 x 0,64 m).

[45] Lo Iacono 1997, pp. 66-68.
[46] Arlotta 1996, pp. 98-112.

Figura 8. (Foto Lo Iacono 1997)

Figura 9. (Foto Lo Iacono 1997)

Figura 10. (Foto Lo Iacono 1997)

Nonostante le diverse notizie di rinvenimenti occasionali o da parte di scavatori di frodo di materiali (vasetti) nei campi lungo questo fianco SSO della collina la prospezione ha restituito, scarsamente distribuiti nell'area antistante e sottostante le cavità sino alla strada comunale, solamente sporadici frammenti fittili e ceramici. I reperti sono costituiti quasi esclusivamente da pareti di contenitori in ceramica comune abbastanza depurata e grezza: è possibile in via preliminare una loro datazione dall'età romana fino all'età medievale. Non classificabile è risultato il materiale da costruzione osservato (tegole e coppi).

12) *Luogo di culto rupestre.*

Patti (Me), Monte. 14°57'8,65"E 38°8'30,972"N 300 m s.l.m. I.G.M. F° 252 II N.E.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 4, partt. 161, 274. Bassa collina. Cresta del versante. Esp. S. Pend 13%. Sabbie argillose rossastre Conglomerati a cemento argillo-sabbioso Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Zona interesse archeologico (L. 431/83). Ricognizione in data 9 luglio e 14 luglio 2011, sereno grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 016,86 km^2 (intervis. 41 U.T.: 10, 11, 14, 25, 26, 27, 29, 33, 34, 35, 36, 37, 51, 59, 60, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 116, 117, 118, 121, 122, 145, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 155, 156, 161, 167, 176, 182, 187). Rad. sol. ann. 1.426.436,55 WH/m^2. Dist. sorg. 767 m. Dist. torr. 312 m. Dist. mare 1.846 m.

Sempre sul fianco SSO di Monte di particolare rilievo è un ambiente ipogeo (dim. max. 4 x 6,20 x 3 x 2,50 m) di forma rettangolare che ha avuto nel corso dei secoli diverse funzioni. Nelle scarse segnalazioni è ricordato ora come "*Grotta du Pistòlu*", ovvero dell'Apostolo ora come *Grotta degli Archi*[47]. In realtà si tratterebbe di due strutture diverse, la prima ormai crollata e scomparsa, la seconda alterata e trasformata in stalla. Quest'ultima era forse originariamente una tomba a più camere adattata successivamente a funzioni sacre.

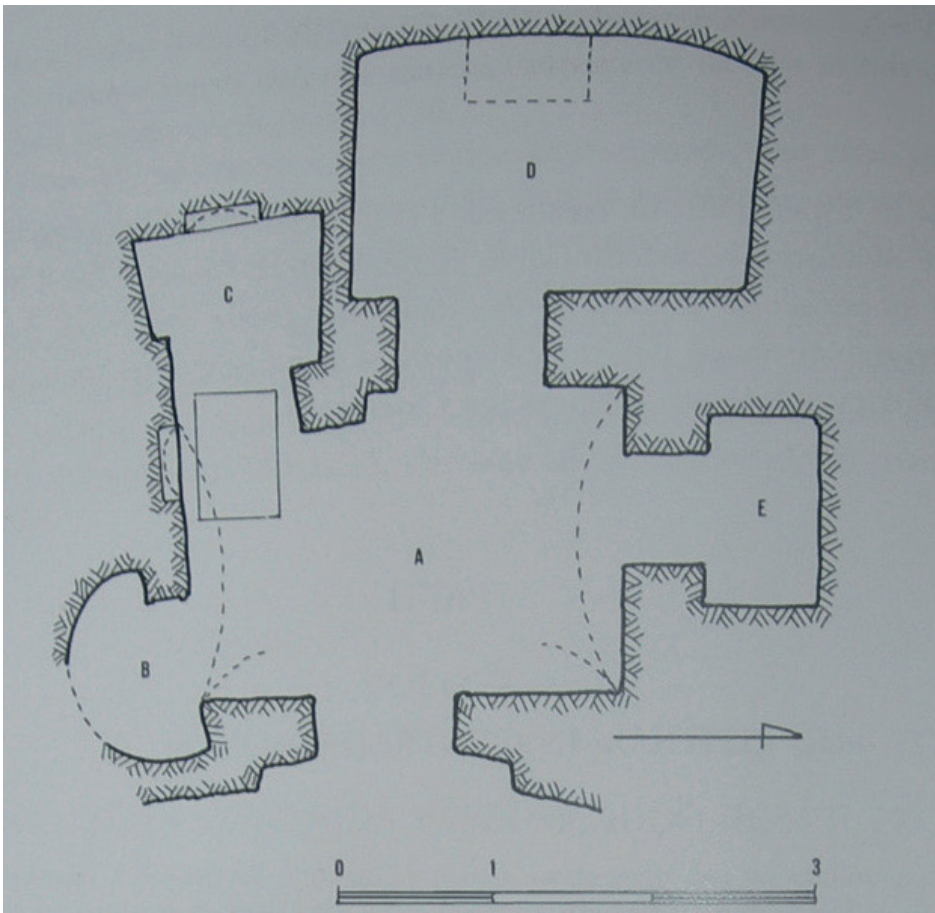



Figura 11. (Planimetria Messina 2001)

[47] Arlotta 1996, pp. 98-112.

Figura 12. (Foto Aiello)

Figura 13. (Foto Aiello)

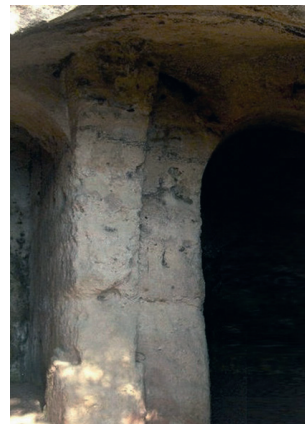



Figura 14. (Foto Aiello)

Pur nell'odierna alterazione della struttura è possibile ricostruirne in qualche modo l'articolazione planimetrica pertinente all'utilizzo cultuale (Fig. 11). Ciononostante non è possibile concludere in favore di una sicura attribuzione cronologica e culturale (in particolare età bizantina *vs* età normanna)[48].

Vi si accede attraverso un ingresso arcuato e discendendo sulla destra tre gradini. Al centro dell'ambiente ipogeo è un vano aprossimativamente rettangolare che da accesso a sua volta su ciascun lato attraverso varchi arcuati ad altri quattro di dimensioni minori. L'ambiente centrale presenta una volta ribassata (2,50 m) verso due peducci angolari ai lati dell'ingresso. Sul piano di calpestio, in corrispondenza di un ambiente laterale, è un pozzetto quadrangolare profondo 0,70 m. La parete opposta quella dell'ingresso è divisa da un pilastro centrale (Fig. 14), su plinto sporgente, modanato con capitello svasato, in due arcate arretrate di diversa dimensione. L'arcata di destra, con ante, archivolto ornato da ghiera e chiave di volta simulata, costituisce l'ingresso di una cameretta trapezoidale con tracce dell'altare nella parete di fondo. L'arcata sinistra, priva di ante e di ghiera, immette in un vano trapezoidale molto più piccolo e meno profondo, con piano di calpestio rialzato m 0,70 rispetto all'ambiente centrale e al vano precedente. Sulla parete di fondo reca al centro una nicchia arcuata semisferica porta-icona larga 0,55 m (Fig. 13). Per quanto riguarda i vani sui lati brevi dell'ambiente centrale, quello a destra dell'ingresso ha pianta rettangolare e forse aveva nella parete di fondo un'altare parietale. A sinistra dell'ingresso è invece un nicchione semicupolato che riceveva la luce da una finestra posta a sud, oggi crollata (Fig. 12). Nella parete sud dell'ambiente centrale, a fianco del nicchione, si riscontra la presenza di quella che doveva essere una nicchia arcuata porta-icone larga 0,47 m, sormontata da croci graffite.

13) *Sepolcreto rupestre.*

Patti (Me), Monte. 14°57'3,298"E 38°8'50,512"N 220 m s.l.m. I.G.M. F° 252 II N.E.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 2, partt. 57. Bassa collina. Cresta del versante. Esp. O. Pend 100%. Sabbie argillose rossastre Conglomerati a cemento argillo-sabbioso Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Bosco. PP.R.G. E1 Zona agricola. Zona interesse archeologico (L. 431/83)[49]. Ricognizione in data 9 luglio e 14 luglio 2011, sereno/poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: inaccessibile. Vis. 2,44 km^2 (intervis. 5 U.T.: 1. 2. 3. 6. 13). Rad. sol. ann. 902.535,92 WH/m^2. Dist. sorg. 506 m. Dist. torr. 104 m. Dist. mare 1.584 m.

Sull'altro fianco della collina rivolto a NO e NNO, nella folta macchia di rovi che interessa l'inaccessibile parete a picco con cui l'altura precipita sull'alveo del torrente S. Venera (Fig. 15), si intravede a più altezze sulla parete, la presenza di tombe a grotticella ancora intatte. Anche in questa zona l'assenza di reperti fittili significativi e datanti (esclusivamente fram-

[48] Messina 2001, pp. 85-87.
[49] In realtà risulta vincolata, come risulta dalla cartografia del P.R.G. comunale la porzione sommitale del pianoro immediamente soprastante la necropoli, dove la prospezione intensiva non ha riscontrato tracce archeologiche.

Figura 15.

menti di laterizi medievali e moderni), sia in alto, sui margini a N e a E dell'altura, che ai piedi della parete, non consentono di precisare un inquadramento cronologico del sito nonostante sussistano sia per la tipologia delle tombe sia per il contesto, essendo la località ai piedi dal sito protostorico di Gioiosa Guardia, distante 1,7 km in linea d'aria, molti elementi indizianti verosimilmente un periodo compreso tra il Tardo Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro.

Sorrentini

La località la cui denominazione medievale più antica sembra essere *Surrentinum*, con possibile richiamo al tipo di vitigno, viene menzionata dallo Spannocchi[50] (casale di *Sorrentinj*) a proposito della capacità impositiva sul falangaggio delle imbarcazioni esercitata nel XVI secolo in località *Magazenj* (Patti Marina).

14) *Necropoli di età greca.*

Patti (Me), Sorrentini[51]. 14°56'27,972"E 38°8'21,919"N; 480 m s.l.m. I.G.M. F° 252 II N.E.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F., partt.). Alta collina. Parte intermedia del versante. Area adiacente a elevate acclività. Esp. E. Pend 10%. Scisti neri e verdastri, micacei, anfibolici, lucenti (*Filladi*). (Solfuri metallici. Solfato di magnesia). Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Noccioleto. Sorgente. P.R.G. Fascia rispetto bosco e cimiteriale. Zona interesse archeologico L. 431/85. Vis. 30,66 km^2 (intervis. 66 U.T.: 7, 29, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 51, 59, 60, 61, 65, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 84, 88, 89, 91, 92, 94, 95, 96, 97, 99, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 111, 112, 115, 116, 117, 118, 121, 122, 124, 145, 147, 148, 149, 150, 151, 155, 159, 160, 161, 167, 176, 182, 187, 199, 203). Rad. sol. ann. 1.330.088,90 WH/m^2. Dist. sorg. 398 m. Dist. torr. 37 m. Dist. mare 2.833 m.

Durante i lavori di costruzione del cimitero di Sorrentini nel 1957 sono state portate alla luce due anfore greche (VI-V sec. a.C.) riferite ad un'area di necropoli[52]. Il Lo Iacono segnala che «i naturali del luogo tramandano notizie di ritrovamenti di monili e di corredi funerari presumibilmente risalenti al XVI- XV sec a.C., ma nessuno ne ricorda la fattezza e la consistenza»[53]. Nel corso della prospezione si è appreso che a circa 200 m dal luogo di ritrovamento delle anfore sarebbe stato rinvenuto anche un sarcofago in terracotta.

[50] SPANNOCCHI in POLTO 2001, p. 145.
[51] CARACAUSI 1994, II, *s.vv. Sorrentini, Sorrentino*, p. 1552.
[52] L'Irato riferisce che le due anfore «in ottimo stato di conservazione furono consegnate a Ferruccio Barreca. Sono conservate al Museo di Siracusa», IRATO 1976, pp.17-18; LO IACONO 1997, p. 22.
[53] LO IACONO 1997, p. 22. Nel fascicolo della Soprintendenza di Messina su Sorrentini esibitomi è riportata esclusivamente una fotocopia della pubblicazione del Lo Iacono.

Alcune grotte, oggi distrutte, erano visibili nella prima metà del XX secolo a poca distanza dal centro abitato di Sorrentini. Vennero utilizzate da alcuni abitanti di Patti come rifugio dai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale. Probabilmente le cavità erano resti di un'altra area di necropoli rupestre.

Gioiosa Guardia.

La prima menzione del toponimo *Giuiuse* risale ad uno *scriptum concessionis* del 1223[54]. Il territorio montuoso, delimitato ad ovest dal *flumen de botania* (odierno torrente Zappardino[55]), apparteneva al monastero di *S. Salvatore in Patti* sin dal 1094, data di fondazione e prima dotazione di beni da parte del conte Ruggero[56]. Il versante occidentale tra XII e XIV secolo era ricompreso nel *Casale Azoppardinorum*[57] del monastero benedettino. Nel 1366 sulla sommità del monte Vinciguerra d'Aragona[58], usurpando l'originario tenimento, divenuto già nel XII secolo possedimento dell'episcopato pattese, cui erano *naturaliter* pervenute tutti i possessi dell'abbazia di Lipari-Patti, fondò un centro abitato. cui giustappose il nome *Guardia* con un palese richiamo al castello di Lancillotto del ciclo arturiano tanto in voga a quel tempo.

15) *Insediamento protostorico (Bronzo finale. Età del Ferro). Abitato di età greca (VII/VI-V sec. a.C.)*

Gioiosa Marea (Me), Gioiosa Guardia. 14°57'5,286"E 38°9'23,173"N; 730 m s.l.m. I.G.M. F° 252 II N.E.; C.T.R. sez. n. 599040e; Catast. Comune di Gioiosa Marea F. 31, partt. 291, 301, 408, 456, 573, 655 ecc. Alta collina. Cresta del versante. Esp. E. Pend 8%. Calcari saccaroidi neri venati di bianco o bianco-rosati, interposti fra gli scisti neri e verdastri/Unità di Mandanici/ Scisti neri e verdastri, micacei, anfibolici, lucenti (*Filladi*). (Solfuri metallici. Solfato di magnesia). Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Pascolo. P.R.G. Gioiosa Marea Zona agricola (area demanializzata). Vis. 19,41 km^2 (intervis. 52: U.T. 54, 55, 58, 59, 60, 61, 62, 65, 71, 72, 73, 95, 96, 97, 99, 101, 102, 103, 104, 110, 111, 112, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 124, 141, 145, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 155, 158, 159, 160, 161, 164, 167, 170, 176, 182, 187, 189, 199, 203). Rad. sol. ann. 1.329.834,92 WH/m^2. Dist. sorg. 833 m. Dist. torr. 220 m. Dist. mare 2.653 m.

Il sito occupa sulla cresta del versante orientale del Monte di Gioiosa Vecchia (m. 825 s.l.m.) un terrazzo naturalmente fortificato da un pendio ripidissimo da cui è possibile controllare in

Figura 16.

[54] Iacobus, vescovo di Lipari-Patti, concede in perpetuo a Bartholomeo de Maniscalco «*in tenimento Giuiuse*» un feudo, già tenuto da Spelander, «*in commutacione*» di un altro feudo, sito «*apud Libricium*», erroneamente concessogli dal suo predecessore Anselmus, morto nel 1209. ACP, *OTG* f. 30.

[55] Fasolo 2008, p. 19.

[56] Del diploma originario esiste nell'Archivio Capitolare una copia in lingua latina probabilmente risalente al XIII sec. ACP, *Cpz* f. 2. Pirro 1733, II, p. 770; Garufi 1904-5, n. 7, p. 197 seg.; Girgensohn-Kamp 1965, Reg. n. 4, p. 10-11; Sidoti – Magistri 2006, p. 188-190 ; Catalioto 2007, p. 177.

[57] *Platea antiqua...in qua sunt privilegia Episcopatus Pactensis extracta* ACP, diverse copie tra cui *De fundationibus* II f. 521.

[58] ASP, *Protonotaro*, I, f. 294.

maniera ottimale il Golfo di Patti e le vie di penetrazione verso l'entroterra (Fig. 16).

Venne individuato all'inizio degli anni ottanta del secolo scorso e parzialmente esplorato in più campagne di scavo. Un'ultima si è svolta negli anni 2003-2005. Le ricerche hanno sinora riportato in luce un lembo di un abitato greco di cui ignoriamo il nome che si sovrappone intaccandone in più punti strutture e depositi a due più antichi insediamenti rispettivamente del Bronzo finale (XII-X sec. a.C.), con reperti ceramici rinvenuti classificabili nella Cultura dell'Ausonio, e indigeno dell'Età del Ferro (IX - prima metà VII sec. a.C.). Quest'ultimo insediamento pare strutturato con case a pianta ovale, il cui asse maggiore ha un orientamento NS. Tra le ceramiche rinvenute e riferibili risultano prevalenti le produzioni ad impasto grigio con decorazione incisa classificabili nella *facies* dell'Ausonio III o di Rodì Tindari - Vallelunga-Pozzo di Gotto. A queste ceramiche si associano da un certo momento in poi le più antiche produzioni coloniali, rivelatrici dei primi contatti tra l'anonimo centro indigeno e i coloni greci. L'abitato greco (fine VII/VI-V sec.a.C.) pare organizzato secondo una maglia urbana pur non rigorosamente ortogonale comunque regolare, scandita da strette stradine orientate monte/mare, funzionali allo smaltimento delle acque meteoriche e case a più vani, orientate a E, dislocate lungo il pendio secondo un asse EO. La presenza di un'ampia quantità e varietà tipologica di anfore commerciali e di rinvenimenti monetali induce a ritenere che l'anonimo centro abbia avuto un'economia a carattere agro-pastorale e vocazione agli scambi commerciali. Al riguardo risultano significative le numerose attestazioni di traffici intercorsi con la Grecia continentale, con l'est insulare, e soprattutto con l'Occidente coloniale. Il lembo di abitato individuato reca i segni di una repentina e violenta distruzione alla fine del V sec. a.C., o per un evento sismico, o più probabilmente in concomitanza con la fondazione di Tindari e lo scontro tra Siracusa, i cartaginesi e i siculi. Sui livelli di crollo e distruzione dell'abitato greco si impiantarono alcuni gruppi di sepolture (IV sec. a.C.) che testimoniano una continuità di vita nel sito che si protrasse ancora per alcuni decenni[59].

L'analisi di alcune immagini telerilevate ha permesso di individuare rispettivamente a circa 500 m e 850 m a SE dell'area interessata dagli scavi e rispettivamente ad E di Sorrentini e a N di Montagnareale, altre strutture non conosciute, a tessitura regolare, sepolte ed avvolte da fitta vegetazione, che indiziano l'esistenza di un insediamento che interessava anche a quote più basse il versante SSE del monte di Gioiosa (Figg. 18 e 19).

Figura 17. (Da AA. VV. 2008)

[59] AA.VV. 2008.

Figura 18.

Figura 19.

Unità geografica 2. Bacino del torrente Provvidenza-Montagnareale.

Il torrente Provvidenza ha origine a Monte Fossa della Neve a quota 1.080 metri s.l.m. e foce, dopo un percorso di 8,65 Km, nel Mar Tirreno ad E del vecchio nucleo abitato di Marina di Patti. Il suo bacino imbrifero si estende su una superficie di circa 13,80 km^2. Il torrente Montagnareale, proveniente dalle metamorfiti sottostanti il centro abitato omonimo, ne è l'affluente principale. Dopo aver attraversato una fascia collinare, dalle pendenze a tratti molto elevate, costituita dalle argille scagliose, da formazioni carbonatiche e metamorfiche, sfiorato il paese di Patti, il Provvidenza-Montagnareale percorre, prima di giungere a mare, una pianura di argille scagliose. L'alveo si presenta sproporzionatamente largo e costantemente sovralluvionato.

I principali centri abitati presenti sono a monte, sulla sponda sinistra, Montagnareale, nella parte mediana del bacino, su una collina sulla sponda destra del torrente, Patti e, sulla spiaggia tirrenica su entrambe le rive, Marina di Patti o Patti Marina.

Il corso d'acqua appare denominato nel 1142 *flumen Molendinorum Pactarum*[60]. Tra i cinque mulini del monastero e poi dell'episcopato, situati lungo il fiume, importanti erano il mulino della Rocca[61] e quello degli Astari[62].

Nel medioevo e nella prima età moderna il corso d'acqua costituiva il confine orientale del possedimento dell'episcopato pattese denominato *cultura Sanctae Veneris*[63]. Nella seconda metà del XVI sec. il torrente è conosciuto con due ulteriori denominazioni «lo fiumo grandi»[64] e fiume di S. Cristoforo[65].

Quest'ultimo toponimo appare molto interessante, Pur essendo la prima intitolazione nota in Sicilia di un monastero al santo, quella a Taormina citata da papa Gregorio I, risalente al VI-VII sec., l'introduzione del suo culto a Patti sembra legata piuttosto ad una tradizione latina che ad una greco-bizantina. Va comunque rimarcato che come altrove, in zone liminari, anche nella nostra zona San Cristoforo venga richiamato come protettore in presenza di acque che costituiscono un serio ostacolo ai collegamenti. Il torrente Provvidenza sarebbe stato conosciuto anche con il nome di Oreto[66].

Conosciamo l'assetto produttivo dato dai benedettini al bacino nella prima età normanna. Mentre la sponda destra del torrente faceva parte della cultura *Sanctae Veneris* sulla sponda opposta, dalla riva del mare al Molino Croce[67], era la *cultura Sancti Bartholomei* con un viridario[68] detto "*de Monachis*". La fascia, ampia E-O circa 300 metri e estesa 1200 m NNE-SSO prima di essere completamente edificata, era considerata una delle migliori zone agricole del territorio pattese, «l'Ortura» o Orti del Vescovo o semplicemente Orti di Patti. Alla sua estremità settentrionale in località S. Erasmo o Murazzo è ubicata la villa romana di Patti Marina. Più ad est erano altri due fondi. Si trattava di due fasce rettangolari, ma questa volta con il lato lungo parallelo al mare, che giungevano sino al corso del Timeto, nel cui bacino in gran parte ricadevano. La prima, a valle, era denominata, per la presenza di fenomeni di vul-

[60] Definizione dei confini della terra di Fucherò (1142, Dic, Ind. V) da parte di Filippo, figlio di Leone logoteta, preceptor et stratigotus di tutta la Val Demone per la sua attribuzione alla chiesa di S. Bartolomeo di Lipari. ACP, *De fundationibus* I f. 161. SIDOTI - MAGISTRI 2007, p. 225–227.

[61] Il feudo della Rocca comprendeva un'area al confine tra Patti e Librizzi, a meridione di Montagnareale. Ne conosciamo l'ubicazione grazie ad un documento del 1621 che riporta le testimonianze rese in una vertenza insorta per l'usurpazione di sette salme di terreno e di trecento alberi di quercia da alcuni anziani conoscitori dei luoghi che ne precisano i confini con i toponimi. Il mulino risulta da un documento ubicato nel «fiumi grandi» presso «la saya». Attestato nel 1517 operava ancora nel 1555, SIRNA 2010, p. 47. Nel Rivelo del 1607 nella contrada risulta dichiarata una sola casa, BARAGONA 2010, p. 65.

[62] Conosciamo l'ubicazione del mulino da lacuni documenti che così la definiscono : Lungo il «fiume grandi» «propinqua ad astari vicino alla marina delli terr.i ded.a chila di patti». Ne è proprietario il vescovo, SIRNA 2010, p. 47.

[63] *Platea antiqua...in qua sunt privilegia Episcopatus Pactensis extracta*, (Forse XVII sec.) ACP, diverse copie tra cui *De fundationibus* II f. 521.

[64] Il corso d'acqua risulta citato nel 1574 come «*fiumi vocato lo fiumo grandi*», se ne ricorda la proprietà delle acque da parte dell'episcopato pattese ed ancora si ritrova in un atto di condanna di un abitante di Sorrentini del 6 febbraio 1577 come «*vocatum flumen magnum quod discendit a rure montanie*» (Notai, Patti C; Suppliche; Penale). L'idronimo *fluvius magnus* risulta riportato anche sia nella traduzione latina (XIII-XIV sec.) del

canismo secondario (fumarole) che la caratterizzavano sino a qualche decennio orsono, *cultura Vulcanelli*, allora come oggi terreni dalle scarse potenzialità agricole, anche per la reptazione generalizzata, e più adatti al pascolo, e l'altra, sulla fascia collinare più in alto, la *cultura Sancti Joannis*, oggi urbanizzata ma ancora con vasti appezzamenti a oliveto.

Il Camiliani[69] ci fornisce una serie di toponimi, in successione a ovest della foggia del fiume di *Santo Christofaro* (attuale Provvidenza-Montagnareale), *torre di Patti* (a guardia di un piccolo borgo oggi Patti Marina)[70], in mare di fronte alla torre, alla distanza di tre quarti di miglio, *Pietra di Patti*, il *vallone Minissaro* (o Ministaro) e due località la cui trascrizione data dal Camiliani risulta utile ai fini dell'attribuzione dei relativi toponimi agli strati linguistici, rispettivamente greco e arabo, *Punta di San Geórgio* e il *vallone detto il Màgaro*.

Si è suddiviso l'esame del bacino in sponda destra e sponda sinistra, e a sua volta quest'ultima in centro abitato di Patti, Acquafico e S. Spirito.

Sponda sinistra del torrente

16) *Segnalazione di resti stradali.*

Patti (Me), Firriato[71]. 14°57'45,397"E 38°8'45,501"N[72]; 80 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 8. Bassa collina. Piede del versante. Esp. SE. Pend 7%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Zona urbanizzata. Tessuto rado. P.R.G. Patti fascia rispetto cimitero. Lottizzazioni in corso art. 74/78. Servizi territoriali esistenti. Vis. 10,65 km^2 (intervis. 38 U.T.: 18, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 39, 51, 65, 96, 97, 99, 103, 104, 106, 116, 118, 122, 124, 145, 147, 149, 150, 151, 155, 160, 161, 203). Rad. sol. ann. 1.302.889,01 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 679 m. Dist. torr. 92 m. Dist. mare 877 m.

In questa zona uno studioso locale, il Sardo Infirri, ricorda di avere intravisto da giovane «qualche muro malridotto»[73], pare di capire, di sostruzione, da lui riferito al percorso della *via Valeria*. L'Arlotta richiama questa annotazione, non portando altri dati a sostegno, per affermare che la località, «a nord-est del cimitero di Patti», era sul percorso della *via Valeria*, secondo una direttrice che avrebbe toccato in successione le contrade Monte, Acquasanta, Landro e Galbato[74].

17) *Area di frammenti fittili di età medievale.*

Patti (Me), Terre Rosse[75]. 14°57'45,655"E 38°8'36,49"N; 72 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 5, partt. 83, 89, 95, 789. Bassa collina. Ripa di terrazzo fluviale, falda di detrito. Esp. E. Pend 4%. Calcari concrezionati silicei (bianchi e rossi). Gessi amorfi e cristallizzati. Argille. Paleofrana. Accumulo attivo. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Zona urbanizzata, tessuto rado/ Oliveto. P.R.G. Fascia rispetto cimitero. Area mista commerciale e direzionale. Ricognizione in data 11 luglio 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 6,92 km^2 (intervis. 36 U.T.: 10, 12, 16, 18, 21, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 39, 51, 96, 97, 103, 104, 116, 118, 122, 124, 145, 147, 149, 150, 151, 155, 160, 161, 203). Rad. sol. ann. 1.297.725,53 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 911 m. Dist. torr. 135 m. Dist. mare 1.129 m.

A ESE del cimitero di Patti, nell'oliveto tra il tornante della strada comunale e il percorso della S.S. 113, a ridosso e lungo quest'ultima, per una fascia di circa 40 m di lunghezza da SO a NE e ampia 15 m, si trova un'area di circa 500 m^2 cosparsa di frammenti fittili, tutti di età medievale e moderna. Un solo frammento ceramico è pertinente ad un oggetto in ceramica invetriata marrone, databile fino al XVIII secolo.

Sponda destra del torrente

18) *Segnalazione di aree di frammenti fittili di età romana e di riuso di materiali antichi*

Patti (Me), Fiumitello[76], 14°57'36,671"E 38°8'11,135"N[77]; 110 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 19. Bassa collina. Piede del versante. Esp. NO. Pend 19%. Calcari sabbiosi cloritici, ed arenarie calcaree con *Cidaris, Ostree e denti di Squalo*. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola.

diploma di donazione del novembre 1100 del conte Ruggero al Monastero di S. Bartolomeo a Lipari di un territorio dal tenimento del *Meliusum* sia nell'altra (forse risalente al XVI sec.) del diploma di riconcessione del 1143 da parte di Ruggero II a Giovanni abate del monastero di S. Bartolomeo di Lipari dei possedimenti siti presso il luogo detto Meliuso già concessi dal Conte Ruggero.

[65] Sempre nel XVI sec. il torrente è menzionato, distante tre quarti di miglio ad O di Patti, dal Camiliani come fiume di S. Cristoforo. Secondo il Camiliani «nasce fra Raccuya e San Peri da due fonti lontano dal lito dodeci miglia» e dista «tre quarti di miglio di spiaggia scoperta» dalla «foggia di Patti». Il Camiliani precisa che fra questi due fiumicelli, lontano dal *lito* un miglio, «ci è la città di Patti» CAMILIANI in SCARLATA 1993, p. 359. L'Amico di Castellalfero lo cita come «il fiume di S. Cristofaro». AMICO DI CASTELLALFERO in DI MATTEO 1994, p. 140.

[66] L'idronimo avrebbe indicato il corso d'acqua in periodo svevo, IRATO 1976, p. 44. Per il Caracausi nella nostra zona corrisponde a Loreto con deglutinazione del presunto articolo, CARACAUSI 1994, II, *s.v. Oreto*, p. 1132. Forse è un fitoponimo (*Lauretum*?).

[67] Non lontano nel centro abitato di Patti dall'attuale Via 2 giugno. Il mulino è oggi trasformato in un'abitazione privata.

[68] Giardino di agrumi, alberi da frutta, campo di colture sempre verdi, TRISCHITTA 1983, s.v. *Viriddaria*, p. 186.

[69] CAMILIANI in SCARLATA 1993, p. 362.

[70] Lo Sciacca annota una notizia fornitagli dall'Amm. Aldo Di Bella, autore di studi inediti sul territorio di Patti, secondo la quale la torre di Patti Marina, ridotta comunque a poca cosa invisibile dall'esterno è esistita «fino al 1982, inglobata in un grande edificio fatiscente, un tempo adibito a pastificio, all'ingresso dell'abitato di Patti Marina, appena attraversato il torrente Montagnareale» successivamente «abbattuto per dar luogo ad un moderno fabbricato di civile abitazione con un supermercato al piano terreno», SCIACCA 2009, pp. 152-153 n.123.

[71] CARACAUSI 1994, I, *s.v. Firriato*, pp. 620-621. Per il Caracausi il toponimo ha significato di chiusa, podere recintato, steccato, palizzata.

[72] Il punto, data la localizzazione non precisa della notizia, deve ritenersi convenzionale.

[73] SARDO INFIRRI 1994, p. 48.

[74] ARLOTTA 1996, p. 55. Il toponimo Galbato, se risalente all'età romana, potrebbe indiziare l'esistenza in zona (troviamo Garbo tra Patti e Montalbano Elicona) di un latifondo di Galba, forse l'imperatore. Nella

Vis. 2,54 km^2 (intervis. 5 U.T. 10, 12, 14, 16, 17). Rad. sol. ann. 1.080.144,80 WH/m^2. Dist. sorg. 491 m. Dist. torr. 52 m. Dist. mare 1.933 m.

Il Lo Iacono, riporta la notizia del rinvenimento nella contrada di «cocci ceramici di epoca romana, frammenti e materiale da costruzione riutilizzato in altri fabbricati dei quali rimangono solo i ruderi»[78]. La prospezione non ha riscontrato nell'area materiali antichi.

Figura 20.

Patti. Centro abitato

Il toponimo *Pactes*[79] compare per la prima volta in tre documenti del 1094, traditi da copie risalenti al XIII secolo[80]. *Pactes*[81] emerge in queste fonti documentarie non solamente come un centro già esistente, qualificato *villa*[82], e qualche anno più tardi lo sarà, forse in conseguenza dell'avvenuta costruzione di un apprestamento difensivo, *castrum*[83], ma anche già abbastanza sviluppato dato che ha clero secolare e chiese che davano decime ecclesiastiche e dominicali[84] e un numero di abitanti non irrilevante[85]. La prima espansione del borgo oltre la cinta muraria, limitata pare nella prima fase normanna all'area del monastero e della chiesa poi cattedrale, viene ricostruita negli studi locali[86] a partire dal XIII secolo ed a iniziare dal versante occidentale della collina con la nascita del quartiere *Pòllini*[87], cui sarebbe seguita quella del quartiere di S. *Ippolito*, sull'altra altura della collina, dirimpetto al monastero, che in breve, anche a causa delle vicende del vescovato di Patti, diverrà il centro amministrativo e politico della città, e ancora dopo quella del quartiere di *S. Michele* abitato da pescatori e pentolai. Dell'età normanna rimangono solamente alcune strutture murarie nella Cattedrale (portale d'ingresso incorniciato da un'archeggiato cieco bianco e nero), nell'adiacente convento dei Benedettini, e nella torre in opera incerta che è quanto rimane del castello del XII secolo[88]. Al XIII secolo risalirebbero le chiese di S. Ippolito, S. Francesco, S. Michele e S. Antonio Abate. I resti della cinta muraria ubicati in via Garibaldi, via Fieramosca, e delle porte urbiche di S. Michele, Porta Reale o Maggiore (resti di un solo pilastro), della Morte (non più esistente), Nuova (non più esistente), e delle Buccerie (resti di un solo pilastro) risalgono alla più ampia cerchia fatta costruire dagli aragonesi tra XIII-XIV secolo. Dall'area urbana provengono molte notizie di rinvenimenti fortuiti di strutture e di materiali antichi e bizantini, o ritenuti tali, che tuttavia non hanno sinora portato né a ricerche finalizzate alla loro verifica, né, tantomeno, a informazioni certe sulla realtà insediativa antica nel centro storico e negli immediati dintorni.

19) *Elementi architettonici antichi reimpiegati (tra cui colonne di granito troadico).*

Patti (Me), Centro storico, Cattedrale. 14°57'50,17"E 38°8'15,337"N; 150 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 63, partt. B+, 217, 221. Bassa collina. Piede del versante. E sp. E. Pend 5%. Calcari sabbiosi cloritici, ed arenarie calcaree con

Sicilia centro meridionale, ad esempio a NE di Gela, ricorrono bolli di tegole recanti il nome Galba.

[75] CARACAUSI 1994, II, *s.v. Terre Rosse*, p. 1614.

[76] CARACAUSI 1994, I, *s.v. Fiumicello*, p. 624. Nel Rivelo del 1607 nella contrada risultano dichiarate 2 case. BARAGONA 2010, p. 65.

[77] Il punto, data la localizzazione non precisa della notizia, deve ritenersi convenzionale.

[78] LO IACONO 1997, p. 21.

[79] Secondo l'Uggeri il toponimo potrebbe averci preservato il ricordo di un proprietario della villa di Patti Marina, «un *hypatos* (*consul, consularis*), alla stregua di quello di Sofiana che era un *philosophus*», UGGERI 1997, p. 40; 2004, p. 126.

[80] Si tratta rispettivamente dell'atto di fondazione del monastero di S. Salvatore a Patti (ACP, *De fundationibus I*, f. 12 =52;. *Cpz* f. 2A; PIRRO 1733, II, p. 770), della pergamena con cui Roberto, vescovo di Troina-Messina, acconsente alla fondazione dello stesso monastero (ACP, *De fundationibus I*, f. 15=55; *Cpz* f. 3; PIRRO 1733, II, p. 770-771) e del documento che riporta le donazioni da parte del conte Ruggero e di alcuni suoi baroni di territori, villani e decime al monastero di San Bartolomeo di Lipari (ACP, *De fundationibus I*, f. 7 =43; *Cpz* f. 2B; PIRRO 1733, II, p. 771-772).

[81] Il toponimo viene riportato come «*apud Pactas*» e «*in castro Pactes*» in un placito del 10 gennaio 1133. Il documento ricorda che l'abate Ambrogio emanò, tra il 1095 ed il 1101, «*in castro Pactes*» il *Constitutum* con cui venivano stabilite i rapporti tra il monastero benedettino e i coloni di lingua latina nonché i diritti sui boschi comuni degli abitanti di Patti. L'originale manca ma se ne conserva una copia in ACP, *Cpz* f. 13. Si parla di «*ecclesias de Pactis*» nel diploma di conferma da parte di Ruggero II del 28 aprile 1134 dei beni e diritti concessi alla chiesa di Lipari e di Patti dal conte Ruggero e dai suoi sodali (ACP, *DS* f. 21). La comunità monastica "τῶν μοναχῶν πάκτῶν" è ricordata nella lettera di denunzia dei misfatti di Algeri a Ruggero II contenente una individuazione dei confini del territorio di Focerò (1141, 2 novembre). ACP, *Cpz* f. 20 CUSA 1868-1882, n. 41, p. 532-535, 705-706. Di *flumen Molendinorum Pactarum*, l'attuale torrente Montagnareale, con abitatori *pactensibus*, si parla nella definizione dei confini della terra di Fucherò (1142, Dic, Ind. V) da parte di Filippo, figlio di Leone logoteta, *preceptor et stratigotus* di tutta la Val Demone, per la sua attribuzione alla chiesa di S. Bartolomeo di Lipari. ACP, *De fundationibus* I f. 161. SIDOTI - MAGISTRI

Figura 21. Patti alla fine del XVII secolo (Tiburzio Spannocchi – Biblioteca Nacional de España Madrid)

Figura 22. Patti Biblioteca Nacional de España

Figura 23. Patti. Il castello (XVII sec.) Biblioteca Nacional de España

Cidaris, Ostree e denti di Squalo. Area intensamente modellata dall'uomo. Zona urbanizzata a tessuto denso. P.R.G. A1 Edifici monumentali storico artistici (art. 30). Vis. 19,59 km^2 (intervis. 32 U.T.: 7, 10, 12, 14, 16, 17, 20, 21, 22, 23, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 34, 39, 51, 96, 97, 103, 104, 145, 147, 149, 150, 155, 161, 203). Rad. sol. ann. 1.212.900,27 WH/m^2. Dist. sorg. 180 m. Dist. torr. 234 m. Dist. mare 1.722 m.

La Cattedrale di Patti, intitolata a S. Bartolomeo, risale al 1094. L'impianto originario a tre absidi oggi non è più leggibile a causa dei vari rifacimenti e ricostruzioni avvenuti nel tempo, soprattutto tra XVI e XVIII secolo. Gli ultimi restauri tra il 1981 e il 1985, dopo il terremoto del 1978, hanno messo in luce il portale originario di ingresso di età normanna, incorniciato da un archeggiato cieco policromo. Dopo i lavori di restauro sostituisce l'ingresso barocco, spostato nell'entrata del fianco destro sotto il pronao. Adiacenti alla Cattedrale, formanti con essa un unico complesso, sono il monastero benedettino, anch'esso più volte rifatto, e la torre unico resto del castello per lungo tempo residenza del Vescovo e dei Capitani d'armi. Il castello era circondato da una cinta muraria con due porte. La torre, costruita in opera incerta, presenta una finestra a tutto sesto in conci bicromi.

2007, p. 225–227: In greco infine troviamo τῶν Πάκτων nell'esemplare in data 10 dicembre 1277 del diploma di concessione da parte di Ruggero II del territorio di Focerò a Giovanni categumeno di Patti (1143, Dic., Ind. VI). ACP, originale greco-latino in F. I f. 126/164, esemplare 1277 in *DS*, f. 10; Cusa 1868-1882, p. 525-527, p. 712-713 nr. 67.

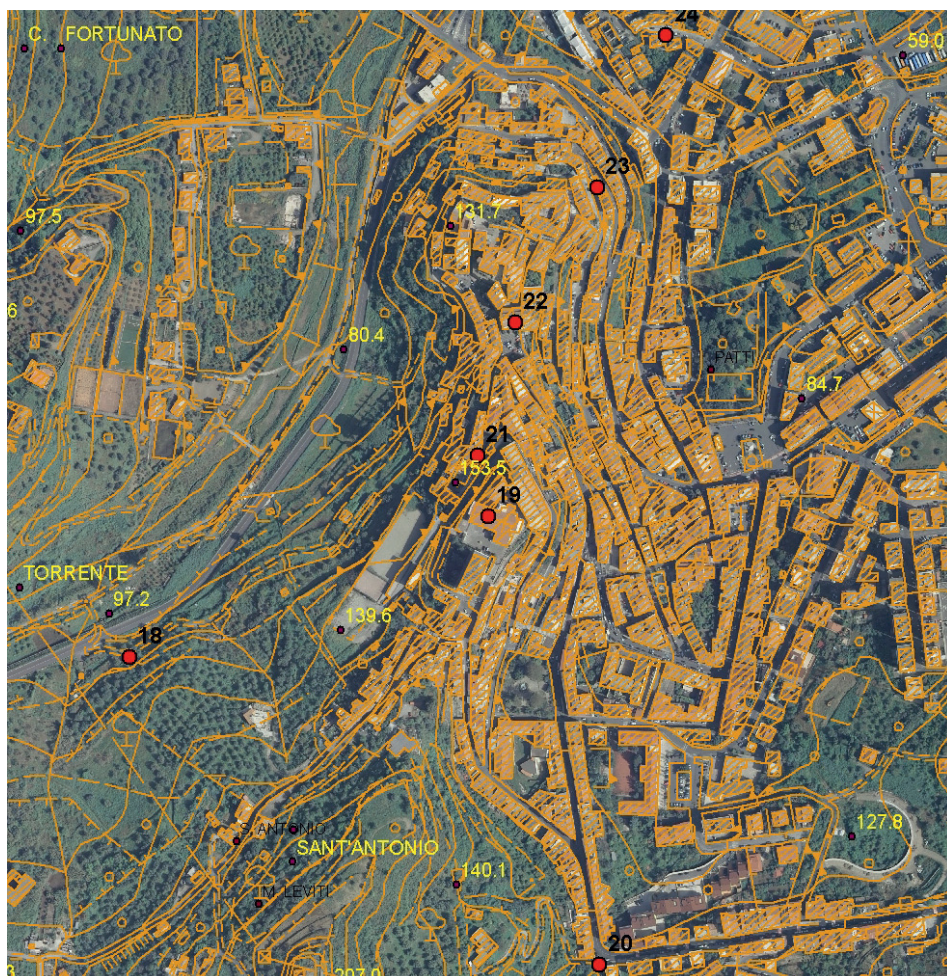
[82] ACP, *Cpz* f. 3.

[83] ACP, *Cpz* f. 13, la concessione in cui il termine è contenuto può essere fatta risalire agli anni 1095-1101. Si è ritenuto che tanto nel latino dei cronisti che in quello della cancelleria normanna e degli scrittori di XI e XII sec. *castrum* e *castellum* vengano impiegati «spesso alternativamente per indicare delle realtà molto diverse quali, da un lato, il fortilizio, il 'castello' e, dall'altro, l'abitato chiuso difeso da mura». Il Malaterra pare adoperare talvolta i due termini per indicare strutture probabilmente simili ma altre volte con *castrum* egli indica il centro fortificato e con *castellum* il fortilizio. F. Maurici 2001, p. 62. Nella pergamena dell'Archivio Capitolare si concede agli uomini di lingua latina di poter rimanere quanto vogliano «*in eodem castro*», intendosi forse il territorio nel suo complesso dato che comunque, da altre fonti, ci è nota l'esistenza per questi decenni di insediamenti nelle campagne circostanti il centro abitato. La pianta del castello di Patti è raffigurata in due disegni, forse risalenti agli esordi del sec. XVII, conservati presso la Biblioteca Nacional de España a Madrid. All'interno del complesso sono la cattedrale, il monastero e pochi altri fabbricati. Vi si accedeva tramite due porte. Ciò potrebbe indicare che la prima cinta muraria della città sia stata limitata all'area del monastero. Apprestamenti difensivi potrebbe richiamare il nome della contrada Fossati. Si trattava di una località con chiesetta esterna al centro abitato, sotto le mura della città, vicino alla chiesa di S. Giacomo, che i documenti di archivio definiscono contrada un tempo detta *deli fossati,* e localizzano come confinante con «orto di Agnese Li Voti, via pubblica e orto degli eredi Bonfiglio». ASD, *Cancelleria vescovile,* Atti notarili, notaio Giacomo Cinnere, 12.5.1508. Lo stesso contratto è riportato in due processi civili trattati dalla *Magna Corte Vescovile,* uno del 20.1.1549, alla p. 21, l'altro del 23.1.1574.

[84] ACP, *Cpz* f. 3.

[85] Il Conte ne dona ben 100 di essi all'abate, ovvero una quantità consistente e che comunque, sia pur considerando la probabile convenzionalità della cifra tonda menzionata, doveva apparire plausibile a chiunque ne fosse venuto a

Figura 24.

Figura 24 bis. Frammenti di rocchi di colonna dorica dagli scavi sotto la Cattedrale di Patti.

All'interno della Cattedrale sono presenti reimpiegate quattro colonne di granito molto probabilmente troadico. Riguardo alla loro provenienza il Giardina ricorda che «le sei colonne di granito egiziano di una vaga lucidezza quattro delle quali furono collocate nella Chiesa Cattedrale di Patti» e le altre due «lasciate giacere sotto la sterra delle intemperie nel cortile della medesima Chiesa» «furono ritrovate in Tindari e di là trasportate in Patti». Il Giardina soggiunge «non improbabile che fossero ivi destinate a sostenere la volta di qualche tempio o e qualunque altro edifizio profano»[89]. Certamente doveva trattarsi di un edificio di ragguardevole livello monumentale pubblico di epoca romana imperiale. Le quattro colonne sono ubicate due nella cappella di S. Agata e due in quella di S. Pietro Tommaso (dimensioni ; cappella di S. Agata colonna nr. 1 (sulla sinistra osservando dal centro della chiesa la cappella) circ. 1,195 alt. 3, 52 m, colonna nr. 2 circ. 1,197 alt. 3, 54 m cappella di S. Pietro Tommaso colonna nr. 3 (sulla sinistra osservando la cappella) circ. 1,195 alt. 3, 52 m colonna nr. 4 circ. 1,197 alt. 3, 535 m). La prima cappella, originariamente dedicata a S. Antonio da Padova, fu costruita dal vescovo Galletti tra il 1723 e il 1729 e probabilmente nella prima metà del XVIII secolo anche la seconda dato che non risulta tra quelle visitate dal vescovo D'Amico nel 1662 mentre, pur non espressamente nominata, sarà stata una delle tre nuove capelle trovate dal visitatore De Ciocchis nel 1742.

Nella galleria sottostante la Cattedrale sono esposti due frammenti di rocchi di colonna dorica in pietra calcarea , provenienti dagli scavi della cattedrale eseguiti nel 2010 durante i lavori di restauro.I frammenti sono stati datati all'età romana. Certamente appartenevanoi ad un monumento rilevante, forse un tempio. Incoraggiante a riguardo per future ricerche appare il toponimo della zona immediatamente sottostante il luogo di ritrovamento, Pollini.

conoscenza nell'immediato ACP, *Cpz* f. 2B. Peraltro "*ad termas*" ne dona appena VIII.

[86] Tra gli altri il problema è affrontato dalla Natoli, NATOLI 1996, pp. 3-6. Cfr. MAGISTRI 2014.

[87] Secondo la tradizione nel quartiere era ubicata la casa di S. Febronia poi trasformata nel 1547 in chiesa.

[88] TRAVAGLIATO in CASTELLI 2001, pp. 259-260.

[89] GIARDINA 1882, pp. 179-180.

20) *Edificio di culto di età medievale. Cubba di S. Leonardo.*

Patti (Me), Centro storico. 14°57'54,381"E 38°8'1,954"N; 127 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 63, partt. s.n. Bassa collina. Piede del versante. E sp. N. Pend 5%. Calcari sabbiosi cloritici, ed arenarie calcaree con *Cidaris, Ostree e denti di Squalo*. Area intensamente modellata dall'uomo. Zona urbanizzata a tessuto denso. P.R.G. A1 Edifici monumentali storico artistici (art. 30). Vis. 0,96 km^2 (intervis. 7 U.T.: 19, 26, 27, 29, 30, 31, 39). Rad. sol. ann. 1.272.573,05 WH/m^2. Dist. sorg. 136 m. Dist. torr. 29 m. Dist. mare 2.030 m.

Un edificio di culto medievale, ritenuto molto antico e indicato in un documento del 1582 come «la cubba[90] nominata di Sto Leonardo»[91], oggi scomparso, sorgeva nella zona, allora extra urbana, tra l'odierna Via Vittorio Emanuele e l'inizio della Via Randazzo, più precisamente lungo la strada pubblica che portava a S. Piero Patti, che passava poco accanto ed alle spalle di piazza 25 aprile. Il culto di S. Leonardo di Noblat, invocato dai prigionieri e dai pellegrini, potrebbe essere stato introdotto a Patti già dai normanni che lo annoveravano tra i loro protettori[92]. Vi era ubicata, ad un livello inferiore a quello attuale, anche una fontana in onore del santo captata da una sorgiva situata a Balà o Bali[93], località attestata in vari documenti del XII secolo. L'acqua attraverso un canale proseguiva verso il centro del paese. La fontana fu ricostruita nel 1878. L'acqua si riversava in conche di pietra decorate con foglie di acanto da tre cannelle alla base di un obelisco in arenaria. In seguito ad un rifacimento nel 1989 la struttura è oggi obliterata e intonacata.

21) *Segnalazione di aree di materiali struttivi antichi*

Patti (Me), Centro storico, vicolo Vizzolo. 14°57'49,752"E 38°8'17,086"N[94]; 140 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 63, partt. 226, 229, 299, 300. Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. N. Pend 8%. Calcari sabbiosi cloritici, ed arenarie calcaree con *Cidaris, Ostree e denti di Squalo*. Area intensamente modellata dall'uomo. Zona urbanizzata a tessuto denso. P.R.G. A1 Edifici monumentali storico artistici (art. 30). Vis. 1,41 km^2 (intervis. 9 U.T. 22, 23, 25, 26, 27, 29, 30, 31, 32, 39). Rad. sol. ann. 1154797,10 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 192 m. Dist. torr. 177 m. Dist. mare 1.708 m.

Il Lo Iacono segnala che «durante i lavori di manutenzione straordinaria di un tratto del vicolo Vizzolo, nello scavo effettuato nello slargo immediatamente ad ovest dell'arco quattrocentesco, sono venuti alla luce muri di fabbricati e, sotto di essi, altre strutture ancora più vecchie, tutte coperte da una grande quantità di materiale di riporto, costituito solamente da sfabbricidi, provenienti da demolizioni di preesistenti fabbricati»[95]. Il materiale osservato venne ritenuto genericamente antico.

22) *Ritrovamento sporadico. Epigrafe. Segnalazione di strutture edilizie.*

Patti (Me), Centro storico, quartiere S. Ippolito, Polline[96], Chiesa di S. Ippolito[97]. 14°57'51,226"E 38°8'21,143"N; 135 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 63, part. E+. Bassa collina. Esp. NO. Pend 8%. Calcari sabbiosi cloritici, ed arenarie calcaree con *Cidaris, Ostree e denti di Squalo*. Area intensamente modellata dall'uomo. Zona urbanizzata a tessuto denso. P.R.G. A1 Edifici monumentali storico artistici (art. 30). Vis. 6,83 km^2 (intervis. 22 U.T.: 10, 12, 14, 21, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 34, 39, 51, 96, 97, 103, 145, 147, 149, 150, 155). Rad. sol. ann. 1.245.765,90 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 284 m. Dist. torr. 168 m. Dist. mare 1.539 m.

Nell'edificio della chiesa di S. Ippolito, risalente al XIII-XIV sec., ma su precedenti strutture forse bizantine o antiche, il Gualtherus[98] segnalò l'esistenza di un epigrafe, forse sepolcrale di carattere privato, su pietra nera, scheggiata, recante il nome Δαμ<άρ>ατος oggi dispersa. L'iscrizione non trova precisa ubicazione non potendosi escludere un trasporto dalla campagna o da Tindari al centro abitato di Patti.

Il Lo Iacono riporta inoltre «casuali ritrovamenti si sono avuti proprio in quella zona, nella quale ricade anche la chiesa di Sant'Ippolito».

La chiesa costituì per tutto il medioevo il centro della vita civile di Patti, vi si svolgevano le pubbliche adunanze e vi venivano affisse sin dal 1267 le disposizioni cittadine.

[90] Costruzione a volta. TRISCHITTA 1983, s.v. *Cuba*, p. 146.

[91] La chiesa risulta citata in un atto del 25 marzo1582 in cui i giurati acquistano l'acqua della contrada di Parriboj, portandola «*a la cubba nominata di Sto Leonardo*» ASC, *Libro Rosso*, f. 233 v. MAGISTRI 2011 pp. 70-71. Nel Rivelo del 1607 nella contrada di S. Leonardo risulta dichiarata una sola casa, BARAGONA 2010, p. 65.

[92] Verso la fine dell'XI sec. appaiono varie redazioni della vita del santo eremita che sarebbe apparso a Boemondo, principe di Antiochia, durante la sua prigionia (1101-1103) nelle mani dell'emiro Ibn Danishmend, sciogliendolo dalle catene. Le fonti ricordano il successivo pellegrinaggio del sovrano normanno sulla tomba del santo presso il ponte di Noblat sulla Vienne cfr. PONCELET 1912, pp. 24-44. A partire dall'inizio del XII sec. iniziano a diffondersi nei territori normanni le chiese a lui dedicate.

[93] ASC, *Deliberazione Decurionato*, 18 ottobre 1846.

[94] Il punto, data la localizzazione non precisa della notizia, deve ritenersi convenzionale.

[95] LO IACONO 1997, p. 71.

[96] CARACAUSI 1994, II, *s.v. Pollina*, p. 1263. Il quartiere di *Pòllini*, nasce nel XII secolo fuori dalle mura del castello, sul versante occidentale come probabile prima espansione del centro abitato di Patti. Il Magistri riporta anche la porta di Polla. MAGISTRI 2011 p. 108.

[97] Il primo documento noto risale al 1246, ma la pieve originaria, emersa durante gli scavi effettuati in occasione dei lavori di restauro, un solo corpo centrale con abside, potrebbe essere bizantina. Alcuni testi del XII sec. riportano notizia del portico antistante dove si radunava la popolazione di Patti.

[98] GUALTHERUS 1624, p. 48 n. 150=318; *CIG*, III 5613, p. 62.

23) *Segnalazione di aree di materiali fittili antichi*

Patti (Me), Centro storico, Chiesa di S. Francesco. 14°57'54,305"E 38°8'25,073"N[99]; 115 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 63. Bassa collina. Esp. NO. Pend 8%. Calcari sabbiosi cloritici, ed arenarie calcaree con *Cidaris, Ostree e denti di Squalo*. Area intensamente modellata dall'uomo. Zona urbanizzata a tessuto denso. P.R.G. A1 Edifici monumentali storico artistici (art. 30). Vis. 5,79 km^2 (intervis. 23 U.T.: 7, 10, 12, 14, 16, 17, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 34, 96, 103, 104, 145, 147, 149, 150, 151, 155, 161). Rad. sol. ann. 1.118.665,38 WH/m^2. Dist. sorg. 400 m. Dist. torr. 239 m. Dist. mare 1.382 m.

Il Lo Iacono pubblica le foto di «due vasetti» da lui rinvenuti immediatamente al di sotto della chiesa di S. Francesco[100]. Uno dei due oggetti sembra essere una sorta di cratere con collo stretto e verticale (Fig. 25). La forma non comune, e il colore rosso della superficie figurata lo fa sembrare un falso. Il secondo è un contenitore piriforme (unguentario?) apparentemente in ceramica comune con una sovradipintura in marrone e risulta di difficile attribuzione o datazione (Fig. 26).

Figura 25. (Foto Lo Iacono 1997)

Figura 26. (Foto Lo Iacono 1997)

24) *Segnalazione di strutture edilizie.*

Patti (Me), Zona tra Ospedale, mare e torrente Provvidenza-Montagnareale. 14°58'9,473"E 38°8'29,601"N[101]; 66 m s.l.m. (.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 8. Bassa collina. Piede del versante. Esp. N. Pend 6%. Alluvione. Ghiaie e sabbie marine. Sabbie, ghiaie ed argille fluviali. Area intensamente modellata dall'uomo. Zona urbanizzata a tessuto denso. P.R.G. BO, B1. Vis. 2,9943 km^2 (intervis. 15 U.T.: 10, 12, 14, 16, 17, 23, 25, 26, 27, 29, 30, 31, 32, 39, 145). Rad. sol. ann. 1.235.201,88 WH/m^2. Dist. sorg. 515 m. Dist. torr. 210 m. Dist. mare 1.235m.

Il Lo Iacono segnala che «importanti resti di manufatti risalenti ai periodi ellenico e romano sono stati infatti individuati anche se in maniera discontinua, nella zona che dall'attuale ospedale si estende verso il mare e verso il torrente Provvidenza»[102] ovvero nell'area interessata alcuni decenni orsono dalla costruzione del Tribunale e dell'Istituto tecnico per geometri.

25) *Segnalazione di strutture edilizie.*

Patti (Me), area circostante corso Matteotti. 14°58'2,397"E 38°8'34,292"N[103]; 40 m s.l.m.

[99] Il punto, data la localizzazione non precisa della notizia, deve ritenersi convenzionale.

[100] In base ad una tradizione consolidata a Patti il convento di S. Francesco sarebbe stato fondato da S. Antonio da Padova nel 1222, la chiesa annessa invece risalirebbe al 1225 circa.

[101] Il punto, data la localizzazione non precisa della notizia, deve ritenersi convenzionale.

[102] Lo Iacono 1997, p. 17.

[103] Il punto, data la localizzazione non precisa della notizia, deve ritenersi convenzionale.

I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 8. Bassa collina. Esp. NE. Pend 1%. Alluvione. Ghiaie e sabbie marine. Sabbie, ghiaie ed argille fluviali. Zona urbanizzata a tessuto denso. P.R.G. BO, B1. Vis. 5,20 km^2 (intervis. 19 U.T.: 10, 12, 14, 16, 17, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 27, 29, 30, 31, 32, 39, 103, 145). Rad. sol. ann. 1.264.882,47 WH/m^2. Dist. sorg. 681 m. Dist. torr. 212 m. Dist. mare 1.054 m.

Il Iacono segnala «affioramenti ellenici a nord dell'attuale ospedale e le "notizie" su altre strutture venute casualmente alla luce durante lavori di costruzioni private, poi sistematicamente e repentinamente smentite, senza che sia stata data a chi di competenza la possibilità di verificarne l'attendibilità. L'area interessata dalle suddette "dicerie" è quella che costeggia ambo i lati il corso Matteotti». La zona è situata a circa 700 m a S della villa romana di Patti.

Acquafico

La contrada Acquafico o delle Case degli Orti è situata, circa 1 km a sud della spiaggia tirrenica, immediatamente ad est del centro abitato di Patti. Le strutture urbane la delimitano sul lato ovest (via Padre Pio da Pietralcina) e a settentrione a ridosso del tracciato della linea ferroviaria Messina-Palermo e della stazione di Patti-San Piero Patti. Vi si accede rispettivamente da sud dalla S.S. 113 (settentrionale sicula) tra il km 75 e quello 76 e da est e da nord da vie comunali che si arrestano sul margine dei campi.

La zona è caratterizzata da un esteso affioramento di Argille Scagliose del complesso antisicilide (Argille varicolore scagliettate). Sino a qualche decennio orsono vi erano attive alcune fumarole tanto che la località è ancora conosciuta localmente come il "vulcano" (Fig. 27). Dal punto di vista morfologico si configura come un versante subpianeggiante, debolmente ondulato. La parte superficiale delle argille scagliose è stata coinvolta da una paleofrana che si estende a cavallo della S.S. 113. Come conseguenza del movimento gravitativo si riscontrano in più punti del versante grossi trovanti e blocchi di natura calcarea provenienti dalla soprastante contrada Fontanelle. I movimenti franosi e i fenomeni di colamento lento sono particolarmente evidenti anche nella zona immediatamente ad E del centro abitato di Patti. L'area rientra sotto il profilo urbanistico in una zona sottoposta a piano straordinario per l'assetto idrogeologico. Ciononostante sono in atto intense attività di lottizzazione edilizia.

Figura 27.

In età altomedievale, come si è detto, la zona ricompresa nei possedimenti del monastero benedettino e quindi dell'episcopato pattese era denominata *cultura Vulcanelli*. Successivamente, prima dell'età moderna, il fondo insieme alla *cultura Sanctae Veneris* e alla cultura *Sancti Bartholomei* venne ricompreso nel *Fego di Cotturi*[105], sempre tra le proprietà dell'episcopato pattese.

Acquafico[106] sembra un fitotoponimo da sic. '*ficu*' ma come nel caso ricorrente in Sicilia di *Acquarancia* potrebbe essere connesso piuttosto a caratteristiche chimiche e fisiche dell'acqua o riportare alle caratteristiche idrologiche della zona. I terreni della porzione superiore della contrada sono a bassa permeabilità e non si sono riscontrate sorgenti.

Figura 28.

26) *Area di frammenti fittili di età basso-medievale.*

Patti (Me), Acquafico. 14°58'15,568"E 38°8'32,081"N; 83 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 8, part. 1621, 1624, 1627, 1810. Bassa collina. Piede del versante, Esp. NO. Pend 6%. Fosso lungo ruscellamento concentrato. Alluvione. Ghiaie e sabbie marine. Sabbie, ghiaie ed argille fluviali. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Zona urbanizzata, tessuto rado. Ricognizione in data 4 ottobre 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. P.R.G. F2 Parchi pubblici urbani e territoriali. Vis. 7,21 km^2 (intervis. 16 U.T.: 7, 10, 12, 14, 16, 17, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 29, 31, 39). Rad. sol. ann. 1.199.821,04 WH/m^2. Dist. sorg. 635 m. Dist. torr. 270 m. Dist. mare 979 m.

A NE dell'Ospedale Barone Romeo di Patti, circa 150 m in direzione N dalla S.S. 113 (via Trieste), si riscontra una scarsa concentrazione di materiale fittile e ceramico, tutto di età post-antica, distribuito lungo una fascia che si allunga circa 250 m in direzione OSO-ENE. Datanti sono un oggetto in ceramica invetriata marrone e due brocche in ceramica comune acroma, da porre tra l'età basso-medievale fino al XVII-XVIII secolo. Anche i materiali da costruzione (tegole, coppi e mattoni) appartengono alla stessa cronologia.

27) *Area di frammenti fittili.*

Patti (Me), Acquafico, Case degli orti[107]. 14°58'14,109"E 38°8'35,093"N; 70 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 8, part. 1810. Pianura. Piede del versante, Esp. N. Pend 6%. Fosso lungo ruscellamento concentrato. Alluvione. Ghiaie e sabbie marine. Sabbie, ghiaie ed argille fluviali. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Zona urbanizzata, tessuto rado. P.R.G. F2 Parchi pubblici urbani e terri-

[104] Lo Iacono 1997, p. 74.

[105] Il nome derivava dall'attività «cottuniera» documentata nelle carte dell'Archivio Capitolare di Patti, Fondo «*Fego delli Cotturi, Scala, Tindaro*». Il confine può essere così ricostruito: dal cimitero di Patti passava all'incirca dove è oggi il ponte detto della Provvidenza, proseguiva, più o meno ripercorso dalla S.S. 113 sino a piazza Marconi, lungo il bordo esterno del rione S. Nicola, per la chiesa di S. Antonino sino a Case Nuove Russo. Da qui puntava seguendo la sponda del Timeto sino alla spiaggia che percorreva verso est sino all'attuale ristorante Cani Cani 1 da dove infine andava verso la contrada Mustazzo.

[106] Caracausi 1994, I, *s.v. Acquafico*, p. 11. Per il Caracausi da sic. *ficu*.

[107] Caracausi 1994, II, *s.v. Orti*, p. 1135. Giardino recintato.

toriali. Ricognizione in data 4 ottobre 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 6,71 km^2 (intervis. 16 U.T.: 7, 10, 12, 14, 16, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 25, 26, 29, 30, 31). Rad. sol. ann. 1.195.952,77 WH/m^2. Dist. sorg. 701 m. Dist. torr. 296 m. Dist. mare 914 m.

Nel campo brullo 250 m a NE dell'Ospedale Barone Romeo di Patti, in prossimità delle case che si affacciano ad una quota più bassa su via Padre Pio da Pietralcina, si individua una modesta concentrazione di materiale fittile e ceramico su una superficie di forma ovoidale di circa 1000 m^{2,} estesa circa 70 m in direzione OSO-ESE. La ceramica individuata è tutta di età post-antica: vi si riscontrano in particolare frammenti di ceramica comune acroma di cui non è determinabile la datazione. Datanti risultano solamente un oggetto in ceramica invetriata marrone ed un contenitore in ceramica comune acroma, da porre tra il XVII ed il XVIII secolo.

Patti Marina

La località è denominata nella seconda metà del XVI secolo semplicemente *Magazenj*[108]. Vi era una torre[109] che doveva essere già esistente allorché lo Spannocchi[110] la menziona come posto di guardia e di riscossione delle tasse di falangaggio e di altri diritti. L'architetto ne ricorda la «buona fabbrica et sebene stà in luoco basso». Il Camiliani[111] riferendosi alla «torre alla marina», ricorda che è «detta di Patti». La descrive in un passo «circondata da un borgo di cento case, a un miglio dalla città»[112]ed in un altro ne precisa la collocazione «ritornando al lito, seguendo il nostro cammino, si vede una torre che serve per guardia d'un piccolo borgo. A fronte di questa torre tre quarti di miglio si vede un scoglio detto Pietra di Patti. Hor lasciando la detta torre siegue un pezzo di spiaggia che dura un miglio insino ad un vallone detto il Minissaro, qual termina e divide il territorio di Patti e dà principio a quello della Gioiosa». Lo Sciacca[113] annota una notizia fornitagli dal Di Bella secondo la quale, contrariamente ad ipotesi che ne identificano i resti in pareti a scarpa ancora visibili (Fig. 29)[114], la torre di Patti Marina, ridotta comunque a poca cosa invisibile dall'esterno è esistita «fino al 1982, inglobata in un grande edificio fatiscente, un tempo adibito a pastificio, all'ingresso dell'abitato di Patti Marina, appena attraversato il torrente Montagnareale» successivamente «abbattuto per dar luogo ad un moderno fabbricato di civile abitazione con un supermercato al piano terreno».

Figura 29. Presunti resti della torre di Patti Marina inglobati in edifici recenti (torre di fornace) (secondo Maurici-Fresina-Militello 2008).

[108] Con significato anche di granaio cfr. Trischitta 1983, *s.v. Magasènu*, p. 163.
[109] Cava in Maurici-Fresina-Militello 2008, III, pp. 335-340.
[110] Spannocchi in Polto 2001, p. 145.
[111] Camiliani in Scarlata 1993, p. 362.
[112] Camiliani in Scarlata 1993, p. 362.
[113] Sciacca 2009, pp. 152-153 n.123.
[114] Cava in Maurici-Fresina-Militello 2008, III, pp. 335-340.

A Patti Marina era un'approdo, ricordato dal Camiliani come un punto di appoggio «per le barche che continoamente passano per quella marina», definito nel 1672 «mal assuré» dallo Jouvin[115] «ce quì obligea nos matelots, estant débarquez de tirer sur le sable leure felouque».

28) *Villa*

Patti (Me), Patti Marina, Villa Romana, Sant'Erasmo, Murazzo. 14°58'20,388"E 38°8'53,424"N; 68 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599040-599080e; Catast. Comune di Patti F. 8, partt. 35, 36, 46, 48, 47, 55, 59, 68, 95, 423, 426, 744, 745, 747, 823, 846, 848, 865, 895 ecc. Pianura. Piano di divagazione. Esp. NE. Pend 6%. Alluvione (deposito alluvionale recente). Ghiaie e sabbie marine. Sabbie, ghiaie ed argille fluviali. Suoli alluvionali. Area intensamente modellata dall'uomo. Zone urbanizzate. Tessuto denso. Vis. 11,97 km^2 (intervis. 38 U.T.: 10, 12, 14, 17, 19, 20, 21, 26, 30, 31, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 96, 97, 99, 103, 104, 106, 116, 118, 122, 124, 145, 147, 149, 150, 151, 152, 155, 159, 160, 161, 203). Rad. sol. ann. 1.261.927,54 WH/m^2. Dist. sorg. 971 m. Dist. torr. 121 m. Dist. mare 321 m.

La villa romana di Patti Marina fu scoperta nel 1973 durante i lavori di costruzione dell'autostrada Messina-Palermo in un terreno in località Sant'Erasmo o Murazzo[116] sulla sponda destra del torrente Montagnareale circa 300 m a S dalla foce e a ridosso della linea ferroviaria. In questa località era stato ritrovato nella prima metà del XIX secolo, senza dar luogo ad ulteriori ricerche nel luogo di rinvenimento della cui ubicazione peraltro si perse in seguito memoria, un bassorilievo votivo ad Artemide, oggi conservato alla *Ny Carlsberg Glyptotek* di Copenaghen (Danimarca), recante un'iscrizione dedicatoria in greco (IG XIV 375) (Fig. 30).

Nel corso degli scavi intrapresi dopo la scoperta fortuita nella villa è stata rinvenuta un'altra lastra marmorea con bassorilievo in cui compare Apollo, ora esposta nel locale piccolo *Antiquarium* (Fig. 31).

Figura 30.

Figura 31.

In questo rilievo Apollo sacrifica su un'arula dinanzi a *Victoria/Nike*. Il marmo riprende parte di una scena comune ad una serie di rilievi ben conosciuta e datata fra la prima età augustea e l'inizio del I sec. d.C., variamente interpretata in varie edizioni, in cui è raffigurata in stile arcaizzante la triade divina Apollo, Latona e Diana mentre prende parte ad un sacrificio insieme a *Victoria/Nike* nell'area antistante un *temenos* dietro il quale si scorge la parte superiore di un tempio tetrastilo periptero o semiperiptero corinzio con sei semicolonne sul lato. L'edificio reca sul fregio la raffigurazione di corse di carri, sugli acroteri immagini di Vittoria e sul frontone un *Gorgoneion* sorretto da tritoni. Si tratta molto probabilmente del tempio di *Victoria* sul Palatino. In maniera molto evidente il frammento marmoreo evoca come ha sottolineato la Portale il clima di palingenesi della nuova epoca successiva alle vittorie di Nauloco e di Azio sul tema propagandistico dell'associazione delle tre divinità delie ad Ottaviano/Augusto. In Patti ci rivela la presenza, per dirla con le

115 Jouvin 1995, p. 167.

116 Anche il culto di S. Erasmo di Antiochia appare tra quelli introdotti a Patti dai benedettini. S. Benedetto ne era molto devoto. Il santo era popolare tra gli uomini di mare a causa del suo strumento di martirio, l'argano, presente nelle navi per avvolgere le gomene. La contrada di S. Erasmo compare in un atto notarile del 1543 (ACP, *Libro Maestro,* I, f. 186 v: atti 9.2.1543 e 20.8.1582; ACP, *Alcuni stabili, ladoana e miscellanei.. ,* f. 9, 15.3.1595). In atti successivi il nome della località è riportato come Eramo, Telmo, protettore dei naviganti, e come *Murazzo seu santo Heramo* in un documento del 1595 (ACP, *Libro Maestro,* I, f. 186 v: atti 9.2.1543 e 20.8.1582; ACP, *Alcuni stabili, ladoana e miscellanei...,* f. 9, 15.3.1595). L'omonima chiesa, già esistente agli inizi del XVII sec., viene descritta tra il fiume, la riva del mare e la strada pubblica, ACP, *Censi di Patte e suo territorio,* t. II, 8.2.1543, f. 48. I suoi resti rimasero visibili sino alla scoperta della villa romana.

parole della Adamo Muscettola, di un «partigiano» di Ottaviano/Augusto che attraverso questi manufatti esplicita, esibisce, la propria appartenenza, uno degli esponenti rimarca sempre la Portale «del partito ottavianeo beneficati di ingenti proprietà terriere nel comprensorio». (Zanker 1989, p. 69; Villa Albani 1990, p. 384; Strazzulla 1990, p. 117-119; Polito 1994, pp 72-73, Adamo Muscettola 2006; Cecamore 2002, 123-128; Portale 2007, p. 150-169)

I due rinvenimenti potrebbero comunque indiziare l'esistenza nell'area di una struttura templare.

Le prime strutture edilizie riscontrate nell'area dalle ricerche, tutte ancora inedite, paiono essere costituite da edifici risalenti al I sec. a.C. o forse precedenti di cui rimangono scarse tracce consistenti in spezzoni di muro ed in strati in cui è stata rinvenuta ceramica Campana C[117]. Meglio individuate sono le strutture di alcuni ambienti quadrati e rettangolari, risalenti al I-III sec. d.C., disposti intorno a un peristilio, uno dei quali, forse un *tablinum*, pavimentato a mosaico. A questo impianto originario si sovrappose completamente nel IV sec. d.C. una villa imponente di cui sono stati identificati tre nuclei aventi orientamenti e forse anche fasi costruttive differenti. Intorno a questi nuclei si disponevano tutti gli ambienti della villa. Si tratta di un ingresso ad occidente, di un grande peristilio (33,50 x 25 m), orientato in lunghezza NS, circondato da un portico (largo 3,40 m), che pare configurarsi come il centro della residenza, e infine di un'area termale dislocata a NE del peristilio.

Pilastri quadrangolari, distanziati 2,20-2,40 m, collegati da archi, costuivano all'esterno la struttura portante del portico. Sul lato meridionale del peristilio è una sala tricora fronteggiata da un arco a tutto sesto con ingresso tripartito da due colonne, su quello orientale una sala absidata con ai lati una serie di ambienti rettangolari, forse coperti da semicupole.

Dell'impianto termale gli scavi hanno portato in luce il *praefurnium*, opere di canalizzazione, vasche, pavimenti con *suspensurae*, il *frigidarium* con dislocate più ad ovest vasca e le stanze riscaldate.

Figura 32. (Da archivio Soprintendenza Messina)

La villa sembra toccare il momento di massimo splendore intorno al IV sec. La sua vita proseguì tra VI e VII sec., concentrata nell'area del peristilio, mentre nel VII sec. una necropoli si impiantò nella zona termale. Allorché la villa era ormai in disuso e il tetto era ormai caduto un evento sismico di notevole entità provocò repentinamente il crollo delle strutture murarie, archi e pilastri. Tracce di occupazione nell'area sono state riscontrate sino all'XI sec.

[117] La notizia proviene da fonte orale. Non è stato possibile accedere ai materiali ceramici custoditi nei magazzini della villa.

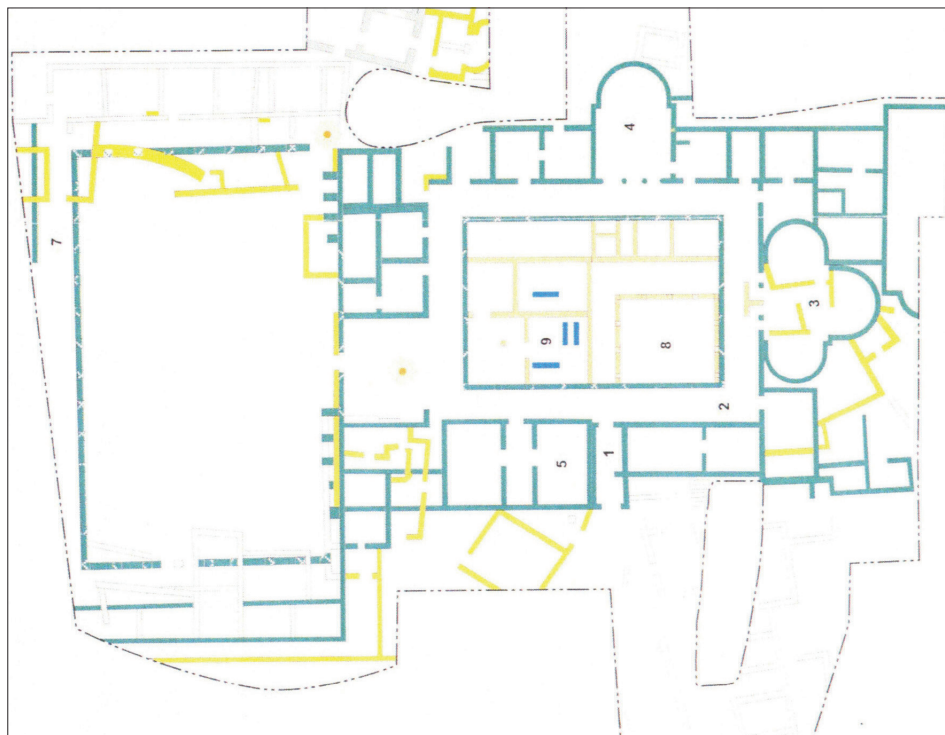



Figura 33. (Da archivio Soprintendenza Messina)

Nei magazzini della villa di Piazza Armerina giacciono dimenticati da decenni cinque pannelli di mosaici e di un resto pavimentale in signino della villa di Patti (Figg. 34, 35, 36, 37, 38). Vi giunsero negli anni '70 del secolo scorso inviativi da Patti per un restauro e non vennero più richiesti indietro. Si tratta di mosaici figurati con scene marine del tipo che si ritrova comunemente nelle decorazioni di terme e bagni. Risalgono ad un'epoca precedente a quella degli altri mosaici ben noti della villa. Potrebbero pertanto appartenere ad una fase

Figura 34.

Figura 35.

Figura 36.

Figura 37.

Figura 38.

costruttiva precedente come gli straordinari lacerti in un *opus signinum* rosso di epoca repubblicana (I sec. a.C.), ricco nella composizione di ritmi e decoro[118], oppure provenire dall'area urbana di Tindari oppure infine dall'altra villa distrutta durante i lavori di costruzione dell'autostrada, sempre nel territorio di Tyndaris, ad Oliveri, in quegli stessi anni della scoperta a Patti Marina (vedi U.T. 195)[119].

Figura 39.

[118] Su un tracciato a reticolo quadrato, vi è inserito un motivo a losanghe e quadrati chiusi da una cornice segnata da fila semplice puntinata in bianco e nero e una fila bianca. Sono rintracciabili i quattro angoli. Il disegno nell'angolo sviluppa un motivo che ci riporta ad un calice o kantaros non ben definito.

[119] L'archivio della Soprintendenza di Siracusa e pare anche quelli dell'Arna dei carabinieri, intervenuta a Oliveri al momento della denuncia dei fatti, non contengono più le foto che, secondo numerose testimonianze, sarebbero state effettuate in occasione dei ritrovamenti e in particolare dei mosaici.

29) *Area di frammenti fittili di età romana e medievale (XI-XIV sec.)*

Patti (Me), Acquafico, Vulcanello[120], Casa degli Orti, Fallucca[121]; 14°58'24,808"E 38°8'35,22"N; 71 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 8 o 9, part. 956, 957. Pianura. Piede del versante, Esp. E. Pend 7%. Alluvione. Ghiaie e sabbie marine. Sabbie, ghiaie ed argille fluviali. Reptazione generalizzata. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Zona urbanizzata, tessuto rado. P.R.G. F2 Parchi pubblici urbani e territoriali. Ricognizione in data 4 novembre 2010 e 4 ottobre 2011, nuvoloso/ poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 9,70 km^2 (intervis. 26 U.T.: 7, 10, 12, 14, 16, 17, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 27, 33, 34, 36, 39, 51, 145, 147, 149, 150, 155, 160, 161, 203). Rad. sol. ann. 1.255.296,96 WH/m^2. Dist. sorg. 475 m. Dist. torr. 39 m. Dist. mare 1.829 m.

A nord del percorso della S.S. 113, lungo una fascia di terreno brullo, sulla sinistra di un piccolo ruscello, estesa in direzione NS circa 80 m, si rinviene senza particolari concetrazioni areali numeroso materiale fittile e ceramico in gran parte di età post-antica. Oltre a numerosi frammenti di coppi non classificabili si segnalano brocche in ceramica comune acroma, presumibilmente in giacitura primaria, poiché sono possibili numerosi attacchi tra i frammenti rinvenuti, tra cui un'ansa a nastro, databili tra l'XI ed il XIV secolo. È presente un oggetto in ceramica invetriata marrone (databile tra il XVI ed il XVIII secolo). Alcuni frammenti in ceramica comune potrebbero essere di età romana. Anche i materiali da costruzione (tegole, coppi, mattoni) sembrano essere tutti riferibili ad età post-antica .

30) *Area di frammenti fittili di età romana*

Patti (Me), Fontanelle. 14°58'15,066"E 38°8'20,592"N; 102; m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 21, partt.279, 1705, 2289. Bassa collina. Crinale a dorsale. Cresta del versante. Esp. NO. Pend 12%. Calcari sabbiosi cloritici, ed arenarie calcaree con *Cidaris, Ostree e denti di Squalo*. Accumulo attivo di frana. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Zona urbanizzata. Tessuto denso. P.R.G. AP Attrezzature pubbliche. Ricognizione in data 14 e 18 ottobre 2011, pioggia leggera/poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 7,78 km^2 (intervis. 17 U.T.: 7, 10, 12, 14, 16, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 27, 28, 31). Rad. sol. ann. 1.166.869,08 WH/m^2. Dist. sorg. 547 m. Dist. torr. 750 m. Dist. mare 1.343 m.

Scarsi resti ceramici, in gran parte di età post-antica, sono stati notati sulla collinetta circa 180 m a SSE dell'Ospedale di Patti, nel terreno di risulta, una stretta fascia allungata circa circa 200 m in direzione OSO-ENE che sovrasta i caseggiati di via Fontanelle. Alcuni frammenti di

Figura 40.

[120] Caracausi 1994, II, *s.v.Vulcanello*, p. 1721.

[121] Caracausi 1994, I, *s.v. Falluca*, p. 575. La contrada Fallucca (oggi Largo J. Palack) risulta citata nel 1578 ASC, *Libro Rosso*, ff. 173 v segg.;. Spadaro 2011, p. 31.

parete di contenitori in ceramica comune potrebbero essere attribuiti ad età romana. Anche i materiali da costruzione (tegole) sembrano essere tutti riferibili ad età post-antica .

S. Spirito

31) *Area di industria litica (Neolitico)*

Patti (Me), Santo Spirito[122]. 14°58'21,936"E 38°8'13,104"N; 154 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 21, partt. 346, 368, 2014, 2025, 2487, edif. 2488+. Bassa collina. Crinale a dorsale. Culminazione secondaria. Esp. NO. Pend 2%. Calcari sabbiosi cloritici, ed arenarie calcaree con *Cidaris, Ostree e denti di Squalo*. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto/Zone urbanizzate tessuto rado. P.R.G. E1 Zona agricola. Vis. 10,91 km^2 (intervis. 20 U.T.: 7, 8, 10, 12, 14, 16, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 39, 51, 96). Rad. sol. ann. 1.217.304,97 WH/m^2. Dist. sorg. 300 m. Dist. torr. 953 m. Dist. mare 1.562 m.

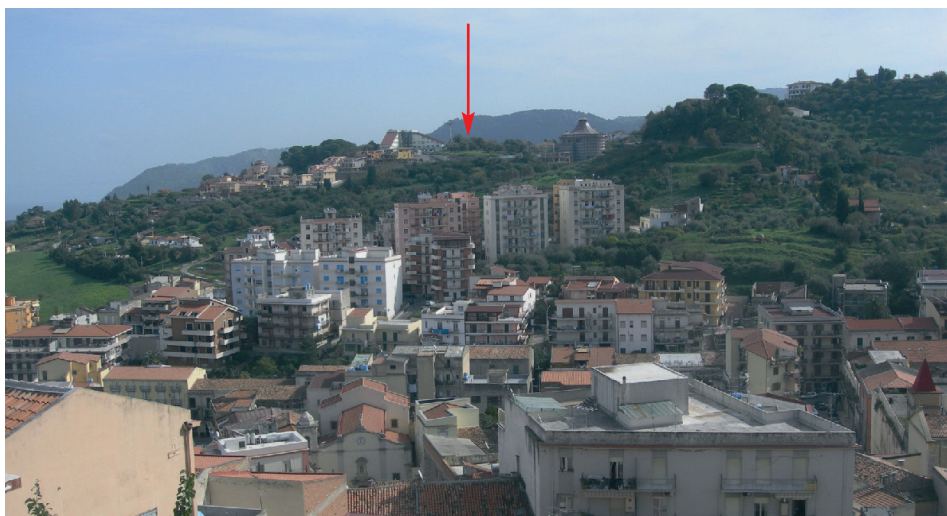



Figura 41.

La collinetta di Santo Spirito (Fig. 40) è ubicata, lungo lo spartiacque tra i torrenti Provvidenza-Montagnareale e Timeto, circa 700 m a ESE del centro storico di Patti. Come indica il nome fu possesso dell'*Hospitale di Santo Spirito*, istituzione attestata a Patti sin dal 1312[123]. Dalla sommità e dai versanti oggi in parte urbanizzati proverrebbero numerosi strumenti e nuclei di ossidiana pertinenti ad un'area di industria litica, probabilmente risalente al Neolitico, rinvenuti insieme a fossili di conchiglie e pesci nel corso dell'Ottocento. Fanno parte oggi di una piccola collezione privata cui si è avuto accesso per una breve presa di visione. Tra i reperti si segnalano una lama troncata, un grattatoio, un coltelli, due punte, un nucleo piramidale, numerose schegge di lavorazione e molti ciottoli di ossidiana striata (Figg. 42, 43, 44, 45).

Figura 42.

Figura 43.

[122] Caracausi 1994, II, *s.v. Santo Spirito*, p. 1448. Nel nostro caso più che una devozione evoca il possesso dell'*Hospitale di Santo Spirito*.

[123] Si tratta di un legato di tre letti fatto da una nobildonna ACP, *DV*, f. 91, 29.5.1312. Chiesa ed Ospedale sorgevano nella *qontrata di li conzarij*, vicino la *conzaria* di mastro Antonello Saxo. Vi confinava una casa dell'*Hospitale di Santo Spirito* ASD, *Magna Corte Vescovile*, Processi civili, 21.7.1557.

Figura 44.

Figura 45.

32) *Area di frammenti fittili di età romana e medievale*

Patti (Me), Santo Spirito. 14°58'14,488"E 38°8'12,329"N; 137 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 21, partt. 78, 173, 182, 193, D 203. Bassa collina. Crinale a dorsale. Cresta del versante. Orlo di terrazzo fluviale. Vicina scarpata acclive. Esp. N. Pend 10%. Calcari sabbiosi cloritici, ed arenarie calcaree con *Cidaris*, *Ostree e denti di Squalo*. Faglia. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. C2 Verde privato e/o destinazione turistico ricettiva. Aree costituite da argille scagliose con acclività >12%, Ricognizione in data 14 ottobre 2011, pioggia leggera. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 7,30 km^2 (intervis. 15 U.T.: 7, 8, 10, 12, 14, 16, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 28). Rad. sol. ann. 1.166.820,24 WH/m^2. Dist. sorg. 298 m. Dist. torr. 785 m. Dist. mare 1.593 m.

Lungo il versante che digrada dalla collinetta di S. Spirito verso O in direzione di via De Gasperi e di contrada Fontanelle si è identificata un'area di frammenti ceramici e di materiale laterizio di circa 2500 m^2 estesa circa 65 m in direzione NO-SE. Tra i materiali si sono notati alcuni frammenti pertinenti all'età romana (ansa e pareti di anfora e di contenitori in ceramica comune). Gran parte della restante ceramica individuata è di età post-antica: si segnalano due brocche in ceramica comume acroma, databili tra l'XI ed il XIV secolo; ed una brocca in maiolica dipinta, databile al XVII-XVIII secolo. Anche tra i materiali da costruzione (tegole, coppi, laterizi) vi sono alcuni frammenti che possono essere attribuiti all'età romana.

Unità geografica 3. Bacino del torrente Timeto (riva sinistra).

Il bacino del torrente Timeto è il più importante della zona. Si estende, con forma approssimativamente romboidale allungata in direzione SSO-NNE, su una superficie di circa 95,89 km^2. Vi ricadono i territori di sette comuni: Librizzi, Montagnareale, Montalbano Elicona, Patti, Raccuja, S. Angelo di Brolo e S.Piero Patti. Il bacino tocca una quota massima di 1350 metri s.l.m. a Case Ponticelli, presso Monte Caci ed una minima di 0 m s.l.m. alla foce nel Mare Tirreno, nel tratto compreso tra Patti e Mongiove, più precisamente tra le contrade Playa e Galice. Il corso d'acqua principale, il torrente Timeto, la raggiunge dopo un percorso di 23,49 km con una pendenza media del 5,53%. Dopo aver attraversato nelle porzioni montuose del bacino, con andamento quasi rettilineo SO-NE, le formazione di argille scagliose il suo decorso si sviluppa contorto all'interno di una valle profonda e stretta, le cui pareti a strapiombo sono costituite alla base da gneiss occhialini e al di sopra dalla formazione del Flysch di Capo d'Orlando. Quasi al termine della porzione mediana, in corrispondenza della confluenza del torrente Madoro, incontrando gli gneiss dell'Unità dell'Aspromonte, varia bruscamente decorso, in direzione NO. Tra Monte Balestra e Contrada Cafocchio la valle, nell'attraversamento della formazione del Flysch, si restringe. Allo sbocco nella pianura alluvionale costiera, formatasi in seguito agli apporti solidi trasportati, durante il Pleistocene, il corso del Timeto è limitato da due rilievi scoscesi, costituiti da banchi arenacei oligocenici, rispettivamente, sulla sinistra idrografica, monte Russo e, sulla destra, monte Perrera.

Il corso d'acqua risulta menzionato nel 1094 nell'atto di fondazione del monastero di S. Salvatore in Patti come *Flumen de pactes*[124]. E in questo modo il corso d'acqua venne indicato per secoli sino ad età moderna. Anche il Clüver[125] riporta, non condividendola, l'identifica-

[124] ACP, *Cpz* f. 2 A
[125] Clüver 1619, p. 300.

zione del Fazello[126] del Τίμητος in quello, che ricorda, «vulgari incolarum lingua est *Fiume di Patti*». Il Camiliani[127] indica la distanza della foce del Timeto[128], «Foggia di Patti», dall'altra foggia del fiume di «Santo Christofaro», «tre quarti di miglio di spiaggia scoperta». «Foce del fiume di Patti» la designa l'Amico di Castellalfero soggiungendo l'indicazione di un piccolo borgo con torre e con tonnara in gran parte distrutta e ridotta. Sopra il colle, all'altezza d'un miglio poco meno, la «villa di Patti»[129].

Per quanto riguarda gli assetti di età medievale la parte terminale del bacino era tra i possessi del monastero benedettino e poi del vescovato pattese. Vi erano varie *culturae*[130] ma, almeno sino al rivelo del 1607, pochissime case[131].

Nell'area erano presenti tre importanti cave moderne di argilla: alle pendici NNE di monte S. Paolo[132], a Vigna Grande[133] presso le case Sciacca e tra Colonna e monte Russo[134].

Le evidenze archeologiche presenti sulla riva sinistra del torrente, si distribuiscono su forme terrazzate subpianeggianti (Croce Segreto), su versanti a modesta acclività (porzione orientale di contrada Acquafico, Vigna Grande, Loco Grande, Mulinello, Provenzani[135] e Santo Stefano) e su modesti rilievi (S. Stefano, Sisa, Gallo e Monte Russo).

Figura 46.

Acquafico (porzione orientale della località)

33) *Rinvenimenti sporadici di materiali fittili*

Patti (Me), Acquafico. 14°58'28,78"E 38°8'32,852"N; 80 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 8, part. 293. Bassa collina. Piede del versante, Frana attiva. Esp. NO. Pend 7%. Alluvione. Ghiaie e sabbie marine. Sabbie, ghiaie ed argille fluviali. Reptazione generalizzata. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Zona urbanizzata, tessuto rado. Sorgente. P.R.G. F2 Parchi pubblici urbani e territoriali. Piano straordinario per l'assetto idrogeologico. Ricognizione in data 4 ottobre 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 7,70 km^2 (intervis. 12 U.T.: 7, 10, 12, 14, 16, 17, 19, 23, 28, 29, 34, 51). Rad. sol. ann. 1.161.361,19 WH/m^2. Dist. sorg. 335 m. Dist. torr. 27 m. Dist. mare 901 m.

Nell'area subpianeggiante, sulla destra, di un piccolo ruscello, che si estende, debolmente ondulata per oltre 100 m a valle del percorso della S.S. 113 in corrispondenza del km 75+820, si sono individuati sul terreno senza una particolare concentrazione sporadici frammenti fittili di laterizi, di tegole e ceramici. La ceramica, di età post-antica, non è particolarmente caratterizzante: si tratta di pareti di contenitori in ceramica comune acroma ed in ceramica da fuoco.

[126] Fazellus 1560, I, VIII, 6.
[127] Camiliani in Scarlata 1993, p. 359.
[128] 14°59'31,263"E 38°9'2,755"N.
[129] Amico di Castellalfero in Di Matteo 1994, p. 140. Tra i viaggiatori stranieri il Dennis lo menziona come *«a rocky, stream, 3 miles from the town»* (Dennis 1864, p. 274) mentre lo Sladen ne ricorda *«the huge riverbed, which makes Patti so malarious with its fine containing walls, is a striking sight through the country is rich in vegetation and wild flowers»* Sladen 1907, p. 572.
[130] Le *culturae* erano denominate di *Boali*, il *cannetum magnum de flumine Pactarum cum cultura et vinea*;vi erano poi le vigne denominate con nomi di antichi proprietari Petrus de Reate, Guglielmus Senescales, Blasfemato, Basilius Curatula, la vigna del Giardino *cum amigdalis et oliveto*.
[131] Su tutta la sponda sinistra del Timeto il loro numero è esiguo: a Balestra 2, a Bellafiore 7, Mulinello 2, Fiume di Patti 1, Provenzani 7, Gallo 2 più una torre. Diverso il dato di Croce Segreto con ben 13 abitazioni.
[132] 14°57'55,638"E 38°7'41,532"N.
[133] 14°58'48,838"E 38°7'56,417"N.
[134] 14°59'35,12"E 38°8'7,937"N.
[135] Nella contrada di Provinzani o Provenzani nel 1561 vi viene ricordata una casa *"in chiusa, liveri et aqua ala q. ta di provinzani"*. Nel Rivelo del 1607 nella contrada risultano dichiarate 7 case, Baragona 2010, p. 65.

34) *Area di frammenti fittili di età romana (III sec. d.C.)*

Patti (Me), Acquafico. 14°58'35,265"E 38°8'34,07"N; 83 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 9, part. 113. Bassa collina. Piede del versante, Frana attiva. Esp. N. Pend 7%. Alluvione. Ghiaie e sabbie marine. Sabbie, ghiaie ed argille fluviali. Suoli alluvionali. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole. Sorgente. P.R.G. F2 Parchi pubblici urbani e territoriali. Piano straordinario per l'assetto idrogeologico. Ricognizione in data 3 ottobre 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 9,06 km² (intervis. 12 U.T.: 7, 10, 12, 14, 16, 17, 19, 22, 23, 25, 28, 29). Rad. sol. ann. 1.185.645,65 WH/m². Dist. sorg. 242 m. Dist. torr. 123 m. Dist. mare 885 m.

Nel campo brullo sottostante il percorso della S.S. 113, ad una distanza da questa di circa 80 metri, si è individuata una piccola area di frammenti fittili di circa 1500 m² estesa in direzione OSO-ENE circa 70 m. Oltre a tegole, coppi e laterizi non classificabili tra la ceramica pur non caratterizzante si sono riconosciuti alcuni frammenti pertinenti a anforacei e contenitori in ceramica comune che possono essere datati in età romana (I-IV sec. d.C.). Si segnala in particolare l'ansa di anfora da trasporto tipo *Africana II* (III sec. d.C.).

35) *Area di frammenti fittili*

Patti (Me), Acquafico.14°58'37,129"E 38°8'34,966"N; 73 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 9, part. 109. Bassa collina. Piede del versante, Frana attiva. Esp. N. Pend 6%. Alluvione. Ghiaie e sabbie marine. Sabbie, ghiaie ed argille fluviali. Suoli alluvionali. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole. Sorgente. P.R.G. F2 Parchi pubblici urbani e territoriali. Piano straordinario per l'assetto idrogeologico. Ricognizione in data 3 ottobre 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 8,70 km² (intervis. 11 U.T.: 7, 10, 12, 14, 16, 17, 19, 23, 28, 29, 34). Rad. sol. ann. 1.158.358,86 WH/m². Dist. sorg. 248 m. Dist. torr. 195 m. Dist. mare 832 m.

Circa 70 metri a NNO del percorso della S.S. 113, in corrispondenza del km 75 + 360 nel campo brullo sottostante, si rinviene una modesta concentrazione di frammenti fittili, con un'areale di forma all'incirca circolare avente un diametro di circa 25 m, riferibili in gran parte a coppi, tegole e laterizi di incerta datazione.

36) *Rinvenimenti sporadici di frammenti fittili di età romana (I-II sec. d.C.). Resti di incerta interpretazione.*

Patti (Me), Acquafico; 14°58'42,884"E 38°8'35,48"N; 72 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 9, part. 109. Bassa collina. Piede del versante, Esp. N. Pend 6%. Calcari sabbiosi cloritici, ed arenarie calcaree con *Cidaris, Ostree e denti di Squalo*. Suoli alluvionali. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole. Sorgente. P.R.G. F2 Parchi pubblici urbani e territoriali. Piano straordinario per l'assetto idrogeologico. Ricognizione in data 3 ottobre 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 14,34 km² (intervis. 31 U.T.: 7, 10, 12, 14, 16, 17, 23, 28, 29, 35, 37, 38, 96, 97, 99, 103, 104. 106, 116, 118, 122, 124, 145, 147, 149, 150, 155, 160, 161, 203). Rad. sol. ann. 1.147.368,40 WH/m². Dist. sorg. 269 m. Dist. torr. 328 m. Dist. mare 775 m.

Circa 50 m a NNE, del percorso della S.S. 113,in corrispondenza del km 74 + 900, nel campo brullo in pendio aperto a settentrione, immediatamente al di sotto di un edificio in rovina, si sono rinvenuti sporadici frammenti fittili e ceramici tra cui uno sicuramente riferibile all'età romana: si tratta di un'ansa dell'anfora vinaria Ostia II, 522-3, prodotta nel I e II secolo d.C. nella cuspide nord-orientale della Sicilia, che induce ad ipotizzare una frequentazione del luogo nella prima età imperiale. Gli altri frammenti rinvenuti sembrano appartenere ad età post-antica .

Nello stesso punto sono visibili per circa 50 m i resti di muretti di sostruzione di un tracciato stradale realizzati in pietra locale e malta (Fig. 47).

37) *Edificio.*

Patti (Me), Torre[136] Fortunato[137]. 14°59'31,619"E 38°8'38,579"N; 29 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 10, partt.53, edif. 53+, 185. Pia-

[136] Caracausi 1994, II, *s.v. Torre*, p. 1634. Nel nostro caso si veda l'accezione riportata dal Caracausi di «casa colonica fuori paese».
[137] Caracausi 1994, I, *s.v. Fortunati*, p. 638.

Figura 47.

nura. Esp. N. Pend 21%. Alluvione. Ghiaie e sabbie marine. Sabbie, ghiaie ed argille fluviali. Suoli alluvionali. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole. P.R.G. Fascia rispetto autostrada. E3 macroambito foce Timeto. Ricognizione in data 23 giugno 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 15,57 km^2 (intervis. 25 U.T.: 4, 7, 9, 10, 12, 14, 16, 28, 36, 37, 38, 51, 75, 76, 96, 97, 106, 124, 145, 147, 149, 150, 155, 160, 161, 203). Rad. sol. ann. 1260228,92 WH/m^2. Dist. sorg. 1300 m. Dist. torr. 192 m. Dist. mare 738 m.

La c.d. Torre Fortunato è un edificio a pianta rettangolare (10 x 8 m) situato a circa 0,8 km dall'attuale linea di costa situata in quella che sino a qualche secolo fa era la contrada Fiume di Patti o Colonna[138] o dello Cocciuto[139] o Trupiano[140] (Figg. 48-49). Nel Rivelo del 1607 nella contrada risultano dichiarate solamente 3 case[141]. La Carta della Sicilia (1720-1721) di Samuel von Schmettau[142] induce ad identificare l'edificio nel punto che il cartografo austriaco denomina Torre del fiume di Patti. La vicina Torre Dionisio, a monte del percorso stradale, doveva invece indicare una struttura tra case Nuove Russo e Case S. Giovanni. Tuttavia va ricordato Dionisio Fortunato, personaggio illustre di Patti, citato dall'Amico[143], per cui Torre Dionisio e Torre Fortunato potrebbero essere denominazioni di epoca diversa di un medesimo edificio.

Nella stessa località nel 1769 il can. Antonio Fortunato, che vi possedeva un terreno, richiese ed ottenne dal vescovo di potervi fabbricare una piccola chiesa sotto il titolo di S. Febronia[144] che non pare identificabile con l'edificio tuttora esistente. L'edificio è stato realizzato con muratura dello spessore di circa 0,80 m, in pietrame calcareo locale, di media e piccola pezzatura, allettato con malta di calce e sabbia di cava locale, posato secondo letti regolari. Si conserva, in gran parte intonacato di rosa antico, per un'altezza superstite di circa 6 m dal piano di campagna. Ai quattro angoli dell'edificio vi sono dei cantonali formati da grossi blocchi in pietra arenarea. La struttura è oggi ridotta al solo piano terra che comprende un solo vano coperto con una volta a padiglione. Vi si accedeva da un portale con arco a tutto sesto in grossi blocchi di pietra arenarea posto sulla facciata meridionale. Più a est era un'altra porta ad arco a tutto sesto in pietra arenarea, tompagnata con pietrame locale misto a laterizio di reimpiego, oggi crollata. Essa dava accesso ad una scala addossata che conduceva all'estradosso della volta. Del piano superiore resta un brandello della pavimentazione in mattoni rosati e grigi. Sul prospetto a ovest vi è una finestra con infisso ligneo; a nord-est invece sono ben distinguibili le tracce di quattro mensoloni appartenenti ad un balcone del primo piano, crollato. L'edificio è oggi pericolante versando in totale stato di abbandono invaso da alti cespugli di rovi e microflora infestante. Sul lato ovest gli si appoggia una costruzione colonica più recente[145].

[138] ASD, *Magna Corte Vescovile,* Suppliche, 27.4.1747.
[139] ASD, *MagnaCorte Vescovile,* Processi Civili, 28.4.1715.
[140] ACP, *Libro Maestro*, f. 211, contratto dell' 8.1.1426. Cognome forse da etnico. Caracausi 1994, I, *s.vv. Tropeano*, p. 1659; *Trupiano*, p. 1661.
[141] Baragona 2010, p. 65.
[142] Schmetteau 1995, tav. 6.
[143] Amico 2000, vol II, p. 336.
[144] Magistri 2010, pp. 188-189.
[145] Cava in Maurici-Fresina-Militello 2008, III, p. 340.

Figura 48.

Figura 49.

Nel campo incolto, di circa 2000 m^2, immediatamente a settentrione dell'edificio si sono rinvenuti scarsi frammenti ceramici tutti appartenenti ad età post-antica: tra questi sicuramente una pentola o olletta in ceramica invetriata marrone, databile tra il XVI ed il XVIII secolo.

38) *Struttura di incerta interpretazione.*
Patti (Me), monte Russo[146] 14°59'37,073"E 38°8'14,623"N; 101 m s.l.m. riv I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 9 o 10, part. 109. Pianura. Culminazione isolata. Area adiacente ciglio di scarpata. Esp. NO. Pend 21%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli alluvionali. / Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole P.R.G. E3 macroambito foce Timeto. Ricognizione in data 03 novembre 010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 23,99 km^2 (intervis. 23 U.T.: 7, 10, 12, 14, 28, 37, 39, 51, 52, 53, 86, 101, 102, 105, 122, 145, 146, 147, 149, 150, 151, 155). Rad. sol. ann. 1.320.008,58 WH/m^2. Dist. sorg. 1367 m. Dist. torr. 283 m. Dist. mare 1.428 m.

In cima alla piccola altura è visibile una fossa, scavata nella roccia arenaria (dim. 5 x 4 m, prof. 3,50 m) segnalata dal Lo Iacono[147] come in connessione con un'analoga escavazione sulla sommità dirimpetto di monte Perrera. Nell'area circostante e sui versanti sono stati rinvenuti scarsissimi frammenti fittili molto fluitati, nessuno indicativo.

Nella Carta della Sicilia (1720-1721) di Samuel von Schmetteau l'altura è indicata come Rocca di Gallo. Più a sud è riportato il «monte dela Colonna»[148].

Croce Segreto
Presso Croce Segreto[149] e contrada S. Giovanni[150] è visibile sulla superficie dei campi un orizzonte continuo di calcare biancastro cariato, ricoperto da trubi e da calcareniti plioceniche trasgressive. La roccia ha l'aspetto di una breccia calcarea grossolana il cui grado di cementazione varia da luogo a luogo; presenta caratteristici vacuoli cubici isolati o raggruppati causati dalla presenza e successiva dissoluzione di originari cristalli di salgemma.

39) *Segnalazione.*
Patti (Me), Croce Segreto[151]. 14°58'13,559"E 38°8'3,058"N[152]; 230 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 20, part.). Bassa collina. Piede del versante. Orlo di terrazzo fluviale. Vicina scarpata acclive. Esp. NO. Pend 5 %. Calcari sabbiosi cloritici, ed arenarie calcaree con *Cidaris*, *Ostree e denti di Squalo*. Zona urbanizzata a tessuto rado. P.R.G. E1 Zona agricola. Pisano straordinario assetto idrogeologico. Vis. 20,61 km^2 (intervis. 52 U.T.: 8, 10, 12, 14, 16, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 28, 38, 40, 46, 51, 60, 65, 74, 78, 79, 88, 89, 90, 91, 92, 94, 96, 97, 99, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 116,

[146] Caracausi 1994, II, *s.v. Monte Rosso*, p. 1064.
[147] Lo Iacono 1997, p. 46.
[148] Schmetteau 1995, tav. 6.
[149] La contrada di S. Croce o Croce del Segreto o S. Antonino, con chiesa rurale risulta nominata per la prima volta in un documento del 1428 ACP, *Libro Maestro*, I, f. 217, 10.11.1428. In un atto del notaio Pietro Dixidomino di Patti del 6 marzo 1777 si legge «contrada nominata di S. Croce seu S. Antonino» Magistri 2010, p. 181. Per la vicinanza con la contrada Segreto, è anche denominata «*Croce del Segreto*», ASD, *Atti e decreti vescovili, 4.4.1877.* Cappella patronale di S. Croce trasformata in pagliaio intorno al 1950.
[150] Caracausi 1994, II, *s.v. San Giovanni*, p. 1427.
[151] Caracausi 1994, I, *s.vv. Croce, Croce Segreto*, pp. 469-470. Nel nostro caso un incrocio rilevante su percorsi di lunga durata.
[152] Il punto, data la localizzazione non precisa della notizia, deve ritenersi convenzionale.

118, 122, 124, 145, 147, 149, 150, 151, 182, 187, 189). Rad. sol. ann. 1.248.859,62 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 159 m. Dist. torr. 513 m. Dist. mare 1.886 m.

Il Giardina segnala che nei pressi della casina di proprietà di Francesco Greco, distante un chilometro da Patti, erano visibili una statua di marmo ritrovata a Tindari (acefala e con la mano destra appoggiata al petto e la sinistra pendente sul fianco, senza piedi), un mattone di terra cotta di forma quadrata e una lastra di marmo bianco con un'iscrizione[153] successivamente pubblicata nel *CIL*, X 8420 con una diversa indicazione del nome del proprietario della casina, Francesco Gatto invece che Greco[154]. Lo Scaffidi precisa che la casina era in località Croce Segreto[155], molto probabilmente a valle della S.P. 122 in località Vigna Grande.

40) *Area di frammenti fittili.*

Patti (Me), Croce Segreto, Scattiola[156]. 14°58'27,072"E 38°8'1,139"N; 167 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 22, partt. 66, 216, 217. Bassa collina. Cresta del versante, Esp. SE. Pend 11%. Calcari sabbiosi cloritici, ed arenarie calcaree con *Cidaris, Ostree e denti di Squalo*. Faglia.Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Zona urbanizzata, tessuto rado. P.R.G. Area Industriale Piano Reg. ASI. Messina Agg. D4. Ricognizione in data 29 settembre 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: buono. Vis. 11,14 km^2 (intervis. 21 U.T.: 39, 51, 59, 65, 74, 78, 79, 84, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 96, 97, 99, 103, 104, 124). Rad. sol. ann. 1.337.383,38 WH/m^2. Dist. sorg. 192 m. Dist. torr. 303 m. Dist. mare 1.871 m.

In un oliveto a ridosso del tornante della strada comunale, su un'area di circa 700 m^2 estesa 40 m in direzione ONO-ESE, si sono osservati numerosi frammenti di laterizi, purtroppo non caratterizzanti, e di difficile datazione.

Figura 50.

41) *Area di frammenti fittili di età romana e medievale.*

Patti (Me), Vigna Grande[157], Colonna[158]. 14°59'4,453"E 38°8'2,887"N; 62 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. Catast. Comune di Patti F. 22, partt. 61, 462; F. 23, part. 197 ricontrollare. Bassa collina. Parte intermedia del versante, Esp. SE. Pend 7%. Alluvione. Ghiaie e sabbie marine. Sabbie, ghiaie ed argille fluviali. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole. P.R.G. E1 Zona agricola. Patti. Ricognizione in data 29 settembre 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.:

[153] *CIL* X 8420 [—-] / p(ontifici) m(aximo) res publica Tyndari/tanorum devota numini / maiestatique eius "Tabula marmorea chil. 1 a Patti in villa Francisci Gatti. Nic. Giardina antica Tindari cenni storici (Siena 1882, 8, pp. 192) p. 161. Supra fractam esse non significatur". L'iscrizione può essere datata al III-IV sec. d. C. in base all'uso della formula *devota numini maiestatique eius*.

[154] Giardina 1882, p. 161.

[155] Scaffidi 1895, p. 100

[156] Rohlfs 1990, *s.v. Scattijulu*, p. 310. Per il Rohlfs soprannome da «fico appena spuntato» ma probabilmente nella nostra zona un fitotoponimo.

[157] Caracausi 1994, II, *s.v. Vigna Grande*, p. 1706.

[158] Caracausi 1994, I, *s.v. Colonna*, p. 425.

ottimo. Vis. 10,01 km^2 (intervis. 23 U.T.: 41, 43, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 74, 75, 76, 78, 79, 84, 88, 89, 90, 91, 93. 94, 99, 103). Rad. sol. ann. 1.297.792,50 WH/m^2. Dist. sorg. 1105 m. Dist. torr. 50 m. Dist. mare 1.855 m.

Nel campo arato lungo il pendio aperto a E degradante verso l'alveo del Timeto è stata localizzata un'area di circa 2.000 m^2 estesa 86 m da NO SE con frammenti laterizi e poca ceramica (Fig. 50). I materiali, ceramici pur se esigui, coprono un arco cronologico che va dall'età romana all'età medievale. Caratterizzante è però solamente un frammento di brocca in ceramica comune acroma, di età medievale. Il suolo è molto ricco di pietrame, scapoli calcarei. Alcune pietre sembrano presentare labili tracce di modanatura fortemente dilavata.

Figura 51.

42) *Area di frammenti fittili di età romana (I-II sec. d.C.) e basso medievale.*

Patti (Me), Croce Segreto, Vigna Grande, Ponte[159]. 14°58'42,188"E 38°7'53,049"N; 91 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 22, part. 121. Bassa collina. Parte intermedia del versante, Esp. SE. Pend 8%. Calcari sabbiosi cloritici, ed arenarie calcaree con *Cidaris, Ostree e denti di Squalo*. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 29 settembre 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 11,76 km^2 (intervis. 26 U.T.: 44, 46, 47, 49, 51, 74, 78, 79, 84, 88, 89, 90, 91, 92, 93. 94, 99, 103, 104, 106, 124, 145, 147, 149, 150, 155). Rad. sol. ann. 1.337.932,83 WH/m^2. Dist. sorg. 650 m. Dist. torr. 117 m. Dist. mare 2.049 m.

In un campo incolto a N della strada comunale che da Meddularo conduce in basso a Vaccarizzo, sulla riva del Timeto, si è identificata un'area di frammenti fittili e ceramici **a** bassa densità di circa 4000 m^2 lungo una fascia di circa 150 m che corre parallela alla strada da ONO a ESE. La ceramica rinvenuta appartiene sia all'età romana (I-II sec. d.C.) che a quella basso-medievale. Da segnalare tra i materiali caratterizzanti un fondo di coppa in sigillata italica ed un'ansa di anfora gallica. Tra i materiali più recenti: ceramica comune acroma di età medievale ed un frammento di ceramica invetriata d'età basso-medievale o moderna. Anche tra i materiali da costruzione vi sono alcuni frammenti (coppi, laterizi e tegole) attribuibili ad età romana.

I materiali riportano la datazione del sito, un piccolo insediamento rurale, alla prima età imperiale.

[159] Caracausi 1994, II, *s.v. Ponte,* p. 1266.

43) *Area di frammenti fittili di età romana e basso medievale.*

Patti (Me), Croce Segreto, Vigna Grande, Case Sciacca. 14°58'51,408"E 38°7'56,288"N; 92 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 22, part. 122. Bassa collina. Parte intermedia del versante, Esp. SE. Pend 8%. Alluvione. Ghiaie e sabbie marine. Sabbie, ghiaie ed argille fluviali. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole. P.R.G. Area Industriale Piano Reg. ASI. Messina Agg. D4. Ricognizione in data 29 settembre 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: buono. Vis. 11,53 km^2 (intervis. 29 U.T.: 41, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 74, 78, 79, 84, 88, 89, 90, 91, 93. 94, 99, 103, 104, 106, 124, 145, 147, 149, 150, 153). Rad. sol. ann. 1.311.029,92 WH/m^2. Dist. sorg. 786 m. Dist. torr. 193 m. Dist. mare 1.921 m.

Lungo il pendio digradante verso il torrente Timeto, in un oliveto di recente impianto, delimitato dal percorso di una strada interpoderale, in corrispondenza di un tornante di questa, a 60 m circa da una villetta di recente costruzione, è visibile una modesta area di frammenti fittili di circa 2.000 m^2 estesa da SO a NE approssimativamente 70 m. Due soli tra i frammenti di ceramica rinvenuti potrebbero essere attribuiti a età romana: si tratta di un'ansa in ceramica da fuoco ed una parete di un contenitore in ceramica comune. La restante ceramica rinvenuta è tutta attribuibile a età post-antica: quasi esclusivamente ceramica comune acroma, ed un frammento di ceramica invetriata databile in età basso-medievale. Tra i materiali da costruzione, gran parte di età incerta o post-antica vi sono alcuni frammenti (laterizi e tegole) forse attribuibili ad età romana.

44) *Area di frammenti fittili di età ellenistico romana e basso medievale.*

Patti (Me), Croce Segreto, Vigna Grande. 14°58'58,015"E 38°7'53,553"N; 60 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 22, part. 35 e 46. Pianura. Piede del versante. Esp. SE. Pend 8%. Alluvione. Ghiaie e sabbie marine. Sabbie, ghiaie ed argille fluviali. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole. P.R.G. Area Industriale Piano Reg. ASI. Messina Agg. D4. Ricognizione in data 29 settembre 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 9,20 km^2 (intervis. 19 U.T.: 47, 48, 49, 51, 74, 75, 76, 78, 79, 84, 88, 89, 90, 91, 93. 94, 99, 103, 104). Rad. sol. ann. 1.313.458,69 WH/m^2. Dist. sorg. 980 m. Dist. torr. 279 m. Dist. mare 2.030 m.

Sul terreno, nei pressi di alcuni stalle in rovina, pur in un contesto alterato da materiali sicuramente moderni, si rinvengono per una estensione di circa 1.000 m^2, su un'area di forma ovoidale estesa approssimativamente 60 m da SO a NE, molti frammenti fittili. Tra di essi, insieme a laterizi non classificabili ma antichi, si sono riscontrati un frammento di parete in ceramica comune di età ellenistico romana e, infine, pareti di contenitori in ceramica acroma.

Parte del materiale potrebbe risalire ad una struttura rurale di età ellenistico romana.

45) *Area di frammenti fittili di età romana e medievale.*

Patti (Me), Croce Segreto, Loco Grande[160], Vaccarizzo[161], Ponte[162]; 14°59'0,887"E 38°7'51,636"N; 53 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 21, part. 123. Pianura. Piede del versante, Esp. SE. Pend 8%. Alluvione. Ghiaie e sabbie marine. Sabbie, ghiaie ed argille fluviali. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. Area Industriale Piano Reg. ASI. Messina Agg. D4. Ricognizione in data 29 settembre 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 8,72 km^2 (intervis. 16 U.T.: 44, 50, 51, 74, 75, 76, 78, 79, 84, 88, 89, 90, 91, 93. 94, 103). Rad. sol. ann. 1.298.439,27 WH/m^2. Dist. sorg. 1077 m. Dist. torr. 289 m. Dist. mare 2.056 m.

Una concentrazione di frammenti fittili e ceramici è stata individuata in un oliveto 180 m a nord dell'edificio semidiruto del Vaccarizzo su una superficie di circa 1700 m^2. I reperti consistono in maggioranza in materiali edili di incerta datazione, una parte potrebbe essere di età romana, in particolare una tegola e un coppo La ceramica individuata è esigua e non caratterizzante, e può essere attribuita ad età post-antica, tra di essa si è notata una brocca in ceramica acroma, databile tra il XII ed il XIV secolo. Nell'edificio risultano riutilizzati blocchi e lastre squadrate di arenaria (Fig. 52).

[160] Caracausi 1994, I, *s.v. Locogrande*, p. 874. Nel nostro caso un podere molto esteso. A Patti ricorre almeno in due località diverse e distanti tra loro.

[161] Trischitta 1983, s.v. *Vaccaria*, p. 185.

[162] Il riferimento toponomastico è a un ponte scomparso, vedi *infra* scheda nr. 46. Infatti il nome completo della contrada è Ponte vecchio.

Figura 52.

46) *Segnalazione strutture di incerta interpretazione.*

Patti (Me), Ponte Vecchio; 14°59’4,977”E 38°7’43,097”N[163]; 38 m s.l.m. ;I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 22, partt.). Pianura. Impluvio. Esp. E. Pend 1%. Alluvione. Ghiaie e sabbie marine. Sabbie, ghiaie ed argille fluviali. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Alveo fluviale. P.R.G. Vis. 9,67 km^2 (intervis. 26 U.T.: 39, 41,42, 43, 44, 48, 50, 51, 52, 53, 74, 75, 76, 78, 79, 84, 88, 89, 90, 91, 93. 94, 99, 106, 145, 155). Rad. sol. ann. 1.262.812,78 WH/m^2. Dist. sorg. 1290 m. Dist. torr. 70 m. Dist. mare 2.272 m.

Prima della costruzione del ponte sul Timeto lungo la S.S. 113, , intorno alla metà del XIX secolo, un’altra struttura scavalcava il torrente qualche centinaio di metri più a sud. Ne permane il toponimo di Ponte Vecchio ed una menzione nell’archivio storico municipale di Patti: nel 1612 il senato cittadino chiese al viceré di fare riparare a spese della Deputazione del Regno il ponte «nominato del fiume di Patti» che rischiava di crollare[164]. Tra la fine degli anni ’60 e i primi anni ’70 del XX secolo, durante i lavori di costruzione dei muri di contenimento del torrente, parte della struttura sarebbe venuta alla luce casualmente – non è chiaro se nei pressi della sponda destra o di quella sinistra del Timeto, al di sotto del letto fluviale, alla profondità di circa 7 m. Ci è stata fornita una sommaria descrizione orale da parte del Lo Iacono della struttura: un’unica grande arcata a tutto sesto in pietra di cui non si intravedevano le pile. Si trattava dunque, considerata l’ampiezza in quel punto del fiume, di un’opera rilevante ed impegnativa dal punto di vista strutturale[165].

Nel Rivelo del 1607 nella contrada risulta dichiarata una sola casa[166].

47) *Segnalazione area di frammenti fittili e strutture.*

Patti (Me), Monte Santo Stefano[167]. 14°58’38,42”E 38°7’37,499”N[168]; 98 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 23. Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. NE. Pend 8%. Calcari sabbiosi cloritici, ed arenarie calcaree con *Cidaris, Ostree e denti di Squalo*. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Vis. 6,58 km^2 (intervis. 16 U.T. 40, 41,42, 43, 44, 45, 51, 74, 99, 103, 104, 106, 124, 145, 155, 187). Rad. sol. ann. 1.235.935,80 WH/m^2. Dist. sorg. 923 m. Dist. torr. 66 m. Dist. mare 2.518 m.

Il Lo Iacono riferisce l’esistenza a ridosso del letto del Timeto, sul monte Santo Stefano, di tracce di insediamenti «come testimoniano cocci risalenti a vari periodi e addirittura qualche struttura muraria salvatasi dalle frequenti arature»[169].

[163] Il punto, data la localizzazione non precisa della notizia, deve ritenersi convenzionale.
[164] ASC, *Libro Rosso*, f. 212 v.; Spadaro 2011 p. 45.
[165] Secondo il Lo Iacono questa «denominazione trae origine da un manufatto in pietra, ad unica arcata a tutto sesto, esistente in quella zona, che allora doveva essere il punto più stretto e forse il più profondo del fiume», Lo Iacono 1997, p. 18 n. 2.
[166] Baragona 2010, p. 65.
[167] Caracausi 1994, II, *s.v. Santo Stefano*, p. 1448.
[168] Il punto, data la localizzazione non precisa della notizia, deve ritenersi convenzionale.
[169] Lo Iacono 1997, p. 21.

Figura 53.

48) *Area di frammenti fittili.*

Patti (Me), S. Stefano, Mulinello[170]. 14°58'48,592"E 38°7'34,059"N; 62 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 32 o 22, partt. 139, 140, 141, 148, 344. Bassa collina. Piede del versante, Esp. SE. Pend 1%. Calcari sabbiosi cloritici, ed arenarie calcaree con *Cidaris, Ostree e danti di Squalo*. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 28 settembre 2011, nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 6,46 km² (intervis. 15 U.T.: 41, 43, 44, 46, 49, 50, 51, 74, 99, 103, 104, 105, 106, 145, 155). Rad. sol. ann. 1.280.781,63063 WH/m². Dist. sorg. 1157 m. Dist. torr. 80 m. Dist. mare 2.630 m.

Tra il nucleo di case di contrada Monte S. Stefano e il torrente Timeto, immediatamente a SE e al di sotto di un piccolo dosso occupato da una casa colonica diruta circondata da una folta macchia di rovi e di fichi d'india, si nota un'area di frammenti fittili di circa 700 m² estesa da SO a NE per circa 50 m. I materiali sono costituiti da tegole, anche di grande dimensioni, e da coppi di datazione non determinabile, che non paiono pertinenti alla vicina struttura in rovina. I reperti caratterizzanti, il frammento di ceramica comune non depurata rinvenuto e le tegole sono attribuibili ad età post-antica .

49) *Area di frammenti fittili antichi.*

Patti (Me), S. Stefano, Mulinello. 14°58'50,145"E 38°7'30,585"N; 53 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 32, part. 491. Bassa collina. Piede del versante, Esp. NE. Pend 8%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 28 settembre e 1 ottobre 2011, nuvoloso/sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 5,32 km² (intervis. 8 U.T.: 43, 44, 48, 50, 51, 52, 103, 106,). Rad. sol. ann. 1.245.357,08 WH/m². Dist. sorg. 1268 m. Dist. torr. 23 m. Dist. mare 2.715 m.

In un terreno dissestato nei pressi di un impianto di lavorazione di inerti, circa 180 m dall'alveo del torrente Timeto, si ravvisa un'area di frammenti fittili di circa 1500 m² estesa approssimativamente 45 m in direzione NS. Si tratta di frammenti di coppi, tegole e laterizi antichi ma non classificabili. Insieme ad essi rari frammenti di ceramica acroma, anch'essi non classificabili. I materiali potrebbero provenire da altre zone del comprensorio come discarica abusiva, .

[170] Caracausi 1994, II, *s.v. Mulinello*, p. 1080. Trischitta 1983, s.v. *Mulinu*, p. 167. Il mulino che probabilmente vi era esistente non coincide con quello detto anch'esso «*lu mulinello*», in funzione almeno fino al tempo del vescovo Asmundo ovvero Girolamo I (1546-1547) , attestato in numerosi documenti dell'ACP tra cui *Fedi; Notai, Patti* M-N; *Cancelleria; Scritture diverse*, f. 1087v; *Suppliche*. La struttura è attestata nel 1517 «in menzo li territorii dela cita». La sua posizione viene precisata «a baxio pi dela marina» lungo il «fiumi grandi». Sirna 2010, p. 47.

50) *Rinvenimenti sporadici di materiali fittili.*

Patti (Me), S. Stefano, Belfiore[171]. Mulinello. 14°58'43,679"E 38°7'27,519"N; 64 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 32, partt. 345, 346, 478, 644. Bassa collina. Piede del versante, Esp. E. Pend 1%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola.Ricognizione in data 28 e 29 settembre 2011, 1 ottobre 2011, poco nuvoloso/sereno/sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 5,69 km^2 (intervis. 12 U.T.: 41, 43, 46, 48, 49, 50, 51, 52, 74, 99, 103, 104, 106). Rad. sol. ann. 1244154,06525 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 1245 m. Dist. torr. 117 m. Dist. mare 2834 m.

Nei terreni incolti che dalle case di contrada Mulinello si estendono in direzione SE sino alla strada interpoderale che scende verso il Timeto si rileva una presenza sporadica di frammenti ceramici e fittili. I reperti, pareti di ceramica comune e grezza e laterizi, sono esigui e purtroppo non caratterizzanti: non è possibile fornire una datazione.

51) *Resti di incerta interpretazione*

Patti (Me), San Paolo[172]. 14°57'51,571"E 38°7'31,608"N; 348; 372 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 30, partt.). Bassa collina. Posizione sommitale, culminazione. Versanti elevata acclività. Esp. NO. Pend 6%. Arenarie grossolane. Argille. Conglomerati di ciottoli cristallini a cemento sabbioso. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 19 maggio 2012, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 12,95 km^2 (intervis. 11 U.T.: 8, 10, 11, 12, 14, 16, 17, 19, 22). Rad. sol. ann. 1.286.447,84 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 930 m. Dist. torr. 690 m. Dist. mare 3.277 m.

Sulla sommità di monte San Paolo e su quella 420 m a SO sono parzialmente visibili nella folta macchia alcuni blocchi parallelepipedi di arenaria di cui uno lungo circa 9 m forse esito di operazioni di cava di cui non è stato però possibile individuare tracce di lavorazione né elementi datanti (Fig. 54).

Figura 54.

Alle pendici settentrionali di monte S. Paolo[173] era una rilevante cava di argilla in uso sino a tempi recenti. La segnalano ancora alcuni microtoponimi presenti nella contrada[174]: Ciaramidaro[175] o Ciaramitaro e Fornaci.

[171] Cognome. CARACAUSI 1994, I, *s.v. Belfiore*, p. 131. Nel Rivelo del 1607 nella contrada di Bellafiore risultano dichiarate 7 case. BARAGONA 2010, p. 65.
[172] CARACAUSI 1994, II, *s.v. San Paolo*, p. 1433.
[173] 14°57'55,638"E 38°7'41,532"N. La cava viene definita vicina o alla località Prato e alla contrada di Santo Paolo MAGISTRI 2010, pp. 188-189.
[174] Nel Rivelo del 1607 in contrada S. Paolo risultano dichiarate 3 case BARAGONA 2010, p. 65. Una chiesa sotto il titolo di Nostra Signora Madre di Dio è ricordata nel 1729 (Prospetto della Diocesi di Patti del 1729).
[175] TRISCHITTA 1983, s.v. *Ciaramida*, p. 144.

Sisa

52) *Rinvenimenti sporadici di materiali fittili.*

Patti (Me), Sisa[176]; 14°58'7,174"E 38°7'18,603"N; 170 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. Catast. Comune di Patti F. 31, partt. 35, 63, 92, 281, 282, 283, 287, 288, 290, 291, 300. Bassa collina. Parte intermedia del versante, Esp. E. Pend 12%. Calcari sabbiosi cloritici, ed arenarie calcaree con *Cidaris, Ostree e denti di Squalo*. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. Ricognizione in data 11 ottobre 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 16,19 km^2 (intervis. 22 U.T.: 38, 41, 46, 49, 53, 65, 74, 77, 78, 81, 96, 99, 103, 104, 105, 106, 107, 122, 124, 145, 146, 155). Rad. sol. ann. 1.289.705,71 WH/m^2. Dist. sorg. 1.358 m. Dist. torr. 340 m. Dist. mare 2.974 m.

Nella località, dove già nel '400 esisteva una chiesa, oggi scomparsa, dedicata a S. Lorenzo che sorgeva nei pressi del percorso di una strada regia[177], sono stati rinvenuti sporadici frammenti fittili e ceramici, antichi ma non indicativi. Alcune fonti orali hanno riferito il ritrovamento circa un decennio orsono, durante i lavori di costruzione di una villetta, di alcune tombe, a riguardo delle quali non sono state in grado di fornire ulteriori indicazioni o materiali utili per una datazione.

53) *Segnalazione area di frammenti fittili e di strutture.*

Patti (Me), Gallo[178]; 14°57'48,024"E 38°7'1,319"N[179]; 190 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 39, partt. Bassa collina. Esp. SE. Pend 8 %. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. Vis. 16,12 km^2 (intervis. 24 U.T.: 38, 41, 43, 46, 48, 52, 61, 65, 76, 77, 78, 81, 96, 99, 103, 104, 105, 106, 107, 124, 145, 146, 155, 176). Rad. sol. ann. 1.296.297,75 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 1.113 m. Dist. torr. 137 m. Dist. mare 4.039 m.

Il Lo Iacono riporta la notizia del rinvenimento in località Gallo, a valle della S.P. 122, di «frammenti ceramici risalenti al II sec. a.C. e resti di manufatti su di un sito, oggi parzialmente riedificato, a poca distanza di un asse stradale» antico, asseritamente la via Valeria secondo una ricostruzione improbabile del percorso che le fa risalire la sponda sinistra del Timeto per un lungo tratto[180].

Figura 55.

[176] Caracausi 1994, II, *s.v. Sisa, Zisa*, pp. 1542, 1740. Nel nostro caso parrebbe di escludere un arabismo. Nelle vicinanze era forse Pietralanguida, contrada con chiesa rurale in onore di S. Febronia, il cui toponimo pare oggi scomparso. L'ubicazione di Pietralanguida è desumibile dalla descrizione del percorso fatto dal dal vescovo Orsino nella visita pastorale del 1853 che induce ad ubicarla tra S. Giovanni e Sisa, non distante anche dalla contrada Ponte-Belfiore, Magistri 2010, pp. 169-170.

[177] ACP, *Alcuni stabili, la doana e Miscellanei*, f. 7v, 28.8.1400. Nel Rivelo del 1607 nella contrada risultano dichiarate 3 case Baragona 2010, p. 65. . Nel 1619 «*un loco grande con turri, stantie, arbori di celsi, vigni, canniti, et altri arbori*» ASD, *CB* 21, 1619-1620; *CA* 18, 1627-1630. Per il toponimo cfr. Caracausi 1994, II, s.v. *s.v.* Zisa p. 1740,

[178] Caracausi 1994, I, *s.v. Gallo*, p. 674. Per il Caracausi antroponimo. Potrebbe nel nostro caso forse trattarsi di un arabismo indicativo di una linea di confine, dall'arabo *hadd* «limite, confine».

[179] Il punto, data la localizzazione non precisa della notizia, deve ritenersi convenzionale.

[180] Lo Iacono 1997, p. 21.

Unità geografica 4. Bacino del torrente Ronzino.

Il Torrente Ronzino nasce presso Masseria Sciacca a quota circa 400 m s.l.m. Dopo un percorso di circa 4,7 km confluisce da destra nel Timeto presso Ponte Vecchio ad una quota di 34 metri s.l.m. Del Timeto è con il torrente Librizzi uno dei due maggiori affluenti. La valle, 6 km^2, raggiunge un'ampiezza massima E-O di circa 3 km, presenta forma disimmetrica, con fianco destro più ripido, e solo in prossimità della confluenza con il torrente Timeto possiede un materasso alluvionale (Fig. 55). La valle, ove affiorano le Argille Scagliose che ricoprono i depositi del Flysch, è soggetta a diffusi fenomeni gravitativi lenti. I principali nuclei abitati sono le contrade di Masseria (Greco e Sciacca), S. Cosimo e Porticella, insediamento lineare lungo la S.P. 119, il primo, aggregato il secondo, misto, lineare e sparso, il terzo. Tutti e tre gli insediamenti insistono su limitate aree stabili. Il toponimo Ronzino potrebbe provenire dal fr. ronce 'rovo' [181] o essere dim. di *Ronzo Altro toponimo della zona è Salice[182].

Gran parte del bacino in età medievale non risulta sia stata mai tra i possedimenti dell'abbazia benedettina e poi del vescovato di Patti, rientrando probabilmente tra i tenimenti concessi dai sovrani ai propri sodali. Una conferma pare provenire da alcuni toponimi presenti che riportano a cognomi medievali come Garrera[183] e, a breve distanza, Madoro. Nel basso medioevo e nella prima età moderna la zona faceva parte del feudo della Masseria, denominato originariamente di Critti. Nella prima metà del XV secolo venne portato in dote da donna Eufemia di Patti al marito Giovanni de Balsamo. Rimarrà proprietà della famiglia messinese Balsamo sino alla seconda metà del XVII sec. allorché perverrà nelle mani del ramo siciliano dei Capece Minutolo.

Nel bacino si individuano quattro zone in cui sono state suddivise le presenze archeologiche. La prima è la parte apicale del bacino, a meridione, caratterizzata dai campi aperti a debole pendenza compresi tra i rilievi di monte S. Cosimo (517 m s.l.m.) a O e monte della Cassa ad E, distanti tra loro circa 1 km. Un secondo settore è ravvisabile ad E, sulla destra idrografica del torrente Ronzino, tra monte Garrera (404 m s.l.m.), monte della Volpe, monte della Cassa (448 m s.l.m.) e la strada comunale S. Cosimo-Masseria. Una terza zona gravita intorno al nucleo abitato di S. Cosimo. Infine l'ultima zona interessa il versante che si sviluppa dall'altura di Monte Gran Piano sino all'inizio della fascia alluvionale costiera a monte Perrera e che comprende le contrade Mortizzi, Matafita, Porticella e Cafocchio.

Figura 56.

[181] CARACAUSI 1994, II, *s.vv. Ronza, Ronzino*, p. 1381.

[182] ROHLFS 1990, *s.v. Salice*, p. 284; CARACAUSI 1994, II, *s.v. Sàlice*, p. 1410. TRISCHITTA 1983, s.v. *Salìciu*, pp. 177-178.

[183] Garrera cognome in Calabria, oppure nome di donna Γαρρέρα, anche cognome siciliano *Nicolaus de Guarrerio* XIII secolo età aragonese CARACAUSI 1994, I, *s.vv. Garrera*, p. 686; *Guarrera*, p. 771.

Area tra monte S. Cosimo e monte della Cassa.

Si tratta di una vasta superficie a debole pendenza compresa tra i due rilievi di monte S. Cosimo a ovest e monte della Cassa ad est, distanti tra loro in maniera costante circa 1 km (Fig. 55). Alcuni ruscelli incidono le argille varicolori, che ne costituiscono la litologia, con direzione all'incirca N-S, confluendo più a valle nel torrente Ronzino. Il versante, digradante per circa 800 m con profilo concavo convesso e con una pendenza tra il 5 e il 20% da quota 480 m sl.m a quota 356 m s.l.m., è caratterizzato da numerosi muretti antropici disposti parallelamente secondo una direzione approssimativamente E-O.

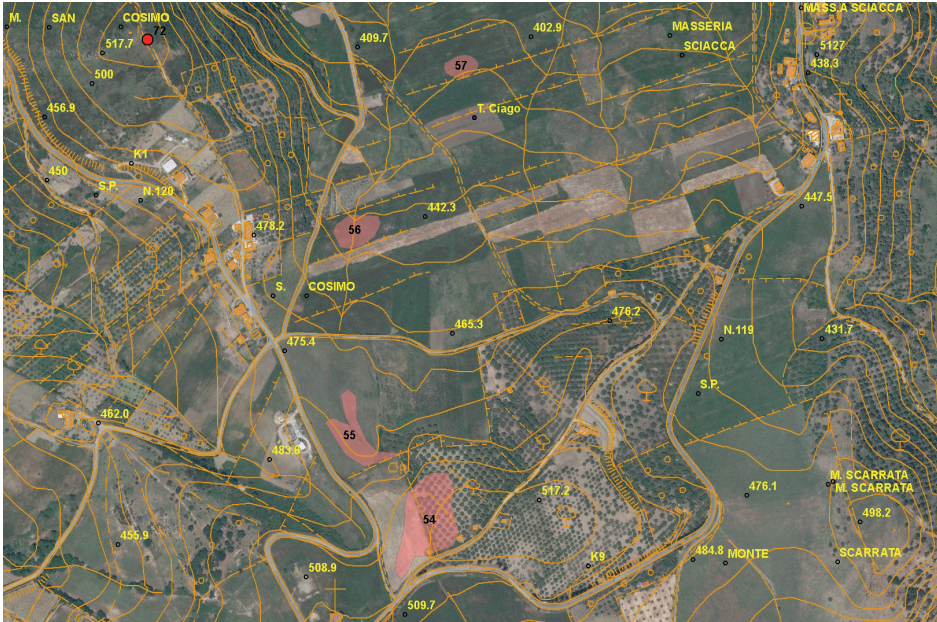



Figura 57.

54) *Area di frammenti fittili di età romana e medievale.*

Patti (Me), S. Cosimo[184]. 15°0'52,417"E 38°5'24,797"N; 520 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Patti F. 58, partt. 112, 167, 168, 171. Alta collina. Esp. NO. Pend 4%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Regosuoli-Suoli bruni e/o Suoli bruni vertici.Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 30 settembre 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 17,51 km^2 (intervis. 11 U.T.: 15, 63. 64, 66, 67, 72, 73, 96, 97, 98, 99). Rad. sol. ann. 1.298.314,75 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 832 m. Dist. torr. 106 m. Dist. mare 5.757 m.

Lungo il versante NO di un modesta altura, circa 190 m a NE della chiesa di Iuculano, è stata individuata un'area di dispersione a bassa densità di materiale fittile e ceramico estesa per 200 m circa da SSO a NNE su una superficie di circa 3000 m^2. La ceramica appartiene a due momenti cronologici: l'età romano-imperiale (I-III d.C.) e l'età medievale (XI-XIV sec). Caratterizzanti per l'età romana sono pareti di anfore ed un orlo di un catino in ceramica comune; per l'età medievale si sono riconosciuti frammenti di brocche in ceramica acroma. Tra i materiali edili si segnala una maggiore presenza di reperti databili ad età post-antica .

55) *Area di frammenti fittili di età ellenistica (IV-III sec. a.C.) e romana.*

Patti (Me), S. Cosimo. 15°0'48,534"E 38°5'28,492"N; 515 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Patti F. 58, partt. 26. Alta collina. Esp. N. Pend 4%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Regosuoli-Suoli bruni e/o Suoli bruni vertici. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 30 settembre 2010, poco

[184] CARACAUSI 1994, II, *s.v. San Cosimo*, p. 1423.

nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 9,94 km^2 (intervis. 14 U.T.: 15, 54, 61, 63. 64, 72, 73, 96, 97, 98, 99, 182, 190, 192). Rad. sol. ann. 1.289.062,35 WH/m^2. Dist. sorg. 839 m. Dist. torr. 96 m. Dist. mare 5.746 m.

Area di dispersione di frammenti ceramici e in prevalenza di materiali struttivi estesa circa 6000 m^2 da NO a SE per circa 70 m sino a un muretto a secco che sembra delimitarne l'estensione a meridione. La ceramica non è particolarmente caratterizzante trattandosi esclusivamente di frammenti non diagnostici di ceramica comune databili in età romana anche se un fondo su alto piede di piatto era molto probabilmente in vernice nera non conservatasi (IV-III sec. a.C.). Di età romana sono anche alcuni frammenti di tegole e di coppi.

56) *Area di frammenti fittili di età romana imperiale.*

Patti (Me), S. Cosimo. 15°0'48,792"E 38°5'37,787"N; 488 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Patti F. 55, partt. 61. Alta collina. Esp. N. Pend 4%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Reptazione generalizzata. Regosuoli-Suoli bruni e/o Suoli bruni vertici. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 30 settembre 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: buono. Vis. 2,24 km^2 (intervis. 15 U.T.: 54, 57, 59, 60, 61, 63. 64, 67, 96, 97, 98, 99, 182, 187, 192). Rad. sol. ann. 1.247.213,94 WH/m^2. Dist. sorg. 717 m. Dist. torr. 5 m. Dist. mare 5.547 m.

Ristretta area (circa 300 m^2) di forma approssimativamente circolare di frammenti fittili in prevalenza materiali da costruzione (coppi e tegole). Pur se in numero esiguo i frammenti ceramici indicano una datazione ad età romana imperiale, grazie alla presenza di un'ansa di brocca o olpe in ceramica comune.

57) *Rinvenimento sporadico di materiali edili d'età romana.*

Patti (Me), M. S. Cosimo, Masseria Sciacca. 15°0'54,867"E 38°5'45,223"N ; 424 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Patti F. 55, part. 126. Alta collina. Esp. N. Pend 9%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Plasticizzazione copertura detritica e d'alterazione. Regosuoli-Suoli bruni e/o Suoli bruni vertici. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 30 settembre 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 2,38 km^2 (intervis. 14 U.T.: 56, 59, 61, 63. 64, 66, 67, 60, 96, 97, 98, 99, 182, 187). Rad. sol. ann. 1.231.962,76 WH/m^2. Dist. sorg. 551 m. Dist. torr. 92 m. Dist. mare 5.268 m.

Sono stati osservati probabili lacerti di una struttura, costituiti da scapoli in pietra con tracce di lavorazione, e, presenza significativa, un *cubilium* appartenente ad una cortina in opera reticolata o mista. I materiali potrebbero essere riferiti ad un qualche insediamento, non ancora individuato, forse a ridosso della direttrice viaria di lunga durata che corre lungo lo spartiacque tra Elicona e Timeto.

58) *Area di frammenti fittili di età ellenistico-romana, romana e medievale.*

Patti (Me), Masseria Sciacca. 15°1'5,39"E 38°5'51,948"N 20 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sezz. n. 600050e; 600090e; Catast. Comune di Patti F. 55, partt. 13, 14, 19, 24, 28, 110, 111, 274. Alta collina. Esp. NO. Pend 16%. Fosso lungo ruscellamento concentrato. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Faglia. Plasticizzazione copertura detritica e d'alterazione. Regosuoli-Suoli bruni e/o Suoli bruni vertici. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 30 settembre 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 5,22 km^2 (intervis. 15 U.T.: 10, 11, 12, 15, 59, 63, 64, 66, 70. 72, 96, 97, 98, 99, 182). Rad. sol. ann. 1.262.832,76 WH/m^2. Dist. sorg. 384 m. Dist. torr. 19 m. Dist. mare 4.840 m.

Circa 290 m a NO di Masseria Sciacca si è riscontrata un'area fittile (circa 3.000 m^2), in gran parte composta di frammenti di materiale struttivo, coppi e tegole (Fig. 57). I materiali possono essere distinti in due gruppi: uno d'età ellenistico romana e romana (orlo a fascia di

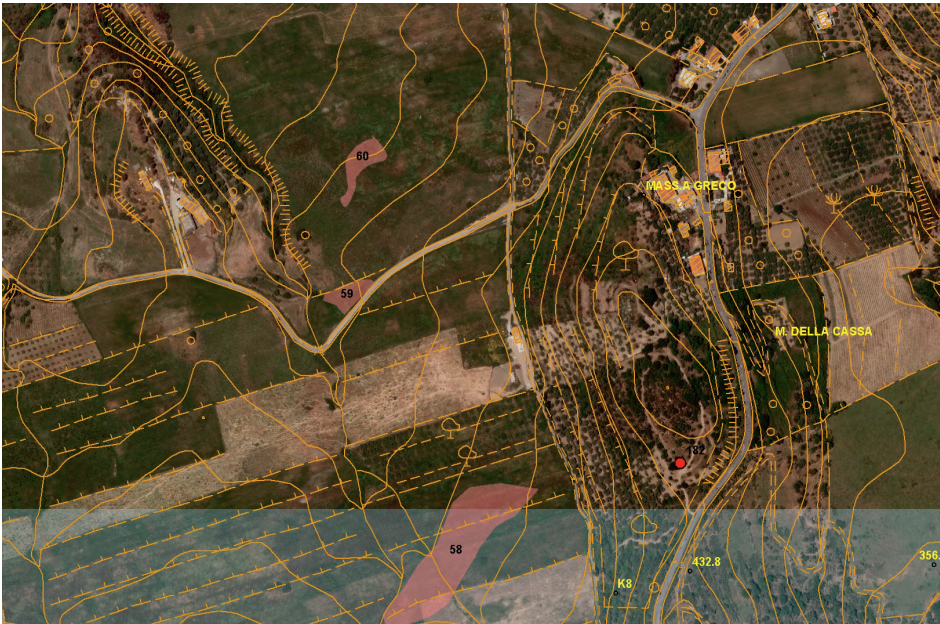



Figura 58.

pentola III-I sec.a.C., catino in ceramica comune, tegole); l'altro, più numeroso, in età medievale e post-antica (ceramica e materiale edile).

Monte Garrera.

Monte Garrera è una propaggine a SO di monte Litto. Il rilievo, costituito essenzialmente da metamorfitidi alto grado, delimita a nord-ovest il fondo valle del torrente Ronzino che ne scalza il piede.

59) *Area di frammenti fittili antichi (età romana?).*

Patti (Me), S. Cosimo. 15°1'1,644"E 38°6'1,253"N; 387 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 55, part. 7. Alta collina. Ripa di terrazzo fluviale. Esp. O. Pend 14%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Reptazione generalizzata. Regosuoli-Suoli bruni e/o Suoli bruni vertici. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole. Ricognizione in data 8 ottobre 2010, molto nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 5,60 km^2 (intervis. 12 U.T.: 15, 56, 58, 61, 63, 69, 70. 72, 96, 97, 98, 99). Rad. sol. ann. 1.290.255,19 WH/m^2. Dist. sorg. 496 m. Dist. torr. 46 m. Dist. mare 4.806 m.

A ridosso della strada comunale che collega S. Cosimo a contrada Masseria, immediatamente ad est dell'attraversamento del torrente Ronzino, si riscontra sulla sponda formata dall'erosione del corso d'acqua una ristretta concentrazione di materiale fittile (200 m^2 circa), evidentemente esito dei lavori di costruzione della strada moderna e dei successivi rifacimenti che hanno tagliato il versante. I reperti risultano di incerta attribuzione, gran parte comunque pertinenti ad età romana. Si tratta di tegole e coppi, olte a frammenti di forme chiuse (brocca? olpe?) in ceramica comune.

60) *Area di frammenti fittili di età romana.*

Patti (Me), Masseria[185]. 15°1'2,411"E 38°6'5,612"N; 363 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 51, part. 46, 47, 223, 224. Alta collina. Ripa di terrazzo fluviale. Esp. NO. Pend 15%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Reptazione generalizzata. Regosuoli-Suoli bruni e/o Suoli bruni vertici. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole. P.R.G. E1 Zona agricola. P.R.G. Aree attraversate da linee di faglia. Ricognizione in data 8 ottobre 2010,

[185] Caracausi 1994, II, *s.v. Masseria*, p. 982. Trischitta 1983, s.v. *Masseria*, p. 165.

molto nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 7,29 km^2 (intervis. 16 U.T.: 10, 11, 12, 14, 15, 39, 51, 56, 57, 61, 63, 70, 72, 96, 97, 99). Rad. sol. ann. 1.232.779,53 WH/m^2. Dist. sorg. 498 m. Dist. torr. 106 m. Dist. mare 4.690 m.

Circa 400 m a NO di Monte della Cassa a valle della strada comunale S. Cosimo-Masseria, a circa 100 m da questa, in un'area di circa 2.000 m^2, estesa almeno 70 m in direzione SSO NNE e dai limiti non definibili, in parte erosa dai ruscelli che solcano le argille scagliose, si rinvengono diversi frammenti fittili. I reperti sono in gran parte pertinenti a materiale da costruzione, tegole, coppi e laterizi attribuibili ad età romana. Anche la ceramica appare per la gran parte di età romana, in particolare due frammenti non diagnostici di pareti in ceramica comune. Gli altri frammenti individuati non sono caratterizzanti.

Figura 59.

61) *Strutture antiche di incerta interpretazione.*

Patti (Me), Masseria. 15°1'16,748"E 38°6'20,436"N; 380 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 51, part. 63. Alta collina. Parte intermedia del versante. Esp. NO. Pend 7%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Reptazione generalizzata. Regosuoli-Suoli bruni e/o Suoli bruni vertici. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole. P.R.G. E1 Zona agricola. P.R.G. Aree attraversate da linee di faglia. Ricognizione in data 8 ottobre 2010, molto nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 10,87 km^2 (intervis. 21 U.T.: 14, 15, 51, 53, 55, 56, 57, 59, 60, 63, 64, 65, 66, 69, 70, 72, 96, 97, 98, 170, 187). Rad. sol. ann. 1.303.286,20 WH/m^2. Dist. sorg. 931 m. Dist. torr. 428 m. Dist. mare 4.213 m.

In corrispondenza di monte della Volpe, circa 250 m a ovest della S.P. 119, sono visibili i resti di un terrapieno (Fig. 60). Il muro, realizzato in pietra locale, ha un'andamento N-S, e si conserva per un'altezza superstite di circa 4 m. Ha una scarpa molto accentuata. La tecnica di realizzazione adottata appare analoga a quella utilizzata per i terrazzamenti sul versante SO di Monte Saraceno (U.T. 167). Ad ovest della struttura sono stati rinvenuti oltre a qualche frammento di ceramica comune acroma il frammento di una tegola con listello.

62) *Area di frammenti fittili.*

Patti (Me), Masseria. 15°1'15,844"E 38°6'20,772"N; 375 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 51, partt. 63, 85, 87, 202. Alta collina.

Figura 60.

Parte intermedia del versante. Esp. NO. Pend 7%. Fosso lungo ruscellamento concentrato. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Regosuoli-Suoli bruni e/o Suoli bruni vertici. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole. Ricognizione in data 8 ottobre 2010 e 23 settembre 2011, molto nuvoloso/sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 8,24 km² (intervis. 11 U.T.: 15, 55, 56, 63, 65, 66, 69, 70, 72, 96, 98). Rad. sol. ann. 1.277.722,24 WH/m². Dist. sorg. 1.003 m. Dist. torr. 190 m. Dist. mare 4.111 m.

Tra monte Garrera e monte della Volpe, ai piedi di quest'ultimo rilievo, a valle della S.P. 119 in corrispondenza del Km 7, si è individuata una concentrazione di frammenti fittili di circa 3.000 m², estesa circa 90 m da E a O. I materiali tegole e coppi di cui uno solo genericamente antico, e pietrame. non sono particolarmente caratterizzanti e non permettono una datazione del sito precedente a un'età post-antica

63) *Area di frammenti fittili di età romana e medievale.*

Patti (Me), Garrera[186], Merì[187]. 15°1'6,247"E 38°6'25,711"N; 368 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 51, partt. 156, 157, 158, 159, 199, 200. Alta collina. Piede del versante. Esp. SO. Pend 11%. Fosso lungo ruscellamento concentrato. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Pascolo Ricognizione in data 12-14 ottobre 2010 e 19 settembre 2011, poco nuvoloso/molto nuvoloso /pioggia leggera. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 4,10 km² (intervis. 16 U.T.: 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 66, 68, 69, 71, 72, 96, 187). Rad. sol. ann. 1.365.055,24 WH/m². Dist. sorg. 883 m. Dist. torr. 50 m. Dist. mare 4.230 m.

A ESE e SE di monte Garrera, alla testata di un ruscello che confluisce nel torrente Ronzino, è stata identificata un'area di frammenti fittili a debole densità estesa circa 4000 m². I reperti si distribuiscono sul terreno aperto a OSO per oltre 150 m lungo il declivio argilloso instabile e sono costituiti in stragrande maggioranza da materiale laterizio non databile. La ceramica è prevalentemente di età medievale (brocca in ceramica acroma databile tra l'XI ed il XIV secolo) e giunge sino all'età moderna (invetriata marrone), con alcune attestazioni di età romana (sono presenti anfore e ceramica comune depurata).

[186] Caracausi 1994, I, *s.v. Garrera*, p. 686. Antroponimo.
[187] Da gr. mediev. μερία Caracausi 1994, II, *s.v. Merì*, p. 1010.

64) *Area di frammenti fittili di età ellenistico-romana.*

Patti (Me), monte Garrera. 15°0'57,819"E 38°6'24,017"N; 326 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 51, partt. 151, 152, 155, 159, 239, 246. Bassa collina. Piede del versante. Esp. S. Pend 11%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. Ricognizione in data 12-14 ottobre 2010, poco nuvoloso/molto nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: buono. Vis. 1,88 km^2 (intervis. 9 U.T.: 56, 57, 61, 63, 66, 68, 69, 72, 96). Rad. sol. ann. 1.373.311,78 WH/m^2. Dist. sorg. 705 m. Dist. torr. 17 m. Dist. mare 4.460 m.

Lungo il pendio a SO della collina di Garrera si è identificata un'area di frammenti fittili di 1.000 m^2 estesa circa 70 m da NO a SE. Tra i reperti si segnala un'ansa di anfora greco italica che testimonia insieme ad alcuni frammenti di ceramica comune una frequentazione genericamente riferibile ad età ellenistico-romana. È stata osservata anche ceramica acroma di età medievale.

65) *Frammenti fittili sporadici.*

Patti (Me), monte Garrera. 15°0'53,223"E 38°6'32,735"N; 397 m s.l.m. o 404 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 45, part. 21; F. 51, partt. 149, 154, 240. Bassa collina. Culminazione secondaria di crinale a dorsale. Esp. O. Pend 24%. Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Pascolo Ricognizione in data 12-14 ottobre 2010, poco nuvoloso/molto nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 22,02 km^2 (intervis. 26 U.T.: 7, 8, 10, 11, 12, 14, 15, 31, 39, 40, 51, 52, 53, 72, 75, 76, 78, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 96, 99, 187). Rad. sol. ann. 1.219.937,05 WH/m^2. Dist. sorg. 620 m. Dist. torr. 303 m. Dist. mare 4388 m.

La piccola area sommitale di monte Garrera, oggi priva di costruzioni, cui si accede dalla S.P. 119 in corrispondenza del km 6, restituisce alcuni frammenti di laterizi e di coppi. Un solo frammento è pertinente alla parete di un contenitore in ceramica comune depurata.

S. Cosimo

In contrada S. Cosimo i due soli rilievi che permettono un insediamento stabile, tra i terreni argillosi solcati da ruscelli e dal torrente Ronzino e soggetti a consistenti fenomeni erosivi, sono costituiti dal poggetto su cui sorge il nucleo abitato e la chiesa di recente costruzione

Figura 61. S. Cosimo. Le frecce indicano campi con affioramenti di frammenti fittili, visibili dalla strada, che non è stato possibile ricognire per il divieto opposto dai proprietari.

della contrada e da un modesto rilievo dirimpetto occupato da una casa rurale. La zona è nota per il rinvenimento in passato di sepolture riferite genericamente ad età protostorica. I rinvenimenti avvennero durante i lavori di costruzione rispettivamente della strada e di un piccolo edificio scolastico.

Non sappiamo se San Cosimo, dal lat. *Sanctus Cosmanus*[188], qui si possa identificare con il compagno di San Damiano. Certamente alcune caratteristiche della zona, le manifestazioni di vulcanismo secondario, la presenza di acque calde, forse fenomeni più accentuati di oggi in passato, di cui permane nella zona attestazione nel toponimo Matafita, ben potevano adattarsi al culto dei santi medici *Anàrgyroi*, Cosma e Damiano. I due santi costituiscono poi in quanto risanatori dal male i corrispettivi cristiani dei Tindaridi, Castore e Polluce. L' introduzione nel territorio potrebbe risalire sia ai monaci di rito greco, i c.d. 'basiliani, che, molto più probabilmente, vista la loro presenza dominante a Patti, ai benedettini. Proprio a San Benedetto (480-542) si deve infatti la costruzione della prima chiesa in occidente, a Subiaco, in onore di Cosma e Damiano. Il loro culto è attestato nella zona a non grande distanza come ricorda un documento del 1310 in cui viene menzionato un monastero loro intitolato nella piana di Milazzo, da localizzarsi probabilmente in contrada S. Enargi di Furnari. Tuttavia è possibile anche che il santo della contrada sia da identificare con il vescovo Cosma inviato da Re Ruggero missionario in Africa da cui tornò per morire a Palermo nel 1160.

Su alcuni rinvenimenti archeologici fortuiti nella contrada fornisce alcune brevi notizie il Lo Iacono. I ritrovamenti sembrano concernere un'area di necropoli situata alla pendici E di monte della Vigna sul margine lato monte del percorso stradale Porticella-Masseria. Nel 1958 durante i lavori di sistemazione della strada comunale, nello scavo della trincea vi sarebbero venuti alla luce «una grande quantità di cocci di ceramica, un'anforetta decorata, dei pani in terracotta del diametro di circa 50 cm, due tombe scavate nella roccia nella zona immediatamente a valle della scuola». Le tombe vengono definite del tipo a grotticella. Negli anni '60 in occasione dei lavori di costruzione della scuola elementare «si è avuta notizia del ritrovamento di una serie di tombe del tipo a 'cappuccino'». Lo studioso locale soggiunge che nella contrada si notano in superficie «cocci ceramici ricoprenti un periodo che va dal XXII-XX sec. a.C. fino al II-IV d.C., fra cui il componente di una collana preistorica in terracotta, il fondo di un *pithos* e componenti costruttivi di tombe appartenenti a necropoli di vari periodi»[189]. Vengono riportate anche le testimonianze di anziani della contrada circa l'esistenza «nella chiesetta, sita a circa 20 metri dalle tombe» di un «accesso a delle gallerie, che si diramavano in direzione sud ed ovest»[190]. Gli stessi anziani ricordavano, tramandata dai propri avi, anche la notizia che a San Cosimo vi fosse una città di nome «Trois»[191]. La leggenda è stata riscontrata anche nella vicina contrada Iuculano, dove Troia è riferita a monte Saraceno, e in altri comuni del circondario. Il Loiacono avanza l'ipotesi che il termine Trois ovvero Treis sia da riportare «a Diana Trivia (Dea dei crocicchi...Nel punto centrale dell'abitato della frazione, e dove poteva esserci il tempio si incrociano, ancora oggi, tre strade»[192]. Un'altra notizia è fornita dall'Arlotta sul percorso che serviva la frazione prima della costruzione della strada asfaltata. Superata la frazione di S. Cosimo, il percorso che da Masseria Greco portava per la località Murtizzi, al Timeto «si addentrava nel monte della Vigna, attraverso un cunicolo a cielo aperto, alto una decina di metri e largo tanto che un asino con la soma riusciva a passare con difficoltà. Il varco, eliminato dalle ruspe da qualche decennio, è ancora ricordato dagli abitanti del luogo come '*u Malupassu*»[193].

Non si è potuto sottoporre a prospezione intensiva tutti i campi circostanti la frazione di S. Cosimo per i divieti opposti da molti proprietari all'accesso ai propri fondi, per molti dei quali dalla strada attraverso le reti di recinzioni si riscontra comunque la presenza di materiali fittili dispersi in superficie e si hanno notizie di rinvenimenti di materiali ritenuti antichi (Fig. 60).

66) *Area ad uso funerario. Tombe alla cappuccina. Segnalazione.*

Patti (Me), S. Cosimo. 15°0'35,481"E 38°6'8,643"N; 360 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 50, part. 91, 92, 92+; F. 54, partt 14, 15.

[188] Caracausi 1994, II, s.v. *s.v. San Còsimo*, p. 1423.
[189] Lo Iacono 1997, p. 28-29.
[190] Lo Iacono 1997, pp. 55-56.
[191] Agli inizi del XIX secolo il viaggiatore lituano K. Grass parla della località *Tyrsis* distante solamente alcune miglia da Tindari dove dove i sopravvissuti alla distruzione di Tindari si sarebbero rifugiati. Ne sarebbe stata visibile qualche traccia. Per la distanza non si ritiene che il viaggiatore potesse riferirsi ad Agatirsi, oggi nel comune di Montagnareale K. Grass, *Viaggio in Sicilia, 1804. Soggiorno a Brolo e Patti*, Messina, 1996, p. 69.
[192] Lo Iacono 1997, p. 56.
[193] Arlotta 1996, p. 57.

Bassa collina. Piede del versante. Esp. NE. Pend 4%. Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 1 ottobre 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 2,52 km^2 (intervis. 12 U.T.: 57, 58, 61, 62, 63, 64, 67, 96, 97, 99, 182, 187). Rad. sol. ann. 1.265.360,77 WH/m^2. Dist. sorg. 195 m. Dist. torr. 141 m. Dist. mare 5.115 m.

Negli anni '60 in occasione dei lavori di costruzione della scuola elementare sono state ritrovate alcune tombe a cappuccina. Una tomba a grotticella sarebbe stata visibile sino a qualche anno fa una decina di metri più a N della scuola lungo la strada. Nel corso della prospezione non se ne è riscontrata più traccia.

67) *Insediamento di età romana (II a.C.-III d.C.).*

Patti (Me), S. Cosimo. 15°0'48,477"E 38°6'6,411"N; 328 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 50, part. 147. Bassa collina. Ripa di terrazzo fluviale. Esp. N. Pend 9%. Fosso lungo ruscellamento concentrato. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Faglia Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno.Regosuoli-Suoli bruni e/o Suoli bruni vertici. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 1 ottobre 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 2,07 km^2 (intervis. 8 U.T.: 56, 57, 58, 64, 66, 69, 70, 96, 97). Rad. sol. ann. 1.248.815,21 WH/m^2. Dist. sorg. 161 m. Dist. torr. 13 m. Dist. mare 4.816 m.

Circa 200 a SE della chiesa di S. Cosimo, sulla sponda sinistra del torrente, è stata individuata un' area di frammenti fittili a densità medio-alta di circa 8000 m^2 che si estende per circa 120 m da SSO a NNE. I reperti ceramici individuati permettono di collocare il sito in età romana. Si tratta di due frammenti di anfora, tra cui un fondo (Dressel 1), che coprono un arco cronologico tra il II sec. a.C. ed il II-III sec. d.C., e di frammenti di di contenitori in ceramica comune depurata. Anche tra gli altri materiali fittili dispersi sul terreno si notano prevalenti frammenti di tegole e di coppi, genericamente ascrivibili ad età ellenistico-romana e poi imperiale. Si segnala anche la presenza di un frammento fittile di grandi dimensioni, forse con funzione di base o piedistallo.

Le aree fittili riconosciute sul terreno identificano l'esistenza di un insediamento rurale sul poggio dove oggi sorge il piccolo villaggio di S. Cosimo, area dalla struttura litologica più stabile rispetto a quelle circostanti. L'insediamento sfruttava molto probabilmente le potenzialità agricole dei terreni intorno caratterizzati da affioramenti di argille scagliose.

68) *Area di frammenti fittili di età romana.*

Patti (Me), S. Cosimo. 15°0'49,243"E 38°6'12,008"N; 300 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 50, partt. 79, 131, 134. Bassa collina. Ripa di terrazzo fluviale. Esp. NE. Pend 4%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Faglia Reptazione generalizzata. Regosuoli-Suoli bruni e/o Suoli bruni vertici. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea, macchia e cespuglieto. P.R.G. zone di impluvio. Ricognizione in data 1 ottobre 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 0,81 km^2 (intervis. 4 U.T.: 61, 63, 64, 96). Rad. sol. ann. 1.227.735,98 WH/m^2. Dist. sorg. 266 m. Dist. torr. 20 m. Dist. mare 4.822 m.

Poco più a nord dell'U.T. 67, in prossimità dell'impluvio del torrente Ronzino, si sono trovati pochi sparsi frammenti fittili e ceramici tra cui quelli di un'olla. Il numero esiguo di reperti, non particolarmente caratterizzanti e consunti, non permette una sicura datazione se non genericamente a età romana.

69) *Frammenti fittili sporadici*

Patti (Me), monte della Vigna[194]. 15°0 '35,598"E 38°6'3,496"N; 378 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 54, partt. 16, 17, 18. Bassa collina. Piede del versante. Esp. N. Pend 14%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Faglia. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 8 ottobre 2010, molto nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: buono. Vis. 1,67 km^2 (intervis. 12 U.T.:

[194] Caracausi 1994, II, *s.v. Vigna*, pp. 1705-1706.

59, 61, 62, 63, 64, 66, 67, 96, 97, 99, 182, 187). Rad. sol. ann. 1.142.713,08 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 158 m. Dist. torr. 36 m. Dist. mare 5.256 m.

Nella vallecola interposta tra monte della Vigna e monte S. Cosimo si sono riscontrati nel pendio per circa 30 m sino alla S.P. pochissimi frammmenti laterizi, che sembrano appartenere tutti ad età moderna.

70) *Frammenti fittili sporadici*

Patti (Me), monte della Vigna. 15°0'20,066"E 38°6'6,395"N; 483 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 50, partt. 80, 81, 91, 92, 378, 379, 425, 426. Alta collina. Esp. SE. Pend 8%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 2 ottobre 2010, nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 15,74 km^{2} (intervis. 14 U.T.: 57, 58, 59, 60, 61, 62, 71, 72, 96, 167, 170, 182, 187, 189). Rad. sol. ann. 1.414.493,58 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 542 m. Dist. torr. 211 m. Dist. mare 5.225 m.

Il versante meridionale di monte della Vigna digrada dolcemente verso la sella che divide l'altura da monte S. Cosimo. Lungo il pendio sono stati osservati, dilavati in tutta evidenza dalla cima dove pure sono assenti edifici, pochi frammenti di laterizi che sembrano appartenere tutti comunque a età moderna. Dalla località provengono segnalazioni generiche di rinvenimenti di materiali ceramici ritenuti antichi che non sono stati riscontrati nel corso della prospezione.

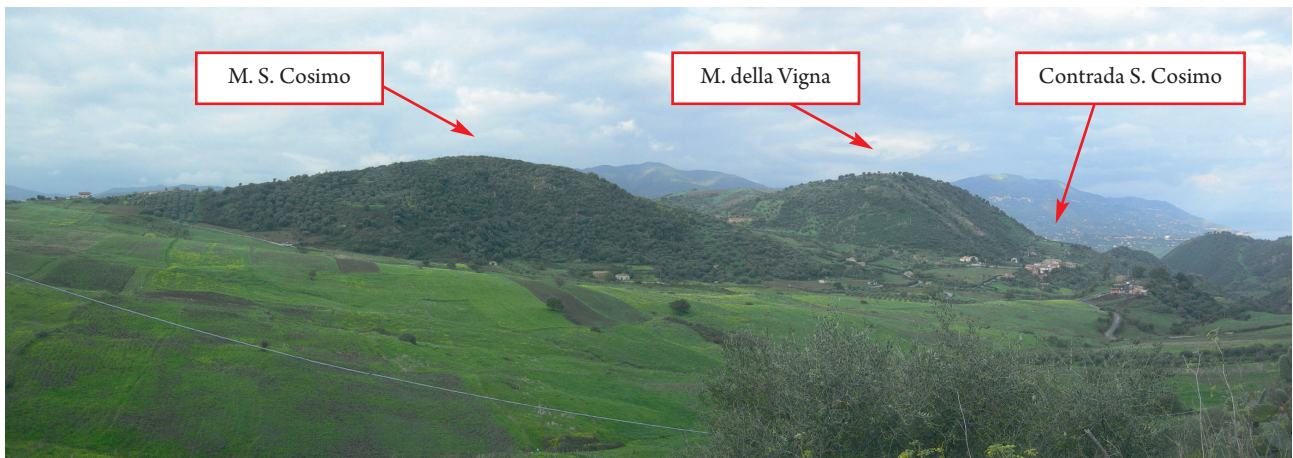



Figura 62.

71) *Frammenti fittili sporadici.*

Patti (Me), M. S. Cosimo. 15°0'29,125"E 38°5'54,632"N; 417 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 54, partt. 182, 401, 502. Alta collina. Piede del versante. Esp. NO. Pend 18%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 8 ottobre 2010, molto nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 13,09 km^{2} (intervis. 8 U.T.: 15, 65, 70, 73, 96, 97, 98, 99). Rad. sol. ann. 1.218.419,25 WH/m^{2}. Dist. sorg. 438 m. Dist. torr. 172 m. Dist. mare 5.530 m.

Alle pendici NNO di monte S. Cosimo si sono riscontrati pochissimi frammenti fittili, tutti riferibili ad età post-antica .

72) *Area di sepoltura. Tomba a fossa.*

Patti (Me), M. S. Cosimo, M. Cornello o Cornelio[195]. 15°0'36,591"E 38°5'46,71"N; 400 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 54, partt.

[195] Caracausi 1994, I, *ss.vv. Corneli, Cornelli*, p. 445. Possibile derivazione da lat. *Cornelius*.

65, 66, 71, 72. Alta collina. Culminazione importante di crinale a cresta. Esp. S. Pend 4%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Regosuoli-Suoli bruni e/o Suoli bruni vertici. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 8 ottobre 2010, molto nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 21,42 km^2 (intervis. 22 U.T.: 15, 54, 55, 57, 58, 59, 62, 63, 64, 65, 73, 96, 97, 98, 99, 170, 182, 187, 189, 192). Rad. sol. ann. 1.388.882,83 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 577 m. Dist. torr. 312 m. Dist. mare 5.570 m.

In cima a monte S. Cosimo (518 m s.l.m.), modesta altura elissoidale allungata N-S, si sono osservati i resti di una tomba divelta da scavatori clandestini. Ne rimangono sul terreno ai margini di una traccia sterrata che percorrere lo spartiacque della collina una lastra di copertura e pochi frammenti non indicativi di tegole. Il monte è conosciuto dagli abitanti del luogo anche con il microtoponimo di Cornelio/Cornello.

Porticella

La zona di Porticella è situata, circa 3,2 km a sud est del centro abitato di Patti e 6,5 km a SO di Capo Tindari, tra due torrenti, il Timeto a O e il Ronzino a E (Fig. 63). È attraversata dalla strada comunale Timeto-Masseria. Sotto il profilo morfologico è una porzione di versante collinare, con zone sub-pianeggianti o a debole inclinazione. Le quote più elevate si hanno nella parte meridionale: con il monte Gran Piano (509,4 m s.l.m.), Conchetta (375,4 m s.l.m.) e a est con il monte Malafarina (335,5 m s.l.m.). Ancora più a meridione sul corso del Timeto si erge monte Scarpiglia (500 m s.l.m.) che ha dato nome alla contrada che ricomprende tutta l'area tra l'altura di monte. Gran Piano, il Timeto e Porticella. Il versante che da monte Gran Piano digrada a settentrione verso Porticella presenta un profilo leggermente convesso, per circa 2,2 km, con pendenze per la maggior parte comprese tra il 7-15% e mai superiori al 20%. Le pendenze più accentuate che lo caratterizzano a S e ad E intorno all'isoipsa dei 200 metri subiscono un netto stacco e il profilo ripido inizia a digradare molto più dolcemente in direzione N-NO verso i terreni alluvionali che caratterizzano la piana costiera. Due piccoli ruscelli ne incidono la superficie prima di confluire nel torrente Ronzino. Il luogo è ben ventilato.

Il toponimo è diminutivo di Porta originariamente «passaggio» qui nel significato di «portella, valico»[196]. Gli altri toponimi presenti sono *Caforchio* da sic «*cafocchiu*» (buco, cavità, forra voragine)[197], «*Matifita*» forse da connettersi a Mafita da lat. *naphtha* o da *mefitis*[198] e due fitoponimi «*Murtizzi*» forse da sic. Murtiddi pl. di murtidda 'mirto'[199] e «Salice» fitonimo dal greco tardo σάλιξ (salice) a sua volta dal latino *salix*[200].

Per quanto riguarda «Scarpiglia» un *locus* detto *Carpilius* compare nella traduzione latina (forse del XVI sec.) del diploma con cui nel 1143 Ruggero II riconcede a Giovanni abate del monastero di S. Bartolomeo di Lipari i possedimenti siti presso il luogo detto Meliuso già concessi dal Conte Ruggero[201].

[196] Caracausi 1994, II, s.v. , *Dizionario onomastico della Sicilia,* Palermo, 1994, II, s.v. *s.v. Porta*, *Porticella*, *Porticelle*, p. 1271, 1273.

[197] Caracausi 1994, II, s.v. , *Dizionario onomastico della Sicilia,* Palermo, 1994, II, s.v. *s.v. Cafocchio*, p. 1086 cfr. cal. Cafórchia 'buca profonda', 'luogo dirupato'. G. Rohlfs, *Dizionario Toponomastico ed onomastico della Calabria*, Ravenna, 1990, *s.v. Caforchi*, p. 35. Trischitta 1983, s.v. *Cavòrchiu*, p. 142.

[198] Caracausi 1994, II, *s.v. Mafita* p. 906-907. Nella zona si segnalano talora esalazioni sulfuree. E' presente anche un centro termale finalizzato all'utilizzazione di acque calde presenti nel sottosuolo.

[199] Caracausi 1994, II, s.v. , *Dizionario onomastico della Sicilia,* Palermo, 1994, II, s.v. *s.v. Murtiddi*, p. 1086.

[200] Rohlfs 1990, *s.v. Salice*, p. 284; Caracausi 1994, II, *s.v. Sàlice*, p. 1410.

[201] ACP, *De fundationibus* I, f. 130(=167) si tratta della traduzione latina di un testo greco oggi monco (ACP *Cpz* f. 1 bis).

Figura 63. L'area di Porticella vista da N (Monte Cuccuvaia)

Per il toponimo Gran Piano va ricordato il toponimo *Plano* menzionato a proposito di una sorgente presa a punto di riferimento per la delimitazione del territorio contestualmente assegnato nell'atto di fondazione del monastero di S. Salvatore in Patti (1094)[202].

In tutta l'area compresa tra gli agriturismi *Villa Rica* a S, Porticella ad O e il percorso della strada comunale Timeto Masseria (Fig. 63) si è riscontrata una abbondante dispersione di materiale fittile. Le concentrazioni maggiori di materiali (materiali struttivi e anfore) sono state individuate in quattro punti: in un campo a circa 250 m a NNO dell'agriturismo *Villa Rica*, nei terreni dell'agriturismo *Porticella*, rispettivamente a 400 m a SSE del corpo centrale, nei pressi di un invaso artificiale a ridosso della strada comunale, e infine nella porzione settentrionale dell'area a 400 m a ENE della struttura ricettiva. Alla luce dei rinvenimenti si può pertanto ipotizzare nell'area la presenza, dal IV-III sec. a.C. sino al III sec. d.C., di una o più strutture produttive connesse allo sfruttamento di terreni dalle ottime potenzialità agricole.

Completamente sterile dal punto di vista archeologico invece si è rilevata la lunga dorsale che, sulla destra del torrente Ronzino da monte Malafarina[203] si prolunga a NNO sino a Monte Cuccuvaia[204]. La dorsale è denominata Coste Lunghe[205]; recente è invece il toponimo Cresiola[206] che interessa una delle cime. Probabilmente in antico doveva essere ricoperta da un fitto manto boschivo, come è possibile ipotizzare per la pedologia e l'esposizione dei versanti.

73) *Area di frammenti fittili*

Patti (Me), Gran Piano. 14°59'45,981"E 38°6'8,185"N; 478 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 54, partt. 7, 202. Alta collina. Crinale a dorsale. Culminazione secondaria. Esp. E. Pend 17%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 11 ottobre 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: ottimo. Vis. 24,29 km^2 (intervis. 28 U.T.: 5, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 14, 15, 31, 39, 40, 51, 54, 55, 71, 72, 96, 97, 98, 99, 103, 104, 109, 167, 176, 182, 187). Rad. sol. ann. 1.355.848,51 WH/m^2. Dist. sorg. 424 m. Dist. torr. 228 m. Dist. mare 5.218 m.

Sull'ampia superficie piana di oltre 1 ha che forma la sommità di monte Gran Piano sono stati rinvenuti, nel terreno frantumato dalle arature in grosse zolle, con più frequenza nella porzione orientale, pochi sporadici reperti fittili tutti d'età post-classica. In particolare si sono notati frammenti di tegole e ceramica acroma, invetriata marrone e terraglia.

74) *Rinvenimento sporadico di ossidiana.*

Patti (Me), Scarpiglia[207]. 14°59'30,168"E 38°6'11,185"N; 421 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 49, part. 110. Alta collina. Parte intermedia del versante. Esp. N. Pend 24%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. 30 settembre 2011 P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 11 ottobre 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 13,09 km^2 (intervis. 31 U.T.: 7, 10, 11, 12, 14, 15, 31, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 48, 51, 52, 75, 76, 81, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 103, 104). Rad. sol. ann. 1.117.407,78 WH/m^2. Dist. sorg. 414 m. Dist. torr. 277 m. Dist. mare 5.192 m.

Sul margine della conca ai piedi di monte Gran Piano si è rinvenuto, unico reperto, un nucleo di ossidiana che testimonia una frequentazione genericamente riferibile ad età protostorica. Sempre sul margine è presente una calcara di età moderna.

75) *Area di frammenti fittili di età protostorica.*

Patti (Me), Scarpiglia. 14°59'21,926"E 38°6'17,645"N; 387 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Comune di Patti F. 49, partt. Bassa collina. Esp. NE. Pend 24%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. Fascia rispetto bosco. Ricognizione in data 11 ottobre 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: buono. Vis. 19,69 km^2 (intervis. 24 U.T.: 10, 11, 12, 14, 15, 37, 41, 51, 53, 65, 76, 78, 83, 84, 89, 90, 91, 92, 94, 96, 97, 99, 103, 104). Rad. sol. ann. 1.183.087,30 WH/m^2. Dist. sorg. 506 m. Dist. torr. 107 m. Dist. mare 5.029 m.

[202] ACP, *Cpz* f. 2 A.

[203] Per il Rohlfs cognome, deformazione di Malafrinà ROHLFS 1990, *s.v. Malafarina*, p. 171. Cognome non deformato anche per il CARACAUSI, II, *s.v. Malafarina*, p. 918. Si richiama la circostanza che il termine *far* sembra richiamare gr. ant. φάραγξ (burrone forra, dirupo) ben adattandosi alla geomorfologia della zona.

[204] È forse da identificare in *Rocca del Corbo* riportata nella Carta della Sicilia (1720-1721) di Samuel von Schmetteau, SCHMETTEAU 1995, tav. 6.

[205] Costa ovvero dorsale caratterizzata da regolarità di cresta non molto declive cfr. TRISCHITTA 1983, s.v. *Costa*, p. 146.

[206] Cresiola, località di contrada Moreri Soprani o Mulera suprani. Nella località è presente una piccola cappella (3x 5 m, alt. 2 m), oggi chiusa al culto, costruita nel 1910, MAGISTRI 2010, p. 163.

[207] CARACAUSI 1994, II, *s.v. Scarpiglia*, p. 1478. Lat. med. *Carpilius*.

In un vigneto recentemente impiantato su un piccolo pianoro di forma semicircolare, ampio circa 2000 m^2, sottostante un villino moderno, affiorano diversi frammenti di orli e pareti di *pithoi* dall'impasto molto grossolano con *chamotte* che potrebbero attestare la frequentazione della zona in età protostorica. Nella zona è presente un riparo (Fig. 64) e sino a qualche decennio orsono anche una grotta, denominata dei *Sette Cannizzi*, oggi completamente interrata e confusa nell'indicazioni degli abitanti odierni del luogo con il riparo.

76) *Epigrafe di incerta interpretazione.*

Patti (Me), Scarpiglia. 14°59'20,847"E 38°6'19,69"N; 372 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Comune di Patti F. 48, partt. Bassa collina. Esp. NE. Pend 24%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. Vincolo boschivo. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 18,16 km^2 (intervis. 14 U.T.: 14, 15, 37, 51, 53, 65, 74, 75, 78, 96, 97, 99, 103, 104). Rad. sol. ann. 1.270.991,61 WH/m^2. Dist. sorg. 498 m. Dist. torr. 132 m. Dist. mare 4.957 m.

Lungo il crinale del contrafforte che si allunga da monte Gran Piano verso NO è un cippo in pietra arenaria a pianta quadrangolare (h. 1,75 x 0,33 m) terminante con punta piramidale. Reca un'iscrizione disposta su due righe: CAP/PACE (Fig. 64). Nonostante il testo sembri presentare alcune particolarità paleografiche, le A, molto accurate, con la sbarra orizzontale spezzata, la E somigliante ad un epsilon di tipo arcaico, le C simili a sigma lunati, non è possibile un'attribuzione ad età greca.

Figura 64.

Figura 65.

77) *Cava di arenaria*

Patti (Me), Scarpiglia. 14°59'15,777"E 38°6'19,349"N; 335 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Comune di Patti F. 52, partt. Bassa collina. Esp. SO. Pend 9%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. Fascia rispetto bosco. Ricognizione in data 30 settembre 2011, sereno. Ricognizione in data 11 ottobre 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 22,61 km^2 (intervis. 8 U.T.: 10, 11, 12, 14, 15, 51, 52, 53). Rad. sol. ann. 1.309.440,55 WH/m^2. Dist. sorg. 555 m. Dist. torr. 254 m. Dist. mare 4.953 m.

Il versante arenaceo che ad ONO di monte Gran Piano digrada verso il Timeto in loca-

lità S. Lunardo[208] risulta interessato da tagli e regolarizzazioni. Nelle pareti permangono tuttora tracce dell'attività di cava tra cui numerosi fori per i cunei di distacco. Non è possibile una datazione. Viene ricordata da qualche anziano l'esistenza in zona di un cippo di grandi dimensioni di pianta quadrata di forma fallica. Ne è stata rintracciato l'alloggiamento ricavato nella roccia nella proprietà Romano.

78) *Fattoria (I sec. a.C.- II sec. d.C). Materiali di età protostorica e ellenistica.*

Patti (Me), Porticella[209]. 14°59'38,748"E 38°6'32,617"N; 245 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 42, part. 12; F. 49, part. 2. Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. N. Pend 16%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. Aree costituite dalle argille scagliose. Ricognizione in data 12 ottobre 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: buono. Vis. 12,91 km^2 (intervis. 24 U.T.: 7, 10, 11, 12, 14, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 51, 52, 53, 65, 75, 76, 78, 81, 85, 86, 88, 96, 99). Rad. sol. ann. 1.274.856,30 WH/m^2. Dist. sorg. 113 m. Dist. torr. 146 m. Dist. mare 4.507 m.

Nel terreno in moderato pendio, immediatamente a NO del filare di cipressi che borda la strada privata che conduce all'agriturismo *Villa Rica* e nell'area circostante un'invaso artificiale, è una vasta area a media e debole densità, estesa circa 5 ha (circa 300 m da NO a SE x 200 m da NE a SO), di frammenti fittili e ceramici (Figg. 65-66). I reperti al momento della prospezione apparivano più concentrati in due porzioni dell'area, a margine della strada e circa 130 m a ONO di questa. Quasi tutti i materiali osservati sono riferibili ad età romana, tra la fine della repubblica e il I-II sec. d.C.; poche risultano invece le attestazioni di ceramica medievale e moderna. Un addensamento cronologico si può porre al II secolo d.C.: datanti sono un frammento di coppa in sigillata africana "A", uno di tegame in ceramica da cucina di produzione africana, e l'anfora vinaria di produzione locale Ostia II, 522; da segnalare anche la presenza di olle e tegami in ceramica da fuoco di produzione locale, di un olpe in ceramica comune, con forme tipologiche già note a Tindari da scavi e di numerosi frammenti di anfore, anche d'importazione. Tra i reperti si segnala anche la presenza significativa di scaglie di lavorazione di ossidiana e di un frammento in ceramica d'impasto d'età del Bronzo.

I materiali ceramici che vi si rinvengono permettono di ipotizzare la presenza nella zona di una ricca fattoria che è stata attiva tra l'età ellenistico romana e l'età imperiale, con più

Figura 66.

[208] Potrebbe trattarsi di deformazione di S. Leonardo. In ogni caso Lunardo e S. Leonardo, per questa zona, non ricorrono nella documentazione di archivio di Patti precedente il XIX secolo.

[209] Caracausi 1994, II, *s.v. Porticella*, p. 1273.

Figura 67.

strutture dislocate sui poggetti e le aree più stabili, di cui l'U.T. individuata costituirebbe una testimonianza.

79) *Area di frammenti fittili di età ellenistico romana, romana ealto medievale.*

Patti (Me), Porticella, Mortizzi, Matafita. 14°59'44,417"E 38°6'39,398"N; 185 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 42, part. 12. Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. N. Pend 16%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Faglia Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. Aree attraversate da linee di faglia. Ricognizione in data 31 ottobre 2010 e 12 ottobre 2011, poco nuvoloso/poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: buono. Vis. 3,80 km^2 (intervis. 11 U.T.: 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 89, 91, 96). Rad. sol. ann. 1.197.118,81 WH/m^2. Dist. sorg. 361 m. Dist. torr. 239 m. Dist. mare 4.275 m.

Nel campo a NO dell'incrocio tra strada comunale Timeto-S. Cosimo e il diverticolo asfaltato privato che conduce è un affioramento di frammenti fittili a bassissima densità che si sviluppa per circa 230 m da SSE a NNO. Il materiale ceramico appare omogeneamente distribuito sino al rialzarsi dei primi rilievi a meridione. I reperti appartengono sia all'età romana sia a quella medievale. Si segnala la presenza di una coppetta in ceramica comune, purtroppo non attribuibile tipo logicamente, ma databile tra il III ed il II secolo a.C. Oltre le numerose schegge e i materiali fittili non determinabili gli altri reperti ceramici antichi sono tutti rela-

Figura 68.

tivi a contenitori in ceramica comune depurata e non databili con precisione. Ad età medievale (XI-XIV secolo) possono essere attribuiti frammenti di brocca in ceramica comune acroma. Sono presenti inoltre frammenti di ceramica comune non depurata, di incerta datazione ma probabilmente riferibili anch'essi ad età medievale.

80) *Area di frammenti fittili di età medievale.*

Patti (Me), Porticella, Matafita. 14°59'51,619"E 38°6'45,573"N; 145 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 43, partt. 63, 65, 66, 71, 72, 148. Bassa collina. Parte intermedia del versante. Paleofrana. Accumulo. Esp. N. Pend 6%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Faglia Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. Frana. Ricognizione in data 31 ottobre 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: buono. Vis. 3,45 km^2 (intervis. 2 U.T.: 65, 96). Rad. sol. ann. 1.214.304,99 WH/m^2. Dist. sorg. 611 m. Dist. torr. 23 m. Dist. mare 4.047 m.

Circa 180 m a E della strada comunale Timeto-S. Cosimo, a ridosso dell'impluvio del torrente Ronzino, è un ristretto areale di frammenti fittili e ceramici (circa 300 m^2). Frammenti sporadici si rinvengono anche più a sud. Tra i reperti, tutti di età post-antica , prevalentemente anse e pareti di contenitori in ceramica comune depurata e in ceramica grezza, si segnala la presenza di una brocca in ceramica acroma, databile tra l'età medievale e l'età moderna. Si è inoltre rinvenuto il frammento di una tegola con listello molto ribassato sulla piastra.

81) *Area di frammenti fittili di età ellenistico romana e romana imperiale (I-III sec. d.C.).*

Patti (Me), Salice. 14°59'16,066"E 38°6'44,966"N; 172 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 42, part. 12, 63. Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. O. Pend 6%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Soliflusso. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 16 ottobre 010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: ottimo. Vis. 10,79 km^2 (intervis. 13 U.T.: 51, 52, 53, 65, 74, 78, 85, 86, 88, 96, 99, 103, 104). Rad. sol. ann. 1.270.305,69 WH/m^2. Dist. sorg. 686 m. Dist. torr. 41 m. Dist. mare 4.142 m.

Una ricca area di frammenti fittili e ceramici, molto fitti, è stata individuata circa 350 m a SE dell'agriturismo Porticella, a meridione della strada privata che dalla strada comunale Timeto-S-Cosimo conduce alla struttura agricola. L'area si estende dalla strada privata sino all'altura di Salice (207 m s.l.m.) su una superficie di circa 3 ha, estesa 270 m in direzione ONO-ESE.

Sul terreno sottoposto a coltivazione intensiva di foraggera in rotazione, arato al momento della prospezione, si riscontrano materiali che coprono un arco cronologico, con

Figura 69.

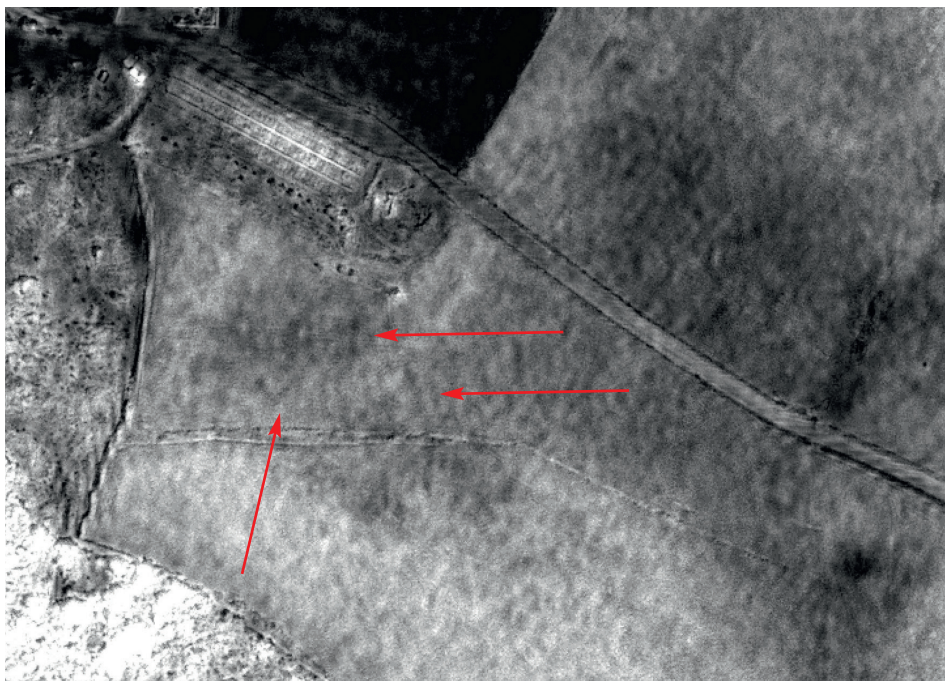



Figura 70. Elaborazione Ndvi.

interruzioni, che va dall'età romana fino all'età moderna (XVI-XIX secolo). È consistente il nucleo di ceramica di età romana databile tra il I ed il III secolo d.C.: caratterizzanti sono un piatto-coperchio in ceramica da cucina di produzione africana, e l'anfora vinaria Ostia II, 522-3, attestata con più di un frammento. Presente anche il tipo Mid Roman IB. Si segnala la presenza di un frammento in ceramica d'impasto, con bugna applicata, che potrebbe essere datato in via preliminare tra il XV ed il X sec. a.C. Numerosi sono anche i reperti d'età medievale: da segnalare due brocche in ceramica acroma ed un'olla acquaria databili tra il XII ed il XV secolo. Tra i materiali struttivi, coppi e tegole, tra cui diverse con listello, un buon numero sono sicuramente attribuibili ad età romana.

Poco più a ovest fonti orali ricordano la presenza di una colonna in marmo collocata al centro di una vasca che venne interrata da un movimento franoso.

L'analisi di alcune immagini telerilevate ha permesso l'individuazione nel sottosuolo in prossimità di una serra, oggi adibita a recinto per l'allevamento di struzzi, al margine NNO del campo, alcune strutture di forma rettangolare e resti di un percorso che vi conduce da SSE.

82) *Area di frammenti fittili di età ellenistico romana (III sec. a.C.).*

Patti (Me), Porticella, Salice. 14°59'25,071"E 38°6'45,43"N; 161 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 42, part. 63. Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. NE. Pend 6%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Soliflusso. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole. P.R.G. zone di impluvio. Ricognizione in data 13 ottobre 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: ottimo. Vis. 5,83 km^2 (intervis. 11 U.T.: 10, 12, 14, 51, 65, 75, 85, 88, 96, 99, 103, 104). Rad. sol. ann. 1.233.111,31 WH/m^2. Dist. sorg. 544 m. Dist. torr. 19 m. Dist. mare 4.164 m.

Circa 550 m a SE dell'agriturismo *Porticella* nell'ampio campo che si estende a valle della strada privata che conduce alla struttura agricola dalla strada comunale Timeto-S.Cosimo si trovano, dispersi su una superficie di circa 4.000 m^2, che si allunga dalla strada circa 110 m in direzione NS, dai limiti non ben definibili, numerosi frammenti di laterizi, tegole e coppi in gran parte di età romana e pareti di contenitori in ceramica comune depurata riferibili a età ellenistico-romana (III-II sec. a.C.) o poco oltre. Tra i reperti dispersi sul ter-

Figura 71.

reno è stato individuato anche poco materiale laterizio medievale e moderno. È presente anche un frammento di oggetto in ceramica invetriata marrone (XV-XVII secolo).

83) *Area di frammenti fittili di età ellenistica (IV-III sec. a.C.), ellenistico-romana, romana e medievale.*

Patti (Me), Porticella, Mortizzi. 14°59'34,123"E 38°6'51,765"N; 135 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 42, partt. 12, 63. Bassa collina. Piede del versante. Esp. NE. Pend 6%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Soliflusso. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 16 ottobre 010 e 13 ottobre 2011, nuvoloso/poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: ottimo. Vis. 7,29 km^2 (intervis. 7 U.T.: 10, 12, 51, 65, 75, 76, 88). Rad. sol. ann. 1.253.864,86 WH/m^2. Dist. sorg. 686 m. Dist. torr. 28 m. Dist. mare 3.923 m.

Circa 700 m a ESE dal corpo principale dell'agriturismo *Porticella*, tra la strada comunale Timeto-S. Cosimo e un invaso per la raccolta dell'acqua, situato a circa 200 m a O da questa, è stata individuata una dispersione, a bassa densità e senza particolari concentrazioni, di materiale fittile che interessa una superficie, arata al momento della prospezione, di circa 1 ha, estesa 200 m in direzione ONO ESE, sui margini rispettivamente a meridione e a est della struttura idrica. A parte quattro frammenti pertinenti di un'anfora greco italica (IV-III sec. a.C.) l'area restituisce in prevalenza reperti, che pur se non caratterizzanti, appartengono sia all'età romana che a quella medievale. In particolare sono presenti oggetti in ceramica comune depurata e anfore per l'età romana e ceramica comune acroma per quella medievale. Numerosi i frammenti di tegole e di coppi di età romana.

84) *Area di frammenti fittili di età romana.*

Patti (Me), Porticella, Mortizzi. 14°59'31,277"E 38°6'56,261"N; 125 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 42, part. 63. Bassa collina. Piede del versante. Esp. NE. Pend 5%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Plasticizzazione copertura detritica e d'alterazione. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 13 ottobre 2011, poco nuvoloso. Grado di vi-

sibilità sup. terr.: ottimo. Vis. 5,19 km^2 (intervis. 17 U.T.: 14, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 51, 65, 74, 75, 76, 79, 88, 89, 91, 103). Rad. sol. ann. 1.188.152,45 WH/m^2. Dist. sorg. 839 m. Dist. torr. 134 m. Dist. mare 3.805 m.

Circa 660 m a Est dell'agriturismo *Porticella*, nel terreno arato che si estende per circa 150 m dallo spigolo NO di un invaso per la raccolta dell'acqua in direzione NE sin quasi al tracciato della strada comunale Timeto-S.Cosimo, si sono rinvenuti frammenti di coppi, laterizi e di pareti di anfora, e un orlo di scodella in ceramica comune. Sia i materiali edili che i reperti ceramici, pur se non caratterizzanti, possono essere collocati in età romana.

85) *Area di frammenti fittili di età romana e medievale.*

Patti (Me), Porticella. 14°59'10,853"E 38°6'55,257"N; 155 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 42, part. 3. Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. E. Pend 5%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Soliflusso. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole Ricognizione in data 16 ottobre 2010 . Grado di visibilità sup. terr.: ottimo. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 16 ottobre 010, nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 3,55 km^2 (intervis. 9 U.T.: 65, 74, 78, 81, 86, 88, 96, 103, 104). Rad. sol. ann. 1.264.477,04 WH/m^2. Dist. sorg. 607 m. Dist. torr. 124 m. Dist. mare 3.871 m.

Nella fascia di terreno immediatamente sottostante a ENE le stalle dell'agriturismo *Porticella* si è localizzata un' area di frammenti fittili (circa 1.200 m^2 estesa 200 m in direzione NNO-SSE). Insieme a frammenti di tegole e coppi, di cui alcuni antichi ma non classificabili, si sono riconosciuti reperti d'età romana (una parete d'anfora e ceramica comune). Un frammento ceramico è riferibile ad una brocca in ceramica acroma databile in età medievale o moderna.

86) *Strutture di incerta interpretazione.*

Patti (Me), Porticella. 14°59'5,42"E 38°6'54,662"N; 215 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Comune di Patti F. 42, partt. 6, 6+, 7, 7+, 9, 9+, 10, 10+, 11, 11+, 13, 13+, 14, 14+, 15, 15+, 62, 62+). Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. E/SE. Pend 5%. Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole P.R.G. Zona B0. Agriturismo Torre. Ricognizione in data 16 ottobre 010, nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 15,47 km^2 (intervis. 17 U.T.: 10, 11, 12, 14, 51, 52, 53, 65, 74, 78, 81, 96, 92, 96, 99, 103, 104). Rad. sol. ann. 1.288.199,71 WH/m^2. Dist. sorg. 684 m. Dist. torr. 231 m. Dist. mare 3.853 m.

Gli affioramenti arenacei sul poggetto che ospita il corpo centrale dell'agriturismo *Porticella* sono stati utilizzati, grazie a regolarizzazioni verticali delle pareti con successivo rivestimento murario, come base di due terrazze da cui è possibile un'eccezionale vista sul paesaggio circostante. La più alta delle due presenta resti di un arco di sostruzione in laterizi gettato tra due spuntoni della roccia che potrebbe essere antico.

Resti di blocchi di arenaria squadrati sono visibili a poca distanza inglobati nel muro all'ingresso dell'agriturismo.

87) *Area di frammenti fittili di età romana.*

Patti (Me), Porticella. 14°59'19,345"E 38°6'59,473"N; 150 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 42, part. 63. Bassa collina. Piede del versante. Esp. NE. Pend 5%. Fosso lungo ruscellamento concentrato. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Soliflusso. Faglia. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. zone di impluvio. Ricognizione in data 16 ottobre 2010, nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: ottimo. Vis. 3,90 km^2 (intervis. 6 U.T.: 65, 74, 75, 78, 85, 86). Rad. sol. ann. 1.268.709,99 WH/m^2. Dist. sorg. 406 m. Dist. torr. 39 m. Dist. mare 3.753 m.

Circa 370 m a ENE dell'agriturismo *Porticella*, sulla sinistra di un ruscello, si individuano lungo il pendio aperto su un'area di dispersione di frammenti fittili estesa estesa per 40 m in direzione NO-SE su una superficie di circa 800 m^2. I reperti sono costituiti in prevalenza da

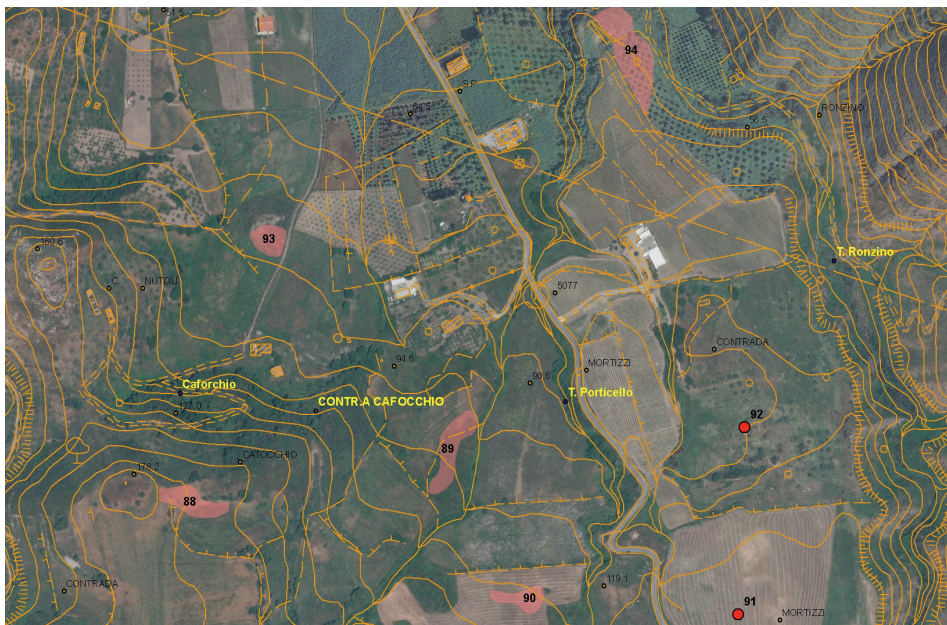



Figura 72.

laterizi medievali e moderni frammisti a qualche frammento antico. I reperti ceramici sono in ceramica acroma e in invetriata marrone, tutti riferibili a età medievale e moderna; sono altresì presenti tre frammenti in ceramica comune probabilmente d'età romana.

88) *Area di frammenti fittili di età romana*

Patti (Me), Porticella, Cafocchio[210], Catocchio, Catorchio. 14°59'10,852"E 38°7'3,612"N; 129 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti FF. 33, part. 55, F. 41, partt. 5, 63. Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. NO. Pend 5%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 16 ottobre 2010, nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: ottimo. Vis. 11,17 km^2 (intervis. 23 U.T.: 10, 12, 14, 51, 74, 75, 78, 79, 84, 86, 91, 94, 96, 99, 103). Rad. sol. ann. 1.255.138,80 WH/m^2. Dist. sorg. 247 m. Dist. torr. 252 m. Dist. mare 3.441 m.

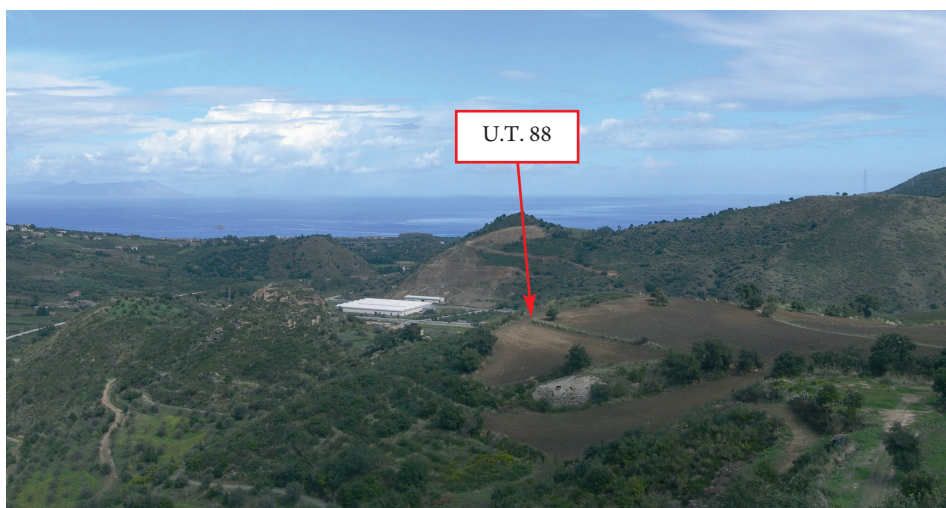



Figura 73.

[210] Caracausi 1994, I, *s.v. Cafocchio*, p. 230. Secondo il Caracausi deriva da gr. *kata-* intensivo particolarmente convincente per la versione del toponimo nella parlata locale ovvero *Catorchio*.

Sul poggio 350 m circa a NNE dell'agriturismo *Porticella* si estende un affioramento a bassissima densità di materiale fittile di forma approssimativamente circolare avente un diametro di poco superiore a 20 m e un'area di circa 500 m^2. Insieme a frammmenti di laterizi e tegole non classificabili si rinvengono alcuni frammenti in ceramica comune riferibili a età romana: datante una coppa in ceramica comune che trova riscontri nell'Italia centro-meridionale (cfr. Olcese tav. XXXII,2) (II-I sec. a.C). Non vi sono reperti riferibili all'età medievale; presente infine ceramica di età moderna, frammenti di contenitori in ceramica invetriata marrone e vetrina trasparente (XVII-XIX sec.).

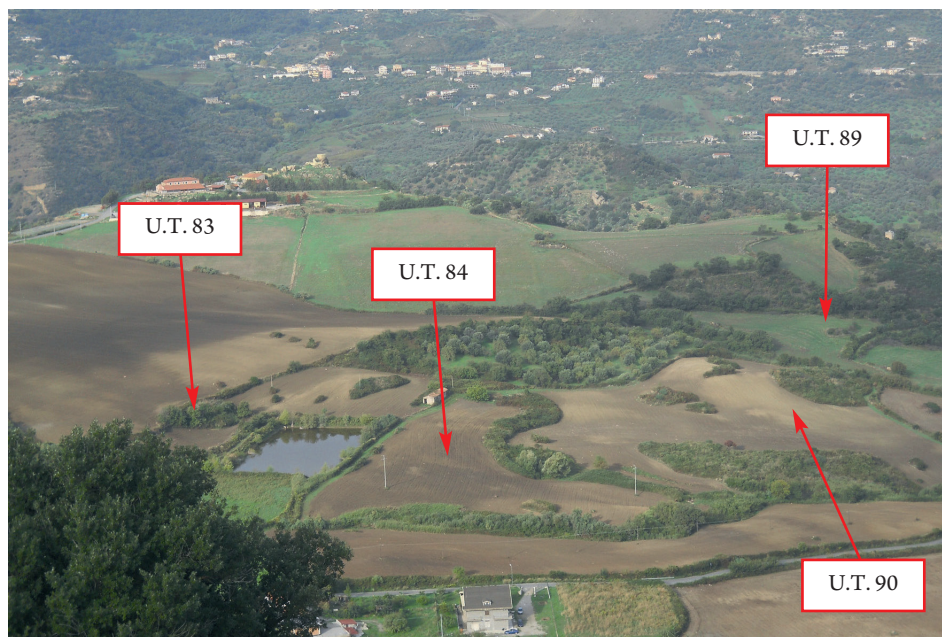



Figura 74.

Dalle alture circostanti e nelle immagini telerilevate sulla superficie arata si osservano varie chiazze caratterizzate da un alone biancastro. Pur essendo tra le caratteristiche riscontrabili negli affioramenti delle argille scagliose nel nostro caso sono dovute a calce, pietrame e pezzi di strutture cementizie disperse sulla superficie del terreno.

89) *Area di frammenti fittili.*

Patti (Me), Porticella. 14°59'30,622"E 38°7'2,887"N; 111 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 42, part. 2. Bassa collina. Piede del versante. Esp. NE. Pend 5%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Plasticizzazione copertura detritica e d'alterazione. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. zone di impluvio. Ricognizione in data 06 ottobre 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 5,40 km^2 (intervis. 16 U.T.: 14, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 51, 74, 75, 79, 84, 91, 92, 94). Rad. sol. ann. 1.208.485,53 WH/m^2. Dist. sorg. 173 m. Dist. torr. 36 m. Dist. mare 3.462 m.

L'area di frammenti fittili (500 m^2) si sviluppa, circa 700 m a NE dell'agriturismo *Porticella*, sulla sponda sinistra di un ruscello. La gran parte dei frammenti individuati (ceramica ed edili) sono riferibili a età medievale, dal XII al XIV-XV secolo, e a età moderna. Si segnala la presenza di un'ansa di una brocchetta in ceramica comune che potrebbe essere datata in età altomedievale (VII-VIII secolo).

90) *Area di frammenti fittili di età romana.*

Patti (Me), Porticella. 14°59'30,579"E 38°7'2,906"N; 130 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 42, part. 2, 22, 23. Bassa collina. Piede del

versante. Esp. N. Pend 5%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Plasticizzazione copertura detritica e d'alterazione. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 06 ottobre 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: ottimo. Vis. 4,77 km^2 (intervis. 13 U.T.: 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 74, 75, 76, 88, 91). Rad. sol. ann. 1.193.350,89 WH/m^2. Dist. sorg. 361 m. Dist. torr. 87 m. Dist. mare 3.694 m.

Circa 663 m a ENE dell'agriturismo *Porticella* un'area di frammenti fittili e ceramici si allunga in direzione ENE per circa 130 m sino al percorso della strada comunale Timeto-S. Cosimo. Nell'area sono stati individuati alcuni reperti fittili, soprattutto materiali da costruzione, riferibili in gran parte a età post-antica. Tra questi si segnala però la presenza di due frammenti di tegole databili forse in età romana.

91) *Rinvenimenti sporadici di materiali di età romana e medievale.*

Patti (Me), Porticella 14°59'41,049"E 38°7'2,453"N; 106 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 42, partt. 211, 212, 213, 215. Bassa collina. Piede del versante. Esp. NO. Pend 5%. Fosso lungo ruscellamento concentrato. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Soliflusso. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto/ Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 0, 13 e 14 ottobre 2011, poco nuvoloso/poconuvoloso/pioggia leggera. Grado di visibilità sup. terr.: scarso/sufficiente. Vis. 10,99 km^2 (intervis. 22 U.T.: 10, 12, 14, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 51, 74, 75, 76, 79, 84, 86, 88, 89, 90, 92, 93). Rad. sol. ann. 1226574,32 WH/m^2. Dist. sorg. 511 m. Dist. torr. 66 m. Dist. mare 3.669 m.

Nel campo incolto pianeggiante che si estende circa 900 a ENE dell'agriturismo *Porticella*, tra la strada comunale Timeto-S.Cosimo e il torrente Ronzino, tra i pochi materiali fittili sporadici, in gran parte d'età post-antica (ceramica acroma) rinvenuti si segnala una tegola con listello di età romana, il fondo di un'anforetta in ceramica comune ed un lacerto di pietra lavorata in pessimo stato di conservazione, forse pertinente ad una decorazione architettonica d'età romana.

92) *Palmenti scavati nella pietra, frammenti fittili sporadici.*

Patti (Me), Porticella. 14°59'41,354"E 38°7'9,457"N; 90 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 43, partt. 25 3 Bassa collina. Fosso lungo ruscellamento concentrato. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Soliflusso. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Vigneto, Ricognizione in data 10 ottobre 2011, nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. P.R.G. E1 Zona agricola. Vis. 7,76 km^2 (intervis. 14 U.T.: 10, 12, 14, 39, 40, 42, 51, 74, 75, 76, , 86, 88, 89, 90). Rad. sol. ann. 1.228.818,66 WH/m^2. Dist. sorg. 472 m. Dist. torr. 52 m. Dist. mare 3.485 m.

All'interno dell'azienda Azienda Agricola (vitivinicola) *Daemone* sono presenti, in una zona non interessata dal vigneto, alcuni palmenti scavati in affioramenti di pietra arenaria. Il palmento nr. 1 (Fig. 75) è stato interamente ricavato in un unico affioramento di roccia arenaria. È costituito da due vasche comunicanti attraverso due fori. A est è la vasca superiore, leggermente inclinata, di forma approssimativamente rettangolare (7,5 x 4 m), che costituiva il pigiatoio. La vasca inferiore per la raccolta del mosto presenta dimensioni più ridotte: diametro 3,5 m e forma approssimativamente circolare. Il secondo palmento è costituito da una sola vasca di forma anch'essa approssimativamente circolare (diametro 3,5 m) (Fig. 76). Mancano elementi per determinare la cronologia di queste strutture dato che la continuità del loro uso riscontrata altrove dalla protostoria all'età moderna, anche se in genere si ritiene di far risalire i palmenti di forma circolare all'età ellenistico-romana. Le fonti medievali attestano la coltivazione della vigna nella zona di Porticella nel XIII-XIV sec. Alcune vigne «in contrade Porticelle» sono infatti menzionate a proposito di un acquisto da parte del vescovo di Patti Giovanni II in data 31 maggio 1310[211]. Ed ancora qualche secolo più tardi, nell'ottobre 1604, è ricordato un palmento «in loco ala q.ta dela porticella». Sono stati rinvenuti nell'area frammenti ceramici e di materiali fittili struttivi d'età medievale e post-antica, prevalgono gli impasti

[211] ACP, *Alcuni stabili*, f. 3.

Figura 75.

Figura 76.

grossolani di colore arancione. Nell'area circostante i palmenti non sono stati rinvenuti frammenti ceramici significativi, probabilmente a causa di una raccolta sistematica a opera del proprietario che conserva i frammenti, non caratterizzanti, nei locali della cantina.

93) *Area di frammenti fittili di età romana imperiale.*

Patti (Me), Porticella, Cafocchio. 14°59'19,432"E 38°7'16,689"N; 88 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 33, partt. 200, 201. Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. NE. Pend 5%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. Impluvio. Ricognizione in data 16 ottobre 2010, poco nuvoloso, condizioni di visibilità buono. Vis. 3,77 km^2 (intervis. 11 U.T.: 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 51, 89, 91, 94). Rad. sol. ann. 1.203.467,39 WH/m^2. Dist. sorg. 152 m. Dist. torr. 92 m. Dist. mare 3.186 m.

Nel campo in pendio aperto a NNE situato tra il poggetto di Cafocchio e la strada comunale Timeto-S. Cosimo si è trovata, resa evidente da una recente fresatura, una piccola area di frammenti fittili di circa 1.500 m^2, estesa circa 30 m in direzione EO. I materiali, in prevalenza coppi e tegole presumibilmente di età romana, forniscono un dato caratterizzante: la presenza di un frammento di un'anfora vinaria di produzione della Sicilia nord-orientale, tipo Ostia II, 522-3, prodotta nel I e II secolo d.C.

L'insieme dei materiali indica genericamente la presenza di un piccolo insediamento rurale.

94) *Area di frammenti fittili di età romana.*

Patti (Me), Porticella. 14°59'40,691"E 38°7'9,469"N; 65 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 43, partt. 2, 3. Bassa collina. Esp. NE. Pend 5%. Fosso lungo ruscellamento concentrato. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. Impluvio. Ricognizione in data 10 ottobre 2011, nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 8,20 km^2 (intervis. 15 U.T.: 10, 12, 14, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 48, 51, 74, 88). Rad. sol. ann. 1.159.817,61 WH/m^2. Dist. sorg. 449 m. Dist. torr. 52 m. Dist. mare 3.066 m.

Circa 750 m a S di Monte Cuccuvaia, tra due rami del torrente Ronzino, si rinvengono su una superficie di circa 4000 m^2 che si allunga per circa 100 m da SSE verso NNO materiali laterizi, coppi e tegole, tutti d'età post-antica o d'incerta attribuzione, con l'eccezione di un frammento di tegola che potrebbe essere attribuito a età romana.

Unità geografica 5. Bacino del torrente Ciavola[212]

Il torrente Ciavola nasce tra Case Anzà a N e Rocche Litto a S, a quota circa 469 m s.l.m.

[212] Caracausi 1994, I, *s.vv. Ciaula, Ciavola*, p. 390.

Dopo un percorso di circa 3,2 km confluisce sulla destra idraulica del Timeto, a monte del ponte lungo la S.S. 113, ad una quota di circa 18 metri s.l.m. La valle, 3,2 km^2, è ampia, in direzione SO-NE, circa 1,9 km. Al suo interno sorge il nucleo abitato di Moreri Soprani, case sparse, a volte allineate sul fronte della S.P. 119 "di Merì" che risale la vallata sulla sponda destra. Il letto del torrente Ciavola, presenta una sezione ristretta ma i depositi quaternari adiacenti risultano in alcuni punti anche superiori ai 100 metri. Nella valle predominano coltri detritiche argillose e le Argille Scagliose. A Nord di monte Malafarina ed a Sud-Ovest di passo del Cedro una serie di lineamenti tettonici ha fatto sì che le argille scagliose siano venute a contatto con le litologie del Flysch di Capo d'Orlando e con le metamorfiti dell'Unità dell'Aspromonte. La valle è soggetta a diffusi fenomeni gravitativi lenti, sia superficiali che profondi, associati ad erosione accelerata lungo i rami principali del torrente. I segni più evidenti dei processi di dissesto in atto sono costituiti da rigonfiamenti e increspature nel terreno, deformazioni delle sedi stradali e soprattutto lesioni in diverse abitazioni del vecchio nucleo abitato di Moreri Soprani e di singole case sparse.

Monte Litto

Monte Litto (575 m s.l.m.) è un'altura, nella quale affiorano solamente terreni metamorfici, situata sullo spartiacque tra i bacini del torrente Timeto e del torrente del Castello, circa 4,2 km a SSO di Capo Tindari. Dall'area di monte Litto si formano per il ruscellamento superficiale una serie di impluvi che vanno ad alimentare i torrenti Cedro, Ciavola e Ronzino Tindari e del Castello. In particolare negli impluvi presenti nei versanti est e ovest sono presenti fenomeni erosivi di discreta importanza. Il crinale per monte Litto segna anche il confine orientale tra i comuni di Patti e Oliveri. La zona è raggiungibile percorrendo la strada comunale Scala – Masseria che ne costeggia le pendici occidentali. L'area è scarsamente antropizzata e non sono presenti strutture abitative.

Per Litto il Caracausi suggerisce il confronto con alcuni toponimi sardi come *Littu Petrosu* e conseguentemente una derivazione da un termine geomorfico piuttosto che da un cognome a differenza dell'Alessio che lo fa risalire invece al greco ἤΑλητα oppure da ἀλείπτης[213]. Rocche invece è un riferimento agli affioramenti rocciosi nell'area[214].

L'altura è riportata nella Carta della Sicilia (1720-1721) di Samuel Von Schmetteau come *Monte Alto*[215].

95) *Area di frammenti fittili.*

Patti (Me), Rifugio del Falco[216]. 15°1'38,952"E 38°7'2,436"N; 530 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 37, part. 46; F. 46, part. 14. Alta collina. Cresta del versante. Esp. NE. Pend 5%. Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Pascolo. P.R.G. Aree attraversate da linee di faglia. Ricognizione in data 24 ottobre 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 11,09 km^2 (intervis. 1 U.T.: 15). Rad. sol. ann. 1.365.661,84 WH/m^2. Dist. sorg. 305 m. Dist. torr. 111 m. Dist. mare 3.260 m.

Sulla ristretta superficie sommitale di monte Litto si osserva una limitata area di affioramento di materiale fittile poco significativo, con possibile attestazione di frequentazione in età romana.

96) *Area di frammenti fittili di età romana*

Patti (Me), Rocche[217] Litto. 15°1'24,315"E 38°6'45,582"N; 524 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 46, partt. 3, 14. Alta collina. Cresta del versante. Esp. S. Pend 20%. Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Pascolo P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 01 ottobre 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 38,89 km^2 (intervis. 58 U.T.: 7, 8, 9, 10, 12, 14, 15, 16, 19, 22, 23, 28, 31, 36, 39, 40, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 75, 76, 78, 79, 81, 82, 85, 86, 88, 98, 99, 168, 169, 170, 171, 173, 181, 184, 187, 189). Rad. sol. ann. 1.413.367,57 WH/m^2. Dist. sorg. 849 m. Dist. torr. 73 m. Dist. mare 3.549 m.

[213] CARACAUSI 1994, II, *s.v. Litto*, p. 870; ALESSIO 1946-47, p. 34.
[214] CARACAUSI 1994, II, *s.v. Rocca*, p. 1370.
[215] SCHMETTEAU 1995, tav. 6. Tale denominazione suggerisce che nell'altura sia probabilmente da riconoscere iel «turonem altum qui est supra mare» menzionato nel diploma di donazione e di delimitazione del territorio del Monastero di S. Salvatore in Patti da parte del Conte Ruggero (1094, 6 marzo?, Ind. II). ACP, *Cpz* f. 2. Pirro, II, p. 770.
[216] CARACAUSI 1994, I, *s.vv. Falco*, p. 572; II, *Rifugio*, p. 1355.Toponimo legato alla fauna proabilmente di conio recente, dopo la costruzione dell'omonimo agriturismo. Non sono presenti cappelle cui potrebbe far riferimento il toponimo Rifugio.
[217] CARACAUSI 1994, II, *s.v. Rocche*, p. 1373.

Figura 77.

Immediatamente al di sotto della sommità di monte Litto, lungo il pendio che digrada con pendenza moderata verso la S. P. 109 seguendo la linea del ruscellamento che lo incide da NE a SO si sono riscontrati lungo la cresta del versante, dispersi su un'area di circa 650 m^2, frammenti di materiale struttivo, coppi e tegole, e ceramico. Quest'ultimo risulta esiguo e non caratterizzante (ceramica comune): i frammenti possono essere però riferiti ad età romana. Anche tra i materiali da costruzione sono attestati frammenti di tegole e coppi databili all'età romana. I reperti potrebbero essere riferiti ad una struttura rurale collocata sul crinale da cui i materiali sarebbero scivolati per dilavamento.

97) *Area di frammenti fittili di età romana.*

Patti (Me), Rocche Litto. 15°1'15,94"E 38°6'52,203"N; 507 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 37, part. 12. Alta collina. Cresta del versante. Esp. NO. Pend 8%. Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Pascolo P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 01 ottobre 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 31,73 km^2 (intervis. 42 U.T.: 7, 8, 9, 10, 12, 14, 15, 16, 17, 19, 22, 28, 31, 36, 39, 40, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 69, 71, 72, 73, 75, 76, 96, 98, 103, 168, 169, 170, 181, 185, 187). Rad. sol. ann. 1.354.610,30 WH/m^2. Dist. sorg. 628 m. Dist. torr. 274 m. Dist. mare 3.585 m.

Nel versante occidentale del monte i piccoli pianori di contrada Rocche Litto costituiscono il punto di valico di un percorso di lunga durata, oggi ricalcato dalla S.P. 109, che provenendo da Tindari, passando per Scala di Patti, si dirige verso le contrade Masseria e Iuculano da dove prosegue ulteriormente in direzione di Polverello, sullo spartiacque dei Nebrodi.

Nell'area pianeggiante immediatamente circostante un affioramento roccioso e sino al ciglio della strada si distribuiscono, su una superficie di circa 9.000 m^2, di forma semicircolare ampia circa 90 m da N a S sino allla S. P. 109, insieme a molto pietrame frammenti fittili, coppi e tegole, alcune con listello, e ceramici (Fig. 78). I reperti ceramici, pur in gran numero, non sono di facile datazione, poiché tutti pertinenti a pareti in ceramica comune, che possono essere collocate cronologicamente in età romana, dall'età repubblicana fino alla prima età imperiale. È stato rinvenuto un solo frammento di ceramica invetriata marrone (dal XVII sec. in poi). Sull'attuale visibilità dell'area di frammenti potrebbero aver influito i lavori di posa del metanodotto .

Figura 78.

Le caratteristiche del materiale e il contesto topografico farebbero ipotizzare un piccolo insediamento rurale di età romana.

98) *Area di frammenti fittili*

Patti (Me), Rocche Litto. 15°1'10,741"E 38°6'51,525"N; 491 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 37, part. 48. Esp. SE. Pend 8 %. Alta collina.Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Pascolo P.R.G. Aree attraversate da linee di faglia. Ricognizione in data 01 ottobre 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 31,73 km^2 (intervis. 42 U.T.: 7, 8, 9, 10, 12, 14, 15, 16, 19, 22, 23, 28, 31, 36, 39, 40, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 66, 67, 69, 71, 72, 73, 75, 76, 96, 97, 103, 168, 169, 170, 181, 185, 187). Rad. sol. ann. 1.369.782,14 WH/m^2. Dist. sorg. 504 m. Dist. torr. 293 m. Dist. mare 3.714 m.

Dirimpetto all'U.T. 97, nel campo incolto immediatamente ad ovest della S.P. 109, per circa 70 m in direzione EO, si riscontrano sporadici frammenti di materiali struttivi e scarsa ceramica comune.

99) *Area di frammenti fittili di età romana*

Patti (Me), Rocche Litto. 15°0'54,484"E 38°6'51,884"N; 441 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 46, part. 146. Alta collina. Parte intermedia del versante. Esp. SO. Pend 8%. Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli.Oliveto. Ricognizione in data 01 ottobre 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 31,70 km^2 (intervis. 43 U.T.: 7, 8, 10, 11, 12, 14, 15, 16, 31, 39, 40, 42, 47, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 65, 66, 67, 69, 71, 72, 73, 75, 76, 78, 79, 81, 82, 86, 88, 168, 169, 187, 189). Rad. sol. ann. 1.406.094,56 WH/m^2. Dist. sorg. 66 m. Dist. torr. 217 m. Dist. mare 3.820 m.

In località Rocche Litto, circa circa 400 m ad O dell'U.T. 98 e del percorso della S.P. 119, si riscontra in un campo pianeggiante un'area di forma irregolare di frammenti di contenitori in ceramica comune, non densamente distribuiti sulla superficie del terreno. La ceramica è genericamente ascrivibile ad età romana. L'area di circa 650 m^2 si estende per poco più di 30 m da SO a NE.

Passo del Cedro

100) *Area di industria litica.*

Patti (Me), Passo del Cedro. 15°0'37,094"E 38°7'24,605"N; 219 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III

N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 36, part.). Bassa collina Piede del versante. Esp. O. Pend 24%. Fosso lungo ruscellamento concentrato. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Soliflusso. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto/Foraggere. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 20 ottobre 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: buono. Vis. 9,68 km² (intervis. 3 U.T.: 14, 15, 51). Rad. sol. ann. 1.280.908,12 WH/m ². Dist. sorg. 161 m. Dist. torr. 49 m. Dist. mare 2.769 m.

A passo del Cedro, 150 m a meridione di C.se Natoli, nel campo in pendio moderato aperto ad O a valle della S.P. 119 si sono rinvenuti alcuni frammenti di scarti di lavorazione dell'ossidiana.

Figura 79. Le U.T. 100 e 101, aree di industria litica (ossidiana) *Moreri*

Moreri

Il fitoponimo che designa la contrada è legato alla coltura del gelso, connessa all'allevamento del baco da seta, in una zona particolarmente favorevole, una vallata umida ed esposta a Nord.

La contrada che nel 1680 risulta incorporato alla regia curia in precedenza faceva parte del cosiddetto feudo o baronia della messinese Donna Francesca Balsamo. Vi esisteva una chiesa in onore di S. Maria del Monte Carmelo, menzionata nel 1628[218]. Il mastro cerimoniere della cattedrale, don Girolamo Marescalco vi effettuò la visita pastorale il 21 agosto del 1666 su incarico del vescovo D'Amico.

101) *Area di industria litica.*

Patti (Me), Moreri[219] Soprani. 15°0'26,902"E 38°7'21,107"N; 188 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 44, partt. 7, 6, 25, 27. Bassa collina. Piede del versante. Esp. NO. Pend 9%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Soliflusso. Reptazione generalizzata. Faglia Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. Sorgente. P.R.G. vincolo boschivo. Ricognizione in data 20 ottobre 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: buono. Vis. 11,11 km² (intervis. 7 U.T. 7, 10, 12, 14, 15, 100, 106). Rad. sol. ann. 1.194.191,93 WH/m². Dist. sorg. 135 m. Dist. torr. 57 m. Dist. mare 2.874 m.

Tra Moreri Soprani e passo del Cedro, circa 400 m a SO di C.se Natoli, a valle della S.P. 119, nel campo in leggerissimo pendio, in prossimità di un traliccio dell'alta tensione, si sono rinvenute diverse schegge di scarti di lavorazione dell'ossidiana da riferirsi ad un'area di industria litica. Anche alcuni ciottoli di calcare di colore grigio-bluastro sembrano recare tracce di lavorazione.

[218] ASD, *Cancelleria vescovil/e*, Registri, 1626-1628, 14.5.1628, Parte II, f. 43 v.; Magistri 2010, p. 163.
[219] Caracausi 1994, II, *s.v. Moreri*, p. 1068.

Figura 80.

Nell'area sono stati rinvenuti frammenti di materiali da costruzione non particolarmente caratterizzanti, databili in età post-antica; ed una brocca in ceramica acroma medievale o moderna.

102) *Area di frammenti fittili di età romana.*

Patti (Me), Moreri, Scannagatti[220]. 15°0'23,903"E 38°7'25,454"N; 157 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 36, partt. 26, 66 + altro. Bassa collina. Piede del versante. Esp. O. Pend 11%. Fosso lungo ruscellamento concentrato. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Faglia Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. vincolo boschivo. Ricognizione in data 20 ottobre 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: buono. Vis. 8,45 km^2 (intervis. 4 U.T.: 7, 10, 12, 14). Rad. sol. ann. 1.245.577,71 WH/m^2. Dist. sorg. 119 m. Dist. torr. 11 m. Dist. mare 2.752 m.

Circa 100 m a valle della S.P. S.P. 119, sulla sponda destra del torrente Ciavola che da questo punto accentua la pendenza della sua discesa verso la confluenza nel Timeto, affiora un area di frammenti fittili di circa 4000 m^2 (dim. max. 120 m circa da SE a NO). I reperti sono costituiti in prevalenza da tegole e contenitori in ceramica comune, di grandi e medie dimensioni. Alcuni reperti sono riferibili ad età romana (ceramica comune); la maggior parte dei reperti non sono però caratterizzanti e databili con certezza; con l'eccezione di un esemplare miniaturistico databile entro il I sec. a.C.. Circa 150 m più a sud è stato rinvenuto in un orto un frammento sporadico di parete di forma chiusa di ceramica comune genericamente ascrivibile a età ellenistico romana. Presenti anche numerosi frammenti fittili di materiali struttivi, anche d'età romana, e ceramica moderna.

Pignatara

Monte Pignatara[221] dista circa 1,7 km dalla linea di costa. Dall'ampio pianoro sommitale (366 m s.l.m.) grazie all'assenza di rilievi più alti in un ampia fascia E-O, è possibile un'ottima visuale di circa 270° in senso orario da SO a SE. Sotto il profilo geologico il rilievo è costituito interamente dai depositi del Flysch di Capo d'Orlando, che in quest'area sono rappresentati da banconi arenacei con spessori spesso notevoli, intercalati a livelli argillosi. I versanti che vanno in senso orario da NE a SO hanno una giacitura degli strati a reggipoggio mentre è a franapoggio sui versanti che vanno in senso orario da SO a NE,

[220] Contrada in Calabria. ROHLFS 1990, *s.v.Scannagatti*, p. 308.

[221] CARACAUSI 1994, II, *s.v. Pignatara, Pignataro*, pp. 1229-1230. Secondo il Caracausi il suffisso *–àra* indicherebbe abbondanza della pianta di cui però non c'è attualmente traccia. Lo studioso non esclude l'accezione Pignataro ovvero 'pentolaio', connessione che nel nostro caso sembrerebbe avvalorata dalla presenza, alle pendici settentrionali del monte, di una cava di argilla. Il toponimo, ritenuto un fitotoponimo potrebbe ricollegarsi però in via congetturale anche al nome *Pinianus* dei Valeri Severi.

con pendenze notevoli che talora superano il 119%. Su questi ultimi versanti la geometria degli strati, unitamente alla natura dei terreni, determinano la presenza di materiali cavabili per conci arenacei. L'altura è riportata nella Carta della Sicilia (1720-1721) di Samuel Von Schmetteau[222].

103) *Area di frammenti fittili di età protostorica.*

Patti (Me), Pignatara .15°0'49,591"E 38°7'49,196"N; 339 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 35, part. 24. Bassa collina. Cresta del versante.Esp. SO. Pend 10%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Sorgente. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. F1 Servizi territoriali. Linea di faglia. Ricognizione in data 10 e 12 giugno, 12 e 13 settembre 2011, poco nuvoloso/ nuvoloso//poco nuvoloso/poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: buono. Vis. 31,80 km^2 (intervis. 35 U.T.: 4, 7, 8, 9, 10, 12, 14, 15, 19, 23, 28, 36, 39, 40, 42, 43, 44, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 73, 74, 75, 76, 82, 84, 85, 86, 88, 97, 111). Rad. sol. ann. 1.377.615,75 WH/m^2. Dist. sorg. 662 m. Dist. torr. 230 m. Dist. mare 2.080 m.

Lungo le pendici sud-occidentali e meridionali, in un oliveto di recentissimo impianto in leggero pendio aperto a SO, fresato di recente al momento della ricognizione, in un'area di circa 3000 m^2, estesa 100 m in direzione OSO-ENE, si sono rinvenuti numerosi frammenti di ceramica d'mpasto, di colore bruno, con superfici grezze (Fig. 81).

Figura 81.

Nello stesso contesto sono stati ritrovati alcuni pestelli in pietra che trovano precisi confronti in contesti dal Neolitico fino al Bronzo finale (specificatamente nel vicino sito di Gioiosa Guardia[223]). I reperti litici e ceramici identificano probabilmente un insediamento di età preistorica.

Sono stati individuati numerosi reperti fittili, ceramica acroma ed materiali edili, riferibili ad età post-antica. Datanti sono un piatto in protomaiolica (XIII-XIV sec.) e frammenti in invetriata marrone.

[222] SCHMETTEAU 1995, tav. 6.
[223] Si tratta di materiale proveniente dalla medesima litologia.

Figura 82.

Figura 83.

104) *Cava*

Patti (Me), Pignatara. 15°0'48,209"E 38°7'45,212"N; 325 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 35, part. 24. Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. S.O.. Pend 10 %. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. F1 Servizi territoriali[224]. Ricognizione in data 6 giugno, 6, 10 e 13 settembre 2011, poco nuvoloso/poco nuvoloso/poco nuvoloso/poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 26,82 km^2 (intervis. 28 U.T.: 4, 7, 8, 9, 10, 12, 14, 15, 16, 17, 19, 23, 39, 40, 42, 43, 44, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 74, 75, 76, 85, 86). Rad. sol. ann. 1.386.723,77 WH/m^2. Dist. sorg. 760 m. Dist. torr. 211 m. Dist. mare 2.146 m.

Sul versante SO di monte Pignatara un affioramento arenaceo di discreta potenza pre-

Figura 84.

[224] La prescrizione del PRG risulta per il contesto assai discutibile e probabilmente si tratta di un errore materiale nella compilazione cartografica.

senta un fronte di cava. La roccia risulta lavorata a gradino e nelle pareti sono leggibili tracce di blocchi asportati e dei cunei di estrazione (Fig. 86). Ai piedi del costone in una folta macchia sono state rintracciate ancora *in situ* alcune decine di lastre (Fig. 87) del tipo usato a copertura delle sepolture terragne, estratte e rifinite, dimensioni ricorrenti 0,66 o 0,71 x 0,88 x 0,154 m. Mancano elementi cronologici intrinseci ed ogni supposizione può solo fare riferimento ai loro dati metrologici, ovvero al piede di 33 cm che pare essere stato adoperato.

Figura 85.

105) *Segnalazione area di frammenti fittili.*

Patti (Me), Sipio[225], torrente Timeto sponda destra. 14°59'45,462"E 38°8'4,86"N[226]; 22 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 24 , partt. 122, 123, 160, 171, 172. Pianura. Alveo fluviale abbandonato. Esp. NO. Pend 2%. Alluvione. Ghiaie e sabbie marine. Sabbie, ghiaie ed argille fluviali. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli/ Suoli alluvionali. Agrumeto. P.R.G. Macroambito della foce del Timeto. Ricognizione in data 03 novembre 010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 8,67 km^2 (intervis. 8 U.T.: 14, 39, 47, 51, 52, 53, 106, 124). Rad. sol. ann. 1.259.536,01 WH/m^2 Dist. sorg. 995 m. Dist. torr. 140 m. Dist. mare 1.681 m.

Patti (Me), Il Lo Iacono riferisce il rinvenimento in superficie a circa 200 m dal torrente Timeto sulla sponda orientale, pare di capire negli agrumeti ai piedi di monte Cuccuvaia, su

Figura 86.

Figura 87.

[225] CARACAUSI 1994, II, *s.v. Sipio*, p. 1539. Antroponimo 'Scipione'. Cognome diffuso in zona.
[226] Il punto, data la localizzazione non precisa della notizia, deve ritenersi convenzionale.

quella che viene da lui ritenuta la direttrice della via Valeria, «di una serie di cocci in terracotta, la cui provenienza, molto probabilmente, può essere riferita o ad altre tombe ovvero a una discarica». Negli stessi lugohi la prospezione ha dato esito negativo portando al rinvenimento di pochi materiali fittili non significativi.

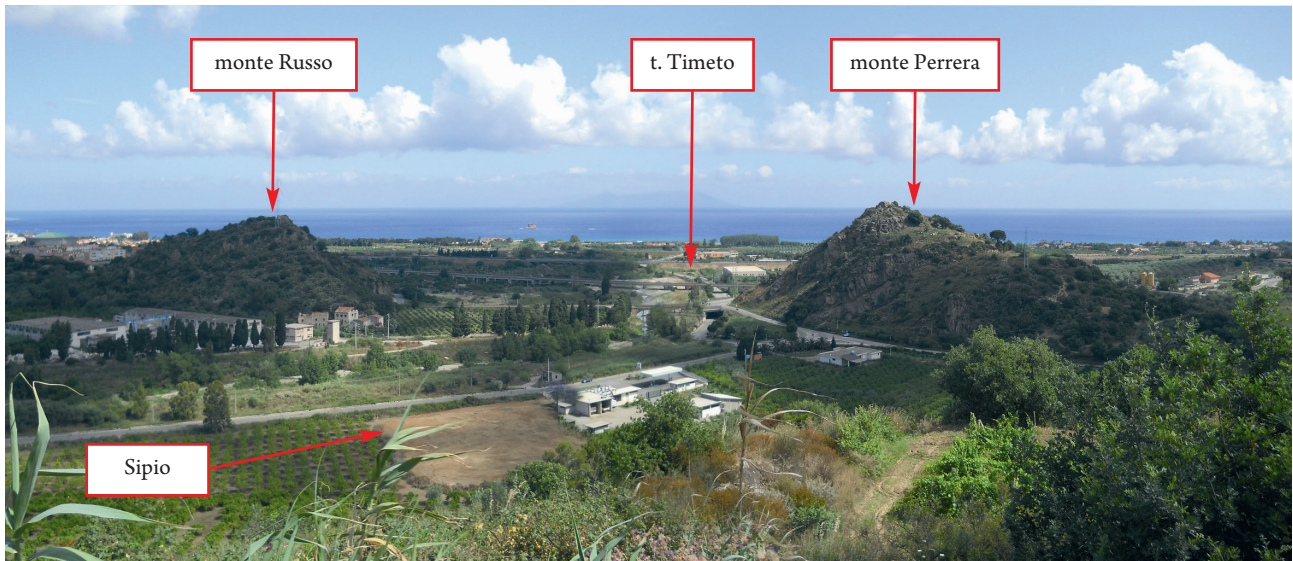



Figura 88.

Perrera

106) *Area di frammenti fittili di età romana (I sec. a.C.-II sec. d.C.).*

Patti (Me), Perrera[227], Sipio 14°59'55,225"E 38°8'15,352"N; 153 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 599080e; Catast. Comune di Patti F. 25 , partt. 188, 191, 196, 197, 264. Pianura. Culminazione isolata. Esp. E. Pend 11 %. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli/ Suoli alluvionali. Agrumeto/Oliveto. P.R.G. E2 Zona agricola, colture specializzate agricole. Ricognizione in data 03 novembre 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 15,89 km^2 (intervis. 21 U.T.: 42, 43, 46, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 96, 97, 101, 107, 122, 124, 145, 147, 149, 150, 151, 155). Rad. sol. ann. 1.257.552,06 WH/m^2. Dist. sorg. 859 m. Dist. torr. 203 m. Dist. mare 1.319 m.

Monte Perrera è una piccola altura, costituita da litotipi arenacei, di forma trapezoidale, (misure max 330 m x 200 m) allungata in direzione NO-SE, delimitata sul lato occidentale dal corso del torrente Timeto e sul lato settentrionale dal percorso della S.S. 113 (in corrispondenza della pietra chilometrica 73). I pendii, dal profilo convesso, si presentano nel versante O e NO con forti inclinazioni (20-35%) mentre sono più dolci in direzione SE (5-15%). Dalla cima è possibile spaziare da Capo Milazzo a E sino a punta Fetente nel comune di Gioiosa Marea a O, abbracciando tutte le isole Eolie con l'esclusione di Alicudi. Verso l'interno da monte Perrera si domina un'ampia porzione della valle del torrente Timeto, che scorrendo con andamento SO–NE, separa l'altura da altri tre contigui rilievi collinari, Monte Russo, Colonna[228] e Monte Cuccuvaia. Nella zona predominano i processi morfogenetici fluvio-denudazionali riferiti alla dinamica del fiume Timeto e i movimenti franosi che interessano la formazione del flysch di Capo d'Orlando. Sono presenti eventi erosivi di scalzamento al piede da parte del torrente Timeto, prevalenti nel versante NE che a causa delle sue maggiori pendenze risulta area a franosità diffusa.

Riguardo alla toponomastica la zona era in origine indicata con il nome di un santo caro ai normanni, S. Cataldo. Nel XVI e nel XVII sec. viene menzionata come *S.to Cataldo seu s.to Ballarino*. Successivamente la zona risulta denominata anche Colonna[229], forse il co-

[227] Caracausi 1994, II, *s.v. Perrera*, *Pirrera*, p. 1203, 1241. Trischitta 1983, s.v. *Pirrera*, p. 173.

[228] La contrada con chiesa rurale di S. Cataldo o di S. Ballarino (forse un antroponimo trasformato in agiotoponimo), oggi denominata Colonna, risulta citata per la prima volta in un atto del 1507, in cui si menziona la riscossione di un censo annuale di tarì due da pagarsi in perpetuo a questa chiesa su un terreno sito nella contrada di S. Cataldo, vicino le strade pubbliche Sirna 2010, p. 50. Nel Rivelo del 1607 nella contrada risulta dichiarata una sola casa Baragona 2010, p. 65.

[229] Alcuni abitanti del luogo sostengono che sino a qualche decennio orsono fosse visibile nella zona ai piedi dell'altura nei pressi del Timeto una colonna. Sicuramente erano presenti sul terreno alcune lastre parallelepipede di arenaria. Nella Carta della Sicilia (1720-1721) di Samuel von Schmetteau la località è indicata come il «monte dela Colonna» Schmetteau 1995, tav. 6.

gnome del proprietario. Il toponimo Perrera si riconnette al sic. *pirrera* con il significato di ‘pietraia, ammasso naturale di pietre’, ‘terreno sassoso’, ‘rupe grande roccia isolata’ ‘cava di pietra, di marmo o di tufo, e deriva da fr. *perrière*[230]. Effettivamente una cava, di cui rimangono tracce evidenti specialmente sul versante OSO rimase in funzione per decenni nel corso del XX secolo.

Nella Carta della Sicilia (1720-1721) di Samuel von Schmetteau l’altura è indicata come *Rocca di Castellana*. Dirimpetto il monte Russo è invece riportato con la denominazione di *Rocca di Gallo*. E probabilmente *Rocca del Corbo*, località anch’essa riportata nella carta dello Schmetteau, va identificata in monte Cuccuvaia o in qualche affioramento presso contrada Moreri[231].

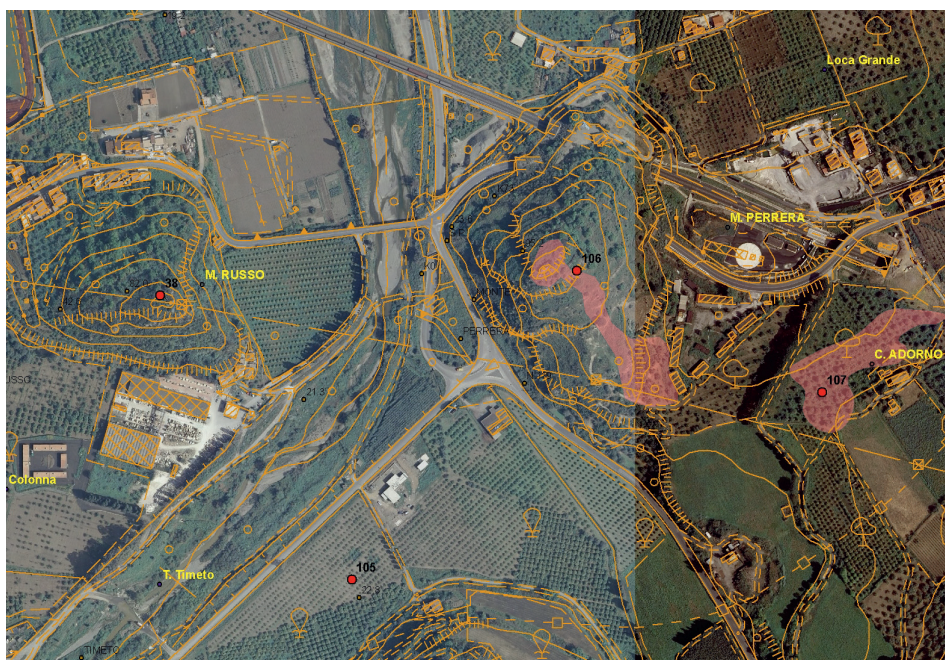



Figura 89.

Il Lo Iacono riporta infine il microtoponimo assai interessante «*Sipio*» per la zona a cavallo del Timeto, tra monte Perrera, Monte Russo, Colonna e Cuccuvaia[232].

La parte alta di monte Perrera reca tracce di interventi antropici che hanno modellato la roccia arenaria per consentire l’accesso con pianori e scalini alla parte sommitale (Figg. 90 e 91). In cima è presente una fossa (dim. 5 x 4 m) scavata nel banco roccioso per una profondità di 3,50 m.

Tre piccole areali di frammenti fittili a bassa densità sono state individuate rispettivamente sul pianoro sommitale, nella parte intermedia, e al piede del versante sud-est a ridosso di alcune strutture prefabbricate di un cantiere, su una superficie complessiva di 1,2 ha.

I reperti ceramici sono tutti d’età romana. In cima affiorano numerosi i frammenti di materiali struttivi, coppi, mattoni e tegole tra cui una con listello che si raccorda con la piastra secondo un profilo concavo riferibile all’età romana. Si è individuato come materiale datante il disco e la spalla di una lucerna in ceramica comune a volute e becco tondo (Bailey “A-B”), databile tra la metà e la fine del I sec. d.C.; stessa datazione ha una brocca in ceramica comune e l’anfora vinaria di produzione egea Dressel 5. Lungo il versante SE il materiale fittile è costituito in maggioranza da frammenti di pareti e fondi di anfora, di contenitori di ceramica comune depurata e grezza. Ai piedi del rilievo tra i vari frammenti di materiali laterizi, coppi prevalentemente, moderni e ceramica invetriata si segnala l’ansa di un’anfora vinaria di produzione medio-tirrenica Dressel 2/4, anch’essa di I sec. d.C.

[230] Caracausi 1994, II, *s.v. Perrera, Pirrera*, p. 1203, 1241.
[231] Schmetteau 1995, tav. 6.
[232] Lo Iacono 1997, p. 55.

Figura 90. (Foto Lo Iacono 1997)

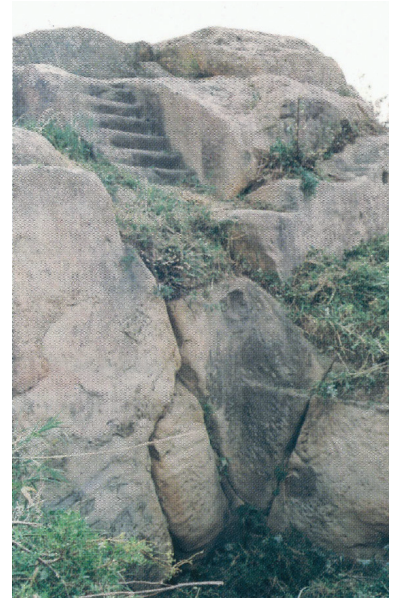



Figura 81. (Foto Lo Iacono 1997)

Il Lo Iacono, che segnalò il sito alla locale Soprintendenza negli anni '90 del secolo scorso, riferisce di aver raccolto sul luogo «cocci di terracotta provenienti da tegole e da vasi di varie dimensioni, che si possono far risalire, da un sommario esame, ad un periodo che va dal IX sec. a.C. al II sec. d.C. Reperti simili sono stati rinvenuti pure nella fossa dopo il suo disboscamento»[233].

È possibile che la collinetta abbia accolto in età romana, I sec. d.C., in virtù della sua posizione dominante una struttura di vedetta soprattutto della fascia di mare antistante e di segnalazione con il fuoco che giustificherebbe, a protezione dai venti, la profondità della fossa. Il Lo Iacono sostiene che segnasse l'ingresso a un bacino portuale, ipotesi da tenere in debita considerazione e da approfondire con ricerche adeguate.

107) *Area di frammenti fittili. Edicola funeraria riutilizzata.*

Patti (Me), Case Adorno; Case Nuove Malluzzo[234]. 15°0'5,763"E 38°8'11,367"N; 35 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 25, part. 175, 179. Pianura. Piede del versante. Esp. NO. Pend 2%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. Macroambito della foce del Timeto.Faglia (ricontrollare) Ricognizione in data 07 e il 13 settembre 011, poco nuvoloso/poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente Vis. 9,90 km^2 (intervis. 7 U.T.: 14, 39, 47, 51, 52, 53, 106). Rad. sol. ann. 1.180.586,95 WH/m^2. Dist. sorg. 570 m. Dist. torr. 467 m. Dist. mare 1.390 m.

Circa 300 m a ESE di monte Perrera si è riscontrata un'area di frammenti fittili. I reperti si rinvengono su una superficie di circa 8000 m^2 estesa circa 150 m in direzione da SO a NE dalle case Adorno sino ad un viale sterrato tra due filari di pini che conduce alla SS 113, sboccandovi in corrispondenza del km 72 +700, immediatamente a E della galleria sotto monte Perrera. I reperti ceramici ed i materiali edili individuati sono tutti d'età postantica, ceramica acroma medievale e, in gran parte, d'età moderna (XVI-XIX secolo).

In un gallinaio è stato individuato parte di un'edicoletta funeraria in arenaria, probabilmente di età romana, riutilizzata come fontanella. Presenta un sima leggermente aggettante, timpano decorato da un motivo di fiori con elemento centrale, trabeazione con listello e sottostante gola dritta. Nella trabeazione è graffita una data, 1921, non coerente con l'età del manufatto e posteriore alla sua realizzazione.

[233] Lo Iacono 1997, p. 46.
[234] Il toponimo Malluzzo potrebbe essere esito di *Meliusum*, attestato come *tenimentum* all'inizio del XII secolo. Sulla questione Sidoti-Magistri 2006, pp. 95-98; Fasolo 2008, p. 20-21; 2011a, pp. 172-173. Nell'attiguo comune di Montalbano Elicona è presente il toponimo Melizzo che uno studioso del luogo, Nicola Calabria, riconduce sempre a *Meliusum*.

Figura 92.

La Carta della Sicilia (1720-1721) di Samuel von Schmetteau riporta nei pressi dell'U.T. due indicazioni: Torsello e Alto Monte[235].

Non distante dalla località era in funzione nel XX secolo una cava di argilla denominata di «Case Nuove Malluzzo»[236]. La caratterizzava un tipo di argilla 'rossa' contenente scaglie di mica (muscovite).

Unità geografica 6. Bacino del torrente Cedro

Il bacino imbrifero del torrente Cedro si estende per circa 3,15 kmq, con forma quasi rettangolare, allungata da S a N, da Monte Litto, dove ha la quota massima a 575 m s.l.m., alla foce nel Mar Tirreno presso Mongiove. Il suo perimetro è di circa 10,53 km, la larghezza media di circa 1 km. Il ramo principale attraversa con un percorso di circa 4,35 km e una pendenza media del 13,21%. litologie costituite prevalentemente da metamorfiti dell'Unità dell'Aspromonte e subordinatamente dall'alternanza arenaceo-argillosa del Flysch di Capo d'Orlando. Nel bacino sono presenti vaste aree subpianeggianti (passo del Cedro) o moderatamente acclivi delimitate da versanti dotati di valori elevati di pendenza o addirittura da scarpate.

La toponomastica è ricca di fitoponimi: Cedro[237], Pignatara, Acqua Piopp[238] o ma sono presenti anche alcuni antroponimi che ci forniscono indicazioni sugli assetti catastali in età medievale: Guastelli[239] e forse anche Panicastro[240]. Anche Mont'Hera, piuttosto che un agionimo di età classica, sembra riconiazione recente o al più una trascrizione, secondo una prospettiva antiquaria, di un cognome spagnolo[241]. Il termine Passo denuncia invece la presenza di un percorso, in tutta evidenza quello che provenendo da N valica il bacino del torrente Cedro per accedere a quello del Ciavola.

L'interramento in tutta l'area deve essere stato consistente. Circa 300 m ad O dell'agriturismo *Antica Tyndaris*, secondo informazioni raccolte tra i contadini del luogo, durante la trivellazione di un pozzo sarebbero venuti alla luce dalla profondità di circa 4-5 m numerosi frammenti fittili ritenuti, verosimilmente, antichi.

Nella pianura costiera in cui, tra il Timeto e Monte di Giove, il Cedro sfocia conosciamo grazie al Camiliani[242] una serie di località: da E a O *chiesa detta del Salvatore*, *cala detta il Margone*[243], *cala della Prigionia*, *cala dell'Huomo* (queste ultime tre cale ad Ovest di Monte di Giove oggi non sono più esistenti) e infine la *foggia di Patti* (la foce dell'attuale Timeto).

[235] Schmetteau 1995, tav. 6.
[236] 15°0'36,471"E 38°8'18,107"N.
[237] Caracausi 1994, I, *s.v. Cedro*, p. 354. Da it. Cèdro 'pianta del Libano, simile al larice', 'specie di ginepro', da gr. ant. κέδρος meno prob. da it. *cèdro* 'agrume' da cui il cognome Cedro *Cedrus presbiter*. Gli abitanti del posto ricordano la presenza di un cedro. Si richiama comunque l'appellativo di Cedreatide che Artemide Hymnia aveva presso gli abitanti di Orcomeno in Beozia (Paus. VIII, 13, 3, 1), Sirna 2012.
[238] Caracausi 1994, II, *s.v. Pioppo*, p. 1236-1237. Da lat. med. *plōppus.*
[239] Caracausi 1994, I, *s.v. Guastella*, p. 771. Probabilmente cognome da normanno *Guastele Bonaccursus* Guastella,
[240] Caracausi 1994, II, *s.v. Panecastro*, p. 1157-1158. Un *Gualterius de Palicastro*, probabilmente di origini calabresi, è attestato nel 1287 piuttosto che una struttura dal greco medievale palaiÒkastron 'castello diruto'.
[241] Caracausi 1994, II, *s.v. Montera*, p. 1064.
[242] Camiliani in Scarlata 1993, pp. 350-351, 358-362.
[243] Trischitta 1983, s.v. *Màrgi*, p. 164. Il toponimo fa chiaro riferimento alle condizioni paludose del terreno.

Figura 93. Passo del Cedro visto da nord.

Passo del Cedro

108) *Area di frammenti fittili d'età medievale.*

Patti (Me), Passo del Cedro. 15°0'52,862"E 38°7'41,293"N; 290 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 35, partt. 24, 47. Bassa collina. Piede del versante. Esp. SE. Pend 6 %. Faglia pendici meridionali di Monte Pignatara. Calcari cristallini bianchi e cerulei, interposti fra gli scisti anfibolici e micascisti. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole. P.R.G. F1 Servizi territoriali. Ricognizione in data 10 giugno, 13 e 15 settembre 2011, poco nuvoloso/ poco nuvoloso/poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 1,11 km^2 (intervis. 3 U.T.: 110, 111, 112). Rad. sol. ann. 1.394.756,23 WH/m^2. Dist. sorg. 801 m. Dist. torr. 153 m. Dist. mare 2.269 m.

Alle pendici meridionali di Monte Pignatara si è individuata un'area di frammenti fittili e ceramici estesa circa 0,5 ha (90 x 72 m) che si allarga approssimativamente a ventaglio dall'alto verso il basso. I materiali ceramici rinvenuti sono in gran parte riferibili ad età medievale e post-antica con l'eccezione della parete di un anforaceo probabilmente d'età romana; datante una brocca in ceramica acroma collocabile tra XII e XIV sec.

109) *Area di frammenti fittili di età medievale.*

Patti (Me), Passo del Cedro. 15°1'0,691"E 38°7'40,189"N; 270 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 36, partt. 2, 77, 36, 198. Bassa collina. Piede del versante. Esp. E. Pend 5%. Faglia pendici meridionali di Monte Pignatara Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole, P.R.G. Fascia rispetto bosco. Ricognizione in data 30 ottobre 2010 e 15 settembre 2011,poco nuvoloso/poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 1,84 km^2 (intervis. 2 U.T.: 111, 112). Rad. sol. ann. 1.297.715,17 WH/m^2. Dist. sorg. 769 m. Dist. torr. 31 m. Dist. mare 2.347 m.

Alle pendici S di monte Pignatara, circa 400 m a NE di un edificio scolastico abbandonato ubicato lungo la S.P. 119, e 190 m ad ESE dell'U.T. 108, si è riscontrata, estesa per circa 0,5 ha, un'area di frammenti fittili per lo più coppi, laterizi e tegole, e scarsa ceramica. I pochi re-

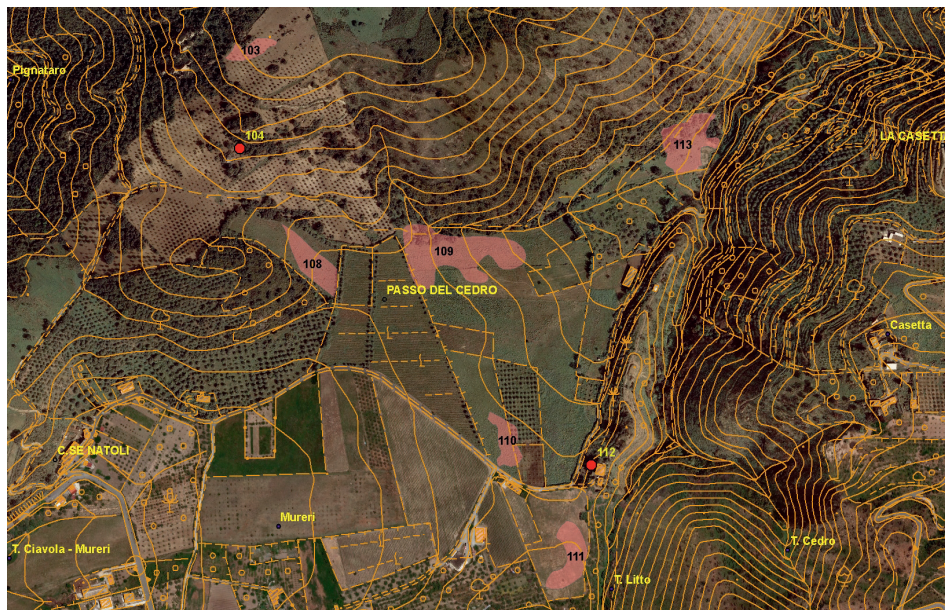



Figura 94.

perti ceramici osservati sono tutti d'età post-antica, databili tra l'età basso-medievale e l'età moderna (ceramica comune acroma). Tra i materiali fittili struttivi vi sono tre frammenti di grandi dimensioni di tegole che possono essere datate all'età romana.

110) *Area di frammenti fittili di età medievale.*

Patti (Me), Passo del Cedro. 15°1'4,941"E 38°7'30,823"N; 278 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 36, part. 3, 78, 79. Bassa collina. Piede del versante. Esp. NO. Pend 5%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 15 settembre 011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: buono. Vis. 6,03 km^2 (intervis. 7 U.T.: 14, 15, 51, 104, 108, 112, 113). Rad. sol. ann. 1.223.710,34 WH/m^2. Dist. sorg. 785 m. Dist. torr. 195 m. Dist. mare 2.634 m.

Tra monte Pignatara e monte Litto, nel campo immediatamente a NNE dell'ingresso dell'agriturismo *Antica Tyndaris*, un'ampia superficie subpianeggiante, è stata rinvenuta un'area di frammenti fittili e ceramici estesa circa 1500 m^2 (Fig. 98). Tutti i reperti ceramici individuati sono d'età post-antica e coprono un arco cronologico che va dal X-XI secolo (ceramica comune acroma) al XVII-XVIII secolo (invetriata marrone).

111) *Area di frammenti fittili di età medievale.*

Patti (Me), Passo del Cedro. 15°1'9,206"E 38°7'24,181"N; 280 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 36, partt. 9, 10, 86, 259. Bassa collina. Piede del versante. Esp. NO. Pend 5 %. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Regosuoli-Suoli bruni e/o Suoli bruni vertici. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole. P.R.G. F1 Servizi territoriali. vincolo boschivo. Ricognizione in data 15 settembre 011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 5,99 km^2 (intervis. 5 U.T. 14, 15, 103, 104, 108). Rad. sol. ann. 1.194.598,65 WH/m^2. Dist. sorg. 752 m. Dist. torr. 47 m. Dist. mare 2.861 m.

In corrispondenza dello sbocco del torrente Litto sul margine SSE dell'area a debole pendenza di passo Cedro si è osservata, su una superficie di circa 4.000 m^2, una dispersione a bassa densità di frammenti fittili in gran parte costituiti da materiali struttivi non determinati, in gran parte post-antichi.

Figura 95.

112) *Elemento di confinazione antico reimpiegato (horos).*

Patti (Me), Passo del Cedro; 15°1'10,152"E 38°7'29,806"N; 280 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 36, part. 88) Bassa collina. Piede del versante. Esp. NO. Pend 15%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole. P.R.G. F1 Servizi territoriali. Fascia rispetto bosco. Ricognizione in data. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 12,05 km^2 (intervis. 9 U.T.: 10, 12, 14, 15, 51. 104, 108, 109, 110). Rad. sol. ann. 1.229.191,25 WH/m^2. Dist. sorg. 857 m. Dist. torr. 61 m. Dist. mare 2.697 m.

Nel muro di sostruzione di una villa signorile risalente al XVIII sec. è murato, sullo spigolo SO, un grosso blocco parallelepipedo su plinto cubico di arenaria di colore giallastro (Fig. 97). Le misure (circa 28,2 x 56,7 x 71 cm) riportano al piede di 28,3 cm che si riscontra adottato nell'impianto urbanistico di Tindari[244]. La pietra appare simile ad alcuni *horoi* in uso in contesto corinzio[245]. Non sappiamo se nelle altre facce non a vista riporti iscrizioni.

113) *Insediamento rurale. Fattoria (II-IV sec. d.C.). Materiali alto medievali (VIII-IX sec.).*

Patti (Me), Passo del Cedro; 15°1'15,378"E 38°7'45,486"N; 218 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 26, part. 40, 41, 104, 105, 193, 196, 198. Bassa collina. Piede del versante. Esp. NE. Pend 5%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. F1 Servizi territoriali. Ricognizione in data 17 settembre e 27 ottobre 2011, sereno/poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 0,56 km^2 (intervis. 1 U.T.: 110). Rad. sol. ann. 1.320.439,39 WH/m^2. Dist. sorg. 600 m. Dist. torr. 67 m. Dist. mare 2.240 m.

Alle pendici SE di Monte Pignatara, sul margine lato monte di un campo incolto che digrada dolcemente verso l'impluvio del torrente Cedro, affiora per pochi centimetri per un lunghezza di circa 10 m la cresta muraria di una struttura edilizia in malta e scapoli di arenaria. Il muro ha un orientamento approssimativo NO-NE. Nel terreno antistante (Fig. 96) si è osservata un'area di frammenti fittili estesa circa circa 8.000 m^2 e delimitata sul lato SSE dal torrente Cedro. I reperti coprono, con interruzioni, un arco cronologico che va dall'età romana-imperiale fino all'età medievale. Molti i materiali struttivi, in gran parte riferibili ad età romana, tra di essi tegole con listello basso, superficie superiore piana e verticale, due frammenti di tubulo. Si segnala la presenza di frammenti d'anfora ricondu-

[244] Si fa riferimento alla misura, evidentemente media, fornita dallo Spigo degli isolati dell'impianto urbano di *Tyndaris* 28,30 x 72,40 m Spigo 2008, p. 101.

[245] La pietra è analoga a due *horoi* di terreni trovati dal Robinson nel 1963 a Corinto (Anaploga) in un pozzo. Le due pietre recano ciascuna su due facce opposte un segno inciso Robinson 1964, II 1, p. 101, tav. 107; Daux 1964, pp. 705 e 707, fig. 9. La Guarducci, che ripubblica gli *horoi*, concorda con una datazione al IV sec. a.C. Guarducci 1975, III, pp. 230-231, fig. 89 a-b.

Figura 96.

cibili all'anfora vinaria della Sicilia nord-orientale tipo Ostia I, 453, databile dall'età severiana fino al IV secolo d.C., che rappresenta la prosecuzione della produzione dell'anfora vinaria del I-II sec. d.C. (Ostia II, 522-3). Gli altri reperti ceramici non sono particolarmente caratterizzanti, ma sembrano poter indicare un contesto di carattere domestico (ceramica comune e ceramica da fuoco, dolio). È presente ceramica comune acroma d'età altomedievale (anfora databile tra l'VIII ed il XI/XII secolo) e di piena età medievale. Si segnala da ultimo il rinvenimento a poca distanza dall'impluvio del torrente di una scaglia di lavorazione dell'ossidiana.

I materiali rinvenuti inducono ad ipotizzare la presenza di una struttura rurale legata allo sfruttamento delle risorse agricole e del bosco retrostante. L'insediamento è inoltre in-

Figura 97. L'U.T. 113.

serito lungo un percorso che aggira alla base, a meridione, monte Pignatara, oggi sostanzialmente proseguito da una traccia sterrata, e che in antico poteva ben consentire un agevole trasporto, grazie al tracciato in leggera pendenza, di blocchi di arenaria dai punti di cava identificati sul versante SO di monte Pignatara sino a Locanda.

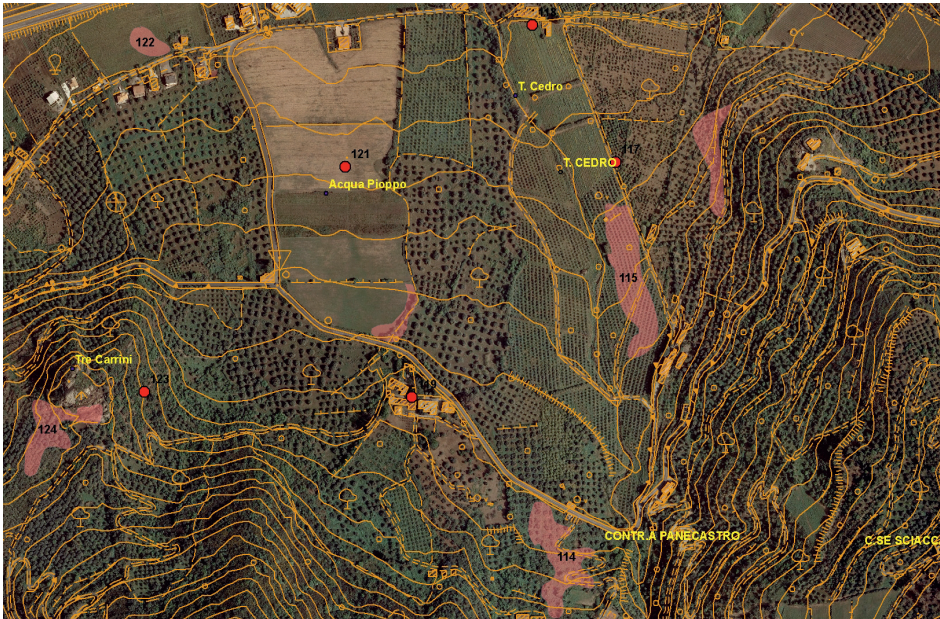



Figura 98.

Panecastro

La prima menzione della località (Panicastro) risale al 1529 e riguarda una chiesa sotto il titolo di S. Lucia[246], situata a circa 800 m da quella del Salvatore sotto Monte di Giove[247]. Nel Rivelo del 1607 nella contrada risultano dichiarate 6 case e due torri[248]. Una casa di nutricato è ricordata nel 1619[249]. La località è riportata come Castro nella Carta della Sicilia (1720-1721) di Samuel von Schmetteau. Vi appaiono case sulle due sponde del torrente Cedro[250].

114) *Area di frammenti fittili d'età basso-medievale e moderna.*

Patti (Me), Panecastro[251]. 15°1'14,497"E 38°8'9,922"N[252]; 115 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 26, partt. 9, 10, 11, 28, 28+, 184, 184+, 16, 186, 187, 188). Bassa collina. Piede del versante. Esp. N. Pend 13%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Faglia. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 11 giugno 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 2,23 km^2 (intervis. 10 U.T. 115, 116, 117, 118, 119, 121, 145, 146, 149, 155). Rad. sol. ann. 1.091.415,26 WH/m^2. Dist. sorg. 165 m. Dist. torr. 113 m. Dist. mare 1.501 m.

Alcuni blocchi squadrati di arenaria di colore giallo sono visibili nella parete meridionale della villa Ferlazzo Natoli (Figg. 99-100). I blocchi farebbero pensare ad un'edificio antico di una certa consistenza presente nell'area, forse nello stesso punto poi occupato dalla villa. Sempre nella parete sono visibili, grazie a scrostature degli intonaci, altri conci di pietra arenaria grigia (Fig. 101) e materiali riferibili forse ad una torre a anche ad una chiesetta, forse quella di S. Lucia, che, in base alla distanza nota dalle fonti d'archivio dall'altra del Salvatore a Mongiove, poteva essere localizzata proprio in questo punto e in particolare forse sul luogo occupato da un edificio perpendicolare a SO al corpo principale della villa. Non è stato possibile per il divieto dei proprietari effettuare la prospezione dell'area immediatamente adiacente alla villa.

[246] ACP, *Libro Maestro,* I, f. 203 v, atto notari1e del 6.11.1529. Magistri 2010, pp. 146-151.
[247] Come annota don Girolamo Marescalco, visitatore pastorale per conto del vescovo D'Amico, il 19 agosto del 1666 ASD, *Visita* 1666.
[248] Baragona 2010, p. 65.
[249] Sirna 2010, p. 64.
[250] Schmetteau 1995, tav. 6.
[251] Caracausi 1994, II, *s.v. Panecastro,* pp. 1157-1158. Più che riportare all'esistenza di una fortificazione il toponimo, dal greco medievale παλαιόκαστρον, nella nostra zona sembra evocareil nome di un proprietario. Nel Cusa troviamo *γουλιέλμου παλεοκάστρον* (Cusa 1868-1882, n. 74, anno 1166) e nel Citella un *Gualterius de Palicastro* (De Citella 1981, I, p. 131, anno 1287).
[252] La posizione gps si riferisce al corpo centrale della villa moderna.

Figura 99.

Nel pendio sottostante alla villa che digrada per circa 150 m sino alla S.S. 113 sono stati riscontrati frammenti fittili e ceramici.

Dirimpetto alla villa, alle pendici di Monte Pignatara, è un vasto edificio rurale, forse risalente al XVI-XVII sec. con sistemazioni idriche, stalle, palmento, completamente avvolto da una macchia intricata di rovi.

Nei campi sottostanti la villa Ferlazzo Natoli e sino al percorso della S.S. 113 sono stati individuati numerosi frammenti fittili, ceramica e materiali da costruzione, tutti riferibili ad età post-antica, a partire dal XII secolo. La maggior parte dei reperti possono essere collocati cronologicamente tra il XIV ed il XVII secolo (acroma, invetriata).

Figura 100.

Figura 101.

115) *Area di frammenti fittili di età medievale e moderna.*
Patti (Me), Panecastro. 15°1'19,385"E 38°8'27,615"N; 35 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 14, partt 29, 103, 104. Pianura. Esp. NO. Pend 7%. Fosso lungo ruscellamento concentrato. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Faglia. Suoli alluvionali. Zone agricole eterogenee. Sistemi colturali e particellari complessi. P.R.G. Fascia rispetto bosco. E2 Zona agricola, colture specializzate agricole. Ricognizione in data 7 e il 9 giugno 2011, sereno/ nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 16,17 km^2 (intervis. 21 U.T.: 4, 7, 8, 9, 10, 12, 14, 16, 17, 28, 36, 39, 114, 117, 118, 119, 120, 123, 145, 155). Rad. sol. ann. 1.149.133,06 WH/m^2. Dist. sorg. 418 m. Dist. torr. 193 m. Dist. mare 782 m.

Tra l'alveo del torrente Cedro e la strada privata dall'azienda agricola Sciacca si dirige verso NNO si rinvengono, distribuiti lungo una fascia di circa 160 m su una superficie di circa 4600 m^2, prevalentemente ai margini del sentiero, materiali d'età post-antica, in gran parte struttivi e rari frammenti ceramici.

116) *Insediamento rurale di età romana (I sec. a.C.-II sec. d.C.). Area di frammenti fittili di età medievale.*
Patti (Me), Panecastro; 15°1'22,782"E 38°8'34,315"N; 54 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 14, part. 209, 210, 211. Bassa collina. Piede del versante. Esp. NO. Pend 6%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli alluvionali. Faglia Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea, macchia e cespuglieto. P.R.G. Fascia rispetto bosco. E2 Zona agricola, colture specializzate agricole. Ricognizione in data 7 e 9 giugno 2011, sereno/ nuvoloso grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 8,86 km^2 (intervis. 12 U.T.: 4, 7, 10, 12, 14, 114, 118, 119, 120, 123, 145, 155). Rad. sol. ann. 1.212.484,59 WH/m^2. Dist. sorg. 221 m. Dist. torr. 68 m. Dist. mare 981 m.

Alle estreme pendici settentrionali del contrafforte con cui Monte Litto giunge presso Mongiove in prossimità della costa, al di sotto di Piano Guastelli, frammenti fittili e ceramici affiorano sul terreno, al di sotto di un sentiero che conduce da Monte di Giove all'azienda agricola Sciacca, omogeneamente e densamente distribuiti su una superficie di circa 1 ha e una lunghezza approssimativa di 220 m da SSE a NNO. I reperti, coprono un arco cronologico che va, con interruzioni, dalla fine dell'età repubblicana all'età medievale. Insieme a numerosi frammenti di coppi e di laterizi medievali e moderni datante è risultato un frammento di anfora vinaria di produzione egea con pece all'interno, di prima età imperiale (I-II d.C). Risultano altresì presenti anche frammenti di pareti di anfora in ceramica acroma e l'orlo di una brocca presumibilmente altomedievale.

117) *Resti di tracciato viario di incerta interpretazione.*
Patti (Me), Panecastro. 15°1'17,836"E 38°8'33,838"N; 34 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 14, part. 15, 17, 29, 103, 104. Pianura. Esp. NO. Pend 5%. Fosso lungo ruscellamento concentrato. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Suoli alluvionali. Zone agricole eterogenee. Sistemi colturali e particellari complessi. P.R.G. E2 Zona agricola, colture specializzate agricole. Ricognizione in data 7 e il 9 giugno 2011, sereno/nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 13,44 km^2 (intervis. 16 U.T. 4, 7, 9, 10, 12, 14, 16, 28, 114, 116, 118, 119, 123, 145, 149, 155). Rad. sol. ann. 1.224.222,44 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 585 m. Dist. torr. 64 m. Dist. mare 762 m.

La via campestre, lunga all'incirca 500 m, che collega, sulla destra idrografica del torrente Cedro, contrada S. Salvatore alla villa Sciacca risulta ricoperta in alcuni tratti superstiti di ciottoli costipati tanto da sembrare una *via glareata*. La traccia forse ricalca un diverticolo antico che si staccava dalla *via Valeria* all'altezza dell'attraversamento del torrente Cedro allo scopo di raccordare alla via principale e al litorale una qualche struttura rurale dislocata più a monte nell'area di Panecastro. Ad est del sentiero erano visibili sino a qualche anno fa, secondo alcune testimonianze di contadini, alcune strutture qualificate «camini in pietra»,

possibili monumenti funerari oppure parti di fornaci o più semplicemente «zimme», porcili. L'unico indizio della loro esistenza è forse dato oggi da alcuni mucchi di pietrame che si individuano in due punti nell'agrumeto.

118) *Ritrovamento sporadico. Epigrafe greca. Elementi architettonici pertinenti a monumenti funerari (epitymbia)*

Patti (Me), S. Salvatore[253]. 15°1'12,496"E 38°8'40,693"N; 43 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 13, partt. 1494, 1495. Pianura. Esp. N. Pend 4%. Fosso lungo ruscellamento concentrato. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Suoli alluvionali. Zone agricole eterogenee. Sistemi colturali e particellari complessi. P.R.G. E2 Zona agricola, colture specializzate agricole. Ricognizione in data 9 ottobre 2010 e 7 giugno 2011, molto nuvoloso/sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 17,76 km^2 (intervis. 25 U.T.: 4, 7, 9, 10, 12, 14, 16, 17, 28, 36, 39, 51, 114, 115, 116, 119, 120, 121, 122, 123, 145, 147, 149, 150, 155). Rad. sol. ann. 1.231.919,35 WH/m^2. Dist. sorg. 584 m. Dist. torr. 61 m. Dist. mare 527 m.

Circa 100 m ad Est della chiesa diruta del S.S. Salvatore[254] ho rinvenuto un'iscrizione greca[255] su un piccolo blocco parallelepipedo di roccia sedimentaria (dim. largh. cm 31, alte.a cm 9, prof, cm 17), di provenienza non immediatamente locale. Vi si legge il nome proprio al nominativo Δράκων.

Figura 102.

L'antroponimo, raro in Sicilia, ricorre su quattro bolli di tegole (lunghe cm 87/85, larghe cm 56) rinvenute nelle necropoli di Lipari[256], ritenute dalla Brugnone provenienti da officine siciliane[257], e inoltre in uno ancora inedito trovato a Tindari. I caratteri epigrafici pur nella problematicità di raffronti di questo tipo, appaiono molto simili a quelli dei bolli recanti l'antroponimo Δράκων della tomba 422 della necropoli di Lipari[258] e dell'altro rinvenuto sporadico nella trincea XXXI/71[259]. Potrebbe trattarsi del medesimo individuo, un fabbricante di tegole[260], vissuto tra il II secolo a.C. e il I secolo. d.C., la cui area di produzione era ubicata sulla costa nei pressi di Tindari. A corroborare questa ipotesi è la localizzazione del rinvenimento in un'area il cui contesto geologico si caratterizza per la presenza di argille varicolore scagliettate a giacitura caotica con frammenti lapidei di natura quarzarenitica e metamorfica[261]. Il luogo di rinvenimento si trova ad eguale distanza, circa 1 km, da due importanti cave di argilla, in uso in età moderna, quella di Case Nuove Malluzzo di argilla rosa, caratterizzata da una notevole presenza di lamine lucenti di mica, l'altra, di Valle Tindari, di caolino, con argilla chiara che una volta cotta assume toni paglierini, dalla grana più fine. A queste cave va aggiunta la favorevole condizione costituita dalla presenza del corso d'acqua.

Nelle immediate vicinanze si possono osservare, poggiati sui muri di spalla del torrente, blocchi parallelepipedi forse pertinenti a tombe monumentali, *epitymbia*, che potevano essere dislocate lungo il percorso della *via Valeria*. Altri, risultano riutilizzati nel basamento di una croce scolpita in pietra, con alcuni segni della crocifissione, fatta erigere nel 1922 dall'allora proprietario del luogo dinanzi alla chiesetta di S.S. Salvatore[262].

[253] Caracausi 1994, II, *s.v. San Salvatore*, p. 1434.

[254] 15°1'12,456"E 38°8'41,363"N. La contrada di S. Salvatore risulta citata nelle fonti archivistiche a partire dal 1512 ACP, *Censi di Patti e suo territorio*, voI. 25, ff. 31v e 44v, 11.10.1512; nel·1591 è citata come *Salvaturi seu di Monterusso* ASD, *Cancelleria vescovile*, Atti notarili, not. Giuseppe Dominedò di Patti, 14.7.1591; nel 1724 è citata anche come *Salvatore* o *Torre tonda* ASD, *Atti e decreti vescovili*, Visite pastorali, Galletti, Cattedrale, 2.4.1724. La chiesa è ricordata dal Camiliani «sotto Mongioio» «Da Mongioio alla città di Patti ci sono miglia ... et la detta città mandafuori verso Levante una posta di guardia di due cavalli e tfanno guardia di state, di notte et la lor posta è sotto Mongioio a una chiesa detta del Salvatore, lontano dalla detta città di Patti miglia ... » Camiliani in Scarlata, 1993, p. 566. La chiesetta sorgeva lungo la strada pubblica che da S. Salvatore, attraverso le contrade Rosella, Pietra Russa, Caurro e Valle di Tindari, arrivava a Locanda e poi, sempre in direzione E, a Oliveri, utilizzata anche dai corrieri postali. Magistri 2010, pp. 192-193 Nel Rivelo del 1607 nella contrada risultano dichiarate 2 case Baragona 2010, p. 65. La chiesa si ritrova negli atti della visita pastorale del vescovo D'Amico 1666, che ne delegò la visita al mastro cerimoniere della cattedrale, don Girolamo Marescalco. ACP, *Visita D'Amico*, I, 1666, p. 294 v.

[255] Fasolo 2011b, pp. 185-191.

[256] Cavalier – Brugnone 1986, p. 223-224 n. 20-23, Tav. LI *d*, *e*, *f*, *g*; «Entro tabella allungata, riquadrata, a spigoli arrotondati». Ricorre tre volte nella t. 422 priva di corredo. Num. inv. (d) 15544, (e) 15558, e, solo prime lettere, (g) 15547, infine anche in un frammento sporadico dello scavo XXXI/71 num. inv. (f) 15313. Altezza lettere cm 1,2/1,3-0,6/0,7. Cfr. *Meligunís Lipàra* II, pp. 152, 332, tav. n. 21.

[257] I motivi vengono ricondotti alle dimensioni che presentano, differenti da quelle delle tegole campane, e tenendo presente l'assenza a Lipari di giacimenti di argilla,

[258] *Meligunís Lipàra* II, pp. 152, 332, tav. n. 21.

[259] Cavalier – Brugnone 1986, tav. LI *d*, *e*, *f*, *g*, in particolare *d* e *f*.

[260] In Sicilia ricorrono anche lucerne di *C. Iunius Draco* (*CIL* X2 8053.105), uno dei più affermati produttori di lucerne dell'Africa proconsolare romana tra il 120 e il 200 d. C. cfr. E. W. Haley, «The Lamp Manufacturer Gaius Iunius Draco» in *Münsteresche Beiträge zur Antiken Handelgeschichte* 9,2 (1990), p. 1-13.

119) *Elemento architettonico (fusto di colonna)*

Patti (Me), Panecastro. 15°1'4,906"E 38°8'22,248"N, 75 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 26, part. 185). Bassa collina. Piede del versante. Esp. NE. Pend 4%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli alluvionali. Oliveto. P.R.G. Dicta, espansione a carattere turistico. Ricognizione in data 20 giugno 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 11,77 km^2 (intervis. 10 U.T.: 4, 7, 8, 9, 10, 12, 14, 16, 17, 36, 123). Rad. sol. ann. 1.197.055,09 WH/m^2. Dist. sorg. 243 m. Dist. torr. 283 m. Dist. mare 700 m.

Nel cortile dell'ex azienda agricola Caleca si conserva un rocchio di colonna e un pezzo di architrave. Non è stato possibile effettuare la prospezione dei terreni circostanti per il divieto opposto dai proprietari.

Figura 103.

120) *Area di frammenti fittili di età romana*

Patti (Me), Acqua Pioppo[263]. 15°1'3,907"E 38°8'26,164"N; 70 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 14, partt. 24, 102. Bassa collina. Piede del versante. Esp. N. Pend 3%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli alluvionali. Oliveto. P.R.G. Dicta, espansione a carattere turistico. Ricognizione in data 01 agosto 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 10,39 km^2 (intervis. 14 U.T.: 4, 7, 8, 9, 28, 116, 118, 119, 123, 145, 147, 149, 150, 155). Rad. sol. ann. 1.187.595,77 WH/m^2. Dist. sorg. 230 m. Dist. torr. 307 m. Dist. mare 941 m.

Area di frammenti fittili, scarsamente distribuiti, circa 180 m a ESE dall'incrocio tra la S.P. 118 con la S.S. 113, immediatamente a valle di quest'ultima, su una superficie di poco più

[261] F. Lentini, S. Catalano, S. Carbone, *Carta geologica della Provincia di Messina: scala 1:50.000*, Firenze, 2000.
[262] Magistri 2010, p. 193.
[263] Caracausi 1994, II, *s.v. Pioppo*, pp. 1236-1237.

di 1800 m². Sono stati rinvenuti pochi frammenti non indicativi di pareti di contenitori in ceramica comune e il frammmento di un tubulo lastrina, tutti presumibilmente di età romana.

121) *Frammenti fittili sporadici*

Patti (Me), Acqua Pioppo 15°1'0,842"E 38°8'33,752"N ; 54 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 14, part. 23. Pianura. Esp. N. Pend 4%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Suoli alluvionali. Oliveto/Foraggere. P.R.G. E2 Zona agricola, colture specializzate agricole. Ricognizione in data 20 giugno 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 8,02 km² (intervis. 14 U.T.: 7, 114, 115, 116, 117, 118, 121, 122, 123, 145, 146, 149, 150, 155). Rad. sol. ann. 1.195.347,37 WH/m². Dist. sorg. 299 m. Dist. torr. 280 m. Dist. mare 1038 m.

Nel campo aperto verso N che si estende dall'incrocio tra la S.P. 118 con la S.S. 113 sino al torrente Cedro sono stati rinvenuti pochi e sporadici frammenti fittili di laterizi non classificabili. Insieme ad essi si segnala una tegola con listello da datarsi in età romana. Notizie raccolte tra gli abitanti della vicina frazione di Mongiove riferiscono notizie generiche del rinvenimento nel campo di tombe e di un rocchio di colonna che si conserva poco più a SO ora all'aperto nel cortile dell'ex azienda agricola Caleca.

Data la scarsità del materiale rinvenuto non è possibile determinare se i reperti siano riferibili a sepoltura alla cappuccina, sconvolte da passate arature, dislocate lungo il percorso della *via Valeria* il cui tracciato attraversava presumibilmente il campo nella sua porzione settentrionale.

Figura 104. L'U.T. 121.

122) *Strutture di incerta interpretazione.*

Patti (Me), Torre Sciacca, 15°0'50,072"E 38°8'39,52"N; 16 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 13, partt. 243, 1552+), Pianura. Esp. N. Pend 3%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Suoli alluvionali. Oliveto. P.R.G. fascia rispetto Timeto. Macroambito foce Timeto . Ricognizione in data 16 giugno 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 21,47 km² (intervis. 24 U.T.: 4, 7, 8, 9, 10, 12, 14, 16, 17, 28, 36, 38, 39, 51, 52, 53 106, 116, 119, 145, 147, 149, 150, 151, 155). Rad. sol. ann. 1.206.003,98 WH/m². Dist. sorg. 388 m. Dist. torr. 447 m. Dist. mare 483 m.

Circa 100 m a O dell'incrocio della S. P. 118 con la strada comunale che collega C.se Adorno con contrada S.S. Salvatore, sul ciglio settentrionale di quest'ultima, a mezzo km

dalla spiaggia di Mongiove, è il rudere della c.d. torre Sciacca[264]. Il piccolo edificio a base circolare (dim. diametro 4 m; altezza 5 m; spessore mura 0,60 m; risega 0,25 m). La muratura è in conglomerato cementizio di materiale lapideo locale (scisti) misto a laterizi, allettato con impasto di malta di calce e sabbia di cava. Una volta a padiglione cieca, definibile cubba[265], suddivide il corpo cilindrico in due piani, il superiore privo di copertura. L'edificio ha un accesso a piano terra ad est e una finestra al piano superiore. A ovest sono leggibili tracce dell'intonaco originario. Numerosi sono gli interventi di restauro con integrazioni cementizie e si sono riscontrate tracce dell'uso per un periodo come cabina elettrica. La struttura non risulta citata dallo Spannocchi, dal Camiliani e dall'Amico di Castellalfero e rimane incerta la sua interpretazione (originariamente un monumento funerario?). La torre con l'indicazione Torre rotonda è riportata nella Carta della Sicilia (1720-1721) di Samuel Von Schmetteau[266].

Figura 105.

Nel terreno ad ONO, immediatamente sottostante l'edificio, sottoposto a recenti movimenti di terra ed escavazioni, si riscontra materiale fittile non significativo eccezion fatta per un unico frammento di tegola con listello ribassato rispetto al quarto di cerchio, probabilmente di età ellenistico-romana. Gli altri materiali sono tutti di d'età post-antica (materiali fittili struttivi, invetriata marrone).

[264] Cava in Maurici-Fresina-Militello 2008, III, pp. 332-334.
[265] Trischitta 1983, s.v. *Cuba*, p. 146.
[266] Schmetteau 1995, tav. 6. Immediatamente a SO della torre e a monte del percorso stradale la carta riporta un'indicazione problematica in quanto senza altri riscontri: S. Nicola l'Arena.

123) *Frammenti fittili sporadici di età protostorica.*

Patti (Me), Tre Carrini[267]. 15°0'48,241"E 38°8'22,533"N; 96 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 26, part.8). Bassa collina. Piede del versante. Esp. E. Pend 25%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli alluvionali. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 1 agosto 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 20,29 km^2 (intervis. 34: U.T. 4, 10, 12, 14, 16, 17, 36, 39, 40, 42, 43, 45, 47, 51, 52, 53, 105, 106, 107, 115, 116, 118, 119, 120, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 155). Rad. sol. ann. 1.300.556,64 WH/m^2. Dist. sorg. 301 m. Dist. torr. 362 m. Dist. mare 1.062 m.

Alle pendici settentrionali di Monte Pignatara, lungo il pendio del versante rivolto a NE e al cui riguardo il Lo Iacono menziona il microtoponimo, altrimenti sconosciuto, di Mont'Hera[268], si sono riconosciute grazie al rinvenimento di sporadici frammenti di ceramica d'impasto di colore arancione labili tracce di frequentazione dell'area in età protostorica (Fig. 106). Altri materiali rinvenuti nel terreno sono tutti d'età post-antica.

Figura 106.

124) *Area di frammenti fittili.*

Patti (Me), Tre Carrini, Montera[269]. 15°0'45,004"E 38°8'21,265"N; 145 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 25, part. 77. Bassa collina. Piede del versante. Esp. SO. Pend 10%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli alluvionali. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 9 settembre 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 1,66 km^2 (intervis. 13 U.T.: 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 145, 147, 149, 150, 151, 155). Rad. sol. ann. 1.162.178,97 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 229 m. Dist. torr. 449 m. Dist. mare 1.016 m.

Alle estreme propaggini NNO di Monte Pignatara, al di sotto di un ampio affioramento del costone roccioso, in un punto di valico di un sentiero che mette in comunicazione l'area di Case Nuovo Malluzzo e quella di Panecastro, è una ristretta area di frammenti fittili non indicativi, prevalentemente di coppi e di tegole, di cui una con listello molto ribassata sulla piastra, e di pareti di contenitori in ceramica comune e grezza che sembrano essere tutti d'età post-antica. Un orlo ed una parete di un olla in impasto possono essere riferiti a età protostorica.

[267] Caracausi 1994, I, *s.v. Carrino*, I, p. 317, II, s.v. Tre Carrini, p. 1645. Forse valore monetario del terreno.
[268] Lo Iacono 1997, p. 18 n. 2.
[269] Caracausi 1994, I, *s.v. Montera*, p. 1064.

125) *Area di frammenti fittili di età ellenistica (IV-III sec. a.C.) e romana.*
Patti (Me), S. Febronia[270], Locogrande[271], Case Faranda; 15°0'18,527"E 38°8'26,169"N; 38 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 12, part. 48, 72, 85, 503, 693. Pianura. Esp. NE. Pend 3%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Suoli alluvionali. Agrumeto. P.R.G. E3 Macroambito foce Timeto . Ricognizione in data 20 giugno 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 6,51 km^2 (intervis. 6 U.T.: 14, 125, 145, 147, 149, 150, 151, 155). Rad. sol. ann. 1.204.340,94 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 763 m. Dist. torr. 93 m. Dist. mare 885 m.

Circa 680 m a S.E. del casello autostradale di Patti, nei terreni coltivati aoliveto tra il tracciato dell'autostrada e quello della S.S. 113, immediatamente a meridione e lungo il viottolo che conduce agli edifici denominati Case Faranda, si può osservare un'area di dispersione di materiale fittile a bassa densità estesa circa 6.700 m^2 (asse maggiore E-O circa 120 m). Tra la documentazione, all'apparenza tutta d'età post-antica, costituita prevalentemente da coppi, laterizi non classificabili e da pareti di brocche in ceramica comune acroma e ceramica comune non depurata di fattura non accurata, grezza, si segnalano una parete di anfora ionio-massaliota (IV-III sec. a.C.) e alcuni frammenti di pareti di anfora e di ceramica comune genericamente ascrivibili ad età romana. Anche i materiali fittili da costruzione sono tutti d'età post-antica; tra di essi si segnala un elemento fittile, forse un tubulo, con invetriatura di color verde.

In corrispondenza delle Case Faranda sulla costa, a quel tempo, seconda metà del XVI secolo, più ravvicinata di oggi, il Camiliani menziona la piccola cala dell'Huomo, «di poca capacità», come termine convenzionale del «promontorio del Tindario»[272].

Unità geografica 7. Bacino del torrente Tindari

Il reticolo idrografico del torrente Tindari drena un area, orientata S-N, di circa 4,10 km^2 di forma approssimativamente rettangolare, il cui perimetro misura circa 10,93 km. Il punto sorgente del ramo principale si trova ad una quota di circa 520 metri s.l.m., presso Monte Litto lungo il limite comunale tra Patti e Oliveri. La lunghezza complessiva sino alla foce nel Mar Tirreno, tra Monte di Giove e Capo Tindari, in località Valle, è di circa 4,16 km con una pendenza media del 10,08%. A circa 500 m dalla foce, immediatamente a meridione del tracciato autostradale Messina Palermo confluisce nel torrente da destra un breve fosso denominato Valle che si origina tra Locanda e Tindari.

Sono presenti due principali nuclei abitati. Nella parte alta del bacino la frazione Scala di Patti, in quella intermedia Locanda, ambedue insediamenti lineari lungo percorsi stradali, rispettivamente il primo lungo la S.P. 108 succedanea della direttrice di lunga durata verso l'entroterra e Randazzo, il secondo lungo il percorso E.O. della S.S. 113 che prosegue la funzione della *via Valeria*.

Grazie al Camiliani [273]conosciamo attraverso le planimetrie e i tre libri *Delle Marine*, *Delle Guardie* e *Delle Torri* in cui si articola i suo lavoro, i nomi di alcune località della costa tra Mongiove e il Santuario di Tindari: *capo Mongioio* (o punta di Mongioia) con due cale sottostanti non denominate, *spiaggia detta la Valle* (toponimo ancora oggi vivente), *cala di Sferracane*, *ridotto detto il Trepolo*, *cala di Cefaglione*, *Nostra Donna del Tindaro*.

La successione dell' Amico di Castellalfero è diversa e le cale di Sferracane e di Ciafaglione sono localizzate a est della spiaggia arenosa con le rupi del promontorio del Tindari in cima al quale «vi è una chiesa in onore d'una vergine miracolo[si]ssima». Ancora più a est è la cala di Marinello. Tra Mongioè e la chiesa di Tindari pone la punta del Serpente e ancora più a est la punta del Cefalo «dove – sottolinea - è necessario fare una torre»[274].

Scala

Il nucleo abitato di Scala si trova in una zona caratterizzata dalla presenza di un vasto affioramento di Argille scagliose sovrapposte, in un rapporto di ricoprimento tettonico, ai depositi del Flysch di Capo d'Orlando. La giacitura di questi strati del Flysch a franapoggio rispetto al pendio insieme a elementi tettonici ha fortemente influenzato la morfologia della zona rendendola depressa e concava, una conca. La zona infatti è delimitata, ad E e ad O, da due importanti faglie dirette che ribassano, entrambe, la zona tra di esse compresa, deline-

[270] Caracausi 1994, II, *s.v. Santa Febronia*, p. 1437. Per il Caracausi connessione del nome con *Febris* o *Februare* 'purificare'.
[271] Caracausi 1994, I, *s.v. Locogrande*, p. 874. Nel nostro caso un podere molto esteso. A Patti ricorre almeno in due località diverse.
[272] 15°0'30,783"E 38°8'59,121"N. Camiliani in Scarlata 1993, p. 359.
[273] Camiliani in Scarlata 1993, pp. 358-359.
[274] Amico di Castellalfero in Di Matteo 1994, p. 139.

ando così un basso strutturale perfettamente comparabile ad una struttura di tipo "graben". La conca, protetta a O e a E da due dorsali, si apre in direzione NNE sul promontorio di Tindari. La coltre che all'interno dell'area ricopre gli strati di frequentazione antica è consistente; fenomeni franosi cospicui sono stati registrati anche in anni recenti.

Scala compare come *locus* per la prima volta, nel 1130 in un atto di compravendita di terreni[275]. Vi era probabilmente già un insediamento dato che uno dei testimoni dell'atto appone un *signum* e viene individuato oltre che per il suo ruolo anche per la località di provenienza: *Iohannes miles scalie*. In precedenza il toponimo compare ma in una accezione morfologica, ovvero in quella di pendio ripido su cui si inerpica, una via[276]. Il pendio, la *scala*, segna il confine dei possedimenti del locale monastero benedettino, e raggiunge la *crista desuper Livir*, ovvero la dorsale a cresta sopra Oliveri. Un'"*ecclesia et tenimentum terrarum quod dicitur cultura de sancte Marie de Scala*" sono citate e rivendicate in un *publicum instrumentum revocationis*[277] del 1 maggio 1260 da Leo de Pando procuratore della chiesa di Patti *pro parte regie curie*.

[275] I fratelli Nicefore, Iohannes, Guigelmus e Alexander, figli di Martinus Sergenus vendono, con il consenso della madre, all'abate Giovanni e ai suoi monaci un terreno « *in loco qui vocatur scala p(..) l(..) t(..)* » Originale ACP *Fego delli Cutturi, Scala, Tindaro ecc.* n. 164; White 1938, p. 408, n. XIX. Vi vengono descritti i confini: a nord sono costituiti dalla terra del monastero del S. Salvatore di Patti, a sud la proprietà costeggia invece i terreni di Philippus Falardus fino allo spartiacque dove hanno origine rispettivamente il *vallum oliverii* e dall'altro il *vallum pactii*. Il primo *vallum* probabilmente corrisponde all'attuale torrente Elicona o Oliveri mentre il secondo al torrente Madoro affluente di destra del Timeto. L'atto appare interessante perché rivela che il territorio circostante Tindari e quello oggi nella parte meridionale del comune di Patti, sulla destra idrografica del Timeto, non facevano parte dei possedimenti concessi al monastero benedettino di Patti dal conte Ruggero.

[276] Trischitta 1983, s.v. *Scala*, p. 178.

[277] ACP *DV*, f. 46.

Figura 107.

Figura 107.

A partire dalla metà del XIV secolo abbiamo notizie nei documenti di archivio dei possessi, col passare del tempo sempre più estesi della famiglia Proto, originaria di Amalfi[278], i cui membri nella località di Scala indicata come «il luogo Grande di Scala seu Villa di Proto» costruirono una struttura agricola e residenziale. Verso la fine del XVIII secolo subentrarono come proprietari gli Sciacca che ne fecero un feudo, esteso nel territorio di Patti da Porticella a Locanda, da Monte Pecoraro a Valle e a Coda di Volpe sino al mare, che si dissolse ai primi del Novecento dopo la suddivisione tra gli eredi dell'ultimo barone, Domenico Sciacca.

La località è riportata nella Carta della Sicilia (1720-1721) di Samuel Von Schmetteau con il toponimo La Scala[279].

Scala è ricordata da molti viaggiatori stranieri. Per l'Houel, la località, luogo particolarmente piacevole, probabile estensione della città di Tindari, ha la forma di una mezzaluna circondata da rocce. «L'architettura – scrive il viaggiatore francese - risale al tempo di Francesco I, e mi è piaciuta molto; fa parte di un antico feudo dell'antichissima famiglia di questo barone. Il barone mi mostrò una corona d'alloro interamente in oro». Lo Smyth[280] nella prima metà del XIX secolo ritenne che per la bellezza del luogo, le antiche cisterne e svariate altre indicazioni locali questo fosse stato «il sito dove si trovava la villa di Pompeo Filone, dal cui piatto Verre strappò i fini cammei».

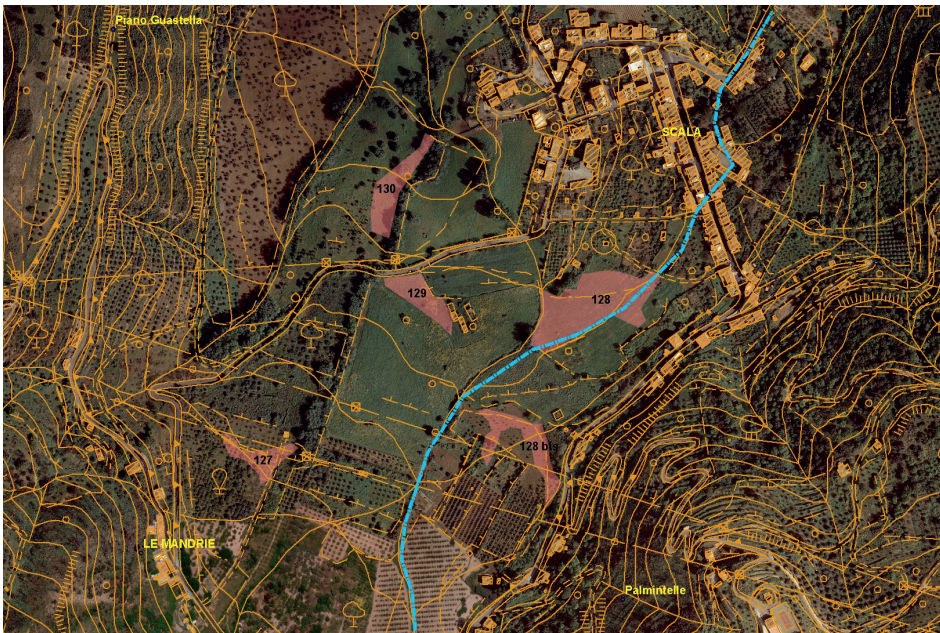



Figura 109. Le U.T. nella conca di Scala. In azzurro il possibile tracciato di un acquedotto antico.

126) *Resti di incerta interpretazione*

Patti (Me), Scala[281], Le Mandrie[282]. 15°1'44,269"E 38°7'35,724"N; 268 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 27, partt. 63+. Bassa collina. Piede del versante. Esp. E. Pend 13%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 19 settembre 2011, pioggia leggera. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 1,82 km^2 (intervis. 9 U.T.: 127, 128, 131, 132, 135, 136, 138, 139, 203). Rad. sol. ann. 1.165.614,11 WH/m^2. Dist. sorg. 156 m. Dist. torr. 95 m. Dist. mare 2.508 m.

In località Le Mandrie, nel giardino di un edificio ubicato sul margine lato monte della S.P. 108, e il cui piano terra era adibito a palmento, sono visibili due colonne in conglomerato cementizio di pietra e laterizi antichi. Sono altresì visibili due blocchi quadrangolari ben squadrati e levigati di arenaria probabilmente provenienti da qualche struttura antica de-

[278] Con Amalfi si indicava probabilmente una vasta area tirrenica circostante il centro.
[279] SCHMETTEAU 1995, tav. 6.
[280] W. H. SMYTH 1824.
[281] CARACAUSI 1994, II, *s.v. Scala*, pp. 1466-1467.
[282] CARACAUSI 1994, II, *s.v. Mandrie*, p. 936.

Figura 110.

Figura 111.

molita. Nello stesso punto sarebbe stata rinvenuta dal proprietario dell'edificio, che l'ha esibita e fatta fotografare, una moneta dell'età di Marco Aurelio, un asse di bronzo, recante sul dritto l'effige di Faustina minore[283] e parte di un volatile in terracotta simile ai tipi vitrei attestati a Tindari in alcune tombe.

Figura 112.

Figura 113.

127) *Area di frammenti fittili di età romana (media e tarda età repubblicana). Percorso acquedotto.*

Patti (Me), Scala, le Mandrie, Lupa[284]; 15°1'50,102"E 38°7'40,032"N; 268 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 27, partt. 70, 237, 329, 375, 459. Bassa collina. Piede del versante. Esp. E. Pend 13%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Faglia Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea, macchia e cespuglieto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 20 luglio 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 1,74 km^2 (intervis. 7 U.T.: 126, 128, 132, 134. 135, 138, 139). Rad. sol. ann. 1.259.161,60 WH/m^2. Dist. sorg. 143 m. Dist. torr. 39 m. Dist. mare 2.247 m.

Circa 650 m a SO del c.d. 'castello' di Scala, nel campo pianeggiante che si stende sino alla S.P. 108 si è localizzata un'area di frammenti fittili. estesa circa 1,5 ha, che si allunga per circa 160 m in direzione SSO NN . I reperti individuati risultano distribuiti nel terreno immediatamente ad O e a S di un traliccio dell'energia elettrica. I materiali sembrano dividersi in due lotti distinti cronologicamente: una parte tra ceramica e coppi, tegole e laterizi sono d'età romana, e possono essere attribuiti alla media e tarda età repubblicana (ceramica comune depurata). I restanti reperti sono tutti d'età post-antica : datante un piatto in maiolica (XV-XVI

[283] *Roma* AE, da 8,04 gr; 24.73 mm ; D/Busto (Faustina Minore) diademato di perle a d. legg. FAVSTINA AVGVSTA R/ La Letizia in piedi di fronte, testa a sinistra, sorregge una corona con la mano destra e uno scettro verticale con la sinistra, legg a s. e a d. nel campo LAETITIA; Bibliografia: *RIC* III, p. 346 nr. 1656, *BMC* IV, p. 541 nr. 987, COHEN III p. 148 nr. 151. Datazione: tra il 161-176 d.C. ma non si conosce l'occasione precisa in coincidenza della quale fu coniata. Il *RIC* suggerisce come possibile occasione la nascita di un nuovo principe o di una principessa, ragione di letizia per il sovrano e per il suo popolo.
[284] CARACAUSI 1994, I, *s.v. Lupa*, p. 889.

secolo). Si segnala inoltre tra i materiali edili la presenza di elementi litici, una probabile lastrina o frammento di *opus sectile* pavimentale, ed un frammento di pietra leucititica, forse derivato da un basolo stradale (altri basoli sono individuabili riusati nel giardino del c.d. 'castello' di Scala, nella proprietà Di Bella (U.T. 132).

Da quest'area proviene la notizia del rinvenimento di tubi fittili (peraltro eventi ricordati anche per la zona tra Masseria e Moreri). Lo Scaffidi li ricorda tra i pezzi nella raccolta del barone Sciacca con l'ipotesi che servissero a portara l'acqua dalla contrada Lupa, sino a Tindari[285]. Probabilmente il punto di captazione va ricercato, sempre alle pendici tra monte Litto e monte Pecoraro, piuttosto cha a Lupa e a Le Mandrie, più ad E in località I Castagni. Grazie a ulteriori segnalazioni orali si è potuto ricostruire il percorso dell'acquedotto da contrada Lupa sino ad un punto situato circa 100 m a NNO del c.d. 'castello' di Scala (U.T. 132).

128) *Area di frammenti fittili di età ellenistico romana e medievale (X e XI sec.).*

Patti (Me), Scala, Ciano[286]. 15°2'2,665"E 38°7'46,253"N; 230 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 27, part. 182, 206, 207. Bassa collina. Piede del versante. Esp. NO. Pend 8%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Zone urbanizzate. Tessuto denso. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 01 novembre 010, 20 e 28 luglio 2011, pioggia/poco nuvoloso, molto nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 1,44 km^2 (intervis. 6 U.T.: 126, 129, 131, 134. 135, 139). Rad. sol. ann. 1.230.556,53 WH/m^2. Dist. sorg. 245 m. Dist. torr. 13 m. Dist. mare 1.920 m.

A circa 320 m a O del c.d. 'castello' di Scala, tra la S.P. 108 e quella comunale Ciano, si individua una area di frammenti fittili estesa per circa 220 m da OSO-ENE su una superficie di circa 2 ha. I reperti affiorano con bassissima densità. A pochi frammenti di parete di contenitori in ceramica comune genericamente riferibili ad età ellenistico romana fanno riscontro molto più numerosi frammenti medievali e moderni. Tra questi ultimi si segnala il rinvenimento di un orlo a fascia di una brocca in ceramica acroma databile al X-XI sec e numerosa ceramica invetriata marrone di età moderna.

128bis) *Area di frammenti fittili medievali e moderni.*

Patti (Me), Scala, Ciano. 15°2'0,957"E 38°7'42,235"N; 238 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 28, part. 172, 173, 422, 439, 442, 660, 661. Bassa collina. Piede del versante. Esp. NO. Pend 4%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Zone urbanizzate. Tessuto denso. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 01 novembre 010 e 20 e 28 luglio 2011, pioggia/poco nuvoloso, molto nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 1,44 km^2 (intervis. 6 U.T.: 126, 129, 131, 134. 135, 139). Rad. sol. ann. 1.230.556,53859 WH/m^2. Dist. sorg. 377 m. Dist. torr. 60 m. Dist. mare 1.960 m.

Ancora più a meridione, sulla destra di un fosso è visibile una densa area di circa 6700 m^2 costituita da molto materiale struttivo, tegole, coppi e laterizi, non determinabile, per lo più medievale e moderno. L'unico frammento significativo è un orlo di una brocca in ceramica comune acroma databile in età basso-medievale.

129) *Area di frammenti fittili di età romana (II-I a.C.).*

Patti (Me), Scala. 15°1'56,378"E 38°7'47,853"N; 217 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 27, part. 47, 199, 200, 201, 208. Bassa collina. Piede del versante. Esp. N. Pend 6%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea, macchia e cespuglieto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 20 luglio 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 1,60 km^2 (intervis. 8 U.T.: 126, 130, 131, 132, 134. 135, 136, 139). Rad. sol. ann. 1227052,10 WH/m^2. Dist. sorg. 248 m. Dist. torr. 137 m. Dist. mare 2.044 m.

A SE della della strada comunale Lupa-piano Guastelli, tra questa ed un fosso, nell'area circostante un edificio diruto ad un piano con due feritoie a gola di lupo in arenaria sulla pa-

[285] Scaffidi 1895, p. 96.
[286] Caracausi 1994, I, *s.v. Cianu*, p. 387. Il Caracausi suggerisce un antroponimo oppure da sic. sud-or. *Cianu=chianu* per pianura.

rete meridionale, si rinvengono numerosi frammenti fittili e ceramici su un'estensione di circa 4500 m^2, per un'ampiezza SO-NE di circa 160 m. I materiali nel loro complesso individuano un orizzonte cronologico di frequentazione tra l'età repubblicana (datante un fondo di unguentario, collocabile cronologicamente tra il II ed il I sec. a.C. e una parete del contenitore monoansato di produzione orientale Agorà F 65-66) fino all'età post-antica (ceramica comune acroma e invetriata marrone); così anche per i materiali da costruzione fittili.

Figura 114.

130) *Area di frammenti fittili di età romana e medievale (XI-XII sec.).*

Patti (Me), Scala, Lupa. 15°1'56,509"E 38°7'48,59"N; 217 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 27, part. 54, 109, 111, 199. Bassa collina. Piede del versante. Esp. NO. Pend 13%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea, macchia e cespuglieto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 1 novembre 2010 e 20 luglio 2011, pioggia leggera/poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso/sufficiente. Vis. 1,69 km^2 (intervis. 9 U.T.: 126, 128, 129, 131, 132, 134. 135, 136, 139). Rad. sol. ann. 1.223.601,93 WH/m^2. Dist. sorg. 227 m. Dist. torr. 111 m. Dist. mare 2.046 m.

Circa 380 m a OSO del c.d. 'castello' di Scala, immediatamente a settentrione della S.P. 109, si rinvengono, sparsi in un'area estesa circa 1,2 ha frammenti di ceramica e di materiale da costruzione (coppi e tegole). I reperti ceramici individuati coprono un arco cronologico che va, con interruzioni, dall'età romana (anfore, ceramica comune) all'età moderna (ceramica comune acroma, invetriata marrone); è presente tra di essi una brocca in ceramica comune acroma databile all'XI-XII secolo. Numerosi sono i materiali edili, un buon numero riferibili all'età romana; si segnala la presenza di un frammento di lastra in marmo.

131) *Strutture di incerta interpretazione (ponte).*

Patti (Me), Scala, Lupa. 15°1'45,868"E 38°7'45,077"N; 228 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 27, part. 43, 115. Bassa collina. Piede del versante. Esp. E. Pend 3%. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Faglia Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 20 luglio 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 1,73 km^2 (intervis. 8 U.T. 126, 128, 129, 130, 134. 135, 136, 139). Rad. sol. ann. 1.263.189,44 WH/$m0^2$. Dist. sorg. 143 m. Dist. torr. 1 m. Dist. mare 2.327 m.

Tra piano Guastella e Le Mandrie lungo un fosso è un ponticello in opera laterizia (mattoni 23 x 5 cm; letto di malta 2 cm) ad una sola arcatella ribassata (luce arco 1 m, h 0,60 m) che consentiva alla strada proveniente da Scala di oltrepassare il piccolo corso d'acqua e di dirigersi verso piano Guastella e Case Sciacca. La struttura potrebbe essere stata costruita durante i lavori di sistemazione del percorso interno al proprio feudo intrapresi dal barone Emanuele Sciacca intorno alla metà del XIX secolo.

Dall'area frammenti fittili e ceramici in maggior parte non caratterizzanti o d'età postclassica; con l'eccezione di una parete d'anfora romana, fortemente fluitata.

132) *Segnalazione strutture edilizie.*

Patti (Me), Scala, c.d. 'Castello'[287] (Fig. 114). 15°2'11,364"E 38°7'53,464"N; 230 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F.28, partt. 54, 54+, 55, 55+, 56+, 57, 135, 135+, 139, 139+, 140, 140+, 141, 143, 143+, 144, 144+, 145, 145+, 428, 512 ecc. Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. NO. Pend 3%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Zone urbanizzate. Tessuto denso. Ricognizione in data 20 luglio 2011, poco nuvoloso. Vis. 1,38 km^2 (intervis. 11 U.T.: 126, 127, 128, 129, 130, 131, 134. 135, 139, 145, 146). Rad. sol. ann. 1.256.138,60 WH/m^2. Dist. sorg. 180 m. Dist, torr. 135 m. Dist. mare 1.670 m.

Figura 115.

Durante i lavori di rifacimento, posteriori al terremoto del 1978, delle arcate di ingresso principale della residenza signorile c.d. 'castello', che si affaccia a NNO sul giardino, fu scoperta un'antica arcata in pietra che venne ritenuta probabilmete di età romana (Fig. 117). Il piano antistante risulta pavimentato in parte con blocchi di arenaria provenienti da una pavimentazione stradale antica dello stesso tipo di quella portata alla luce alcuni anni orsono a Cercadenari (Fig. 118 a). È presente anche un brandello di pavimentazione diversa in materiale fittile antico (Fig. 118 b). Sono visibili anche alcuni basoli.

Nel giardino si conservano ancora, superstiti dell'antica collezione, numerosi elementi architettonici antichi. Sono stati ricomposti probabilmente nel XIX secolo avendo come riferimento i modelli e le suggestioni provenienti dai paesaggi di rovine che le scoperte archeologiche di quegli stessi anni in Sicilia andavano evidenziando (il tempio dei Dioscuri di Agrigento) (Fig. 116).

[287] A Scala risultano a partire dalla metà del XIV sec. possedimenti della famiglia Proto, originaria di Amalfi, del cui ramo siciliano pare essere stato capostipite Giovanni de Protho giunto a Patti intorno al 1330. Nel tempo le proprietà della famiglia diverranno sempre più estese. Un atto di divisione dei beni di Antonello Proto in data 24 gennaio 1597 descrive minuziosamente i numerosi fondi rustici posseduti a Scala citando i fabbricati in località Loco Grande: una grande torre, una *domus*, magazzini per la conservazione del vino, un luogo di concia, case coloniche. In un atto di donazione del 27 luglio 1645 ai nipoti da parte del figlio di Antonello, l'arcivescovo Biagio Proto, si menziona esplicitamente «il luogo Grande di Scala seu Villa di Proto». Nella prima metà del XVIII sec. la Villa versava in rovina, avendo subito tra il 1718 e il 1719 danneggiamenti molto gravi da parte delle milizie estere e dalle truppe regolari. Tuttavia gli eredi Proto avevano intrapreso lavori di ricostruzione e progettato la formazione dei giardini. Il rivelo del 21 aprile 1747 contiene una descrizione del complesso: un casino di tre piani con 22 stanze, la torre a tre piani, con tre stanze una sull'altra, quella al pianterreno adibita ad ingresso, 47 case, 46 terrane ad una sola stanza ed una a due piani, accanto al casino dove erano i locali di servizio e gli alloggi del personale, 6 stanze per la famiglia del proprietario, 2 logge di manganelli di cui una con sei postazioni di mangani, l'altra con 4, probabilmente ubicate lungo l'attuale via Barone Sciacca tra la chiesa e la piazzetta Rampulla. Delle case molte chiudevano il baglio nel lato est ed ovest mentre le altre erano sparse nel territorio tra Locanda e Frassino e tra quest'ultima località e, in linea retta, Ciano e i Palmentelli. Di queste abitazioni 21 erano coloniche le altre magazzini, palmenti con 4 vasche, trappeto, legnaia, cavallerizza, bovarizzi. Dirimpetto alla Villa sul lato N esisteva un lungo fabbricato con una serie di arcate sormontate nel frontone da decorazioni e pinnacoli di stile plateresco e nel centro da una cupola semisferica che fanno pensare ad una «*orangerie*» molto di moda già nel '500 o ad un luogo di delizia per ripararsi in giardino dai cocenti raggi del sole estivo. Tra il 1747 e il 1782 fu costruito il piano superiore del fianco est del baglio con funzioni di bigattiera per l'allevamento del baco da seta. Il progetto era molto accurato e innovativo prevedendo un sistema di riscaldamento a vapore di tutto il sistema, alimentato da una caldaia a legna posta al centro, e un sistema di ventilazione naturale attraverso una serie di grossi fori circolari disposti lungo tutte le pareti in prossimità del

Figura 116.

Figura 117.

Figura 118a.

Figura 118b.

Figura 118c.

Non c'è più traccia del materiale epigrafico, almeno due iscrizioni funerarie, esistente sino a qualche decennio orsono e pubblicato dal Manganaro[288]. Nel corso del sopralluogo si è appreso dalla proprietaria dell'esistenza di un iscrizione inedita in latino celebrativa dell'agricoltura del cui contenuto potrebbe esserci eco in un'iscrizione moderna fatta realizzare dal barone Domenico Sciacca e posta su una roccia nel terreno circa 150 m a ENE del c.d. 'castello', al di sotto del *café house*[289]. Tra gli altri materiali si segnalano tubi fittili (Fig. 117) che probabilmente facevano parte dell'acquedotto il cui tracciato costeggiava a est la residenza, alcuni dischi di colonne fittili e macine in pietra lavica (Fig. 119).

Alcune fonti orali hanno riferito della presenza di un muro in opera reticolata visibile in un sotterraneo sotto l'ingresso ad arco del *Bagghiu*[290]. L'attuale proprietaria non ha permesso di accedervi. L'Arlotta[291] ricorda il «basamento di quella che poté essere una torre romana, oggi inglobata nel cortile dell'abitazione dell'ammiraglio Di Bella». Strutture anch'esse riferite ad una torre sono visibili all'interno dell'abitazione di Giovanni Crisostomo Sciacca sul lato SE del baglio (Catast. Comune di Patti F. 28 part. 135+) .

133) *Rinvenimento sporadico di ossidiana e di frammenti fittili di età romana.*

Patti (Me), Scala. 15°2'6,951"E 38°8'2,056"N; 192 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 28, partt. 399, 412. Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. NO. Pend 3%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Vigneto. Ricognizione in data 13 luglio 2011, sereno.Grado visibilità sup. terreno; buono. Vis. 1,38 km^2 (intervis. 11 U.T.: 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 134. 135, 139, 145, 146). Rad. sol. ann. 1.216.492,03 WH/m^2. Dist. sorg. 264 m. Dist. torr. 37 m. Dist. mare 1.768 m.

tetto. Dopo la morte nel luglio 1782 del Barone Antonio Baldassarre Mattia Proto il patrimonio gravato da debiti e rivendicazioni varie pervenne alla famiglia Sciacca. Dopo decenni di cause e transazioni, soddisfatti creditori e pretendenti, il barone Emanuele Sciacca intraprese tra il 1850 e il 1861 lavori in tutto il complesso di fabbricati (portale di ingresso della casa, arco di ingresso e pavimentazione in pietra del baglio, sistema fognante, restauro e abbellimento dell'edificio secentesco della chiesa, costruzione della fontana di conchiglie o "di Giulio"). I possedimenti del barone a quell'epoca si estendevano da Porticella a Locanda, a Monte Pecoraro, a Valle e a Coda di Volpe sino al mare. Lo Sciacca riadattò anche una vecchia traccia tra Moreri per passo del Cedro e Scala. Il pronipote Domenico cui i possessi pervennero dopo la morte del barone trasformò la residenza in 'castello' sollevando la coperta e circondandola di merli. Inoltre abbellì il prospetto, ampliò il giardino istituendovi un parco circondato da alte mura. I possedimenti si ampliarono ulteriormente all'indomani dell'unità d'Italia con l'acquisizione di beni

Figura 119.

Tra i filari del vigneto e nel campo a NNO dell'abitato di Scala sino al percorso della S.P. 109 si rinvengono alcune schegge di scarti di lavorazione di ossidiana e frammenti di parete di anfore e di tegole di età romana oltre a laterizi e ceramica acroma, tutti d'età post-antica Tra questi ultimi datanti sono risultati la presenza di oggetti in maiolica policroma, tra cui una mattonella.

Figura 120.

134) *Area di frammenti fittili*

Patti (Me), Case Sciacca. 15°1'45,23"E 38°8'12,053"N; 265 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 27 o 15, part. 36. Bassa collina. Cresta del versante. Esp. E. Pend 11%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. Fascia rispetto bosco. Ricognizione in data 1 novembre 010 e 19

appartenenti alla Chiesa. Nei decenni successivi sino alla morte il barone Domenico Sciacca, divenuto nel frattempo deputato al parlamento e sottosegretario di stato per l'agricoltura, tentò di fare di Scala un centro mondano. Vi ospitava amici e conoscenti di rilievo offrendo ricevimenti, musica, partite di caccia; a tale scopo aveva costruito nel parco un *cafe house*, una chiusa per l'allevamento dei daini, un piccolo *chalet* per riunioni intime e perfino un palco per l'orchestra su un albero di gelsi ritratto in un acquerello del Salinas. (Notizie fornite da Crisostomo Sciacca su appunti Di Bella).

[288] MANGANARO 1999, pp. 42, 111 fig. 95, 112 fig. 96.

[289] Sopra l'ingresso di una grotta artificiale è l'iscrizione «Gli agricoltori sono uomini ancor essi».

[290] TRISCHITTA 1983, s.v. *Bagghiu*, p. 132.

[291] ARLOTTA 1996, p. 57.

luglio 2011, pioggia/poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 2,36 km^2 (intervis. 17 U.T.: 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 135, 138, 139, 145, 160, 161, 164, 197, 199, 203). Rad. sol. ann. 1.273.376,46 WH/m^2. Dist. sorg. 367 m. Dist. torr. 245 m. Dist. mare 1.423 m.

L'estrema propaggine settentrionale di monte Litto si configura come un pianoro a quota circa 370 m, denominato piano Guastelli, delimitato ad ovest dal torrente Cedro e a est dal torrente Molina. Sul bordo a è il piccolo nucleo di abitazioni denominato Case Sciacca. Nel cortile di una di esse è visibile una colonna spezzata (Fig. 120). Circa 150 m a SSE di Case Sciacca, nella scarpata a NNE e NE al di sotto di piano Guastelli, si è individuata a O della strada che discende verso la S.S. 113 un'area di frammenti fittili (600 m^2) a ridosso di alcuni affioramenti di rocce. Si tratta di frammenti di materiali non particolarmente caratterizzanti. Sono tutti d'età post-antica (datante un frammento in invetriata marrone, databile tra il XVII ed il XVIII secolo), con l'eccezione di qualche frammento in ceramica comune depurata d'età romana probabilmente scivolato dai terreni soprastanti.

Figura 121.

135) *Rinvenimenti fittili sporadici di età romana.*

Patti (Me), Case Sciacca. 15°1'48,025"E 38°8'9,2"N; 261 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 15, partt. 42, 53, 54. Bassa collina. Cresta del versante. Esp. SE. Pend 16%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Faglia Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. Fascia rispetto bosco. Ricognizione in data 01 novembre 010 e 19 luglio 2011, pioggia/poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 2,04 km^2 (intervis. 12 U.T.: 126, 127, 128, 129, 130, 132, 134, 139, 141, 145, 197, 199). Rad. sol. ann. 1.320.594,40 WH/m^2. Dist. sorg. 330 m. Dist. torr. 207 m. Dist. mare 1.397 m.

Al di sotto di piano Guastelli, su un pianoro delimitato dalla scarpata che precipita sulla S.S. 113 si è osservata sul terreno una ristretta area di frammenti fittili (1.300 m^2), che si estende da E a O per circa 60 m. Fatta eccezione per il frammento di una tegola e per quello di un contenitore in ceramica comune depurata probabilmente d'età romana tutto il materiale rinvenuto sul terreno non risulta significativo e appare costituito da ceramica comune acroma e "grezza", non depurata e da laterizi tutti d'età post-antica .

136) *Area di frammenti fittili.Materiali struttivi di età ellenistico-romana.*

Patti (Me), M.o Diruto[292], Frassino[293]. 15°1'58,929"E 38°8'6,546"N; 180 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 28, part. 1, 838 (ex 2). Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. E. Pend 13%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Macchia e cespuglieto. P.R.G. E1 Zona Agricola. Ricognizione in data 18 luglio 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 1,77 km^2 (intervis. 7 U.T. 126, 129, 130, 131, 137, 138, 139). Rad. sol. ann. 1.291.012,91 WH/m^2. Dist. sorg. 194 m. Dist. torr. 45 m. Dist. mare 1.584 m.

Resti di pietre lavorate, di tegole con listello dal profilo a quarto di cerchio e di materiale struttivo di età ellenistico romana sono visibili in alcuni mucchi di pietrame ammassati nell'area immediatamente antistante il rudere di un mulino ad acqua, attualmente in ristrutturazione. Potrebbero provenire o dai movimenti di terra effettuati per i lavori o da aree più distanti da dove sono stati trasportati per un futuro reimpiego nei lavori edilizi.

Il mulino al momento non presenta nella struttura elementi antichi reimpiegati. Il mulino è posto, immediatamente a monte del percorso della S.S. 113, nelle vicinanze del torrente Molina. Aveva due ruote una verticale e l'altra orizzontale. Attraverso un canaletta di derivazione in pietra l'acqua del torrente veniva convogliata da un lato a caduta sulla sommità della ruota verticale, dall'altro fatta confluire in una vasca cilindrica in muratura a monte dell'edificio, da dove, una volta aperta una paratia, raggiungeva il locale inferiore del mulino indirizzata a forte pressione sulle pale della ruota orizzontale. La struttura sembra risalire a età moderna (XVII-XVIII sec.).

137) *Rinvenimenti sporadici di frammenti fittili di età romana.*

Patti (Me), M.o Diruto. 15°2'6,492"E 38°8'8,991"N; 173 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 28, part. 24. Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. NO. Pend 13%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Macchia e cespuglieto. P.R.G. E1 Zona Agricola. Ricognizione in data 18 luglio 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 1,37 km^2 (intervis. 9 U.T.: 133, 136, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150). Rad. sol. ann. 1.205.274,29 WH/m^2. Dist. sorg. 369 m. Dist. torr. 74 m. Dist. mare 1.595 m.

L'area interessa il terreno immediatamente ad SO del piccolo cimitero di Scala ai piedi della scarpata tra quest'ultimo e la S.S. 113. I reperti individuati, scivolati in tutta evidenza dall'alto, pur se esigui permettono di riferire l'U.T. a età romana. I frammenti ceramici si riferiscono ad una brocca in ceramica comune, d'età imperiale; l'altro reperto rinvenuto è un coppo anch'esso probabilmente d'età romana.

138) *Rinvenimento fittili sporadici di età romana.*

Patti (Me), M.o Diruto. 15°2'10,702"E 38°8'6,73"N; 188 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 28, part. 24. Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. NO. Pend 4%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Ricognizione in data 13 luglio 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 1,57 km^2 (intervis. 12 U.T.: 126, 127, 133, 134, 136, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150). Rad. sol. ann. 1.223.200,38 WH/m^2. Dist. sorg. 434 m. Dist. torr. 120 m. Dist. mare 1.674 m.

Tra la collina dove è ubicata la *Casa della vita* e il piccolo cimitero di Scala, sulla destra di un ruscello che confluisce nel torrente Molina, sono state rinvenute insieme a pochi laterizi moderni moderni un ansa di un'anfora di produzione locale Ostia I, 45 e numerose pareti di contenitori in ceramica acroma. Gli altri reperti sono tutti d'età post-classica.

139) *Segnalazione strutture edilizie di incerta interpretazione. Rinvenimento sporadico di età romana.*

Patti (Me), Scala, Serro[294] di Armanno[295]. 15°2'19,889"E 38°8'0,471"N[296]; 230 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 28 part. 651.

[292] Caracausi 1994, I, *s.v. Diruta*, p. 539. Più che demolito nel nostro caso il mulino è in rovina.

[293] Caracausi 1994, I, *s.v. Frassino*, p. 647. Fitotoponimo.

[294] Trischitta 1983, s.v. *Serro*, p. 180.

[295] Caracausi 1994, I, *s.v. Armanno*, pp. 75-76. Il toponimo Serro di Armanno , oggi scomparso, è citato a proposito dell'autorizzazione alla tumulazione nel 1902 nella cappella gentilizia della salma di Domenico Sciacca, barone della Scala. ASC., *Delib. G.M.,* 23.4.1902, approvata dal Consiglio il 18.5.1902: «nel feudo annesso al castello della Scala e precisamente sulla collina denominata Serro di Armanno, in località elevata, ventilatissima e distante oltre 400 metri dell'abitato di villaggio» cfr. Magistri 2010, pp. 218-219.

[296] Il punto, data la localizzazione non precisa della notizia, deve ritenersi convenzionale.

Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. O. Pend 8%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Macchia e cespuglieto. P.R.G. E1 Zona Agricola. Ricognizione in data 20 luglio 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 2,91 km^2 (intervis. 12 U.T. 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 145). Rad. sol. ann. 1.216.969,03 WH/m^2. Dist. sorg. 436 m. Dist. torr. 205 m. Dist. mare 1.435 m.

Il viaggiatore inglese Douglas Sladen riferisce di aver appreso, durante uno dei suoi soggiorni in Sicilia negli ultimi anni del XIX sec. che «*Doctor G. Battista*[297]*, of Patti, nephew of the late baron, has found a number of Saracenic buildings at the back of the Castello della Scala*»[298]. Nessuno di questi edifici è stato individuato nel corso della prospezione alle spalle del c.d. 'castello' di Scala. La zona è denominata Serro di Armanno. Assenti anche le aree di frammenti fittili. Sul poggio a NE del castello sono stati rinvenuti pochi frammenti sporadici, tra cui l'ansa di una brocca in ceramica comune forse di età romana.

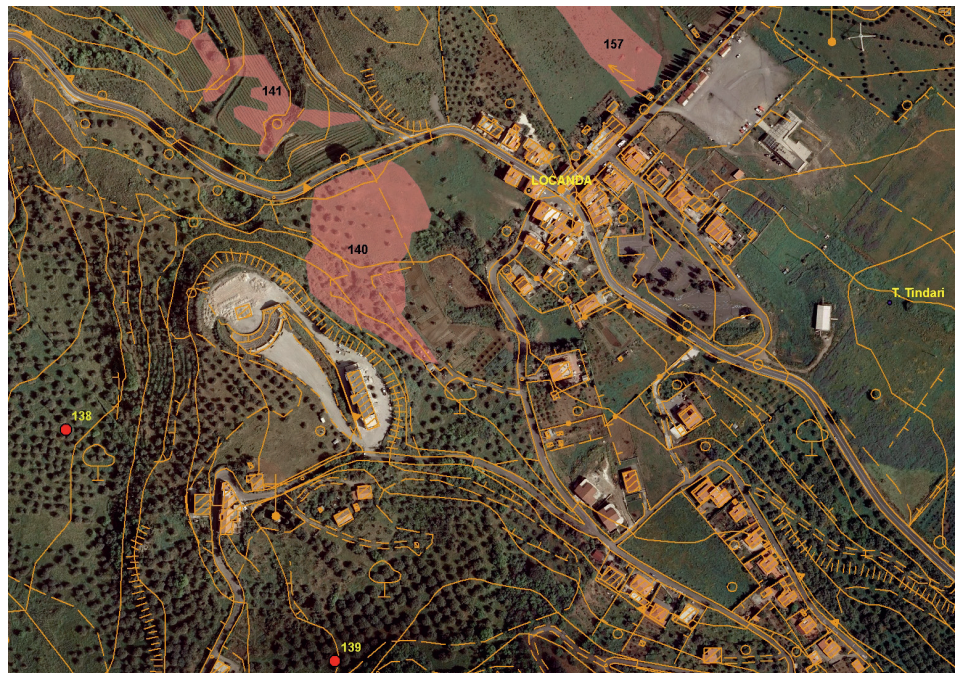



Figura 122.

Locanda

140) *Necropoli (IV-III sec. a.C.). Area di frammenti fittili di età romana (II-I sec. a.C.).*

Patti (Me), Casa della Vita[299], Locanda[300]; 15°2'22,872"E 38°8'9,398"N; 227 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 28, part. 63. Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. N. Pend 8%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Faglia Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea, pascolo. Ricognizione in data 12 luglio 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 0,57 km^2 (intervis. 4 U.T.: 145, 160, 199, 203). Rad. sol. ann. 1.218.811,49 WH/m^2. Dist. sorg. 658 m. Dist. torr. 294 m. Dist. mare 1.350 m.

Il terreno pianeggiante compreso tra le pendici NE del poggio su cui sorge la *Casa della Vita* e le case di Locanda e la S.S. 113 è noto tra gli abitanti del luogo per i numerosi rinvenimenti fortuiti di tombe. Non vi risultano ricerche sistematiche svolte dalla Soprintendenza. L'area è stata parzialmente trasformata in parcheggio ed in parte vi è stato impiantato un vigneto.

[297] G. Battista Sciacca.
[298] Sladen 1907, p. 576,
[299] Toponimo di conio recentissimo dopo l'apertura di una struttura di lungodegenza per anziani.
[300] Caracausi 1994, I, *s.v. Locanda*, p. 873. Il fondaco era situato, come risulta dalla cartografia storica (prima carta post unitaria, F. 135, su rilievi 1865, alla scala 1:50 000 I.G.M. n. inv. 8022 clas. 11 t 11 A3), nei pressi dell'attuale incrocio tra S.S. 113 e via A. Manzoni, e precisamente nell'area oggi occupata dal fabbricato che ospita l'osteria *Pane e vino*.

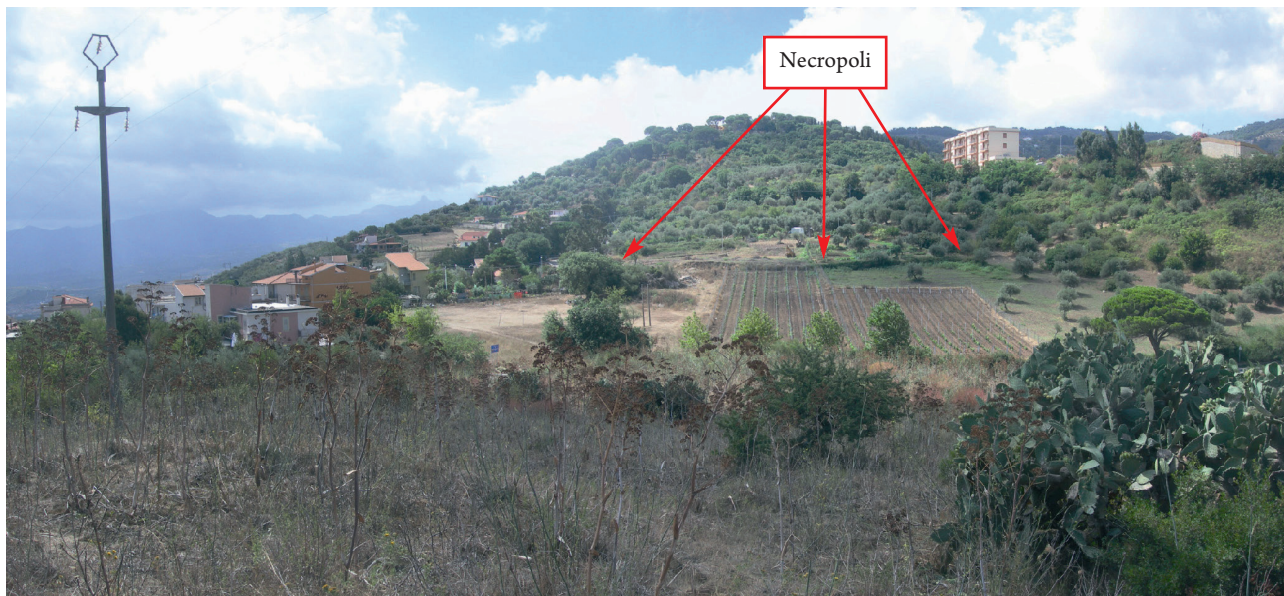



Figura 123.

Figura 124.

Si è avuto accesso ai materiali di una tomba che sarebbe stata ritrovata in questa zona. Tra i reperti sono presenti una lucerna in ceramica comune, vasca circolare, becco a incudine leggermente svasato, disco con orlo piatto e foro centrale ampio (seconda metà IV – III sec. a.C., cfr. *Museo Regionale "Pepoli" di Trapani*, in particolare p. 219, n. 20, in Maria Luisa Famà-Simona Pecorella, «Le lucerne greche ed ellenistiche», pp. 215-222), un unguentario fusiforme (argilla arancio), collo non conservato, corpo tendente al globulare, piede tronconico a base piana con alto stelo (fine IV-III sec. a.C. Tipo Forti IV cfr. *Museo Regionale "Pepoli" di Trapani*, pp. 200-201, n. 11 in Simona Pecorella, «La ceramica comune», pp. 197-207); un unguentario fusiforme: collo non conservato, corpo fusiforme, piede con base distinta su alto stelo (III sec. a.C. Tipo Forti Va cfr. *Museo Regionale "Pepoli" di Trapani*, pp. 205, n. 37 in Simona Pecorella, «La ceramica comune», pp. 197-207) e *Da Zancle a Messina*, vol. II.1, pp. 92-94, in particolare fig. 30, nn. 27, 29, 30, tomba 34, in Gabriella Tigano, «Scavi nella Necropoli lungo la via Cesare Battisti»); una tegola con listello leggermente ribassato sulla piastra rispetto al quarto di cerchio; una moneta di bronzo: sul dritto compare Elena, sul rovescio un solo cavaliere un Dioscuro (cfr. Langher 1977, p. 70 nr. 2, datazione: 354-344 a.C.).

Figura 125.

Figura 126.

Figura 127.

Nel corso della prospezione è stata individuata alle pendici del poggio un'area di frammenti fittili estesa per almeno 130 m con orientamento NNO SSE su una superficie di circa 6.000 m^2. I frammenti risultano più densamente distribuiti immediatamente al piede del versante. I reperti ceramici individuati sono quasi tutti d'età post-antica: in particolare si segnala un nucleo consistente di frammenti di brocche in ceramica comune acroma, alcuni frammenti di ceramica invetriata marrone, due frammenti di piatti in maiolica con decorazione a monticello (XV-XVI sec) e uno acromo con una sorta di ingobbiatura di color bianco; l'addensamento cronologico è da porsi tra il XVI ed il XVII secolo. Sono presenti pochi ma significativi frammenti di ceramica e materiale da costruzione d'età romana: si segnala tra questi una brocca in ceramica comune, il fondo di un unguentario in ceramica comune databile al II-I sec. a.C., una tegola con listello. Si segnala anche il rinvenimento di una scheggia di lavorazione dell'ossidiana.

141) *Area di frammenti fittili di età protostorica, ellenistica (IV sec. a.C.), e ellenistico romana (II sec. a.C.).*

Patti (Me), Valle Caniglia[301]. 15°2'18,78"E 38°8'15,172"N; 200 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 16, part. 108. Bassa collina. ? Esp. O. Pend 8 %. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Faglia Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. Vincolo boschivo Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona B. Ricognizione in data 26 agosto 2010, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: buono. Vis. 4,63 km^2 (intervis. 8 U.T.: 15, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150). Rad. sol. ann. 1.273.615,62 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 551 m. Dist. torr. 194 m. Dist. mare 1.489 m.

Circa 100 m a ONO della contrada Locanda, nella vallecola tra le alture di Monte Carcaruni[302] (216 m s.l.m.) ad NE e la collina "Casa della vita" (238 m s.l.m.) a SO, immediatamente al di sotto del percorso della S.S. 113, da cui è raggiungibile mediante un percorso sterrato, è riconoscibile sul terreno un'area di frammenti fittili estesa per circa 1,1 ha. Tra il materiale ceramico si sono riscontrati nella parte apicale della vallecola due frammenti di ceramica d'impasto, dubitativamente di età protostorica, un frammento sporadico di ceramica a vernice nera (II secolo a.C. ca.). È stato rinvenuto un frammento di orlo di *lekane* in ceramica comune, (forma e tipo che trova precisi confronti in area magno-greca e in Sicilia, in contesti di fine IV-III sec. a.C.. Si veda *Da Zancle a Messina* II.1, p. 70, n. VSM/74 in Giacomo Scibona, «La fortificazione greca e un nuovo quartiere di Messana in età classica», pp. 51-97). Sono presenti inoltre numerosi frammenti di pareti di anfora, di cui una riconosciuta di produzione africana, ceramica comune databile anch'essa alla tarda età repubblicana. Si sono inoltre rinvenute pareti di contenitori da mensa in ceramica comune e materiali struttivi fittili non indicativi ma in gran parte d'età antica.

142) *Area di frammenti fittili di età medievale. Rinvenimenti sporadici di età romana.*

Patti (Me), Caurro[303]. 15°1'54,205"E 38°8'24,931"N; 118 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 15, partt. 25, 26, 27, 31, 33, 34, 35, 130,

[301] Cfr. cal *caniglia* sic. *canigghia* da lat **canilia* 'crusca'. Caracausi 1994, I, *s.v. Caniglia*, p. 273-274. Trischitta 1983, *s.v. Vaddi*, p. 185.

[302] In realtà si tratta di una piccola altura in gran parte creata artificialmente con riporti di terra.

[303] Non ho trovato il toponimo nei repertori, nella pronuncia locale riscontrato anche come *Cavurro*. Il Caracausi riporta Cavour ma mi pare improbabile che il nostro toponimo riporti allo statista piemontese, Caracausi 1994, I, *s.v. Cavour*, p. 352.

131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 139, 140. Bassa collina. Piede del versante. Esp. NE. Pend 20%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. (ricontrollare) Faglia Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Macchia e cespuglieto. P.R.G. Vincolo boschivo. P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona B. Ricognizione in data 26 agosto 2010, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 0,73 km^2 (intervis. 8 U.T.: 143, 144, 145, 146, 147, 148, 163, 164). Rad. sol. ann. 1.170.705,89 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 28 m. Dist. torr. 163 m. Dist. mare 1.005 m.

Circa 1,6 km a SO di Capo Tindari e 1 km a SSE di Monte di Giove ai piedi del versante collinare digradante da località Case Sciacca è un ampio terrazzo pianeggiante, tra la SS 113, in alto, e l'alveo del torrente Valle Tindari che lo delimita sul fianco NE. È denominato Caurro.Vi si accede attraverso un percorso sterrato che si dirama in prossimità tra i km 69 e 70 della S.S. 113. La zona è interessata da erosione del versante est, dovuta al torrente, mentre la parte ovest è attraversata da una faglia con uno scarso rigetto verticale. Su una superficie di circa 6 ha vi si rinvengono dispersi numerosi frammenti fittili. Si tratta, in grande quantità, di pareti di anfora, di cui una sola riconosciuta come di produzione africana, e di contenitori in ceramica comune genericamente antica. Sono presenti rari frammenti di ceramica acroma di età medievale. Inoltre sono stati osservati numerosi frammenti di coppi e di laterizi non significativi, molti dei quali moderni. Questi si rinvengono concentrati nei pressi di un fabbricato rurale in rovina. La ceramica acroma e quella comune si ritrovano poco più a ovest del pianoro oltre un sentiero senza particolare concentrazioni. Tre solamente sono stati i frammenti osservati riconducibili ad età romana.

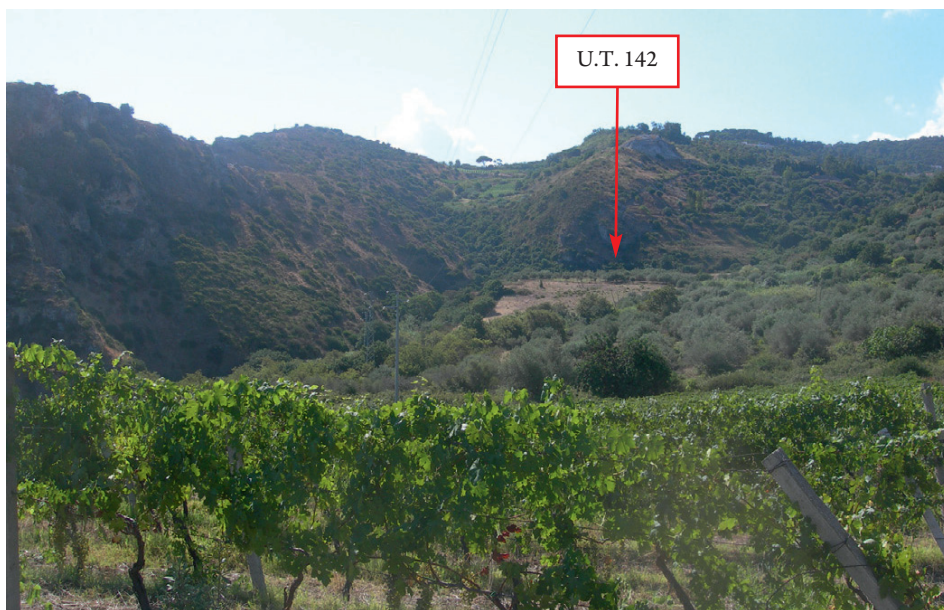



Figura 128. L'U.T. 142.

143) *Resti di pavimentazione stradale.*

Patti (Me), Caurro· 15°1'50,01"E 38°8'27,312"N; 101 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 15, part. 31. Bassa collina. Piede del versante. Esp. NE. Pend 19%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. Vincolo boschivo. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona B. Ricognizione in data 26 agosto 2010, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 0,91 km^2 (intervis. 7 U.T.: 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 164). Rad. sol. ann. 1.172.810,90 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 116 m. Dist. torr. 201 m. Dist. mare 912 m.

Figura 129.

Lacerti di pavimentazione stradale e di crepidini sono visibili 150 m circa a valle del moderno percorso della S.S. 113 in corrispondenza del km 69+ 200 (Figg. 129-130). Si tratta della vecchia via pubblica che provenendo da NO, nei pressi della chiesa del Salvatore a Mongiove iniziava la sua salita verso Tindari piegando verso SE, passando nel suo percorso per le località di Rosella, Fontana Murata[304], Caurro. Dal bivio di Locanda proseguiva per Carrubbaro e discendeva ad Oliveri. La più antica menzione, che ne attesta tra l'altro la valenza comprensoriale, è contenuta in un documento dell'Archivio Storico Comunale di Patti del 23 gennaio 1623: «La città di Patti e terra di Samperi mandino pure li loro genti con il capomastro ad acconciare le strade, incomenzando dalla chiesa del Salvatore insino alla bigliata della plaia di Oliveri, cozzando tutta quella strada..dalla chiesa del Salvatore insino a fontana murata di detto inchianato e da ditta fontana murata insino alla carrubba»[305]. Non sappiamo se la strada ripercorreva il tracciato della via Valeria, che poteva però discendere da Tindari passando per Scorcialupo e in corrispondenza di Monte di Giove piegare verso ovest. Esistono al riguardo testimonianze, anche se generiche, del rinvenimento durante lavori agricoli di spezzoni di pavimentazioni stradali[306] nei vigneti al di sotto del monte di Giove.

Figura 130.

Figura 131.

[304] Nel Rivelo del 1607 nella contrada risulta dichiarata una sola casa con una torre. Baragona 2010, p. 65

[305] ASC, *Registri dei giurati*, 1622-1623, 23.1.1623, f. 200.

[306] Arlotta 1996, pp. 53-54 e n. 174.

144) *Area di frammenti fittili.*

Patti (Me), Masello[307]. 15°1'45,343"E 38°8'31,833"N; 82 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F., partt. Bassa collina. Piede del versante. Esp. E. Pend 12%. Catast. Comune di Patti F. 15, part. 11, 24, 71. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. Ricognizione in data 16 giugno 2011, molto nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 1,17 km^2 (intervis. 9 U.T.: 137, 138, 141, 142, 143, 145, 147, 148, 203). Rad. sol. ann. 1.230.745,02 WH/m^2. Dist. sorg. 73 m. Dist. torr. 267 m. Dist. mare 761 m.

Nell'oliveto circa 380 m a E delle case di contrada Masello, situate a ridosso della S.S. 113, la prospezione ha riscontrato un'unica ristretta area di frammenti fittili (circa 1.000 m^2). I reperti ceramici individuati sono tutti d'età post-antica; tra questi si segnala una brocca in ceramica comune acroma e rivestita internamente da una sottile vetrina, e collocabile cronologicamente tra il XV ed il XVI secolo.

Mongiove

La collina di Mongiove (199,2 m s.l.m.) è situata sulla costa tirrenica, nel margine occidentale dei monti Peloritani, 1,6 km ad ovest di capo Tindari e circa 1 Km ad est dall'omonimo centro abitato che costituisce una frazione del comune di Patti. All'area si accede da ovest attraverso strade comunali, connesse alla S.P. 118, da sud-ovest e da sud attraverso percorsi sterrati (strade vicinali Panicastro e Valle-Tindari) e viottoli campestri alcuni dei quali si diramano in prossimità rispettivamente dei km 69 e 70 della S.S. 113. L'area è attraversata dai tracciati in galleria rispettivamente della linea ferroviaria a binario unico Messina-Palermo, risalente al 1892, e dell'autostrada Autostrada A 20 Messina-Palermo, i cui lavori furono completati nel 1978. Non risultano presenti sull'altura edifici recenti, le più vicine strutture abitative sono quelle ubicate alle pendici OSO, in contrada Masello, e risalenti al XVIII-XIX secolo. L'altura e le sue pendici sono ricomprese nella Riserva Naturale Orientata Laghetti di Marinello (Regione Siciliana D.A. 745/44 del 10.12.98).

Figura 132. Monte di Giove dal mare.

Il rilievo presenta una forma elissoidale (misure max 815 m x 443 m) allungata in direzione NO-SE. I versanti a N ed ad E hanno una pendenza da medio-elevata ad estremamente elevata. In particolare sul versante settentrionale si arriva in prossimità della linea di costa anche a pendenze massime del 270%. Più acclive è il versante in direzione SE (max 45%). Due piccole aree subpianeggiante sono riscontrabili sulla sommità e nella porzione intermedia del versante NNO. Questo disomogeneità dell'andamento dei versanti è dovuta al

[307] Caracausi 1994, II, *s.v. Masella*, p. 980.

contesto morfostrutturale, differenze litologiche tra metamorfici e marmi e geometria dei terreni, con disposizione dei banchi e degli strati di marmo a franapoggio. Proprio questa geometria dei versanti agevola l'attivazione di frane che hanno interessato e interessano il versante settentrionale anche in conseguenza della continua azione della dinamica marina che da luogo a fenomeni di erosione e di scalzamento al piede.

Dalla cima del colle è possibile spaziare con la vista sino a Capo Calavà, Gioiosa Vecchia, le colline retrostanti il centro abitato di Patti, la foce del Timeto, le isole Eolie, Milazzo.

Mongiove o Monte di Giove[308] è versione moderna e colta di un toponimo che nella documentazione archivistica e cartografica ricorre in varianti che lo riportano ad un più probabile originario *monjoie*[309] Tra XVI e XVII secolo troviamo il "luoco" o "loco" di Mongioia nella relazione dello Spannocchi[310], "punta di Mongioia" e il monte "Mongioio di rocche altissimo", nel Camiliani[311], mentre la località è denominata Mongioé dall'Amico di Castellalfero[312]. La zona è conosciuta anche come Mungioi o Petra Russa[313] o Petri Russi[314]. Il Camiliani riporta come sottostanti capo Mongioio (o punta di Mongioia) due cale, senza indicarne il nome, e più ad ovest in successione in direzione della foce del Timeto le cale dette il Margone, della Prigionia e dell'Huomo, tutte oggi non più percepibili. Nella Carta della Sicilia (1720-1721) di Samuel Von Schmetteau una copiscua insenatura su cui si affacciano alcune case è immediatamente ad ovest di Monte di Giove[315].

Il Fazello è il primo studioso a segnalare nella prima Deca del *De rebus siculis*[316] «*templi Jovis mirabiles ruinae*» nella località, sottolinea il frate domenicano, ancora chiamata «*ab accolis*», «*Mons Jovis*».

Il Boid nel 1824 menziona che sulla collina «restano frammenti sufficienti per accertare il sito e la memoria» di un «famoso tempio consacrato a Giove Olimpio»[317].

Nei primi anni del XIX secolo in una spiaggia ai piedi del monte, non sappiamo quale, erano visibili alcune statue. Lo ricorda a distanza di oltre mezzo secolo il Salinas «un buon numero di statue romane, forse nove, rinvenute a Tindari, per parecchi anni rimasero mezze sepolte nell'arena alla spiaggia detta del Monte Giove, presso Patti, mentre il governo non sapeva decidersi a spendere circa 500 lire per trasportarle a Palermo»[318]. Lo studioso cita la descrizione accorata della situazione fatta a suo tempo dal Ferrara[319] «nove di esse giacciono nella spiaggia vicina presso le onde che le coprono di arena dentro la quale l'affonda sempre di più il proprio peso...Sono in marmo bianco salino». Non sappiamo se provenivano dalla città antica o dai dintorni né chi e quando le avesse scoperte.

Sempre risalente ai primi decenni del XIX è un sonetto dedicato al terremoto del 1823 da Biagio Tommaso Giardina, poeta pattese completamente sconosciuto, autore di un'opera dedicata a Santa Febronia. Vi si legge: «Cader sul suol precipitar nel mare/ Vidi il gran Tempio di quel Giove altiero/ Rosciar quel monte e sue bellezze rare/ Ne più acquistar lo stato suo primiero/...In valli e monti e il suo recinto intiero/In balzi e rupi ed in scoscese avare»[320].

La zona non è stata sinora oggetto di ricerche sistematiche né di prospezioni da parte della Soprintendenza. Esiste solamente un breve studio da parte del Villari, pubblicato nel 1981[321].

Il Villari, individua innanzitutto sulla «vetta spianata un tempo certamente più vasta» un «edificio fortificato» che collega ai «reperti più recenti in superficie» del «II-I sec. a.C.» pur notando che «altre tracce suggerirebbero la presenza di una costruzione d'età preistorica». In un oliveto «cinquanta metri più in basso lungo il fianco ovest del colle terrazzato mediante muri a secco» identifica invece «resti di un vasto abitato preistorico mq (200 x 100?)», caratterizzato per la presenza di frammenti fittili d'impasto, centinaia di frammenti fittili attribuibili alla *facies* ausonia (frammenti di situle cordonate, orci a corpo globulare, rari frammenti di pithos, una piccola fuseruola bitronconica lenticolare e due pesi troncoconici piramidali tipici dell'Ausonio I). Alcuni frammenti di ceramica tornita (anse a nastro verticale dipinte a linee incrociate) vengono riferiti al Miceneo III B. Il Villari localizza la necropoli dell'abitato «ad inumazione entro pithos» «un centinaio di metri, lungo il declivio nord, a picco del mare" in una "zona brulla un tempo terrazzata mediante muri a secco». Il punto viene indicato su una piccola mappa e corrisponde ad uno stretto pianoro a quota 100 m s.l.m. Tra i materiali qui recuperati ricorda frammenti di vasi fittili di grandi e medie dimensioni (*pithoi*). La datazione che viene fornita per gli insediamenti a Monte di Giove è

[308] Caracausi 1994, I, *s.v. Giove*, p. 730, II, *s. vv. Mongiò, Monfiove, Mongiovì*, p. 1056. Probabile riferimento al dio.
[309] 'altura, collina'. Secondo il Caracausi il toponimo Mongiove rimanda al lat. *mons iugum* 'giogo di monte' con confronto in prov di Aosta. Caracausi 1994, II, s.v. p. 1056, *ssvv. Mongiò*; *Mongiove*. Il viaggiatore inglese Dennis riporta Pizzo di Mongiò o Monte Giove Dennis, 1864, p. 274.
[310] Lo Spannocchi qualifica Mongioia «luoco» o «loco», distante «dalli magazeni (*odierna Patti marina*) tre miglia». Secondo lo Spannocchi a Mongioia in una «rocca alta» è svolto un servizio di guardia. L'architetto vi propone la costruzione di una torre «deia minore grandezza» rispetto a quella già esistente «a li magazeni» Spannocchi in Polto 2001, p. 146.
[311] Secondo il Camiliani, che si riferisce alla località ora chiamandola «punta di Mongioia», ora capo Mongioio, ora monte «Mongioio di rocche altissimo», è «distante miglia una e un quarto dalla chiesa di Nostra Donna del Tindaro». Camiliani in Scarlata 1993, pp. 358-359.
[312] Amico di Castellalfero in Di Matteo 1994, p. 139.
[313] ASD, *Cancelleria vescovile*, Atti notarili, Atto not. Francesco Pema, 14.10.1607;IVI, *Magna Corte Vescovile* Processi civili, 15.5.1656, f. ASD., *Amministrazione*, Libro mastro dei censi anno1640, che riporta un atto del 18.3.1555; ASD, *Magna Corte Vescovile*, Processi civili,15.5.1656, f. 3.
[314] ASD, *Magna Corte Vescovile*, Suppliche, 13.8.1729.
[315] Schmetteau 1995, tav. 6.
[316] Fazellus 1560, I, 9, p. 204-205: «*extra urbem occidentem versus, in colle vicino et undique praeciso, qui ab accolis adhuc hodie Mons Jovis appellatur, templi Jovis mirabiles cernubtur ruinae*».
[317] Boid in Sciacca 2009, p. 160.
[318] Salinas 1976, I, p. 242 e nota.
[319] Ferrara 1914, p. 25 (tav. II).
[320] Calabria 2009, p, 9. Il manoscritto in possesso dell'editore Nicola Calabria che né ha fornito gentilmente notizia risalirebbe al 1823.
[321] Villari 1981, pp. 15-48, figg. 1-7, tav. 8.

tra gli inizi del XIII e la fine del XII secolo a.C. allorché sarebbe avvenuto l'abbandono con lo spostamento degli abitanti nel sito più sicuro della futura Tindari. Il resoconto desta alcune perplessità riguardo alla localizzazione dei rinvenimenti riportati, alle aree trascurate e alla valutazione dei materiali e delle strutture edilizie visibili sulla sommità del colle.

Il sito ha restituito nel corso della prospezione un gran numero di frammenti ceramici, in gran parte riferibili ad età antica, che coprono un arco cronologico che va dal Neolitico all'età moderna. I materiali possono essere suddivisi in alcuni nuclei ben distinti. Quello più antico è costituito da alcuni reperti neolitici, uno strumento litico (lama) ed un frammento di ceramica bicromica databile al Neolitico Medio, e materiali eneolitici. Numerosi sono i frammenti di olle e tazze in impasto con lisciatura delle pareti tra questi si segnala una tazza di tipo "appenninico", databile tra il XVIII ed il XV sec. a.C. Un secondo gruppo è costituito da numerosi reperti riferibili tra il VI ed il II secolo a.C. In particolare si segnala la presenza di ceramica geometrica (VI sec. a.C.), di ceramica in vernice nera dalle produzioni di V-IV secolo fino alle ultime di II secolo a.C. (in particolare *skyphoi* e *kylikes*), di anfore di tipo Greco-Italico, di ceramica comune depurata e dipinta di IV-III sec. a.C., di tegole con tracce di pittura rossa. Molti altri frammenti di pareti di anfore e di oggetti in ceramica comune depurata presenti tra i materiali sono solo genericamente riferibili ad età ellenistico-romana (III-II secolo a.C.). Un altro nucleo di materiali, purtroppo non caratterizzanti, sono comunque riferibili ad età romana, probabilmente tra la repubblica e l'inizio dell'età imperiale; in particolare si tratta di ceramica comune depurata e da fuoco, e materiale fittile da costruzione. L'ultimo gruppo di reperti è di età post-antica : è rappresentato da ceramica di età medievale, ceramica comune acroma e dipinta a bande di XII-XIII secolo, e da più tarda ceramica invetriata in verde, e marrone (XVII-XVIII secolo).

I materiali fittili e ceramici appaiono dispersi in quattro principali aree. Sulla superficie sommitale della collina, lungo tutto il versante meridionale a ventaglio, da quota 120 m s.l.m. a quota 40 m s.l.m., sino alle superfici a debole pendenza ai suoi piedi, alle pendici O, e infine al piede del versante NNO dove una importante colata di materiale fittile di età protostorica risulta precipite sul mare.

Figura 133. Le frecce indicano il possibile percorso della *via Valeria*.

145) *Resti di edificio di incerta interpretazione. Area di frammenti fittili di età protostorica, ellenistica ed ellenistico-romana.*

Patti (Me), Monte di Giove. 15°1'36,959"E 38°8'51,203"N; 199,6 m 202 s.l.m. I.G.M. F°

253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 14, partt. 1, 3; F. 15, part. D. 2. Bassa collina. Culminazione isolata. Esp. S; 10%. Calcari cristallini bianchi e cerulei, interposti fra gli scisti anfibolici e micascisti. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Incolto e incolto roccioso. P.R.G. Limite piano straordinario idrogeologico. P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona A. Ricognizione in data 24, 25, 28 luglio, 2 e 9 agosto 2010, poco nuvoloso/poco nuvoloso/nuvoloso/poco nuvoloso/poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente (post incendio). Vis. 34,62 km^2 (intervis. 73 U.T.: 1. 2. 3. 4, 6. 7, 8, 9, 10, 12, 14, 15, 16, 17, 19, 22, 23, 24, 25, 26, 29, 35, 36, 37, 38, 39, 42, 43, 46, 47, 48, 51, 52, 53, 106, 107, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 132, 133, 134, 135, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 147, 148, 151, 152, 157, 158, 159, 160, 161, 163, 164, 197, 203). Rad. sol. ann. 1.378.724,49 WH/m^2. Dist. sorg. 684 m. Dist. torr. 524 m. Dist. mare 287 m.

Resti di incerta interpretazione. Sulla sommità la piattaforma rocciosa viene a vista allungandosi per circa 100 m da NE a SE con profilo elissoidale. Vi sono visibili i resti di edificio di cui rimangono i lati NE, NO e SE (dim 5 x 2,5 m, alt sup. max 1,20 m). La muratura è in scapoli di pietrame locale legato con malta, spessi 1,20 m. Nel conglomerato cementizio risultano presenti diversi frammenti di coppi moderni. L'edificio è accostato sul lato all'affioramento roccioso opportunamente regolarizzato con un taglio verticale per un'altezza di circa 1 m. La struttura era presumibilmente adibita a punto di osservazione. sommitale e si ritiene risalga ad età moderna. Non risulta nominata né dallo Spannocchi né dal Camiliani.

Figura 134.

Sulla superficie sommitale, immediatamente ad O dei resti dell'edificio, si rinviene una prima concetrazione di materiale fittile e ceramico, estesa circa 2.500 m^2, che si allunga per circa 10 m sino al margine SE del piccolo pianoro. Il materiale risulta in pari misura costituito da frammenti ceramici e da materiale struttivo, coppi, diversi con profilo poligonale, tegole, con listello dal profilo ribassato rispetto al quarto di cerchio, di cui due con labili tracce di pittura e forse pertinenti ad un edificio di una certa rilevanza. Tra la ceramica numerosi risultano i frammenti di ceramica d'impasto preistorica o protostorica. Un nucleo di reperti si data tra il V ed il III secolo a.C.: si tratta di esemplari di anfore greco-italiche, di ceramica a vernice nera (produzione cd. "Campana C"), di ceramica comune depurata. Sono presenti anche, in misura esigua, materiali di età post-antica: ceramica invetriata in verde, ceramica invetriata marrone (XVII-XVIII secolo).

146) *Area di frammenti fittili di età ellenistico romana, romana e medievale.*

Patti (Me), Monte di Giove; 15°1'39,866"E 38°8'47,709"N; 165 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 14, part) Bassa collina. Cresta

del versante. Esp. E; 31%. Calcari cristallini bianchi e cerulei, interposti fra gli scisti anfibolici e micascisti. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Incolto e incolto roccioso. P.R.G. Limite piano straordinario idrogeologico. P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona A. Ricognizione in data 24, 25, 28 luglio, 2 e 9 agosto 2010, Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 19,39 km^2 (intervis. 36 U.T.: 10, 12, 14, 15, 19, 22, 23, 38, 39, 42, 43, 47, 51, 52, 53, 106, 114, 115, 119, 120, 123, 124, 125, 132, 133, 137, 138, 141, 145, 157, 158, 159, 160, 161, 197, 203). Rad. sol. ann. 1.220.627,90 WH/m^2. Dist. sorg. 558 m. Dist. torr. 449 m. Dist. mare 309 m.

In corrispondenza del vertice dell'angolo SSE del monte, tra le isoipse 170 m e 160 s.l.m., si riscontra una denso affioramento di frammenti fittili su una superficie di circa 1.000 m^2. I materiali osservati sono in parte simili a quelli individuati sulla sommità della collina. Esigui in questa area risultano però i frammenti di ceramica d'impasto; ben rappresentato è invece con anfore (greco-italiche), ceramica a vernice nera (produzione cd. "Campana C"), ceramica comune depurata, il materiale databile in età ellenistico romana. Numerose le tegole a impasto depurato, alcune con labili tracce di pittura. È stata riscontrata anche ceramica di età altomedievale, tra cui la parete di una brocca dipinta a bande "strette" (X-XIII sec.).

147) *Area di frammenti fittili di età protostorica, greca, ellenistico-romana e romana.*

Patti (Me), Monte di Giove; 15°1'41,837"E 38°8'42,166"N; 112 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 14, part. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 61; 15, part. 2, 8, 11, 12, 17, 24, 102, 106, 122. Bassa collina Parte intermedia del versante. Esp. SO; 12%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Incolto e incolto roccioso. P.R.G. Limite piano straordinario idrogeologico. P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona A. Ricognizione in data 24, 25, 28 luglio, 2 e 9 agosto 2010, Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 23,86 km^2 (intervis. 45 U.T.: 3. 47, 8, 9, 10, 12, 14, 15, 16, 17, 19, 22, 23, 28, 29, 35, 36, 38, 39, 42, 43, 51, 106, 118, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 133, 137, 138, 139, 141, 142, 143, 144, 145, 147, 151, 152, 159, 160, 161, 197, 203). Rad. sol. ann. 1.348.383,03 WH/m^2. Dist. sorg. 386 m. Dist. torr. 361 m. Dist. mare 461 m.

Poco più in basso dell'U.T. 146, sempre in corrispondenza del vertice dell'amgolo SE del colle, si riscontra da quota 130 m s.l.m. sino a quota 30 m s.l.m. una dispersione a media concentrazione estesa oltre 13 ha di materiale fittile che si allarga a ventaglio interessando soprattutto il versante S ma anche quello SSE, incolti, e le superfici a debole pendenza alle pendici, coltivate a vigneto e a oliveto, a settentrione di una traccia che pare delimitarla. Tra i reperti assai consistente è la presenza di ceramica d'impasto, frammenti di olle e tazze con e senza lisciatura delle pareti, una fuseruola; cui si accompagna il rinvenimento di scarti di lavorazione dell'ossidiana. Numerosi sono i reperti riferibili tra il VI ed il II secolo a.C.. In particolare si segnala la presenza di ceramica geometrica (VI sec), di ceramica in vernice nera dalle produzioni di V-IV secolo fino alle ultime di II secolo a.C. (in particolare *skyphoi* e *kylikes*), di anfore di tipo greco-italico, di ceramica comune depurata e dipinta di IV-III sec. a.C. Per il resto la documentazione risulta costituita da frammenti di piccole dimensioni per la maggior parte non diagnostici di ceramica comune (diversi dei quali riconoscibili genericamente come di età romana ed altomedievale), grezza, frammenti di materiali struttivi tra cui molti coppi e tegole. Interessante è la presenza di un peso fittile che trova riscontri in attrezzature per la pesca (peso da rete), di difficile datazione, probabilmente riferibile ad età protostorica.

148) *Area di frammenti fittili di età protostorica, ellenistico romana, romana e alto medievale (VII sec. d.C.).*

Patti (Me), Monte di Giove, Vigna, u Serru[322]. 15°1'48,252"E 38°8'39,82"N; 83 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 15, part) Bassa collina. Piede del versante. Orlo di degradazione di frana. Esp. S; 29%. Calcari cristallini bianchi e cerulei, interposti fra gli scisti anfibolici e micascisti. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Incolto e incolto roccioso. P.R.G. Fascia rispetto. P.R.G. Riserva Naturale Orientata

[322] CARACAUSI 1994, II, *s.v. Serro*, p. 1522. TRISCHITTA 1983, *s.v. Sèrra*, p. 1522.

dei Laghetti di Marinello. Zone A e B. Ricognizione in data 28 luglio 2010, Grado di visibilità sup. terr.: buono. Vis. 10 km^2 (intervis. 19 U.T.: 10, 12, 14, 15, 39, 51, 133, 137, 138, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 148, 160, 161, 197, 203). Rad. sol. ann. 1.338.052,47 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 270 m. Dist. torr. 196 m. Dist. mare 528 m.

Nel vigneto ai piedi del versante SE di monte di Giove, immediatamente a SO di un poggetto, denominato *U Serru* (Fig. 130), su cui sorge una casina signorile in rovina, si è identificata un'area di frammenti fittili estesa circa 100 m in direzione OSO-ENE, su una superficie, a cavallo di un sentiero campestre, di circa 1 ha. Il sito presenta una continuità di frequentazione dall'età protostorica all'età romana. All'età del Bronzo possono essere riferiti alcuni frammenti di olle in impasto. Un gruppo di oggetti è databile tra il IV ed il II sec. a.C.: ceramica a vernice nera (soprattutto della produzione tardiva in cd. "campana C"), ceramica comune depurata. Un nucleo di materiali, purtroppo non caratterizzanti, è comunque riferibile ad età romana, probabilmente tra la repubblica e l'inizio dell'età imperiale; in particolare si tratta di ceramica comune depurata e da fuoco, e materiale struttivo fittile. È stato rinvenuto un orlo a fascia di una piccola brocca acroma databile al VII sec. d.C. I restanti materiali ceramici e da costruzione sono di età post-antica databili soprattutto dal XIV al XVII secolo (invetriata marrone, invetriata verde, materiali da costruzione). Si segnala la presenza di un frammento di olla di età bizantina. Sul poggetto, tranne un frammento di tegola con listello di età ellenistico-romana, non è stato rinvenuto materiale archeologico neppure reimpiegato nel piccolo edificio presente, risalente ad età moderna e che presenta una copertura con volta a botte, parzialmente crollata.

Figura 135.

149) *Area di frammenti fittili di età protostorica e romana.*

Patti (Me), Monte di Giove. 15°1'34,273"E 38°8'45,818"N; 95 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 14, part) Bassa collina. Piede del versante. Esp. SO; 27%. Calcari cristallini bianchi e cerulei, interposti fra gli scisti anfibolici e micascisti. Faglia Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Incolto e incolto roccioso. P.R.G. Limite piano straordinario idrogeologico. P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona A. Ricognizione in data . Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 25,39 km^2 (intervis. 40 U.T.: 19, 22, 23, 28, 29, 36, 38, 39, 42, 43, 47, 51, 106, 114, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 137, 138, 141, 145, 149, 151, 152, 197). Rad. sol.

ann. 1.307.962,50 WH/m^2. Dist. sorg. 570 m. Dist. torr. 612 m. Dist. mare 440 m.

Quasi al piede del versante meridionale del monte, circa 230 m a SE di una cabina elettrica, si è riscontrata una ristretta area di materiale fittile (circa 700 m^2) costituita prevalentemente da frammenti di ceramica d'impasto (*pithoi*) di età protostorica. È stato rinvenuto frammisto anche qualche frammento di ceramica a vernice nera 'campana C' e più numerosi frammenti di contenitori in ceramica comune genericamente attribuibili ad età romana.

150) *Area di frammenti fittili di età protostorica, greca, ellenistico romana e romana.*

Patti (Me), Monte di Giove, Rosella[323]. 15°1'37,001"E 38°8'42,873"N; 92 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 14, partt 2, 4, 9, 61. Bassa collina. Piede del versante. Esp. SO. Pend 27%. Calcari cristallini bianchi e cerulei, interposti fra gli scisti anfibolici e micascisti. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Faglia Incolto e incolto roccioso. P.R.G. Limite piano straordinario idrogeologico. P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona A. Ricognizione in data 24 e 25 luglio 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 22,95 km^2 (intervis. 36 U.T.: 3, 4, 7, 8, 9, 10, 12, 14, 16, 17, 19, 22, 23, 28, 29, 36, 39, 42, 43, 51, 106, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 125, 137, 138, 141, 145, 151, 152, 197). Rad. sol. ann. 1.328.736,11 WH/m^2. Dist. sorg. 464 m. Dist. torr. 491 m. Dist. mare 473 m.

Lungo la pendice meridionale del Monte di Giorve, a monte di un sentiero che lo costeggia portando circa 350 m a NO ad una cabina elettrica, si osserva una consistente dispersione di materiale fittile, estesa 90 m in direzione ONO-ESE, su una superficie di circa 2.500 m^2. È possibile distinguere nuclei ben distinti di materiali, che indicano una frequentazione abbastanza continua del sito. Un gruppo si caratterizza per la presenza di due frammenti di ossidiana e da un frammento di ceramica databile al Neolitico, cui si aggiungono numerosi frammenti di ceramica d'impasto d'età protostorica, databile al Bronzo medio e recente: si tratta di olle e altri oggetti purtroppo non identificabili a causa dello stato molto frammentato dei reperti; presente un orlo probabilmente pertinente ad una scodella con decorazione incisa, con possibili cfr. con reperti dell'età del Ferro (VIII-VII a.C.: si veda anche *Da Zancle a Messina,* vol. II.1, p. 191). Un secondo nucleo è costituito da ceramica databile tra V ed il III secolo a.C.: si tratta di ceramica a vernice nera e di ceramica comune depurata, in particolare forme aperte (*skyphoi*, crateri); un esemplare è malcotto. Sono presenti tegole con impasti arcaici. Un altro nucleo è riferibile alla prima età imperiale: ceramica comune depurata, ceramica da fuoco ed una parete di un vaso in sigillata orientale, di non facile attribuzione a causa dello stato di conservazione del frammento, ma probabilmente 'A'. Vi sono inoltre alcuni frammenti di oggetti databili tra il VII-VIII secolo ed il XII secolo (ceramica comune dipinta a bande); da ultimo esemplari di ceramica moderna (invetriata marrone). Da segnalare la presenza esigua di materiali da costruzione.

151) *Area di frammenti fittili di età preistorica/protostorica, ellenistico-romana e medievale.*

Patti (Me), Monte di Giove, Rosella. 15°1'31,008"E 38°8'40,666"N; 58 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 14, partt. 8, 10, 1. Bassa collina. Piede del versante. Esp. NO. Pend 6%. Calcari cristallini bianchi e cerulei, interposti fra gli scisti anfibolici e micascisti. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Sistemi colturali e particellari complessi. P.R.G. Riserva Naturale tipo A. Ricognizione in data 24 e 25 luglio 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 18,85 km^2 (intervis. 24 U.T.: 4, 7, 8, 9, 10, 12, 14, 16, 17, 19, 23, 28, 36, 39, 51, 106, 117, 118, 121, 122, 123, 145, 149, 150, 152). Rad. sol. ann. 1.202.329,39 WH/m^2. Dist. sorg. 513 m. Dist. torr. 441 m. Dist. mare 627 m.

Tra il sentiero che costeggia le pendici meridionali di monte di Giove e le pendici di monte Boschetto, circa 200 m a N della case di contrada Masello, è visibile una consistente dispersione di materiale fittile e ceramico, estesa da E a O per circa 170 m su una superficie di oltre 2 ha. Sono stati individuati tre nuclei di lavorazione dell'ossidiana. Il materiale ceramico raccolto presenta un piccolo nucleo di ceramica di età protostorica, alcuni frammenti riferibili ad età ellenistico-romana (IV-III a.C.), in particolare un esemplare di anfora greco-italica ed uno *skyphos* in ceramica comune, una *kylix* e una pisside in vernice nera, un frammento in vernice rossa databile al I sec. a.C.. Da segnalare la presenza di un'ansa di una brocca in ceramica

[323] Caracausi 1994, II, *s.v. Roselle*, p. 1383.

acroma dipinta a bande, databile intorno al XII sec.. Il resto dei materiali non è particolarmente caratterizzante, con l'eccezione di quello riferibile ad età post-antica, gran parte di età moderna (ceramica comune acroma, invetriata marrone, materiale da costruzione).

152) *Rinvenimenti sporadici di materiali fittili di età protostorica ed ellenistico romana.*

Patti (Me), Monte di Giove, Rosella. 15°1'33,604"E 38°8'36,564"N; 72 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 15, partt. 22, 215. Bassa collina. Piede del versante. Esp. N. Pend 6%. Calcari cristallini bianchi e cerulei, interposti fra gli scisti anfibolici e micascisti. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Sistemi colturali e particellari complessi. P.R.G. Riserva Naturale tipo A. Ricognizione in data 28 luglio 2010. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 13,61 km^2 (intervis. 19 U.T.: 3, 4, 7, 8, 9, 10, 12, 14, 16, 17, 23, 28, 36, 145, 147, 149, 150, 151, 203). Rad. sol. ann. 1.014.831,03 WH/m^2. Dist. sorg. 391 m. Dist. torr. 468 m. Dist. mare 686 m.

Dirimpetto a monte di Giove, lungo le pendici di monte Boschetto, circa 100 m a NE della case di contrada Masello è stata riscontrata un'area di frammenti fittili e ceramici di oltre 4.000 m^2, estesa circa 170 m in direzione NO-SE. Il materiale ceramico individuato è principalmente d'età post-antica, con l'eccezione di un frammento in vernice nera (II sec. a.C.) e di alcuni frammenti di ceramica comune depurata. Alcuni frammenti di ceramica non tornita potrebbero essere attribuiti ad età protostorica.

153) *Area di frammenti fittili di età protostorica e tardo-repubblicana*

Patti (Me), Monte di Giove. 15°1'39,602"E 38°8'54,492"N; 93 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600010e; Catast. Comune di Patti F. 15, part. 02. Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. NE. Pend 41%. Calcari cristallini bianchi e cerulei, interposti fra gli scisti anfibolici e micascisti. Faglia Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Incolto e incolto roccioso. P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona A. Ricognizione in data 24 e 25 luglio 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 0,15 km^2 (intervis. 1 U.T.: 164). Rad. sol. ann. 805.600,73 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 1.146 m. Dist. torr. 34 m. Dist. mare 105 m.

Sul versante NE di Monte di Giove si è individuata lungo una linea di ruscellamento una ristretta area di frammenti fittili e ceramici. La maggior parte dei materiali ceramici risulta costituita da frammenti di contenitori in impasti non torniti, spesso con steccatura esterna, probabilmente tutti di età protostorica, o comunque in buona parte. Inoltre si segnala la presenza di ceramica romana, tardo-repubblicana (vernice nera della cd. produzione 'campana C' e ceramica comune depurata). Un piccolo gruppo di materiali sono riferibili ad età medievale (ceramica comune acroma). Data la elevata acclività del punto in cui si è riscontrata l'area di materiali è verosimile che siano stati dilavati dall'area sommitale della collina.

154) *Rinvenimenti sporadici di materiale fittile*

Patti (Me), Monte di Giove, Vaddi a Sorba[324]. 15°1'34,743"E 38°8'57,911"N; 98 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600010e; Catast. Comune di Patti F. 14, part. 1. Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. N. Pend 43%. Calcari cristallini bianchi e cerulei, interposti fra gli scisti anfibolici e micascisti. Incolto e incolto roccioso. P.R.G. Limite piano straordinario idrogeologico. P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona A. Ricognizione in data 24 e 25 luglio 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 7,85 km^2 (intervis. 8 U.T.: 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9). Rad. sol. ann. 798.083,47 WH/m^2. Dist. sorg. 1.198 m. Dist. torr. 188 m. Dist. mare 75 m.

Il versante NNO del monte, tra le isoipse 90 e 100 m s.l.m., presenta tracce di effimeri tentativi di antropizzazione in tempi moderni (impianto di un mandorleto terrazzato su muretti a secco). Ne sono traccia alcuni sporadici rinvenimenti sporadici di frammenti coppi e tegole post-medievali.

155) *Area di frammenti fittili.*

Patti (Me), Monte di Giove, Pizzu Casteddu[325]. 15°1'27,286"E 38°8'57,019"N; 75 m

[324] Caracausi 1994, II, *s.v. Sorba*, p. 1550. Fitoponimo.

s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600010e; Catast. Comune di Patti F. 13, part. D 304. Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. NO. Pend 10%. Calcari cristallini bianchi e cerulei, interposti fra gli scisti anfibolici e micascisti. Incolto e incolto roccioso. P.R.G. Limite piano straordinario idrogeologico. P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona A. Ricognizione in data 20 giugno 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 29,01 km^2 (intervis. 41 U.T.: 1, 2, 3, 4, 6, 8, 9, 10, 12, 14, 16, 17, 19, 22, 23, 28, 29, 35, 36, 38, 39, 43, 46, 47, 48, 51, 52, 53, 106, 107, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 125). Rad. sol. ann. 1.138.044,32 WH/m^2. Dist. sorg. 1.135 m. Dist. torr. 596 m. Dist. mare 132 m.

Su un piccolo ripiano, lungo il versante NO, si sono osservate diligentemente ammucchiate una serie di tegole romane, anche di grandi dimensioni, molte con listello dal profilo superiormente piano, evidentemente raccolte nei paraggi nel corso di un sopralluogo. La ceramica individuata nello stesso punto e negli immediati dintorni è molte esigua e non caratterizzante: tuttavia un frammento (parete in ceramica comune depurata) è attribuibile a età romana. Nonostante il microtoponimo, Pizzu Casteddu, molto promettente, non si sono osservate strutture edilizie.

156) *Area di frammenti fittili di età preistorica, protostorica, arcaica, e romana.*

Patti (Me), Monte di Giove, Grotte[326]. 15°1'28,419"E 38°9'0,541"N; 25 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600010e; Catast. Comune di Patti F. 13, part. D 304. Bassa collina. Piede del versante. Orlo di degradazione di frana. Esp. N; parete sub-verticale. Calcari cristallini bianchi e cerulei, interposti fra gli scisti anfibolici e micascisti. Incolto e incolto roccioso. P.R.G. Limite piano straordinario idrogeologico. P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona A. Ricognizione in data28 luglio 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 11,02 km^2 (intervis. 11 U.T.: 1, 3, 4, 7, 9, 10, 12, 14, 16, 17, 28). Rad. sol. ann. 853.028,06 WH/m^2. Dist. sorg. 1243 m. Dist. torr. 627 m. Dist. mare 6 m.

Ai piedi del versante settentrionale di monte di Giove, circa 210 m a E dal punto in cui termina la strada asfaltata che conduce alla spiaggia, è osservabile una colata di materiale fittile che incombe precipite sulla battigia (Fig. 131). Tra i reperti, recuperabili con estrema difficoltà, si segnalano uno strumento litico (lama), un nucleo e diverse schegge di lavorazione di ossidiana, un frammento di scodella troncoconica ceramica bicromica databile al Neolitico Medio (Fig. 132). La restante parte del materiale fittile è costituita in stragrande maggioranza da frammenti ceramici di età protostorica (Figg. 136-139): si segnala una tazza in ceramica d'impasto di tipo "appenninico", databile tra il XVIII ed il XV sec. a.C. Altri reperti rinvenuti sono riferibili genericamente ad età romana (ceramica comune) ed anche ad età medievale (ceramica comune acroma).

[325] Caracausi 1994, I, *s.v. Casteddu*, p. 334. Più che significato di apprestamento fortificato nel nostro caso il toponimo sembra indicare un luogo erto.
[326] Caracausi 1994, I, *s.v. Grotte*, p. 763. Oggi non sono più presenti, forse erose dal mare.

Figura 136 .

Figura 137 .

Figura 138. Figura 139.

Figura 140.

Figura 141.

Figura 142.

Microbacino del torrente Valle

157) *Area di frammenti fittili di età preistorica (neolitico), protostorica e romana (da età medio repubblicana a età imperiale).*

Patti (Me), Locanda, monte Carcarune[327]. 15°2'27,01"E 38°8'20,233"N, 188 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 16, part. 215. Bassa collina. Esp.. Pend 15 %. Calcari cristallini bianchi e cerulei, interposti fra gli scisti anfibolici e micascisti. Faglia. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Pascolo. P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona B. Ricognizione in data 31 luglio e 1 agosto 2010, poco nuvoloso/poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 0,44 km^2 (intervis. 6 U.T.: 145, 146, 159, 160, 161, 203). Rad. sol. ann. 1.195.493,34 WH/m^2. Dist. sorg. 650 m. Dist. torr. 37 m. Dist. mare 1.212 m.

Immediatamente a E e a SE di monte Carcarune, rilievo in parte artificiale dovuto all'accumulo di scarichi di sterri e materiali edilizi a margine della S.S. 113, si è osservata su una superficie di circa 2 ha un'ampia area di frammenti fittili e ceramici estesa da SSE, dalla S.P. 107, verso NNO per circa 230 m. L'area venne sottoposta a movimeti di terra e completamente spianata per costruire un parcheggio temporaneo in occasione della visita di Giovanni Paolo II nel 1988. Un piccolo nucleo tra i materiali ceramici osservati è costituito da impa-

[327] Caracausi 1994, I, *s.v. Carcarone*, p. 301. Più che il forno per l'estrazione dello zolfo nel nostro caso sembra indicare un luogo di fornaci per la produzione di calce.

sti non torniti probabilmente di età protostorica, ma di non facile attribuzione. Un altro gruppo consistente appare quello della ceramica d'età romana, dall'età medio-repubblicana (anfore greco-italiche, vernice nera, unguentari) fino alla prima età imperiale (sigillata italica, anfora vinaria di produzione egea, ceramica comune); numerosi sono i frammenti di anfore e di materiale fittile da costruzione. Sono presenti inoltre reperti d'età post-antica: ceramica comune acroma, invetriata verde (XVI-XVIII secolo).

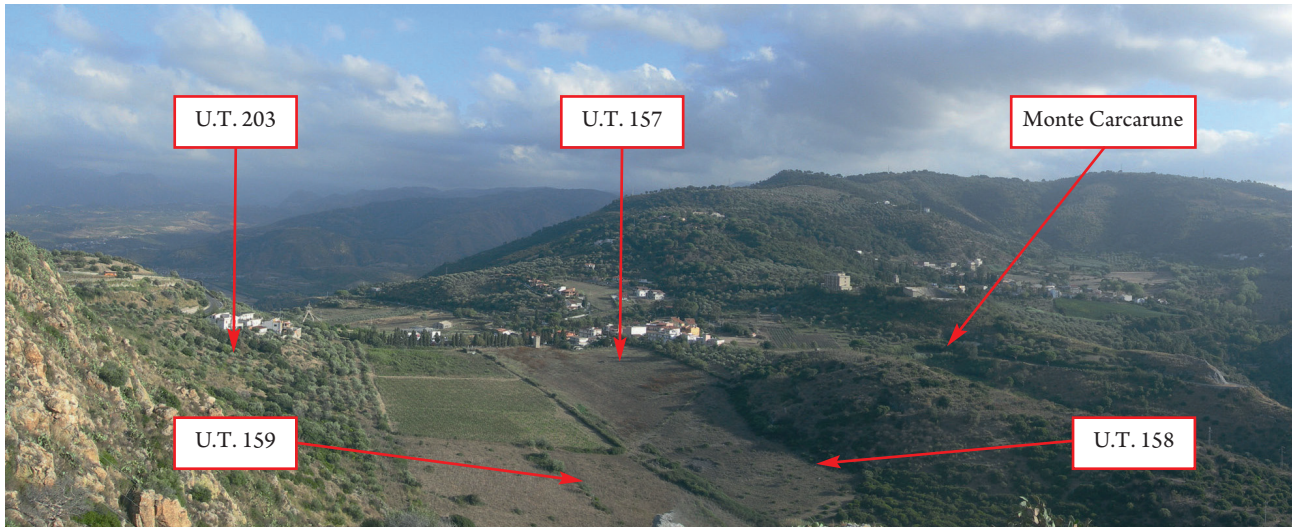



Figura 143.

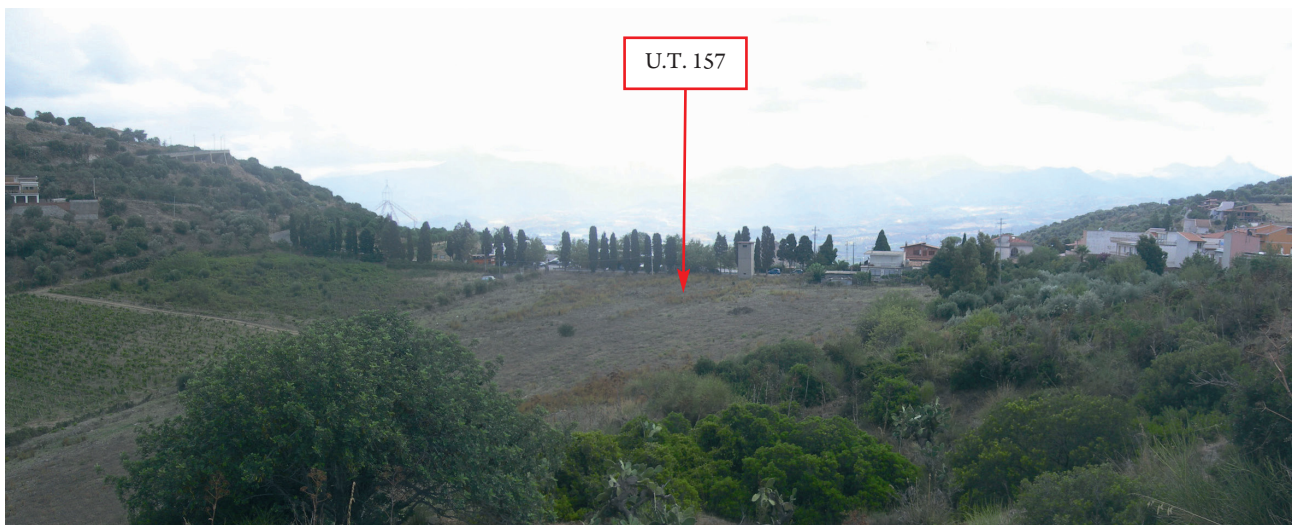



Figura 144.

158) *Area di frammenti fittili di età ellenistico-romana (III-II sec. a.C.)*
Patti (Me), Tindari.Monte Carcarune. 15°2'18,225"E 38°8'25,15"N; 160 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 16, partt. 17, 201. Bassa collina. Esp.. Pend 15 %. Calcari cristallini bianchi e cerulei, interposti fra gli scisti anfibolici e micascisti. Faglia. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Pascolo. P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona B. Ricognizione in data 31 luglio 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 1,83 km^2 (intervis. 9 U.T.: 145, 146, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 203). Rad. sol. ann. 1.002.700,53WH/m^2. Dist. sorg. 407 m. Dist. torr. 78 m. Dist. mare 1.196 m.

Sulla sponda sinistra del torrente Valle, circa 200 m a NNO e N di Monte Carcarune, si è osservata un'area di frammenti fittili a media densità estesa circa 8.000 m^2, limitata a settentrione dall'alveo del torrente. I reperti ceramici osservati, pur se esigui, attestano una presenza fin dal III-II sec. a.C. (ceramica a vernice nera). La maggior parte dei materiali individuati sono però post-antichi o non particolarmente caratterizzanti e quindi di difficile datazione (ceramica comune depurata): tra questi ultimi si segnala la presenza di una parete di brocca attribuibile all'età romana.

Sul versante O di monte Carcarune sono tre calcare di età moderna. Sempre sul versante O sono visibili lastre e blocchi di arenaria di incerta provenienza e interpretazione (Fig. 144).

Figura 145.

159) *Area di frammenti fittili di età greca e romana (II-I sec. a,C,).*

Patti (Me), Tindari. Scorcialupo[328]. 15°2'23,94"E 38°8'26,251"N; rivedere 163 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 16, part. 17. Bassa collina. Esp. O. Pend 18 %. Calcari cristallini bianchi e cerulei, interposti fra gli scisti anfibolici e micascisti. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Macchia e cespuglieto. Faglia. P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona B. Ricognizione in data giugno e 31 luglio 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 10,78 km^2 (intervis. 14 U.T.: 3, 4, 7, 8, 9, 14, 15, 28, 145, 146, 153, 157, 158, 203). Rad. sol. ann. 1.268.483,78 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 540 m. Dist. torr. 35 m. Dist. mare 1.241 m.

Circa 220 m a NNE di monte Carcarune, sulla sponda destra del torrente Valle, si è osservata un'area (3.600 m^2, estesa 80 m in direzione NS) di frammenti fittili e ceramici. Sono stati rinvenuti l'orlo e l'ansa di una brocchetta in ceramica comune la cui forma è diffusa sin da età arcaica. I restanti reperti fittili pur se esigui sono d'età romana: datante è risultato un frammento di coppetta miniaturistica in vernice rossa (tra il II ed il I sec. a.C.); di incerta cronologia, anche se non posteriore al III sec. a.C., è una brocchetta in ceramica comune di cui si conservano orlo e ansa. Interessante la presenza di una piccola base fittile, di incerta attribuzione. Anche i prevalenti materiali edili, coppi e tegole, sono riferibili ad età romana.

160) *Area di frammenti fittili di età romana imperiale (II-prima metà del III sec. d.C.).*

Patti (Me), Tindari. Scorcialupo. 15°2'28,488"E 38°8'28,797"N; 215 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 16, partt. 17, 45, 49) Bassa

[328] Caracausi 1994, II, *s.v. Scorcialupo*, p. 1503. Antroponimo.

collina. Esp. O. Pend 18 %. Calcari cristallini bianchi e cerulei, interposti fra gli scisti anfibolici e micascisti. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Macchia e cespuglieto. Faglia. P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona B. Ricognizione in data 8 agosto 2010 , poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 17,45 km^2 (intervis. 27 U.T.: 1, 3, 4, 7, 8, 9, 10,12, 14, 15, 16, 17, 28, 29, 36, 134, 140, 145, 146, 147, 148, 153, 157, 158, 159, 187, 203). Rad. sol. ann. 1.295.866,78 WH/m^2. Dist. sorg. 658 m. Dist. torr. 163 m. Dist. mare 1.180 m.

Alle pendici SO della città antica, in corrispondenza del Teatro, si è individuata un'area, estesa circa 1.800 m^2, di materiale fittile e ceramico in gran parte d'età romana (anfore, ceramica comune tra cui l'orlo di un mortaio, tegole e coppi): datante un frammento di coppa in sigillata africana 'A', databile dal II alla prima metà del III secolo d.C. È stato riscontrato però anche materiale precedente la fondazione di Tindari (ansa di anfora corinzia). Tra i materiali da costruzione si segnala la presenza di un frammento di lastrina in pietra, probabilmente un frammento di *opus sectile* di rivestimento. Presente anche materiale post-antico (ceramica acroma, materiale struttivo).

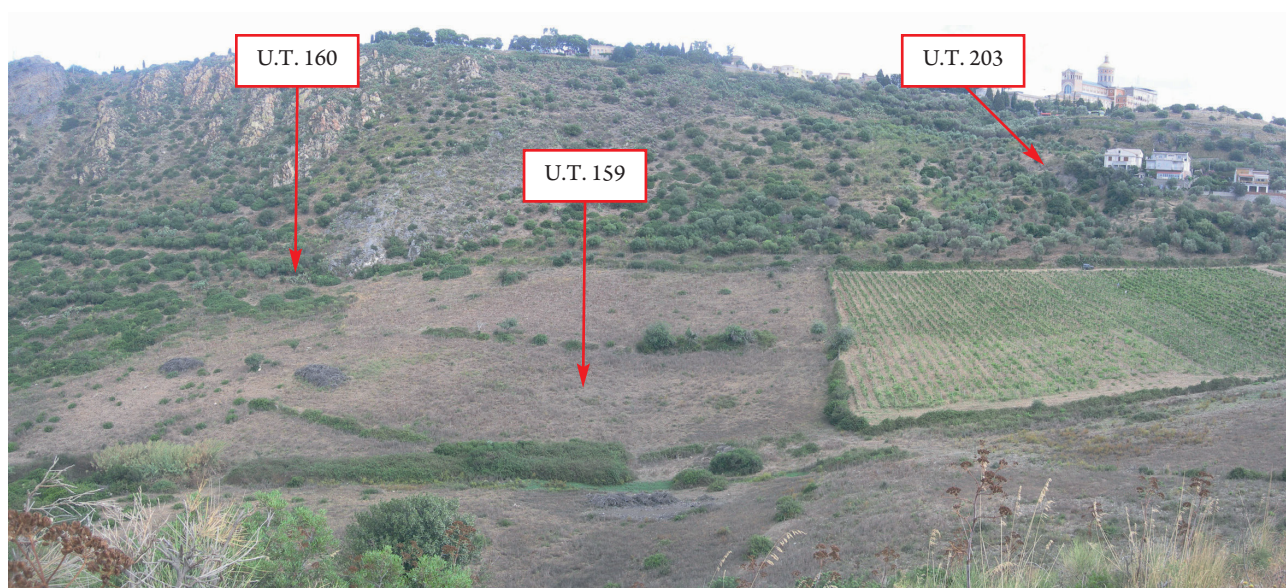



Figura 146.

Figura 147. Ansa di anfora corinzia (U.T. 161).

Scorcialupo

Con il toponimo Scorcialupo, nel microbacino del torrente Valle, si indica un pendio a debole pendenza compresi tra i rilievi, distanti tra loro circa 0,5 km., di Tindari Rocca Femmina (280 m s.l.m.) a E e monte Carcarune (216 m s.l.m.) e monte Petraru (cava di Caolino) a O.

La cava di argilla[329], di quarzo, feldspato e caolino, di monte Petraru, studiata dal Baldanza, è stata in attività dalla fine degli anni ‘50 fino alla metà degli anni ‘70 del XX secolo. L'attività estrattiva ha inferto al paesaggio immediatamente circostante Tindari un'amputazione non rimarginata di grandi proporzioni (Fig. 148).

Figura 148.

La zona è solcata dal torrente Valle che la incide con direzione NO-SE. Il versante, digradante per circa 1 km da quota 200 m sl.m a quota 30 m s.l.m., con profilo convesso e con una pendenza che inizialmente nella parte apicale è tra il 10 e il 20% ed arriva in basso al 30%.

Il toponimo è probabilmente da ricondurre ad un proprietario medievale[330], questa zona non pare aver infatti fatto parte dei territori assegnati dai sovrani normanni al monastero benedettino di Patti che vi acquisirà nel corso dei secolo possessi per acquisto o donazioni.

Lungo il versante sottostante il ciglio della città antica molti blocchi della cinta muraria sono caduti e sono stati spezzati e riutilizzati per la costruzione di muretti a secco di sostruzione di terrazzamenti su cui sono stati impiantati degli oliveti. Laddove oggi questi cedono il dilavamento trasporta verso l'alveo del torrente i materiali di scarico della città antica, contenuti più o meno dagli affioramenti rocciosi sottostanti, intorno ai quali danno luogo a concentrazioni di materiali fittili e ceramici.

161) *Area di frammenti fittili di età protostorica, ellenistica romana (fine repubblica-età imperiale)e tardo antica (V sec. d.C.)*

Patti (Me), Tindari. Scorcialupo. 15°2'18,887"E 38°8'34,453"N; rivedere 122 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 16, partt. 17, 33, 201) Bassa collina. Esp. O. Pend 18%. Calcari cristallini bianchi e cerulei, interposti fra gli scisti anfibolici e micascisti. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati.

[329] 15°2'6,378"E 38°8'30,563"N.

[330] Nei registri delle imbreviature del notaio Adamo de Citella di Palermo (anno 1299) compare *Raynerius Scorcialupus* Caracausi 1994, II, *s.v. Scorcialupo*, p. 1503.

Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Macchia e cespuglieto. Faglia. P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona B. Zona vincolo archeologico. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Ricognizione in data 8 agosto 2010 , poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 13,78 km^2 (26 U.T.: 1, 3, 4, 7, 8, 9, 10,12, 14, 15, 16, 17, 19, 23, 28, 29, 36, 134, 145, 146, 147, 148, 153, 157, 158, 162). Rad. sol. ann. 1.284.888,45 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 475 m. Dist. torr. 126 m. Dist. mare 949 m.

Il sito presenta su una superficie di circa 4.000 m^2 estesa circa 100 m in direzione ENE-OSO un piccolo gruppo di materiali ceramici in ceramica d'impasto, riferibili con buona probabilità ad età protostorica (età del Bronzo). Poche ma significative sono le attestazioni di oggetti riferibili al IV-III sec. a.C. (ceramica a vernice nera, anfore greco-italiche). Il nucleo di maggiore consistenza è d'età romana, in particolare collocabile tra la fine della repubblica e l'inizio dell'età imperiale: datante un frammento di sigillata italica ed un'anfora affine alle Dressel 2-4 ma di produzione egea. La continuità di frequentazione tra i due gruppi di reperti individuati è comunque attestata dalla presenza di un'anfora tipo Dresel 1 (metà II-fine I sec. a.C.). Presente anche un'olletta in ceramica comune che trova confronti con produzioni tardo antiche (IV-V sec d.C.). Individuati infine reperti riferibili ad età post-antica (materiale fittile struttivo).

Valle

Tra monte di Giove e Capo Tindari, in località Valle[331], è un piccolo lembo di pianura alluvionale costiera, di forma trapezoidale (misure max 530 x 430 m), la cui quota non supera, alla sua estremità verso l'interno a S, i 22 m s.l.m (Fig. 144). L'area è attraversata dal torrente Tindari che in questo punta sfocia nel Tirreno e i cui apporti hanno contribuito a formare la spiaggia attuale. Vi si accede attraverso un percorso sterrato che si dirama in prossimità del km 69 della S.S. 113. La massicciata della linea ferroviaria a binario unico Messina-Palermo, risalente al 1892, rialzata rispetto al piano di calpestio, la suddivide all'incirca a metà mentre il tracciato dell'autostrada Autostrada A 20 Messina-Palermo, i cui lavori furono completati nel 1978, la delimita a meridione. L'area rientra nella Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello (D.A. 745/44 del 10.12.98). È presente un borgo colonico abbandonato dopo una grave alluvione negli anni '60 del XX secolo, con un palmento e una calcara. Pochi i microtoponimi oggi presenti nell'area completamente disabitata: Parmentu, Pozzo, Giardino, Chianu Marianu, Vadduni i Bastianu.

La spiaggia di Valle è ricordata nella seconda metà del *XVI secolo* dal Camiliani[332].

[331] Caracausi 1994, II, *s.v. Valle*, p. 1682. Trischitta, 1983, *s.v.Vaddi*, p. 185.

[332] Camiliani in Scarlata 1993, p. 358.

Figura 149.

162) *Segnalazione di strutture e di pavimentazioni a mosaico. Rinvenimento sporadico di età romana.*

Patti (Me), Valle. 15°1'47,603"E 38°8'55,078"N; 10 m s.l.m. (controllare) C.T.R. sez. n. 600010e; I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600010e; 600050e; Catast. Comune di Patti F. 15, part. D3, D55, D114, 210+, 219, 220, 221, 223+, 224, 224+) Pianura sottostante a orlo di degradazione di frana. Esp. N. Pend 3%. Calcari cristallini bianchi e cerulei, interposti fra gli scisti anfibolici e micascisti. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Macchia e cespuglieto P.R.G. Limite piano straordinario idrogeologico. P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona A. Ricognizione in data 28 luglio 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 0,66 km^2 riv. (intervis. 6 U.T.: 153, 158, 161, 163, 164, 197). Rad. sol. ann. 1110482,43 WH/m^2. Dist. sorg. 746 m. Dist. torr. 231 m. Dist. mare 49 m.

Tra la ferrovia e gli ultimi edifici a O del borgo rurale[333] sarebbero stati visibili sino ad alcuni decenni orsono resti di mura e di pavimetazioni a mosaico. Un'anziana ricorda, *de relato* dal genitore, che mosaici sarebbero anche venuti alla luce ai primi del Novecento durante i lavori di fondazione di una delle case leggermente più a meridione. Sempre a O delle case arebbero stati visibili blocchi di arenaria analoghi a quelli della cinta muraria di Tindari. L'area prospettata più volte ha restituito tra i materiali antichi solamente il frammento di una tegola con listello probabilmente di età romana.

Figura 150. Microtoponimi in località Valle ed immediati dintorni.

163) *Segnalazione di strutture e di tombe. Rinvenimenti sporadici di frammenti fittili di età protostorica e romana.*

Patti (Me), Valle. 15°2'1,124"E 38°8'53,7"N; 12 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600010e; Catast. Comune di Patti F. 16, partt. D1, D4, D65, D155) Pianura. Esp. N. Pend 12 %. Alluvione. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Macchia e cespuglieto P.R.G. Limite piano straordinario idrogeologico. P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona A. Ri-

[333] La costruzione dovrebbe risalire al XIX secolo allorché la famiglia Sciacca, proprietaria, tentò di valorizzare molti terreni intensificando le attività agricole. Nel Rivelo del 1607 nella contrada risultano dichiarate solamente 2 case Baragona 2010, p. 65.

cognizione in data 28 luglio 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 1,57 km^2 (intervis. 5 U.T.: 142, 146, 153, 154, 158). Rad. sol. ann. 1.226.545,59 WH/m^2. Dist. sorg. 777 m. Dist. torr. 61 m. Dist. mare 199 m.

Da notizie orali si è appreso che in prossimità del casello abbandonato lungo la linea ferroviaria, a meridione della stessa venne rinvenuto verso la fine dell'Ottocento, forse in coincidenza con i lavori ferroviari, quello che viene definito «un cimitero». Alcuni contadini riferiscono anche che sino a qualche decennio orsono erano visibili nello stesso punto dei gradini che, sembre a ridosso del casello, lasciavano intuire la presenza nel sottosuolo di un edificio. Una tomba sarebbe stata ritrovata nel 1960 immediatamente a settentrione della linea ferrata poco prima dell'imbocco della galleria che attraversa il promontorio di Tindari.

In tutta l'area sono stati rinvenuti nel corso della prospezione pochissimi frammenti fittili, non indicativi, in gran parte di laterizi, coppi e tegole, e di ceramica comune e grezza. Sporadici frammenti di ceramica d'impasto protostorica sono stati rinvenuti sulla destra orografica del torrente Tindari in prossimità del primo rialzarsi delle pendici di Capo Tindari, verosimilmente scivolati dall'alto per dilavamento.

164) *Segnalazione area di frammenti fittili di età protostorica*

Patti (Me), Monte Oddio[334]. 15°2'6,482"E 38°8'58,985"N; 60 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600010e; Catast. Comune di Patti F. 16, partt. D1, D2, D3, D4, D155, 2, 59, 57. Bassa collina. Orlo di scarpata. Esp. NO. Pend 15 %. Calcari cristallini bianchi e cerulei, interposti fra gli scisti anfibolici e micascisti. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Macchia e cespuglieto P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona A. Ricognizione in data 28 luglio 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. P.R.G. Zona di interesse archeologico L. 431/85. Vis. 8,98 km^2 (intervis. 12 U.T.: 3, 4, 6, 134, 142, 143, 145, 146, 153, 154, 158, 162). Rad. sol. ann. 1.239.287,72 WH/m^2. Dist. sorg. 1.626 m. Dist. torr. 214 m. Dist. mare 106 m.

Con il toponimo monte Oddio si indica il versante e le pendici della propaggine occidentale del promontorio di Capo Tindari[335]. Vi si giunge attraverso un percorso sterrato che si dirama in prossimità del km 69 della S.S.113 settentrionale sicula e da Rocca Femmina attraverso la strada vicinale Valle-Tindari e viottoli campestri. Si tratta di un pendio che digrada in direzione NO da quota 233 m s.l.m., con profilo convesso e pendenze moderate, sino a un ripiano ubicato a quota 60 m s.l.m., denominato per l'appunto monte Oddio. Le pendenze aumentano progressivamente man mano che si arriva al mare (pendenze elevate che giungono in alcuni punti al 250%) dove la costa è rappresentata da vere e proprie falesie. Nel vertice dell'angolo ONO le pendenze risultano meno acclivi (30-50%).

Figura 151. L'U.T. 164.

[334] Non si è rinvenuto confronto nei maggiori repertori.
[335] Il promontorio era conosciuto sino al secolo scorso come *Serra Cruci* (così in Scaffidi 1895) forse corrispondente al toponimo altomedievale *Mons arboris cruciati* costituisce uno dei punti di riferimento del confine di una «*peciam terre*» con coltivazioni ed un bosco, tra Oliveri e Patti, che Martino Curatore dona nel 1142 all'*hospitalis* della Chiesa di San Bartolomeo ACP, *De fundationibus* I, f. 117(=155); White 1938, p. 405.

La località dovrebbe corrispondere a quella dove il Villari[336] segnala di aver raccolto «alcune decine di frammenti» fittili d'impasto. Il punto viene indicato dallo studioso «presso una delle digitazioni della 'Rocca Femmina' poco sopra un pianoro che in parte si erge a picco sul mare», in «un uliveto trattorato di recente». Avendo riscontrato alcuni frammenti d'intonaco lo studioso ritiene che vi fossero presenti alcune capanne «della stessa *facies* localizzata da M. Cavalier negli strati sottostanti gli edifici d'età greca di Tindari», rappresentando la località per il Villari «lo scalo marittimo più vicino» dell'insediamento protostorico di Tindari.

La prospezione vi ha rinvenuto pochissimi frammenti di ceramica grezza, di cui uno con lisciatura da riferire probabilmente ad età protostorica.

Unità geografica 8. Bacino del torrente Elicona

Il bacino imbrifero del torrente Elicona si estende da Polverello (1.344 metri s.l.m.) sino alla costa su una superficie di circa 55,58 km^2 di forma approssimativamente rettangolare, allungata da SSO a NNE. Nella parte montana e mediana raggiunge una larghezza media di 5 km che si riduce a poco più di 1 km nel tratto terminale. Il ramo principale che si origina a circa 1.160 metri s.l.m., poco al di monte Roccaincavalcata, sfocia tra Falcone e Oliveri dopo un percorso di circa 22,65 km, durante il quale scava una valle stretta, profonda e orrida, dall'andamento tortuoso con frequenti cambi di direzione e di pendenza dell'alveo. I materiali solidi trasportati nel deflusso iniziano ad essere depositati solamente ad una quota inferiore ai 300 metri s.l.m. immediatamente a valle della confluenza degli affluenti più importanti. Da sinistra, rilevanti per la nostra unità geografica, sono rispettivamente il torrente Cola, che drena il versante a N di Serro Tindara e confluisce ad una quota di circa 275 metri s.l.m., il torrente Sparvieri, che drena il versante S di monte della Castagna, e il torrente Gliara, che nasce presso la contrada Iuculano e confluisce, tra i tre, alla quota più bassa, circa 100 metri s.l.m.

Figura 152.

L'identificazione dell'Ἑλικών di Tolemeo[337] con l'odierno Elicona o Oliveri rimane incerta e dibattuta negli studi. A differenza dell'Arezzo[338] capostipite di una lunga tradizione di studiosi che lo identificano nel fiume di Novara, ovvero il Mazzarà, il Fazello[339] lo riconosceva nell'Oliveri e così anche riteneva il Cluverius[340] pur consapevole della localizzazione in

[336] Villari 1981, pp. 16, figg. 2, 17.
[337] Ptol. III, 4, 2.
[338] Aretius in Graevius *Thes.*, X, vol. 1, c. 30E-F «Ad fontem autem *Heliconis* fluminis *Novara*, ibidem *Furnaris* est Heliconis superato ostio»
[339] Fazellus 1560, I, 9, 7 «infra deinde in Tyndarides descensu Heliconis fluvius ostum Ptolemaeo occurrit: qui nunc Oliverius appellatur».
[340] Cluverius 1619, p. 300. "oggi comunemente detto dagli abitanti fiume Olivéro".

Tolemeo più vicina a Milazzo che a Tindari che porterebbe ad identificarlo con il fiume di Castro Reale che lui ritiene invece essere l'antico Longano. Nessuna eco del nome antico è riconoscibile nella toponomastica moderna. Sulla denominazione del fiume in età araba un indizio può essere suggerito dal toponimo che ancora sopravvive sulla sponda destra, Valdimiri, ovvero il fiume dell'Emiro[341]. Esso sembra evocare per il corso d'acqua una funzione di limite politico, amministrativo e culturale anche in età altomedievale dopo averla molto verosimilmente svolta durante l'età greca tra le *chorai* di Tyndaris e di Abakainon. Il fiume dall'età normanna è indicato come *vallum oliverii*[342] ed Elicona è conio moderno. Nella seconda metà del XVI secolo l'Olivere è identificato dal Camiliani[343] con l'antico Elicona (Oliveri).

Le evidenze archeologiche sono state raggruppate per gli ambiti costituiti dagli areali di Monte Saraceno, Iuculano, Masseria e Nibidelli.

Monte Saraceno

Monte Saraceno è una delle cime di una fronte di rilievi che, prospettando con versanti discoscesi lungo il corso dei torrenti Elicona e del Castello, viene a costituire, allungandosi da sud ovest a nord est sino al promontorio di Tindari sulla costa tirrenica, il confine naturale ma anche amministrativo tra il comprensorio di Patti e quello dei comuni della piana alluvionale costiera tra Milazzo e Oliveri.

Dal punto di vista amministrativo l'altura ricade al confine tra i comuni di Patti, Montalbano Elicona ed Oliveri. I centri abitati dell'entroterra più vicini sono rispettivamente S. Piero Patti (6 km circa in direzione SO), Montalbano Elicona (6 km circa in direzione N), Oliveri (6 km circa in direzione NE) e Basicò (4 km circa in direzione SE). Il percorso stradale più ravvicinato, a circa 1,2 km, è quello della S.P. 119 che oggi prosegue il tracciato della Regia Trazzera Patti-Randazzo, a sua volta definizione di un percorso di lunga durata che dal litorale consentiva di raggiungere presso Polverello lo spartiacque della catena montuosa che si sviluppa EO lungo la costa settentrionale dell'Isola.

La conformazione geologica si articola nella sovrapposizione, in discordanza angolare, agli estesi affioramenti di terreni metamorfici (Unità dell'Aspromonte) di depositi sedimentari tardorogeni appartenenti ad una formazione arenaceo-siltosa (Flysch di Capo d'Orlando). Si riscontra, inoltre, ai piedi del rilievo, la presenza di terreni argillosi e argilloso-sabbiosi dell'unità delle Argille Scagliose Antisicilidi.

Il rilievo è perimetrato alla sua base settentrionale, circa 300 m più in basso, da un piccolo corso d'acqua a carattere torrentizio il torrente Mannino o Gliara, affluente di sinistra del torrente Elicona, che a sua volta ne definisce l'areale, di forma trapezoidale, a sud est. L'altura culmina a 630 m s.l.m, secondo una trasversale ad esse, in un pianoro di forma all'incirca rettangolare ampio poco meno di due ettari, e scoscende in versanti con pendenze da elevate (78-120%), principalmente nel settore orientale, a medio-elevate (53-78%) nel settore sud-occidentale. Digrada con minore acclività verso NO e NE dove si protende verso Portella Finocchiara e contrada Musa[344]. Alla luce di questa disomogeneità dell'andamento dei versanti, causata da variabili tettoniche e di composizione e geometria dei terreni, è possibile supporre, che nel corso degli ultimi secoli si siano verificati fenomeni franosi di ribaltamento e/o di crollo sui terreni metamorfici. Fenomeni franosi di tipo scivolamento o scorrimento possono in particolare essersi verificati anche nei versanti interessati dai terreni del Flysch di Capo d'Orlando.

All'altura si accede oggi attraverso la vallecola che lo divide dall'attiguo Pizzo Cola e che nella parte apicale è denominata Portella Iuculano.

Nonostante la sua altezza relativamente modesta il sito, esposto a tutta l'insolazione diurna, e riparato nel versante sud-occidentale dai venti, è situato in una posizione ottimale che consente, non ostruita da rilievi vicini, una visibilità nel raggio di parecchi chilometri in particolare offrendo una panoramica rispettivamente a occidente sino all'allineamento di monti Fossa della Neve a Gioiosa Guardia, a meridione sino a Portella Zilla e a Polverello, a oriente dalla Rocca di Novara a Milazzo, a settentrione verso tutte le isole Eolie con la sola eccezione di Alicudi. Tra gli insediamenti antichi rimangono tuttavia esclusi dalla vista i siti di *Tyndaris* e di *Abakainon*.

[341] PANTANO 2006, p. 10.

[342] Atto di vendita del 1130 di un terreno «*in loco qui vocatur scala*». Originale ACP, *Fego delli Cutturi, Scala, Tindaro ecc.* n. 164; WHITE 1938, p. 408, n. XIX.

[343] CAMILIANI IN SCARLATA 1993, p. 358.

[344] Per le varie accezioni del toponimo CARACAUSI 1994, II, *s.v. Musa*, p. 1086. Albero del fico dattilo con i frutti gialli, TRISCHITTA 1983, s.v. *Musa*, p. 168.

Non sono state riscontrate nell'area significative sorgenti idriche. L'unica ad una quota altimetrica di 350 m s.l.m. è quella alle pendici settentrionali del monte, a ridosso del corso del Mannino o Gliara, in corrispondenza di un significativo accumulo idrico determinato dalla differenza di permeabilità delle litologie presenti.

Le porzioni coltivate dei terreni circostanti l'altura sono limitate essendo attualmente l'attività prevalente lo sfruttamento a pascolo permanente o il riposo pascolativo alternato con foraggere o frumento. L'associazione pedologica che caratterizza l'area (suoli bruni leggermente acidi, suoli bruni, suoli bruni lisciviati[345]) ha tuttavia potenzialità discrete che si esaltano fortemente per il bosco che sopravvive in lembi consistenti di querceti e di sughereti lungo i versanti di Monte Saraceno sino alla sommità, che è tuttavia spoglia, e delle attigue alture di Pizzo Cola e di Montererì. La presenza del bosco è ricordata nei documenti di archivio e in quelli catastali borbonici per la vicina località Montata[346], situata a meridione. Particolarmente rilevante era l'attiguo bosco di Madoro o Maroldo[347], contrada con chiesa rurale. Molto a più a S la Carta della Sicilia (1720-1721) di Samuel von Schmetteau riporta l'indicazione del bosco di Bucceri, reso graficamente in verde[348].

Può essere utile ai fini ricostruttivi della potenzialità granaria dell'area in età antica richiamare la quantificazione del raccolto di frumento, certamente inferiore per motivi fiscali a quella reale, contenuta in un documento del 10 agosto 1646[349]. In quella data il feudo della Masseria, di cui monte Saraceno faceva parte, e quello attiguo dei Mortizzi, complessivamente circa 4 km^2, produceva trecento salme di frumento su una produzione totale del comune di Patti, esteso come oggi circa 50 km^2, di mille.

La popolazione risulta oggi concentrata in alcuni piccoli nuclei abitativi: Iuculano, Masseria Sciacca, Masseria Greco, per lo più di tipo lineare, disposti su aree stabili, lungo lo spartiacque, ai margini della S.P. 119 che come si è detto prosegue ai giorni nostri un itinerario di lunga durata, attestato nelle fonti per la prima volta all'inizio del II sec. a.C. allorché i *thearoi* delfici verosimilmente lo utilizzarono per recarsi da *Tyndaris* a *Tauromenium* e qualificato già al tempo del conte Ruggero come *odòs basiliki*. Le fonti della prima età normanna colgono l'unità fisiografica che Monte Saraceno costituisce con pizzo Cola e Montererì riferendovisi con il toponimo di *tres montes* ma la località viene anche menzionata come *Saracinorum locun dictum*[350]e *Sarachinas locum*[351].

La zona era ricompresa nel feudo della Masseria, denominato originariamente di Critti, che non risulta sia stato mai tra i possedimenti del monastero benedettino e poi della diocesi di Patti rientrando probabilmente tra i tenimenti concessi dai sovrani ai propri sodali. Nella prima metà del XV secolo venne portato in dote da donna Eufemia di Patti al marito Giovanni de Balsamo. Rimarrà proprietà della famiglia messinese Balsamo sino alla seconda metà del XVII sec. allorché perverrà nelle mani del ramo siciliano dei Capece Minutolo.

La toponomastica degli immediati dintorni della località non sembra rivelare una stratificazione verticale profonda e articolata. I toponimi riconducibili ad una presenza etnica greca sono oggi ridotti a due soli microtoponimi in via di scomparsa: Sidari e Ciprò[352]. Prevalenti sono i fitotoponimi siciliani (Ardighello[353] Castagna, Finocchiara, Gliara, Musa, Nibidelli, Ruvoro, Scarrata), presenti ma in modo meno frequente i nomi di luogo che richiamano la morfologia (Montata, Pizzo, Portelle, Serro) o che fanno riferimento alla fauna selvatica (Sparvieri, Volpe), alle strutture produttive (le varie Masserie e Pinnata). Diversi sono i luoghi denominati con il nome o il cognome dei proprietari (Garrera, Madoro o Maroldo di derivazione francese, e forse pertinenti alle prime generazioni normanne, e i più recenti Cola, Greco, Mannino e Sciacca). Si riscontra un solo agiotoponimo (Serro S. Stefano). Rilievo storico potrebbero forse i toponimi *Critti*, oggi scomparso ma riscontrabile nella documentazione d'archivio, *Montereri* con possibile richiamo a *Hera*, *Garbo* e *Iuculano*, avente l'aspetto di un prediale romano ma il cui tema non è possibile riferire ad una *gens* o ad un *cognomen* conosciuti e che quindi viene ricondotto ad un cognome diffuso in altre zone della Sicilia[354]. Un idronimo assai significativo è Valdimiri che potrebbe riportare alla denominazione di età araba dell'attuale torrente Elicona. *Saraceno* infine, che in tutta l'Isola ricorre insieme a varianti come Saraceni, Saracina ecc. per località dove molto spesso si rinvengono evidenze archeologiche sicule o di età greca e romana, potrebbe essere stato attribuito da un

[345] Fierotti 1988, associazione n, 27.
[346] Salita ripida e stretta con terreno sassoso e irregolare cfr. Trischitta 1983, s.v. *Montata*, p. 166.
[347] Nel feudo, esteso circa 387 ettari, di proprietà del Comune di Patti, nel 1521 vengono sorpresi alcuni bordonari che vi avevano tagliato, come anche nei feudi vicini di Rocca e del Litto, alberi di quercia e di altro frutto per venderli ai trappeti di cannamele esistenti nel territorio. Nelle carte il toponimo viene riportato come Maroldo. Dato che l'Università ricavava ogni anno 400 onze dalla ghianda si stabilì che nessuno, pena ammenda di 50 onze, avrebbe potuto più tagliare alberi e raccogliere legna secca. Nel 1640 il feudo venne sequestrato al Comune per il mancato pagamento di un debito alla Regia Corte e l'anno successivo venduto per la somma di diecimila scudi al vescovo di Patti Vincenzo Napoli che a sua volta lo donò al capitolo della cattedrale. Nel 1762 il vescovo Carlo Mineo con una lunga lettera chiese di non dare il feudo a Domenico e Antonino Natoli, che hanno offerto al Tribunale del Real Patrimonio l'esorbitante cifra di 2.S00 onze dato che i Natoli avrebbero proibito la raccolta della legna secca, impoverendo ancor di più quei legnaioli il cui sostentamento dipendeva da tale attività. Il vescovo stimò il valore dello *jus lignandi* intorno a 461 onze. Spadaro 2011, pp. 24, 106 ASC, 1752-90, ff. 51-56 datati 22 febbraio 1762.
[348] Schmetteau 1995, tav. 6.
[349] ASC, Lettera dei giurati e del proconservatore del 10 agosto 1646.
[350] ACP, *Cpz* f. 28. Traduzione latina (XIII-XIV sec.) del diploma di donazione da parte del conte Ruggero al Monastero di S. Bartolomeo a Lipari di un territorio dal tenimento del *Meliusum* (1100, novembre)
[351] ACP, *De fundationibus* I, f. 130(=167) si tratta della traduzione latina (forse del XVI sec.) di un testo greco oggi monco (ACP *Cpz* f. 1 bis) contenente il diploma di riconcessione da parte di Ruggero II a Giovanni abate del monastero di S. Bartolomeo di Lipari dei possedimenti siti presso il luogo detto Meliuso già concessi dal Conte Ruggero (1143?, Mag., Ind. VI)
[352] Il toponimo di aspetto grecanico non è stato rinvenuto sui maggiori repertori.
[353] Trischitta 1983, s.v. *Ardica*, p. 131.
[354] Attualmente ricorre una sola volta sia a Patti che a Montalbano Elicona.

denominatore medievale, di recente insediamento nel territorio alla ripresa del suo popolamento dopo una prolungata interruzione, che imbattutosi in resti di non definibile e sfuggente antichità li riconduce, in assenza di una memoria territoriale, all'antecedente più immediato a lui noto ovvero gli arabi.

Nella località, sinora non nota nella letteratura archeologica, nella pubblicistica storica a carattere locale, e per eventuali segnalazioni di rinvenimenti fortuiti, è stata individuata una notevole dispersione di materiale fittile e ceramico che interessa, con differenti gradi di intensità, le sommità, alcuni versanti e le pendici rispettivamente di monte Saraceno e di Pizzo Cola per una superficie complessiva di circa 50 ettari, riconducibile a diverse forme di frequentazione e di occupazione dell'area nel corso dei secoli. In particolare si sono riconosciute le tracce di un abitato che ha occupato la sommità e il versante SO di Monte Saraceno con una sistemazione del pendio in almeno sei ripiani terrazzati. I ripiani risultano orientati all'incirca ONO-ESE e pressocché paralleli fra loro. Hanno una lunghezza di circa 20 m ed una prondità di circa 5m.

Si dislocano rispettivamente alle quote 585, 602, 608, 612, 617 e 623 m s.l.m. A monte dell'ultimo si riscontra la presenza di una sorta di accesso al piccolo pianoro sommitale mediante una sistemazione della roccia a gradini. Nell'area sommitale si riconoscono alcuni resti di strutture murarie emergenti pochi centimetri dal piano di calpestio, in particolare un muro in pietra locale visibile per circa 1 m di lunghezza ed uno spessore superstite di 0,30 m, orientato E-O. Sul terzo pianoro a partire dall'alto sono visibili grazie ad un piccolo smottamento del terreno tre filari in pietra arenaria sbozzata a blocchetti pertinenti alla struttura di fondazione di un edificio (Fig. 153).

Figura 153.

Figura 154.

Cospicua è la presenza rilevabile in tutta l'area di pietrame di medie dimensioni probabilmente proveniente dalla demolizione di muri. Non è stata rinvenuta traccia sicura di apprestamenti difensivi anche se sul lato SE le emergenze rocciose paiono interessate da tagli.

L'analisi dei reperti ceramici osservati nel corso della ricognizione intensiva sinora effettuata prospetta una continuità d'uso del sito dall'epoca protostorica alla media età imperiale romana, un vuoto ed una successiva frequentazione in età medievale. La loro distribuzione spaziale sembra indicare una netta prevalenza delle presenze riferibili all'età romana lungo le pendici NO di Monte Saraceno dove si rinvengono anche radi materiali di età protostorica e, alla base del rilievo, frammenti di ossidiana. I materiali di età ellenistica, comunque diffusi in tutta l'area, sono maggiormente rinvenibili, nella vallecola tra Monte Saraceno e Pizzo Cola, nella sella tra le due alture e nelle pendici settentrionali di Pizzo Cola.

Si da di seguito conto per settori delle maggiori concentrazioni di rinvenimenti fittili riscontrate iniziando dall'area occupata dall'abitato sommità di Monte Saraceno, versante SO del monte, Portella Iuculano, e di seguito con gli ambiti esterni all'abitato.

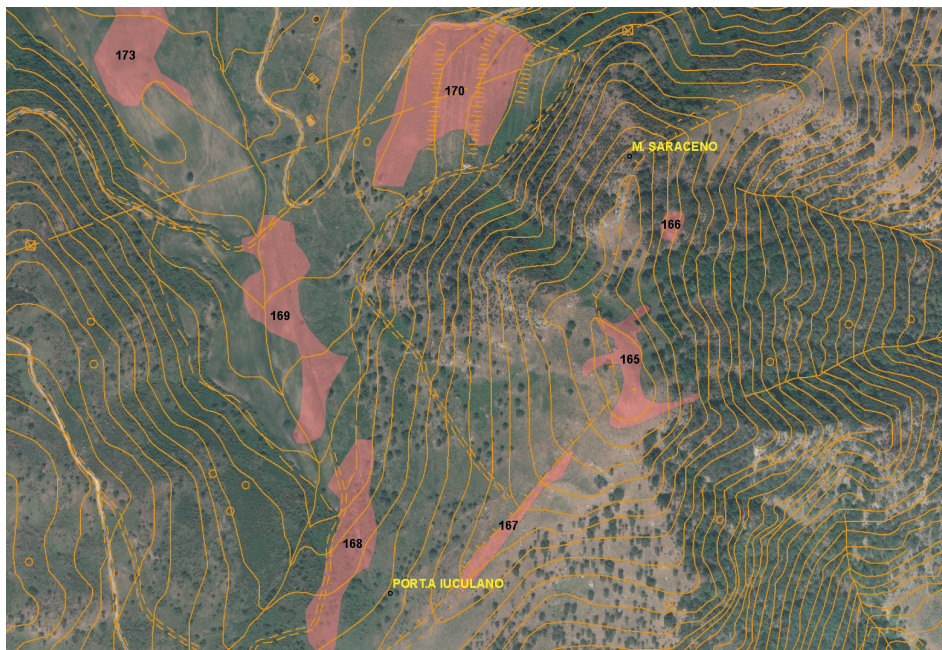



Figura 155.

165) *Area di frammenti fittili di età protostorica, romana (dal II sec. a.C. al I sec. d. C.) e medievale (XII-XIII sec.).*

Patti (Me), Montalbano Elicona (Me) Monte Saraceno[355]. 15°1'33,068"E 38°4'57,22"N; 609 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III S.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Patti F. 9, part. 109 Comune di Montalbano Elicona F. 1, part. 3. Alta collina. Culminazione? . Esp. SE. Pend 17%. Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Pascolo. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 28 settembre, 5 novembre 2010, 16 luglio e 6 agosto 2011, molto nuvoloso/poco nuvoloso/poco nuvoloso/sereno . Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 18,31 km^2 (intervis. 3 U.T.: 14, 15, 177). Rad. sol. ann. 1.430.986,70WH/m^2. Dist. sorg. 667 m. Dist. torr. 136 m. Dist. mare 5.877 m.

Sul piccolo pianoro sommitale (poco più di 1 ha di superficie) si riscontra senza particolari concentrazioni, molto materiale fittile e ceramico. Tra i reperti oltre al rinvenimento di una scaglia di lavorazione dell'ossidiana si sono innanzitutto riconosciuti pochi frammenti di ceramica d'impasto che indiziano forse di un'occupazione in età protostorica i cui segni sono stati quasi completamente dilavati e obliterati. La maggior parte degli altri materiali ceramici riscontrati è d'età romana (ceramica comune depurata, ceramica da fuoco, anfore, *pithoi*). Al riguardo si può ipotizzare una frequentazione a partire dalla fine del II sec. a.C.: datante in questo senso è la presenza di ceramica a vernice rossa di produzione locale e l'assenza di ceramica a vernice nera; le attestazioni proseguono fino alla prima età imperiale. Molti sono i frammenti di materiali fittili struttivi, coppi e tegole. Tra questi pezzi di tegole in argilla arancione, rosata e gialla con listello dal profilo arrotondato a quarto di cerchio ribassato. Si è poi osservato un elemento fittile dal profilo semicircolare probabilmente parte di un gocciolatoio della decorazione architettonica di un edificio di età romana (fine repubblica). Tra le tegole alcune di impasto rosato provengono, insieme ad una lastra di arenaria, da una sepoltura alla cappuccina, sul margine O del pianoro sommitale, divelta da scavatori di frodo. Da segnalare il rinvenimento di un maniglione in piombo forgiato a sezione poligonale. Un gruppo di materiali è riferibile ad età post-antica , in particolare a partire dal XII-XIII secolo (brocca in ceramica dipinta a bande, ceramica comune acroma) fino al XVII-XVIII secolo (invetriata marrone, maiolica).

[355] Caracausi 1994, II, *s.v. Saraceno*, p. 1452.

Figura 156.

166) *Rinvenimenti sporadici di frammenti fittili di età romana.*

Montalbano Elicona (Me), Monte Saraceno. 15°1'34,813"E 38°5'2,636"N; 580 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III S.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Comune di Montalbano Elicona F. 1, part. 3. Alta collina. Cresta del versante. Esp. E. Pend 30%. Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Pascolo. P.R.G. Zona agricola. Ricognizione in data 5 novembre 2010 poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 11,63 km^2 (intervis. 2 U.T.: 189, 196). Rad. sol. ann. 1252772,00 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 512 m. Dist. torr. 114 m. Dist. mare 5771 m.

Lungo la pendice NE di monte Saraceno sono stati riscontrati scarsi materiali: pochi frammenti di tegole con listello dal profilo molto ribassato rispetto a quello a quarto di cerchio. Dalle balze prossime al pianoro sommitale di monte Saraceno provengono anche alcuni frammenti di ceramica grezza tra cui quello pertinente al fondo di una brocca.

167) *Area di frammenti fittili di età romana e medievale. Rinvenimento sporadico di una punta di giavellotto.*

Patti (Me), Montalbano Elicona (Me) Portella Iuculano[356]. 15°1'30,211"E 38°4'54,57"N; 599 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III S.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Patti F. , part. Comune di Montalbano Elicona F. 1, part. 3. Alta collina. Cresta del versante. Esp. SO. Pend 17%. Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 28 settembre, 5 novembre 2010, 7 giugno e 6 agosto 2011, molto nuvoloso/poco nuvoloso/poco nuvoloso/sereno . Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente.. Vis. 17,68 km^2 (intervis. 9 U.T.: 10, 11, 12, 14, 15, 54, 70, 72, 73). Rad. sol. ann. 1.469.496,90WH/m^2. Dist. sorg. 739 m. Dist. torr. 222 m. Dist. mare 5.963 m.

Lungo la pendice SO di monte Saraceno, strutturata in terrazzamenti, molto dilavata si sono osservati numerosi frammenti di ceramica non tornita e poco depurata, che però non pare presentare chiari segni di appartenenza ad età protostorica. Potrebbe essere ricondotta ad una produzione di ceramica non tornita ad uso domestico di età medievale come lo sono sicuramente diversi altri frammenti presenti di brocche in ceramica comune acroma (tra le quali un fondo che presenta segni di cottura eccessiva: scarto di fornace?). Numerose le tegole e i coppi visibili, per la maggior parte riferibili a età romana. Da segnalare parte della cuspide in bronzo di un giavellotto (VI-IV sec. a.C.?) rinvenuta poggiata su una roccia, e forse persa da qualche scavatore clandestino.

Tra le notizie orali raccolte tra i pastori si riporta quella del ritrovamento fortuito, alcuni decenni orsono, durante la costruzione di una palizzata, di una consistente area di frammenti ceramici molto sminuzzati tutti caratterizzati da una fitta trama di linee incrociate. Non è stato possibile individuare il punto esatto.

[356] Caracausi 1994, I, *s.v. Iuculano*, p. 813. Antroponimo.Il cognome ricorre attualmente in un solo caso sia a a Patti che a Montalbano Elicona.

Figura 157. Monte Saraceno visto da Pizzo Cola.

Figura 158. Monte Saraceno visto da sud.

168) *Area di frammenti fittili di età protostorica, greca e romana.*

Patti (Me), Portella Iuculano. 15°1'20,897"E 38°4'54,671"N; 534 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III S.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Patti F. 62, part. 7. Alta collina. Piede del versante. Esp. N. Pend 17%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Faglia Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. Ricognizione in data 28 settembre 2010, 6 agosto 2011, molto nuvoloso/sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 1,34 km^2 (intervis. 10 U.T.: 65, 72, 96, 97, 98, 99, 172, 178, 179, 180). Rad. sol. ann. 1.197.009,46 WH/m^2. Dist. sorg. 756 m. Dist. torr. 23 m. Dist. mare 6.108 m.

Nella porzione apicale della vallecola e nella sella tra monte Saraceno e pizzo Cola, denominata portella Iuculano[357], è osservabile un'area di frammenti fittili e ceramici estesa 1,2 ha. Tra i materiali è stato riconosciuto l'orlo di un'olla in ceramica protostorica. Due interessanti attestazioni, riferibile tra il V ed IV sec. a.C: una kylix in vernice nera e un'anfora di tipo greco-italica antica, con orlo a echino. Un altro gruppo consistente di reperti è attribuibile ad età romana, tra la fine della Repubblica e la prima età imperiale (ceramica comune depurata,

Figura 159.

[357] Lungo la dorsale che dipartendosi dallo spartiacque peloritani Nebrodi precipita in mare a Capo Tindari gli unici punti di valico E-O possibili sono uno a Locanda e l'altro per l'appunto ai piedi di monte Saraceno a portella Iuculano.

ceramica da fuoco, materiale edile). Tra le tegole notevole è un frammento che presenta un'aletta di grandi dimensioni dal profilo arrotondato a quarto di cerchio, e un impasto molto grossolano con tanti inclusi di colore scuro in superficie (vulcanici?). Presenti inoltre reperti riferibili ad età post-antica (ceramica comune acroma, ceramica comune non depurata). Si segnala infine un cippo a forma pentagonale su cui è inciso un *qoppa* (Fig. 159).

169) *Area di frammenti fittili di di età greca (fine V-inizi IV sec. a.C.) e di età romana (II sec. d.C.).*
Patti (Me), M. Saraceno. 15°1'18,042"E 38°5'0,266"N; 497 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III S.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Patti F. 62, part. 7. Alta collina. Piede del versante. Esp. N. Pend 11%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Faglia Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. Ricognizione in data 27 settembre 2010 poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 1,26 km^2 (intervis. 10 U.T.: 15, 96, 97, 98, 99, 172, 178, 179, 180, 190). Rad. sol. ann. 1.233.009,66 WH/m^2. Dist. sorg. 630 m. Dist. torr. 18 m. Dist. mare 5.977 m.

La parte mediana e il piede della vallecola tra monte Saraceno e pizzo Cola, segnata da un piccolo ruscello, è disseminata di materiale fittile e ceramico a media e alta densità. Per la maggior parte si distribuisce sul versante di monte Saraceno. Possibili resti di strutture sepolte sono suggeriti dal numeroso pietrame, a volte informe, a volte appena sbozzato disperso o, più frequentemente, in cumuli apprezzabili come microrilievo. Tra i materiali più antichi è stato rinvenuto il fondo molto probabilmente di un'anfora cd. di Thasos. I frammenti ceramici sono però prevalentemente d'età romana, purtroppo non caratterizzanti, databili tra il I sec. a.C. ed il II sec. d. C. (ceramica comune depurata, ceramica da fuoco, anfore, doli, uno frammento di peso di forma ovoidale). Sono presenti inoltre un gruppo di reperti attribuibili ad età post-antica : datante una brocca in ceramica comune acroma collocabile tra il XII ed il XIII secolo. Sul versante di Monte Saraceno risultano abbondanti le tegole, molte con listelli dal profilo a quarto di cerchio e impasto grossolano di colore marrone scuro. È stata inoltre individuata una pietra lavica profilata in forma pentagonale. Il versante opposto della vallecola, dalla parte di Pizzo Cola non ha restituito reperti particolarmente caratterizzanti tranne l'ansa di un'anfora africana II (II-III sec. d.C.), quasi tutti sono comunque da riferirsi a età antica. Sono presenti molti frammenti di coppi e di tegole, molte di impasto depurato di colore arancione o rosato, con listello dal profilo arrotondato, ribassato rispetto al quello del quarto di cerchio, convesso nel raccordo con la piastra. Molte tegole presentano impasti di colore rosato

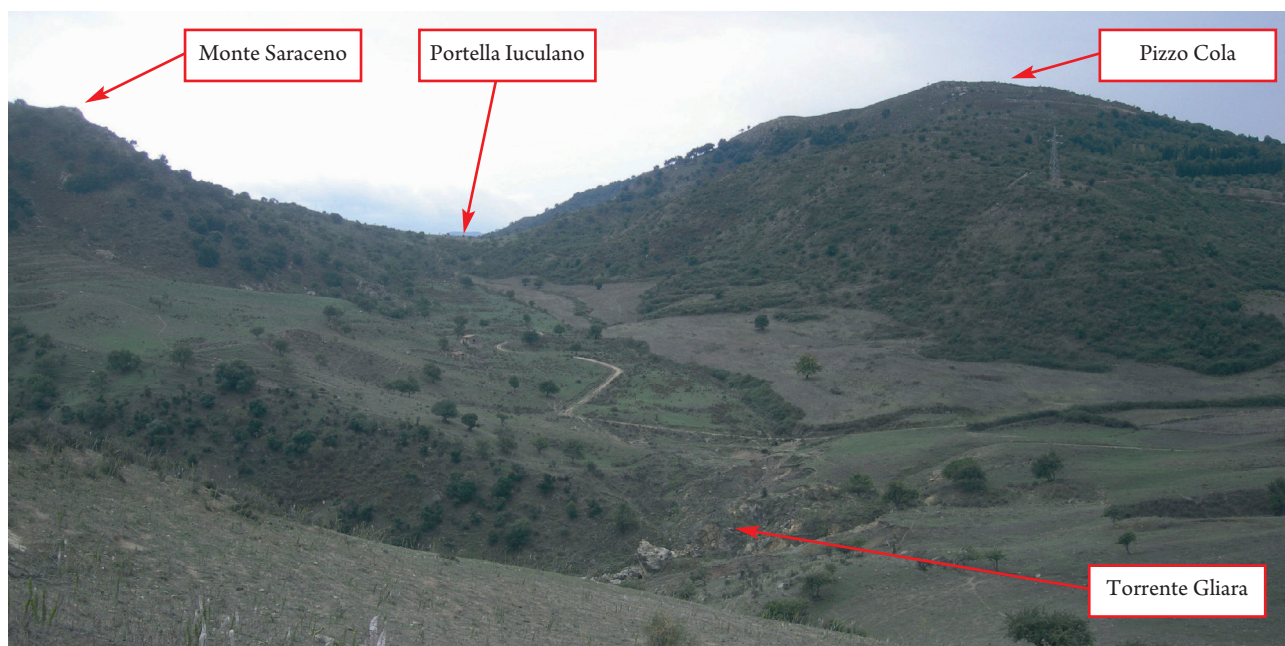



Figura 160.

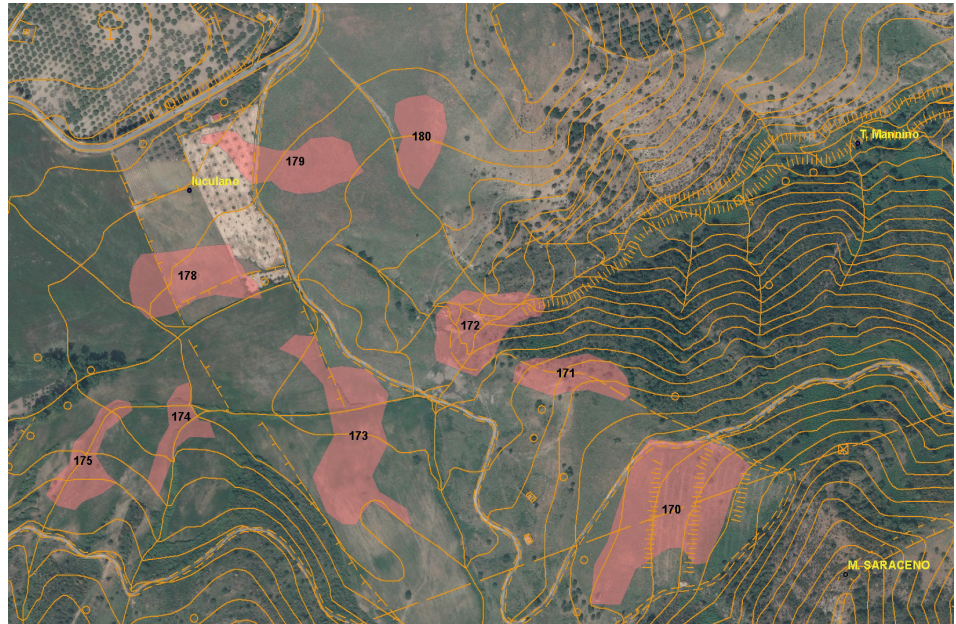



Figura 161.

170) *Area di frammenti fittili di età protostorica, greca, romana e medievale.*

Patti (Me), Monte Saraceno, 15°1'25,202"E 38°5'9,499"N; 510 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III S.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Patti F. 59, part. 1, 2, 19, 86. Alta collina. Parte intermedia del versante . Esp. NO. Pend 8%. Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Aree parzialmente boscate o bosco degradato/Pascolo. P.R.G. E1 Zona agricola. Fosso lungo ruscellamento concentrato. Ricognizione in data 27 settembre 2010 e 30 luglio 2011, poco nuvoloso/poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 6,28 km^2 (intervis. 16 U.T. : 70, 72, 96, 97, 98, 99, 174, 175, 178, 179, 180, 182, 183, 190). Rad. sol. ann. 1.187.490,83 WH/m^2. Dist. sorg. 287 m. Dist. torr. 215 m. Dist. mare 5.628 m.

La porzione mediana del versante NNO di monte Saraceno e la pendice furono sottoposte alcuni decenni orsono a lavori di scasso e di sistemazione a terrazza per l'impianto di un vigneto, oggi scomparso. Si ha notizia da alcuni contadini che durante i lavori venne rinvenuto moltissimo materiale ceramico ritenuto antico (Fig. 158). Tra i reperti si è rintracciato presso un privato una ciotola fortemente carenata proveniente da questo terrazzamento (diam. 21 cm x h. 7,5 cm) (Fig. 159). Il tipo risulta presente nella valle del Longano a Rodì, nella necropoli di Grassorella, tra i nove vasi restituiti dalla tomba 21 (Bernabò Brea 1967, p. 242, fig. 31) ed è attestata anche tra i materiali di Tindari (Cavalier 1970 fig. 14). La ciotola, come anche

Figura 162.

Figura 163.

altri vasi del corredo della tomba 21, non appartiene all'orizzonte di Rodì-Tindari-Vallelunga ma mostra affinità formali con Capo Graziano, Castelluccio e con la *facies* calabrese di Cessaniti-Capo Piccolo1[358]. Per il Tusa[359] si tratta di una grossolana interpretazione di influssi di Capo Graziano. Il reperto è databile in via congetturale al Bronzo Antico.

Anche i reperti ceramici osservati nella prospezione disseminati senza particolari concentrazioni sui terrazzamenti per una superficie complessiva di 2,7 ha (dim. N-S 224 m, E-O 154 m) una frequentazione fin dall'età protostorica (ceramica ad impasto); un piccolo gruppo è però anche riferibile ad età greca (V-IV sec. a.C.), in particolare un orlo di anfora di tipo ionio-massaliota e alcuni frammenti di tegole e di coppi. La restante e maggioritaria parte dei frammenti è attribuibile genericamente a età romana (ceramica comune depurata, anfore, materiale da costruzione). Si sono riscontrati da ultimo anche pochi frammenti ceramici di età post-antica (ceramica comune acroma, invetriata marrone da cucina).

171) *Area di frammenti fittili di età romana.*

Patti (Me), Iuculano. 15°1'22,269"E 38°5'12,437"N; 461 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Patti F. 59, part. 18. Alta collina. Piede del versante. Esp. N. Pend 31%. Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Aree parzialmente boscate o bosco degradato P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 27 settembre 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 3,64 km^2 (intervis. 13 U.T.: 96, 170, 172, 173, 174, 175, 178, 179, 180, 186, 187, 190, 192). Rad. sol. ann. 997.185,23 WH/m^2. Dist. sorg. 251 m. Dist. torr. 100 m. Dist. mare 5.627 m.

Al di sotto dei piccoli terrazzamenti dell'U.T. 122, ad una distanza di circa 100 m, ancora lungo le pendici NNO di Monte Saraceno, la presenza di materiale fittile è apparsa assai scarsa e limitata. Vi si sono rinvenuti, su una stretta fascia lunga circa 130 m da E a O, alcune tegole e coppi riconducibili a età romana, pochi frammenti di ceramica non particolarmente caratterizzanti (ceramica comune depurata, anfore) che permettono anch'essi solo una collocazione generica in età romana. È presente anche una brocca in ceramica grezza probabilmente d'età post-antica .

172) *Area di frammenti fittili di età preistorica, protostorica, arcaica, ellenistica e romana.*

Patti (Me), Iuculano[360]. 15°1'14,693"E 38°5'14,206"N; 441 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Patti F. 58, partt. 188, 189, 190. Alta collina. Piede del versante. Esp. E. Pend 11%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno/ Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati. Reptazione generalizzata. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Pascolo. P.R.G. Aree costituite dalle argille scagliose con acclività > 12°. Impluvio. Ricognizione in data 27 settembre 2010, 16 e 30 luglio 2011, poco nuvoloso/poco nuvoloso/poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 1,24 km^2 (intervis. 5 U.T.: 171, 175, 180, 186, 187). Rad. sol. ann. 1.308.411,30 WH/m^2. Dist. sorg. 370 m. Dist. torr. 68 m. Dist. mare 5.685 m.

Ai piedi del versante NNO di monte Saraceno, al di sotto di una mandra, con ovile semicircolare, in cui sono reimpiegati alcuni blocchi squadrati verosimilmente provenienti da edifici antichi, l'area alla testata del torrente Gliara (circa 2,2 ha, estesa nella direzione NE-SO circa 240 m) si caratterizza per il rinvenimento di una grande quantità di materiale fittile di tutte le epoche. (Figg. 161-162).

Si è rinvenuta una piccola lama in selce gialla, non presente tra le litologie della zona (forse proveniente dalla cuspide meridionale della Sicilia), e probabilmente risalente all'età preistorica (paleolitico-eneolitico). A questo ritrovamento sporadico va aggiunto il rinvenimento di tre schegge di scarti di lavorazione di ossidiana e di un piccolo gruppo di olle in ceramica d'impasto. Alcune presentano delle bugne rilevate che in via preliminare potrebbero essere confrontate con olle bugnate delle *facies* della Conca d'Oro o della *facies* di San Cono (metà III millennio a.C.). Per le età successive sono da segnalare due frammenti di statuine femminili in terracotta. Il primo purtroppo non identificabile e d'incerta datazione. L'altro è una testina modellata a mano (alt. 5 cm), alto *polos* sul capo da cui fuoriescono la capigliatura a frangia, volto ovale, zigomi sfuggenti, occhi a mandorla, naso appuntito, labbra ser-

[358] Marino-Pacciarelli, 1996, figg. 6 e 3/2.

[359] Tusa 1999, pp. 333-334, fog. 3. tav.

[360] Caracausi 1994, I, *s.v. Iuculan*o, p. 813. Antroponimo. Il cognome ricorre attualmente una sola voltarispettivamente a Patti e a Montalbano Elicona.

rate tirate in su. L'esemplare è identico ad uno rinvenuto a Milazzo nella necropoli di Piana (tomba 623 inv. 21239), esposto nel museo locale. La dea è assisa in posizione ieratica su un trono che reca spalliera con ali sporgenti e braccioli (VI sec. a.C.). Un nucleo di materiali ceramici ed edili sono riferibili in età romana, dal II secolo a. C. fino all'età medio-imperiale. Si tratta di brocche in ceramica comune depurata, anfore (da segnalare un'anfora vinaria probabilmente d'importazione dal Mar Nero), un mortaio, frammenti di dolii, materiale edile (coppi, tegole e laterizi). Numerosa la ceramica da fuoco. Le maggiori attestazioni risalgono comunque all'età medievale: un nucleo consistente è costituito da brocche e anforacei in ceramica comune acroma e dipinta a bande (XI-XIII secolo) e ceramica da fuoco (tegame). Per i materiali struttivi si riportano due frammenti di concotto non determinabili ma probabilmente pertinente all'alzato o al tetto di una capanna, numerosi frammenti di tegole con listello genericamente di età romana, di cui una presenta nell'angolo inferiore un incavo di profilo curvilineo.

Figura 164.

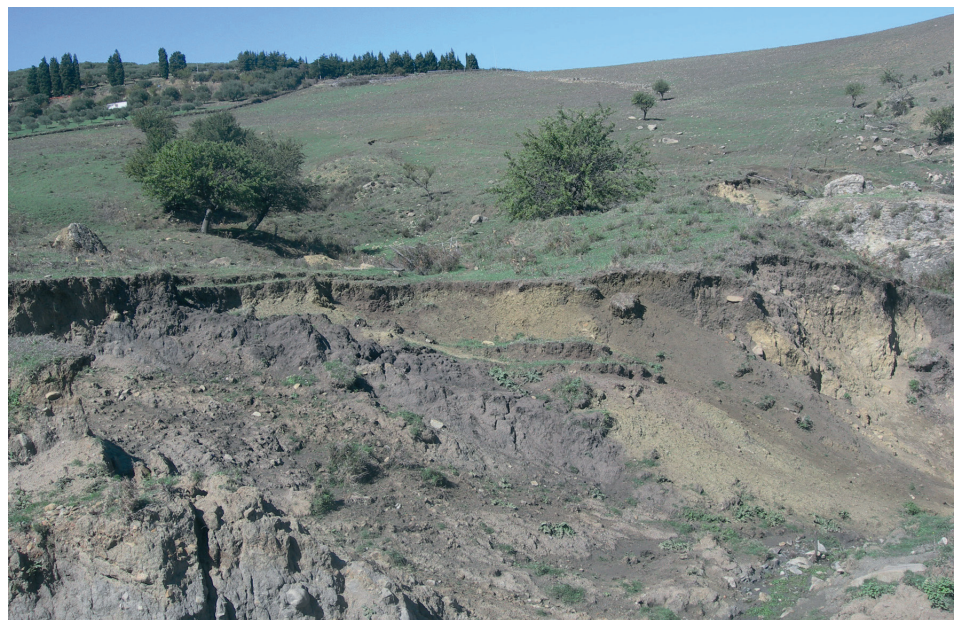



Figura 165.

173) *Area di frammenti fittili (età ellenistico romana?)*

Patti (Me), Iuculano. 15°1'11,463"E 38°5'8,218"N; 478 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Patti F. 58, part. 179. Alta collina. Piede del versante. Esp. NE. Pend 11%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grosso-

Figura 166. L'area di testata del torrente Gliara vista da nord.

Figura 167.

Figura 168.

lane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Reptazione generalizzata. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. Aree costituite dalle argille scagliose con acclività > 12°. Ricognizione in data 27 settembre 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 0,77 km^2 (intervis. 8 U.T.: 96, 170, 171, 172, 179, 180, 186, 187). Rad. sol. ann. 1.176.318,47 WH/m^2. Dist. sorg. 521 m. Dist. torr. 98 m. Dist. mare 5.887 m.

Costeggiando le pendici del versante settentrionale di Pizzo Cola, in corrispondenza delle piccole linee di ruscellamento che lo solcano, e a ridosso della scarpata, si possono notare aree più o meno ristrette di materiale fittile. Al piede NNE una concentrazione di materiali si estende per circa 300 m su una superficie di circa 2.000 m^2, limitata a OSO da un muretto di contenimento della soprastante scarpata. L'area appare costituita in prevalenza da frammenti di laterizi e di tegole, di cui diverse con listello, e di contenitori di ceramica comune depurata non caratterizzanti, ma comunque quasi tutti riferirsi a età antica senza che sia possibile una più precisa datazione. Da segnalare un frammento di terracotta di difficile attribuzione, forse parte di un elemento di copertura (sima?) presumibilmente d'età ellenistico-romana. Si tratta di materiali in tutta evidenza scivolati a valle da strutture ubicate a monte forse nei pressi dell'area oggi occupata da una centrale di scambio di energia eolica.

174) *Resti di incerta interpretazione*

Patti (Me), Iuculano. 15°1'3,888"E 38°5'11,459"N; 486 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Patti F. 58, part. 179. Alta collina. Piede del versante. Esp. NE. Pend 11%. Fosso lungo ruscellamento concentrato. Arenarie argillose. Marne

Figura 169.

compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Regosuoli-Suoli bruni e/o Plasticizzazione copertura detritica e d'alterazione. Suoli bruni vertici/ Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. Aree costituite dalle argille scagliose con acclività > 12°. Ricognizione in data 25 e 27 settembre 2010, poco nuvoloso/poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 0,33 km² (intervis. 3 U.T.: 175, 178, 179). Rad. sol. ann. 1.264.386,03 WH/m². Dist. sorg. 639 m. Dist. torr. 29 m. Dist. mare 5.889 m.

In seguito ad alcune piogge molto intense lungo il canalone che solcando il pendio da SSO a NNE per circa 180 m convoglia le acque meteoriche del versante settentrionale di pizzo Cola nel torrente Gliara sono venuti a vista per alcuni giorni alcuni setti murari, con pareti alte anche 2 m circa, realizzati a secco, con una tecnica che non ha raffronti in zona, in blocchetti squadrati di pietra arenaria (Fig. 169). Non sono state raccolte notizie circa la loro costruzione nel corso del secolo scorso né gli abitanti del posto ne avevano conoscenza. I resti rimangono quindi di incerta interpretazione. Risalendo il canalone la ceramica è pressocché assente e comunque non significativa. È stato però rinvenuto un nucleo di lavorazione dell'ossidiana e la presa a bugna di un contenitore di età protostorica.

175) *Area di frammenti fittili di età protostorica, ellenistico romana e della prima e media età imperiale (II-III sec. d.C.).*

Patti (Me), Iuculano. 15°0'59,913"E 38°5'9,987"N; 503 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Patti F. 58, part. 179. Alta collina. Piede del versante. Esp. N. Pend 11%. Fosso lungo ruscellamento concentrato. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. / Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Plasticizzazione copertura detritica e d'alterazione. Regosuoli-Suoli bruni e/o Suoli bruni vertici/ Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. Aree costituite dalle argille scagliose con acclività > 12°. Ricognizione in data 25 e 27 settembre 2010, 26 settembre 011, poco nuvoloso/poco nuvoloso/molto nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 0,96 km² (intervis. 5 U.T.: 171, 178, 179, 180, 186). Rad. sol. ann. 1.184.866,18 WH/m². Dist. sorg. 740 m. Dist. torr. 14 m. Dist. mare 5.998 m.

Ai piedi del versante settentrionale di pizzo Cola, circa 260 m a ESE dal nucleo di case di contrada Iuculano, si individua un'area di frammenti fittili a bassa densità trasportati verso valle da un ruscello che poi confluisce nel torrente Gliara. La superficie in cui si rinvengono i frammenti, di forma approssimativamente semicircolare, è estesa circa 0,7 ha. Molti i frammenti di coppi, tegole e laterizi non classificabili ma, nella stragrande maggioranza antichi. Si sono altresì individuati frammenti di ceramica in impasto pertinenti ad un'olla di difficile datazione ma certamente d'età protostorica, pareti di contenitori in ceramica comune, pre-

sumibilmente di età romana, un'ansa di anfora di età imperiale (Africana II). Si è osservata anche parte di una macina in pietra lavica.

176) *Area di frammenti fittili di età ellenistico romana e romana.*

Patti (Me), Pizzo Cola[361]. 15°0'53,657"E 38°4'39,122"N; 712 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III S.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Patti F. 62, part. 41. Alta collina-Bassa Montagna. Cresta del versante. Esp. O. Pend 9%. Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati. Faglia Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli.Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 8 ottobre, 5 novembre 2010 e 5 giugno 2011, molto nuvoloso/poco nuvoloso/poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 31,39 km^2 (intervis. 12 U.T.: 5, 6, 7, 10, 11, 12, 14, 15, 51, 52, 53, 73). Rad. sol. ann. 1.408.665,51 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 1475 m. Dist. torr. 258 m. Dist. mare 6.862 m.

Pizzo Cola ancor di più di monte Saraceno occupa una posizione dominante le vallate del Timeto e e dell'Elicona. Il pianoro sommitale è stato profondamente alterato dalla realizzazione di un invaso artificiale di forma circolare (circa 60 m diametro). Nonostante varie notizie raccolte tra gli abitanti delle vicinanze su rinvenimenti di materiali ceramici la prospezione vi ha individuato scarsi materiali fittili e ceramici, soprattutto nell'area circostante l'invaso. Pur nell'esiguità dei materiali osservati è stato possibile però individuare un'attestazione di età ellenistico romana (frammento di ceramica a vernice nera cd. produzione 'campana C', databile al III-II sec. a.C.). I materiali edili invece sono riferibili solo genericamente a età romana. Presente inoltre un'olla in ceramica grezza, probabilmente d'età medievale. Circa 150 a NNO della raccolta idrica si sono osservati i resti di una tomba divelta da scavatori clandestini (lastra di copertura o di una parete, resti di tegole e coppi).

Lungo il pensio scosceso e roccioso circa 350 m a SSE dell'invaso è incisa su una roccia una *tabula lusoria* (Fig. 168). Al riguardo si sono raccolte informazioni: alcuni abitanti dei luoghi fanno risalire l'incisione sulla pietra a tempi recenti (prima metà del '900) precisando che fosse luogo di raduno e di passatempo dei pastori.

177) *Rinvenimento sporadico di elementi litici.*

Montalbano Elicona (Me), Ruvoro[362], Zingano[363];15°1'19,359"E 38°4'16,211"N; 635 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di F. 1, part. 6; F. 4, partt. 34, 243. Alta collina-Bassa Montagna. Cresta del versante. Esp. E/SE. Pend 9%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. Zona agricola.Ricognizione in data 21 ottobre 2011 poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente/ scarso.Vis. 7,16 km^2 (intervis. 0 U.T.). Rad. sol. ann. 1384559,63 WH/m^2. Dist. sorg. 68 m. Dist. torr. 49 m. Dist. mare 7170 m.

Su un piccolo pianoro delimitato da una cerchia di pietrame di incerta interpretazione si sono rinvenute alcune schegge di lavorazione dell'ossidiana. Non si è riscontrata ceramica.In superficie a pochi metri di distanza si è rinvenuto un frammento di ciottolo, forse un nucleo, recante una serie di distacchi con direzioni diverse, alcune ortogonali fra loro che potrebbe riportare a una possibile frequentazione dell'area nel Paleolitico.

Figura 170.

Figura 171.

[361] Caracausi 1994, I, *s.v.* C*ola*, p. 419. Antroponimo.
[362] Caracausi 1994, II, *s.v. Ruvolo*, p. 1397. fitoponimo
[363] Caracausi 1994, II, *s.v. Zingano*, p. 1739. Antroponimo (forse cognome neogreco).

Iuculano

178) *Area di frammenti fittili di età romana. Rinvenimento sporadico di materiale fittile protostorico.*

Patti (Me), Scarrata o Sgarrata[364]. 15°1'5,628"E 38°5'16,268"N; 477 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Patti F. 58, partt. 36, 37, 39, 181, 190. Alta collina. Piede del versante. Esp. E. Pend 10%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno/ Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Reptazione generalizzata. Regosuoli-Suoli bruni e/o Suoli bruni vertici.Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole. P.R.G. frane attive. Ricognizione in data 24, 25 e 27 settembre 2010, pioggia leggera/poco nuvoloso/poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 1,12 km^2 (intervis. 8 U.T.: 168, 169, 170, 171, 174, 175, 180, 189). Rad. sol. ann. 1.344.099,20 WH/m^2. Dist. sorg. 570 m. Dist. torr. 53 m. Dist. mare 6.885 m.

Tutta l'area (2,1 ha) compresa tra il piccolo nucleo di case di contrada Iuculano, la S.P. 119, le pendici di pizzo Cola e di monte Scarrata e la testata del torrente Gliara si caratterizza per affioramenti di materiali eterogenei, ceramici e laterizi, senza apparente soluzione di continuità, con concentrazioni in taluni punti. A differenza per le altre U.T. immediatamente alle pendici di pizzo Cola e di monte Saraceno per le quali è possibile ipotizzare una provenienza per dilavamento dalle rispettive alture per queste aree ogni tentativo di riferirle a strutture dislocate a NO del percorso stradale non ha trovato al momento conferma. Nel campo sottostante il percorso della S.P., 100 m a SE della moderna chiesa di Iuculano, si riscontrano in superficie numerosi frammenti fittili distribuiti con una densità che aumenta man mano che si discende il versante verso l'impluvio del torrente Gliara. Una particolare concentrazione si riscontra, circa 180 m dalla S.P. in un appezzamento delimitato da muretti in pietra a secco. I materiali che si individuano, costituiti nella stragrande maggioranza da frammenti di tegole, tra cui alcune con listello, sono in gran parte da riportare ad età antica, pur se non particolarmente caratterizzanti (pareti di anfore e di contenitori in ceramica comune), con l'eccezione di un'ansa di anfora di tipo greco-italico, (IV-II sec. a.C.). È stato inoltre rinvenuto il frammento (ansa) di una olla in ceramica d'impasto, databile in via preliminare in età del bronzo che indizia, alla luce di altri simili rinvenimenti nella zona, l'esistenza di un vicino insediamento di età protostorica. Tra i materiali da costruzione si segnala la presenza di tegole in impasto molto grossolano e di uno scapolo di marmo.

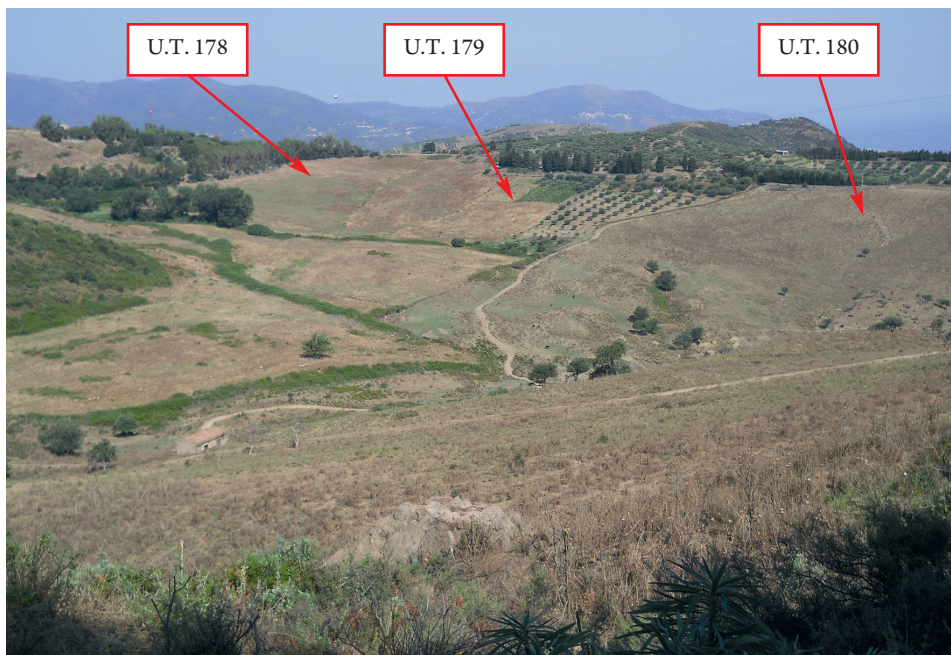



Figura 172.

[364] Caracausi 1994, II, *s.vv. Scarlata, Scarrata*, pp. 1477-1478. Antroponimo.

179) *Area di frammenti fittili di età medio-repubblicana (IV-II sec. a.C.) e altomedievale.*

Patti (Me), Scarrata. 15°1'9,727"E 38°5'19,802"N; 465 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Patti F. 58, partt. 190, 191. Alta collina. Piede del versante. Esp. SE. Pend 10%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Reptazione generalizzata. Regosuoli-Suoli bruni e/o Suoli bruni vertici. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 24 settembre 2010, pioggia leggera. Grado di visibilità sup. terr.: buono. Vis. 1,21 km^2 (intervis. 9 U.T.: 168, 169, 170, 171, 173, 174, 175, 180, 189). Rad. sol. ann. 1.379.648,98 WH/m^2. Dist. sorg. 462 m. Dist. torr. 270 m. Dist. mare 5.628 m.

Nel campo in pendio a S.O. di monte Scarrata si è riscontrata un'area di frammenti fittili che si estende dalla S.P.119 su una superficie di circa 1,2 ha estesa circa 150 m in direzione EO (Fig. 166). La concentrazione dei reperti, quasi tutti di età antica, cresce man mano che ci si sposta verso E e si attraversa un viottolo campestre. I frammenti ceramici non sono caratterizzanti e possono essere collocabili genericamente in età romana. Solo un frammento è databile in età post-antica (il fondo di una brocca in ceramica comune acroma medievale). Anche i materiali da costruzione, individuati in gran quantità nel sito, soprattutto tegole con listello, sono quasi tutti riferibili a età antica. Un coppo risulta decorato con striature sulla superficie. I materiali individuano un arco cronologico di frequentazione dall'età ellenistica sino a quella imperiale con una ripresa in età altomedievale.

Figura 173. Fieldwalkers nei pressi tra le U.T. 178 (a destra) e 179 (a sinistra).

180) *Insediamento di età ellenistico romana.*

Patti (Me), Scarrata. 15°1'9,727"E 38°5'19,802"N; 474 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Patti F. 58, part. 191. Alta collina. Piede del versante. Esp. SO. Pend 24%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Reptazione generalizzata. Regosuoli-Suoli bruni e/o Suoli bruni vertici. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole. P.R.G. Aree costituite dalle argille scagliose. Ricognizione in data 24 settembre 2010, pioggia leggera. Grado di visibilità sup. terr.: buono. Vis. 0,97 km^2 (intervis. 9 U.T.: 168, 169,

170, 171, 172, 173, 174, 175, 179). Rad. sol. ann. 1.387.005 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 351 m. Dist. torr. 47 m. Dist. mare 5.506 m.

Circa 150 m a S.O. di monte Scarrata ed altrettanti dalla curva della S.P.119, a meridione delle case di contrada Masseria, si è identificata un'area di frammenti fittili di circa 3.600 m^2, che si sviluppa per circa 140 m da OSO a ENE. Tra i reperti, insieme a molti scapoli di pietra ed anche di ardesia, qualche scoria di lavorazione di metalli, numerosi sono i frammenti di tegole, diverse con listello di cui una con il profilo rastremato verso l'alto, e di anfore, brocchette e contenitori in ceramica comune depurata. Sono tutti d'età antica: quelli caratterizzanti e datanti sono collocabili dall'età medio-repubblicana agli inizi dell'impero (IV sec. a.C-I sec d.C.). Si tratta di un orlo di un'anfora greco-italica, di un orlo di una brocca in ceramica comune, che trova confronti con rinvenimento da scavo nella città, di un'olpe in ceramica comune.Anche i numerosi materiali fittili struttivi individuati sono quasi tutti riferibili ad età antica.

L'insieme dei materiali è in via ipotetica riferibile ad un insediamento rurale di età ellenistica romana.

Alla U.T. va riferita la notizia orale del rinvenimento nella seconda metà del XX secolo da parte di un contadino della zona, già deceduto da anni al momento della prospezione, di un ripostiglio di monete contenute in un vaso.

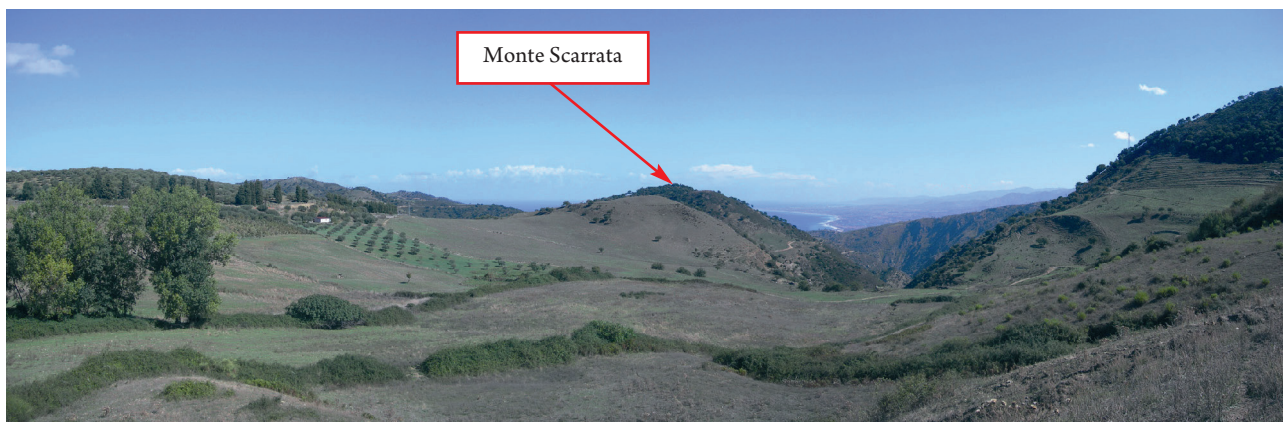



Figura 174.

181) *Area di frammenti fittili di età ellenistico romana (III-II a.C.) e romana (I a.C. - II d.C.).*
Patti (Me), Scarrata. 15°1'9,232"E 38°5'27,556"N; 493 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Patti F. 58, partt. 157, 191. Alta collina. Piede del versante. Esp. NE. Pend 3%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Plasticizzazione copertura detritica e d'alterazione. Regosuoli-Suoli bruni e/o Suoli bruni vertici. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole P.R.G. Zona B0. Ricognizione in data 24 settembre 2010, pioggia leggera. Grado di visibilità sup. terr.: buono. Vis. 1,28 km^2 (intervis. 7 U.T.: 96, 97, 98, 182, 187, 190, 192). Rad. sol. ann. 1.263.236,67 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 548 m. Dist. torr. 187 m. Dist. mare 5.434 m.

In corrispondenza della prima curva che la S.P. 119 descrive a meridione delle case di contrada Masseria, nel campo a valle del tracciato, si è identificata un'area di dispersione di frammenti fittili a bassa densità (circa 3.800 m^2) che si estende con andamento NNO-SSE dalla strada in direzione di monte Scarrata per circa 90 m, delimitata a settentrione da un muro a secco, interessando circa 1 ha di superficie. La documentazione è costituita oltre che da materiale struttivo, frammenti di coppi forse di età arcaica, tegole con listello di cui una con resti di malta, per la maggior parte da reperti riferibili ad età romana (I a.C. - II d.C.), pur se non particolarmente caratterizzanti (pareti in ceramica comune depurata e di anfore). Si segnala inoltre un frammento di una statuina in coroplastica (piede e parte gamba e panneggio figura seduta), purtroppo non chiaramente identificabile, e databile in via preliminare tra il III ed il II secolo a.C. il cui ritrovamento non costituisce un caso isolato nella zona.

Masseria

Il toponimo designava in origine alcuni nuclei di edifici, tre o quattro i principali, ubicati sulle poche aree stabili della zona, piccoli poggi rilevati lungo lo spartiacque tra Timeto ed Elicona, per lo più insediamenti lineari di costruzioni basse, solo in tempi più recenti a due piani. Nell'ambito delle grandi proprietà che caratterizzavano il comprensorio svolgevano allo stesso tempo funzioni di abitazione per i coloni e produttive sia in campo agricolo (frantoio, palmento, magazzini) che nell'allevamento ovino e bovino (ricoveri per gli animali, latterie). Non si hanno notizie sull'insediamento in età medievale. Molto probabilmente era già presente e proseguì nella prima età moderna con alterne vicende. Le prime notizie nelle fonti archivistiche risalgono alla fine del XVI secolo. La località doveva essere abbastanza abitata dato che 1589[365] vi esisteva una chiesa dedicata a S. Maria che non risulta però elencata nella visita pastorale del 1666 del vescovo D'Amico, forse perché già scomparsa[366]. Nel 1595 Giuseppe Balsamo, barone della Masseria, avanzò richiesta di poter costruire abitazioni nel feudo. I giurati di Patti vi si opposero ricordando al Vicerè l'antico diritto che vi consentiva l'uso del pascolo e la raccolta gratuita di legna e di paglia[367]. Il rivelo del 1607 non riporta nulla a proposito delle abitazioni esistenti nella zona.

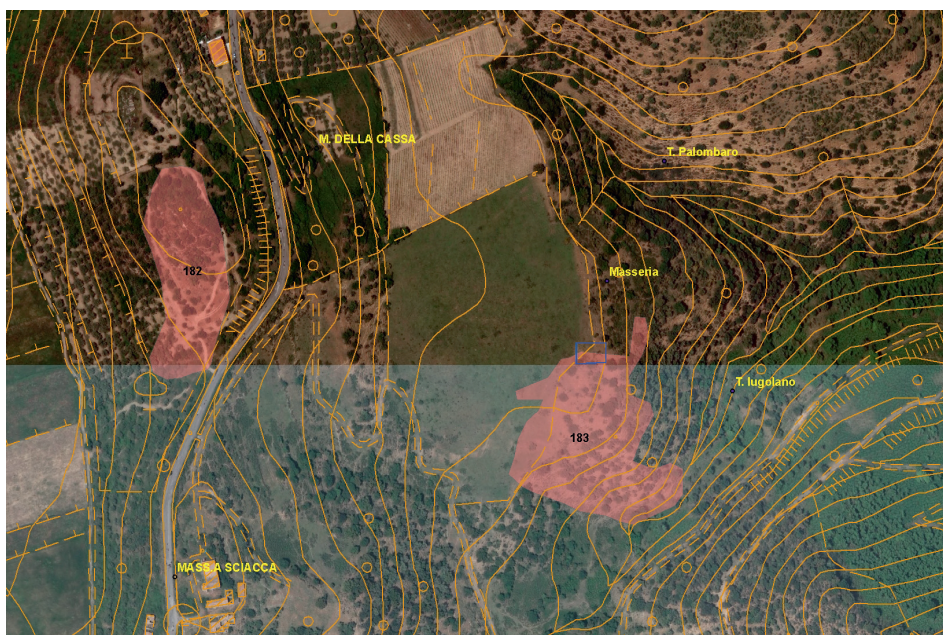



Figura 175.

182) *Area di frammenti fittili di età ellenistico-romana e romana (III-I sec. a.C.).Insediamento rurale.*

Patti (Me), Masseria, Monte della Cassa[368]. 15°1'15,654"E 38°5'55,063"N; 431 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sezz. nn. 600050e, 600090e; Catast. Comune di Patti F. 56, part. 44. Alta collina. Parte intermedia del versante. Esp. SE. Pend 4%. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Regosuoli-Suoli bruni e/o Suoli bruni vertici. Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 26 settembre e 01 ottobre 2011, poco nuvoloso/sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 12,58 km^2 (intervis. 21 U.T.: 10, 11, 12, 14, 15, 39, 51, 55, 56, 57, 58, 66, 69, 70, 72, 73, 170, 181, 185, 187, 189). Rad. sol. ann. 1.398.695,60 WH/m^2. Dist. sorg. 366 m. Dist. torr. 260 m. Dist. mare 4.715 m.

Monte della Cassa è una modesta altura di forma elissoidale ai margini della S.P. 119, in corrispondenza del km 8. Si articola, all'estremità N e a quella S, in due dossi, separati da una

[365] ASD, *Magna Corte Vescovile,* Suppliche, 1.12.1589

[366] Magistri 2010, pp. 157.

[367] ASC, *Libro Rosso*, ff. 198 e segg.

[368] Caracausi 1994, I, *s.v. Cassa*, p. 329. Un feudo con tale nome è ricordato a Randazzo.

sella attraverso la quale oggi passa la strada. Ad essi si sono ridossate rispettivamente a N le case di Masseria Greco e a S quelle di Masseria Sciacca. Una densa area di frammenti fittili (9.000 m^2), mediamente distribuiti è stata riscontrata lungo il lieve pendio tra il dosso a N e la strada (160 m da N a S). Parte dei materiali paiono essere venuti alla luce di recente grazie all'impianto di un uliveto. Tra i reperti si è rilevata la presenza frammenti di ceramica grezza oltre a un numero notevole di tegole con listello di età ellenistico-romana e romana. È possibile che indichino la presenza di strutture abitative esistenti sulla collina. Frammenti fittili antichi tra cui ceramica a vernice nera di età classica, molto lucida, si rinvengono, come si è appreso dagli abitanti del posto, anche sul versante occidentale della collina e negli orti ommediatamente ai piedi. In particolare in questo versante nel corso della prospezione sono rinvenuti frammenti ceramici, di età ellenistico romana (III-I sec a.C.), con un significativo addensamento nel II sec. a.C. Si segnalano in particolare un'olpe in ceramica comune, una pentola (che trova precisi confronti tra i reperti di *Tyndaris I*) e un piatto o coppa con orlo estroflesso in vernice nera, produzione cd. 'Campana B o bioidÈ.

183) *Insediamento rurale (II sec. a.C.-VI d.C.). Area di industria litica (ossidiana), materiali di età ellenistica.*

Patti (Me), Masseria Sciacca, chianu a Signura[369]. 15°1'27,136"E 38°5'51,28"N; 350 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sezz. nn. 600050e, 600090e; Catast. Comune di Patti F. 56, partt. 20, 21. Alta collina. Parte intermedia del versante. Esp. SE. Pend 16%. Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati. Contatto tettonico. Regosuoli-Suoli bruni e/o Suoli bruni vertici. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea, pascolo. P.R.G. Aree costituite da argille scagliose. Ricognizione in data 20, 21 e 23 settembre 2011, pioggia leggera/poco nuvoloso/sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 0,80 km^2 (intervis. 3 U.T. 170, 184, 185). Rad. sol. ann. 1.391.718,30 WH/m^2. Dist. sorg. 359 m. Dist. torr. 86 m. Dist. mare 4.599 m.

In corrispondenza di monte della Cassa, a valle della S.P 119, km 8, è un'ampia superficie a debole pendenza delimitatata ad E da pendii accentuati che degradano verso la sottostante testata del torrente del Castello. Lungo i margini è visibile il basamento di un edificio

Figura 176. I resti dell'edificio dell'U.T. 183 sono indicati dalla freccia rossa.

[369] Caracausi 1994, II, *s.v. Signora*, pp. 1532-1533.

in pietra a secco di forma rettangolare (ca 20 x 19 m) orientato E-O. Nei terreni incolti, adiacenti all'edificio, in pendio da NNE-SSO per oltre 120 m, si rinvengono su una superficie estesa complessivamente circa 1,2 ha, un'ingente quantità di frammenti fittili pertinenti a diversi periodi di frequentazione e di occupazione del sito che coprono, con varie interruzioni, comunque un arco cronologico dall'età protostorica al XIV secolo.

La presenza umana nell'area con un insediamento già in età protostorica in particolare è attestata dal rinvenimento di nuclei di lavorazione di ossidiana e da quello di numerosi frammenti di ceramica d'impasto. I reperti ceramici sono in massima parte d'età romana. Risultano presenti attestazioni fin dalla fine del II sec. a.C. (ceramica a vernice nera, tegame in vernice rossa interna d'importazione). I materiali si addensano tra la fine del I e la prima metà del II secolo d.C.: caratterizzanti vi risultano le attestazioni di ceramica sigillata di produzione africana (coppa tipo Hayes 8B prodotta in 'A') fine I-metà del II d.C, da cucina di produzione africana (tegame Lamboglia 10 A), numerosi frammenti in sigillata italica, lucerne, l'anfora vinaria locale Ostia II, 522-3; da segnalare la presenza di anfore importate dalla Tripolitania (Mau XXXV), dall'Africa proconsolare (Africana II) e dalla Betica, tutte riferibili allo stesso periodo o di poco posteriori. Un nucleo consistente è di ceramica comune depurata (da segnalare un catino già attestato negli scavi a Tindari, brocche e olpi). Ad età tardo antica (IV-VI sec. d.C.) sono invece riferibili un fondo di scodella in sigillata africana 'D' con decorazione a stampigli databile al IV-V sec. d.C. e in ceramica comune (si segnala la presenza di un vaso a listello imitazione della forma in sigillata africana Hayes 91). Tra i re-

Figura 177.

Figura 178.

Figura 179.

Figura 180.

perti si è riconosciuto il frammento della vasca di un sarcofago fittile. Una ulteriore fase di frequentazione è testimoniata infine da frammenti di brocche in ceramica comune acroma, databili tra l'XI ed il XIV secolo. I materiali struttivi, tegole e coppi, rinvenuti anch'essi in grande quantità, sono in gran parte riferibili a età romana.

I dati inducono ad ipotizzare l'esistenza di un insediamento rurale in età ellenistico romana cui se ne sovrappose un'altro nella prima e media età imperiale, la cui vita proseguì ininterrottamente almeno fino al VI sec. d.C.

184) *Area di frammenti fittili di età post-antica.*

Patti (Me), Masseria Sciacca. 15°1'21,224"E 38°5'41,759"N; 410 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Patti F. 56, partt. 19, 24. Alta collina. Parte intermedia del versante. Esp. E. Pend 22%. Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati.Regosuoli-Suoli bruni e/o Suoli bruni vertici. Area a vegetazione arbustiva o erbacea. Pascolo. P.R.G. Fascia di rispetto del bosco. Ricognizione in data 22 ottobre 2011, molto nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 1,32 km^2 (intervis. 9 U.T. 96, 97, 170, 183, 185, 187, 189, 190, 192). Rad. sol. ann. 1.274.803,68 WH/m^2. Dist. sorg. 110 m. Dist. torr. 132 m. Dist. mare 4.937 m.

Nel pendio sottostante la Masseria Sciacca, dove probabilmente doveva essere ubicata, secondo la tradizione locale, la chiesetta padronale di S. Maria, citata nella documentazione archivistica del XVI secolo, e poi scomparsa, si rinvengono su una fascia di 90 m dagli edifici della masseria a SO in direzione NE pochi materiali fittili, in gran parte struttivi, tutti d'età post-antica; si segnala la presenza di almeno due esemplari di brocche in ceramica comune acroma.

Figura 181.

185) *Area di frammenti fittili di età romana.*

Patti (Me), Montererì[370], Mannino[371] 15°1'29,811"E 38°5'35,095"N; 386 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Patti F. 59, partt. 82, 83, 84. Alta collina. Parte intermedia del versante. Esp. N; 13%. Fosso lungo ruscellamento concentrato. Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea, pascolo. P.R.G. Aree costituite dalle argille scagliose. Ricognizione in data 22 luglio e ottobre 2011, sereno/molto nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente.Vis. 0,97 km^2 (intervis. 8 U.T.: 97, 98, 170, 182, 183, 184, 189, 190).

[370] CARACAUSI 1994, II, *s.v. Montererì*, p. 1064.
[371] CARACAUSI 1994, II, *s.v. Mannino*, p. 945. Antroponimo.

Rad. sol. ann. 1.271.316,51 WH/m². Dist. sorg. 409 m. Dist. torr. 83 m. Dist. mare 4.950 m.

Nella vallata tra la testata del torrente Castello, Monte Montererì e Monte Scarrata, a metà strada tra le due alture, si nota un'area di frammenti fittili e ceramici di circa 2.500 m² disposta, con orientamento NNE-SSO, a cavallo del sentiero per 164 m. I reperti ceramici individuati sono in gran parte d'età romana (datante un frammento di olpe in ceramica comune, assimilabile al tipo Olcese 2003, tipo 5). In gran parte riferibili ad età romana risultano anche i materiali struttivi.

I rinvenimenti con ogni probabilità si riferiscono ad una piccola struttura rurale di età romana.

186) *Area di frammenti fittili di età protostorica (età del bronzo) e romana.*

Patti (Me), Montererì, Mannino. 15°1'44,546"E 38°5'31,008"N; 383 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Patti F. 59, part. 87. Alta collina. Cresta del versante. Esp. S. Pend 26%. Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea, pascolo. P.R.G. Fascia di rispetto del bosco. Ricognizione in data 22 luglio 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 2,57 km² (intervis. 6 U.T. 170, 171, 172, 173, 174, 175). Rad. sol. ann. 1.434.633,66 WH/m². Dist. sorg. 544 m. Dist. torr. 230 m. Dist. mare 4.900 m.

Alle pendici SSO di Montererì, lungo una carreggiabile in terra battuta che costeggia alla base il monte, risultano sparsi sul terreno per circa 150 m, per una estensione di circa 3000 m², frammenti ceramici costituiti oltre che da materiali in gran parte riferibili a età romana (anfore, ceramica comune, laterizi, coppi e tegole), da un buon numero di reperti in ceramica non depurata, apparentemente non torniti e con allisciatura in superficie, che potrebbero essere riferiti alla media e tarda età del bronzo; presenti inoltre un piatto in maiolica databile tra XV e XVI secolo ed altri reperti post-antichi (ceramica comune acroma).

187) *Resti di incerta interpretazione.*

Patti (Me), Montererì. 15°1'47,396"E 38°5'43,064"N; 512 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Patti F. Catast. Comune di Patti F. 59, partt. 1, 86; Comune di Oliveri F. 7, part. 1. Alta collina. Culminazione e cresta del versante. Esp. SE. Pend 10%. Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati/Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Boschi. Latifoglie. Pascolo. Ricognizione in data 22 ottobre 2011 molto nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 26,94 km² (intervis. 34 U.T.: 7, 8, 10, 11, 12, 14, 15, 31, 39, 47, 51,56,57, 63, 65, 66, 69, 70, 72, 73, 96,97, 99, 165, 170, 171, 172. 173. 181. 182. 184. 190, 192, 196). Rad. sol. ann. 1.330.021,12 WH/m². Dist. sorg. 713 m. Dist. torr. 475 m. Dist. mare 4.488 m.

In cima a Montererì è visibile una piccola cerchia di pietrame tra cui parte di blocchi lavorati (Fig. 182). Uno, di maggiori dimensioni, perfettamente levigato, emerge a poca distanza dal terreno in pendio sul versante ENE, inglobato nelle radici di una quercia (Fig. 183). Non è stata riscontrata presenza di ceramica ma solamente qualche frammento di laterizi medievali o moderni.

Figura 182.

Figura 183.

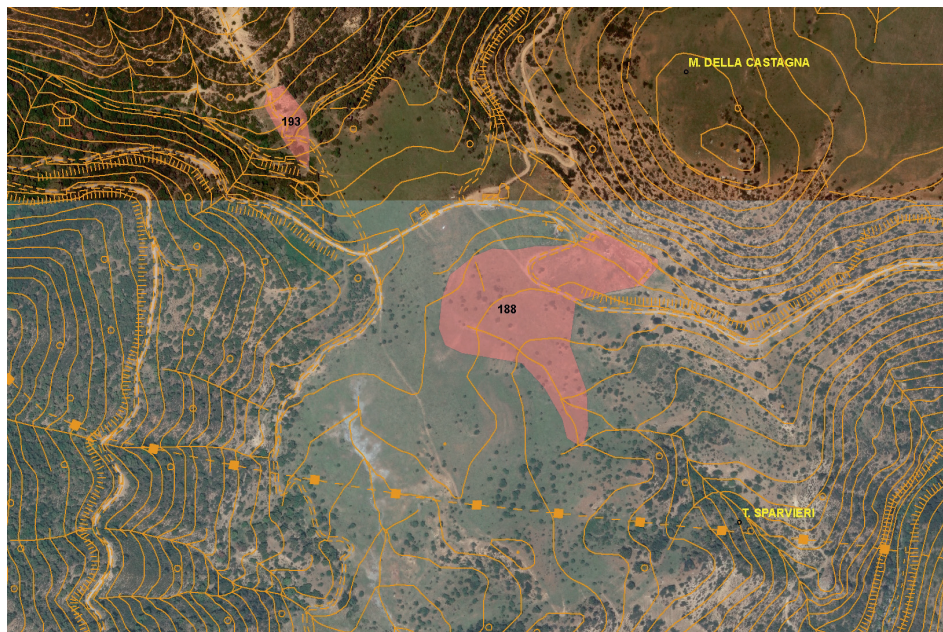



Figura 184.

Nibidelli

188) *Fattoria (IV,III–I sec. a.C.). Epigrafe.*

Oliveri (Me), Monte della Castagna[372], Sperlinga[373], Mannara[374], Sparvieri, Nibidelli[375]. 15°2'20,728"E 38°5'49,904"N; 293 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Oliveri F. 7, part. 33. Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. SE. Pend 22%. Argille variegate scagliose con scisti bituminosi e calcari marnosi intercalati. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea, pascolo. Ricognizione in data 22 luglio, 26 luglio, 1 agosto,14 settembre, 15 e 19 ottobre 2011,sereno/poconuvoloso/poco nuvoloso/sereno/poco nuvoloso/pioggia leggera/poco nuvoloso, grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 2,97 km^2 (intervis. 1 U.T.: 165). Rad. sol. ann. 1.348.742,35 WH/m^2. Dist. sorg. 444 m. Dist. torr. 69 m. Dist. mare 3.881 m.

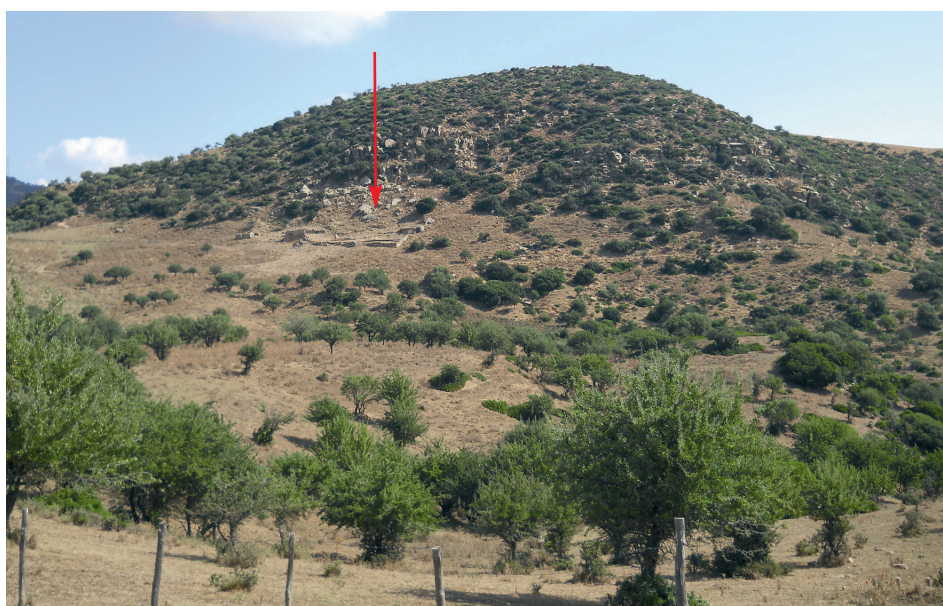



Figura 185.

[372] Caracausi 1994, I, *s.v. Castagna*, p. 332. Forse cognome o fitotoponimo.
[373] Caracausi 1994, II, *s.v. Sperlinga*, p. 1562-1563. Trischitta 1983, s.v. *Spilunca*, p. 181.
[374] Trischitta 1983, s.v. *Mandra*, pp. 163-164.
[375] Caracausi 1994, II, *s.v. Nibidelli*, p. 1106. Fitoponimo.

Alle pendici SO di Monte della Castagna è una vecchia mandra diruta (Fig. 182). Al suo interno si notano resti di strutture murarie e di pilastri a pianta quadrata pertinenti ad un edificio precedente. Sempre all'interno e nei prati circostanti è stata osservata una consistente area di frammenti fittili che si disperdono con media densità, occupando una superficie di circa 3 ha (dim. max 207 m in direzione NNO-SSE), sino all'impluvio del torrente Sparvieri. I reperti coprono un arco cronologico che va dall'età ellenistico-romana (ansa di anfora greco-italica, IV-III sec. a.C.) fino all'età medievale (brocche in ceramica comune acroma). È presente un buon numero di materiali edili, coppi e molte tegole con listello, riferibili a età romana. Numerosi sono i blocchi squadrati di arenaria dispersi nell'area come anche parti di elementi architettonici e anche riutilizzati nell'edificio (Figg. 187-188). Probabilmente antichi sono due pilastri alti ciascuno 1,40 m sull'attuale piano di calpestio all'interno della mandra. Si segnalano gli esigui resti di un epigrafe recante due sole lettere superstiti *ZA* con sottostante linea di *ordinatio* osservata all'interno della mandra diruta (Fig. 186) e non più rinvenuta in successivi sopralluoghi.

I materiali archeologici non permettono una precisa interpretazione dell'area, genericamente classificata molti decenni orsono in una segnalazione alla Soprintendenza[376] come una villa romana. Più verosimilmente vi aveva sede, in una favorevole posizione topografica, ridossata ad un'altura boscata e nei pressi di risorse idriche, una piccola fattoria dedita allo sfruttamento delle risorse agricole, forestali e pastorali della zona, secondo un modello insediativo che appare analogo a quello dell' U.T. 113..

Figura 186.

Figura 187.

Figura 188.

189) *Area di frammenti fittili di età protostorica.*

Patti (Me), - Montalbano Elicona (Me) Portella Finocchiara[377].15°1'53,23"E 38°5'13,013"N; 518 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III S.O.; C.T.R. sez. n. 600090e; Catast. Comune di Patti F. 59, part. 18 Comune di Montalbano Elicona F. 1, part. 1). Culminazione secondaria di crinale a dorsale. Esp. S. Pend 7%.Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli.Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricognizione in data 30 luglio 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 0,74 km^2 (intervis. 0 U.T.). Rad. sol. ann. 1.094.835,85 WH/m^2. Dist. sorg. 617 m. Dist. torr. 322 m. Dist. mare 5.209 m.

Sulla propaggine di monte Saraceno protesa a ENE portella Finocchiara, oggi con nessuna funzione viaria a dispetto del toponimo, si configura come un piccolo pianoro sottostante oltre 136 m la cima del rilievo, orlato da fianchi molto acclivi e occupati da macchia arbustiva intricata (fig. 187). È raggiungibile attraverso un sentiero che si diparte da una mandra alle pendici NO dell'altura di monte Saraceno e costeggia per un lungo tratto a mezza costa il versante. Vi si è individuata traccia di uno scavo clandestino molto accurato in corrispondenza del raccordo tra il pianoro e il brusco e rapido rialzarsi del pendio a OSO verso la cima di monte Saraceno. Nei mucchi di terra intorno alla fossa (3 x 4 m) si sono osservati oltre a numerosi frammenti di tegole antiche ma non classificabili grumi e scorie di materiali metallici. È stata rinvenuta un'ansa di un vaso di medie dimensioni di età protostorica.

[376] Nell'archivio non esistono ulteriori dati né sulla data e l'autore della segnalazione, né sulle strutture e i materiali allora eventualmente osservati.
[377] Caracausi 1994, I, *s.v. Finocchiara*, p. 617. Terreno che produce finocchi.

Figura 189.

Unità geografica 9. Bacino del torrente Castello.

Il bacino del torrente del Castello presenta una forma romboidale, allungata secondo la direzione SO-NE, con una quota massima di 575 metri s.l.m. a monte Litto ed una quota minima di 0 metri s.l.m. alla foce nel Mar Tirreno, presso il centro abitato di Oliveri. Il bacino imbrifero ha un estensione di circa 7,12 km^2, un perimetro di circa 15,23 km ed una larghezza che aumenta progressivamente dalla zona di cresta man mano che si scende verso la porzione mediana del bacino con un massimo di circa 2,5 km, che si riduce poi a poco più di 400 m nel tratto terminale. Il punto più distante dalla foce (518 metri s.l.m.) ed il punto sorgente del ramo principale (475 metri s.l.m.) si trovano presso contrada Iuculano; in particolare la lunghezza complessiva è di circa 6,40 km e la sua pendenza media è del 7,42%. I terreni sul quale scorre sono perlopiù di origine metamorfica.

189 bis) *Area di frammenti fittili di età romana*

Oliveri (Me), Monte della Volpe[378], Erbe bianche (Ervi janchi)[379]. Sìdari. 15°1'37,701"E 38°6'23,673"N; 456 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Oliveri F. 6, part. 11. Alta collina. Cresta del versante. Esp. NE. Pend 12%. Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati. Faglia. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Aree parzialmente boscate o bosco degradato. Ricognizione in data 18 ottobre 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 0,74 km^2. Intervis. 0 U.T. (solamente la foce del torrente Elicona). Rad. sol. ann. 1.458.332,76 WH/m^2. Dist. sorg. 1342 m. Dist. torr. 49 m. Dist. mare 3.699 m.

Alle pendici NE di monte della Volpe è stata osservata una distribuzione non uniforme e rada di frammenti fittili che interessa una superficie di circa 1.200 m^2. Tra i materiali laterizi e ceramici medievali e moderni (invetriata verde, maiolica, terraglia) si è individuato un piccolo gruppo di materiali ceramici di età romana (ansa di anfora).

190) *Area di frammenti fittili.*

Oliveri (Me), Monte della Volpe, Erbe bianche (*Ervi janchi*), Sìdari[380]. 15°1'37,484"E 38°6'23,646"N; 470 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Oliveri F. 6, part. 11. Alta collina. Cresta del versante. Esp. NE. Pend 18%. Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati. uoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Aree parzialmente boscate o bosco degradato Ricognizione in data 18 ottobre 2011,

[378] Caracausi 1994, II, *s.v. Volpe*, p. 1719. Zoonimo.
[379] Caracausi 1994, I, *s.v. Erbe bianche*, p. 562. Fitotoponimo legato forse all'allevamento.
[380] Caracausi 1994, II, *s.v. Sìdari*, p. 1531. Antroponimo.

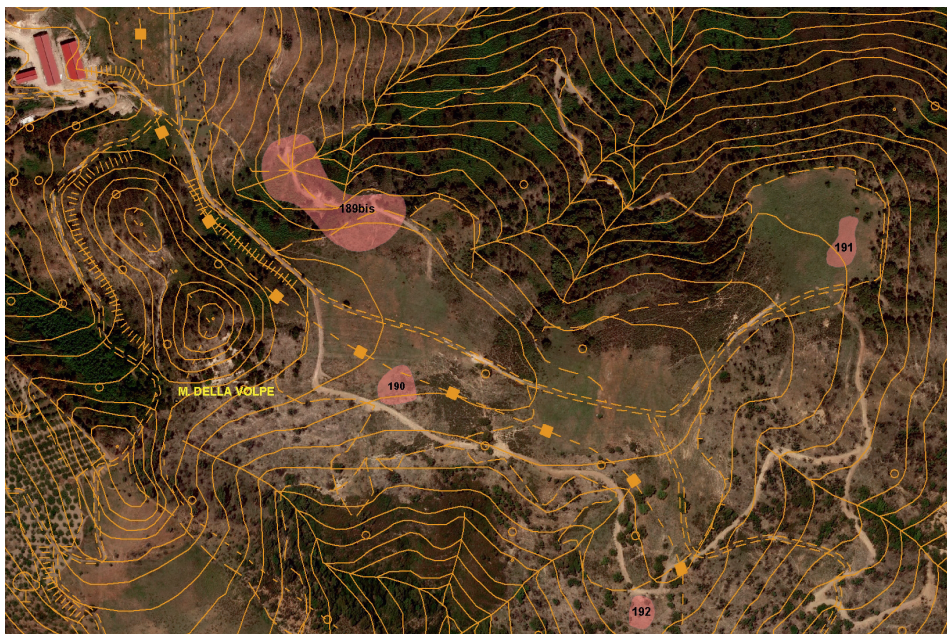



Figura 190.

poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 7,47 km^2 (intervis. 8 U.T.: 55, 170, 171, 181, 184, 185, 187, 192). Rad. sol. ann. 1.447.951,37 WH/m^2. Dist. sorg. 1220 m. Dist. torr. 157 m. Dist. mare 3.690 m.

Circa 200 m a ESE dalla cima più alta di monte della Volpe (517 m s.l.m.), su una superficie piana, affiora una piccola area di materiali struttivi. L'area è stata interessata dallo scavo per la posa del metanodotto.

191) *Area di frammenti fittili di età ellenistico-romana e romana (II-IV sec. d.C.). Rinvenimento sporadico di ossidiana.*

Oliveri (Me), Erbe bianche (Ervi janchi). Sìdari. 115°1'42,274"E 38°6'17,897"N; 433 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Oliveri F. 6 , part. 11. Alta collina. Cresta del versante. Esp. S. Pend 23%. Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Pascolo Ricognizione in data 18 ottobre 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 8,51 km^2 (intervis. 3 U.T. 165, 167, 189). Rad. sol. ann. 1.314.297,45 WH/m^2. Dist. sorg. 1.584 m. Dist. torr. 214 m. Dist. mare 3.400 m.

Circa 600 m ad est di monte della Volpe i lavori di realizzazione di un invaso artificiale hanno tagliato il pendio realizzando lato monte una parete terragna in cui si rileva alla profondità di circa 5 m dall'humus uno strato archeologico contenente frammenti ceramici di età romana. Nel terreno circostante l'invaso risultano presenti altresì numerosi altri frammenti tutti riferibili a età romana. Si segnala tra di essi la presenza di una coppa in ceramica comune databile tra il III ed il I sec. a. C. e quella di ansa di anfora da trasporto (Africana II). È stata rinvenuta anche una scheggia di lavorazione dell'ossidiana.

L'insieme dei materiali sembrerebbe indiziare la presenza di un insediamento rurale sulla cresta del versante esposta a NE e nell'area circonvicina a N della cima del monte.

192) *Rinvenimento sporadico di materiali struttivi litici.*

Oliveri (Me), Erbe bianche (Ervi janchi). 15°1'50,994"E 38°6'10,116"N; 435 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Oliveri F. 6 , partt. 11, 13. Alta collina. Sperone di crinale a cresta. Esp. SO. Pend 6%. Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Aree parzialmente boscate o bosco degradato. PRG Zona agricola. Ricognizione in data 18 ottobre 2011,

poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 10,23 km^2 (intervis. 9 U.T.: 55, 56, 72, 170, 171, 181, 184, 197, 190). Rad. sol. ann. 1419696,95 WH/m^2. Dist. sorg. 1209 m. Dist. torr. 620 m. Dist. mare 3778 m.

Sono stati rinvenuti due ciottoli in pietra di medie dimensioni, ipoteticamente riferibili ad una struttura muraria oggi non più visibile.

193) *Area di frammenti fittili. Materiali architettonici.*

Oliveri (Me), Erbe bianche (Ervi janchi). 15°2'7,525"E 38°5'57,471"N; 260 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Oliveri F. 6, partt. 13, 18; F. 7, 22, 30. Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. E. Pend 5%. Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati.Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Aree parzialmente boscate o bosco degradato. Ricognizione in data 22 luglio 2011, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 0,79 km^2. (intervis. 2 U.T.: 192, 188). Dist. sorg. 650 m. Dist. torr. 5 m. Dist. mare 3850 m.

Alle estreme pendici SE di Monte della Volpe, nei pressi di un ristagno d'acqua del torrente del Castello che in questa zona divide l'altura da quella di Montererì, si localizza una rada area di frammenti fittili, di pareti di anfora e scarsa ceramica comune estesa circa 300 m^2 che potrebbe riferirsi ad una piccola struttura rurale. Sono stati rinvenuti, nei pressi di una mandra diruta, circa 100 m poco più a O, anche alcuni piccoli blocchi di arenaria con modanatura molto consunta.

Figura 191. I laghetti di Marinello.

Unità geografica 10. Oliveri

Oliveri molto probabilmente compare insieme a *Pactes* e al *flumen de pactes* nei documenti del 1094, che danno assetto strutturale al territorio sotto il dominio normanno, come *Livir*[381] . In particolare Oliveri riappare in un Σιγίλλιον[382] del 7 novembre 1109 con cui la reggente Adelasia concesse al monaco eremita Gerasimo una vecchia chiesa abbandonata dedicata al profeta Elia «ἐν τῶ ἡμετέρῳ κράτει Ληβηρίου». Gerasimo vi eresse il monastero di S. Elia *de Scala Oliveri* «ὁ῞Αγιος ῝Ηλίας τῆς Σκάλας Λιβηρΐου». La designazione di *S. Elia de Scala Oliveri*[383] compare anche in un diploma di Ruggero II del 1131[384].

Riguardo al toponimo l'Uggeri suppone, data la presenza di una tonnara attestata nelle fonti documentarie già nel 1148[385], un'origine dal greco tardo *libàri*, ossia *vivarium*, peschiera[386].

Sempre intorno alla metà del XII secolo al-Idrīsī menziona Oliveri (Labîrî, Lebiri), a dodici miglia dal castello di Milâs con queste parole: «*È bello e grazioso casale* (manzil), *con un*

[381] ACP, *Cpz* f. 2A. L'identificazione di *Livir* con Oliveri non è tuttavia del tutto certa. In una nota, probabilmente risalente alla seconda metà del XVII sec., a margine dell'indice del volume I *De fundationibus* dell'Archivio Capitolare di Patti si identifica il toponimo con Librizzi. Va notato comunque che molte di queste identificazioni come anche la redazione di atti falsi o la loro manipolazione e integrazione è il più delle volte strumentale alle controversie giudiziarie sui possessi in cui l'episcopato pattese si trova coinvolto. Il toponimo *Livir* compare anche nella lettera di denunzia a Ruggero II dei misfatti e delle sopraffazioni di tal Algeri, forse signore di Ficarra, tra le località di dispersione nell'immediato circondario dei villani demaniali di Focerò insieme a *Vina* (contrada il cui toponimo sopravvive ancora oggi nel comune di Librizzi), S. Pietro (San Piero Patti) e al villaggio di o del Mauro (tra Raccuja e Ucria) «βίνα, λιβίρ, ἅγιος πέτρος, μαυρὸ χοῦμα» (ACP, *Cpz* f. 20). Librizzi compare peraltro come *Libricij* in un documento del 1117 di cui si conserva copia in greco con traduzione latina dell'originale andato smarrito in ACP *De fundationibus* II, pp. 48-50.

[382] Il documento conservato a Toledo (Palazzo Tavera) nell'Archivio Ducal Medinaceli, fondo Messina n. 1339 (segnatura antica: S-800), è stato pubblicato dalla von Falkenhausen, (von Falkenhausen 2009, pp. 987-990, tavv. LXIX, fig. 201, LXX, fig. 202). Una copia del documento risalente al XVII sec. con molte lacune è nel *Cod. Vat. Lat.* 8201, fol. 118r-118v.

[383] La Scala di Oliveri a differenzadella Scala di Tindari piuttosto che una salita potrebbe essere uno scalo.

[384] Pirro 1733, II, p. 973. Il monastero va identificato probabilmente con quello denominato *de Burracha*, distrutto insieme ad altri nei dintorni di Milazzo nel corso della guerrra angioino-aragonese, citato in un documento del 1310 (*Vat. Lat.* 8201 f. 347) cfr. Scaduto 1947, pp. 145-146. La contrada, passata in proprietà ad Arnaldo di Villardita, è oggi localizzabile nella località denominata, con quello che è forse l'esito di un antroponimo di derivazione araba, Burrafà (Tripi).

[385] ACP, *Fond.* I, f. 134(=171). Pirro 1733, p. 776 A; Amico - Starrabba, pp. 14, 31.

[386] Kahane - Tietze 1988, p. 535, n. 800.Uggeri 2004, p. 124.

gran castello[387] (hisn) *in riva al mare. Avvi un mercato, un bagno, delle case, delle buone terre da seminare e delle acque perenni, sulle sponde [dei quali rivi] si stendono dei campi da seminare, e sonvi piantati dei molini. Possiede anche un bel porto, nel quale si fa copiosa pesca di tonno»*[388].

Qualche decennio più tardi nel *Pantheon* di Goffredo da Viterbo (Viterbo 1133-91 il toponimo «Oliveri» insieme a quello «Capo d'Orlando» diviene prova del passaggio di Carlo Magno e dei suoi cavalieri in Sicilia[389].

Grazie allo Spannocchi e al Camiliani conosciamo i confini di Oliveri nel XVI secolo. Per lo Spannocchi[390] la marina Oliveri, ampia «circa tre miglia», aveva come confine ad E il vallone di Bernardo[391], piccolissimo corso d'acqua che potrebbe identificarsi con Fosso Felice (Falcone) o la Saia Arancia (Falcone-Furnari)[392]. Per il Camiliani[393] «il territorio dello Liveri» inizia a Caliciotto (o Caligiotto). Nella Carta della Sicilia (1720-1721) di Samuel Von Schmetteau a E di S. Leo è riportato «S.o Pietro F. o Carrubba»[394].

Sia per lo Spannocchi che per il Camiliani il confine ad ovest era segnato dalla foggia della Carrubba (o Carruba o Carrubbia)[395]. Il toponimo è trascritto dal Castellalfero «vallone della Carrobbia»[396].

Lo Spannocchi[397] ricorda il «Castello delo Oliverj» e l'esistenza di un trappeto[398] e di una tonnara. entrambe ingabellate e con posti di guardia stagionali, proprietà del Marchese di Novara «ovvero delle eredi d'Arduino». Il Camiliani ricorda il castello quantificandone la distanza dalla marina un tiro d'archibugio e la stagionalità della tonnara. Segnala con grande precisione «cale» e «spiagge» tra il Castello di Oliveri (o Liveri), e Tindari. La seguenza delle località è: Castello di Oliveri (o Liveri), trappeto, tonnara dell'Olivere, Vallone della Carruba (o Carubba o Carrubba), «le scosciese e precipitose Rocche del Tindario», cala di Marinello, Ciappa di Nosi (o Niosi), Nostra Donna del Tindaro[399]. La successione di località fornita dall' Amico di Castellalfero è diversa le tre cale di Marinello, Ciafaglione e Sferracane, spiaggia arenosa con le rupi del promontorio del Tindari in cima al quale «vi è una chiesa in onore d'una vergine miracolo[si]ssima»[400]. Lo Smyth[401], circa tre secoli dopo Spannocchi e Camiliani, definisce la tonnara molto redditizia e Oliveri un villaggio malsano. La Lorimer, scrittrice e viaggiatrice scozzese, sottolinea l'aspetto fortificato che Oliveri ancora aveva agli inizi del Novecento[402].

Il porto di Oliveri[403] era ancora esistente nella prima metà del XVIII secolo. È ricordato dall' l'Amico di Castellalfero[404] tra la Cappella di S. Leo e il vallone della Carrubbia «ove ponno dare fondo vascelli è però capacissimo per contrabbandi». Il de Tocqueville[405] lo ricorda come un «misero riparo» a un tiro di schioppo da un villaggio. Ancora per la prima metà del XIX sec. abbiamo alcuni toponimi: Porto Madonna[406] e Porto di Tindari. Lo Knight[407] rileva che «The port of Tyndarus is now a bed of sand, whether from deposits brought down by wintry torrents, or because the sea has retired. The modern accumulation chokes up the natural drainage of the soil. In consequence, the neighbourhood is afflicted with malaria to a dreadful degree. Neyertheless, a wretched village, attracted by the tunny fishery, which is very profitable there in the spring, has, of late years, grown up on the beach».

Sicuramente nella prima metà del XIX non esisteva più praticamente la strada tra Milazzo, Oliveri e Tindari. L'Hoare[408] nel 1796 provenendo da Milazzo trova a Oliveri un passo scosceso attraverso la montagna «completamente ricorperta di querce ed altri alberi di alto fusto», il Viollet-Le-Duc[409] nel 1836 ricorda che nel percorso verso Oliveri «a quattro chilometri da Milazzo, la strada si interrompe bruscamente e ci troviamo impantanati nella sabbia fino alle caviglie...e continuiamo fino a destinazione lungo la battigia, a piedi nudi nel mare». E i disagi continuano sino agli inizi del XX secolo, la Lorimer[410] descrive un percorso faticoso anche se addolcito dal profumo della zagara «you wind up eight hundred feet of mountain road».

194) Patti (Me), Coda di Volpe[411]; 15°3'6,098"E 38°7'49,07"N[412] 110 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 29, part) Pianura. Esp. E; 1 %. Calcari cristallini bianchi e cerulei, interposti fra gli scisti anfibolici e micascisti. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Zone agricole eterogenee. Sistemi colturali e particellari complessi. P.R.G. Ricognizione in data , sereno. Ricognizione in data 11 giugno 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 2,28 km^2 (intervis. 1 U.T.: 195). Rad. sol. ann. 1.253.562,03 WH/m^2. Dist. sorg. 505 m. Dist. torr. 134 m. Dist. mare 395 m.

[387] Travagliato in Castelli 2001, pp. 258-259.
[388] Edrisi in Amari 1880-1881, v. I , p. 67.
[389] *Gotifredi Viterbensis Opera*, **in** *MGH* **1872, p. 223.** *«Mons ibi stat magnus, qui dicitur esse rolandus alter Olivierus simili ratione vocandus haec memoranda truces consituere duces»*.
[390] Spannocchi in Polto 2001, p. 146.
[391] In periodo angioino signore delle porzioni più fertili del territorio tra Oliveri e Curafi è Bernard de Blanquefort.
[392] 15°5'16,98"E 38°7'0,382"N.
[393] Camiliani in Scarlata 1993, p. 358.
[394] Schmetteau 1995, tav. 6.
[395] 15°3'13,392"E 38°8'2,362"N
[396] Amico di Castellalfero in Di Matteo 1994, p. 139.
[397] Spannocchi in Polto 2001, p. 146 "haverà circa tre miglia di marina cominciando alla Carrubba fino alo vallone di Bernardo" diversa e più accurata la valutazione del Camiliani "un miglio" che corrisponde a 1,75 km (libro delle Marine)
[398] Era un trappeto per la lavorazione della canna da zucchero. Tra gli acquirenti di grano, seta, tonno e zucchero in Oliveri si ricorda il mercante genovese Gregorio Castelli, assurto grazie ai commerci alla nobiltà isolana con il rango di conte cfr. Aymard 1972.
[399] Camiliani in Scarlata 1993, p. 358.
[400] Amico di Castellalfero in Di Matteo 1994, p. 139.
[401] W. H. Smyth in Sciacca 2009, p. 122.
[402] Lorimer 1905, p. 341
[403] Dopo la menzione di al-Idrīsī (Edrisi in Amari 1880-1881, v. I , p. 67) non troviamo alcuna indicazione di un porto a Tindari o a Oliveri prima del XVIII secolo. Non lo cartografano né ne parlano né lo Spannocchi né il Camiliani che pure cita in questa zona la cala di Marinello e la Ciappa di Nosi «le quali sono di ripe altissime, e queste due (cale) sono tanto piccole che non possono dare ricetto a un bregantino» (Camiliani in Scarlata 1993, p. 358). Ne fa un accenno nel 1713 L'Amico di Castellalfero che nota che nel porto di Oliveri «ponno dare fondo vascelli è però capacissimo per contrabbandi » (Amico di Castellalfero in Di Matteo 1994, p. 139).
Il Porto di Tindari viene descritto per la prima volta dall'ingegnere Camillo Manganaro nel 1808. E' possibile quindi che si sia formato nel corso del XVIII secolo. La Real Segreteria di Stato lo aveva incaricato, dopo essere stata sollecitata dall'Ufficiale Sanitario di Patti che aveva segnalato la frequente presenza di imbarcazioni nel

L'Arlotta segnala genericamente, senza fornire ulteriori particolari, il rinvenimento di un tratto di lastricato stradale asseritamente da riferirsi alla via Valeria «alla base della Coda di volpe sul lato sud dell'autostrada Messina-Palermo, tra l'area di servizio e la galleria del Tindari»[413]. Da questo punto la via Valeria avrebbe dovuto inerpicarsi, proseguita ancora oggi da una ripida mulattiera.

La prospezione non ha evidenziato i resti o comunque materiali ceramici significativi nell'area. È stata individuata una calcara moderna in disuso e i resti di un fronte di cava anch'esso moderno, forse connesso ai lavori per la costruzione dell'autostrada.

Figura 192. Le frecce indicano il presunto percorso della via Valeria.

195) *Insediamento età greca ed ellenistica. Villa (I a.C. e il II sec. d.C.)*

Oliveri (Me), S. Leo[414], Rocca Bianca[415]. 15°3'6,166"E 38°7'40,959"N; 4 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Oliveri F. 6 partt. 21, 22, 23, 29, 30, 83, 400, 401, 422, 441, 442. Pianura. Piede del versante. Esp. E. Pend 35%. Scisti anfibolici e micascisti con vene di Pegmatite e Jalomicte. Gneiss, Anfiboliti. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Pascolo. P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Ricognizione in data 24 e 25 luglio, 2, 8 e 9 agosto 2010, poco nuvoloso/molto nuvoloso/poco nuvoloso/poco nuvoloso/poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 1, 27 km^2 (intervis. 1 U.T.: 194). Rad. sol. ann. 1.222.627,44 WH/m^2. Dist. sorg. 634 m. Dist. torr. 15 m. Dist. mare 516 m.

La località, in corrispondenza del km 65+139 della S.S. 113, è situata alle pendici di monte Pecoraro, 2,9 km a S di capo Tindari. Vi si accede dalla S.P. n. 107. Immediatamente ad est è una stazione di servizio dell'Autostrada A 20 Messina-Palermo. Sono presenti solamente alcune strutture abitative di recente costruzione, ubicate al piede del versante. L'Amico di Castellalfero[416] vi ricorda la cappella di San Leo.

Sino al 1970 da contrada San Leo[417], allorchè la zona fu interessata dai lavori di costruzione del III tronco – 10° lotto dell'autostrada Messina Palermo, provenivano vaghe notizie di rinvenimenti di materiali di età ellenistico-romana che non avevano però dato luogo a verifiche o ricerche che confermassero le segnalazioni. Nel corso dei lavori la zona alle pendici della collina, utilizzata come cava anche prima dei lavori autostradali, fu in gran parte sbancata dai mezzi meccanici per la realizzazione dell'infrastruttura e in particolare della stazione di servizio sul lato monte del percorso (Tindari Nord). Vennero riportate in luce e sistematicamente e volontariamente distrutte in una sola notte, prima dell'arrivo delle forze dell'ordine, numerose testimonianze archeologiche. La Soprintendenza di Siracusa, cui allora

porto, di redigere un rapporto sul litorale di Oliveri, allo scopo di valutarne le potenzialità portuali. Il Manganaro vi individuò la presenza di un porto naturale ai piedi del promontorio, in corrispondenza del santuario, delimitato a nord dalle pareti rocciose e a levante da barre litorali parallele alla costa lunghe circa 600 metri. Il Manganaro riferì che tale banco di sabbia «vien formato da un deposito antico di arene, il quale corre da Tramontana quarto a Maestro, formato a più strati, che le grosse mareggiate di Greco Levante e Greco Tramontana spesse volte gettano nuovi depositi di arene e spesso le ripigliano, trascinandole verso l'imboccatura, a segno che molte chiudono l'entrata come mi fu assicurato da quei naturali e pratici Piloti di Patti e dell'Oliveri che ho meco condotti... Questo banco di arene è antico: vien formato da ghiaie ed arene minute che le mareggiate dei venti soprannominati han depositato in questo luogo, resta sopracqua dappertutto, declive verso il mare e nel mezzo è allo palmi 3 circa sopra il livello del mare...Suddetto porto prima era di maggior lunghezza, estendendosi più sotto la punta detta di Sciddichenti, oggi però tal lunghezza è minorata e diminuita di quasi una quarta parte per il concorso delle arene, le quali ivi hanno formato tre spazi di mare, chiusi d'arena, come tre laghetti ... ». *Relazione sul così detto porto del Tindaro al Direttore del Corpo Idraulico della Real Marina* del 15 settembre 1808 (Ms. Bibl. Com. Palermo 429D42, f. 1422 segg. in Columba 1906, p. 355 segg.). Il cordone litoraneo allungato parallelamente alla costa e il porto

Figura 193.

spettava la competenza della tutela delle antichità del territorio, condusse, sotto la guida del Bernabò Brea, una breve indagine archeologica che accertò la presenza di strutture murarie pertinenti ad una villa romano-imperiale con adiacente necropoli . Di tale indagine dei rilievi e delle fotografie allora effettuate non esiste oggi più alcuna traccia negli archivi.

Vennero in partcolare rintracciate «una vasca termale a ferro di cavallo e un altro vano adiacente con pavimento a mosaico geometrico in bianco e nero che ci porta al I o II secolo d.C.»[418]. Durante le indagini vennero rinvenuti materiali (frammenti ceramici, musivi, vitrei, ecc.) che attestano la rilevanza e l'importanza del complesso archeologico. Fra di essi si distinguono: la base rettangolare (0,64 x 0,64 m) in arenaria grigia, pertinente probabilmente a un monumento funebre, sulla quale è visibile l'iscrizione: ΤΙΜΩΝΟΣ (Fig. 195) e un frammento di altorilievo marmoreo raffigurante il braccio sinistro di una figura che tiene in mano una corona floreale (Fig. 196).

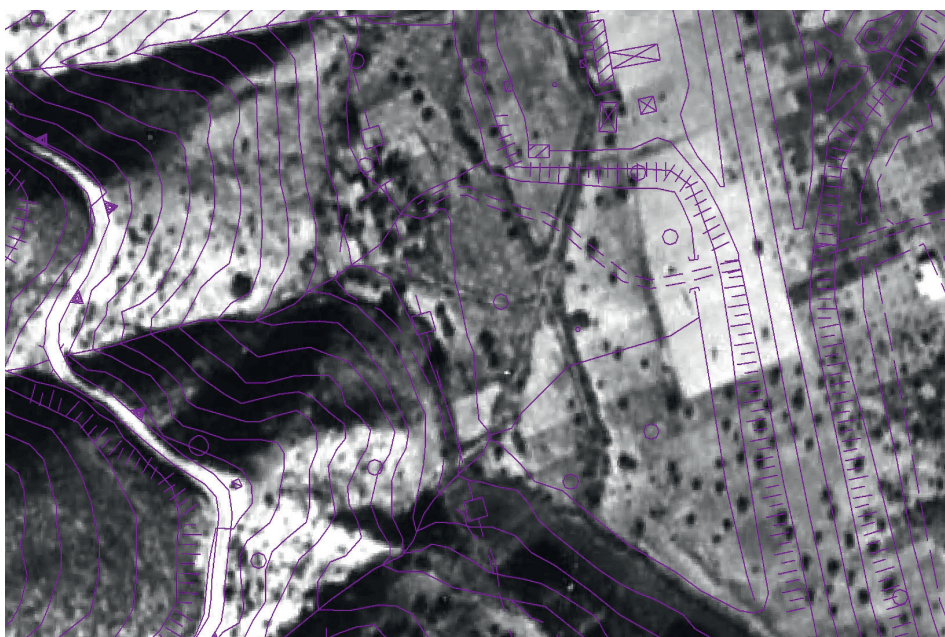



Figura 194. L'area della villa di Oliveri in una immagine del 1954 (Volo base) con sovrapposta la C.T.R.

naturale (Porto Madonna) descritto dal Manganaro compaiono sia nel *Plan of Port Madonna and the Bay of Olivieri* del 1823 di William Henry Smyth capitano della marina inglese che, schematicamente, nella *Carta degli itinerari della Sicilia* edita nell'Ufficio Topografico di Napoli nel 1823. I tre laghetti costieri, ricordati dal Manganaro, saranno successivamente rappresentati nella corografia dell'antica città di *Tyndaris* del 1842 di Francesco Saverio Cavallari (Lo Faso 1842, V, tav. XXX). A partire da questo periodo l'approdo risulta descritto e citato, spesso con la denominazione di *Porto della Madonna*, da numerosi portolani del Mediterraneo del XIX secolo come un rifugio sicurissimo con tutti i tempi, capace di contenere numerosi battelli. I portolani segnalano anche l'esistenza di una secca antistante il porto, denominata *secca della Madonna*, cui forse è da riconnettere la leggenda dell'arrivo della statua lignea della Madonnas a Tindari (con il *topos* ricorrente in questo tipo di leggende miracolose della barca che non può riprendere la navigazione finché non viene scaricata la cassa contenente il simulacro).
Questo porto non si identifica certamente con il porto romano di Tindari. Quest'ultimo è forse da localizzare, secondo un'ipotesi condivisa da molti studiosi, nel lato meridionale del promontorio, nella parte interna della baia di Oliveri che all'epoca si insinuava nell'ansa compresa tra il castello omonimo e le colline di Tindari. Il bacino potrebbe essere oggi dunque interrato. Il promontorio avrebbe protetto l'approdo dai venti dominanti nella zona che provengono dal terzo e dal quarto quadrante (Ponente e Maestrale). Questa ipotesi sembrerebbe avvalorata dal rinvenimento, durante la costruzione dell'autostrada A20, di un antico muro in cui erano infissi alcuni anelli di ferro di circa 30 cm di diametro e di almeno 2,5 cm di spessore, simili a quelli usati in epoca romana negli approdi. Altri anelli di ferro dello stesso diametro e spessore sarebbero stati ancora visibili sino a pochi anni fa, alla base del castello Oliveri e in contrada San Leo, a circa 6-8 m s.l.m. Bottari et alii 2009, p.70.

[404] Amico di Castellalfero in Di Matteo 1994, p. 139.

[405] de Tocqueville in Sciacca 2009, p. 165.

[406] Boid 1 in Sciacca 2009, p. 160.

[407] Knight 1838, pp. 212-213.

[408] Hoare in Sciacca 2009, p. 67

[409] Viollet-le-Duc in Sciacca 2009, p. 196.

[410] D. Douglas- N. Lorimer 1905, p. 337.

Figura 195.

Figura 196.

Figura 197.

Figura 198.

Figura 199.

Figura 200.

Pochi anni orsono, in occasione della costruzione di un fabbricato abusivo realizzato sulla sponda meridionale del torrente San Leo (Fig. 200), sono stati messi in luce, a monte dell'edificio, alcuni tratti di strutture murarie della villa (Figg. 201-205).

Figura 201.

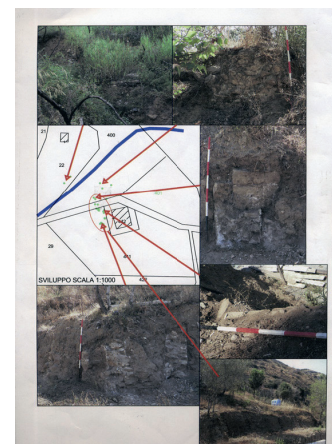



Figura 202.

I cinque setti murari sono disposti, addossati perpendicolarmente al fianco del pendio, a distanza regolare l'uno dall'altro (Fig. 202). Spessi circa 0, 60 m si conservano per un'altezza superstite che varia da 1 a 1,40 m (Fig. 203). Le strutture sono state realizzate in conglome-

Figura 203.

Figura 204.

Figura 205.

Figura 206.

rato cementizio di scapoli di pietre di medie e grandi dimensioni e parzialmente intonacati. Uno dei muri ingloba un pilastro realizzato in blocchi di arenaria (Fig. 204). È stata individuata una nicchia ovale, intonacata, del diametro di 0,45 m (Fig. 205). Nel nuovo intervento di tutela la Soprintendenza ha recuperato numerosi frammenti ceramici, musivi e alcuni pertinenti a intonaci dipinti di età romano-imperiale, inoltre la parte inferiore di una statua in marmo raffigurante, probabilmente, Artemide (Fig. 199). Nel 2008 vennero compiuti ulteriori sopralluoghi dalla Soprintendenza di Messina lungo le sponde del torrente San Leo che permisero di accertare la presenza di resti di strutture simili per tecnica costruttiva, impostate alla stessa quota. Risalendo ancora il corso d'acqua verso ovest, furono individuati altri tratti di strutture murarie crollate all'interno dell'alveo del torrente che portano ad ipotizzare che il complesso si sviluppasse su più terrazze. Più a nord si notano altri tratti di strutture murarie difficilmente leggibili a causa delle trasformazioni subite dal paesaggio e della fitta vegetazione che ricopre la collina. E a circa 350 m a SSE del torrente S. Leo sulla collina soprastante le gallerie autostradali in corrispondenza del castello di Oliveri (galleria Oliveri) sono visibili abbondanti resti di conglomerato cementizio e di materiali laterizi, coppi, tegole e mattoni di età romana (vedasi anche U. T. 196). Più in basso, a N e a E, la presenza di strutture sotto il livello del suolo è stato confermato diverse campagne di indagini geofisiche condotte a partire dal 2007 dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Roma e dall'Osservatorio Sismologico dell'Università di Messina, al fine di verificare l'ipotesi che nella contrada San Leo potesse essere ubicato l'antico porto di Tindari[419].

Solamente parte dell'area, oltre 4 ha, a causa del divieto di ingresso opposto da parte dei proprietari, è stata ricognita. Vi si è rinvenuto (Fig. 207) ancora abbondante materiale struttivo; tegole dal bordo ingrossato di età greca (VI-V sec.), monumentali di età romana, coppi dall'orlo ispessito, molti mattoni databili al I sec. d.C. I reperti consentono di ricostruire l'esistenza di un edificio di buon livello. Significativa appare al riguardo la presenza di strutture in laterizio con

[411] Caracausi 1994, I, *s.v. Coda di Volpe*, p. 417. Fitotoponimo.
[412] Il punto, data la localizzazione non precisa della notizia, deve ritenersi convenzionale.
[413] Arlotta 1996, p. 53.
[414] Caracausi 1994, II, *s.v. San Leo*, p. 1429. La località è riportata nella Carta della Sicilia (1720-1721) di Samuel Von Schmetteau. Schmetteau 1995, tav. 6.
[415] Caracausi 1994, II, *s.v. Rocca Bianca*, p. 370.
[416] Amico di Castellalfero in Di Matteo 1994, p. 139.
[417] Caracausi 1994, II, *s.v.* , *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo, 1994, II, *s.v. s.v. San Leo*, p. 1429. D. Trischitta, *Toponimi e paesaggio nella Sicilia orientale*, Napoli, 1983, *s.v. Vaddi*, p. 185.
[418] Dalla «Relazione tecnico-scientifica di interesse archeologico» della Soprintendenza Archeologica (Dott.ssa Maria Ravesi) per l'apposizione del vincolo ai sensi degli artt. 10, comma 3,a e 13 del D.L. n. 42 del 22 gennaio 2004, nonché dell'art. 2 della L. R. 80/77.
[419] Bottari et alii 2007a, p. 67; Bottari et alii 2007b, p. 15. Bottari. et alii 2008, p. 313.

Figura 207.

mosaici e *opus sectile* pavimentale, di tessere di mosaici, di resti di intonaci, di cruste marmoree, di frammenti di dischi di colonnine fittili e mattoni, relativi ad un'area porticata, di resti di *suspensurae*. Molte le pareti di anfore commerciali. In particolare dall'alveo del torrente S. Leo provengono numerosi frammenti di mattoni e di pavimentazioni in *opus signinum*. Forse alcune strutture della villa erano ancora visibili ancora nel XVIII sec. e sembrerebbero comparire, planimetria e veduta prospettica, in due acquerelli di Luigi Mayer (eseguiti prima del 1776) conservati nel Museo civico di Castello Ursino (Catania) (inv. n. 7846).

Figura 208.

Figura 209.

Le evidenze riscontrate, materiali e strutture, attestano l'esistenza in contrada San Leo di un vasto e articolato complesso residenziale. La sua articolazione ci rimane e forse rimarrà per sempre ignota. Per quanto riguarda la cronologia non è possibile fare affermazioni puntuali ma in base ad alcuni materiali rinvenuti nella località doveva già esistere sin dal VI-V sec. a.C. un insediamento, in tutta evidenza connesso ad un approdo. A questo si sovrappose tra il I a.C. e il II sec. d.C., una ricca struttura residenziale e produttiva. Molto probabilmente la frequentazione dell'area si è protratta fino al V sec. d.C. come attestano alcuni frammenti ceramici più tardi. L'ubicazione, sulla linea di costa, l'assenza di un retroterra produttivo agri-

colo, induce a ipotizzare che ci si trovi in presenza di una struttura in rapporto diretto con il mare e più specificatamente con le attività di pesca del tonno, di lunga tradizione a Tindari, una villa di cui sono stati scoperti brandelli di quella che era la parte residenziale ma con una *pars fructuari*a che doveva essere consistente.

196) *Area di frammenti fittili edi età protostorica, ellenistico romana e romana.*

Oliveri (Me), Ficarazze[420], Ficarazzate, Comitale[421]. SS 113 km 64 + 719; 15°3'4,72"E 38°7'21,115"N; 106 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Oliveri F. 2, partt. 63. 69. 134, 153, 215. F. 6, part. 22. Bassa collina. Parte intermedia di versante. Esp. SE. Pend 27%. Graniti porfiroidi giallastri, verdastri o rosati/Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Area a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Macchia e cespuglieto. Ricognizione in data 16 ottobre 2010 e 22 luglio 2011, molto nuvoloso/ sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 8,16 km^2 (intervis. 5 U.T.: 165, 166, 187, 199, 200). Rad. sol. ann. 1.327.393,17 WH/m^2. Dist. sorg. 482 m. Dist. torr. 129 m. Dist. mare 961 m.

Figura 210.

Figura 211.

Nella scarpata a ridosso del percorso della SS 113 nei pressi di una struttura per la raccolta idrica dell'acquedotto comunale si riscontrano pochi frammenti fittili antichi, per lo più frammenti laterizi (coppi e tegole) antichi ma non significativi (Figg. 207-208). Sul lato opposto della strada, sulla collina soprastante le gallerie autostradali in corrispondenza del castello di Oliveri (galleria Oliveri), sono visibili abbondanti resti di conglomerato cementizio, di calcinacci e di materiali laterizi, coppi, tegole e mattoni di età romana. Tra i materiali ceramici individuati, pur se esigui, alcuni sono caratterizzanti: due frammenti sono riferibili a ceramica d'impasto d'età protostorica; tre frammenti databili a età ellenistico-romana (ceramica comune, vernice nera e probabilmente anfora); tre frammenti infine a età post-antica (invetriata marrone, ceramica comune acroma). Un percorso in disuso risale l'altura da SSO, utilizzando la disposizione a rampa del versante, in modo abbastanza agevole tanto da far ipotizzare che altrettanto potesse fare in questo punto in antico anche la *via Valeria* piuttosto che inerpicarsi lungo il pendio alla base del Santuario come sempre si è ipotizzato (vedi U.T. 194). Tuttavia per entrambe le ipotesi mancano riscontri di resti del manufatto stradale romano.

197) *Area di frammenti fittili di età medievale e moderna.*

Patti (Me), I Castagni[422], Paleologo[423]. 15°2'29,043"E 38°7'34,032"N; 365 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sezz. nn. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 28, partt. s.n.(ex 390), 663, 664, 384,388, 389. Bassa collina. Culminazione secondaria. Area sommitale. Esp. NE; 8 %. Arenarie argillose. Marne compatte verdastre. Arenarie grossolane. Conglomerati di ciottoli diversi. Macigno. Suoli bruni-Suoli bruni vertici-Vertisuoli. Oliveto. P.R.G. E1 Zona agricola. Ricogni-

[420] Caracausi 1994, I, *s.v. Ficarazza*, p. 606. Fitotoponimo. Forse più che i fichi d'india i fichi selvatici.. Il trischitta richiama l'importanza del toponimo che indica una siepe spinosa che cinge i poderi Trischitta 1983, s.v. *Ficarazzi*, p. 151.

[421] Il toponimo non è stato rinvenuto sui maggiori repertori.

[422] Caracausi 1994, I, *s.v. Castagni*, p. 333. I castagni sono assenti nella zona.

[423] Caracausi 1994, II, *s.v. Paleologo*, p, 1147. Cognome di un recente e attuale proprietario.

zione in data 21 luglio 2011, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: buono. Vis. 9,69 km^2 (intervis. 16 U.T.: 7, 14, 15, 134, 135, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 160, 164, 199, 201, 203). Rad. sol. ann. 1.207.780,94 WH/m^2. Dist. sorg. 513 m. Dist. torr. 141 m. Dist. mare 1.411 m.

L'ampia zona semipianeggiante che sovrasta a SE, da quota 330 m s.l.m., l'abitato di Scala Fig. 209), nonostante l'apparenza geomorfologica promettente e alcune notizie su ritrovamenti avvenuti in passato in particolare nella zona di Pizzo dell'Uovo o dell'Ovo[424], non ha rivelato durante la prospezione, avvenuta in condizioni favorevoli dopo la fresatura degli oliveti, resti e materiali significativi riconducibili ad età antica. Una ristretta area di frammenti fittili e ceramici è stata individuata solamente nella proprietà Paleologo. Il materiale ceramico individuato è quasi esclusivamente riferibile a età post-antica (medievale e moderna). Unico frammento forse databile ad età romana è un'ansa di una brocca o olpe in ceramica comune.

Figura 212.

Figura 213. L'U.T. 202.

Unità geografica 11. Tindari (aree a SE della città antica e estremità N del promontorio)

198) *Segnalazione resti stradali.*

Patti (Me), Pizzo della Carruba[425], Locanda[426], 15°2'46,389"E 38°8'0,545"N[427]; 170 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 29, partt. 37, 38.

[424] Nel giardino della villa Anversa (15°2'28,009"E 38°7'56,084"N) sono visibili una ventina di dischi di colonne fittili verosimilmente di età ellenistico-romana del tipo attestato a Tindari oltre a blocchi squadrati di arenaria.
[425] Caracausi 1994, I, *s.v. Carruba*, p. 317. Fitotoponimo. Ancora presenti nell'area di Tindari numerosi esemplari.
[426] Caracausi 1994, I, *s.v. Locanda*, p. 873. Il fondaco era situato, come risulta dalla cartografia storica (si tratta della prima carta post unitaria alla scala 1:50 000, su rilievi 1865 aggiornati, F. 135, I.G.M. n. inv. 8022 clas. 11 t 11 A3), nei pressi dell'attuale incrocio tra S.S. 113 e e via A. Manzoni sul luogo oggi occupato dall'Osteria *Pane e vino*.
[427] Il punto, data la localizzazione non precisa della notizia, deve ritenersi convenzionale.

Figura 214.

Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. NE. Pend 21%. Scisti anfibolici e micascisti con vene di Pegmatite e Jalomicte. Gneiss, Anfiboliti. Faglia. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Pascolo P.R.G. E1 Zona agricola. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona B. Ricognizione in data 11 giugno 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 1,68 km^2 (intervis. 4 U.T.: 197, 199, 201, 202). Rad. sol. ann. 1.197.589,38 WH/m^2. Dist. sorg. 199 m. Dist. torr. 150 m. Dist. mare 778 m.

Secondo quanto riferisce l'Arlotta[428] in un punto tra Coda di Volpe e la cima del pizzo della Carruba, più precisamente «nel tratto pianeggiante che va verso il bivio di Locanda» era «un tempo visibile», un tratto di lastricato stradale asseritamente da riferirsi alla *via Valeria*. La prospezione nell'intento di verificare l'attendibilità della notizia ha effettivamente individuato, nell'area indicata, anche se genericamente, a margine della S.S. 113 (km 66+ 790), una pavimentazione in lastre rettangolari di pietra arenaria (Fig. 212) che si è però rivelata, in tutta evidenza, recente.

Figura 215.

[428] Arlotta 1996, p. 53.

199) *Rinvenimento di materiali dì età romana (II-IV sec. d.C.).*

Patti (Me), Santa Panta[429]. 15°2'58,796"E 38°8'14,292"N; 190 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 18, partt. 6, 7, 8, 27, 29. Bassa collina. Cresta del versante. Esp. O/SO. Pend 10%. Scisti anfibolici e micascisti con vene di Pegmatite e Jalomicte. Gneiss, Anfiboliti. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Area a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Incolto roccioso/ Oliveto (recente impianto). P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona B. Ricognizione in data 11 giugno 2010, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: sufficiente. Vis. 7,97 km^2 (intervis. 8 UT 14, 15, 134, 140, 197, 198, 201, 202). Rad. sol. ann. 1.303.867,81 WH/m2. Dist. sorg. 1455 m. Dist. torr. 215 m. Dist. mare 445 m.

Il materiale individuato nella porzione orientale di una località nota per la presenza di un'area di necropoli, pur se esiguo, permette di individuare una presenza d'età romana, con reperti soprattutto collocabili tra la fine della repubblica ed il primo secolo d.C. (anfora vinaria egea *Camulodunum* 184 e anfora vinaria italica Dressel 2-4); è presente altresì un frammento di *skyphos* in vernice nera databile al III sec. a.C. Tra i materiali da costruzione sono attestate tegole e coppi che possono essere attribuiti a età romana.

200) *Area funeraria. Necropoli con tomba monumentale (IV sec. a.C.-II sec. d.C.).*

Patti (Me), Santa Panta, 15°2'52,343"E 38°8'24,296"N; 166 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 18, part) Bassa collina. Bassa collina. Cresta del versante. Esp. E; 48%. Scisti anfibolici e micascisti con vene di Pegmatite e Jalomicte. Gneiss, Anfiboliti. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Incolto, incolto roccioso P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona B. Ricognizione in data 11 giugno 2010, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: buono. Vis. 0,74 km^2 (intervis. 2 U.T.: 197, 199). Rad. sol. ann. 1.098.345,36 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 1430 m. Dist. torr. 413 m. Dist. mare 584 m.

Il toponimo Santa Panta è probabilmente da ricondurre al cognome Panta attestato nella zona di Patti. Sul declivio insiste una delle aree di necropoli di Tindari, nota già nelle ricerche del XIX secolo. Nel 1896 Antonio Salinas vi condusse, nelle proprietà del barone Sciacca, scavi ed esplorazioni rimasti inediti. Furono rinvenute alcune sepolture, per la maggior parte, ìn muratura di pietre e laterizì che restituirono anelli ed orecchini d'oro[430]. Nell'area, avvolto dalla vegetazione, e mai inspiegabilmente indagato, è visibile un cospicuo mucchio di pietrame che forma un microrilievo. Da sempre si ritiene sia pertinente ad un monumento funerario. Alcuni indagini svolte dalla Soprintendenza nel 2003 hanno portato, a sud del monumento, alla scoperta di modeste sepolture «in cassa di laterizi» che sono state ascritte dagli scavatori a «età ellenistica»[431].

A O ed a ONO del cumulo di pietrame la prospezione ha individuato un'area di frammenti fittili e ceramici ad alta densità, approssimativamente semicircolare estesa su una superficie di oltre 2,3 ha e avente un raggio di almeno 200 m.

Tra i materiali presenti si è individuato un'interessante nucleo di materiali ceramici compresi tra la fine del IV secolo a.C-inizi III sec. a.C. e il I sec. a.C: in particolare sono da segnalare un fondo di anfora greco-italica, sei unguentari in ceramica comune e una coppetta in vernice nera, di produzione cd. 'Campana C'. Le attestazioni individuate non vanno oltre la prima età imperiale (anfora Dressel 2-4, ceramica comune). È risultato presente inoltre anche materiale post-antico (ceramica acroma).

201) *Area funeraria. Necropoli (IV sec. a.C.-IV sec. d.C.).*

Patti (Me), Scrozzu[432]. 15°2'49,66"E 38°8'22,557"N; 240 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 17, partt. 220, 217, 236, 237, 241; F. 18, partt. 5, 26, 28) (rivedere), Bassa collina. Cresta del versante. Esp. SE; 14%. Scisti anfibolici e micascisti con vene di Pegmatite e Jalomicte. Gneiss, Anfiboliti. Faglia. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Area a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Pascolo, incolto, incolto roccioso, oliveto. P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona B. Ricognizione in data 29 luglio 2010, poco nuvoloso. Grado di visibilità

[429] Antroponimo.
[430] Lo Scaffidi menziona alcune scoperte avvenute nella località nel corso del XIX secolo: «sepolcri ancora simili a quelli della contrada Scrozzu e Mendolito..scoperti, or è molti anni..In tre di essi in mezzo alle ossa, si son trovati tre paia di orecchini d'oro, che oggi arricchiscono la bellissima collezione che è nel museo del barone Sciacca..». SCAFFIDI 1895, pp. 68-69. Il toponimo è riportato anche nella pianta a p. 73.
[431] PAVIA-RAVESI-SARDELLA. 2005, p. 89
[432] CARACAUSI 1994, II, *s.v. Scrozzo*, p. 1507. Scrozzo e non come viene spesso riportato nelle pubblicazioni scientifiche Scozzo. Cognome da sic. *Scrozzu* 'infermiccio, bacato' 'venuto su cresciuto a stento'.

sup. terr.: buono. Vis. 8,61 km^2 (intervis. 3 U.T. 197, 198, 199). Rad. sol. ann. 1.349.560,11 WH/m^2. Dist. sorg. 756 m. Dist. torr. 325 m. Dist. mare 712 m.

Circa 100 m a SO dell'U.T. 200 la porzione del versante collinare digradante dal Santuario verso Coda di Volpe, è conosciuta come contrada Scrozzo, un antroponimo. Vi si accede dalla S. P. 107, dal marciapiede opposto a quello adiacente alla c.d. 'Porta a Tenaglia', dopo aver superato un tratto superstite della cinta muraria cittadina che in questa zona, emergendo per poche decine di centimetri dal terreno, punta verso settentrione. L'area è interessata da un'altro settore di necropoli identificata sin dal XIX secolo.[433] Le ricerche più recenti risalgono agli scavi effettuati nel 1956 da Ferruccio Barreca. Lo studioso riportò alla luce, sovrapposte su più livelli, 69 sepolture che datò tra I sec. a.C. e II sec. d.C.

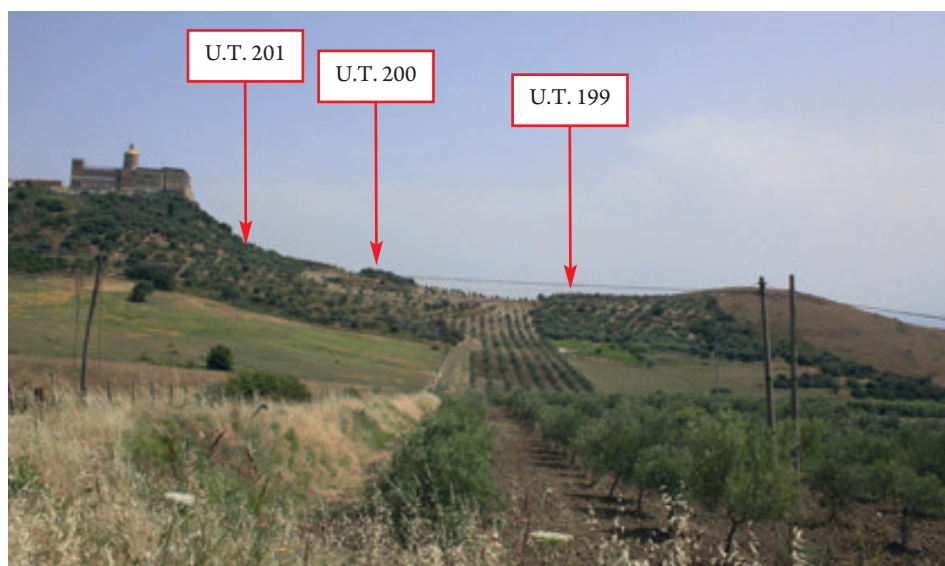



Figura 216.

Il lembo di necropoli comprendeva sia sepolture a inumazione che ad incinerazione. Le prime si presentavano in genere in semplici fosse o con spalle in muratura coperte alla cappuccina. Un cadavere era stato deposto completamente avvolto in una lamina di piombo. Olle di terracotta chiuse da coperchi e urne di piombo erano invece utilizzate nel rito dell'incinerazione. Alcune deposizioni cinerarie risultarono effettuate in due ambienti con colombari alle pareti. Altre tombe erano ubicate in recinti in muratura. Alcune tombe, ritenute tarde, erano segnalate da monumenti funerari a base quadrata o a schiena d'asino. I corredi risultarono quasi tutti poveri; l'olla con prese semilunate risulta spesso associata con lucerne dal disco decorato e unguentari. Due soli corredi spiccano per ricchezza: quello della tomba 69 con grande urne in vetro caratterizzate da anse a M, quello della tomba 25, con dedica[434]alla defunta, una bambina di nome *Tullia Symbiosis* di sette anni, con colombelle di vetro, forse portaprofumi, terrecotte votive e medaglioni figurati a rilievo.

I materiali ceramici individuati nel corso della prospezione su un'area di circa 7.000 m^2 (dim. N-S 98 m x 112 m E-O) sono numerosi e si distinguono per alcuni nuclei cronologici abbastanza netti. I materiali più antichi sembrano potersi riferire ad età protostorica (bronzo recente?): si tratta di pareti di contenitori non particolarmente caratterizzanti e di difficile attribuzione. Segue un nucleo abbastanza consistente di materiali ceramici che vanno dall'età greca (fine V-IV secolo a.C.) fino alla prima età imperiale, con un addensamento di attestazioni tra la fine del III e il II secolo a.C, e una concentrazione areale a NE del monumento funerario. Sono soprattutto riferibili ad anfore e ceramica comune depurata. Si segnalano esemplari di anfora greco-italica, un unguentario, una *kylix* in vernice nera; a età romana tra la fine della repubblica e l'inizio dell'età imperiale si possono attribuire, meno numerosi,

[433] Lo Scaffidi vi ricorda a fine del XIX secolo «sul ciglione della strada..urne in pietra arenaria, simile a quella con cui erano costruite le mura..Le urne sono presso a poco quadrate – m. 0,60 x 0,68 - e constano di due parti: la base e il coperchio, il quale è congiunto alla base per mezzo di due spranghette conficcate a traverso in due lati. Nella base vi è scavata una buca rotonda, entro cui erano riposti vasi di bronzo, contenenti le ossa combuste degli estinti. Un urna ancora in ottime condizioni simile a quella di cui osservasi i frammenti in contrada Scrozzu sulla strada che porta a Tindaro, trovasi a Scala nella villa del barone Sciacca. Non vi manca nulla, neanche le ossa, e solo sono state tolte le laminette d'oro, raffiguranti foglie d'ulivo le quali furono poste a far parte della ricca collezione che è nel museo. Nella contrada Scrozzu accanto ai tre frammenti di urne si osserva inoltre un sepolcro, nei lati e nella volta, a grossi mattoni. Accanto a questo, or è circa trenta anni, tagliando la strada che porta a Tindaro, mi assicurano che altri ne siano stati trovati, ma di forma rettangolare, composti anch'essi di grossi mattoni. Gli scheletri incombusti posavano su arena di mare», SCAFFIDI 1895, p. 68-69. Il toponimo è riportato anche nella pianta a p. 73.

esemplari in ceramica comune depurata e materiale da costruzione vario, due frammenti di tegole con listello. È presente inoltre un frammento molto rovinato probabilmente pertinente ad una scodella in sigillata africana, databile al IV sec. d.C. Segue cronologicamente un numero di frammenti in ceramica comune acroma, databili tra l'età medievale e l'età moderna ed infine un frammento in ceramica invetriata verde.

202) *Area funeraria. Necropoli di età ellenistica. Materiali di età romana imperiale (III sec. d.C.)*
Patti (Me), Mendolito[435], Vignazza[436], Carrubba[437]. 15°2'45,921"E 38°8'18,02"N; 220 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 17, part 65, 69, 70, 101, 102, 103, 243N F. 29 partt. 21, 25, 145, 146. Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. SE; 14%. Scisti anfibolici e micascisti con vene di Pegmatite e Jalomicte. Gneiss, Anfiboliti. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Incolto, incolto roccioso P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona B. Ricognizione in data 11 giugno e 28 luglio 2010, sereno/poco nuvoloso. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 1,76 km^2 (intervis. 3 U.T.: 140, 198, 199). Rad. sol. ann. 1.315.373,86 WH/m^2. Dist. sorg. 459 m. Dist. torr. 23 m. Dist. mare 840 m.

La zona immediatamente a SE del grande parcheggio di Locanda su via Monsignor Pullano è indicata con alcuni fitotoponimi: Mendolito, Vignazza e Carruba. Lo Scaffidi[438] ricorda la scoperta nella località, ubicata a sud est del Santuario, ad una profondità di due metri, di «sepolcri simili e per costruzione e per forma, a quelli di mattoni di contrada Scrozzu». Tra i materiali rinvenuti menziona «un paio d'orecchini raffiguranti una testa di cavallo, che oggi si osserva nel museo del barone Sciacca a Scala».

Nel 1974 in località Carruba, grazie ad un rinvenimento fortuito vennero alla luce tre tombe a inumazione con corredi databili tra la seconda metà del IV ed il III secolo a.C. In particolare una *lekythos* a figure nere tipo Pagenstecher e due *lekanai* a figure rosse attribuibili alla cosiddetta bottega liparese del pittore Nyn, parte del corredo di una tomba a fossa con rivestimento in lastre fittili, la n. 1, permisero un inquadramento nella seconda metà del IV secolo a.C .

Negli ultimi anni del XX e nei primi del XXI secolo, durante i lavori di costruzione del Centro Visitatori "Palazzo dei Dioscuri di Tindari" e di una costruzione poco più a S sarebbero venute alla luce altre tombe.

I materiali individuati nel corso della prospezione in questi terreni non sono particolarmente caratterizzanti, con l'eccezione di un orlo di brocca in ceramica comune, databile al II-III sec. d.C. e che trova confronti con materiali rinvenuti in recenti scavi nel territorio (*Terme Vigliatore-S. Biagio*). Sono presenti ceramica e materiali da costruzione vari d'età romana (tra cui si segnala un mattoncino in opera spicata) e ceramica e materiali da costruzione d'età post-antica.

203) *Area funeraria. Necropoli. Iscrizione ebraica.*
Patti (Me), Tindari. Zona ad occidente delle mura. 15°2'35,677"E 38°8'25,589"N; m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600050e; Catast. Comune di Patti F. 17, part) Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. O; 6%. Scisti anfibolici e micascisti con vene di Pegmatite e Jalomicte. Gneiss, Anfiboliti. Faglia. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Incolto, incolto roccioso P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona B. Ricognizione in data , sereno. Grado di visibilità sup. terr. : scarso. Vis. 20,84 km^2 (intervis. 30 U.T. 1, 3, 4, 7, 8, 9, 10, 12, 14, 15, 16, 17, 28, 29, 36, 126, 134, 140, 144, 145, 146, 147, 148, 152, 153, 157, 158, 159, 160, 197). Rad. sol. ann. 1.294.191,90986 WH/m ^{2}. Dist. sorg. 1008 m. Dist. torr. 258 m. Dist. mare 1.036 m.

Il Giardina segnala verso la fine del XIX secolo «ad occidente del Santuario, avanzi di sepolcri che accennano all'antica opulenza dei cittadini di Tindari»[439]. In particolare «nella parte di ponente fuori dell'ambito delle mura di Tindari si sono rinvenuti parecchi sepolcri. Sono essi di forma quadrata come tutti gli altri edifizi pubblici; nell'interno sostengono piccole volte isolate, costruiti di grossi mattoni: Si può credere che fossero questi i ceramici, o le tombe dei cittadini illustri che avevano meritato la stima della patria.. Appena sono venti anni che in uno di essi, si rinvennero due anfore di vetro piene di acqua limpidissima. tre di piombo a forma di pentola comune piene di terra - che potea essere cenere raccolta dai ca-

[434] MANGANARO 1989, p. 165 nr. 20 , 197 fig. 20 = *AÉ* 1989, 338l.
[435] CARACAUSI 1994, II, *s.v. Mendolito*, p. 1005. Fitotoponimo da sic. Minnulitu 'mandorleto'.
[436] CARACAUSI 1994, II, *s.v. Vignazza*, p. 1706. Fitotoponimo dispr. di it. 'vigna' forse per vigna abbandonata.
[437] CARACAUSI 1994, I, *s.v. Carruba*, p. 317. Fitotoponimo. Ancora presenti in zona numerosi esemplari. La località è riportata nella Carta della Sicilia (1720-1721) di Samuel Von Schmetteau. SCHMETTEAU 1995, tav. 6. SCAFFIDI 1895, p. 68. Il toponimo è riportato anche nella pianta a p. 73.
[438] SCAFFIDI 1895, p. 68. Il toponimo è riportato anche nella pianta a p. 73.
[439] GIARDINA 1882, p. 11.

Figura 217.

Figura 218.

Figura 219.

Figura 220.

Figura 221.

daveri inceneriti sul rogo; altre anfore di terra cotta dell'altezza di circa un metro, che. terminando in basso a forma di cono. erano infisse dentro terra. In altri sepolcreti si sono rinvenute ghirlande d' oro, orecchini, monili di mirabile cesellatura, laminette e foglie d'oro e di argento; parecchi di questi oggetti nel 1846 furono depositati nel museo di Palermo, altri adornano musei di case private. e specialmente quello del Barone Sciacca della Scala»[440].

Proprio a O della Porta a Tenaglia delle mura sono ancora oggi visibili i resti di una necropoli monumentale che occupa un'area quadrata lunga circa 100 m di lato. Sono ancora identificabili almeno sette monumenti funerari, circostanza che induce a ipotizzare un consistente affollamento di sepolture. Quello meglio leggibile è posto all'estremità orientale dell'area. È stato realizzato in blocchi parallelelpipedi di pietra arenaria, regolarmente squadrati. I blocchi formano un basamento, oggi seminterrato, a pianta rettangolare che si eleva su tre gradoni, il primo lungo 4,39 m. Tra gli elementi architettonici sparsi sul terreno circostante si notano alcuni dadi porta-colonna e fusti scanalati di colonna. *A* - Fusto di colonna scanalata. Lungh. max 99 cm, diam. 33 cm., diam base 43 cm, largh. scanalatura 6 cm. Sull'imoscapo incasso del diam. 13 cm. (Fig. 214) *B* - Dado portacolonna. 65 x 65 cm, h. 33 cm. Incavo diam. 44 cm, prof. 22 cm. (Fig. 214) *C* - Dado portacolonna. 65 x 65 cm, h. 33 cm. Incavo diam. 44 cm, prof. 22 cm. *D* - Dado portacolonna. 70 x 70 cm. Incavo diam. 43 cm, prof. 22 cm. *E* - Blocco. 75 x 43 cm, h. 30 cm ca. *F* - Dado portacolonna. 65 x 65 cm, h. 30 cm. Incavo diam. 35 cm, prof. 13 cm. Nell'area è poi un rudere a pianta quadrata di un edificio ritenuto in passato un crematorio. I due muri E N sono ancora in buono stato di conservazione. La copertura a cupola risulta sorretta verso l'angolo SO da un pilastro in muratura moderno (Figg. 217-218).

All'interno dell'edificio funerario immediatamente al di sotto delle mura della città è una lastra sepolcrale di arenaria riutilizzata probabilmente in età medievale come segnacolo. Reca infatti su una delle facce minori un'iscrizione in ebraico di cui sono ancora leggibili tre o quattro lettere (*aleph*, *tsaddi, ain*) (Fig. 221). Al centro rimane traccia di quella che potrebbe es-

[440] Giardina 1882, p. 161-162.

sere stata una *menorah* o una *shin*. La presenza ebraica nella zona non è sconosciuta: nella villa romana di Patti Marina fu ritrovata una lucerna fittile con raffigurazione della *menorah*, probabilmente anch'essa di uso funerario.

Figura 222.

Estremità N del promontorio

Nella zona tra il Santuario di Tindari e Monte di Giove il Camiliani[441] riporta, secondo una sequenza da est ad ovest, ricostruibile attraverso le planimetrie e i tre libri *Delle Marine, Delle Guardie* e *Delle Torri* in cui si articola i suo lavoro, i seguenti toponimi: *Nostra Donna del Tindaro, cala di Cefaglione, ridotto detto il Trepolo, cala di Sferracane, spiaggia detta la Valle* (toponimo ancora oggi vivente). La successione dell'Amico di Castellalfero è diversa: le tre cale di Marinello, Ciafaglione e Sferracane, spiaggia arenosa con le rupi del promontorio del Tindari in cima al quale «vi è una chiesa in onore d'una vergine miracolo[si]ssima», quindi verso ovest la punta del Cefalo e quella del Serpente»[442].

L'estremità N del promontorio tindaritano era conosciuta nei secoli passati con il nome di Cefaglione o Ciafaglione[443].

204) *Segnalazione rinvenimenti di ossidiana e sporadici di frustuli fittili d'impasto.*

Patti (Me), Promontorio di Tindari, Monte Cacciaturi[444]. 15°2'42,674"E 38°8'56,769"N[445]; 110 m s.l.m. (I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600010e; Catast. Comune di Patti F. 18A, part. s.n.) Bassa collina. Parte intermedia del versante. Esp. NE. Pend 7 %. Calcari cristallini bianchi e cerulei, interposti fra gli scisti anfibolici e micascisti. Faglia. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Macchia e cespuglieto. P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona A. Ricognizione in data 10 giugno 2010, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 3,72 km^2 (intervis. 1 UT 205). Rad. sol. ann. 1.239.181,97 WH/m2. Dist. sorg. 2164 m. Dist. torr. 187 m. Dist. mare 139 m.

Il Villari segnala che «presso il Capo propriamente detto, fra le ultime balze del declivio su cui inizia ad inerpicarsi il sentiero che congiunge i 'Laghetti di Marinello' al santuario si possono raccogliere parecchie schegge di ossidiana e qualche frustulo fittile d'impasto»[446].

[441] Camiliani in Scarlata 1993, pp. 350-351, 358-362.
[442] Amico di Castellalfero in Di Matteo 1994, p. 139.
[443] 15°2'42,222"E 38°9'7,246"N. Sottostante il Cefaglione era una cala che viene ricordata dallo Spannocchi, distante un miglio da Mongioia, a proposito del servizio di guardia svoltovi su una rocca. L'architetto propone nel «loco detto lo ciafaglione» la possibile costruzione di una torre «della minore grandezza» rispetto a quella già esistente «a li magazeni» (Patti Marina). Spannocchi in Polto 2001, p. 146. Il Cefaglione viene definito dal Camiliani «monte di rocche altissimo» a proposito del servizio di guardia e dell'intervisibilità esistente con le torri rispettivamente di Patti, del borgo e di capo Calavà.
[444] Caracausi 1994, I, *s.v. Cacciatore*, p. 226.
[445] Il punto, data la localizzazione non precisa della notizia, deve ritenersi convenzionale.
[446] Villari 1981, pp. 16 fig. 2, 17.

205) *Grotta con resti paleontologici. Segnalazione di monumento funerario.*

Patti (Me), Donna Villa o Vila,[447] grotta della Fata. 15°2'44,99"E 38°9'0,838"N; 75-90 m s.l.m. I.G.M. F° 253 III N.O.; C.T.R. sez. n. 600010e; Catast. Comune di Patti F. 18A, part. Bassa collina. Esp. NE. Pend 33 %. Calcari cristallini bianchi e cerulei, interposti fra gli scisti anfibolici e micascisti. Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati. Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea. Macchia e cespuglieto Incolto, incolto roccioso. P.R.G. Riserva Naturale Orientata dei Laghetti di Marinello. Zona A. Ricognizione in data 10 giugno 2010, sereno. Grado di visibilità sup. terr.: scarso. Vis. 3,59 km^2 (intervis. 1 U.T. 204). Rad. sol. ann. 990.719,15 WH/m^2. Dist. sorg. 2.261 m. Dist. torr. 188 m. Dist. mare 101 m.

Cavità naturale che si apre nel costone roccioso del promontorio di Tindari tra i 75 e i 90 m sul livello del mare e, su questo quasi a picco[448]. Viene denominata grotta della fata Donnavilla, sorta di Circe adusa ad adescare gli uomini per poi ucciderli e gettarli in un pozzo nell'antro. La grotta, in cui sono presenti importanti evidenze paleontologiche, ha un'orientamento parallelo al sistema di faglie trascorrenti NO-SE e un'apertura a N. Il toponimo Donna potrebbe essere di derivazione araba una sorgente oggi non più esistente.

Vi si accede in maniera difficoltosa da un piccolo sentiero dalla contrada Rocca Femmina (Fig. 223). Il primo antro si sviluppa su due livelli, tra loro divisi da una specie di solaio formato da fossili e da ossa di animali. Il piano superiore è munito di apertura, denominata 'balconÈ, quasi in asse con il sottostante ingresso della grotta. Il soffitto e le pareti presentano un'infinità di microfori da litodomi, interpretati nella leggenda popolare come provocati dalle dita della fata ogniqualvota le sue arti seduttive non andavano a buon fine. Ossa di animali, e non dei malcapitati naviganti sedotti, sono pure sparse sul fondo dalla grotta. Dal primo antro si accede, mediante un angusto e poco praticabile cunicolo, ad altre due caverne, più piccole della prima. Nella seconda si notano, nel passaggio obbligato, delle formazioni stalagmitiche dai colori vivi che vanno dal rossastro, al bleu, al grigio[449]. Nella grotta nel 1958 fu riconosciuta una breccia ossifera a resti di mammiferi endemici pleistocenici con abbondanti resti di cervo, daino, ippopotamo, orso, che probabilmente aveva nutrito l'immaginario della leggenda intorno alla fata (Fig. 224). Essa è il residuo di un'unità sedimentaria spessa almeno 15 metri in gran parte asportata dall'erosione. Nel tardo Pleistocene medio e nel Pleistocene superiore (da 200 a 100 mila anni fa) esisteva in questa zona, come d'altronde in altre della Sicilia un'ampia pianura costiera, ora sollevata, popolata da associazioni di mammiferi poi scomparsi. Su quello che era il suo margine interno, troncato dalla recente tettonica distensiva, è la Grotta (Fug. 222).

Figura 223.

[447] CARACAUSI 1994, I, *s.vv. Donna*, p. 547, *Donnavida*, p. 548. Forse fitoponimo, meno probabile arabismo.
[448] BONFIGLIO-MANGANO 2005, pp. 7-10.
[449] LO IACONO 1997, p. 74-75.

Riguardo alla notizia fornita dal Serradifalco su alcuni indizi di un sepolcro nei pressi della grotta lo Scaffidi afferma «pur non mettendo in dubbio l'asserzione del Serradifalco» di non averne più trovato «alcuna traccia apparente»[450].

La grotta era meta consueta per i viaggiatori stranieri e comunque i visitatori di Tindari nel XIX secolo. L'Hoare[451] che la visitò nel 1790 ricorda: «Sono stato portato in una grotta, nel declivio della montagna, supponendo dalla descrizione dei paesani che fosse antica; ma ho scoperto essere opera della natura che non valeva in nessun modo la fatica della discesa».

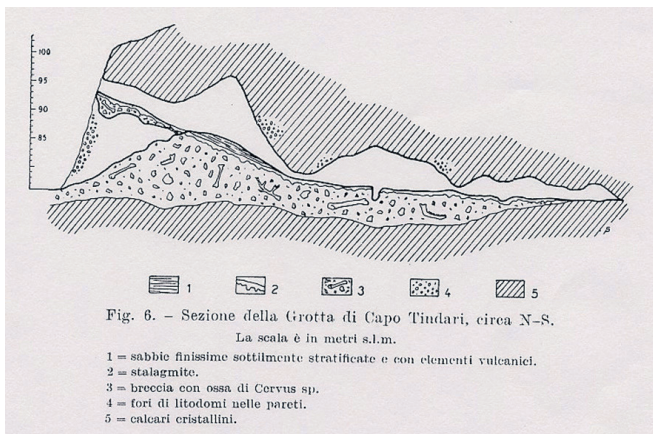



Figura 224.

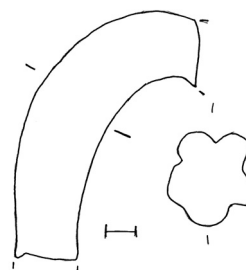
Figura 225.

[450] Scaffidi 1895, p. 69. Il toponimo è riportato anche nella pianta a p. 73.
[451] Hoare in Sciacca 2009, p. 68.

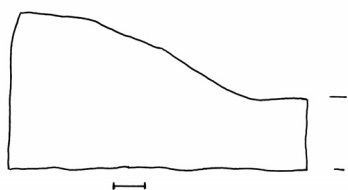
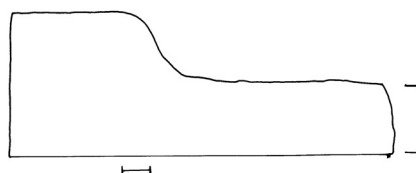
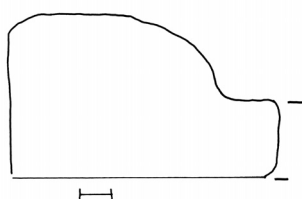
Catalogo dei reperti

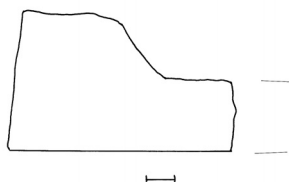
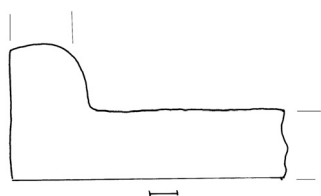
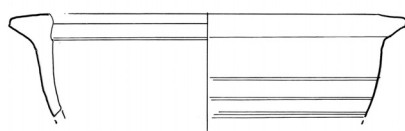
Catalogo dei reperti

1)
U.T. 2 n. 567
Ansa di anfora da trasporto
Argilla color rosato (Munsell 2.5 YR 6/4), inclusi bianchi, neri, quarzi
Ansa a sezione circolare con numerose scanalature
Fine I-II sec. d.C.
Produzione Sicilia orientale
Tipo *Ostia II, 522-3*

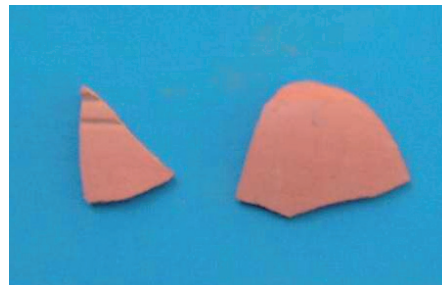
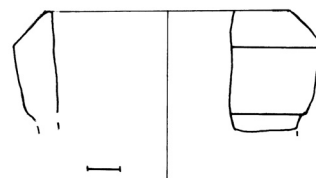
2)
U.T. 2 n. 566
Ansa di anfora da trasporto
Argilla colore rosa-arancio (Munsell 5 YR 7/6)
Ansa a sezione circolare, con numerose scanalature
I-II sec. d.C.
Produzione Sicilia orientale
Tipo *Ostia II, 522-3*

3)
U.T. 34 n. 761
ansa di anfora da trasporto
argilla color rosa-arancio (Munsell 10 R 6/6), inclusi bianchi
h conservata cm. 7
produzione africana
III sec. d.C.
tipo *Africana II*

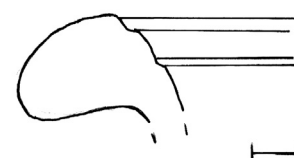
4)
U.T. 55 n. 699
Fondo di piatto in ceramica comune?
Vernice non conservata argilla rosa 5 YR 6/4, ricca di mica
Fondo su alto piede
Per tipologia è possibile appartenga ad un piatto in vernice nera
di cui non si è conservata la vernice
IV-III a.C.

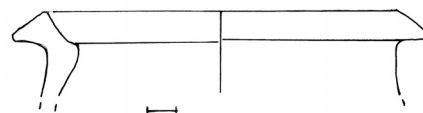
5)
U.T. 58 n. 654
Orlo di pentola
Argilla bruno-rossastra (Munsell 2.5 YR 5/4), inclusi bianchi e mica
Diametro cm. 14
Orlo a fascia con labbro arrotondato e lievemente estroflesso, scanalatura interna
III-I sec. a.C.
Cfr. *Tyndaris I 2008, CF/4*

6)
U.T. 58, n. 490g
Tegola
Argilla rosa chiaro (Munsell 2.5 YR 7/6), sabbiosa
H max aletta cm. 4,8
Aletta a profilo trapezoidale
Età ellenistico-romana?

7)
U.T. 58, n. 482
Tegola
Argilla rosa chiaro (Munsell 2.5 YR 7/4), sabbiosa
H max aletta cm. 4,9
Aletta a profilo trapezoidale
Età ellenistico-romana?

8)
U.T. 58, n. 854
Tegola
Argilla beige-rosato (Munsell 10 YR 7/6), granulosa
H max aletta cm. 4,5
Aletta a quarto di cerchio
Età ellenistico-romana?

9)
U.T. 59: n. 31g
orlo di unguentario
argilla color rosa-arancio (Munsell 2.5 YR 7/6), depurata
diametro non ricostruibile
orlo a labbro indistinto, collo alto
Età romana

10)
U.T. 67 n. 905
Tegola
argilla color rosa scuro (Munsell 7.5 YR 7/6), numerosi inclusi bianchi, quarzi, neri, rara mica
Aletta trapezoidale
Età romana?

11)
U.T. 68 n. 942
Tegola
Argilla color bruno-rosato (Munsell 5 YR 6/4), inclusi bianchi, quarzi, chamotte, mica
Aletta a quarto di cerchio
Età romana

12)
U.T. 78 n. 24
Orlo coppa in terra sigillata africana, produzione A
Argilla color rosa-arancio (Munsell 5 YR 6/8), depurata e polverosa
Diametro cm. 12
Orlo a tesa corta e sottile, con gradino interno appena accennato

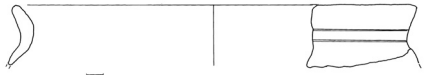
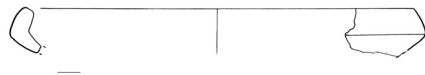
metà-fine I sec. a.C.
tipo Hayes 5 A

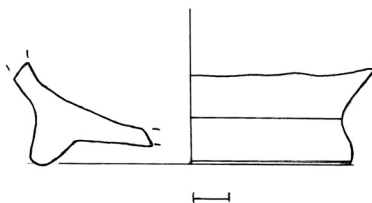
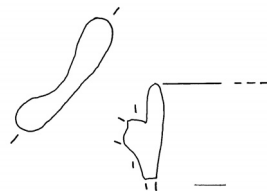
13)
U.T. 78 n. 649
parete di coppa in sigillata africana
argilla color rosa-arancio (Munsell 10 R 6/6)
produzione A2
presenta due profonde scanalature a profilo arrotondato (che correvano sotto l'orlo, qui non conservato)
seconda metà II sec. d.C. - inizi III sec. d.C.
cfr. *Hayes 9B, nn. 16-20*

14)
U.T. 78, n. 995
Orlo di anfora da trasporto
Argilla colore rosa-arancio (Munsell 5 YR 7/6)
Diametro ca. cm 8
Orlo a fascia lievemente ricurvo, labbro sottile
Produzione Sicilia orientale
II sec. d.C.
Tipo *Ostia II, 522*

15)
U.T. 78, n. 683
Orlo e ansa di olpe in ceramica comune
Argilla colore arancio scuro (Munsell 5YR 6/8), polverosa, con inclusi micacei, diametro non ricostruibile, largh. ansa c. 1,4
Orlo a tesa, ansa a sezione rettangolare con scanalature
II sec. a.C. - II sec. d.C.
Cfr. *Tyndaris 1 2008, p. 230, CC25*

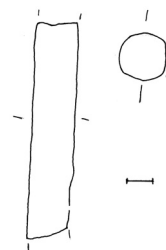
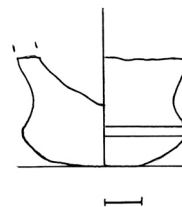
16)
U.T. 78 , n. 991
Orlo di catino in ceramica comune
Argilla color beige-rosato (Munsell 5 YR 6/8), depurata
Diametro non ricostruibile
Orlo con labbro ingrossato e arrotondato, con scanalature nella parte interna
II-III sec. d.C.
Cfr. *Terme Vigliatore-S. Biagio 2008, tav. 37, n. 141*

17)
U.T. 78, n. 139
Orlo di scodella in ceramica comune
Argilla colore bruno-rosato (Munsell 5 YR 7/4), poco depurata (calcite, mica, quarzi)
Diametro cm. 24
Orlo a labbro introflesso
IV-VI sec. d.C.

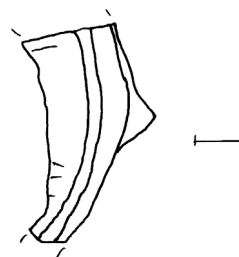
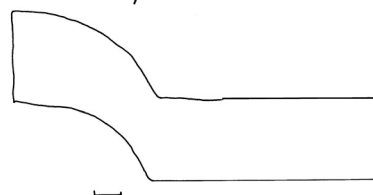
18)
U.T. 78, n. 118
Orlo di pentola in ceramica da fuoco
Argilla color marrone (Munsell 2.5 YR 5/6), inclusi piccole dimensioni mica e

bianchi
Diametro cm. 12
Orlo a tesa, labbro pendente e a sezione triangolare; all'interno gradino/scanalatura per alloggio coperchio
III-II sec. a.C.
Cfr. Tyndaris I, 2008, CF/12; Olcese 2003, tav. IX, tipo 2a (olla)

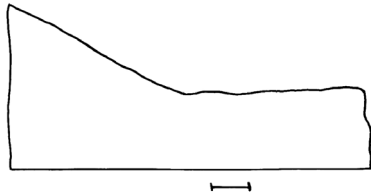
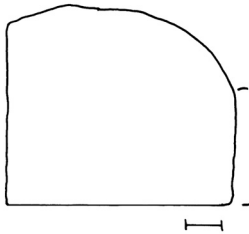
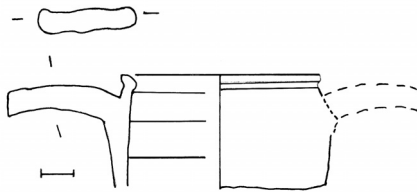
19)
U.T. 78, n. 21
Orlo di tegame in ceramica da fuoco
Argilla marrone (Munsell 7.5 YR 7/3), poco depurata
Diametro cm. 24
orlo a tesa schiacciata e introflessa
Datazione: II-IV sec. d.C.
Cfr. *Tyndaris I 2008, CF 7*

20)
U.T. 78, n. 16
Orlo di olla in ceramica da fuoco
Argilla bruno-rossastra (Munsell 5 YR 6/6), poco depurata
Diametro cm. 22
orlo a fascia verticale, lievemente estroflesso
III-IV sec. d.C.
Cfr. *Terme Vigliatore-S. Biagio 2008, tav. 52, n. 266*

21)
U.T. 78, n. 16
Orlo di tegame in ceramica da fuoco
Orlo verticale, labbro arrotondato
Argilla colore bruno-grigiastro (Munsell 5 YR 6/4), prob. bruciata dall'uso
Diametro cm. 22
IV sec. d.C.
Cfr. *Terme Vigliatore-S. Biagio 2008, tav. 50, n. 249*

22)
U.T. 79, n. 834
orlo di scodella /tegame
argilla rosso-bruna (Munsell 19 R 4/6), con inclusi neri di grandi dimensioni, e mica
diametro non ricostruibile
non sono evidenti tracce di tornio
orlo pendulo
datazione in età altomedievale?
(ma cfr. per la forma tegami in ceramica da fuoco tipo *Aguarod Otal 1*, I sec. a.C.)

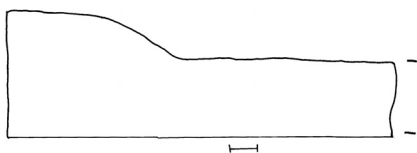
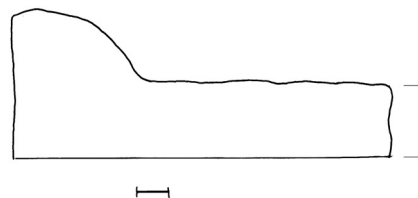
23)
U.T. 81, n. 385
Fondo di anfora da trasporto
Argilla colore rosa (Munsell 2.5 YR 7/6)
Fondo con piede ad anello rilevato
I-II sec. d.C.
Produzione sicilia orientale
Tipo *Ostia II, 522-3*

24)
U.T. 81, n. 80
Orlo di olla acquaria in ceramica comune acroma
Argilla colore rosa scuro (Munsell 2.5 YR 6/8), depurata
Diametro non ricostruibile
orlo a fascia, labbro sottile e verticale; ansa a nastro
XIV-XVI secolo

25)
U.T. 83, n. 709
Orlo di anfora cd. "greco-italica"
Argilla rosata (Munsell 10 R 7/6), numerosi inclusi bianchi, neri, mica, rari quarzi
Diametro cm. 12
Orlo a sezione triangolare (frammento molto dilavato)
Primo quarto III sec. a.C. Cfr. *Van der Mersch V/VI, Tyndaris I, n. AG 41*

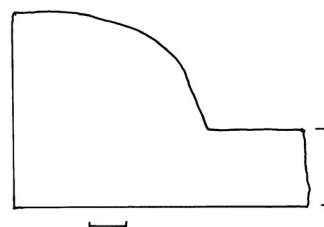
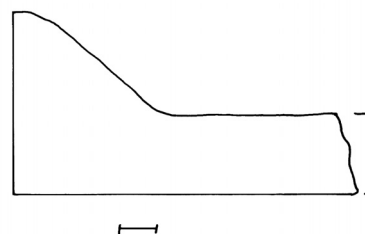
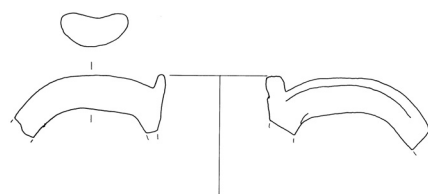
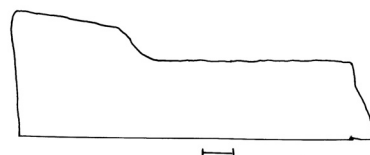
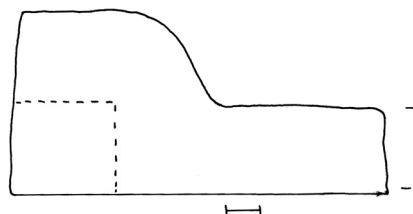
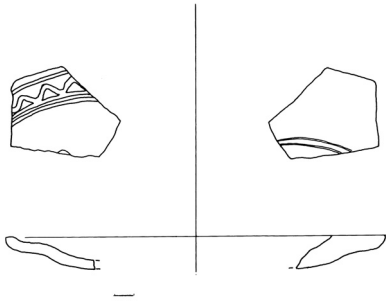
26)
U.T. 106, n. 490
ansa di anfora da trasporto
argilla rosa scuro (Munsell 2.5 YR 7/6), inclusi di calcite, mica
frammento di ansa bifida a doppio bastoncello, se ne conserva solo uno
I-II d.C.
prob. produzione egea (vedi catalogo n. 27)

27)
U.T. 106, n. 489
Fondo di anfora da trasporto
argilla rosa scuro (Munsell 2.5 YR 7/6), inclusi di calcite, e mica
diametro fondo cm. 4
I-II d.C
prob. produzione egea (vedi catalogo n. 26)
cfr. tipo *Dressel 5*

28)
U.T. 106, n. 411
ansa e collo di brocca in ceramica comune depurata
argilla rosa scuro (Munsell 5 YR 5/6), piccoli inclusi di mica e calcite
diametro non ricostruibile, larghezza ansa cm 4
orlo estroflesso, ansa piatta
I-II d.C.

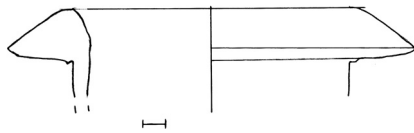
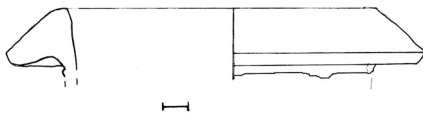
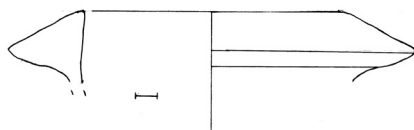
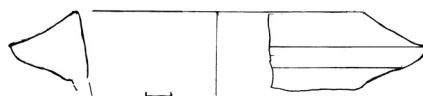
29)
U.T. 106, n. 431
spalla di lucerna a volute in ceramica comune
argilla beige -rosato (Munsell 7.5 YR 7/4), molto depurata
spalla stretta con due solcature, disco concavo
fine I sec. a.C. - primo quarto I sec. d.C.
cfr. tipo *Bailey 1980 "A" i o "B" i*

30)
U.T. 106, n. 439
Tegola
Argilla beige-rosata (Munsell 10 YR 8/6), granulosa
H max aletta cm. 3,5 (cm 6 ca rispetto al fondo della tegola)

Aletta a quarto di cerchio ribassato, incavata inferiormente per tutta la lunghezza, per il sistema di assemblaggio
Età romana

31)
U.T. 106, n. 420
tegola
argilla rosa-arancio (Munsell 10 R 6/6), compatta
h max aletta cm 4
aletta a profilo triangolare
Età romana ?

32)
U.T. 106 n. 881
Tegola
Argilla rosata (Munsell 2.5 YR 6/6), compatta, con inclusi di grandi dimensioni
H max aletta cm 5
Aletta a quarto di cerchio
Età romana?

33)
U.T. 113, n. 859
orlo e ansa di olpe in ceramica comune
argilla colore arancio-rosato (Munsell 2.5 YR 6/6), molto depurata
diametro cm. 5,5, largh. ansa cm. 2,5
orlo verticale con scanalatura sotto il labbro; labbro appuntito e lievemente estroflesso; ansa piatta
I-II sec. d.C.

34)
U.T. 113, n. 276
coppo
argilla rosata (Munsell 7.5 YR 6/6), con ingobbio esterno grigiastro (Munsell 7.5 YR 7/2), granulosa
grandi dimensioni (diametro superiore ai 26 cm)
profilo sub-circolare, orlo con labbro triangolare
Età ellenistica?

35)
U.T. 113 n. 545
Tegola
Argilla beige-verdastra (Munsell 10 YR 7/2), granulosa
H max aletta cm 5
Aletta a profilo trapezoidale, incavata inferiormente per tutta la lunghezza per sistema di assemblaggio
Età ellenistico-romana

36)
U.T. 113 n. 790a
Tegola
Argilla rosa chiaro (Munsell 2.5 YR 7/4), abbastanza compatta
H max aletta cm 4,5
Aletta a profilo trapezoidale schiacciato, con incasso per sistema di assemblaggio
Età ellenistico-romana?

37)
U.T. 113 n. 769
Tegola
Argilla beige-rosata (Munsell 2.5 YR 7/4), abbastanza compatta
H max aletta cm 4,8
Aletta a profilo trapezoidale
Età romana

38)
U.T. 113, n. 750
Coppo
Argilla bruno-rosata (Munsell 2.5 YR 6/4), granulosa
Profilo non ricostruibile, labbro triangolare
Età romana

39)
U.T. 113, n. 545
Tegola
Argilla arancio-rosata (Munsell 5 YR 6/6), sabbiosa
H max aletta cm. 5,1
Aletta a a quarto di cerchio, lievemente schiacciato
Età romana

40)
U.T. 113, n. 769
Tegola
Argilla rosa chiaro (Munsell 2.5 YR 7/6), sabbiosa
H max aletta cm. 5,1
Aletta a profilo triangolare
Età romana

41)
U.T. 113, n. 539
Orlo e ansa di anfora in ceramica comune acroma
Argilla rosa scuro (Munsell 2.5 YR 6/6), compatta, inclusi bianchi e neri, e micacei di piccole dimensioni, schiarimento superficie esterna
diametro orlo cm. 6, largh. ansa cm 3,3
orlo a fascia, verticale con labbro sottile, ansa piatta che s'imposta sull'orlo
VIII/IX-XII secolo d.C.

42)
U.T. 121 n. 304
Tegola
argilla color rosa chiaro (Munsell 5 YR 7/4), inclusi bianchi, quarzi, chamotte, mica
Aletta trapezoidale, schiacciata
Età romana (?)

43)
U.T. 133, n. 272
Tegola
Argilla rosa-arancio (Munsell 10 R 7/6), compatta
H max aletta cm. 5,2
Aletta a quarto di cerchio, sistema di assemblaggio a incastro con scanalature a pettine
Età medievale?

44)
U.T. 140, n. 774
Piatto in maiolica rinascimentale
Argilla molto depurata, colore rosa molto chiaro (Munsell 5 YR 7/4)
Decorazione colore blu, fascia con linea ondulata inquadrata da una linea superiore e due inferiori
Smalto trasparente e sottile
Diametro cm. 16
orlo a tesa
XV-XVI secolo

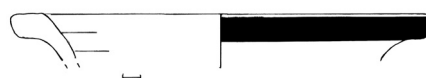
45)
U.T. 141 n. 26
Orlo di lekane in ceramica comune
Argilla rosa-arancio (Munsell 10 R 6/8), inclusi bianchi, mica, quarzi
Diametro non ricostruibile
Datazione: fine IV-III sec. a.C.
cfr. *Da Zancle a Messina, II.1, p. 70, VSM 74*

46)
U.T. 145, n. 421
Orlo di anfora da trasporto cd. "greco-italica"
argillla rosata (Munsell 2.5 YR 6/6), polverosa, con quarzi e calcite, rara mica
Ingubbiatura rosa chiaro anche all'interno dell'orlo
Diametro orlo cm. 12
Orlo a tesa triangolare; presenta una scanalatura all'attacco con la parete del collo
Collo svasato
Fine IV sec. a.C.
cfr tipo *Van der Mersch V/VI, Tyndaris I, n. AG 33*

47)
U.T. 145, n. 421
Orlo di anfora da trasporto cd. "greco-italica"
Argilla marrone chiaro (Munsell 7.5 YR 7/4), polverosa, inclusi mica e calcite
Diametro 12 cm
Orlo a sezione triangolare, concavo inferiormente; sottile listello all'attacco con la arete del collo
Fine IV -inizi III sec. a.C
Cfr. tipo *Van der Mersch V/VI; Tyndaris I, n. AG 37*

48)
U.T. 145, n. 421 bis
Orlo di anfora da trasporto cd. "greco-italica"
Argilla granulosa bruno-rosata (Munsell 2.5 YR 5/8), con inclusi neri, quarzi, calcite
Ingubbiatura rosa chiaro
Diametro orlo cm. 12
Orlo a sezione triangolare, con rigonfiamento inferiore e scanalatura all'attacco con la parete del collo
Primo quarto III sec. a.C.
cfr. tipo *Van der Mersch MGS V/VI; Tyndaris I, nn. AG 41-42*

49)
U.T. 146, n. 411
Orlo di anfora da trasporto cd. "greco-italica"

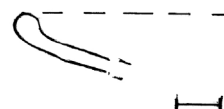
Argilla rosa chiaro (Munsell 5 YR 7/3), abb. compatta, inclusi mica, neri, calcite
Diametro 12 cm
Orlo a sezione triangolare, con la tesa aggettante e lievemente arrotondata
Fine IV -inizi III sec. a.C.
Cfr. tipo *Van der Mersch V/VI, Tyndaris I, n. AG 34*

50)
U.T. 146, n. 415 A
orlo di pentola
argilla arancio-rosata (Munsell 2.5 YR 5/6), inclusi neri e mica
diametro cm. 16
orlo a tesa rettangolare
II sec. a.C. - I sec. d.C.
cfr. *Olcese 2003 tav. II, tipo 2a*

51)
U.T. 147, n. 407
Fuseruola in ceramica
Argilla colore bruno-rossastro (Munsell 2.5 YR 6/6), poco depurata e granulosa, ricca d'inclusi di mica, presenti quarzi anche di grandi dimensioni e calcite
Diametro cm. 3; spessore cm. 0,7
Parete a sezione rettangolare
Età del bronzo non ulteriormente definibile

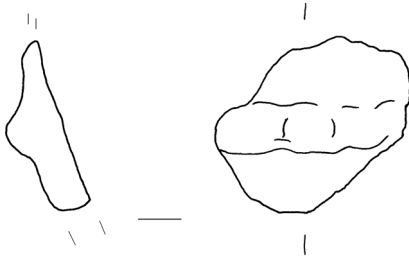
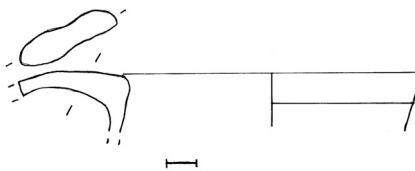
52)
U.T. 147, n. 999
Fittile, forse peso da rete per la pesca
Argilla colore rosa chiaro (Munsell 5 YR 7/4), poco depurata
diametro cm. 6,5 ca
Forma circolare, foro passante al centro
Età del bronzo non ulteriormente definibile

53)
U.T. 147, n. 404
orlo di hydria in ceramica a bande
argilla color rosa (Munsell 7.5 YR 7/6), numerosi inclusi bianchi e mica
diametro cm 20
Orlo svasato, labbro arrotondato, acceno di gradino interno
Decorazione a vernice nero-violacea sull'esterno del labbro
Cfr. (anche per caratteristiche impasto) Da Zancle a Messina, VLF 104, p. 93
Produzione d'importazione o locale
Seconda metà VII sec. a.C.

54) (foto)
U.T. 147 n. 405a
Parete di vaso in vernice nera
Argilla rosa-arancio (Munsell 10R 6/6), depurata
Vernice nero-bluastra, lucida
Spessore parete mm 2
IV-III sec. a.C.

55)
U.T. 147, n. 406a
orlo di patera in vernice nera

argilla color beige-nocciola (Munsell 7.5 YR 6/3), depurata
vernice nero-bluastra, lucida
orlo a labbro sottile, arrotondato e lievemente introflesso
diametro non ricostruibile
III-inizi II sec. a.C.
cfr. *Morel serie 2250* (produzione laziale?)

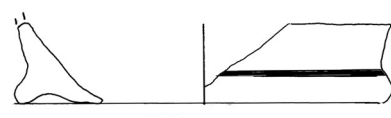
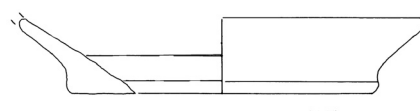
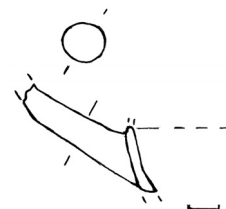
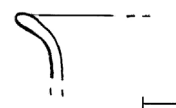
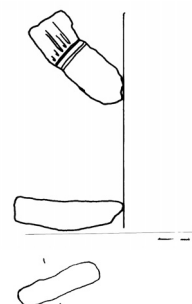
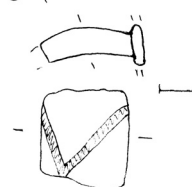
56)
U.T. 147, n. 651
Parete di piatto in vernice rossa (cd. "presigillata")
argilla color rosa-arancio (Munsell 2.5 YR 6/6), depurata
vernice rossa, lucida e densa
II-I sec. a.C.

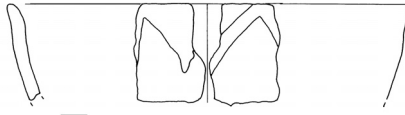
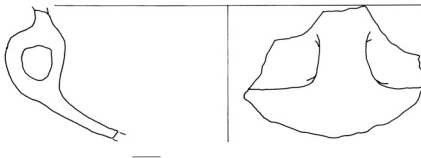
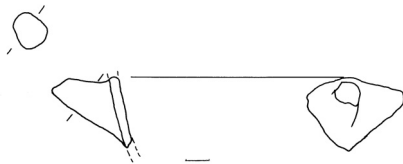
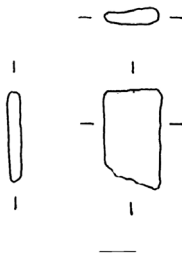
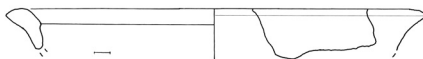
57)
U.T. 147, n. 14a
orlo di olla in ceramica comune
argilla color beige (Munsell 5 YR 7/4), inclusi bianchi, mica, chamotte
diametro non ricostruibile
Orlo a labbro ingrossato e lievemente estroflesso
II a.C. - I d.C.
Cfr. *Tyndaris I, CC23*

58)
U.T. 147 n. 14c
orlo di brocchetta in ceramica comune
argilla color rosa (Munsell 5 YR 7/6), inclusi mica e bianchi
diametro non ricostruibile
orlo a fascia, verticale, labbro arrotondato, gradino interno
Età ellenistico-romana

59)
U.T. 148, n. 222
Parete di olla con cordonatura
Argilla rosso-arancio (Munsell 2.5 YR 5/6), impasto grossolano con inclusi di piccole e medie dimensioni, superfici corrose
Modellato a mano
Età del Bronzo, non ulteriormente definibile

60)
U.T. 148, n. 592
Brocca di piccole dimensioni in ceramica comune acroma
Argilla rosa-beige (Munsell 2.5 YR 7/4), compatta, lievemente micacea
diametro cm. 10
orlo a fascia, ansa piatta unita all'orlo
VI-VII sec. d.C.

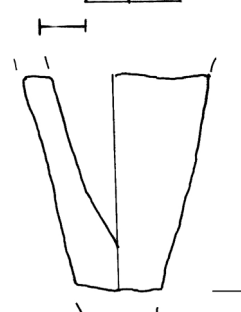
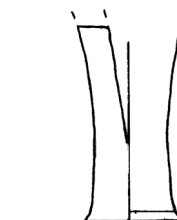
61)
U.T. 150, n. 445
Orlo di ciotola o coppa
Impasto semidepurato di colore bruno-rossastro (Munsell 5 YR 5/4) e grigio (Munsell % YR 6/1); superficie allisciata colore bruno rossastro (Munsell 5 YR 5/3)
Orlo dall'andamento non ricostruibile, labbro arrotondato
Decorazione incisa sull'orlo: registro superiore strette solcature parallele oblique,

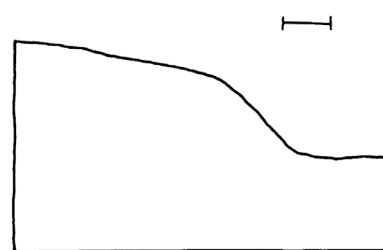
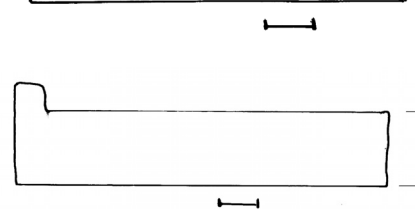
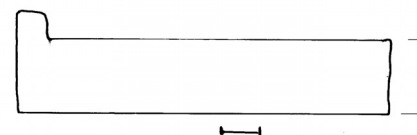
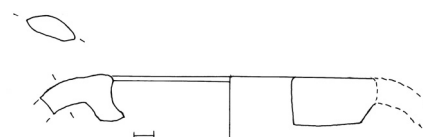
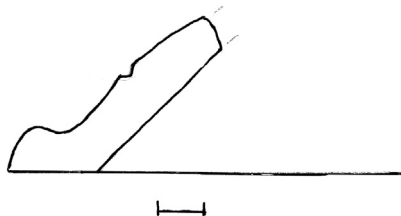
registro inferiore solcatura orizzontale più profonda
Diametro non ricostruibile
Eneolitico
Cfr. Cultura di Piano Conte ? (*Da Zancle a Messina, vol. II.1, pp. 169-181 : cfr. Gruppo SDP, in particolare p. 79, CAM/53*)

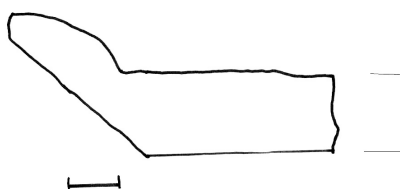
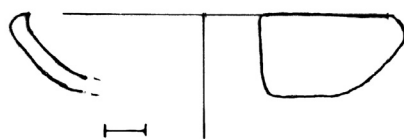
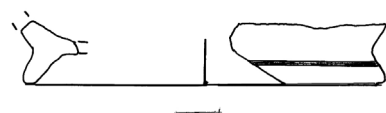
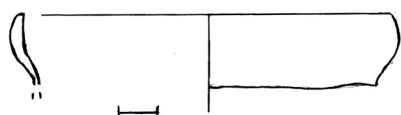
62)
U.T. 150, n. 509
Fondo di skyphos (?) in vernice nera
Argilla rosa scuro (Munsell 2.5 YR 6/8), polverosa, depurata, inclusi di mica
Tracce di vernice nera opaca, mal conservata (si conserva solo in una fascia tra incavo del piede e parete)
Diametro cm 14
Piede ad anello rilevato
III-II sec. a.C.

63)
U.T. 150, n. 84 b
Fondo di coppa in sigillata orientale "A"
Argilla grigio-rosata (Munsell 5 YR 7/4), ricca d'inclusi micacei,
Vernice rosso-arancio, densa
Fondo piatto con piede a disco
Fine I sec. a.C.

64)
U.T. 151, n. 405 B
Ansa di kylix in vernice nera
Argilla depurata (Munsell 2.5 YR 7/4), colore rosa
Vernice nero-bluastra, lucida
Ansa a bastoncello (diametro cm. 1,2)
IV-III sec a.C.

65)
U.T. 151, n. 405
Orlo di pisside in vernice nera
Argilla depurata (Munsell 2.5 YR 8/4), colore rosa-arancio
Vernice opaca (cfr. produzione in cd. "Campana B")
orlo estroflesso, labbro sottile
II sec. a.C.

66)
U.T. 151, n. 84
Fondo di scodella in ceramica a vernice rossa (cd. presigillata)
Argilla nocciola-rosato (Munsell 5 YR 6/4), compatta e depurata
Diametro non ricostruibile
Fondo con piede a disco, si conserva all'interno parte della decorazione a rotella (trattini verticali)
I sec. a.C

67)
U.T. 151, n. 505 (812)
Ansa di brocca in ceramica comune dipinta a bande
argilla micacea (Munsell 5 YR 6/4), colore rosa chiaro
schiarimento sulla superficie

pittura a bande strette, colore rosso chiaro (Munsell 10 R 6/6)
brocca di piccole dimensioni, ansa a nastro (largh cm 2,8)
X-XII secolo

68)
U.T. 156, n. 30
Scodella troncoconica in ceramica dipinta bicromica
Modellata a mano
Argilla beige-rosata (Munsell 7.5 YR 7/3), abbastanza depurata con tessitura granulosa, inclusi neri e mica; superficie esterna e interna con bagno di argilla figulina, e allisciata
Pittura in rosso (Munsell 10 R 5/6) esterna e interna, motivo a losanghe
Diametro cm. 18 ca.
Orlo diritto ingrossato, labbro arrotondato e lievemente estroflesso
Neolitico medio (fine V - IV millennio a.C.)

69)
U.T. 156, n. 555f
Ansa e parete di tazza carenata
Impasto argilla colore bruno-grigiastro (Munsell 5 YR 5/2), tessitura granulosa, numerosi inclusi di piccole e medie dimensioni; superficie levigata colore grigio (Munsell 7.5 YR 4/1) o rossiccio (Munsell 2.5 YR 5/4)
Modellata a mano
Ansa a nastro a profilo circolare, che s'imposta sulla carena
Bronzo medio (XVIII-XV sec. a.C.)

70)
U.T. 156, n. 555
Ansa di *skyphos* a vernice nera
Argilla rosa chiaro (Munsell 2.5 YR 8/4), con inclusi micacei; vernice nero - bluastra, densa, iridescente
Ansa a bastoncello, sezione circolare
Metà-fine VI sec a.C.?
Prob. imitazione locale di produzione ionica

71)
U.T. 157, n. 777
Ansa miniaturistica in vernice nera, forma chiusa non identificabile
Argilla nocciola (Munsell 5 YR 6/4), ricca d'inclusi micacei
Vernice nero-bluastra lucida, densa (mal conservata)
H cons. cm. 2,2, largh. cm. 1,4
Ansa piatta, lievemente convessa
III-II sec. a.C.

72)
U.T. 157, n. 748
Orlo di catino in ceramica comune
Argilla colore rosa scuro (Munsell 2.5 YR 6/6), poco depurata (mica, quarzi, chamotte)
Diametro cm. 24
Orlo a tesa, rovesciato
III sec. a. C. - I sec. d.C.

73)
U.T. 157, n. 885b
Orlo di coperchio

Argilla bruno rossastra (Munsell 5 YR 5/8), compatta, inclusi neri e mica
Superficie esterna annerita
Diametro non ricostruibile
Orlo pendulo, scanalatura accennata sulla tesa, e gradino interno
I-III sec. d.C.
Cfr. *Tyndaris I, 2008, CF 21*

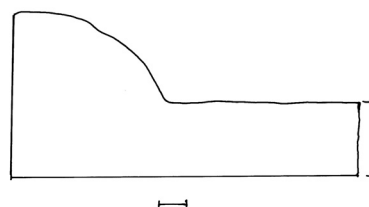
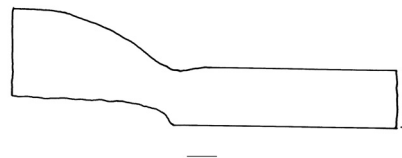
74)
U.T. 157, n. 885
Fondo di unguentario
Argilla rosata (Munsell 2.5 YR 6/6), polverosa, inclusi calcite, mica, quarzi
Ingubbiatura rosa chiaro
H conservata cm. 4,3
alto piede, corpo fusiforme
III-II sec. a.C.

75)
U.T. 157, n. 884
Fondo di unguentario in ceramica comune
Argilla beige-rosata (Munsell 2.5 YR 7/3), compatta, numerosi inclusi micacei
Fondo non conservato, piede alto e vuoto all'interno
III-II sec. a.C.

76)
U.T. 157, n. 37
Tegola
Argilla beige-rosata (Munsell 7.5 YR 7/3), abbastanza compatta
H max aletta cm. 4,5
Aletta a quarto di cerchio
Età ellenistico-romana

77)
U.T. 158, n. 854
Tegola
Argilla bruno-rosata (Munsell 5 YR 7/6), granulosa
H max aletta cm. 4,6
Aletta a profilo trapezoidale
Età romana?

78)
U.T. 158, n. 824
Tegola - lastra di rivestimento
Argilla rosa chiaro (Munsell 7.5 YR 7/4), compatta
Spessore cm 1,6
Bordo lievemente rialzato, a profilo arrotondato
Età romana?

79)
U.T. 159, n. 879b
orlo e ansa di brocchetta in ceramica comune
argilla colore beige-rosato (Munsell 2.5 YR 7/3), con numerosi inclusi di mica, rari calcite
diametro cm. 13
orlo a labbro arrotondato e scanalatura interna, ansa piatta che s'imposta

direttamente sull'orlo
datazione: VI-III sec. a.C. (?)
la forma è diffusa fin dall'età arcaica: cfr. *Da Zancle a Messina I, p. 90, VLF 88*

80)
U.T. 159, n. 883a
elemento fittile di piccole dimensioni con modanatura
Argilla rosata (Munsell 2.5 YR 5/6), inclusi neri e micacei
Piccolo piede di forma trapezoidale, parete abbastanza verticale con modanatura
Base fittile? Coppo?
Datazione:età ellenistico-romana

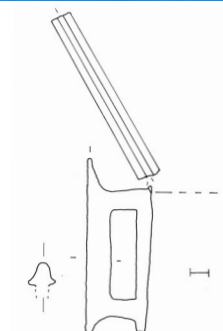
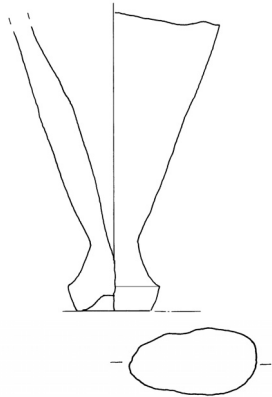
80 bis)
U.T. 160, n. 761
Ansa di anfora corinzia
Argilla giallastra (Munsell 2.6 Y 8/3), numerosi inclusi di medie e grandi dimensioni bianchi, neri, marroni; inclusi fini di mica
H cons 8 cm
Ansa a sezione circolare, Probabile produzione corinzia, per tipologia d'impasto
Fine VI – inizi V sec. a.C.

81)
U.T. 160, n. 762
Tegola di rivestimento
Argilla rosata (Munsell 2.5 YR 6/6), granulosa
H max aletta cm 2,8, spessore piastra cm. 1,5
Aletta estroflessa a profilo triangolare
Età ellenistico-romana

82)
U.T. 161, n. 359
orlo di coppa in vernice nera
argilla bruno-rosata (Munsell 2.5 YR 7/3), depurata
vernice spessa, nero-bluastra, lucida
orlo introflesso, labbro arrotondato
III sec. a.C ?

83)
U.T. 161, n. 33
Fondo di coppa (?) in vernice nera
Argilla rosa scuro / rossa (Munsell 10 R 6/6), depurata, polverosa
Tracce di vernice grigio-bluastra mal conservata (si conserva solo in una fascia tra incavo del piede e parete)
Diametro cm 12
Piede ad anello rilevato
Fine III-II sec. a.C. *Affine alla produzione cd. "Campana A"*

84)
U.T. 161, n. 29y
orlo di olletta in ceramica a pareti sottili
argilla color rosa chiaro (Munsell 10 R 7/4), inclusi neri, bianchi, mica
diametro cm. 9
orlo a mandorla, labbro sottile
I a.C. cfr. *Marabini IV - Mayet III*

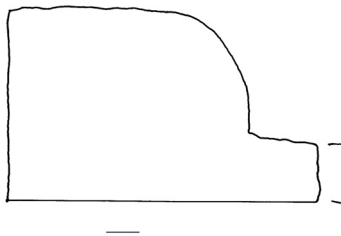
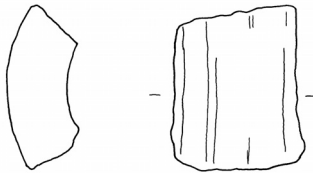
85)
U.T. 161, n. 748
orlo di olla in ceramica comune
argilla depurata (Munsell 2.5 YR 7/6), colore rosa
labbro con tesa schiacciata, orlo introflesso
IV-V sec. d.C. Cfr. *Terme Vigliatore-S. Biagio 2008, p. 44, nn. 183-183*

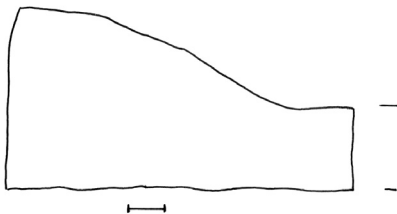
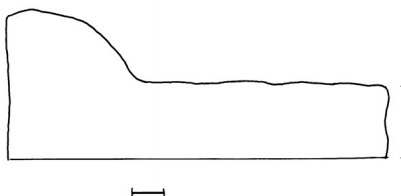
86)
U.T. 162 n. 736
Tegola
Argilla color marrone (Munsell 5 YR 5/4), inclusi bianchi, quarzi, neri, mica
Aletta trapezoidale, incavo inferiore a sezione triangolare per il sistema di assemblaggio
Età ellenistico-romana (?)

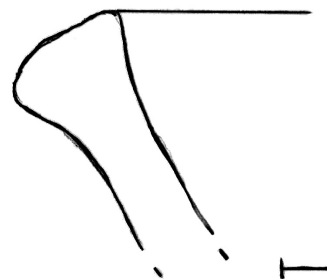
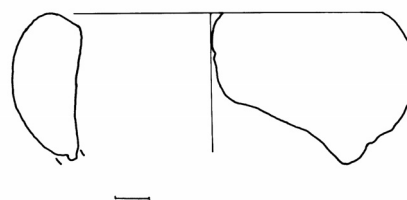
87)
U.T. 165, n. 415d
Tegola
Argilla rosa (Munsell 2.5 YR 6/6), compatta, inclusi grandi dimensioni
H max aletta cm. 5,5
Aletta a quarto di cerchio
Età ellenistico-romana

88)
U.T. 165, n. 418
Tegola
Argilla beige-rosato (Munsell 10 YR 6/6), inclusi bianchi, chamotte, quarzi
H max aletta totale cm. 6, solo aletta cm. 3
Aletta a quarto di cerchio, incavata inferiormente per il sistema di assemblaggio
Età ellenistico-romana (?)

89)
U.T. 165 n. 9
Tegola
Argilla color rosa scuro (Munsell 10 R 6/6), inclusi bianchi, quarzi
Aletta a quarto di cerchio ribassato
Età romana?

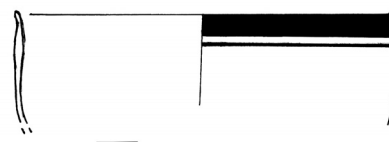
90)
U.T. 167 n. 4s
Frammento di cuspide di giavellotto in bronzo
h cons. cm 4, largh cons. cm 2,3
Età del bronzo? - età arcaica?

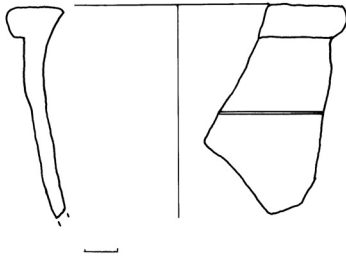
91)
U.T. 165 n. 17
maniglione in piombo
forma rettangolare, traforata
lungh. cons. cm. 3, largh. cons cm 9,4

92)
U.T. 169 n. 196
Fondo di anfora da trasporto
Argilla color rossiccio (Munsell 5 YR 6/8), abbastanza compatta, ricca d'inclusi

di calcite e mica
Lungh cons. cm. 11,5
Alto piede di forma cilindrica, con carenatura all'estremità e incavo sul fondo esterno; ventre abbastanza affusolato
Prob. produzione greca (egea)
Fine V - inizi IV sec. a.C.?
Il fondo potrebbe appartenere ad un'anfora cd. di Thasos; fondi simili son presenti anche nelle anfore cd."con orlo a echino" o "greco-italica antica"
Per l'anfora di Thasos cfr. *Da Zancle a Messina I, p. 99, fig. 10, n. 125; per le anfore cd. "con orlo a echino" con fondo simile cfr. Famà 2009 (Il Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani. Le collezioni archeologiche), p. 211, n. 6.*

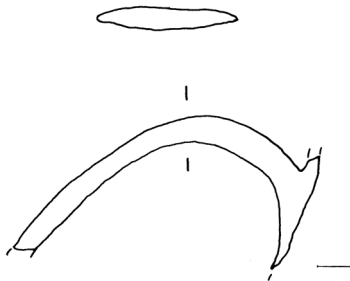
93)
U.T. 169 n. 677
Ansa di anfora da trasporto
Argilla rosa chiaro (Munsell 2.5 YR 7/6), con inclusi di calcite
II-III sec. d.C.
Produzione africana
tipo *Africana II*

94)
U.T. 169 n. 381
Tegola
Argilla marrone chiaro (Munsell 10 R 6/3), impasto grossolano con inclusi di grandi dimensioni (quarzi, pietre, neri)
H max aletta cm. 5,5
Aletta di grandi dimensioni, a quarto di cerchio fortemente schiacciato
Età protostorica? (per affinità d'impasto)

95)
U.T. 169 n. 83
tegola
argilla bruno-arancio (Munsell 5 YR 6/6), sabbiosa
h max aletta cm. 3,1 (cm 6 ca rispetto al fondo della tegola)
aletta a quarto di cerchio, incavata inferiormente per tutta la lunghezza, per il sistema di assemblaggio
impronte lasciate a fresco sull'argilla prima della cottura (dita del piede?)
età ellenistico.-romana

96)
U.T. 169 n. 85
tegola
argilla bruno-rossastra (Munsell 2.5 YR 6/8), sabbiosa
h max aletta cm. 5
aletta a profilo trapezoidale, con incasso per sistema di assemblaggio
età ellenistico-romana?

97)
U.T. 169 n. 90
Tegola
Argilla rosata (Munsell 2.5 YR 8/3), compatta
H max aletta cm. 4,5
Aletta a quarto di cerchio
Età romana?

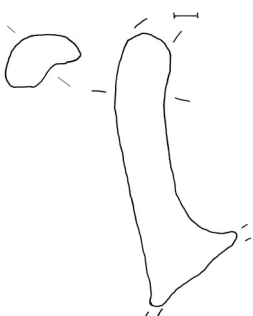
98)
U.T. 170 n. 703
Orlo di bacino in ceramica d'impasto
Argilla color bruno-rosato esterno (Munsell 2.5 YR 4/6), grigio interno (Munsell 2.5 YR 5/1); numerosi inclusi di medie e grandi dimensioni anche in superficie
Modellata a mano
Diametro non ricostruibile (maggiore di 30 cm)
Orlo a sezione triangolare, labbro pendente
Datazione: età del bronzo (?)

99)
U.T. 171 n. 914
Orlo di anfora da trasporto
Argilla giallo-beige (Munsell 10 YR 8/4), con inclusi micacei
Diametro cm. 7
Labbro ingrossato e arrotondato
Tipo non identificabile
Databile in età romana

100)
U.T. 172 n. 241e
Parete di olla in ceramica d'impasto
Argilla color marrone esterno (Munsell 2.5 YR 3/4), colore grigio interno (Munsell 2.5 YR 3/1), numerosi inclusi di medie e grandi dimensioni, anche in superficie
Modellata a mano
Spessore mm 24
Cordone lungo la parete esterna, mal conservato
Datazione: età del bronzo

101)
U.T. 172 n. 4
Orlo di kylix di tipo ionico
Argilla rosa-arancio (Munsell 5 YR 6/6), depurata
Vernice nera lucida e densa all'interno; all'esterno fascia lungo l'orlo
Diametro cm. 11
Orlo a profilo continuo, con labbro arrotondato e lievemente estroflesso
Produzione locale o d'importazione
Datazione: seconda metà VI sec. a.C. Cfr. *Da Zancle a Messina I, pp. 140-141, S 78*

102)
U.T. 172 n. 919
Ansa e pareti di vaso in vernice nera (skyphos?)
Argilla rosa chiaro (Munsell 5 YR 6/6), depurata
Vernice nera, lucida e coprente
Si conserva parte di un'ansa a bastoncello e tre pareti
Fine V-IV sec. a.C.

103)
U.T. 172 n. 244
Parete di vaso in vernice rossa
Argilla rosata (Munsell 5 YR 7/6), depurata
Vernice rossa, opaca, scrostata in più punti
II-I sec. a.C.

104)
U.T. 172 n. 254
Orlo di anfora da trasporto
Argilla rosa (Munsell 7.5 YR 7/8) con molti inclusi neri, micacei e di calcite
Diametro cm 8
Orlo con breve tesa breve a sezione rettangolare
II sec. d.C. (?)
Probabile produzione orientale - Mar Nero. *Affine al tipo Knossos 26/27*

104 bis)
U.T. 172 n. 615
Testina fittile
Argilla bruno-rossastra (Munsell 10 R 6/4), inclusi bianchi e mica
Modellata a stampo h cm. 5
figura femminile, alto polos sul capo da cui fuoriescono la capigliatura a frangia. Il volto è ovale, zigomi sfuggenti, occhi a mandorla, naso appuntito, labbra serrate tirate in su. L'esemplare è identico ad uno rinvenuto a Milazzo nella necropoli di Piana (inv. 21239), esposto nel museo locale. La dea è assisa in posizione ieratica su un trono che reca spalliera con ali sporgenti e braccioli.
VI sec. a.C. Cfr. Antiquarium Milazzo 2011, p. 172, vetrina 13, tomba 623, 2

105)
U.T. 172 n. 243
Brocca in ceramica comune dipinta a bande
Argilla marrone-grigiastra (Munsell 2.5 YR 6/3), depurata
Decorazione a banda stretta, linea verticale lungo l'ansa
Pittura colore marrone violacea, ansa a nastro (largh. cm. 3,6)
XII-XIII secolo

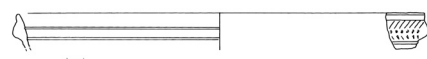
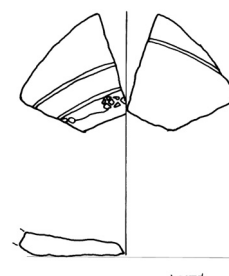
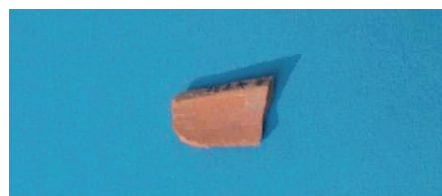
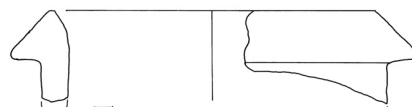
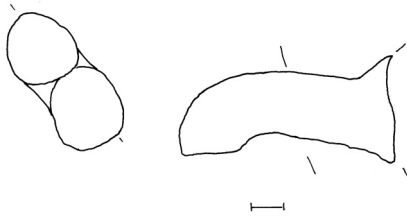
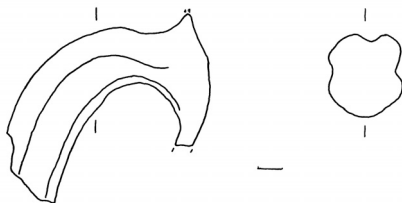
106)
U.T. 174 n. 34
presa a bugna di contenitore non identificabile (olla? dolio?)
impasto colore bruno-grigiastro (Munsell 5 YR 5/2) con parti colore bruno-rossastro (Munsell 5 YR 5/8) non depurato, inclusi grossolani di medie e grandi dimensioni; superficie corrosa, colore marrone (Munsell 7.5 YR 6/4)
modellata a mano, presa a linguetta, impostata orizzontalmente sulla parete
età del Bronzo, non definibile ulteriormente

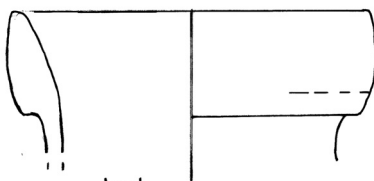
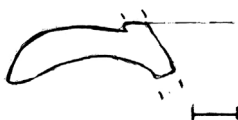
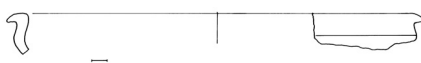
107)
U.T. 174 n. 334
Tegola
Argilla beige-rosata (Munsell 10 YR 8/4), granulosa
H max aletta cm 5,3
Aletta a quarto di cerchio
Età ellenistico-romana?

108)
U.T. 175 n. 35
Ansa di anfora da trasporto
Argilla colore rosa-arancio (Munsell 5YR 7/6), con inclusi di calcite
Lungh. cons. 11 cm
II-III sec. d.C.
Produzione africana, tipo *Africana II*

109)
U.T. 178 n. 17
Tegola
Argilla giallo-beige (Munsell 10 YR 8/4), numerosi inclusi bianchi, chamotte, quarzi
H max aletta cm. 4
Aletta trapezoidale, abbastanza schiacciata
Età ellenistico-romana (?)

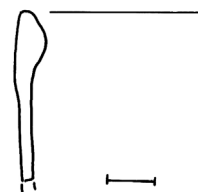
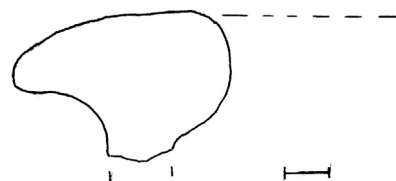
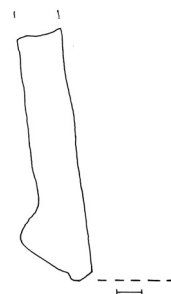
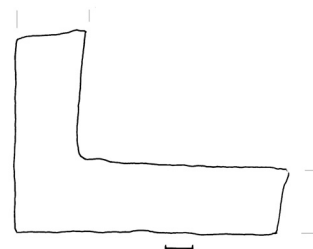
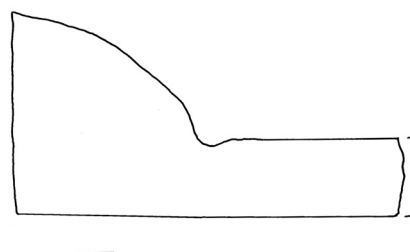
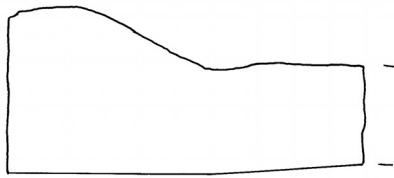
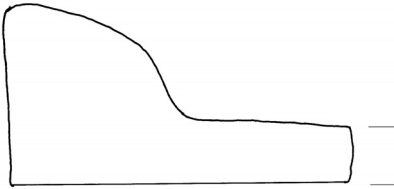
110)
U.T. 183 n. 31
Pareti di piatto in sigillata italica
Argilla rosa chiaro (Munsell 2.5 YR 7/6), depurata
Vernice rosso-arancio, abbastanza lucida e sottile
Si conservano parte del fondo con due scanalature interne, attacco a spigolo tra parete e fondo, parete
I-inizi II sec. d.C.

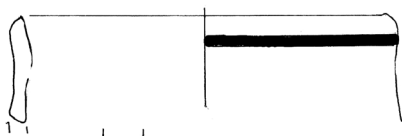
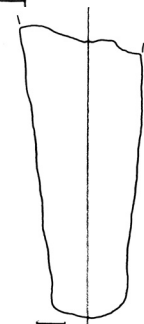
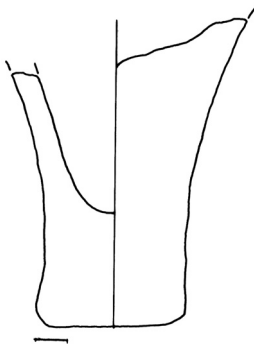
111)
U.T. 183 n. 699
Parete di coppa in sigillata italica
Argilla beige-rosata (Munsell 5 YR 6/4), depurata
Vernice rosso-arancio, opaca, sottile
Si conserva parete con due sottili solcature esterne
Fine I-II sec. d.C.

112)
U.T. 183 n. 202
Orlo di coppa in terra sigillata africana A
Argilla color rosa (Munsell 2.5 YR 6/6), compatta e depurata
Diametro cm. 23,5
Labbro sottile, lobo arrotondato con decorazione a rotella, listello inferiore
Fine I - metà II sec. d.C. tipo *Hayes 8 B*

113)
U.T. 183 n. 400
Fondo di scodella in terra sigillata africana, produzione "D"
Argilla color bruno-rossatro (Munsell 10 R 6/4), polverosa, inclusi di calcite
Diametro non ricostruibile
Fondo apodo, all'interno si conserva parte della decorazione impressa: reticolo
Fine IV - inizi V sec. d.C.
Hayes n. 71, stile A ii

114)
U.T. 183 n. 752
parete di tegame in vernice rossa interna
argilla rosso-bruna (Munsell 2.5 YR 5/6), inclusi neri e mica
I-II sec. d.C.
cfr. *Leotta 2005 forma 9 = Goudineau 28-30*

115)
U.T. 183 n. 183
Orlo di anfora cd. "greco-italica"
Argilla bruno-rosata (Munsell 2.5 YR 6/3), polverosa, con numerosi inclusi neri, mica brillante, bianchi

Diam. cm. 17,5
Descrizione orlo a sezione triangolare lievemente pendente
III sec. a.C.
Produzione locale? Cfr. *Da Zancle a Messina, vol. II, 1, VM/49*

116)
U.T. 183 n. 908
Ansa di anfora da trasporto
Argilla colore rosato (Munsell 10 R 6/4), polverosa, numerosi inclusi di calcite
Ansa a doppio bastoncello; i due presentano un diametro di ca. 2 cm l'uno, e sono ben distinti
produzione africana (tripolitana)
I-metà II sec. d.C.
cfr. tipo *Mau XXXV*

117)
U.T. 183 n. 203
Ansa di anfora da trasporto
Argilla colore rosa-arancio (Munsell 5 YR 7/6)
Ansa a sezione circolare, con numerose scanalature
I-II sec. d.C.
Produzione sicilia orientale
Tipo Ostia II, 522-3

118)
U.T. 183 n. 274
Ansa di anfora da trasporto
Argilla beige-rosata (Munsell 5 YR 7/4), inclusi quarzi e chamotte
Ansa ad andamento verticale, a sezione ovoidale schiacciata
Produzione betica
I-II sec. d.C.

119)
U.T. 183 n. 183
orlo di anfora da trasporto
argilla colore rosa-arancio (Munsell 10 R 6/6), con rari inclusi di calcite
diametro cm 10
orlo a fascia, con labbro arrotondato e lievemente estroflesso
produzione africana
III-IV sec. d.C.
Cfr. tipo *Africana II*

120)
U.T. 183 n. 570
orlo di vaso a listello in ceramica comune
Argilla marrone (Munsell 10 R 6/6), poco depurata (mica, calcite, quarzi)
Diametro non determinabile
Imitazione locale del vaso a listello in sigillata africana "D" *Hayes 91 A*
Fine IV-V sec. d.C.

121)
U.T. 183 n. 647
orlo di scodella in ceramica comune
Argilla beige-rosata (Munsell 7.5 YR 6/4), poco depurata

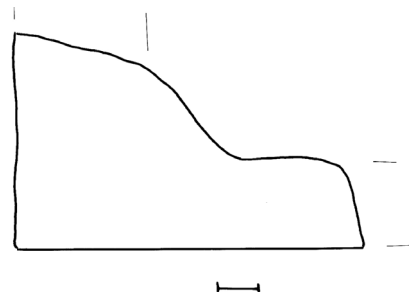
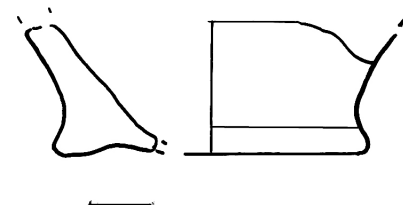
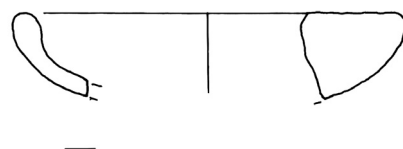
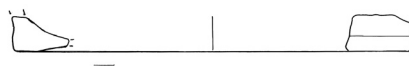
Diametro cm 26 ca.
orlo con labbro pendente, parete con spigolo arrotondato
Datazione: II sec. a.C. - II sec. d.C.
Cfr. *Tyndaris I, 2008, CC17*

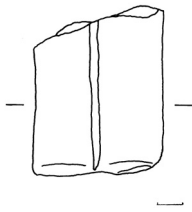
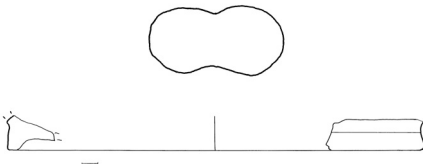
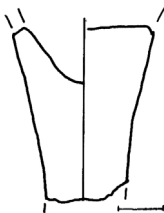
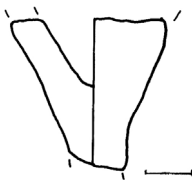
122)
U.T. 183 n. 41
orlo di tegame in ceramica da fuoco
argilla color bruno-rossastro (Munsell 10 R 5/4), granulosa, inclusi di calcite
orlo verticale, a fascia, con rigonfiamento interno
diametro non ricostruibile
II-III sec. d.C.
Produzione africana
Tipo Lamboglia 10 A = Hayes 23 B

123)
U.T. 183 n. 183
Orlo di *dolium*
Argilla colore bruno-rossastro (Munsell 10 R 5/6), inclusi bianchi e quarzi di medie e grandi dimensioni, mica
Dolium di piccole dimensioni, diametro non determinabile (superiore a cm. 30)
Orlo a tesa con labbro a sezione triangolare lievemente pendente
Età romana

124)
U.T. 183 n. 999
coppo / elemento fittile (tubulo?)
argilla colore bruno-rosato (Munsell 2.5 YR 6/6) con interno grigiastro, ricca d'inclusi neri, mica, quarzi diametro non determinabile
si conserva per un'altezza di ca. 10 cm, spessore cm. 1,2 parete verticale, imboccatura a semicerchio abbastanza regolare, con labbro triangolare ad andamento estroflesso e con gradino interno
Età ellenistico-romana

125)
U.T. 183 n. 23
Fittile: frammento di vasca in laterizio?
argilla color rosa-arancio (Munsell 7.5 YR 7/6), numerosi inclusi bianchi, quarzi, rara mica
Fondo spessore cm 3; parete spessore cm 2,5
Si conserva un angolo
Probabilmente d'età romana

126)
U.T. 183 n. 156
Tegola
Argilla rosata (Munsell 10 R 7/4), numerosi inclusi bianchi, inoltre neri, quarzi, chamotte
H max aletta cm. 5,8
Aletta a quarto di cerchio
Età romana (?)

127)
U.T. 183 n. 321

Tegola
Argilla grigio-beige (Munsell 10 YR 7/3), numerosi inclusi bianchi, neri, quarzi
H max aletta cm. 4,1
Aletta a quarto di cerchio ribassato
Età romana (?)

128)
U.T. 188 n. 237
Tegola
Argilla grigia (Munsell 10 YR 6/1), compatta
H max aletta cm 5
Aletta a quarto di cerchio, incasso per sistema di assemblaggio
Età romana

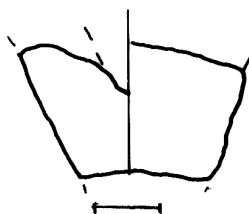
129)
U.T. 191 n. 150
Ansa di anfora da trasporto
Argilla rosa-arancio (Munsell 2.5 YR 7/8), inclusi bianchi
H conservata cm. 8
Produzione africana
Datazione II-IV sec. d.C.
Tipo *Africana II* o contenitore cilindrico di medie dimensioni

130)
U.T. 199 n. 64
orlo di skyphos dipinto a bande
argilla rosso-arancio (Munsell 10 R 6/6), depurata
vernice nera, banda sotto l'orlo
diametro cm. 9
Orlo a labbro sottile e verticale
V sec. a.C.

131)
U.T. 199 n. 352
Fondo di anfora da trasporto
argilla colore rosa scuro (Munsell 7.5YR 7/6), ricca di inclusi micacei
fondo a fittone pieno e allungato "a tortiglione"
fine I sec. a.C - fine I sec. d.C.
produzione egea
prob. tipo *Camulodunum 184*

132)
U.T. 199 n. 360
Fondo di anfora da trasporto
argilla colore rossiccio (Munsell 2.5 Y 5/6), con piccoli inclusi di mica, calcite, neri
h. cons. cm. 9,5
corpo cilindrico con ingrossamento alla base
datazione: seconda metà I sec. a.C. - I sec. d.C
produzione: Italia centro-meridionale
tipo *Dressel 2-4*

133)
U.T. 199 n. 337
gettone in ceramica

argilla color bruno-rosato (Munsell 2.5 YR 6/6), depurata
ricavata da una parete di forma chiusa in ceramica comune
forma circolare lievemente schiacciata diametro mm.25/26 , spessore mm.4
presenta un foro centrale, diam.mm. 7
Età romana?

134)
U.T. 199 n. 365
Tegola
Argilla rosa chiaro (Munsell 5 YR 8/4), sabbiosa
H max aletta cm 5,4
Aletta a quarto di cerchio
Età ellenistico-romana

135)
U.T. 200 n. 463 A
Fondo di skyphos in vernice nera
Argilla rosa chiaro (10 R 8/4), depurata, ricca di mica
Vernice nera, lucida, molto scrostata
Diametro cm. 8-10 ca
Piede ad anello rilevato
IV sec. a.C.

136)
U.T. 200 n. 273
orlo di coppetta in vernice nera
argilla colore rossiccio (Munsell 2.5 Y 6/6) fortemente micacea
tracce di vernice nera, opaca, mal conservata
diametro cm 12
labbro ingrossato e arrotondato
III-II a.C.?
produzione “Campana A”?

137)
U.T. 200 n. 277
Fondo di forma aperta non determinabile in vernice nera, ceramica a pasta grigia
Argilla grigio-rosata chiaro (Munsell 5 YR 7/4), ricca inclusi di mica
Tracce di vernice grigiastra opaca e scrostata, all’interno e sul piede
Diametro cm 12
piede ad anello rilevato a sezione rettangolare
II-I sec. a.C.

138)
U.T. 200 n. 277
Fondo di coppa in vernice nera
argilla colore grigiastro (Munsell 10 YR 5/1)
fondo con piede ad anello rilevato
diametro ricostr fondo cm. 6
metà II-prima metà I sec. a.C.
produzione *“gruppo Campana C”*

139)
U.T. 200 n. 445
Ansa di anfora da trasporto

argilla colore rossiccio (Munsell 2.5 Y 5/6), con piccoli inclusi di mica, calcite, neri
h. cons. cm. 6
ansa bifida, andamento verticale
seconda metà I sec. a.C. - I sec. d.C.
produzione: Italia centro-meridionale
tipo *Dressel 2-4*

140)
U.T. 200 n. 404 A
Fondo di brocca in ceramica comune
Argilla rosa scuro (Munsell 10 R 7/4), polverosa, inclusi mica, quarzi e calcite
Diametro cm. 18
Piede ad anello rilevato
II sec. a.C. - II sec. d.C.

141)
U.T. 200 n. 278
fondo di unguentario fusiforme in ceramica comune
fondo non conservato, piede alto
h. cons. cm. 3,9
argilla polverosa poco depurata (mica, calcite), colore rossiccio
Munsell 2.5 Y 5/6
III-II sec. a.C. ?

142)
U.T. 200 n. 271
parete-fondo di unguentario fusiforme in ceramica comune
argilla colore rossiccio (Munsell 2.5 Y 5/6), polverosa poco depurata (mica, calcite)
h. cons. cm. 2,9
fondo non conservato, piede alto
III-II sec. a.C. ?

143)
U.T. 200 n. 439
parete-fondo di unguentario fusiforme in ceramica comune
argilla colore rossiccio (Munsell 2.5 Y 5/6), polverosa, poco depurata (mica, calcite)
h. cons. cm. 2,9
fondo non conservato, piede alto
III-II sec. a.C. ?

144)
U.T. 200 n. 441
parete-fondo di unguentario fusiforme in ceramica comune
fondo non conservato, piede alto
argilla colore rosato (Munsell 5 YR 7/4), depurata (mica molto fine),
h. cons. cm. 3,9
II sec. a.C.

145)
U.T. 200 n. 443
Fondo di unguentario fusiforme

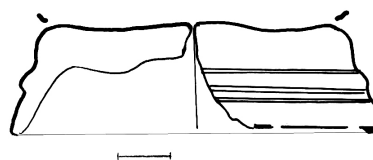
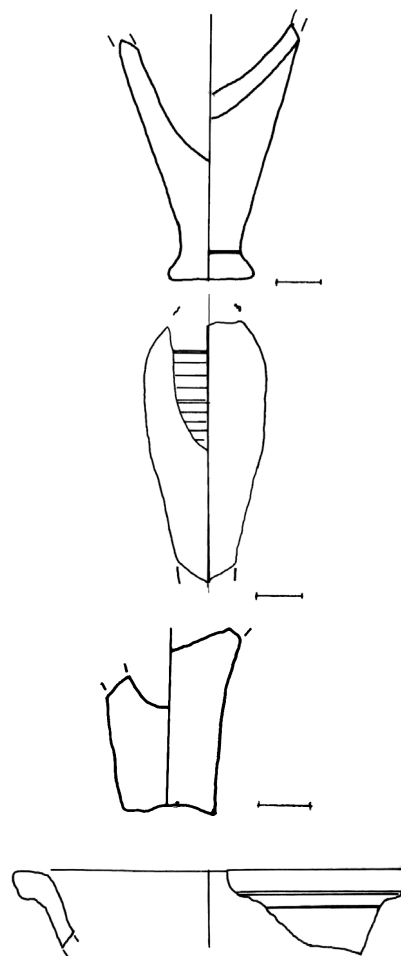
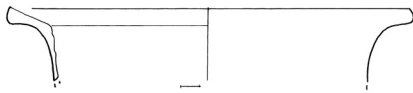
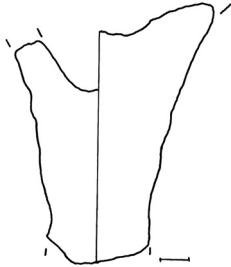
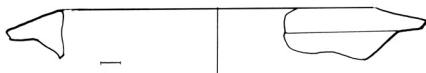
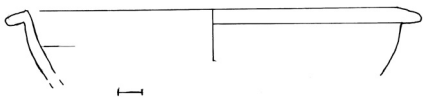
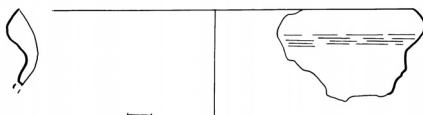
Argilla depurata rosa (Munsell 5 YR 7/) con piccoli inclusi micacei, tracce di ingubbiatura
Diametro fondo cm. 2; h cons. cm. 5,5
Fondo distinto, piede a fondo piano
Metà-fine II sec. a.C.
cfr. tipo *Forti V - Camilli 1995, tav. 4, n. 7*

146)
U.T. 200 n. 421
parete-fondo di unguentario fusiforme in ceramica comune
argilla depurata (Munsell 5 YR 7/3), colore rosato chiaro
h cons. cm. 6,3
fondo non conservato, piede alto
seconda metà II sec. a.C.
cfr. tipo *Forti V - Camilli 1995, tav. 6, n. 2*

147)
U.T. 200 n. 270
parete-fondo di unguentario fusiforme in ceramica comune
argilla colore rosato Munsell 5 YR 7/4, depurata (mica molto fine)
h. cons. cm. 3,9
fondo non conservato, piede alto
II sec. a.C.

148)
U.T. 200 n. 281
orlo di unguentario fusiforme in ceramica comune
argilla colore rosato chiaro (Munsell 5 YR 7/3), depurata
tracce di ingobbio di colore scuro non conservato
diametro cm. 4,5
labbro a sezione quadrata, con modanatura esterna
prima metà I sec. a.C.
cfr. Camilli 1995, tav. 6, n. 4

149)
U.T. 201 n. 264
Parete di vaso in vernice nera
Argilla rosa (Munsell 10 R 6/4), depurata
Vernice nero-bluastra, lucida
Spessore parete mm 2,5
IV-III sec. a.C.

150)
U.T. 201 n. 666
Fondo di *kylix* in vernice nera
Argilla rosa scuro (Munsell 5 YR 6/6), molto depurata
Vernice nero-bluastra lucida e densa, poco conservata
h. cons. cm 1,9
fondo con piede sagomato
Cfr. per il tipo *Morel 4731; Tyndaris 1 2008, p. 136, VN/23*
metà-fine III sec. a.C.

151)
U.T. 201 n. 697
Orlo di scodella prob. in terra sigillata africana, produzione D
Argilla colore rosa-arancio (Munsell 5 YR 6/8) polverosa, con inclusi di calcite,
La vernice non è conservata, ma l'attribuzione è possibile per forma e caratteristiche dell'impasto
Diametro cm. 22
Orlo a tesa a sezione rettangolare, con labbro arrotondato
IV sec (?) d.C.
Cfr. *Hayes 65 in D1*

152)
U.T. 201 n. 700
Fondo di anfora cd. "greco italica"
Argilla rosa chiaro (Munsell 5 YR 7/6), inclusi mica, chamotte, neri
h cons cm. 8
parte del fondo "a fittone"
Fine IV-III sec. a.C. (?)

153)
U.T. 201 n. 18
Orlo di anfora cd. "greco-italica"
Argilla rosa chiaro (Munsell 5 YR 7/6), inclusi mica, chamotte, neri
Orlo ad echino
Cfr. *Van der Mersch MGS V-VI, Tyndaris 1 2008, p. 276, nn.40-41*
Primo quarto III sec. a.C.

154)
U.T. 201 n. 268
orlo di scodella in ceramica comune
Argilla bruno rossastra (Munsell 10 R 6 /6), poco depurata (mica, calcite)
Tracce di pittura bruna-grigiastra sotto l'orlo e all'interno
Diametro cm. 16
orlo a tesa corta, sezione rettangolare, lievemente introflesso
Imitazione locale di sigilla africana "D" (cfr. Hayes 58, Hayes 87)
V sec. d.C
Cfr. *Terme Vigliatore-S. Biagio 2008, tav. 41, n. 163*

155)
U.T. 202 n. 739b
Orlo di brocca in ceramica comune
Argilla rosa-arancio (Munsell 5 YR 6/7), depurata
Diametro cm. 15
Orlo estroflesso e arrotondato, labbro sottile
II-III sec. d.C
Cfr. *Terme Vigliatore-S. Biagio 2008, tav. 34, n. 119-120*

Elementi litici

Pestelli dall'**U.T. 103**

n. 181
arenaria
forma ovale, sezione piana
h 10 cm
largh sul fondo 7 cm
presenta una lisciatura da uso sulla faccia di fondo (con tracce di martellatura), e martellature su due facce laterali (per impugnatura?)

n. 187
arenaria
forma ovale, sezione piana
h cm 8
largh sul fondo cm 6
presenta una lisciatura da uso sulla faccia di fondo (con tracce di martellatura)

n. 188
arenaria
forma quasi circolare (quadrangolare con bordi arrotondati), sezione piana
sezione
h cm 6,5
largh, cm 6
presenta una lisciatura da uso sulla faccia di fondo, e tracce di martellatura sulle facce laterali (per impugnatura?)

n. 235
arenaria
forma circolare, sezione biconvessa
h cm 5
largh. cm 7
presenta martellature sulla faccia di fondo, con principio di allisciatura da uso

n. 470
arenaria
forma tendente al circolare, sezione piana-convessa
h cm 6.5
largh cm 5
presenta martellatura sulla faccia di fondo e su una faccia laterale

n. 869
calcare
forma ovale, sezione piana-convessa
h cm 11
largh cm 6
presenta martellature sulla faccia di fondo

n. 894
arenaria
forma ovale, sezione piana
h cm 7
largh cm 7
presenta una lisciatura da uso sulla faccia di fondo (con tracce di martellatura)

n. 896
arenaria
forma ovale, sezione biconvessa
h cm 8
largh cm 6
presenta due distacchi da martellatura, che creano una faccia di fondo su due piani diversi

U.T. 172

Note sulle classi ceramiche rinvenute dall'età classica all'età altomedievale.

Nella ricognizione sono stati individuati e censiti circa 6.000 frammenti, appartenenti a tutte le classi ceramiche d'età antica, all'interno di uno spettro cronologico che va dal neolitico fino all'età moderna.

Le attestazioni di età protostorica (in particolare bronzo medio e finale) e di età greca (VI- inizi V sec. a.C.) sono risultate rispetto alle testimonianze di altre epoche minori ma significative. La maggior parte dei frammenti è databile in età romana, soprattutto dal III sec. a.C. al II secolo d.C.. Un buon numero di esemplari sono di età tardo antica e alto medievale, e vanno dal IV al VII-VIII secolo. Un consistente numero di frammenti, infine, sono attribuibili ad età medievale e moderna.

È da segnalare la grande presenza di produzioni locali o comunque di area siciliana, sia ipotizzabili (ceramica comune), che riconoscibili anche dalla ricerca archeologica di questi ultimi anni (ceramica a vernice nera a bande di tipo ionico, vernice nera, vernice nera a pasta grigia cd. "Campana C", anfore vinarie greco-italiche e tipo Ostia II, 522-3). Sono stati utilizzati per il riconoscimento e la schedatura dei reperti ceramici i principali repertori tipologici ed i cataloghi di scavo riconosciuti come modello per ogni classificazione (i riferimenti in bibliografia). Si è fatto inoltre riferimento per il riconoscimento ed il confronto alle principali e più recenti pubblicazioni di scavi stratigrafici nell'area più ravvicinata al territorio oggetto di ricerca: l'intera opera in tre volumi *Da Zancle a Messina* (BACCI-TIGANO 1999-2001), nella quale sono editi una pluralità di contesti stratigrafici che vanno dalla protostoria fino all'età post-antica; lo scavo urbano di Tindari (TYNDARIS I 2008), con materiali che vanno dal IV secolo a.C. fino al IV sec. d.C.; e lo scavo suburbano TERME VIGLIATORE-S. BIAGIO 2008, con contesti stratigrafici dal II sec. a.C. al VVI sec. d.C..

Ceramica fine.

La più antica attestazione di ceramica d'età classica rinvenuta nella ricognizione è costituita da quattro frammenti di ceramica vernice nera dipinta a bande, di produzione locale, ad imitazione delle produzioni greco-orientali, in questo caso ioniche. Sono pertinenti a due *skyphos* , una *kylix* ed un *hydria*.

I frammenti in ceramica a vernice nera sono numerosi, e coprono un arco cronologico che va dal IV sec. a.C. alla fine della produzione; una densità maggiore si riscontra per le produzioni databili al IV e III sec. a.C.. Sono state rinvenute soprattutto pareti; le parti tipologiche individuate sono quasi esclusivamente pertinenti a forme aperte, *kylikes* e *skyphoi* per le produzioni più antiche, coppette per le produzioni tarde; presenti anche se in numero limitato pissidi, patere, piatti; non è stato rinvenuto alcun oggetto integro o con un profilo ricostruibile. Negli esemplari riconosciuti come più antichi il trattamento della superficie è molto accurato, con vernici brillanti e coprenti; le vernici tendono ad essere più opache e con tracce di colatura in quelli successivi. Un buon numero di frammenti appartengono alla produzione siciliana a pasta grigia (la "Campana C" secondo la classificazione di Nino Lamboglia): sono soprattutto coppette, databili dal II alla prima metà del I sec. a.C..

È presente in un numero esiguo ma significativo di attestazioni la produzione anch'essa siciliana a vernice rossa (cd. "presigillata sempre secondo la classificazione di Nino Lamboglia), collocabile tra la metà e la fine del I sec. a.C.. Le caratteristiche sono una vernice densa e tendente a scrostarsi di colore rosso, un'argilla friabile (meno compatta delle produzioni a vernice nera e per le successive produzioni in sigillata italica), e un repertorio di forme pertinenti alle produzioni tarde in vernice nera (cd. Campana "B"). Purtroppo nel corso della ricognizione sono state rinvenute esclusivamente pareti. La ceramica fine di prima età imperiale è rappresentata dalla sigillata italica. Purtroppo nella ricognizione sono

stati rinvenuti pochi frammenti spesso di piccole dimensioni, non diagnostici, tutti lisci. L'esiguità dei frammenti e l'assenza di bolli non permette di riconoscere le aree di produzione: è presumibile, come si ipotizza per i rinvenimenti di quest'area della Sicilia, che si tratti di oggetti d'importazione. È da segnalare che solo in un sito la sigillata italica non è stata rinvenuta associata a ceramica d'età posteriore, in particolare sigillata africana, ad indicare l'assenza di una giacitura primaria che spiega lo stato molto frammentato degli esemplari individuati. È stato rinvenuto un solo frammento di sigillata orientale, appartenente ad una coppa di tipo "A", prodotta in area microasiatica alla fine del I sec. a.C..

Rare le attestazioni di ceramica a pareti sottili, soprattutto pareti: le parti tipologiche sono pertinenti a forme databili tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.. La presenza di ceramica d'importazione d'età romana è testimoniata da un buon numero di attestazioni. Si tratta di oggetti in sigillata africana, tutte pertinenti a forme aperte.

Sono presenti soprattutto le prime produzioni di tipo "A" con vernice densa e non liscia ("a buccia d'arancia") che copre l'interno e l'esterno dei vasi: si segnala in particolare la presenza delle coppe *Hayes 5 A*, *Hayes 8 B*, *Hayes 9 B*, con datazioni dalla fine del I sec. d.C. agli inizi del III sec. d.C. Molto rare sono le attestazioni della successiva produzione "C" (fine III-inizi V sec. d.C.), e nessuna parte diagnostica. Poco più numerose sono le attestazioni nell'ultima produzione "D" (IV-VI sec. d.C.): sono state individuate tra le altre le scodelle *Hayes 71* e *Hayes 65* e alcuni frammenti con decorazione a stampo, di fine IV-inizi V sec. d.C..

Ceramica comune.

Il maggior numero di frammenti rinvenuti durante la prospezione intensiva sono riferibili alla ceramica comune depurata (da mensa e da dispensa) e da fuoco.È stato spesso difficile il riconoscimento e la conseguente attribuzione cronologica di gran parte dei frammenti, in assenza di parti tipologiche diagnostiche.

Un buon numero di oggetti sono databili tra il IV ed il II secolo a.C.. Per le produzioni più antiche sono soprattutto forme aperte (*skyphoi* e coppette); le produzioni tardorepubblicane sono invece pertinenti a forme chiuse (brocche e olpi) e per la preparazione del cibo (mortai e catini); similmente pertinenti a forme chiuse e a vasi per la preparazione del cibo sono quelle databili in età imperiale. È importante notare come le forme riconosciute tra il II sec. a.C. ed il II sec. d.C. hanno precisi confronti con i rinvenimenti dello scavo urbano di Tindari (*Tyndaris I*, 2008); mentre quelle più tarde anche con lo scavo suburbano di Terme Vigliatore-S. Biagio (Tigano-Borrello-Lionetti 2008).

Sono minori le attestazioni di ceramica da fuoco, e pertinenti ad un arco cronologico che va dal III secolo a.C. al II sec. d.C.. Si tratta di pentole e tegami, con precisi confronti con gli scavi urbani e suburbani di Tindari; più rare le olle e i coperchi. È stata riscontrata la presenza di importazioni rispettivamente di tegami in vernice rossa interna (probabile produzione campana) per l'ètà tardo-repubblicana e prima imperiale e di tegami e pentole di produzione africana per la piena età imperiale.

La presenza di ceramica d'età tardo-antica è confermata anche nella ceramica comune: in particolare sono da segnalare imitazioni in ceramica dipinta in rosso di produzioni africane, quali la scodella *Hayes 61* ed il vaso a listello *Hayes 91*, con datazioni tra il V sec ed il VI secolo d.C., e catini con orlo a tesa di produzione coeva.

Durante l'attività di ricognizione sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ceramica non depurata, di fattura spesso scadente, pareti spesse e con superfici non trattate, molto spesso con le caratteristiche di essere stata modellata a mano e poi rifinita al tornio. Si è utilizzato nel presente lavoro la denominazione di ceramica "grezza". Le caratteristiche del lavoro di ricognizione, con l'impossibilità di riconoscimento, in assenza di scavi stratigrafici, di contesti chiusi , e la presenza quasi sempre di ceramica moderna associata a quella antica, non permette una collocazione cronologica di questa classe ceramica. È ipotizzabile

una produzione e uso strettamente locale, per la conservazione dei cibi e forse per la cottura. Le parti tipologiche, se presenti, sono molto semplici e non caratterizzanti (orli a labbro arrotondato, a volte estroflessi; anse a sezione piatta o circolare, fondi apodi).

Inoltre sono stati rinvenuti numerosi frammenti di dolii o *ziri*, che rimangono purtroppo d'incerta datazione.

È stato rinvenuto solo un frammento di lucerna, appartenente alla produzione di prima età imperiale "a volute" e becco tondo (*Bailey "B"*), databile tra la seconda metà e la fine del I sec. d.C..

La scarsa presenza di lucerne, ceramica a pareti sottili e sigillata italica, a fronte invece di una presenza più importante di ceramica a vernice nera e come si vedrà appresso di unguentari, e per l'età romana di anfore e ceramica comune, ha avuto conseguenze in particolare sulla possibilità di inquadramento cronologico puntuale delle sepolture d'età romana intercettate nell'attività di prospezione intensiva (*in situ* o sconvolte da successive depredazioni) ai corredi delle quali, ove presenti, sono sempre associati questi oggetti.

Unguentari.

Interessante e consistente è il ritrovamento di numerosi unguentari. Si tratta principalmente di unguentari di tipo fusiforme, spesso rinvenuti solo con la parete verso l'attaccatura del fondo, e quindi non facilmente individuabili tipologicamente. Gli esemplari che conservavano una parte tipologica appartengono alla media-tarda età ellenistico-romana tra il III ed il II sec. a.C.. Le forme individuate hanno precisi confronti con necropoli di fine III- II sec. a.C., come ad esempio i rinvenimenti messinesi pubblicati in *Da Zancle a Messina* (si veda in particolare la necropoli di via Cesare Battisti).

Anfore.

Un gran numero di rinvenimenti nella ricognizione è relativo a frammenti di anfore da trasporto. Si tratta soprattutto di pareti: in questa sede sono stati analizzati solo i frammenti con parti tipologiche, poiché risultava difficile il riconoscimento dell'area di produzione di gran parte delle pareti rinvenute e quindi metodologicamente non corretto classificare solo quelle di cui era certa l'attribuzione.

La più antica attestazione è rappresentata dall'importante rinvenimento di un'ansa di un'anfora corinzia, databile alla fine del VI sec. a.C. Segue il rinvenimento di un fondo di un'anfora che potrebbe appartenere alle cd. "*anfore di Thasos*" oppure a un esemplare cd. "con orlo a echino" o "greco-italica antica": in entrambi i casi la datazione si colloca tra la fine del V – e gli inizi del IV sec. a.C..

Un nucleo consistente e importante è rappresentato dalle anfore "greco-italiche", anfore vinarie prodotte in Magna Grecia e in Sicilia. I rinvenimenti nell'Isola (e i probabili centri di produzione) sono ad oggi collocati soprattutto nell'area occidentale. L'importanza del dato proveniente dalla prospezione intensiva consiste nell'aver riconosciuto almeno quindici esemplari (orli, anse e fondi), con impasti che trovano precisi confronti con i rinvenimenti in area messinese e soprattutto nello scavo urbano di *Tyndaris I* e che quindi confermano il dato della presenza e della presumibile produzione anche in area nordorientale, forse nello stesso territorio di *Tyndaris*. L'articolazione degli orli è in gran parte simile, con poche e limitate varianti, con una datazione che va dalla fine del IV alla metà del III sec. a.C..

Scarse sono invece le attestazioni della produzione tarda di questo tipo di anfore e dell'epigona anfora vinaria *Dressel 1*, fabbricata quest'ultima invece soprattutto in area tirrenica.

Significativamente l'anfora più attestata è l'anfora vinaria di I e II secolo d.C. prodotta proprio in quest'area nord-orientale della Sicilia, ed esportata in tutta la penisola italica e

in Africa ed in altre parti del Mediterraneo. L'anfora è presente in entrambe le versioni, con il corpo a trottola (*Ostia II, 522*) e con il corpo più allungato (*Ostia II, 523*). Permette il suo riconoscimento la particolare ansa a sezione circolare con numerose scanalature, ed i fondi piatti, con una sorta di piede ad anello. Sarebbe interessante in un possibile successivo approfondimento di questa ricerca analizzare gli impasti delle greco-italiche e delle anfore *Ostia II, 522-523* per individuare un possibile centro di produzione comune. Paiono invece essere quasi assenti le successive anfore di III e IV secolo d.C. *Ostia I, 453* e *Ostia IV, 166*.

Le importazioni di I e II secolo d.C. sono attestate, anche se in quantità non rilevanti.

Sono presenti anfore vinarie dell'Italia tirrenica (*Dressel 2/4*), dall'Egeo (in particolare *Dressel 5* e *Camulodunum 184*), dalla Betica (anfora da *garum*), dalla Tripolitania (anfora vinaria *Mau XXXV*); presente una probabile importazione dall'area orientale (*Knossos* 26-27).

Il dato ben si confronta con i reperti pubblicati negli scavi urbani e suburbani di Tindari. Ad età di poco successiva (III - inizi IV sec. d.C.) sono riferibili le maggiori attestazioni quantitative, anche se pertinenti quasi esclusivamente a produzioni africane (in particolar modo *Africana II*). Sono assenti le produzioni anforiche tardo antiche e altomedievali.

Ceramica medievale e post-antica.

La ceramica medievale è stata individuata in numero consistente. Si tratta quasi esclusivamente di ceramica comune acroma (cioè senza rivestimento piombifero o stannifero, né tracce di pittura). Pochi oggetti sono dipinti a bande, per lo più "strette" (XI-XIII sec.).

Sono tutte forme chiuse (brocche e brocchette, anfore), che presentano anse piatte o a nastro, fondi piatti spesso tagliati, pareti quasi sempre con lo schiarimento della superficie, impasti di colore beige o rosa chiaro molto depurati. La pittura a bande, se presente (e/o conservata), è di colore rosso chiaro, molto diluita.

Scarsamente attestata è invece la ceramica fine, con rivestimento piombifero. È da segnalare il ritrovamento di un frammento di piatto in protomaiolica, forse di produzione campana o pugliese. Numerosi sono stati i rinvenimenti in ceramica da fuoco invetriata, con vetrine trasparenti su impasto marrone o bruno-rossastro, vetrine rosse o bruno-rossastre.

Note sui materiali da costruzione fittili dall'età classica all'età altomedievale.

Nel corso della prospezione intensiva sono stati individuati e censiti circa 2500 frammenti di materiali da costruzione, quasi esclusivamente fittili: tegole, coppi, laterizi; presenti ma in pochi esemplari tubuli, mattoncini in opera spicata e altro.

Le argille dei materiali rinvenuti sono molto varie: in assenza di un'evidenza archeologica o archeometrica di una produzione locale (evidentemente ipotizzabile), sono stati riconosciuti i seguenti impasti:

LAT 1 superficie ruvida con inclusi di grandi dimensioni e vacuoli.

LAT 2 colore arancio, superficie liscia, pochi inclusi bianchi di piccole dimensioni.

LAT 3 impasto arancione scuro molti inclusi di colore bianco.

LAT 4 grossolano, color arancio con inclusi scuri.

LAT 5 impasto beige chiaro depurato pochi inclusi piccoli di colore bianco.

LAT 6 impasto rosato beige depurato.

LAT 7 impasto arancione scuro con numerosi inclusi.

LAT 8 color beige scuro con inclusi bianchi superficie ruvida.

Coppi e laterizi non presentano variazioni morfologiche sostanziali, dall'età classica fino all'età medievale. Le tegole presentano numerose varianti: non è possibile però pro-

porre una sicura individuazione cronologica, per le caratteristiche della ricerca a carattere ricognitivo e non stratigrafico ed in assenza di una tipologia nelle due pubblicazioni di scavo dell'area (*Tyndaris I* 2008 e *Terme Vigliatore - S. Biagio* 2008).

Si possono individuare queste differenti caratteristiche morfologiche:

- aletta a quarto di cerchio tondeggiante (si veda nel catalogo n. 8, n. 11, n. 32, n. 76, n. 87, n. 97, n. 107, n. 126, n. 134; e i n. 88, n. 95, n. 128 che presentano un incasso per il sistema di assemblaggio, concavo e sul fondo della piastra)
- aletta a quarto di cerchio ribassato (si veda nel catalogo n 89, n. 94, n. 127, n. 39; e il n. 30, con incasso per il sistema di assemblaggio, concavo e sul fondo della piastra - aletta a profilo trapezoidale (si veda nel catalogo n. 6, n. 7, n. 10, n. 37; e i n. 35 e n. 96 con incasso per il sistema di assemblaggio, concavo e sul fondo della piastra)
- aletta a profilo trapezoidale schiacciato (si veda nel catalogo n. 42, n. 77; e i n. 36, n. 86, n. 109 con incasso per il sistema di assemblaggio, concavo e sul fondo della piastra)
- aletta a profilo triangolare (si veda nel catalogo n. 31, n. 40)

Sintesi storico-topografica

Preistoria

La prospezione di superficie ha portato all'individuazione 9 Unità Topografiche (74, 75, 100, 101, 103, 150, 156, 172, 177) in cui sono state riscontrate evidenze databili in epoca preistorica che si inseriscono nel quadro delle testimonianze già note in questi territori della fascia costiera settentrionale dell'Isola, dove la presenza antropica è attestata sin dal Paleolitico Superiore in tre siti non distanti da Tindari: sulla costa 45 km a O, la Grotta di S. Teodoro di Acquedolci (Epigravettiano finale), nell'entroterra 17 km a ESE il Riparo della Sperlinga di Novara di Sicilia (Paleolitico superiore, Mesolitico, Neolitico)[452] e sullo spartiacque dei Nebrodi, 22 km a SO, il Riparo S. Marco di Ucria (Paleolitico superiore).

È dunque plausibile che, a partire dal periodo di massima regressione würmiana, dalle aree prossime a una linea di costa non molto diversa dall'attuale[453], dove gravitavano prevalentemente le attività delle popolazioni di cacciatori raccoglitori[454], alcuni gruppi risalissero[455] periodicamente le dorsali, precipiti sui corsi d'acqua e ricoperte da rigogliose foreste di querce[456], sino allo spartiacque dei Nebrodi e dei Peloritani. In questo ambiente forestale caratterizzato da clima caldo, ma particolarmente umido, che si evolverà verso quello temperato freddo[457], le battute di caccia trovavano come preda una ricca fauna, che comprendeva asini e buoi selvatici, cervi, cinghiali, gatti selvatici, ghiri, ricci, tartarughe, e, ricercati forse soprattutto per le pelli, lupi e volpi[458].

Due rinvenimenti isolati, provenienti entrambi da giacitura secondaria, databili genericamente nell'ambito del Paleolitico superiore, sono stati effettuati nella zona di spartiacque tra Timeto ed Elicona, più precisamente nell'area prossima a quest'ultimo bacino.

Rispettivamente una piccola lama in selce gialla, non presente tra le litologie della zona, in contrada Iuculano di Patti (U.T. 172), e un frammento di ciottolo, forse un nucleo, recante una serie di distacchi con direzioni diverse, alcune ortogonali fra loro, in contrada Ruvoro Zingano di Montalbano Elicona (U.T. 177). In questa zona anche il toponimo Sperlinga, sulla sponda del torrente Elicona, segnala la presenza di ripari offerti da aggetti rocciosi e di grotte lungo il corsod'acqua, utilizzabili come rifugi stagionali.

Più articolato, anche se ben distante dal fornire un quadro soddisfacente del popolamento, è invece il complesso di testimonianze riferibili al Neolitico.

Anche per quest'epoca conosciamo diversi siti nelle immediate vicinanze di Tindari.

Innanzitutto a Lipari, distante da Tindari meno di 18 miglia nautiche, sono attestate presenze riferibili al Neolitico medio[459]; ad O a 31 km a S. Marco d'Alunzio[460], a 15 km nelle due grotte del Tono[461] e di Cicà[462] a Gioiosa Marea, e ad E rispettivamente a 10 km

[452] Biddittu 1971, pp. 64-76.
[453] Ulzega 1993-1994. Le ricostruzioni del livello marino basate su osservazioni morfologiche e datazioni
radiometriche di alcuni speleotemi tirrenici hanno accertato che intorno ai 6.770 B.P. il mare era fermo a - m 9,5, mentre intorno ai 6.500 si trovava ad appena - m 3,5. Nel periodo della neolitizzazione il livello del mare era probabilmente leggermente più basso rispetto a quello odierno.
[454] Martini 1997, p. 113
[455] Cataldi 1977, PP. 37-40.
[456] Caratterizzante ancora oggi la presenzadi *Quercus ilex* L. e *Quercus suber*.
[457] Segre e Vigliardi, 1983
[458] *Equus hydruntinus, bos primigenius, cervus elaphus* e *sus scrofa* rappresentavano le principali fonti di approvvigionamento di carni e grassi. Per cervo, bue primigenio, cinghiale, volpe e tartaruga Chilardi *et al.*, 1996. Per il cervo a Grotta di San Teodoro Vigliardi 1968.
[459] Per il Neolitico a Lipari fondamentali Cavalier,1979; Bernabò Brea, Cavalier 1980, 1984. Prima del Neolitico medio l'isola di Lipari, secondo alcuni studi vulcanologici, non sarebbe stata accessibile a causa di una intensa e prolungata attività del vulcano, Keller, 1970, pp.90-101.
[460] Industria litica probabilmente di età neolitica in selce ed ossidiana.
[461] La grotta del Tono, situata a pochi metri dalla stazione ferroviaria di Gioiosa Marea, e oggi a 10 m s.l.m., nel Neolitico praticamente a livello del mare, si suddivide in due camere, di diversa metratura, da cui si snodano numerosi cunicoli, ciechi in alcuni tratti, tra loro comunicanti ad andamento quasi circolare ed oggi parzialmente percorribili. Mediante lo scavo, pur tuttavia limitato e condotto nella camera più piccola, è stato possibile intercettare lembi di depositi archeologici caratterizzati da frammenti ceramici databili tra il Neolitico avanzato (orizzonte di Diana, metà IV - inizi del III millennio a.C.) e l'età del Rame (orizzonti di Piano Conte prima metà del III millennio a.C. e di Piano Quartara - seconda metà del III millennio. a.C.), Bonanno, 2000, p. 85.
[462] Nonostante le ricerche effettuate non è stato possibile individuare la grotta, presente solamente come un punto attribuito al Neolitico nelle carte della Soprintendenza ai BB.CC. di Messina senza alcuna altra notizia, e peraltro sconosciuta come elemento del paesaggio agli abitanti della contrada. È molto probabile che sia andata distrutta in seguito all'attività di una grande cava nell'attigua località Rocca. Durante un sopralluogo

a Basicò463, a 13 km a Tripi[464], a 15 km nella Rocca di Pietro Pallio a Castroreale[465] e, infine, a 18 km in contrada Limina a Barcellona Pozzo di Gotto[466].

Nella nostra zona le tracce più antiche sono costituite da alcuni reperti neolitici rinvenuti sulla costa a Monte di Giove (U.T. 156): una lama in ossidiana e un frammento di ceramica bicromica attribuibile al Neolitico medio.

La fase preistorica ha inoltre trovato ulteriori conferme e consistenza grazie al rinvenimento di quello che è uno dei suoi principali indicatori: l'ossidiana, che può aiutarci a delineare anche se flebilmente, le strategie di insediamento e di sfruttamento del territorio. Proveniente da Lipari 467 il vetro vulcanico circola, come ormai sembra accertato, prevalentemente dal Neolitico all'Eneolitico finale pur essendo presente anche nell'antica età del Bronzo[468]. I rinvenimenti[469], riconducibili ad aree di industria litica in ossidiana, sono stati registrati in particolare sulle prime colline che si incontrano dalla costa a Saliceto (U.T. 6), a S. Spirito (U.T. 31), a Pignatara (U.T. 103) dove quasi sulla sommità sono stati ritrovati anche alcuni pestelli in arenaria [470] unitamente a ceramica d'impasto, a Monte di Giove (U.T. 147, 148, 151, 156) a Tindari. Molti ritrovamenti sono avvenuti lungo brandelli superstiti di antichi terrazzi sui torrenti Ciavola (U.T. 100 e 101), Ronzino (U.T. 78), Cedro (U.T. 113) e Valle- Tindari (a Scala U.T. 133 e a Locanda U.T. 140), che così ci si rivelano posti sulle direttrici di prima penetrazione che dalla costa permettevano di guadagnare il retroterra collinare. Purtroppo i fenomeni erosivi e franosi, particolarmente accentuati lungo questi corsi d'acqua, possono aver reso invisibili alla prospezione molte testimonianze di questo periodo.

L'industria litica in ossidiana presenta strumenti laminari e sottili, a volte di dimensioni minime. Rinvenimenti sono stati effettuati verso l'interno anche nella fascia collinare più elevata, a Scarpiglia (U.T. 74), forse in relazione con vicine cavità naturali, e soprattutto nel comprensorio Monte Saraceno-Iuculano attraversato da una direttrice viaria di lunga durata che dalla costa, seguendo lo spartiacque tra Timeto ed Elicona, si dirige verso il passo di Polverello e il sistema montuoso parallelo alla costa tirrenica (U.T. 165, 172, 174, 177, 183, 190). Si tratta di un percorso di transumanza di lunga durata, lungo il quale, nei millenni successivi, continueranno a insistere il popolamento e la viabilità. La presenza in queste zone di nuclei di ossidiana sembra indicare che anche questi siti, come quelli costieri, si rifornirono della materia prima dalle isole Lipari. In questo comprensorio alto-collinare oltre all'ossidiana è stata rinvenuta alla testata del torrente Gliara, ai piedi di Monte Saraceno (U.T. 172),ceramica di età eneolitica, riconducibile alla *facies* della Conca d'Oro o a quella di SanCono (metà del III millennio a.C.).

Sulla costa il sito U.T. 156 individuato a Monte di Giove rientra nella *facies* a ceramicabicromica e sembra essere pertinente ad una società agropastorale già stabile e inserita in una rete di collegamenti a corto e medio raggio. L'insediamento sorgeva purtroppo sul versante settentrionale dell'altura dove l'azione erosiva del mare in sinergia con la disposizione dei banchi e degli strati di marmo, a frana poggio, hanno determinato nel corso dei millenni l'attivazione di movimenti franosi di notevole entità. Rimane tuttavia traccia di materiali in un corpo di colata incuneatosi tra gli spazi vuoti delle rocce a picco sul mare. Il sito di tipo "aperto", oggi a circa 6 m s.l.m., all'epoca si trovava praticamente sulla riva del mare, situato in un ecosistema particolarmente favorevole alla stanzialità: sulla costa si estendeva un ambiente di stagni forse caratterizzato, come da un secolo a questa parte, da lagune, ricco di volatili, con una base di sussistenza diversificata. Una parte rilevante dell'economia era costituita dalle risorse marine verso cui si indirizzava un'attività di pesca non limitata solamente alla raccolta di molluschi, ma probabilmente estesa alla cattura di pesci di grandi dimensioni come i tonni che transitano stagionalmente proprio a ridosso del promontorio di Tindari. Questo *habitat* ben si integrava con un immediato retroterra caratterizzato da piccole ma fertili piane costiere, da una macchia mediterranea su cui sviluppare la pastorizia e da una estesa, fitta copertura boschiva che aveva inizio sulle prime balze delle colline.

nell'area, in una porzione del tratto intermedio del versante collinare sulla sinistra orografica del torrente Mangano, nei pressi di un piccolo canneto vicino ad una galleria di adduzione dell'acqua, è stata osservata una diffusione di ciottoli interi di medie e piccole dimensioni, molti dei quali presentano stacchi intenzionali. I rinvenimenti certamente non sono sufficienti a provare l'esistenza di un sito o di un giacimento riferibile al Paleolitico inferiore ma costituiscono un elemento di stimolo per nuove e più approfondite indagini.

[463] Dal territorio di Basicò provengono alcune segnalazioni di rinvenimento di utensili di ossidiana e di ceramiche preistoriche queste ultime in parte riutilizzate in più recenti opere murarie di un insediamento di epoca romana, con attestazioni in età bizantina. In particolare sono ricordati i rinvenimenti di Quattro Finaite di Basicò e soprattutto sull'altopiano di Monte Pitò, ubicato quasi all'uscita delle Serre di Basicò verso SE, a vista con le contrade di Monte Bammina, Sant'Arminio, Fontana Murata, Preda ed Argimusco, dove in più occasioni sono stati rinvenuti utensili in ossidiana e selce e reperti ceramici che coprono il periodo tra il IV ed il III millennio a.C. In particolare nel luogo dove convergono gli attuali confini dei comuni di Montalbano, Basicò, Falcone ed Oliveri l'architetto Pietro Genovese ritrovò ossidiane e materiali fittili di epoca varia. Negli stessi luoghi sono stati individuati reperti ceramici riferibili alla cultura di Diana che testimoniano il contatto con le coeve culture eoliane. La circostanza che sia stato trovato molto materiale di risulta e pochi utensili ha fatto pensare ad una frequentazione solo stagionale del territorio.

[464] Posta al confine tra i monti Nebrodi ed Peloritani la montagna di Tripi (600 m s.l.m.), appare come un'imponente e scoscesa piramide di rocce scisto cristalline, tra il bacino del torrente Novara Mazzarà e quello dei torrenti Tallarita e Paratore. L'altura domina una via naturale di penetrazione che consentiva, attraverso un complesso reticolo di sentieri, di spostarsi rapidamente dal versante tirrenico (ascendendo la fiumara di Mazzarà) a quello ionico (discendendo la fiumara di Francavilla) trovando nella zona dell'Argimusco (Montalbano Elicona) uno snodo importante. Dal territorio di Tripi provengono generiche segnalazioni di rinvenimenti di materiali litici del Paleolitico superiore e di ceramica del Neolitico medio (cultura di Stentinello) precedenti il successivo sorgere nella stessa zona del centro siculo di *Abakainon*, poi ellenizzato e quindi *municipium*

Protostoria.

Decisamente molto più consistenti sono i dati individuati per l'età protostorica; in tuttoben 53 U.T. (6; 13; 15; 31; 74; 75; 78; 81; 83; 100; 101; 103; 113; 116; 123; 124; 133; 140; 141; 145; 146; 147; 148; 149; 150; 151; 152; 153; 156; 157; 163; 164; 165; 167; 168; 170; 172; 173; 174; 175; 176; 177; 178; 180; 183; 186; 189 bis; 189; 191; 196; 199; 201; 204).

Per il Bronzo antico e medio la distribuzione delle presenze indica un addensamentointorno a Monte di Giove e a Tindari, segno che la fase protostorica si lega fortemente sin daisuoi esordi al mare e, come è già avvenuto per il Neolitico, al rapporto con le Eolie. Emerge come rilevante, anche se in misura minore rispetto alla zona di Monte di Giove e di Tindari, il comprensorio alto collinare di Iuculano-Saraceno, a conferma dell'importanza rivestita inquesta fase oltre che dalle colture seminative, dall'allevamento e dallo sfruttamento delle risorse boschive. Dalle querce veniva estratto infatti il tannino utilizzato per la concia delle pelli insieme all'allume, essenziale per la tintura della lana, che poteva essere ben ricavato dalpiccolo affioramento solfifero nei pressi della vicina contrada S. Cosimo[471]. Tuttavia in quest'ultima contrada sono rimaste senza riscontro nella prospezione alcune vaghe segnalazioni di presenza di ceramica protostorica (U.T. 66).

Nel nostro territorio l'antica età del Bronzo è attestata dalla ceramica di Rodì-Tindari-Vallelunga (XX-XVII sec. a.C.), radicata sul territorio siciliano, ma affine e in rapporto con la cultura eoliana di Capo Graziano, dallo spiccato carattere transmarino e tramite di influssimicenei.

Dall' U.T. 170, situata nell'entroterra di Tindari (Iuculano), proviene una ciotola fortemente carenata, databile al Bronzo Antico che mostra affinità formali con Capo Graziano, Castelluccio e con la *facies* Calabrese di Cessaniti-Capo Piccolo1[472]. Forse si tratta, come ha ipotizzato per un caso analogo il Tusa[473], di una grossolana interpretazione di influssi di Capo Graziano.

Per la maggioranza delle U.T. ogni definizione in termini spaziali rimane problematica,poche sembrano riferibili a insediamenti veri e propri. Nella stessa Tindari, la stazione non ha restituito strutture, ma solamente ammassi di pietra identificabili forse come focolari individuati al di sotto degli strati ellenistici e romani durante gli scavi condotti nei primi anni '60 del secolo scorso[474].

Qui sono state riscontrate alcune forme vascolari peculiari di questa *facies*. Si tratta di vasi modellati a mano in impasto grigio con superfici lustrate o semplicemente lisciate dicolore bruno o nero, raramente decorate con motivi incisi lineari. Le loro dimensioni permettono di discriminarne l'uso: i contenitori più grandi servivano per conservare gli alimenti, quelli più fini erano destinati alla mensa. Tra i primi si distingue un tipo di olla caratterizzato da un corpo globulare con grandi anse a nastro verticali con i margini rilevati. Nel secondo gruppo abbastanza note sono le tazze attingitoio con alte anse ad ascia o a "orecchie equine". Sono presenti anche tazze a profilo tronco-conico apode o su alto piede. Usate per cucinare erano le teglie dalla larga vasca bassa, spesso con un'ansa a maniglia sull'orlo o sulla superficie interna. In impasto di argilla sono infine due caratteristici manufatti i corni fittili e le rondelle. La presenza di materiali attribuibili alla cultura di Capo Graziano documenta scambi e rapporti intensi dell'insediamento con le Eolie.

A Monte di Giove i materiali osservati hanno le medesime caratteristiche di quelli rinvenuti a Tindari. Si riscontra la presenza di numerosi *pithoi,* che potrebbero far presupporre una necropoli ad *enchytrismos*. Risulta presente, in misura leggermente maggiore rispetto a Tindari, la produzione fittile di Capo Graziano che si accompagna ad abbondante industria litica in ossidiana. Lo è sia nella sua fase più antica caratterizzata da vasi, per lo più ollette e scodelle carenate, orci e tazze attingitoio che si presentano con superficie levigata, lucida e nera con decorazioni con cordoni a tacche sia in quella più recente a impasto grossolano con superfici brune o d'impasto fine lucido di argille forse locali. Tra

romano. Nel 1952 il Villard nel corso di scavo in prossimità della Chiesetta di San Giovanni, scoprì la più antica fase di frequentazione (Neolitico stentinelliano) caratterizzata da frammenti di vasi decorati ad impressione associati con strumenti in selce ed ossidiana e con schegge di lavorazione. Al di sopra lo studioso identificò uno strato con materiale protostorico d'impasto che datò alla Prima età del Ferro. VILLARD 1954, pp. 46-50. Per i rinvenimenti in contrada Frassini (cultura di Serraferlicchio) vd. GENOVESE 1978, p. 80.

[465] Tracce di presenza umana nella prima fase del Neolitico siciliano (V-IV millennio a.C.) sono state individuate e segnalate dall'architetto Pietro Genovese, coadiuvato nelle ricerche da un gruppo di volontari, negli anni '70 del secolo scorso nell'area della "Rocca", una breve formazione calcarenitica emergente dalle "terre forti" di un esteso bacino cerealicolo tra il torrente Patrì ed il Longano. I rinvenimenti, pertinenti forse a un villaggio, consistono in frammenti di ceramica incisa, prima della cottura, a stecca, a conchiglia o con osso nello stile della cultura di Stentinello. Inoltre sono stati ritrovati numerosi frammenti di punteruoli, lamette e raschiatoi di ossidiana nonché punteruoli d'osso. I materiali furono classificati dal Bernabò Brea, GENOVESE 1977, pp. 14-15.

[466] Nel 1978 tracce di insediamenti riferiti alla prima fase del Neolitico siciliano vennero individuate da Pietro Genovese nella porzione nord-occidentale dell'altopiano che da valle Zigari si estende in leggera salita sino a Cannistrà-San Paolo nel comune di Barcellona P.G. I frammenti ceramici, rinvenuti in superficie, sono ascrivibili a due tipi della cultura di Stentinello, uno relativamente grossolano (argilla non depurata o impasto di argilla con fine tritume calcareo-quarzitico-feldispatico-micaceo e/o carbonioso) riportabile a vasi medio grandi, l'altro di fattura più fine (impasto carbonifero) pertinente a contenitori di medie e piccole dimensioni. La decorazione di entrambi i tipi è a motivi geometrici, a volte complessi, consistenti in serie lineari di forme ovali, circolari, lineari a V diritto o rovescio, fasce a "zig-zag", puntiformi, luniformi impresse e/o incise con conchiglia, punzone d'osso, con stecca, con stampi di terracotta a testimonianza di un notevole livello tecnologico ed artistico. Nell'area è stata anche riscontrata ceramica color crema in argilla depurata che va riportata a vasi decorati con bande o fiamme rosse che probabilmente sempre nel periodo stentinelliano era Molti sono i reperti segnalati consistenti in raschiatoi, punteruoli,

le forme più caratterizzanti sidistinguono la tazza a calotta con fondo piatto, orlo espanso e piccola ansa al di sotto e gli scodelloni troncoconici con ansa interna. Tra i materiali è stato riscontrato anche un vasominiaturistico.

Sia a Monte di Giove che a Tindari la tipologia insediativa prevede ancora stanziamenti su un promontorio costiero. Anche all'interno in questa fase gli insediamenti sembrano-condividere alcune caratteristiche ricorrenti. Si attestano su luoghi rilevati sul paesaggio circostante, sicuramente dominanti, ma che non possono essere qualificati né sedi d'altura né posizioni naturalmente fortificate (monte Saraceno 609 m s.l.m.; pizzo Cola 712 m s.l.m.; Conchetta 387 m s.l.m. U.T. 74 e 78; monte Pignatara 339 m s.l.m.). Le loro scelte denotano un'assenza di preoccupazioni difensive, mentre maggiore attenzione sembra essere accordata alla permeabilità dei suoli, alla presenza di corsi d'acqua e di sorgenti, al riparo dai venti prevalenti del quadrante settentrionale e ad alcune associazioni pedologiche. Preferiti sembrano essere in genere i terreni arenacei, i pochi lembi presenti nella nostra zona dell'associazione tra regosuoli, suoli bruni e/o suoli bruni vertici[475] . Comunque anche le ampie distese a debole pendenza delle argille varicolori, caratterizzate dall'associazione tra suoli bruni, suoli bruni vertici e vertisuoli[476], più ardue da lavorare, sembrano essere state coltivate proficuamente come potrebbero attestare le U.T. presenti o disposte ai margini (74, 78, 103, 165, 168, 170). Al riguardo appare significativa l'assenza di reperti riferibili ad età protostorica riscontrata tra Tindari e Masseria lungo la millenaria direttrice viaria che in questa tratta attraversa i graniti porfiroidi e pedologie in cui prevale l'associazione tra Suoli bruni leggermente acidi-Suoli bruni-Suoli bruni lisciviati[477].

Nella zona di Iuculano la forma insediativa di queste comunità agro-silvo-pastorali, in base alle tracce osservate, sembra essere stata caratterizzata da piccoli aggregati di capanne[478],ciascuno con piccoli complessi di industria litica, che occupano la sommità e i versanti diMonte Saraceno e di Pizzo Cola, con necropoli alle pendici, situate al di sopra di spazi destinati alle coltivazioni o al pascolo.

Una tazza di tipo "appenninico", individuata a Monte di Giove (U.T. 156), databile tra il XVIII ed il XV sec. a.C., preannuncia la facies Lipari Milazzo I-II (il c.d. Ausonio I-II), la più presente nel territorio nel Bronzo recente e finale, con caratteri di tipo precipuamentepeninsulare sia nelle pratiche funerarie che nel repertorio vascolare.

Al Bronzo finale (XII-X sec. a.C.) risale l'abitato protostorico di Gioiosa Guardia (U.T.15), in una posizione molto forte, difesa naturalmente, a controllo di un passo della direttrice viaria E-O e dei percorsi verso l'entroterra, in coerenza con una tendenza che caratterizza la Sicilia tra la fine dell'età del Bronzo e la tarda età del Ferro[479]. Tra le forme vascolari meglio caratterizzate ricorrono situle con prese a linguetta o a bugna. La presenza di molti pesi di forma tronco piramidale segnala intensità produttive nella lavorazionedella lana.

Durante l'Età del Ferro l'unico centro abitato noto è ancora quello di Gioiosa Guardia(U.T. 15) dove sono stati portati in luce pochi tratti di strutture ad andamento curvilineo, case a pianta ovale orientate lungo un asse N/S che asseconda l'andamento del pendio, con il lato N incassato nel fianco della collina.

A questo orizzonte culturale è riconducibile, pur in assenza di indicazioni ceramologiche, ma soltanto in base a elementi tipologici e alla vicinanza con il sito di Gioiosa Guardia, con una pertinenza non certa, anche una necropoli rupestre in contrada Monte (U.T. 13). Essa è costituita da tombe a grotticella artificiale ricavate in un bancone di calcarenite, litologia allo stesso tempo morbida e resistente. Il complesso che guarda verso E, verso le zone colonizzate dai coloni calcidesi, sembra ergersi come elemento di confine del territorio e dell'identità indigena. Tracce labili di necropoli della stessa tipologia sono state riscontrate anche ad E del Timeto in contrada San Cosimo (U.T. 66).

A partire dal VII secolo a.C. iniziamo a riconoscere nei nostri territori le prime attestazioni di contatti culturali delle comunità indigene con le colonie calcidesi, in particolare *Mylai* Nei villaggi isolati posti in luoghi arroccati[480], come quello di Gioiosa Guardia, i co-

schegge e nuclei di ossidiana, importati da Lipari per essere lavorati localmente. Sempre d'importazione, molto probabilmente dalla Sicilia sud-orientale, sembrano essere i raschiatoi e le schegge in selce bianca, gialla o rossa, Genovese 1978, pp. 84-91.

[467] Sull'isola si conoscano sei colate principali (più una nella vicina Vulcano), tutte nella parte orientale. Gli studi hanno evidenziato che solamente due di esse, quella di Gabellotto e l'altra di Acqua Calda, possono aver conosciuto grazie alla loro antichità (rispettivamente 11.400 e 21.000 anni BP) uno sfruttamento preistorico. Le cave identificate sono due, una al Gabellotto, l'altra sulla spiaggia di Papesca. Hanno restituito scarti di lavorazione di ogni tipo tranne i nuclei.

[468] I dati di Lipari (Bernabò Brea - Cavalier, 1980: 653 ss.) sembrano riportare l'acme delle attività di estrazione e di lavorazione dell'ossidiana al Neolitico finale (facies di Diana) con un successivo progressivo decremento durante l'età del rame che si concluderà con la totale scomparsa agli inizi dell'età del bronzo (facies di Capo Graziano).

[469] In tutto 21 U.T. (6; 31; 74; 78; 100; 101; 103; 113; 133; 140; 147; 148; 150; 151; 156;172; 174; 177; 183; 191; 204).

[470] Si ritiene per la loro morfologia possano ricondurre alla presenza di specie di grano che producevano semi vestiti.

[471] Un altro affioramento è localizzato immediatamente ad E del centro abitato di Patti in contrada Acquafico.

[472] Marino-Pacciarelli, 1996, figg. 6 e 3/2.

[473] Tusa 1999, pp.333-334, fog. 3. tav.

[474] Cavalier 1970; Martinelli 2005, p. 11.

[475] Fierott i 1988 associazione n. 13.

[476] Fierott i 1988 associazione n. 22.

[477] Fierott i 1988 associazione n. 27.

[478] Sembra confermarlo il rinvenimento di frammenti di argilla concotta (U.T. 172) e la disposizione dei rinvenimenti.

[479] Tusa 1992, p. 603.

[480] Diod. V, 6, 2. "πολλὰς δ' αὐτοῦ φέροντος ἀποδεί ξεις τῆς τούτων ἀρχαιότητος, οὐκ ἀναγκαῖον ἡγού μεθα περὶ τούτων διεξιέναι. οἱ δ' οὖν Σικανοὶ τὸ παλαιὸν κωμηδὸν ᾤκουν, ἐπὶ τῶν ὀχυρωτάτων λόφων τὰς πόλεις κατασκευάζοντες διὰ τοὺς ληστάς·"

loni greci incontrano la popolazione indigena. Vi svolgono ruolo primario e continueranno ad esserne protagoniste rilevanti, anche se non uniche, le città calcidesi, sino agli inizi del V secolo a.C., allorché Siracusa avanzerà verso la cuspide dello Stretto.

Al riguardo appaiono significativi i frammenti di ceramica ionica riconosciuti sulla costa a Monte di Giove (U.T. 156) e nell'entroterra a Iuculano (U.T. 172).

Età arcaica e classica (VI- fine V sec. a.C.)

Nel corso della prospezione sono state rilevate 15 U.T. databili nella fascia cronologicatra VI e V sec. a.C. (14; 15; 145; 147; 150; 156; 159; 160; 167; 168; 169; 170; 172; 195; 201).

La maggior parte di esse ricadono in due aree: Monte di Giove, in cui lo stanziamentogreco potrebbe aver preceduto quello sul promontorio di Tindari, e Masseria-Iuculano.

Assimilabile in qualche modo alle U.T. di Monte di Giove è sulla costa rispettivamente a E, del promontorio tindaritano, a S. Leo di Oliveri, l'U.T. 195 sul sito dove, tra il I a.c. e il II sec. d.C., sorse una ricca struttura residenziale. In base ad alcuni materiali rinvenuti è possibile ipotizzare che doveva esistere già dal VI -V sec. un insediamento, in tutta evidenza connesso ad un approdo.

I contatti tra greci e indigeni, percepibili nel comprensorio alto collinare di Masseria-Iuculano, sono richiamati in maniera molto più definita dall'U.T. 15 a Gioiosa Guardia e dall'U.T. 14 in contrada Sorrentini.

Oltre che in queste zone, la frequentazione greca è stata attestata sul sito della futura-Tindari dalle U.T. 160 e 201, rispettivamente la prima alle pendici dell'antico centro abitatodove i materiali in gran parte sono scivolati dall'alto e la seconda nella necropoli a SE dell'acropoli. Si tratta di un frammento di parete di una forma aperta decorata a bande, forse una coppa di probabile importazione ionica e di un'ansa di anfora corinzia.

In base ad alcuni materiali rinvenuti un insediamento, in tutta evidenza connesso ad un approdo, doveva esistere già dal VI-V sec. a.C. in contrada S. Leo di Oliveri sul sito dove tra il I a.C. e il II sec. d.C. sorse una ricca struttura residenziale e produttiva.

Si segnala tra i materiali di questo periodo una testina modellata a mano, alto polos, pertinente ad una statuetta probabilmente rappresentante Demetra, rinvenuta a Iuculano (U.T. 172). L'esemplare è identico ad uno rinvenuto, quasi intero, a Milazzo nella necropoli di Piana (tomba 623 inv. 21239), assiso in posizione ieratica su un trono munito di spalliera con ali sporgenti e braccioli, ed è databile al VI-V sec. a.C.

Età ellenistica

Lo storico siceliota Diodoro Siculo[481] vissuto circa tre secoli e mezzo dopo, fissa, la fondazione di Tindari nel 396/395 a.C.[482]. I cartaginesi di Imilcone hanno appena subito una disfatta in conseguenza della quale hanno abbandonato l'Isola. Il contesto strategico che emerge dal resoconto di Diodoro Siculo è connotato da una parte l'attività di consolidamento e dall'altro dal controllo da parte di Siracusa della fascia costiera settentrionale, abitata da popolazioni sicule in gran parte ostili, e della rotta che costeggiava un ristretto corridoio di mare tra le Isole Eolie e la costa siciliana. In questo quadro particolarmente rilevante appare l'obiettivo dell'interdizione, sia alle popolazioni indigene dell'entroterra che a un nuovo ritorno cartaginese, di una zona portuale, forse articolata in due approdi, tra i corsi degli attuali torrenti Timeto ed Elicona, verso cui si dirige una rilevante direttrice dall'entroterra che percorre la dorsale che discendendo dallo spartiacque dei Nebrodi si conclude sul mare sul promontorio di Tindari (Τύνδαρίς ἄκρα). La direttrice NS incontra l'altro importante asse di comunicazione EO lungo la costa settentrionale, nell'unico punto di valico offerto dalla dorsale proprio a Tindari[483]. Si tratta di una pianificazione che trova corrispondenza corroborante nei protagonisti prescelti per la fon-

[481] La ricostruzione della critica del quadro delle fonti di Diodoro indica una prevalente dipendenza da Eforo dei libri XI-XVI con una contaminazione di notizie e di prospettive da Timeo a sua volta utilizzatore di Tucidide e di Filisto di Siracusa. Per la storia romana Diodoro fa una massiccia utilizzazione di Polibio e di Posidonio. Per quanto riguarda lo specifico problema da quale fonte Diodoro possa aver attinto le informazioni sulle vicende che portarono alla fondazione di Tindari va osservato che lo storico, nato ad Agira, può aver riversato nelle sue opere conoscenze personali, dirette su molte città siciliane, specialmente quelle non distanti dalla sua e Tindari lo è a meno di cento chilometri. Volquardsen 1868; Holm , pp. 6-10. Meister 1986, pp. 73-92, Landucci 2008, pp. 103-115.

[482] Diod XIV, 54. Riguardo alla problematica cronologia diodorea la Landucci sottolinea che Diodoro ha l'abitudine di organizzare gli eventi per specifici scacchieri geografici «sia anticipando o posticipando fatti che risultano in stretto collegamento con particolari problematiche», Landucci 2008, pp. 103-115.

[483] Un ulteriore ma meno agevole punto di valico è più a sud in località Iuculano.

dazione, seicento uomini d'arme messeni[484], che rivelano abbastanza chiaramente l'origine e il carattere che il loro insediamento, guarnigione stabile ed agguerrita di professionisti della guerra, veniva ad assumere su un territorio ostile ancora da sottomettere.[485]

Le caratteristiche topografiche del sito di Tindari appaiono analoghe a quelle scelte per altre fondazioni tra fine V e inizi IV sec. a.C., . (*Thermae Himeraeae* sulla costa tirrenica, *Tauromenion* su quella ionica.): promontori dominanti sia le rotte marine che le vie terrest ri verso l'interno, con approdi ai piedi e fertili, anche se a volte molto piccole, aree agricole circostanti o nell'immediato entroterra.

A Tindari ricorda Diodoro le scelte compiute si riveleranno non solo avvedute, ma anche fortunate, "*i Messeni...in poco tempo, grazie al loro buon governo e alle numerose concessioni della cittadinanza, diventarono più di cinquemila*"[486], ovvero l'insediamento dalla chiara connotazione militare avrebbe assunto in tempi brevi caratteri di robusta e promettente colonia di popolamento tanto che la leva di Timoleonte vi avrebbe raccolto nel 344 a.C στρατιώτας οὐκ ὀλίγους[487].

Nel centro abitato non sono stati sinora riscontrati resti ed associazioni stratigrafiche riconducibili con sicurezza al momento in cui secondo Diodoro avvenne la fondazione e ai primi decenni immediatamente successivi. Ancora oggi per l'inquadramento cronologico del centro abitato si fa in genere riferimento alla sequenza stratigrafica scaturita dai saggi di scavo effettuati dal Lamboglia all'interno delle mura e negli scarichi di materiale all'esterno di esse. Lo studioso individuò una prima fase di frequentazione del sito, tra il 350 ed il 300 a. C., in cui non riscontrò tracce della città dionigiana né della cinta muraria; una fase databile al 300-250 a.C., coeva all'innalzamento della cinta muraria; una fase posteriore alla costruzione del muro in opera incerta, databile al 250-150 a.C.; infine la fase più recente tra il 150 ed il 50 a.C., quando gli scarichi si addossano al muro in opera incerta rivestito di intonaco[488].

Quindi solamente in base a congetture di ordine difensivo si è ipotizzato che il primoinsediamento dei Messeni fosse ubicato nella porzione sud-orientale del promontorio e che sisia poi ampliato gradualmente verso NO. Le strutture più antiche dell'abitato, identificate nel corso degli scavi degli anni '50 al di sotto degli edifici ellenistico-romani e imperiali (casa romana B e C) dell'*insula IV* sono state ricondotte dal Lamboglia, che compì analisi stratigrafiche in particolare nella zona immediatamente a valle, agli inizi del III sec. a. C.[489] e dal Bernabò Brea all'età di Timoleonte [490] in particolare per la presenza di materiali ceramici, fra cui un gruppo a figure rosse, databili fra il secondo venticinquennio del IV secolo a.C e gli inizi del successivo, associati ai resti dell'isolato di abitazioni sottostanti l'*insula*. Il Barreca ha individuato anche un tratto di strada sottostante la *plateia-decumanus* inferiore, di minore ampiezza, che costituisce uno degli elementi più significativi sinora individuati del primo impianto urbano di *Tyndaris*[491].

In base a questi elementi rimane dibattuta la datazione del piano urbano ricondotta su base tipologica ai canoni ippodamei dal Castagnoli e dal Di Vita e più recentemente precisata dal Belvedere secondo il quale l'applicazione dei rapporti proporzionali (1/10;1/3,3:1:1,2,5) fra*stenopoi*, *plateiai* e fronte dell'isolato rientra «nel solco della tradizione urbanistica delle colonie occidentali»[492]. Di diverso avviso il La Torre, che ha proposto, anche se in via problematica, una datazione addirittura successiva alla *deditio* ai romani nel 254 a.C.[493]. Connessa è la questione cronologica riguardante la cinta muraria. La fase della fortificazione realizzata in opera a telaio che il Barreca attribuiva al periodo iniziale della città è stata ritenuta dal Lamboglia successiva alla fortificazione in tecnica isodoma di età agatoclea e risalente probabilmente, per la tecnica particolare, al periodo in cui Tindari fu base cartaginese,durante la prima guerra punica.

Anche i dati più antichi provenienti dalle aree di necropoli di Tyndaris non risalgonooltre la seconda metà del IV sec. a.C. e sono costituiti dal corredo rinvenuto all'interno di unatomba ad inumazione, a fossa con rivestimento in lastre fittili, rinvenuta fortuitamente inlocalità Carruba, che ha restituito una *lekythos* a figure nere tipo Pagenstecher e due *le-*

[484] Certamente accompagnati dalle relative famiglie.
[485] Da numerosi passi di Diodoro è possibile ricostruire la mappa di questa politica di Dionysios I che affida ai mercenari ed ai Siculi alleati numerose piazzeforti con i relativi territori sia in Sicilia che in Magna Grecia. Sulla politica di Dionysios I vedi tra gli altri *La Sicilia dei due Dionisî, Atti settimana studio Agrigento*, 1999, a cura di Bonacasa, De Miro, Bra ndizzi.
[486] Rimane irrisolta negli studi la questione se il numero ricomprendesse tutto gli abitanti, città e territorio, o i soli maschi adulti di condizione cittadina.
[487] Diod. Sic., XVI, 69.3.
[488] Lamboglia 1953 e 1958. La Torre 2004, pp. 123-125.
[489] Lamboglia 1953, p. 81.
[490] Bernabò Brea-Cavalier 1965, p. 206.
[491] Spigo 2008, p. 102.
[492] Belvedere– Termine 2004, p. 87.
[493] La Torre 2004, p. 142.

kanai a figure rosse attribuibili alla cosiddetta bottega liparese del pittore Nyn. Altri reperti di epoca ellenistica provengono dal settore di necropoli di Contrada Scrozzo[494], identificata sin dal XIX secolo[495]. La continuità di utilizzo dell'area sino al III sec. d.C. ha fatto ritenere plausibile la cancellazione della fase greca di IV-III sec. a.C. da parte di quelle successive[496].

Le unità topografiche che attestano la frequentazione del territorio tra IV e III sec. a.C.sono in tutto 37 (55; 58; 67; 70; 78, 79, 82, 83, 88; 125; 140; 141; 147, 148; 151; 152; 157; 158; 159; 161; 165; 167, 168, 169; 170, 172; 176; 178; 179; 180; 181; 182; 188, 199; 200; 201, 202).

Queste sono indiziate principalmente da ceramica a vernice nera e da anfore da trasporto: più difficile il riconoscimento di oggetti in ceramica comune depurata, che in assenza di parti diagnostiche potrebbero essere datati anche al secolo successivo.

La ceramica a vernice nera individuata, riferibile alle produzioni di IV e III sec. a .C.,non è numerosa, ed è soprattutto riferibile a forme aperte (coppette, *kylikes* e in misura minore*skyphoi*): purtroppo non è stato rinvenuto alcun oggetto integro o con un profilo ricostruibile.

Nei recenti scavi urbani è stata ipotizzata la presenza di una produzione locale accanto agli oggetti d'importazione.

Le anfore da trasporto individuate appartengono principalmente al tipo "greco-italico", o secondo un'altra recente denominazione coniata da Vandermersch Van der Mersch, al tipo "greco-occidentale con orlo ad echino"[497]. Sono anfore vinarie prodotte nella Magna Grecia tirrenica ed in Sicilia, come indicano recenti ricerche. È interessante operare un confronto con i ritrovamenti di questa tipologia di anfore nei recenti scavi urbani, soprattutto per quanto riguarda caratteristiche macroscopiche degli impasti ed alcune piccole differenze nella forma dell'orlo. Questi dati sono stati approfonditi nel catalogo dei reperti ceramici.

Le U.T. di questa fase sono state localizzate immediatamente sotto Tindari (U.T. 159, 161) nelle aree di necropoli di contrada Santa Panta, Scrozzu e Mendolito (U.T. 200, 201, 202), a Locanda (U.T. 140, 141), a Monte di Giove (U.T. 147,148, 150, 151) e sempre sulla costa, non lontano dalla foce del Timeto, a Casa Faranda (U.T. 125). Le presenze sono state riscontrate anche più ad O, a circa 5 km dalla città in contrada Porticella (U.T. 78, 79, 82, 83, 88) e in contrada S. Cosimo e nella zona di frontiera con la *chôra* di Abakainon a Iuculano- Saraceno (U.T. 55, 167, 168, 169, 170, 172. 178, 179) e a Nibidelli (U.T. 188). Tutte le UT, tranne che a S. Cosimo e a Nibidelli, presentano elementi di frequentazione anteriore al IV sec. a.C.

Età romano repubblicana

Nel 254 a. C. Tindari si consegna *in fidem et amicitiam populi Romani*[498] mantenendosuccessivamente, sino alla conclusione della seconda guerra punica un comportamento fedele[499], che le varrà il privilegio, che Cicerone ricorda, di essere annoverata tra le diciasettecittà che per decisione del senato romano avevano l'onore di χρυσοφορεῖν τῇ ῎Αφροδίτῃ, privilegio che forse è indizio di qualche modificazione dello *status* della città che non riusciamo a cogliere.

Nella primavera del 198 o al più tardi del 194 a.C., o secondo un'altra ipotesi, non motivata, nel 252 a.C. *Tyndaris* e *Abakainon* furono visitate dai sacri messi di Delfi, i *thearoi*, che invitavano le città alle imminenti feste pitiche panelleniche. La città è dunque in questo periodo dotata di autonomia, inserita nella sfera religiosa delfica, una città del mondo greco. I *thearoi* dopo aver fatto tappa ad *Abakainon* giunsero a *Tyndaris* da dove proseguirono verso *Tauromenion*[500].

Per quanto riguarda il centro urbano, a causa degli scarsi e incerti dati cronologici disponibili, limitati all'edificio scenico a *paraskénia* del teatro e alle due case dell'*insula* IV,

[494] E non come viene spesso riportato nelle pubblicazioni Scozzo.

[495] Lo Scaffidi vi ricorda a fine del XIX secolo "sul ciglione della strada...urne in pietra arenaria, simile a quella con cui erano costruite le mura...Le urne sono presso a poco quadrate – m. 0,60 x 0,68 - e constano di due parti: la base e il coperchio, il quale è congiunto alla base per mezzo di due spranghette conficcate a traverso in due lati. Nella base vi è scavata una buca rotonda, entro cui erano riposti vasi di bronzo, contenenti le ossa combuste degli estinti. Un urna ancora in ottime condizioni simile a quella di cui osservasi i frammenti in contrada Scrozzu sulla strada che porta a Tindaro, trovasi a Scala nella villa del barone Sciacca. Non vi manca nulla, neanche le ossa, e solo sono state tolte le laminette d'oro, raffiguranti foglie d'ulivo le quali furono poste a far parte della ricca collezione che è nel museo. Nella contrada Scrozzu accanto ai tre frammenti di urne si osserva inoltre un sepolcro, nei lati e nella volta, a grossi mattoni. Accanto a questo, or è circa trenta anni, tagliando la strada che porta a Tindaro, mi assicurano che altri ne siano stati trovati, ma di forma rettangolare, composti anch'essi di grossi mattoni. Gli scheletri incombusti posavano su arena di mare". SCAFFIDI 1895, p. 68-69. Il toponimo è riportato anche nella pianta a p. 73.

[496] PAVIA-RAVESI-SARDELLA 2005, p. 92.

[497] TRA MONTANA 2008, pp. 257-260.

[498] Diod. XXIII, 18. εὲτα Ῥωμαῖοι συνεχεῖς προσβολὰς ποιούμενοι ταῖς μηχαναῖς κατέβαλον τὸ τεῖχος, καὶ τῆς ἐκτὸς πόλεως κυριεύσαντες πολλοὺς ἀνεῖλον· οἱ δὲ ἄλλοι οεφυγον εἰς τὴν ἀρχαίαν πόλιν, καὶ πέμψαντες πρέσβεις πρὸς τοὺς ὑπάτους ἠξίουν τοῖς σώμασι ἀσφάλειαν. τῶν δὲ συμφωνούντων δύο μνᾶς τῷ σώματι διδόντας ἐλευθέρους εὲναι, παρέλαβον τὴν πόλιν οἱ Ῥωμαῖοι, καὶ μύρια τετρακισχίλια σώματα τιμῆς συνεχωρήθη τῷ εὑρεθέντι ἀργυρίῳ καὶ ἀπελύθη. τοὺς δὲ λοιπούς, μυρίους τρισχιλίους ὄντας, καὶ τὴν ἄλλην ἀποσκευὴν ἐλαφυροπώλησαν. Ἰαιτῖνοι δὲ ἐκβαλόντες τὴν τῶν Φοινίκων φρουρὰν τὴν πόλιν Ῥωμαίοις οεδωκαν. παραπλησίως δὲ τούτοις ἐποίησαν Σολουντῖνοι καὶ Πετρῖνοι καὶ Ἠνατταρῖνοι καὶ Τυνδαρῖται. οἱ δὲ ὕπατοι φρουρὰν ἐν Πανόρμῳ λιπόντες ἀπῆλθον εἰς Μεσσήνην

[499] Cic., In Verrem II, 2, 16. Il comportamento deve essere stato ben diverso da quello tenuto dai trecento cavalieri siciliani che atterriti da un

leconseguenze urbanistiche del passaggio sotto il dominio di Roma sono leggibili in manieraparziale e solamente a partire dal II-inizi I secolo a.C. con quelli che paiono i riscontri di una vivace attività edilizia, pubblica e privata, rivelatrice di una committenza cittadina che ha ormai raggiunto, grazie ad attività che non possono essere solamente agricole, uno *status* di solido e tranquillo benessere. Il Bernabò Brea[501] ritenne, seguendo il Bulle, l'intervento monumentale nel teatro non anteriore all'età ieroniana mentre oggi è andata affermandosi negli studi, sullascia di Shoe e Von Sydow[502], una datazione al II secolo a.C.

Ad un periodo tra il II e gli inizi del I a.C. viene fatta risalire la ristrutturazione dell'intera *insula IV*. Su una serie di terrazzamenti, risistemati dal punto di vista idrico, nuove ricche dimore si sovrapposero a una serie di lotti abitativi datati alla fine del IV e agli inizi del III sec. a.C. Il passaggio di mano e la concentrazione di valore immobiliare che si realizzano con questa operazione nel centro della città rivelano la forza di una nuova aristocrazia urbana che vuole monumentalizzarsi sposando esperienze e modelli di cultura architettonica e figurativa ellenistica e italica.

Gli interventi organici di trasformazione ed enfatizzazione monumentale della *facies* urbana, pubblica e privata, non dovevano però certamente limitarsi a questi due elementi dello spazio urbano. Diversi ritrovamenti di materiali epigrafici, architettonici e scultorei nei pressi della c.d. "Basilica" hanno suggerito la presenza di strutture ed apprestamenti monumentali di età ellenistica nell'area a SE dell'edificio. Si tratta di una zona nella quale è stata ipotizzata l'ubicazione di una delle due *agorai* cittadine", affrontate ai due lati della *plateia* mediana[503]. In particolare lo Spigo ha fatto riferimento a possibili monumenti celebrativi della partecipazione di navi tindaritane alla terza guerra punica[504].

Anche la qualità dei materiali rinvenuti nei corredi funerari delle necropoli documenta ilbuon tenore di vita cittadino.

Nel territorio il periodo ellenistico-romano è stato riconosciuto in 75 U.T. (21; 27; 28;32; 43; 44; 53; 55; 58; 59; 61; 67; 70; 78; 79; 82; 83; 84; 85; 88; 97; 102; 106; 109; 115; 116;118; 122; 125; 127; 128; 129; 130; 136; 139; 140; 141; 145; 146; 147; 148; 149; 150; 151; 152;153; 157; 158; 159; 161; 165; 167; 168; 169; 170; 172; 173; 175; 176; 178; 179; 180; 181; 182;183; 186; 188; 189; 192; 195; 196; 199; 200; 201; 202).

Si tratta di un panorama decisamente più ampio di quello offerto dalla fase precedente. Il numero accresciuto delle U.T. appare rivelatore dei grandi cambiamenti che la *pax* romana ha prodotto dopo la conclusione della seconda guerra punica nell'ambito dei mercati, destinato ad ampliarsi, nei commerci marittimi tirrenici e nell'uso del suolo e nella distribuzione del popolamento, dando impulso soprattutto con M. Valerio Levino[505] alla valorizzazione cerealicola del territorio[506],ma anche al diversificarsi delle attività produttive. Si aprono nuove prospettive e orizzonti più ampi e sicuri che fanno la fortuna delle *élites* locali e la prosperità della città[507]. Anche nei pochi casi n cui è stato possibile documentare una continuità di occupazione dall'età protostorica a quella ellenistico-romana, cresce comunque la densità dell'insediamento rurale circostante.

Le classi ceramiche che documentano questo sviluppo sono ceramiche a vernice nera di età tardo-ellenistica; ceramiche a pasta grigia; ceramica a vernice rossa o «presigillata»;ceramica comune, da mensa, dispensa e da fuoco; anfore da trasporto.

Perquanto riguarda la ceramica a vernice nera si tratta principalmente di forme aperte(coppe: *kylixes* e *skyphoi),,* in ceramica a pasta grigia (cosiddetta. Campana C). Purtroppo si tratta di oggetti così frammentati da rendere difficile una loro più precisa classificazione e identificazione.

Sono attestati più raramente oggetti in ceramica a vernice rossa o cd. "presigillata", ceramica fine tra la fine del II e la prima metà del I sec. a.C.

Nell'ambito della ceramica comune, accanto a forme chiuse (brocche e *olpai*) e forme aperte (*skyphoi*), è da segnalare la consistente presenza di unguentari, nelle forme databili tra il II ed il I sec. a.C.

La ceramica da fuoco è più rara: è interessante notare la presenza a Masseria di un te-

servizio militare pesante e duro furono sostituiti a loro spese, con il consenso di Scipione, da altrettanti cavalieri romani (Liv. XXIX, 1, 3-11). Per la scarsa considerazione che i Romani avevano sull'attitudine al combattimento dei sicelioti le parole del Marcello di Silio Italico di incitamento ai suoi prima della battaglia (*Punica* 14, 138) «Ite, gregem metite imbellem ac succidite ferro/clamat cunctantis urgens umbone caterua/ 'pigro luctandi studio certamen in umbra/molle pati docta et gaudens splendescere oliuo/ stat, mediocre decus uincentum, ignaua iuuentus». MANGANARO 2012.

[500] Vedi ora MANGANARO 1996, pp. 129-144.

[501] BERNABÒ BREA 1964-1965, pp. 116-117, 134-136

[502] SHOE 1952; VON SYDOW 1984, p. 358, n. 50.

[503] BELVEDERE-TERMINE 2004, pp. 86-89.

[504] Due *nikai* marmoree frammentarie (fine del II secolo a.C.), forse parte di un donario o di un monumento celebrativo, come anche le riproduzioni scultoree, in arenaria, di una prua rostrata: una, secondo lo Spigo, forse elemento di una "rostrata columna", l'altra decorata con trofeo d'armi, di una battaglia navale, forse della terza guerra punica,alla quale, in appoggio di Roma partecipò anche un gruppo di navi tindaritane. SPIGO 2008, p. 106.

[505] Il rapporto di M. Valerio Levino al Senato, tràdito da Livio (27, 5, 3-6), è al riguardo chiaro «cum annos prope sexaginta in Sicilia terra marique magnis saepe cladibus bellatum esset, se eam prouinciam confecisse. neminem Carthaginiensem in Sicilia esse; neminem Siculum non esse; qui fugati metu inde afuerint, omnes in urbes, in agros suos reductos arare, serere; desertam recoli terram, tandem frugiferam ipsis cultoribus populoque Romano pace ac bello fidissimum annonae subsidium.». MANGANARO 2012, p. 43.

[506] SORA CI 2011.

[507] L'obiettivo dell'intensificazione dello sfruttamento agricolo e in genere di tutte le attività produttive che prende avvio subito dopo l'abbandono della Sicilia da parte dei Cartaginesi e che assicura all'Isola oltre sessantacinque anni di grande benessere (Diod 34/35.2.1.1) richiese, favorita da esenzioni incentivanti, un notevole accumulo di forza lavoro servile, per lo più schiavi greci nati liberi, molto spesso rapiti dai pirati. Venne così introdotto un pericoloso vulnus destabilizzante nel quadro della sicurezza delle campagne e più in generale a lungo termine dell'economia MANGANARO 2012, pp. 54-55. Ancora nel I secolo a.C. la *lex*

game in vernice rossa interna, di produzione campana (U.T. 183).

Non è particolarmente importante la presenza di anfore: sono stati rinvenuti pochi-frammenti, riferibili alle produzioni di passaggio tra le cosiddette anfore greco-italiche e le-successive anfore vinarie Dressel 1.

Le testimonianze archeologiche sembrano dislocate soprattutto in due zone. Ben 26 U.T. sono entro i 2 km dal centro urbano (116; 127; 129; 128; 136; 139; 140; 141; 145; 147; 148; 149; 150; 151; 152; 153; 157; 158; 159; 160; 161; 195; 199; 200; 201; 202). Altre 28 U.T. sono ubicate nella fascia che dista da Tindari da 5 a 7 km (21; 27; 28; 32; 43; 44; 53; 54; 58; 67; 70; 78; 79; 82; 83; 88; 166; 167; 169; 172; 175; 178; 179; 180; 181; 182; 183; 188).

Tra queste due zone la prospezione ha riscontrato in generale scarse evidenze archeologiche, le poche risultano dislocate lungo l' importante asse viario che risale dalla costa verso lo spartiacque dei Nebrodi, e in molti casi vastissime aree completamente sterili. Vi è ricostruibile plausibilmente in base alle persistenze residuali odierne, alla litologia metamorfica, alle pendenze, all'esposizione dei versanti verso N, alle caratteristiche associazioni pedologiche, la presenza di un'area boschiva molto estesa.

Nella fascia entro i 2 Km dalla città si individuano quattro comprensori: due costieri, il primo da Panecastro a Mongiove, l'altro a Oliveri; un settore, centrato su Scala, che interessa l'immediato retroterra costiero della bassa collina, ed infine l'area delle necropoli ai piedi della città. Nella fascia più distante emergono i comprensori di Iuculano-Masseria, di Porticella, e più labilmente l'area, a ridosso della costa, compresa tra i torrenti Montagnareale-Provvidenza ad O e Timeto a E.

Le principali caratteristiche insediative appaiono comuni: prevalente disposizione in-luoghi aperti, in piano o su superfici a debole pendenza, su litologie stabili, collocati nei pressi di risorse idriche rilevanti o ai margini di terreni fertili, non distanti dalla viabilità. La dislocazione delle U.T. ricade quasi sempre su superfici le cui inclinazioni non superano il 30%, con esposizione prevalente a S e a SE. Quando i siti si discostano da questi parametrilocazionali prevalenti ciò appare dovuto all'esistenza di fenomeni di instabilità che suggeriscono di attestare in punti più sicuri l'insediamento.

A Porticella (U.T. 78) il sito, una fattoria, viene ubicato su una terrazza a mezza costa al di sopra di un affioramento di argillescagliose, unendo così le esigenze di controllo di un ampio bacino produttivo a quelle distabilità geomorfologica.

Tuttavia le potenzialità e vocazioni agricole, produttive e commerciali dei vari insediamenti appaiono differenti. Ove per i comprensori costieri è plausibile ricostruire, per la presenza di cave di argilla, tra Panecastro e Mongiove e tra Montagnareale e Timeto, e forse per un approdo ad Oliveri, il dispiegarsi di strutture residenziali, produttive e commerciali gravitanti sul Tirreno e sull'asse paralitoraneo della *via Valeria*, a Scala, località con importanti disponibilità di risorse idriche, sembra prevalere una vocazione residenziale e agricola.

Probabilmente un catasto agricolo suddiviso in piccole proprietà, con coltivazioni di carattere intensivo (frutteti, oliveti e vigneti). che davano forse luogo al tipico paesaggio agrario del giardino mediterraneo. Le condizioni di visibilità che si sono riscontrate nella fascia paralitoranea, interessata da urbanizzazione diffusa e, ove questa assente, da coltri alluvionali, hanno certamente limitato le possibilità di identificazione di U.T. per questa fase, permettendo solamente di cogliere le dinamiche di fondo.

Diversa appare invece l'economia dei distretti della bassa e soprattutto dell'alta collina,allora come oggi legati alle colture seminative, allo sfruttamento del bosco e all'allevamento, ovino-caprino, dei cavalli e dei maiali allo stato brado. I siti di Iuculano-Masseria gravitano sui torrenti Gliara ed Elicona disponendosi lungo la viabilità di lunga durata che attraversa la zona da N a S. In assenza di fonti sono soprattutto le caratteristiche geomorfologiche a far ritenere che parte di questo comprensorio, nella zona di Iuculano-Masseria, fosse *ager publicus*, e come tale soggetto a appetiti appropriativi dei nuovi ceti emergenti

censoria portus Siciliae esentava dal portorium, tra i beni personali, il possesso di schiavi per uso agricolo (Dig., L, 16 . 203) «[Alfenus Varus]. In lege censoria portus Siciliae ita scriptum erat : "Servos, quos domum quis ducet suo usu, pro is portorium ne dato". ... Utrum dispensatores, insularii, vilici, atrienses, textores, operarii quoque rustici, qui agrorum colendorum causa haberentur» cfr. Manganaro 2012, p. 55.

e dei nuovi arrivati italici, *aratores* ma soprattutto, in perenne alternanza, *pecuarii* o come riporta l'elogio di Polla *paastores*[508].

La politica dei romani verso la Sicilia muta verso la fine del I sec. a.C. a seguito, sottolinea il Manganaro[509], dell'arrivo in Sicilia di gruppi di Italici sempre più numerosi e imprenditorialmente aggressivi (*negotiatores*, *conductores*, *publicani*).

L'estensione delle aree di frammenti fittili, per lo più superiori a 1 ha, che si riscontranella fascia più distante dal centro abitata dislocata nelle paesaggio dell'alta collina, indica che siamo già in presenza di complessi di medie e grandi dimensioni, che preannunciano l'avvento di un'economia di tipo latifondistico, a carattere estensivo.

È un paesaggio agrario che trova riscontri in altre località della Sicilia nello stesso periodo[510]. Purtroppo la mancanza di dati non ci permette di discriminarne l'evoluzione e divalutare le conseguenze su di esso delle rivolte servili e del definitivo riassetto amministrativo e giuridico da parte di P. Rupilio, nel 132 a.C. (*Lex Rupilia*).

Tra l'ultima età repubblicana e la prima imperiale, fanno la loro comparsa nel nostro territorio le ville, estese e articolate su più livelli, in modo da imporsi quali elementi nuovi e rilevanti del paesaggio.

Le residenze signorili sinora conosciute nel territorio sono due: a Oliveri (S. Leo) (U.T. 195) e a Patti Marina (U.T. 28). La prima sembra essere, data la sua posizione, una *villa* in rapporto diretto con il mare e le sue attività produttive, l'altra, su cui sorgerà in età tardo antica una grandiosa residenza monumentale, può essere definita costiera, inserita in un fertile contesto agricolo. Entrambe risultano a ridosso della viabilità principale dell'area, la *via Valeria.* Per entrambe, sia pure in un quadro di informazioni ampiamente lacunoso, in un caso per la distruzione dolosa del monumento, nell'altra per le ricerche parziali ed ancora inedite, è stata comunque accertata in questo periodo la presenza di alcuni segni architettonici di pregio della *pars urbana*, ambienti di rappresentanza, pavimentati a mosaici, intonaci dipinti, che trovano riscontro a Tindari negli aspetti ornamentali di alcune residenze dell'area urbana e che certamente accomunano la cultura, i gusti, e in parte i presupposti economici e le attività dei proprietari a quelli della classi aristocratiche centro-italiche. A queste due residenze dobbiamo aggiungere, non compresa nel territorio oggetto della prospezione, ma ad appena 10 km da Tindari, la villa costiera di Terme Vigliatore (S. Biagio), il cui primo impianto è stato datato tra il 90 e il 30 a.C., con quella che sembra essere una connessa importante struttura agricola nell'entroterra, in contrada Sulleria-Piraino[511].

Anche nel nostro territorio, in concomitanza con il sorgere delle ville sembrano comparire grandi fattorie, prive di quegli elementi di lusso che caratterizzano le residenze più importanti. In contrada Porticella, dove sono presenti fenomeni termali, la ricognizione ha permesso di evidenziare in coincidenza con l'impianto che precedette, nella prima età imperiale, la costruzione della villa romana di Patti Marina la messa in valorizzazione, attraverso quella che al momento appare una grande fattoria (U.T. 78), di una vasta area, di 2 km2 circa. L'impressione, da sottoporre a verifica, è che vi si sviluppasse una ricca produzione agricola in rapporto con la villa di Patti Marina. Il nuovo insediamento probabilmente determinò l'apertura di un percorso che puntava in direzione di Patti Marina, di cui sono stati rinvenuti nel corso della ricognizione alcuni resti di pavimentazione, e forse, ai piedi del versante, di un ponte sul Timeto.

A Tindari il paesaggio funerario si caratterizza in questo periodo per la presenza degli *epitymbia*, tipici monumenti funerari diffusi in buona parte della Sicilia, e in particolare ben conosciuti nella vicina *Abakainon*. Realizzati in blocchi di arenaria, sigillavano sepolture ad incinerazione entro fossa o cinerario oppure a inumazione con fossa rivestita da lastre fittili. Ne sono visibili resti immediatamente al di sotto del tratto meridionale delle mura della città (U.T. 203). Labili indizi della loro esistenza sono stati riscontrati ai piedi di Monte di Giove (U.T. 118) , in contrada S. Salvatore e tra questa località e il Timeto.

Per quanto riguarda i culti a Monte di Giove e a Monte Saraceno sono stati riscontrati

[508] P. Popillius Laenas, pretore in Sicilia, avrebbe cacciato via dall'ager publicus dell'Isola i pastores (elogio di Polla (*I. It.* III. 1. 272 = *CIL* I2 638).
[509] Manganaro 1972, p. 453.
[510] Ci sovvengono nella ricostruzione rispettivamente ad Halaisa *IG* XIV, 352 e a Tauromenion *IG* XIV, 422: boschi, tra cui i sughereti, uliveti, campi di frumento, di orzo, di miglio e fave, pascoli, un'organizzazione in villaggi.
[511] Tigano 2008, p. 10.

indizi dell'esistenza di edifici cospicui situati sulla sommità delle due alture. Alla presenza di un luogo di culto dedicato ad Artemide sembrano riportare il rilievo marmoreo con la dea ritrovato nell'area della villa romana di Patti Marina. Nel centro storico di Patti sopravvive poi ancora oggi il toponimo Pollini, che designa un quartiere cittadino e che potrebbe evocare un culto di Apollo. A questi ipotetici luoghi di culto sembrano rimandare alcuni termini presenti nella *Guidonis Geographica* (vedi *Tyndaris e il suo territorio*, vol. I, p. 130).

Alla luce di questi dati possiamo rileggere le informazioni su Tindari in età repubblicana che derivano dalle fonti scritte, epigrafiche e storico-letterarie, soprattutto da Cicerone[512].

Nel I sec. a.C. Tindari ha raggiunto un buon livello economico, che ne ha fatto una *nobilissima civitas*[513], in qualche modo sostanziato dalla rassegna delle razzie di opere d'arte, pubbliche e private, perpetrate da Verre. Oltre alla statua aurea di Mercurio, tra le ventuno sottrazioni compiute dal governatore in Sicilia e portate in giudizio da Cicerone ben quattro riguardano proprio Tindari: una patella sottratta a Trasone, una patera ad Eschilo e dei *sigilla ex patella* a *Cn. Pompeius Philo*, una bardatura di cavalli a Cratippo. Verre è riuscito a saccheggiarle agli incauti ospiti che gliele avevano esibito nelle loro ricche residenze.

Si tratta di oggetti di grande valore, non solamente il *ministerium* ordinario composto di *argenta potoria* ed *escaria*, ma argenteria, probabilmente di antiquariato, cesellata e decorata con *sigilla* ed *emblemata* da artisti di talento, segno della *privata luxuria* che pervade la provincia greca più profonda[514]. Questi beni sono posseduti ed esibiti da una classe cittadina la cui ricchezza proviene da attività produttive evidentemente redditizie, in settori molteplici, ricostruibili sulla base delle fonti: la cerealicoltura, la viticoltura, la pesca[515], l'artigianato ceramico, il commercio. Il gruppo sociale che esercita queste attività appare urbano, grecofono e mostra di aver assimilato modelli e comportamenti propri dell'aristocrazia peninsulare e della *koinè* culturale ellenistico-italica. Conosciamo alcuni di questi cittadini agiati di Tindari, che denotano un onomastica tutta greca: il ginnasiarca Demetrio, Zosippo e Ismenia "*homines nobilissimi et principes Tyndaritanae civitatis*", il proagoro Sopatro, il nobile Desione padre del navarca Aristeo ingiustamente messo a morte, Polea. Costoro spendono parte della propria ricchezza per l'abbellimento della città e delle proprie dimore. Il loro rapporto con le attività produttive nel territorio è diretto e continuo. Possiedono infatti residenze fuori città, che dobbiamo immaginare lussuose per i beni che le ornano e la capacità di dare dignitosa ospitalità al governatore dell'isola, come nel caso della villa di *Cn. Pompeius Philo*.

La loro adesione al sistema di potere romano appare totale. Dall'onomastica proprio di*Cn. Pompeius Philo* apprendiamo come il patronato, in particolare quello dei Pompei[516], specificatamente legato alla presenza in Sicilia nell'82 a.C. di Pompeo, di cui il personaggioreca il prenome ed il gentilizio, sia uno dei mezzi di mobilità sociale dei ceti emergenti locali e della loro cooptazione nel sistema di potere romano e quindi si venga a configurare come una delle forme più precipue attraverso le quali prende consistenza nel tempo la romanizzazione[517].

Conosciamo probabilmente anche i nomi di alcuni produttori locali di tegole, e forse anche di ceramica vascolare[518]. Li ritroviamo sui bolli delle tegole di Lipari, priva di cave di argilla, a partire dal III sec. a.C. sino all'età imperiale. I loro nomi sono attestati prevalentemente solo a Tindari o a Erice.519. ᾿Αγα[θοκλέος] ῾Ρη[γίνου][520], Αἰσχρίων[521], ᾿Α[ρισ]τ[οκρ]άτης[522], ᾿Αρίστων[523], Δράκων[524], Κισσός[525], Νεόσ[σῆ]τρατος ο Νεοσ[σῆ]τράτ[ου] [526], Νίκων[527], [Π]ολ[ύ]στρατος[528], Ποσεῖδις[529], Φιλίαρ[χ]ος[530], Φιλόδαμος[531].

Una delle zone interessate da queste attività produttive potrebbe essere stata situata traMongiove, Panecastro, Case Nuove Malluzzo e il Timeto. Vi sono presenti piccoli corsi d'acqua, banchi d'argilla che data la prossimità della costa presentano una buona percen-

[512] PRA G 2007.
[513] Cicero, *In Verrem*, III, 103
[514] PAOLETTI 2003, pp. 999-1027, tav, CLXXIII.
[515] Pettini, tonni; Plin, *Nat. Hist.* ,III, 88- 90
[516] Cic., *In Verrem*, III,.45.9-10 "quorum quanti conventus ad Marcellos, antiquissimos Siciliae patronos, quanti ad Cn. Pompeium tum consulem designatum, ceterosque illius provinciae necessarios fierisoliti sint, quis ignorat?". Il gentilizio ricorre in più località a Messana (Cn. Pompeo Basilisco, i Percenni) ad Halaesa (Cn. Pompeo Teodoro, Sesto Pompeo Cloro) e conosciamo anche un Pompeo Grasfo amico di Orazio ( ).
[517] BADIAN 1958, p. 304.
[518] I nomi di alcuni produttori sono ricavabili dai bolli conosciuti analoghi, ancora inediti, contenuti nel catalogo sulle tegole di Lipari della Brugnone BRUGNONE 1986
[519] Come ha sottolineato la Brugnone "a partire dalla seconda metà del III sec. a.C. e fino all'età imperiale i bolli greci delle tegole di Lipari sono attestati prevalentemente solo a Tindari oppure Tindari ed Erice" CAVALIER – BRUGNONE 1986, p. 277.
[520] EAD. pp. 217-218 nn. 1-2.
[521] EAD. p. 220 n. 11.
[522] EAD. p. 221 n. 14.
[523] EAD. p. 222 n. 16.
[524] EAD.. pp. 223-224 nn. 20-23 , Tav. LI d, e, f, g.
[525] EAD. p. 229 n. 46.
[526] EAD. p. 234 n. 57.
[527] EAD. p. 235 n. 60.
[528] EAD. pp. 236-237 n. 66.
[529] EAD. pp. 236-237 n. 66.
[530] EAD. p. 243 n. 90.
[531] EAD. p. 244 n. 91.

tuale di sabbia. Qui forse è da localizzare la figulina in cui fu attivo Δράκων, il cui nome è riportato in un'iscrizione rinvenuta nel corso della prospezione (U.T. 118), tra la tarda età ellenisticoromana e la prima età imperiale.

La prima e media età romana imperiale

Le U.T. individuate per la prima e media età imperiale sono 41 (2; 28; 36; 42; 54; 57; 67; 70; 78; 81; 93; 97; 106; 113; 116; 118; 129; 137; 138; 147; 150; 156; 157; 160; 161; 165; 168; 169; 172; 175; 179; 180; 181; 183; 185; 190; 191; 195; 199; 201; 202).

La maggior parte dei rinvenimenti si attestano nei primi due secoli dell'impero (I-II sec. d.C.), rispettivamente in 33 U.T. per il I sec. d.C., in 31 per il II sec. d.C. e in 18 nel III sec. d.C.. Caratterizzanti per la cronologia sono i rinvenimenti di ceramica fine, di anfore e di ceramica comune, grazie ai confronti con materiali di scavo da contesti vicini[532].

La sigillata italica è presente in pochi frammenti, di piccole dimensioni, privi di decorazione, (U.T. 42, 157, 161, 183, 201, 202); purtroppo l'esiguità dei frammenti e l'assenza di bolli non permette di riconoscere le aree di produzione: è presumibile, come si ipotizza per i rinvenimenti di quest'area della Sicilia, che siano tutti oggetti d'importazione.

Anche se rari significativi sono i rinvenimenti di oggetti d'importazione e di produzione africana, soprattutto oggetti di terra sigillata "A" e in misura inferiore, di ceramica da fuoco di produzione africana coeva. Solamente in un sito l'U.T. 42, a Vigna Grande, si è riscontrata l'assenza di sigillata africana in presenza di produzione di sigillata italica.

Importanti sono le attestazioni delle anfore. Sono stati analizzati solo i frammenti con parti tipologiche caratterizzanti, non potendosi effettuare per ragioni di tempo uno studio degli impasti dei numerosi frammenti di pareti rinvenuti. Significativamente la più attestata (U.T. 2, 36, 81, 93, 183) risulta l'anfora vinaria di I e II secolo d.C., prodotta proprio in quest'area nordorientale della Sicilia, ed esportata in tutta la penisola italica e in Africa. Essa è presente in entrambe le versioni, con il corpo a trottola (Ostia II, 522) e con il corpo più allungato (Ostia II, 523). Paiono invece assenti, o limitate a pochi pezzi, le succedanee anfore di III e IV secolo Ostia I, 453 (riscontrata solamente in due UT, 113 e 138) e Ostia IV, 166. Sono inoltre attestate importazioni dall'Italia tirrenica (Dressel 2/4), dall'Egeo, dalla Tripolitana (Mau XXXV) e dalla Betica (anfore da *garum*).

Sono numerosi i frammenti pertinenti alla ceramica comune da dispensa (brocche, anfore) e alla preparazione del cibo (mortai e catini); in minore quantità risultano quelli relativi alla ceramica da fuoco, e ancora più rare le forme vascolari aperte in ceramica comune depurata. Le tipologie riconosciute sono quelle attestate anche nello scavo nel centro urbano di Tindari 1993-2004.

Rarissime sono le lucerne: ne è stata riconosciuta solamente una, in cima a Monte Perrera, del tipo a volute e con becco tondo (Bailey "B"), pienamente inserita in questa fascia cronologica (metà - fine del I sec. d.C.).

Sulla base di questi indicatori ceramici la prospezione sembrerebbe evidenziare unadiminuzione delle attestazioni di oltre un terzo rispetto a quelle riscontrate nel periodo ellenistico-romano repubblicano. Tuttavia vanno considerate le numerose U.T. genericamente ascritte ad età romana, per le quali non è stato possibile giungere ad una precisazione per l'assenza di tipologia ceramica caratterizzante. Si tratta di ben 56 U.T. (1; 3; 7; 10; 11; 18; 22; 29; 30; 32; 34; 41; 43; 45; 49; 50; 55; 57; 58; 60; 63; 64; 84; 86; 87; 89; 91; 94; 96; 99; 109; 111; 119; 120; 123; 126; 130; 131; 132; 133; 134; 135; 137; 142; 147; 151; 155; 156; 162; 170; 171; 176; 178; 180; 186; 199). In particolare queste U.T. porterebbero ad escludere, almeno nella prima età imperiale, una forte contrazione dell'insediamento nella conca di Scala, altrimenti configurabile sulla base delle sole U.T. con indicatori ceramici di sicuro inquadramento cronologico in età imperiale, e contribuirebbero a definire una occupazionedella sponda occidentale del Timeto, dell'areale di Patti e del comprensorio ad O del torrente Provvidenza-Montagnareale, tutte aree nelle quali

[532] Spigo 2008; Tigano 2008.

non sono state riscontrate attestazioni delle fasi ellenistica e romana-repubblicana. Le UT, genericamente ascritte ad età romana, indizierebbero altresì, il più delle volte in continuità con la fase precedente, una maggiore densità dell'occupazione, o perlomeno l'esistenza di strutture stabili in cui centrare il popolamento rurale a Panecastro (U.T. 115, 118), Passo del Cedro (U.T. 113) e soprattutto a Porticella (U.T. 78, 81, 92, 93), a S. Cosimo (U.T. 67, 68) e, con densità dell'insediamento che pare elevata, a Masseria-Iuculano (U.T. 165, 168, 169, 171, 174, 179, 181, 183, 185). Saremmo piuttosto in presenza di una intensificazione dello sfruttamento del territorio.

Includendo molte delle UT, genericamente considerate di età romana, l'occupazione di età imperiale si caratterizzerebbe soprattutto in una fascia, estesa circa 10 km NO-SE, e larga 1,5 km circa, a cavaliere del Timeto, sulle arenarie argillose con associazione tra suoli bruni, suoli bruni vertici e vertisuoli[533]. Potrebbero essere stati questi i terreni assegnati alla *Colonia Augusta Tyndaritanorum,* che certamente aveva un'estensione territoriale ben maggiore di quella dell'odierno comune di Patti, oggetto della prospezione intensiva.

Tra le nuove U.T. si segnala quella di Perrera (U.T. 106), un banco arenaceo oligocenico, che insieme all'analoga altura di monte Russo, posta dirimpetto, limita il Timeto al suo sbocco nella pianura alluvionale costiera. In quest'ultima località sembra essere in presenza di un apprestamento infrastrutturale che è stato possibile datare al I sec. d.C. Si trattava di punto di avvistamento e di segnalazione forse in corrispondenza di un approdo e di un attraversamento del Timeto. In questo quadro le ville paiono prendere maggiore definizione dopo la conclusione delle vicende belliche e il riassetto augusteo e certamente sono da mettere in relazione, anche se in termini non ancora chiari, con la deduzione della *Colonia Augusta Tyndaritanorum,* le assegnazioni di terra e un probabile contestuale passaggio di mano generalizzato della proprietà terriera dalla vecchia aristocrazia locale, prostrata dalle gravose indennità di guerra imposte da Ottaviano e dal crollo dei redditi agrari, ai nuovi ceti emergenti italici che destinano le terre a coltivazioni estensive e all'allevamento di bestiame con modalità nuove, scisse dall'agricoltura[534].

Getta luce su questi nuovi protagonisti nel nostro territorio un rilievo ritrovato nella villa di Patti Marina raffigurante Apollo mentre sacrifica su un'arula dinanzi a *Victoria/Nike*. Il marmo riprende parte di una scena comune ad una serie di rilievi ben conosciuta e datata fra la prima età augustea e l'inizio del I sec. d.C., variamente interpretata in varie edizioni, in cui è raffigurata in stile arcaizzante la triade divina Apollo, Latona e Diana mentre prende parte ad un sacrificio insieme a *Victoria/Nike* nell'area antistante un *temenos* dietro il quale si scorge la parte superiore di un tempio tetrastilo periptero o semiperiptero corinzio con sei semicolonne sul lato. Si tratta, per la raffigurazione di corse di carri sul fregio e gli acroteri presenti nell'edificio con immagini di Vittoria, molto probabilmente del tempio di *Victoria* sul Palatino. In maniera molto evidente il frammento marmoreo evoca come ha sottolineato la Portale il clima di palingenesi della nuova epoca successiva alle vittorie di Nauloco e di Azio sul tema propagandistico dell'associazione delle tre divinità delie ad Ottaviano/Augusto. In Patti ci rivela quindi la presenza, per dirla con le parole della Adamo Muscettola, di un «partigiano» di Ottaviano/Augusto che attraverso questi manufatti esplicita, esibisce, la propria appartenenza, uno degli esponenti rimarca sempre la Portale «del partito ottavianeo beneficati di ingenti proprietà terriere nel comprensorio»[535].

Le fonti epigrafiche e la toponomastica forniscono alcuni indizi sulle proprietà di questi nuovi protagonisti della vita del territorio. Uno di essi è certamente *Sextus Nonius Albanus,* noto da un' iscrizione sepolcrale a carattere privato (I-II sec. d.C.) che egli appone per moglie e figlio. Alla presenza di questo *cognomen* nell'area di Tindari può essere fatta risalire infatti l'origine del toponimo Montalbano, territorio del cui assetto fondiario in età romana sembra essere sopravvissuta indicazione nelle località Preda e Salto[536]. La *gens Nonia* era presente nell'Italia settentrionale e nel Bresciano i *Nonii Arrii* erano tra i latifondisti più influenti'" .

[533] Fierotti 1988 associazione n. 22.
[534] Varro r.r. 3.1.7. e l'interpretazione del passo da parte di Giardina in Gabba-Schiavone 1989, p. 70
[535] Zanker 1989, p. 69; *Villa Albani*1990, p. 384; Stra zzulla 1990, p. 117-119; Polito 1994, pp 72-73, Adamo Muscett ola 2006; Cecamore 2002, 123-128; Portale 2007, p. 150-169. 1391 Nessuno dei due toponimi viene ricondotto dal Caracausi ad assetti agrari romani. Preda dderiverebbe dal lat. Petra. Cara causi 1994, II, s.v. Preda, p. 1280; Salto, p. 1415.
[536] Strabo 6, 2, 1; 5.

Conosciamo dalle iscrizioni alcune *gentes* rappresentate a Tindari, alcune consuete nell'Isola, altre scarsamente documentate: *Alliana, Annia, Asinia Caecilia, Castricia, Clodia, Cornelia, Iulia, Iunia, Nonia, Perpennia, Salvia, Safinia o Safidia, Tullia* e *Valeria.*

Più leggibili che nel territorio risultano le conseguenze che la deduzione della *Colonia Augusta Tyndaritanorum* sembra aver comportato in ambito urbano rivitalizzando in qualche modo una comunità cittadina certamente caduta in una grave crisi. Già Cicerone aveva sottolineato l'impoverimento della sua agricoltura attribuendone la rovina alle vessazioni di Verre, ma che forse noi moderni dobbiamo ricondurre a più ampi contesti di crisi e di inadeguatezza delle strutture economiche locali. Subito dopo, con l'avvento di Sesto Pompeo, la fuga degli schiavi dalla terra accorsi sotto le sue bandiere, la guerra, i saccheggi, le requisizioni avevano prostrato certamente ulteriormente la città. Lo stato di abbandono, di desolazione e di oligantropia ci viene sintetizzato da Strabone[537] che qualifica Tindari insieme ad altre quattro città della costa settentrionale πολίχνια ovvero, aggiungendovi in un altro passo Segesta, πολίσματά, niente di più che piccoli centri.

Tuttavia i progetti di Augusto erano diversi.

D'interesse risulta certamente il ruolo di capolinea e di nodo vi ari o svolto da Tindari insieme a Lilibeo, capoluogo amministrativo, e a Messana in due *itinera* nella sezione dell '*ltinerarium Antonini* in cui sono raccolti gli itinerari terrestri riguardanti la Sicilia settentrionale: *a Messana Tindaride (lt. Provo* 90,5) e *a Lilybeo per maritima loca Tindaride (lt. Provo* 90,6-93,1), forse aventi un'origine ufficiale, risalente agli anni della carta di Agrippa e all' organizzazione in quel periodo del *cursus publicus.* Il ruolo di Tindari sembra essere coerente con la prefigurazione di sviluppo che doveva essere sottesa alla deduzione coloniaria augustea, che probabilmente voleva fare della città, allo sbocco di un'importante direttrice dall'interno, un'interfaccia entroterra/mare, caposaldo sulla rotta per le Eolie, la Campania e Roma. Un progetto che probabilmente venne meno dopo la catastrofe, ricordata da Plinio il Vecchio'", ma non menzionata da Strabone, che avrebbe distrutto «*dimidiam Tyndarida urbem*», Queste considerazioni sul ruolo di Tindari sembrano avvalorare per le tratte nell'*Itinerarium provinciarum* 90,5 e 90,6-93,1 un origine ufficiale risalente agli anni della carta di Agrippa e all'organizzazione in quel periodo del *cursus publicus*[538].

Rilevanti appaiono gli interventi urbani della prima età imperiale. All'estremità nordoccidentale, in uno spazio probabilmente già a destinazione pubblica in età ellenistica, si dà vita, imperniandolo intorno a un edificio monumentale, ad un polo pubblico o cultuale che sembra costituirsi come *pendant* dell'altro esistente all'estremità sud-orientale intorno ad un complesso porticato, identificato come *agorà* o come ginnasio. In quest'ultima zona della città il culto della famiglia giulio claudia avrebbe trovato, con un ciclo di sculture dalla forte connotazione ideologica, uno spazio privilegiato nella c.d . "Basilica", riconosciuta negli studi più recenti come un edificio polifunzionale. Notevoli le analogie della tecnica edilizia con quella utilizzata per la costruzione del Praetorium di *Lambaesis* nell'Africa Proconsolare. Nella prima metà del II secolo d.C. sono ancora i mosaici, in particolare quelli geometrici della *domus* di Cercadenari, a dare la misura della cultura delle *élites* cittadine.

Tra la fine dell'età repubblicana e gli esordi di quella imperiale si sarebbe verificata a Tindari, ricordata da Plinio il Vecchio, la distruzione di "*dimidia urbs*". Gli studi non hanno ancora chiarito l'area interessata dal disastro.. Non vi pare pertinente la linea di frana ancora oggi ben visibile sul margine NE del pianoro su cui sorge la città. Il Lamboglia in un saggio lungo le balze orientali «a mezza costa, nello scoscendimento assai più basso della città", mise in luce i resti di una "abitazione suburbana» databile in età repubblicana, evidenziando una stratigrafia ancora integra che porterebbe ad escludere una frana in quest'area. L'evento non sembra peraltro aver provocato un riassetto dell'abitato. La catastrofe potrebbe quindi aver interessato altre aree dell'insediamento immediatamente circostante Tindari, ad esempio la zona[448] di Monte di Giove, o, sottostante la città, nell'area oggi oc-

[537] Plin. N.H. II, 206.

[538] Diverso il caso dell'origine del documento alla base dell'*Itinerarium Antonini* (94 W.) che descrive, facendola precedre dall'avvertimento dell'aggiornamento immesso "mansionibus nunc institutis".(*Itinerarium Antonini* 87-88 W.) la via Catania-Agrigento

cupata dai laghetti di Marinello, dove alcuni nuclei insediativi potevano insistere sulla costa.

Quale che sia stata la localizzazione dell'evento e le possibili ripercussioni è comunque certo che in città fra la seconda metà del I secolo d.C. e il II sec. d.C. l'attività edilizia, sia privata sia pubblica, inizia ad apparire sempre più limitata alla ripresa e alla trasformazione dell'esistente. È questo forse il segno dell'insorgere di difficoltà finanziarie e di una contrazione generale dell'economia, del venir meno del profilo diversificato delle attività economiche che aveva fatto la fortuna della Tindari ellenistico-romana, cui possono non essere state estranee pandemie (la peste antonina).

A questo periodo vengono fatte risalire le opere di adattamento del teatro per gli *spectacula*, invece della costruzione di un anfiteatro, e la trasformazione di una residenza aristocratica dell'*insula* IV in un complesso termale pubblico[539]. Si tratta di interventi che, come è stato osservato, degradano in qualche modo «l'originaria organicità delle forme attenuandone i legami di continuità con l'eredità architettonica della città ellenisticoromana»[540]. Il progressivo declino della vita cittadina, conseguenza della crisi economica, può essere apprezzato dal diradarsi nel II secolo d.C. dell'attività regolare di manutenzione del sistema di drenaggio delle acque cittadine, indiziata dalla cronologia dei materiali ceramici rinvenuti nei canali[541]. Un riscontro a questi dati architettonici è dato dalla menzione dell'attività svolta in città da un *curator reipublicae, Marcus Valerius Vitalis*, attestata da due iscrizioni frammentarie dedicate rispettivamente a Marco Aurelio e a Lucio Vero Augusto. Il Manganaro[542] ha interpretato questa presenza come conseguenza di una situazione di criticità del bilancio cittadino.

Anche l'*ager*, durante la media età imperiale, sembra attraversare una crisi economica, di cui può essere prova il netto impoverimento delle testimonianze archeologiche, soprattutto con la scomparsa di quelle riferibili ad unità produttive minori. Tra il II e III secolo si sono riconosciute appena 7 U.T. (28, 67, 78, 81, 113, 169, 183) a Patti Marina, a Porticella, a S. Cosimo, a Masseria, a Iuculano e a Passo del Cedro, probabilmente ormai divenuti epicentri di proprietà di grandi dimensioni che hanno accentrato le vocazioni produttive emerse durante la fase ellenistico-romana.

All'inizio del III secolo i dati stratigrafici mostrano un abbandono definitivo di alcune complessi edilizi urbani (*domus* di Cercadenari) e forse temporaneo di molti altri. Sicuramente è stata riscontrata una diminuzione dei frammenti ceramici di III secolo d.C. fra i materiali di riempimento delle cisterne del settore cittadino SE. Non solamente di recessione economica si tratterebbe quindi, ma anche di una consistente contrazione demografica.

Il periodo tardo-antico e bizantino (IV- VIII d.C.)

Nel territorio sono state riscontrate molto raramente attestazioni pertinenti al periodo successivo alla seconda metà del III e ai secoli IV e V d.C. Si tratta di 13 U.T. (2, 8, 28; 36; 78, 88; 113; 140; 147; 161; 183; 191; 199; 201) riferibili a quattro siti: la villa di Patti Marina (U.T. 28), che sembra toccare il momento di massimo splendore proprio tra IV e V sec. sino al verificarsi di un terremoto catastrofico nel 365 d.C., la grande fattoria di Porticella (U.T. 78), gli insediamenti di Passo del Cedro (U.T. 113) e di *Chianu a Signura* a Masseria (U.T. 183). Pare plausibile prospettare sulla base di questi dati, una forte concentrazione della proprietà fondiaria, come conclusione di un processo acceleratosi nella media età imperiale, e forse un rilancio dell'agricoltura in Sicilia.

A quest'epoca sono riferibili i pochi frammenti in ceramica sigillata africana di produzione "D", nessuna anfora in modo sicuro, ed alcuni esemplari in ceramica comune di forme aperte: un catino in ceramica comune dipinta; una scodella in ceramica comune imitazione di Hayes 61 (V-VI sec. d.C.), un vaso a listello. Nel centro cittadino in età romana tardo imperiale si riscontrano diffuse opere di restauro e di ristrutturazione, la mag-

[539] Spigo 2008, p. 109.
[540] Spigo 2008, p. 109.
[541] Spigo 2008, p. 110.
[542] Manganaro 1988, p. 75 contra questa visione del ruolo del *curator rei publicae* Sartori 1989, pp 5-20 ed Eck 1999, pp. 195-229.

gior parte di consolidamento statico in conseguenza di un evento sismico devastante, dalla maggior parte degli studiosi identificato, tra i diversi che colpirono la Sicilia e l'Africa nord-orientale fra gli inizi del IV e il V secolo d.C, nel terremoto del 365 d.C. Un ingente movimento tellurico provocò certamente l'abbandono abitativo dei quartieri occidentali e nord-occidentali della città, tanto che il saggio di scavo lungo il *cardo N*[543] non ha restituito frammenti ceramici più recenti del V secolo d.C. Solamente per 10 U.T. (2; 28; 78; 140; 151; 161; 183; 195; 199; 201), pertinenti a 4 insediamenti oltre *Tyndaris* (U.T. 28, 78, 151, 183), a Patti Marina, Mongiove, Porticella e Masseria, è stato possibile documentare continuità cronologica in età tardo antica e fino al V-VI sec. d.C.

Anche i dati individuati sicuramente per i secoli VI-VII sono esigui e labili. Essi sono presenti solamente in alcune U.T. (2, 28, 78, 148, 150, 179, 183, 201) a testimonianza di una vita che prosegue in pochi punti: sulla costa a Patti Marina, a Mongiove, dove sono stati riscontrati alcuni frammenti di vasi databili tra il VII-VIII secolo (U.T. 150) e dove forse è ipotizzabile la *statio* lungo la via Valeria coincidente forse con un approdo e un *emporium*, a Tindari e nelle consuete aree cerealicole dell'interno a Porticella, Masseria e Iuculano.

Non possiamo quindi parlare di cesura del popolamento e di abbandono come per altre zone della Sicilia, ma semmai di ulteriore ridimensionamento spaziale delle strutture rurali con una sensibile riduzione delle attività economiche. Quindi più che cause contingenti, repentine, dovute ai terremoti o alle incursioni vandaliche, si possono intravedere ragioni economiche strutturali più profonde e di lunga durata. Una esemplificazione può essere quella di Patti Marina dove la vita proseguì tra VI e VII sec., concentrata nell'area del peristilio, mentre nel VII sec. una necropoli si impiantò nella zona termale. Probabilmente così avvenne anche a Masseria dove intorno all'insediamento rurale, la cui vita proseguì ininterrottamente dalla prima e media età imperiale almeno fino al VI sec. d.C., si rarefanno le U.T. limitate al solo ritrovamento a Iuculano di una tegole decorata a striature (U.T. 179).

Se nelle campagne l'insediamento stabile si restringe e quasi scompare, di certo non si accentra a Tindari, segno che la crisi è anche demografica. Sullo stato delle strutture urbane in età bizantina disponiamo di pochissimi dati. Alcune notizie preliminari, mai precisate in edizioni complete delle ricerche effettuate, hanno fatto risalire la ristrutturazione dell'originaria cinta muraria greca[544]all'età tardo antica o proto-bizantina, in concomitanza con le incursioni vandaliche in Sicilia, tra il 440 e il 475 d.C.. Nel settore SE della città questo intervento inglobò il muro NO della c.d. "Basilica". Il restringimento del perimetro urbano è tra gli esiti più visibili di un depauperamento progressivo iniziato forse già nella seconda metà del IV secolo.

Un saggio lungo il cardo N nell'area nord-occidentale della città non ha restituito frammenti ceramici più recenti del V secolo d.C. a testimonianza dell'abbandono di questi quartieri NO dell'abitato. L'area urbana sembra perdere dal VI secolo ogni fisionomia urbana[545] avviandosi ad assumere una *facies* rurale. Strutture definite quasi "a secco" ingombrano la sede del *decumanus* mediano e altri spazi. Gli scarsi materiali ceramici riconoscibili dagli strati di distruzione non sembrano scendere oltre il VI secolo d.C, a parte «rari frammenti, essenzialmente di anfore, già ascrivibili al VII». Nell'ultima fase bizantina di Sicilia la città Tindari è forse quindi ridotta solamente a un presidio fortificato del territorio e di un tratto della costa.

Questo quadro di crisi di un insediamento urbano collinare, che sopravvive ma in forme sempre più evanescenti, avviato verso una definitiva ruralizzazione in qualche modo collide con le notizie che abbiamo sulla diocesi di Tindari. Non sappiamo quando la città divenne sede episcopale né nel corso degli scavi sono stati mai identificate tracce di un episcopio o di altri edifici di culto. La diocesi esiste sicuramente all'inizio del VI secolo quando a fine ottobre del 501 *Severinus Tyndaritanus* compare tra i 76 vescovi firmatari del sinodo indetto da papa Simmaco nel maggio precedente. La circostanza che la città sia

[543] Spigo 2008, p. 111.

[544] Bacci 1997/98 t. II-1 p.329.

[545] Un calo demografico ed una caduta dei livelli qualitativi di vita può essere colto fra gli inizi del IV ed il V secolo d.C. forse in conseguenza di importanti eventi sismici che colpirono la Sicilia e l'Africa nord-orientale. I quartieri occidentali e nord-occidentali della città venneo abbandonati e la città perde la sua fisionomia urbana. Le fronti degli isolati avanzano su entrambi i c.d. decumani e strutture quasi a secco vengono a sovrapporsi alla sede del decumanus mediano. I dati archeologici indicano che l'area urbana utilizzata si restrinse verso l'acropoli con una ristrutturazione della vecchia cinta muraria in età tardo antica o proto bizantina probabilmente legata ad una rinnovata esigenza difensiva nel periodo delle incursioni vandaliche in Sicilia (fra il 440 e il 475 d.C.).

stata scelta come sede di diocesi può indiziare della vitalità dell'economia agraria del territorio più che del centro urbano, dato che questo, come si è detto, denuncia già dalla metà del V secolo la sua decadenza. Il processo di esaurimento della funzione politico-amministrativa ed economica di centro del territorio che porterà Tindari da entità urbana a realtà esclusivamente rurale non pare però essersi ancora consumato alla fine del VI- inizi del VII secolo. Lo deduciamo dal riferimento che papa Gregorio Magno fa in una sua lettera all'ufficio dell'amministrazione municipale preposto alla registrazione di atti, donazioni e testamenti, dando per scontato che funzioni ancora[546]. Sempre dal *Registrum Epistularum* di papa Gregorio possiamo evincere un assetto del territorio ormai probabilmente imperniato su ampie proprietà organizzate nella forma della *massa fundorum*.[547]

Proprio ad una *Massa,* quella *Furiana*[548], esistente nel territorio della diocesi, il papa accenna infatti nella lettera a proposito della fondazione dell'oratorio dei SS. Severino Confessore e Giuliana martire da parte della nobildonna *Ianuaria*. Da un'altra missiva[549] apprendiamo dell'esistenza nel territorio di potenti proprietari terrieri che proteggono i seguaci del *dogma Angelliorum*[550]. Si tratta di gruppi rurali. La possibilità che la Chiesa Romana avesse in questo periodo proprietà nella zona, magari provenienti dal patrimonio imperiale, appare improbabile, dato che Tindari non risulta mai menzionata nelle lettere di papa Gregorio al rettore del patrimonio.

Un *terminus ad quem* per la fine della città potrebbe essere ricavato, ove accettassimo l'identificazione con Tindari del toponimo *M.d.nar* o *D.ndarah,* dalla notizia della conquista della città ad opera dei conquistatori arabi nell'anno 835/836 (221 dall'Egira); questa notizia potrebbe essere stata riportata in uno dei resoconti di cronisti islamici andati perduti, ma utilizzati in *al-Bay_n al-Mughrib*[551], compilazione risalente però all'inizio del XIV sec. una compilazione risalente all'inizio del XIV secolo. Nessuna altra notizia abbiamo su Tindari in età araba ed inoltre non è stata rinvenuta ceramica di età islamica in città o nel territorio. I toponimi arabi ancora oggi riscontrabili sono in molti casi da riferirsi ad insediamenti normanni come quelli intorno a Casale del Vescovo tra Patti e Montalbano Elicona.

Età normanna

Tra la fine dell'XI e quella del XII secolo, sotto il dominio dei normanni, Patti emerge e si afferma nel ruolo che era stato di Tindari di baricentro del territorio. Un'abbazia di rito latino, il monastero benedettino di S. Salvatore, che vi viene fondata 1094, diviene in breve tempo il principale centro propulsivo di un vasto riassetto del comprensorio che ha come fine il ripopolamento, attraverso l'incentivazione dell'insediamento di popolazioni latine, e il riavvio delle produzioni agricole e delle attività economiche.

A differenza delle fasi precedenti, ad iniziare da questo periodo in poi le fonti scritte risultano prevalenti nella ricostruzione delle dinamiche territoriali. Il contesto che viene scelto per la fondazione da parte del conte Ruggero con relativa dotazione di beni, del monastero appare chiaro: sulla costa, proiettato sul mare, in stretto raccordo con le isole Eolie. Infatti l'abate del monastero di San Bartolomeo a Lipari, Ambrogio, non a caso viene preposto alla sua guida. Ancora una volta, come in epoca romana, il popolamento investe la costa e i primi chilometri dalla foce del Timeto. Se ne può ricostruire l'andamento dalla distribuzione spaziale degli agiotoponimi delle contrade e delle chiesette rurali precedenti il '600 (lungo i percorsi che raccordano il monastero benedettino di Patti ai suoi casali, quasi tutti riferibili a culti sicuramente in voga in età normanna e cari all'Ordine e ai monaci provenienti dal nord Europa), come anche della popolazione nelle campagne come la si desume dal Rivelo del 1607. Ad essere privilegiata è la sinistra orografica del Timeto in direzione di Librizzi e l'area che da Patti Marina risale verso Montagnareale.

Tindari, Oliveri, la cuspide meridionale del nostro territorio e la stessa Patti non rientrano tuttavia tra i possessi dell'abbazia benedettina. Nel retroterra dell'alta collina pren-

[546] L'istituzione, che in genere gli studiosi ritengono tramonti in Italia già all'inizio del V secolo, risulta citata nelle lettere di Gregorio più volte e più precisamente ad Ariminum (Ep. 2,11), Venantium (Ep. 8,5) e Firmum (Ep. 9,72) mentre in Sicilia oltre a Tyndaris a Messana (Ep. 2,6).

[547] De Fino 2006, tabella a p. 699. 37 695-706.

[548] Se ne è proposta l'identificazione a Caronia nell'area del torrente Furiano, ad una distanza planare di circa 43 lm da Tindari, con conseguenze notevoli sull'estensione territoriale della diocesi. Tuttavia nel territorio della più vicina Librizzi ancora oggi sopravvive l'idronimo Furio a una distanza di circa 5,4 km da Tindari.

[549] Greg. Magn, Reg. *MGH* vol. I, p. 218(III, 59) Gregorius eutychio episcopo tyndarino scripta fraternitatis tuae, benenato ecclesiae tuae clerico deferente, suscepi, gratias que omnipotenti deo retuli quod in causis animae et his, quae ad deum pertinent, te occupatum esse cognouimus. Scripsisti siquidem nobis quosdam idolorum cultores atque angelliorum dogmatis in his quibus constitutus es partibus inueniri, de quibus plures asseruisti esse conuersos, aliquos autem potentum nomine atque locorum se qualitate defendere. Auxiliantes igitur bonis tuae caritatis operibus, uiro glorioso praetori siciliae nostra scripta transmisimus quatenus, iuuante domino, qua potest tibi uirtute concurrat, ut quod laudabiliter coeptum est ualeat salubriter adimpleri. Oportet ergo fraternitatem tuam maximam in hoc sollicitudinem gerere. Vere enim episcopalem uiam sequeris, si per zelum linguam que tuam hos qui a fidei ueritate dissentiunt in ecclesiae unitatem reduxeris. Vol. II, p. 174 (IX, 180) Gregorius benenato episcopo tundaritano ianuaria religiosa femina petitorii nobis insinuatione suggessit, quod habetur in subditis, in massa furiana iuris sui oratorium se pro sua deuotione fundasse, quod in honore sanctorum seuerini confessoris et iulianae martyris desiderat consecrari. Et ideo, frater carissime, si in tuae parrochiae memorata constructio iure consistit et nullum corpus ibidem constat humatum, percepta primitus donatione legitima, id est in reditu praestantes liberos a tributis fiscalibus solidos decem, gestis que municipalibus allegata, praedictum oratorium absque missas publicas sollemniter consecrabis, ita ut in eodem loco nec futuris temporibus baptisterium construatur nec presbyterum constituas cardinalem. Sed si missas sibi fieri suprascripta conditrix forte maluerit, a dilectione tua presbyterum nouerit postulandum, quatenus nihil tale a quolibet alio sacerdote ullatenus praesumatur.

dono definizione feudi delimitati dai corsi d'acqua.

Nessun rinvenimento di materiali normanni è stato fatto negli immediati dintorni di Tindari come d'altronde nessuna menzione di situazioni insediative è presente nei documenti del XII secolo tranne il riferim ento «ad grandem scalam de ueteri civitate» contenuto nel diploma di donazione e di delimitazione del territorio del monastero di S. Salvatore in Patti da parte del Conte Ruggero del 1094102. La prima attestazione documentaria di una chiesa a Tindari dedicata alla beata Vergine risale invece, con riferimento agli avvenimenti del 1282, nella menzione che ne fa Bartolomeo da Neocastro nell'Historia Sicula.

Pochissime sono le strutture originarie normanne osservabili, limitate a pochi lacerti murari nel centro storico di Patti, riferibili a chiese, ad una torre, a mura difensive, e all' edificio di culto rupestre di contrada Monte in un contesto di abitato sparso. A queste testimonianze si possono aggiungere in base alle fonti documentarie pochi altri elementi oggi scomparsi; una torre nella località di Boaly (forse Monte Balestra) che in assenza di un insediamento farebbe pensare a funzioni di controllo territoriale, mulini alimentati dall'acqua dei torrenti Provvidenza-Montagnareale e S. Venera, un edificio in contrada S. Febronia, forse connesso ad una struttura residenziale romana, un hospitalis forse sul luogo poi occupato dal santuario di Tindari. Per il XII-XIII secolo sono stati individuati materiali in 28 U.T. (1; 3; 10; 11; 12; 28; 29; 32; 45; 54; 63; 79; 81; 87; 109; 110; 128; 130; 146; 147; 150; 165; 167; 169; 172; 179; 183).

Si tratta quasi esclusivamente di ceramica comune acroma, raramente dipinta a bande. Sono per la maggior parte forme chiuse (brocche e brocchette, anfore), che presentano anse piatte o a nastro, fondi piatti spesso tagliati, pareti quasi sempre con lo schiarimento della superficie, impasti di colore beige o rosa chiaro molto depurati. La pittura a bande, se presente e/o conservata, è di colore rosso chiaro, molto diluita. Sono probabilmente da riferirsi ad età medievale anche oggetti in ceramica comune non depurata, con impasti grossolani, modellati a mano e rifiniti al tornio, di fattura mediocre; sono pertinenti a vasi per la conservazione delle derrate e per la cottura dei cibi.

Scarsa è invece la ceramica fine, con rivestimento piombifero. È da segnalare il Ritrovamento[552] di un frammento di piatto in protomaiolica, forse di produzione campana o pugliese (U.T. 107). La distribuzione delle presenze nel territorio sembra privilegiare sulla costa rispettivamente, ad O, un comprensorio negli immediati dintorni di Patti, tra il torrente S. Venera, il Timeto e la spiaggia a Patti Marina, e ad E, negli immediati dintorni di Tindari, Monte di Giove e Scala. Più all'interno i materiali sono stati riconosciuti nelle aree cerealicole di Porticella, di Masseria e di Iuculano. Pochissime sono le strutture originarie normanne osservabili, limitate a pochi lacerti murari nel centro storico di Patti, riferibili a chiese, ad una torre, a mura difensive, e all'edificio di culto rupestre di contrada Monte in un contesto di abitato sparso.

La continuità dell'insediamento può essere ipotizzata con qualche fondamento su base archeologica a Mongiove, a Scala e a Patti Marina. La prima località è da sempre fondamentale per il controllo del Golfo di Patti e i collegamenti con le isole Eolie. Le U.T. (146, 147, 150) interessano la cresta e le pendici S e SSE dell'altura a ridosso della viabilità a lungo raggio, E-O, la *via Valeria*, che attraversa l'area. Indizi, ma non certezze, dà a riguardo il toponimo *Monjoie*[553], forma normanna di Mongiove, che potrebbe essere adattamento da parte dei nuovi conquistatori di un *Mons Iovis* risalente all'epoca romana ancora vivo all'epoca del loro arrivo.

A Scala (U.T. 128, 130) la frequentazione riscontrata per l'età normanna si lega labilmente a quella di epoca bizantina in base al solo rinvenimento di un orlo a fascia di una brocca (U.T. 128). In un documento del 1130, neppure questo decisivo per stabilire la continuità, *Scalie* appare già come un *locus* abitato. A Patti Marina tracce di occupazione, ancora inedite, sono state riscontrate almeno sino all'XI sec. Sulla base delle fonti d'archivio la continuità può essere dedotta anche a Patti. La località già da alcuni documenti

Sanctuaria uero suscepta sui cum reuerentia collocabis".

[550] La setta, forse gnostica, degli Aggelikoi è menzionata da S. Epifanio di Salamina (tra il 310–320 – 403) che ricorda di averne sentito ma di non saperne nient'altro che il nome dato che probabilmente si è estinta. Epifanio congettura che il nome della setta possa derivare dalla credenza che avevano i suoi membri che il mondo fosse stato creato dagli angeli oppure dal vanto di condurre una vita angelica.(Epiphanius, *Panarion*, 60). Sant'Agostino si limita a citare questa testimonianza: "Angelici, in angelorum cultum inclinati, quos Epiphanius iam omnino defecisse testatur" (Augustinus, de haeresibus, 39). La Cracco Ruggini ne ha brevemente riportato le possibili sporadiche tracce archeologiche in Sicilia: una tavoletta fittile proveniente dall'alta valle dell'Anapo con incisa forse nel V sec. un invocazione a Cristo e agli angeli profilattica per il raccolto da da parte di un viticoltore, studiata dal Pugliese Carratelli, gruppi sepolcrali di età tardo romana e bizantina riferibili ad una comunità di Aggeloi ad Aguglia tra Palazzolo e Noto (Pelagatt i-Curcio 1970, pp. 435-423), un anello d'oro trovato a Canicattini, con invocazione iscritta a Gabriele e Michele, un altro di bronzo inneggiante a Michele, le invocazioni a Cristo, Michele e Gabriele anche in iscrizioni di Siracusa, le invocazioni agli angeli nelle preghiere e nei scongiuri medievali. Cra cco Ruggini 1980, p. 56-57. Manganaro 2007, pp, 263-286. Greg. Magn, reg. *MGH* pp. 218,19, 21, 22 con nota 43 angelorium cultores intrecciati con giudei. Alla diffusione nell'area di Tindari della setta potrebbe riportare la fondazione in età prenormanna di un monastero basiliano intitolato a S. Michele.

[551] L'Amari ritenne di identificare la località con Tindari sulla base dell'assonanza del toponimo con la forma arabizzata del classico Tyndaris che in Idrisi suona D.ndarah e della circostanza che gli avvenimenti narrati nel testo riguardavano una fortezza importante sulla costiera settentrionale della Sicilia, assalita, nell'anno 222 (836- 837), da un'armata, guidata 'Al Fadhl-ibn-Yaqûb su ordine di 'Abu al 'Aglab. Il Bayān, si ritiene sia stato composto in arabo a Marrakech intorno al 1312 da Ibn 'Idhari, qa'id di Fes. Il valore di quest'opera, secondo gli studiosi contemporanei, sta nel fatto che essa contiene importanti informazioni assenti da altre fonti, e in particolare include materiale estratto da opere anteriori oggi andate perdute. Amari 1880-1881, v. II, p. 9.

del 1094 emerge non solamente come un centro già esistente, qualificato *villa*[554], ma anche già abbastanza sviluppato dato che ha clero secolare e chiese che davano decime ecclesiastiche e dominicali[555], e un numero di abitanti non irrilevante[556]. Si può forse ipotizzare una situazione simile a Oliveri dove al-Idrīsī ricorda un *hammam*[557].

Nell'assenza di qualsiasi reperto di età islamica (né da Tindari, né da Patti, né da Oliveri, né dal territorio), gli unici elementi di presenza araba sono i relitti di natura toponomastica che sembrano far concretamente riferimento a specifici elementi del paesaggio prenormanno. Tuttavia alcuni di questi toponimi potrebbero risalire all'insediamento da parte dei normanni nelle campagne di nuclei di popolazione servile di etnia araba (è per esempio questo il caso che spiegherebbe un addensamento di toponimo arabi nei pressi della località Casale del Vescovo nel comune di Montalbano). Tra Patti Marina e Capo Calavà è il torrente Maiaro o Magaro (da Magar) noto anche agli inizi dell'età moderna come il vallone del Giudeo, insomma in riferimento a un ebreo che parlava arabo ed abitava in grotta. Immediatamente ad est del Timeto è invece contrada Galice[558], per una qualche sistemazione idraulica di un'area che sino a prima della seconda guerra mondiale era acquitrinosa.

Più all'interno questa volta ad ovest Timeto contrada Gallo, toponimo che si rintraccia in più punti, più o meno lungo una medesima direzione, tra Patti e San Marco d'Alunzio e che in base al significato si può ritenere di natura confinaria. Infine lungo l'Elicona Valdimiri, il "fiume dell'Emiro".

Anche nella cuspide meridionale del nostro territorio la continuità con l'età tardo antica e quella bizantina sembra possibile a Masseria (U.T. 183) ma non nel vicino monte Saraceno (U.T. 165, 167, 169) dove sembra di essere in presenza di una rioccupazione da parte di un piccolo villaggio, dopo un prolungato abbandono, di un sito che ha conosciuto diverse fasi insediative dalla protostoria alla prima età imperiale romana ma non apparentemente in età tardo antica e bizantina. Sembra attestarne l'esistenza la numerosa presenza (U.T. 167) di ceramica riconducibile ad una produzione non tornita ad uso domestico.

Lo stesso toponimo, riportato come *locus Saracinorum* o *Sarachinas* in documenti risalenti al 1100, potrebbe essere stato attribuito da un denominatore medievale, di recente insediamento nel territorio alla ripresa del suo popolamento dopo una prolungata interruzione, che imbattutosi in resti di non definibile e sfuggente antichità li riconduce, in assenza di una memoria territoriale, all'antecedente più immediato a lui noto ovvero gli arabi. Una rioccupazione sembra essere anche quella che interessa la zona di contrada Salice a Porticella (U.T. 81). Per quanto riguarda le U.T. senza precedenti la U.T. 63 (Monte Garrera) sembra richiamare nel toponimo possedimenti non assegnati al monastero benedettino di Patti ma piuttosto a personaggi appartenenti alle prime generazioni normanne. In queste aree risultano assenti gli agiotoponimi a differenza di quanto si riscontra nei territori assegnati al monastero del S. Salvatore di Patti.

Questo pare essere anche il caso della vicina località Madoro o Maroldo, un vasto possedimento che forse si estendeva sino ai piedi di Librizzi. Un'altra zona di nuovo impianto in età normanna pare quella ai piedi del versante meridionale di Monte Pignatara (U.T. 109, 110). Siamo in una radura ai margini di un'area da sempre boscata, la contrada Moreri, oggi suddivisa nei due nuclei di Soprani e di Sottani, come sembrano indiziare da un lato l'assenza di evidenze archeologiche e le persistenze attuali del bosco. All'estremità occidentale del territorio indagato era un'altra vasta area boschiva nota nei documenti medievali come *nemus de Sancta Febronia* o di *Sancta Epiphania*. Oltre alle importanti U.T. datate al periodo medievale che vi sono state identificate (1, 3, 10, 11, 12), tra cui un luogo di culto rupestre, l'area presenta un addensamento di di leggende e soprattutto di agiotoponimi Acquasanta, S. Epifania, S. Profonia o S. Febronia, S. Marco, S. Venera e Grotta *du Pistolu*.

Queste attestazioni ci suggeriscono che l'area possa aver costituito una delle direttrici,

[552] Alle pendici ONO di Monte Pignatara,, in contrada Case Nuove Malluzzo.
[553] 'Altura, collina'. Secondo il Caracausi il toponimo Mongiove rimanda al lat. mons iugum 'giogo di monte'con confronto in prov di Aosta. CARA CAUSI 1994, II, p. 1056, ssvv. Mongiò; Mongiove.
[554] ACP, *Cpz* f. 3.
[555] ACP, *Cpz* f. 3.
[556] Il Conte ne dona ben 100 di essi all'abate, ovvero una quantità consistente e che comunque, sia pur considerando la probabile convenzionalità della cifra tonda menzionata, doveva apparire plausibile a chiunque ne fosse venuto a conoscenza nell'immediato ACP, *Cpz* f. 2B. Peraltro "ad termas" ne dona appena VIII.
[557] Edrisi trad. it. in AMARI 1880-1881, v. I , p. 67.
[558] Il Trischitta fornisce il significato di campagna incolta. TRISCHITT A 1983, s.v. Galìci, p. 154.

su un sostrato peraltro già presente, del ripopolamento e dello sfruttamento agricolo e forestale sin dalla prima età normanna. Nessun rinvenimento di materiali normanni negli immediati dintorni di Tindari come d'altronde nessuna menzione di situazioni insediative è presente nei documenti del XII secolo tranne il riferimento « *ad grandem scalam de veteri civitate* » contenuto nel diploma di donazione e di delimitazione del territorio del Monastero di S. Salvatore in Patti da parte del Conte Ruggero del 1094[559].

Le acquisizioni compiute sul terreno ci permettono di comprendere meglio a questo punto le linee generali di strutturazione del comprensorio immediatamente ad ovest di Tindari tra la fine dell'XI e quella del XII sec., in età normanna, che emergono dall'analisi e dall'interpretazione delle fonti scritte.

L'assetto territoriale di Tindari e di Patti tra XI e XII secolo, le connesse dinamiche del ripopolamento promosso dai sovrani normanni ed i problemi sottesi sono comuni all'intera area che si apre dal passo di Polverello, sullo spartiacque dei monti Nebrodi in Sicilia, e digrada a ventaglio in direzione nord verso il mar Tirreno imperniandosi su Capo D'Orlando e Capo Tindari, rispettivamente all'estremità NO ed a quella NE, più precisamente tra il bacino idrografico del fiume Naso e quello del fiume Timeto.

Tra il 1084 ed il 1101, anno della sua morte, il conte Ruggero riorganizza questo territorio, conquistato agli inizi degli anni '60 dell'XI sec.[560], all'incirca 380 km^2, che potrebbe in gran parte corrispondere a quello della *Colonia Augusta Tyndaritanorum*, facendo perno su quattro realtà territoriali. Si trattava concretamente di quattro grandi aziende agricole, due abbazie, preesistenti al suo arrivo, di rito greco, i monasteri di *S. Angelo di Lisico dei Demenniti* a Sant'Angelo di Brolo e quello di *San Nicola de Valle Demone* detto *de la Fico* presso Raccuja, un'abbazia di nuova fondazione di rito latino, il monastero benedettino di *S. Salvat*ore *in Patti*, ed infine una «colonia» demaniale, *Phokairòs* (*Focerò*). Queste entità, cui vengono assegnate superfici territoriali diseguali e dalle diverse potenzialità produttive[561], si segnalano come rilevanti per il ruolo che sono chiamate ad assolvere, oltre che nella dimensione spirituale, anche nello sviluppo economico del comprensorio nel nuovo contesto istituzionale. Accanto ad esse sono da annoverare terreni appartenenti al demanio e numerose altre concessioni del sovrano a congiunti e a sodali come quella della metà del castello di Naso a favore del suo cavaliere *de Garres*[562]. Inoltre non scompare affatto anche il patrimonio allodiale. Dalle fonti documentarie emergono spesso infatti come istanti, testimoni o membri di commissioni personaggi definiti talora *ex bonis ac probis hominibus Demii*[563] oppure genericamente Γέροντες. Molti di loro, dai cognomi greci e latini, potrebbero essere stati dei medi possidenti locali.

In vaste porzioni di questo territorio il paesaggio rurale doveva essere disabitato a seguito di una prolungata interruzione dell'insediamento umano e della disarticolazione del sistema fondiario romano. Per quanto spopolato tuttavia questo territorio non lo era complessivamente in egual misura e soprattutto la sua composizione etnica non era omogenea.

La dislocazione dei monasteri di rito greco è indicativa di piccole *enclaves* esistenti nell'entroterra, con toponimi che talora li riconducono a proprietari bizantini[564], dove probabilmente era rimasta concentrata durante il periodo arabo la popolazione grecofona, con un ristretto ceto di possidenti greci con il loro insediamento pare soccombere di fronte all'emergere dei nuovi signori arrivati con la conquista normanna.

Diverso il contesto che viene scelto nel 1094,[565] per la fondazione da parte del conte Ruggero con contestuale dotazione di beni566, del monastero benedettino di *S. Salvatore in Patti*. sulla costa, proiettato sul mare, in stretto raccordo con le Eolie. Infatti l'abate del monastero di San Bartolomeo a Lipari, Ambrogio, non a caso viene preposto alla sua guida. Il ruolo propulsivo nel ripopolamento dell'intero territorio sembra essere appannaggio del monastero benedettino di Patti che nell'arco di cinquant'anni nella prima metà del XII sec. raddoppia i suoi possedimenti giungendo ad amministrare oltre un terzo dell'area. Ancora una volta, come in epoca romana, il popolamento investe la costa e primi chilometri dalla foce della valle del Timeto.

[559] ACP, *Cpz* f. 2. Pirro 1733, v. II, p. 769-796.
[560] L'evento di riferimento è la creazione nel 1061 di un presidio nella zona intitolato all'evangelizzatore San Marco (S. Marco d'Alunzio) affidato a Guglielmo de Male "pour la defension de li Chrestiens" . Cfr. G. Malaterra, III, 32.
[561] Privilegiati appaiono il monastero benedettino e i sodali del conte Ruggero.
[562] Il cognome subisce nel tempo una trasformazione in de Garresio ed infine de Barresio.
[563] Definizione dei confini della terra di Fucherò (1142, Dic, Ind. V) da parte di Filippo, figlio di Leone logoteta, preceptor et stratigotus di tutta la Val Demone per la sua attribuzione alla chiesa di S. Bartolomeo di Lipari. ACP, *Fond.* I f. 161. Girgensohn-KAmp 1965, Reg. n. 40, p. 19; Garufi 1928, *Censimento*, s. 90 n. II, p. 90-91; Sidoti – Magistri 2007, p. 225–227; Catalioto 2007, p. 213-215.
[564] Nella vallata del torrente S. Angelo Lisicò, Lìcastro e Malaci.
[565] Del diploma originario esiste nell'Archivio Capitolare una copia in lingua latina probabilmente risalente al XIII sec. ACP, Cpz f. 2. Pirro 1733, II, p. 770; Garufi 1904-5, *Adelaide*, n. 7, p. 197 seg.; Girgensohn-KAmp 1965, Reg. n. 4, p. 10-11; Sidoti – Magistri 2006, p. 188-190; Catalioto 2007, p. 177. in data anteriore al 6 marzo Ind. II,C. A. Garufi «Per la storia dei secoli XI e XII», in *ASSO* IX, 1912, p. 172 n. 1.

Se ne può ricostruire l'andamento dalla distribuzione spaziale degli agiotoponimi delle contrade e delle chiesette rurali precedenti il '600 e della popolazione nelle campagne come la si desume dal Rivelo del 1607. I rapporti dell'abate feudatario con gli abitanti del territorio erano regolati da un *memoratorium* detto di Ambrogio dei cui contenuti abbiamo testimonianza in un placito del 1133[567]. Vi si privilegiava *quicumque sint latinae linguae* avesse voluto stabilirsi *in castro Pactes*[568] concedendo che i beni ottenuti divenissero di proprietà con trasmissibilità agli eredi.

Per gli altri abitanti di lingua greca ed araba le condizioni e i rapporti di dipendenza non dovevano essere dei migliori come emerge in un *sighillion* dell'abate Ambrogio del 1117[569] che accoglie un'accorata supplica che il popolo di *Lybrikion* gli rivolge perchè riduca le *angariae* facendo appello a sentimenti di compassione (*éleon*), umanità (*philanthropian*) e immedesimazione (*sympàtheian*) e che essendo in lingua greca si rivolge indubbiamente a contadini grecofoni.

Il contesto è infatti multietnico. Le tre etnie presenti nel territorio, divise da diversa condizione giuridica, diversità di statuto personale e di prestazioni, probabilmente si caratterizzavano anche per modalità insediative diverse. La componente latina era di matrice duplice: quella « erede » della colonia romana di Tindari, concentrata nel centro abitato di Patti e forse non sottoposta alla giurisdizione temporale dell'abate[570], e quella di recente immigrazione, *quicumque sint latinae linguae,* invitata a stabilirsi *in castro Pactes* con il diritto di trasmettere agli eredi i beni ottenuti in proprietà.

Le altre due etnie, la greca e la « saracena», erano disperse nei *casalia,* nei *loca,* nelle *valles,* nei *nemora,* termini, contrapposti a *villa,* dell'insediamento e dell'organizzazione agraria che l'analisi condotta sulle fonti scritte di età medievale ha evidenziato per il territorio di Patti per questo periodo. La prospezione ha permesso di rinvenire anche una labile presenza ebraica medievale (U.T. 203) a Tindari che si aggiunge ad un ritrovamento di una lucerna con la *menorah* nel sito della villa di Patti Marina (U.T. 28).

Veniamo alla definizione dei vari possessi iniziando da quelli assegnati al monastero benedettino contenuti e descritti nel diploma di concessione del 1094[571].

Territori assegnati al monastero benedettino

La delineazione confinaria dei territori assegnati[572] è in senso orario. Il descrittore è, idealmente o molto più probabilmente realmente, su una imbarcazione, nello specchio di mare tra la costa siciliana e le isole Eolie. Inizia da quella che in tutta evidenza è l'estremità orientale della delimitazione *ad grandem scalam*, un pendio molto ripido o un sentiero ripido e tortuoso [573], *de veteri civitate*, situato al di sotto di un'antica città, Tindari. La *scala* è probabilmente da identificare con la salita che da Monte di Giove porta verso l'odierna frazione Locanda. Da qui risale la dorsale su cui oggi, nella parte inferiore, sorge Scala sino al crinale a cresta, la *crista desuper Livir*, ovvero Oliveri, percorsa da una via sullo spartiacque che andava *ad Turonem altum qui est supra mare* (forse il Monte Litto). All'estremità meridionale di questa fronte di rilievi che, prospettando con versanti discoscesi lungo il corso dei torrenti Elicona e del Castello, si allunga da SO a NE sino al promontorio di Tindari sulla costa tirrenica, vanno cercati i *tre montes* (l'unità fisiografica costituita da Montererì, Monte Saraceno e Pizzo Cola).

A questo punto perdiamo i contorni dei confini con le relative località di riferimento la *profunda et obscura cava* che può essere forse identificata in maniera del tutto congetturale a N di S. Cosimo, lungo l'alveo del Ronzino, le *criptae de barahali [Brachali]*, la *turris de voali*, il *mons de egiro*. Possiamo però tentare di ritrovaremolto verosimilmente la linea dei confini nel punto di attraversamento del *flumen di pactes* che è posto dal documento in direzione della *crista de sancto epinico*, località intitolata ad un santo a noi ignoto[574], di cui ancora oggi sopravvive il microtoponimo sul limite amministrativo tra i comuni di Librizzi e di San Piero Patti.

[566] Sempre nel 1094 il conte Ruggero dona ad Ambrogio, ma in quanto abate del monastero di S. Bartolomeo di Lipari, oltre a decime e villani il castello detto Fetelia con le sue appendici, la villa di Panagia, la metà del castello di Naso con le sue appendici, il castello di S. Salvatore con le sue pertinenze . A lui si accodano nelle donazioni alcuni baroni ACP, *Cpz* f. 2B.

[567] ACP, *Cpz* f. 13.

[568] ACP, *Cpz* f. 13. Il toponimo Patti compare nei documenti come Pactes nel diploma di donazione e di delimitazione del territorio del Monastero di S. Salvatore in Patti da parte del Conte Ruggero del 1094 ACP, *Cpz* f. 2. e nel memoratorium di Ambrogio conosciuto attraverso un placito del re Ruggero del 1133 ACP, *Cpz* f. 13.

[569] Cusa 1868-1882, p. 512; Spata 1871, pp. 18-21.

[570] Sembra provarlo il contenuto della controversia che vede opposti dinanzi alla regia Curia gli abitanti di Patti al vescovo Giovanni nel 1133 ed ha per oggetto il diritto di pascolare sui terreni incolti, quello di accedere alle ghiande dei boschi, e infine quello di prendere legna da ardere o da utilizzare per il lavoro. ACP *Cpz* f. 13.

[571] ACP, *Cpz* f. 2. Pirro, II, p. 770; Garufi, *Adelaide*, n. 7, p. 197 seg.; Girgensohn-KAmp, *Reg.* n. 4, p. 10-11; Sidoti – Magistri I, p. 188-190 ; Catalioto, p. 177.

[572] «Quorum videlicet terminorum principium est ad grandem scalam de veteri civitate sicut via scendit susum [sursum] ad turonem altum qui est supra mare, et ascendit haec divisio cristam de scala desuper livir [civitatem] vadens cristam susum usque ad tres montes. Inde vero transit profundam et obscuram cavam, vadens ultra ad turrem de voali [Voha] et ascendit susum [sursum] ad altum montem de egiro. Inde vero iusum [sursum] per criptas de barahali [Brachali] et ad fontem qui est in plano transiens flumen de pactes ultra ad cristam de sancto epinico et vadit crista de sancto epinico usque susum [sursum] ad montem de fulchero. Inde autem descendit cristam iusum grandem [descendit crista grandis] ad viam de arangeriis [Arangeriis] vadens ad flumen de botania sicut flumen hoc vadit iusum in mare».

[573] D. Trischitt a, *Toponimi e paesaggio nella Sicilia orientale,* Napoli 1983, s.v., p. 178.

[574] Forse attributo di San Michele, il santo trionfatore sugli agareni.

[575] Non si ritiene quindi , in base all'esame delle fonti documentarie, che si possa localizzare in Brolo, come proposto a suo tempo dal Pirro, la turris Voah o Voab citata nel diploma del 1094 con cui il conte Ruggero

Il punto di attraversamento del fiume poteva essere dunque o tra le attuali contrade C.se Murmari e Santa Venera di Librizzi o più a nord nei pressi di Monte Gran Piano, cui riporterebbe il nome di una sorgente menzionata nel documento, la *fons qui est in plano*, immediatamente a settentrione di monte Scarpiglia, nel qual caso quest'ultimo sarebbe il *mons de egiro*.

Da S. Epinico la delimitazione seguiva poi il crinale verso settentrione toccando il monte *de fulchero*, ovvero il rilievo montuoso che ha tra le sue alture monte Saraceni e monte Fossa della Neve, e discendeva sino alla *via de arangeriis*, tratta della direttrice viaria E-O, che incrociava nel punto di valico di portella S. Domenica sotto Gioiosa Guardia. Da questo valico scendeva verso occidente sino al fiume *de Botania* corso d'acqua che seguiva sino al suo sbocco in mare in corrispondenza dell'odierna località Zappardino. Il *Botania*, ovvero l'attuale torrente Zappardino, veniva a costituire il confine occidentale del territorio assegnato all'abbazia di Patti.[575]

A questa concessione ne seguì un'altra nel novembre 1100, quella di un territorio dal tenimento del *Meliusum* toponimo conservato ai nostri giorni forse in Malluzzo. I diplomi di concessione sembrano riportare i confini del territorio alla zona che oggi ricomprende l'estremità sud-orientale del comune di Librizzi (contrade Murmari, S'Opolo e della Scava) e l'attuale cuspide meridionale del comune di Patti (contrade Masseria, Iuculano, Madoro, Scarpiglia e S. Cosimo), dove sono situati monte Saraceno e monte Scarpiglia menzionati nei documenti relativi alla concessione rispettivamente il primo come *locus Saracinorum* o *Sarachinas*, e il secondo *locus Carpilius*[576] o χέτις σκαρπίλλοιος[577] ovvero Scarpiglia.

Conosciamo in particolare l'assetto produttivo dato dai benedettini al bacino del torrente Montagnareale nella prima età normanna. Mentre la sponda destra del torrente faceva parte della cultura *Sanctae Veneris* sulla sponda opposta, dalla riva del mare al Molino Croce, era la *cultura Sancti Bartholomei* con un viridario detto "*de Monachis*".

La fascia, ampia E-O circa 300 metri e estesa 1200 m NNE-SSO prima di essere completamente edificata, era considerata una delle migliori zone agricole del territorio pattese, "l'Ortura" o Orti del Vescovo o semplicemente Orti di Patti. Alla sua estremità settentrionale in località S. Erasmo o Murazzo è ubicata la villa romana di Patti Marina. Più ad est erano altri due fondi. Si trattava di due fasce rettangolari, ma questa volta con il lato lungo parallelo al mare, che giungevano sino al corso del Timeto, nel cui bacino in gran parte ricadevano. La prima, a valle, era denominata, per la presenza di fenomeni di vulcanismo secondario (fumarole) che la caratterizzano, *cultura Vulcanelli*, allora come oggi terreni anche per la reptazione generalizzata dalle scarse potenzialità agricole e più adatti al pascolo, e l'altra, sulla fascia collinare più in alto, la *cultura Sancti Joannis*, oggi urbanizzata ma ancora con vasti appezzamenti a oliveto.

Una conferma complessiva di questo assetto ci proviene da un documento, probabilmente risalente al XVII sec. ma che trascrive dati del XII sec, la *Platea antiqua, ex scripturis conservatis intus sacristiam maioris Ecclesiae Pactensis, in qua sunt privilegia Episcopatus Pactensis extracta, a cura del notaio Giovanni Matteo Dominedò*[578]. Oltre a vari territori oggi ricompresi nei limiti amministrativi del comune di Patti che vengono elencati e qualificati *culturae* sono menzionati due vicini casali, quello di Zappardino (*Azuppardini* o *Azoppardini*) e l'altro di Librizzi (*Librizi*, in un altro punto del documento denominato *Librichium*, e di cui si fornisce anche il presunto vecchio nome *Butan*).

Nonostante l'estensore del XVII sec. lo identifichi con la contemporanea *la Gioiosa Guardia* l'inclusione nella descrizione del *Casale Azoppardinorum* dei boschi di Mandora, di Santo Stefano e Cirino (toponimo odierno Cirene) e delle culture di S. Giovanni, di San Filippo e di San Nicola del Monte (*de Monte*) ci deve far ritenere che il suo territorio comprendesse in effetti esclusivamente il versante occidentale del Monte di Gioiosa sino al torrente Zappardino. Anche il casale di *Librizi*, apparentemente coincidente in gran parte con l'attuale territorio comunale di Librizzi, comprendeva alcuni boschi : il *nemus*

dona e delimita il territorio del Monastero di S. Salvatore in Patti. PIRRO 1733, II, p. 770.

[576] La località compare nella traduzione latina (forse del XVI sec.) del diploma con cui nel 1143 Ruggero II riconcede a Giovanni abate del monastero di S. Bartolomeo di Lipari i possedimenti siti presso il luogo detto Meliuso già concessi dal Conte Ruggero. ACP, *Fond.* I, f. 130(=167) si tratta della traduzione latina di un testo greco oggi monco (ACP *Cpz* f. 1 bis).

[577] La località è citata in una pergamena greca con cui re Ruggero conferma le donazioni del padre in particolare la donazione di un terrotprop dal tenimento del Meliusum. Il testo conservato in ACP, *Cpz* f. 1 bis è diverso (forse ritraduzione in greco da un testo latino) da quello edito dal Cusa e trascritto forse da un copiario di Palemo. Sidoti e R. Magistri, Un abate con due monasteri: preistoria di due diocesi, Agrigento, 2006, p. 96 n. 15.

[578] ACP, diverse copie tra cui *Fond. II* f. 521.GARUFI 1928, p. 92, n. 3 e *infra*, Appendice A, n. 52; cfr. inoltre il regesto in GIRGENSOHN – KAMP 1965, Reg. p. 19 n. 43; CATALIOTO 2007, p. 247-252

[579] Sighyllyon del 1131CUSA 1868-1882, p. 512; SPATA 1871, pp. 18-21. dell'abate Ambrogio del 1117 che accoglie un'accorata supplica che il popolo di Lybrikion gli rivolge perchè riduca le angariae facendo appello a sentimenti di misericordia (éleon), umanità (philanthropian) e commiserazione (sympàtheian) e che essendo in lingua greca si rivolge indubbiamente a contadini grecofoni anche se tra i villani alle dipendenze del monastero non mancava un numerus sarracenorum come riporta nominandoli la platea dei villani appartenenti all'abbazia di Lipari-Patti forse risalente al ACP, *Cpz.* f. 14.

[580] ACP, *Cpz.* f. 14.

[581] Il geografo sottolinea che Baqtuś è una «fortezza difendevole con vasto territorio, che racchiude feraci campi da seminare, casali prosperosi, acque correnti, numerosi giardini; bel paese che sovrasta al mare alla distanza d'un miglio» Edrisi, *Kitāb nuzhat al-mushtāq Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo,* trad. it. in AMARI1880-1881, v. I , pp. 66-67

[582] Molti i cognomi calabresi presenti a Montagnareale. BUZZANCA 1987, P.

[583] Nel 1130 i fratelli Nicefore, Iohannes, Guigelmus e Alexander figli di Martinus Sergenus vendono, con il consenso della madre, all'abate Giovanni e ai suoi monaci un terreno « in loco qui vocatur scala p(...) l(...) t(...) ». Vi vengono descritti i confini: a nord sono costituiti dalla terra del monastero del S. Salvatore di Patti, a

Cropanae con *Valle Miroldi* ed all'estremità meridionale il *nemus Sanctae Veneris*. La toponomastica e alcuni documenti ci dicono che i villani che ci vivevano erano di etnia greca ma tra di loro non mancava anche[579] un *numerus sarracenorum*[580].

A questi due casali dobbiamo aggiungere quello di Montagna, (attuale Montagnareale) e di Sorrentini. Non sappiamo quando abbiano preso consistenza e se siano anche questi tra quelli di Patti ammirati per la loro prosperità da al-Idrīsī [581]alla metà del XII secolo. La vicinanza al bosco sembra suggerire che in origine fossero due unità insediative di disboscamento, anche se molto probabilmente in età bassomedievale con l'intensificarsi della gelsocoltura e l'arrivo di maestranze specializzate in questo settore dalla Calabria[582] e dalla Campania cambiarono la loro prevalente vocazione economica.

I benedettini ricontestualizzarono la toponomastica di tutta la zona. Gli agiotoponimi ne sono un marcante.

Tindari, Oliveri, la cuspide meridionale del nostro territorio e la stessa Patti non rientrano tra i possessi dell'abbazia benedettina. Nel retroterra dell'alta collina prendono definizione feudi delimitati dai corsi d'acqua[583].

Il fatto che i confini dell'abbazia si fermassero ad oriente, nella prima metà del XII sec., a Scala non comprendendo Tindari trova conferma in una serie di documenti. Il quadro che emerge sembra quello di un territorio immediatamente adiacente alla città antica in mano alla casa regnante, come nel caso di una concessione della reggente Adelasia nel 1109[584], e a proprietari privati, di etnia normanna[585] che con il tempo viene progressivamente acquisito dal monastero benedettino di Patti, come in una compravendita del 1130[586] a Scala e in due donazioni rispettivamente del 1142[587] e del 1194[588] nella zona immediatamente adiacente Tindari.

La prima attestazione documentaria di una chiesa a Tindari dedicata alla beata Vergine risale invece, con riferimento agli avvenimenti del 1282, nella menzione che ne fa Bartolomeo da Neocastro nell'*Historia Sicula*[589].

L'analisi condotta sulle fonti scritte di età medievale ha evidenziato alcuni termini di individuazione dell'insediamento e dell'organizzazione agraria: *villa*, *castrum*, *casalia*, *loca*, *culturae*, *nemora, valles*, *tenimenta*.

Villa viene definito il centro abitato di Patti[590] prima della costruzione di un apprestamento difensivo a muratura che lo fa qualificare *castrum*. Ovvero il termine nella nostra zona sembra indicare quindi un villaggio di una certa consistenza, dalla vita civile organizzata, abitata da uomini liberi, senza una stabile struttura di fortificazione. Controversa è negli studi la questione sulla continuità che il termine *Villa* potrebbe prospettare con insediamenti di età tardo antica[591]. Conosciamo almeno due *casalia* quello *Azuppardini* o *Azoppardini* e l'altro di *Librizi* o *Butan*. Si tratta indubbiamente di grandi estensioni di terreno, facenti parte di proprietà più grandi, i *tenimenta*, cui vengono assegnati contadini che vi si installano in fabbricati rurali alla scopo di mettere in coltura nuovi spazi. Più problematica la definizione dei *loca*, tre quelli conosciuti nel territorio il *locus Saracinorum* o *Sarachinas*, il *locus Carpilius*[592] e il *locus Scalie*[593]. Potrebbe trattarsi di piccoli villaggi concentrati. Le *cultura, Sancti Bartholomei* con un viridario detto "*de Monachis*", *Vulcanelli*, e *Sancti Joannis*,e *Sanctae Veneris*, sembrano essere appezzamenti coltivati direttamente dai monaci.

Anche nei boschi e nelle valli erano però presenti piccoli insediamenti. Tra i boschi il più importante appare nei documenti il «*nemus quod dicitur de Sancta Febronia*», conosciuto anche come di *Sancta Epiphania* e di cui pare far parte il *nemus Cropanae e* il *nemus Sanctae Veneris*. Proprio queste ulteriori suddivisioni toponomastiche potrebbero segnalare il progredire dei disboscamenti. Due le *valles*, una quella *Miroldi* ed all'estremità meridionale.

Un tenimentum è quello del *Meliusum* . Due sono infine i percorsi principali la *odòs basilikì*, sullo spartiacque tra Timeto ed Elicona, e la via E-O "*de arangeriis*"594, che seguiva la costa evitandone però i promontori.

Questi assetti che il territorio di Patti assume agli inizi del XII secolo, con la suddivi-

sud la proprietà costeggia invece i terreni di Philippus Falardus fino allo spartiacque dove hanno origine rispettivamente il vallum oliverii e dall'altro il vallum pactii. Il primo vallum probabilmente corrisponde all'attuale torrente Elicona o Oliveri mentre il secondo al torrente Madoro affluente di destra del Timeto. WHITE 1938, p. 408, n. XIX.

[584] Nel 1109 Adelasia concede «ἐν τῷ ἡμετέρῳ κράτει Ληβηρίου» una vecchia chiesa abbandonata dedicata al profeta Elia al monaco eremita Gerasimo perché vi edifichi un monastero greco, S. Elia di Scala Oliveri. Il documento conservato a Toledo (Palazzo Tavera) nell'Archivio Ducal Medinaceli, fondo Messina n. 1339 (segnatura antica: S-800) è stato pubblicato da Vera von Falkenhausen, V. VON FALKENHAUSEN, «Sulla fondazione del monastero greco di S. Elia di Scala Oliveri», in AA.VV., Ou pān ephēmeron : scritti in memoria di Roberto Pretagostini : offerti da colleghi, dottori e dottorandi di ricerca della Facoltà di lettere e filosofia (a cura di Cecilia Braidotti, Emanuele Dettori, Eugenio Lanzillotta), II, Roma 2009, pp. 979-991, tavv. LXIX, fig. 201, LXX, fig. 202.Il testo è riporato alle pagine pp. 987-990, tavv. LXIX, fig. 201, LXX, fig. 202. Una copia del XVII sec. con molte lacune è nel *Cod. Vat. Lat.* 8201, fol. 118r-118v.

[585] I nomi conosciuti sono 17: 1) Alexander proprietario terriero figlio di Martinus Sergenus, (White, Il monach. latin., 1938, p. 408, n. XIX). ; 2) Alexandria [f] uxor Iohannis de monte Marano (1194) (White 1938, p. 445, n. XLIV).; 3) Gerasimo [m] monaco eremita, (1109) (V. von Falkenhausen 2009, pp. 979-991).; 4) Gioberto, [m] proprietario terriero, (1109) (V. VON FALKENHAUSEN 2009, pp. 979-991).; 5) Nicefore [m] proprietario terriero figlio di Martinus Sergenus, (1130) (WHITE 1938, p. 408, n. XIX).; 6) Guigelmus [m] proprietario terriero figlio di Martinus Sergenus, (1130) (WHITE 1938, p. 408, n. XIX).; 7) Iohannes [m] proprietario terriero figlio di Martinus Sergenus, (1130) (WHITE 1938, p. 408, n. XIX).; 8) Iohannes [m] miles Scalie, (1130) (WHITE 1938, p. 408, n. XIX).; 9) Iohannes de monte Marano [m] proprietario terriero (1194) (White 1938, p. 445, n. XLIV).; 10) Maria [f] moglie di Martinus Sergenus, (1130) (White 1938, p. 408, n. XIX).; 11) Martino Curatore [m] proprietario terriero, (1142) (ACP *Fond.* I 117/155. WHITE 1938, p. 405; 12) Martinus Sergenus [m] proprietario terriero, (XII sec.) (WHITE 1938, p. 408, n. XIX). ; 13) Pandonis [m] proprietario terriero, (1194) (WHITE 1938, p. 446,, n. XLIV).; 14) Perrete di Bernasunt[m]

sione tra proprietà ecclesiastica, proprietari normanni, terre demaniali si prolungheranno sino ai nostri giorni. Nella porzione assegnate al monastero benedettino prevalgono oggi i piccoli appezzamenti in mano a produttori agricoli. Nelle zone dell'alta collina, invece, la grande concentrazione terriera non è mai scomparsa ed anzi, appezzamento dopo appezzamento, va oggi ulteriormente ingrandendosi con acquisti da parte di soggetti legati alla criminalità organizzata.

proprietario terriero (1194) (White 1938, p. 446,, n. XLIV).; 15) Philippus Falardus [m] proprietario terriero, (1130) (White 1938, p. 408, n. XIX). ; 16) Pietro [m] monaco hospitalarius (1194) (White 1938, p. 446, n. XLIV).; 17) Simon [m] filius di Iohannes de monte Marano, (1194) (White 1938, pp. 445-6, n. XLIV).;

[586] Vedi *supra* n. 123. White 1938, p. 408, n. XIX.

[587] In una pergamena dell'Archivio Capitolare di Patti, probabilmente una copia della fine del XII sec., è citata poi la donazione nel 1142 di un terreno, «unam peciam terre», con terreni coltivati ed un bosco, tra Oliveri e Tindari, da parte di Martino Curatore all'hospitalis della Chiesa di San Bartolomeo. Una mano anonima nel XVII sec. aggiunse all'indice del volume dell'Archivio Capitolare che contiene il documento «quest'ospedale di S. Bartolomeo si giudica esser la Chiesa di nostra Signora del Tindaro... ». ACP *Fond.* I 117/155. White 1938, p. 405

[588] Il monaco Pietro hospitalarius acquista a beneficio dell'hospitalis della Chiesa di San Bartolomeo una vigna confinante su due lati con la vigna dell'hospitalis e a nord con la vigna dei figli di Pandonis con quella di Pereete di Bernasunt I confini descritti nel documento fanno riferimento alla crista ubi est divisio oliverii, a valloni e ad un mons arboris cruciati. White 1938, p. 4458, n. XLIV.

[589] Bartolomeo di Neocastro, «Historia Sicula», in AA.VV., Cronisti e scrittori sincroni della Dominazione Normanna nel regno di Puglia e Sicilia (a cura di G. Del Re), Napoli 1845-1868, II, 1868, L, p. 469, 10.

[590] Sciacca 1907, pp. 10-37.

[591] Cagiano De Azevedo 1966, pp. 663-694.

[592] La località compare nella traduzione latina (forse del XVI sec.) del diploma con cui nel 1143 Ruggero II riconcede a Giovanni abate del monastero di S. Bartolomeo di Lipari i possedimenti siti presso il luogo detto Meliuso già concessi dal Conte Ruggero. ACP, *Fond.* I, f. 130(=167) si tratta della traduzione latina di un testo greco oggi monco (ACP *Cpz* f. 1 bis).

[593] White 1938, p. 408, n. XIX.

[594] Copia probabilmente del XIII sec. del diploma di donazione e di delimitazione del territorio del Monastero di S. Salvatore in Patti da parte del Conte Ruggero (1094, 6 marzo? Ind. II). ACP, *Cpz* f. 2. Pirro 1773, II, p. 770; Garufi 1904, n. 7, p. 197 seg.; Girgensohn-KAmp 1965, Reg. n. 4, p. 10-11; Sidoti – Magistri 2006, p. 188- 190 ; Catalioto 2007, p. 177.

Bibliografia e abbreviazioni

Bibliografia e abbreviazioni

AA.VV. 1868 = AA.VV, *Cronisti e scrittori sincroni della Dominazione Normanna nel regno di Puglia e Sicilia* (a cura di G. Del Re), Napoli, 1845; II, 1868.
AA.VV. 1989 = AA.VV, *Catalogo della Mostra «Ippopotami di Sicilia - Paleontolologia e Archeologia del territorio di Acquedolci»*, Messina,1989.
AA.VV. 1997 = AA.VV., *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, Palermo, 1997.
AA.VV. 1997 b = AA.VV., *Dizionario di toponomastica, storia e significato dei nomi geografici italiani,* Torino, 1997.
AA.VV. 2002 = AA.VV, La *Sicilia dei due Dionisii. Atti della Settimana di Studio. Agrigento 24-28 febbraio 1999*, Roma, 2002.
AA.VV. 2004 = AA.VV., *Archeologia a Capo d'Orlando. Studi per l'*Antiquarium, (a cura di U. Spigo), Milazzo, 2004.
AA.VV. 2005 = AA.VV., *L'area archeologica di Tindari e l'Antiquarium* (a cura di U. Spigo), Milazzo, 2005.
AA.VV. 2008 = AA.VV., *Terme Vigliatore S. Biagio, Nuove ricerche nella villa romana (2003-2005),* Palermo, 2008.
Bernabò Brea - Cavalier 1965 = L. Bernabò Brea - M. Cavalier, *Scavi in Sicilia. Tindari. Area Urbana. L'Insula IV e le strade che la circondano* in BdA III-IV, 1965, pp. 205-209.
Bernabò Brea - Cavalier 1980 = L. Bernabò Brea - M. Cavalier, *Il Neolitico nelle isole Eolie*, in AA.VV., *Rapporti tra i Balcani e l'Italia meridionale in età neolitica*, Roma, 1980.
Bidditt u 1971 = I. Bidditt u, *Considerazioni sull'industria litica e la fauna del Riparo della Sperlinga di San Basilio*, in *BPI*, 80, pp. 64-76.
ACP = **Archivio Capitolare della Cattedrale di Patti** (Arca Magna: *Diplomata Soluta; Diplomata Varia; Fondatione,* t. I-II; Fondo d'Amico: *Carte* e *Scritture diverse riguardanti il Capitolo Cattedrale,* t. 1; *Carte e Scritture diverse riguardanti Seminario, Santuario del Tindaro, ecc. dal sec. XVI al XIX,* t. 2; *Castello di Patte, Tind.o, et essent.,* t. 3*; Fego delli Cuturi* e *Scala. Il Tendaro, La Valle Le tre aie* e *Lupa con loro censi, x.[cim]e,* e *pertinenze,* t. 12; *Terre del Molino della Croce* e *sue pertinenze* e *trappeto* e *dei cannameli,* t. 13; *Tonnara di Rocca Bianca*, t. 16; *Alcuni Stabili, la Doana, circa la giuride et.p.rale e sp.uale del vesc.o, Acque et Due Tonnare,* t. 17; *Molino della Rocca* e *Ferrara,* t. 21; *Censi varii dentro la Città di Patte, e suo Territorio,* t. 26; *Origine della Gioiosa, S. Salvatore e Librizzi).*
Adamo Muscett ola 1996 = S. Adamo Muscett ola, *Un rilievo deliaco da Pietrelcina. Sulle tracce di Vedio Pollione*, in **PP** 51 (1996), pp. 118-131.
AE =L'Année épigraphique Paris, 1888-.
Agnello 1961 = S. L. Agnello, *Sui sarcofagi romani in Sicilia,* in **Sic. Gymn.**, 14 (1961), pp. 98-118.
Agnello 1970 a = g. agnello, *Le Antichità di Tindari nel carteggio inedito di Saverio e Marco Landolina*, in **ASSir**, XX (1970), pp. 203-241.
ACP = Archivio Capitolare della Cattedrale di Patti.
Aiosa 2004 = = S. Aiosa, *La Casa C dell'Insula IV di Tindari. Impianto e trasformazioni*, in RIA XXVII (2004), pp. 9-57.
Aiosa 2005 , S. Aiosa, *La casa C dell'insula IV di Tindari*, in **AA.VV. 2005**, p. 158.
Amari 1880-1881 (1982) = M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, 2 voll., Torino 1880-1881, (ris. anast. 1982).
Amari 2002 = M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Firenze, 1854-1872 (ris. 2002).
Amico 1855-1856 (2000) = V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia* (tradotto dal latino ed annotato da G. Di Marzo), I-II, Palermo, 1855-1856 (ris. anast. 2000).
Amico di Castellalfero in Di Matt eo 1994= A. I. Amico di Castellalfero in Salvo Di Matt eo (a cura di), *Sicilia 1713: relazioni per Vittorio Amedeo di Savoia*, Palermo, 1994.
Amphores Romaines 1986 = *Amphores Romaines et Histoire Économique: dix ans de recherche. Actes du Colloque de Sienne (22-24 mago 1986)***,** Collection de l'École Française de Rome, Roma, 1989.
Anonyme 1822-1826 = Anonyme, *Voyage pittoresque en Sicile,* I-II, Paris, 1822-1826, II, p. 88.
ANRW = Aufstieg und Niedergang der Roemischen Welt, Berlin-New York.
Anselmino 1986 = L. Anselmino, *Le lucerne tardoantiche: produzione e cronologia*, in *Società romana e impero tardoantico III*, Bari, 1986, pp. 227-240.
Anselmino - Pavolini 1981 = L. Anselmino - C. Pavolini, *Terra sigillata: Lucerne*, in **Atlante I**, Roma, 1981, pp. 184-207.
AR = Archaeological Reports.
Arcifa 2008 = L. Arcifa, *Note su Tindari* in *età bizantina e medievale*, in **Tyndaris 1 2008,** pp. 117-119. .
Ardizzone 1995 = F. Ardizzone, *La ceramica fine da mensa*, in **Bonacasa Carra 1995**, pp. 87-117.
Aretius 1537 = Cl. M. Aretius, *De Situ Insulae $iciliae,* Panhormi, 1537.
Arlott a 1996 = G. Arlott a, *Patti prima di Patti : uomini, monumenti, santi,* Patti, 1996.
Arlott a 2000= G. Arlott a, *Vie Francigene,* hospitalia *e toponimi carolingi nella Sicilia medievale*, in *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale, Atti del Congresso Internazionale di Studi (Salerno-Cava de' Tirreni-Ravello, 26-29 ottobre 2000)* (a cura di M. Oldoni), III, Salerno, 2005, pp. 815-886.
ASC = Archivio Storico Curia Vescovile Patti (*Amministrazione, Atti e Decreti Vescovili. Decreti, Visite pastorali, Cancelleria. Atti notarili, Magna Corte Vescovile. Civile, Penali, Suppliche, Tribunale ecclesiastico, Riveli)*
ASD = vedi **ASC**
Asheri 1988 = D. Asheri, *Carthaginians and Greeks*, in **CAH**², IV, Cambridge-New York-
ASP = **Archivio Storico Municipio Città di Patti** (*Liber priviilegiorum et capitulorum magnanime Civitatis Pactarum inquo sunt scripta omnia Privilegia Capitula consuetudines et statuta Civitatis predictae cum multis Provisionibus viceregijs et aliis. Factus et compilatus per Magnificos d Ioannes D.nendo Lucianus de maniscalcis Ioannes Paulus de barbaro et thomas Stuppia Iuratos Ipsius Civitatis Anni IIII.e Indis 1561 (= Libro rosso)*..
ASS = Archivio Storico Siciliano.
ASSir=Archivio Storico Siracusano.
ASSO = Archivio Storico per la Sicilia Orientale.
Atlante I = AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo*, suppl. *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Roma, 1981
Atlante II = AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino*

del Mediterraneo, suppl. *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Roma, 1985.
Bacci 1997-1998 = G. M. Bacci, *Tindari, comunicazione*, in Kokalos XLIII-XLIV (1997-1998), II,1, pp. 329-334.
Bacci – Tigano 1999 = G.M. Bacci - G. Tigano (a cura di), *Da Zancle a Messina*, I, *Un percorso archeologico attraverso gli scavi,* Messina, 1999.
Bacci - Tigano 2001 = G.M. Bacci - G. Tigano (a cura di), *Da Zancle a Messina,* II, Messina, 2001.
Badian 1958 = E. Badian, *Foreign Clientelae (264-70 B.C.)*, Oxford, 1958.
Bailey 1975 = D.M. Bailey, *A catalogue of the lamps in the British Museum, 1. Greek, Hellenistic and early Roman Pottery lamps,* Oxford, 1975.
Bailey 1980 = D.M. Bailey, *A catalogue of the lamps* in *the British Museum, 2. Roman lamps made* in *Italy*, London, 1980.
BAR= British Archaeological Reports.
Bara gona 2010 = N. Bara gona, *Demografia e proprietà a Patti nel XVII Secolo*, Patti, 2010.
Barreca 1957 = F. Barreca, *Tindari colonia dionigiana,* in Rend. Acc. Linc., XII (1957), pp. 125-135.
Barreca 1958 = F. Barreca, *Tindari dal 345 al 317 a.C.,* in Kokalos IV (1958), pp. 145-151.
Barreca, 1958b = F. Barreca, in FA XI (1956) [1958], nr. 2878. .
Barreca 1959 = F. Barreca, *Precisazioni circa le mura greche di Tindari,* in Rend. Acc. Linc. XIV (1959), pp. 105-113.
Belvedere 1988a = O. Belvedere, *Metodologia e finalità della ricerca, il territorio; Topografia storica*, in ***Himera III. 1***, pp. 1-24, 189-225.
Belvedere 1988b = O. Belvedere, *Opere pubbliche ed edifici per lo spettacolo nella Sicilia di età imperiale*, in ***ANRW,*** II, 11,1, Berlin-New York, 1988, pp. 346-413.
Belvedere 1988 = -1989 = O. Belvedere, *Prospezione archeologica nella valle dell'lmera*, in Kokalos XXXIV-XXXV (1988-89), II, pp. 659-668.
Belvedere 1994 = O. Belvedere, *La ricognizione sul terreno,* in JAT IV (1994), pp. 69-84.
Belvedere 1995 = O. Belvedere, *Land Tenure and Settlement in Roman Sicily*, in Aeta Hyperborea, 6 (1995), pp. 195-208.
Belvedere 2002 = O. Belvedere, *Metodologia e finalità della ricerca* in O. Belvedere Et Alii, *Himera III,* 2. *Prospezione archeologica nel territorio,* Roma 2002, pp. 3-23.
Belvedere 2008 = O. Belvedere, *Paesaggio catastale paesaggio letterario e archeologia del paesaggio. Tre percezioni a confront o*in A. Burgio, *Il paesaggio agrario nella Sicilia ellenistico-romana. Alesa e il suo territorio*, Roma, 2008, pp. 1-10.
Belvedere 2010 = O. Belvedere, *La ricognizione di superficie. Bilancio e prospettive*, in JAT XX (2010), pp. 31-40.
Belvedere-Termine 2004 = O. Belvedere - E. Termine, *L'urbanizzazione della costa nordorientale della Sicilia e la struttura urbana di Tindari*, in S.Tammols -E.M. Moormann (edd.) *Omni pede stare. Saggi architettonici e circumvesuviani in memoriam Jos de Waele*, Napoli, 2004, pp. 86-90.
Bernabò Brea - Cavalier 1960 = vedi ***Meligunis Lipara. I.***
Bernabò Brea - Cavalier 1965 = L. Bernabò Brea-M. Cavalier, *Scavi in Sicilia. Tindari. Area Urbana. L'Insula IV e le strade che la circondano*, in BdA III-IV (1965), pp. 205-209 .
Bernabò Brea - Cavalier 1968 = vedi ***Meligunis Lipara. III.***
Bernabò Brea - Cavalier 1980a= vedi ***Meligunìs Lipara IV.***
Bernabò Brea - Cavalier 1980b = L. Bernabò Brea - M. Cavalier, *Il Neolitico nelle isole Eolie*, in AA.VV., *Rapporti tra i Balcani e l'Italia meridionale in età neolitica*, Roma, 1980.
Bernabò Brea - Cavalier 1990 = vedi ***Meligunis Lipara. V.***
Bernabò Brea - Cavalier 1991 = L. Bernabò Brea - M. Cavalier, *Isole Eolie,* Milano, 1991.
Bernabò Brea - Cavalier 1991 b = vedi ***Meligunis Lipara. VI.***
Bernabò Brea - Cavalier 1995 = vedi ***Meligunìs Lipàra. VIII.***
Bernabò Brea - Cavalier 1998 = vedi ***Meligunis Lipara. IX.***
Bernabò Brea - Cavalier 2000 = vedi ***Meligunis Lipara. X.***
Bernabò Brea-Ryolo Di Maria = L. Bernabò Brea - D. Ryolo Di Maria, *Longane. Contributo alla conoscenza della città di Longane*, Patti, 1967, pp. 1-45.
Bidditt u 1971 = I. Bidditt u, *Considerazioni sull'industria litica e la fauna del riparo della Sperlinga di San Basilio*, in BPI 80 (1971), pp. 64-76.
D. Boehringer, Herrenkulte in Griechenland, Berlin 2001, p. 347 sg., parla della fondaz 396 Dionigi con 600 da Naupatto e Zacinto e nome culto eroe Tindaro.
Bonanno 2000 = C. Bonanno, *Nuovi ritrovamenti di età preistorica nella costa settentrionale messinese,* in Sicilia archeologica 33, 98 (2000), pp. 75-86.
Bonfiglio 1985 = L. Bonfiglio, *Prima campagna di scavo dei depositi a mammiferi pleistocenici dell'area della Grotta di S. Teodoro (Acquedolci, Messina, Sicilia)*, in GeolRom, 22 (1985), pp. 271-285.
Bonfiglio 1987 = L. Bonfiglio,*Primi elementi stratigrafici del talus della Grotta di S. Teodoro (Acquedolci, Messina, Sicilia)*, in *NatSic*, 11 (1987), pp. 1-4, 43-57.
Bonfiglio - Mangano 2005 = L. Bonfiglio - G. Mangano, *Capo Tindari: elementi di geologia e paleontologia* in **Spigo 2005 c**, pp. 7-10.
Bonifay 2004 = M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, B.A.R. Int. Ser. 1301, 2004 .
Bonnet 1988 = J. Bonnet, *Lampes céramiques signées*, Paris, 1988.
Bonsignore 2004 = A. Bonsignore, *Ceramica da Bagnoli-S. Gregorio: vasellame fine da mensa* in **Spigo 2004 a**, pp. 133-140.
Bott ari et alii 2007a = C. Bott ari C., M. D'Amico M., M. Maugeri M., A. Bott ari A., G. D'Addezio G., M. Marchett i M., S. Urbini S., B Privitera B., *On the tracks of the ancient harbour of Tyndaris (NE Sicily): geoarchaeological evidence*, in *International Conference People/environment relationships from the Mesolithic to the Middle Ages: recent geo-archaeological findings in Southern Italy*. Salerno,Italy, 4th-5th September, p. 67.
Bott ari et alii 2007b = C. Bott ari C., M. D'Amico M., M. Maugeri M., A. Bott ari A., B. Privitera , *Evidence of the buried harbour at Tindari (NE Sicily): geoarchaeological and geomorphological implications*, in *4th International Conference of Applied Geophysics for Engineering*, Messina, Italy, 17th-18th December, p. 15.
Bott ari et alii 2007= C. Bott ari-S. Urbini-M. D'Amico-F. Pizzolo-M. Marchett i-G. Tigano, *Indagini geofisiche integrate per la ricerca di manufatti archeologici connessi alla presenza di un antico porto/approdo nel territorio di Oliveri (Tindari, Sicilia nord-orientale)*, Gngts 2008 Sessione 3.1.
Bott ari et alii 2009a = C. Bott ari et al., *Location of the Ancient Tindari Harbour from Geoarchaeological Investigations (NE Sicily),* in Envirorunental Archaeology XI (2009), pp. 37-49.
Bott ari et alii 2009b = C. Bott ari, M. d'Amico, M. Maugeri, G. d'Addezio, S. Urbini, M. Marchett i et B.. Privitera , *On the tracks of the ancient harbour of Tindari (NE Sicily)*, in Méditerranée 112 (2009). URL : http://mediterranee.revues.org/3469.
Brugnone 1986 = vedi **Brugnone - Cavalier 1986**.
Brugnone - Cavalier 1986 = A. Brugnone - M. Cavalier, *I bolli delle tegole della necropoli di Lipari* in Kokalos XXXII,1986 [1989], pp.181-282.
Bruhl 1983 = C. Bruhl, *Diplomi e cancelleria di Ruggero Il,* Palermo, 1983.
Brunn 1849 = H. Brunn, *Artemis Eupraxia*, in Ann. Inst. Corr. Arch., XXI (1849), pp. 264-269, tav. agg.
Bullè = H. Bullè, *Untersuchungen an griechischen Theatern*, Abhandl. d. BayerAkad. d. Wiss, XXXIII, München, 1928, pp. 131-152 e tav. 33-41. .
Buzzanca 1988 = S. Buzzanca (a cura di),

Montagnareale: aspetti demografici di una comunità marginale tra il XVI e il XVII secolo in *Terre - Acque - Memoria. Saggi storici sulla provincia di Messina in epoca moderna e contemporanea,* Assessorato alla P.I. Provincia Regionale di Messina, i Messina,1988, pp. 65-88.
Camiliani in Scarlata = M. Scarlata (a cura di), *L'opera di Camillo Camiliani*, Roma, 1993.
Cara causi 1994 = **G.** Cara causi, *Dizionario onomastico della Sicilia,* I-II, Palermo, 1994.
Cara ndini – Saguì - Tortorella 1981 = A. Cara ndini-L. Saguì-S. Tortorella, *Terra sigillata: vasi non decorati o decorati a stampo*, in **Atlante I**, pp. 19-117.
Caruso - Nobili 2001 = E. Caruso - A. Nobili (edd.), *Le mappe del Catasto Borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena* (1837-1853), Palermo, 2001.
Castelli 2001 = AA.VV., *Castelli medievali di Sicilia: guida agli itinerari castellani dell'isola.* Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali e della pubblica istruzione. Centro regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione dei beni culturali e ambientali, coordinamento di F. Maurici, Palermo, 2001.
Cataldi 1977 = G. Cataldi, *Per una scienza del territorio: studi e note***,** Firenze, 1977.
Catalioto 2007 = L. Catalioto, *Il Vescovato di Lipari-Patti in età normanna (1088-1194)*, Messina, 2007.
Cavalier 1970 = M. Cavalier, *La stazione preistorica di Tindari* in BPI, XXI, 79,1970, pp. 61-94.
Cavalier 1979 = M. Cavalier, *Ricerche preistoriche nell'arcipelago eoliano* in RSP, 34, pp. 45-136.
Cavalier - Brugnone 1986 = vedi **Brugnone-Cavalier** 1986.
Cavallo 2008 a= A. Cavallo, *Ceramica comune da cucina, da mensa e da dispensa* in **Tyndaris 1 2008**, pp. 219-230.
Cavallo 2008 b= A. Cavallo, *Ceramica comune da fuoco*, in **Tyndaris 1 2008**, pp. 231-242 (catalogo di A. Cavallo - F. Cefali, pp. 237-239). .
Cecamore 2002 = C. Cecamore, *Palatium ; topografia storica del Palatino tra III sec. a.C. e I sec. d.C.*, (Bulletino Comm. Arch. Com, di Roma. Supplementi 9), Roma, 2002.
Chilardi et al., 1996 = S. Chilardi- D. W. Fra yer- P. Gioia- R. Macchiarelli- m. Mussi, *Fontana Nuova di Ragusa (Sicily, Italy) southernmost Aurigniacian site in Europe*, in Antiquity 70 (1996), pp. 553-563.
Cil = Th. Mommsen, *Corpus Iscriptionum Latinarum. X, 2. Inscriptiones Bruttiorum, Lucaniae, Campaniae, Siciliae, Sardiniae*, 1883, p. 771, nn. 7472-7487.
Clüver 1619 = vedi **Cluverius 1619**
Cluverius 1619 = P. Cluverius, *Sicilia Antiqua,* editio novissima, Lugduni Batavorum, 1619.
Conspectus = AA.VV., *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico Modo Confectae*, Bonn, 1990 .
Conti 1989 = M.C. Conti, *La ceramica comune* in **Locri II**, pp. 257-326.
Correnti 1967 = V. Correnti, *Risultati di uno studio perigrafico sui crani di S. Teodoro (Me)* in *RivAnt*, 54 (1967), pp. 5-22.
Cpz = *Carpettazza*.
Cra cco Ruggini 1980 = L. Cra cco Ruggini, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio* in Gabba - Vallet, *Storia della Sicilia,* III, Napoli, 1980, pp. 1-96.
Cusa = S. Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati da Salvatore Cusa*, 1 v. in 2 tomi, Palermo, 1868-1882 (ediz. a cura di A. Noth, Köln-Wien, 1982). .
Daux 1964 = G. Daux, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1963*, in Bulletin de correspondance hellénique 88/2 (1964), pp. 681-915.
De Fino 2006 = M. De Fino, *Proprietà imperiali e diocesi rurali paleocristiane dell'Italia tardoantica*, in G. Volpe - M. Turchiano (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo.* Atti del primo seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), Bari, 2006, p. 699.
Denaro 1995 = M. Denaro, *La distribuzione delle anfore ellenistico-romane in Sicilia (III sec. a. C. III sec. d.c.),* in Kokalos XLI (1995), pp. 183-208.
Dennis 1864 = G. Dennis, *A Handbook for Travellers in Sicily*, London, 1864.
Dessau = vedi ***ILS***.
Di Matt eo 2000 = S. Di Matt eo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo*, 3 voll., Palermo, 2000.
Di Vita 1982 = A. Di Vita, *Evidenza dei terremoti del 306 e del 365 in monumenti e scavi di Sicilia*, in Africa, VII-VlII (1982), pp. 127-139.
Ds = ACP, *Diplomata soluta*.
DSSS = *Documenti per servire alla storia di Sicilia,* Palermo.
Dubois, *IGDS* = L. Dubois, *Inscriptions Grecques Dialectales de Sicile. Contribution à à l'Étude du Vocabulaire Grec Colonial* (Collection de l'école française de Rome, 119), Rome, 1989.
Dv = **ACP**, *Diplomata varia*.
Eck 1999 = W. Eck, *L'Italia nell'impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, Bari, 1999
(*Ed.*) = testo nell'edizione del riferimento bibliografico immediatamente successivo.
Falkenhausen 2009 = V. von Falkenhausen, *Sulla fondazione del monastero greco di S. Elia di Scala Oliveri*, in AA.VV., *Ou pān ephēmeron : scritti* in *memoria di Roberto Pretagostini : offerti da colleghi, dottori e dottorandi di ricerca della Facoltà di lettere e filosofia* (a cura di Cecilia Bra idott i, Emanuele Dett ori, Eugenio Lanzillott a**)**, II, Roma 2009, pp. 979-991, tavv. LXIX, fig. 201, LXX, fig. 202.
Fasolo 2008 = M. Fasolo, *Alla ricerca di Focerò,* Roma, 2008.
Fasolo 2011a = M. Fasolo, *L'assetto del territorio ad ovest di Tindari in età normanna,* in AA.VV., *Da Halesa ad Agathyrnum. Studi in memoria di Giacomo Scibona*, Sant'Agata di Militello, 2011, pp. 161-184.
Fasolo 2011b = M. Fasolo, *Una nuova iscrizione greca dal territorio di Tindari*, in AA.VV., *Da Halesa ad Agathyrnum. Studi in memoria di Giacomo Scibona*, Sant'Agata di Militello, 2011, pp. 185-192.
Fazellus 1558 = Th. Fazelli, *De rebus siculis decades duae,* Panormi, 1558.
Fazellus 1560 = F. Thomae Fazelli Siculi or. Praedicatorum, *De rebus Siculis decades duae. Nunc primum in lucem editae. His accessit totius operis index locupletissimus*, Panormi, 1560.
Ferra ra 1814 = F. Ferra ra , *Antichi edifici ememorie sopra l'antica di Tindari*, Palermo, 1814, p. 24.
Fic. = **ACP**, *Fego di Ficirò o Focerò e fego di San Papino con relativi censi, decime e giurisdizioni.*
Fierott i 1988 = G. Fierott i, *Carta dei suoli della Sicilia : scala 1:250.000,* Palermo, 1988.
Fond. = **ACP**, *De Fondationibus.*
Fresina 1984 = A. Fresina, *Terra sigillata· africana*, in Lilibeo 1984, pp. 149-151.
Gandolfi 1994 = D. Gandolfi *La produzione ceramica africana di età medio e tardo imperiale: terra sigillata chiara e ceramica da cucina*, in S. Lusuardi Siena (a cura di), Ad mensam. *Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine, 1994, pp. 127-156.
Gandolfi 2005 a = D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi,* Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera, 2005.
Gandolfi 2005 b = D. Gandolfi, *Ceramica e archeologia: qualche nota introduttiva*, in **Gandolfi 2005 a**, pp. 15- 34.
Gandolfi 2005 c = D. Gandolfi, *Sigillate e ceramiche da cucina africane*, in **Gandolfi 2005 a**, pp. 195-232.
Garufi 1899 = C.A. Garufi, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia,* in DSSS, Prima serie - Diplomatica, Palermo, 1899.
Garufi 1904-1905 = C. A. Garufi, *Adelaide, nipote di Bonifazio del Vasto, e Goffredo figliuolo del gran conte Ruggiero. Per la critica di Goffredo Malaterra e per la diplomatica dei primi tempi Normanni in Sicilia*, in Rendiconti e memorie della Reale Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Zelanti. Acireale. Memorie della classe di Lettere. Acireale, serie III, v. IV

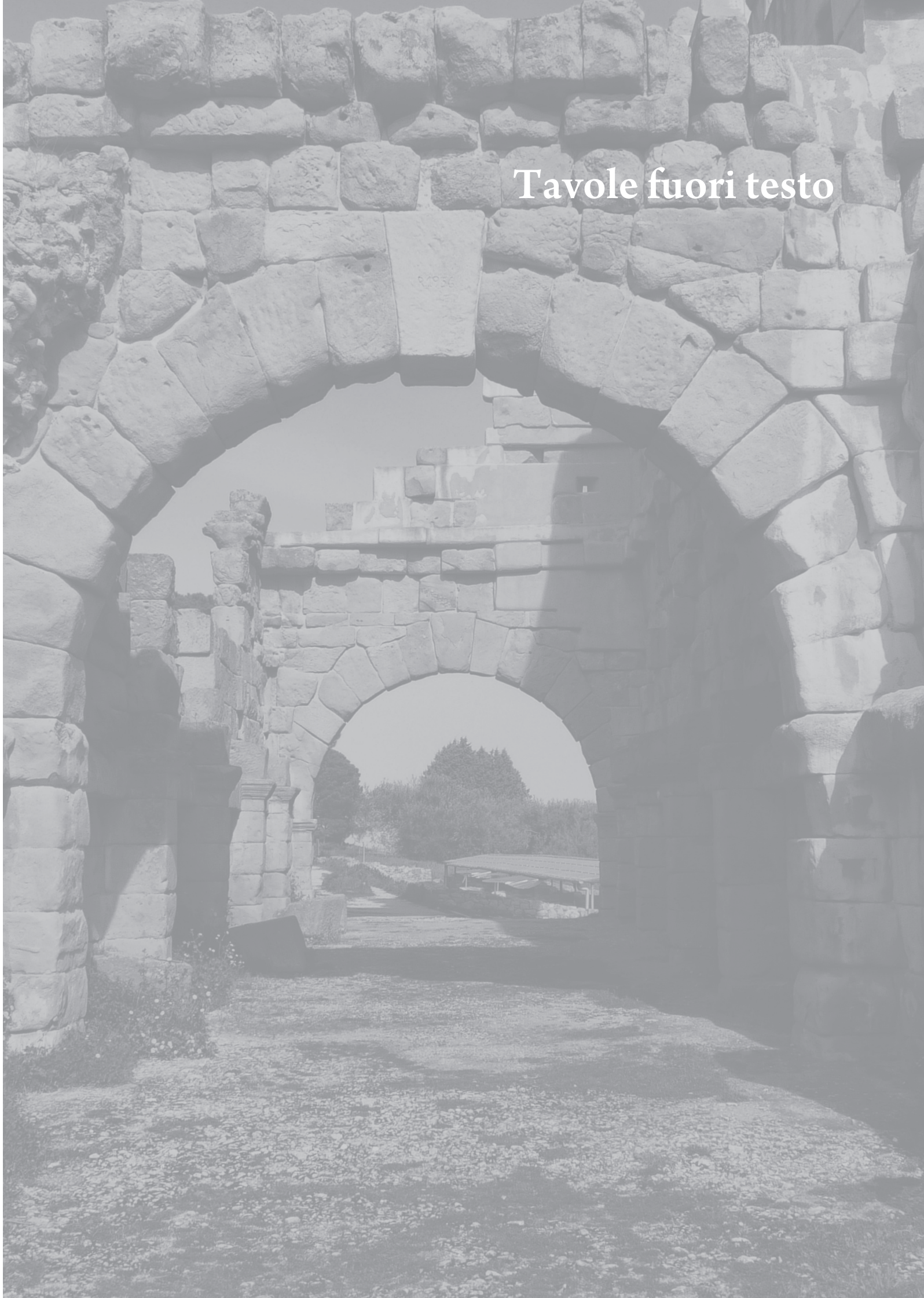
(1904-1905), pp. 185-216, ed in Antologia Meridionale, I (1905), pp. 29-41.
Garufi 1928 = vedi **Garufi *Censimento***.
Garufi *Adelaide* = vedi Garufi 1904-1905.
Garufi *Censimento* = C. A. Garufi, *Censimento e Catasto della popolazione servile. Nuovi studi e ricerche sull'ordinamento amministrativo dei Normanni in Sicilia nei secoli XI e XII*, in Arch. stor. sic., n. s., XLIX (1928), pp. 1-100.
Garufi *I documenti inediti* = vedi **Garufi 1899**.
Garufi *Il più antico* = C. A. Garufi, *Il più antico diploma purpureo con scrittura greca ad oro della Cancelleria Normanna di Sicilia per il Protonobilissimo Cristodulo (1094 – 1131(?)*, in Arch. stor. sic., n. s., XLVII-XLVIII (1927), p. 105-136, Appendice, n. 1, p. 126.
Garufi *Per la storia* = C. A. Garufi, *Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno*, in Archivio storico per la Sicilia, VI (1940), p. 72 segg.
Garzett i 1977 = A. Garzett i, *I Nonii di Brescia*, in Athenaeum, 55 (1977), pp. 175-185.
Garzett i 1997 = A. Garzett i, *Altro sui Nonii di Brescia*, in Athenaeum, 85 (1997), pp. 193-197.
Genovese 1977 = P. Genovese, *Testimonianze archeologiche e paletnologiche nel bacino del Longano* in Sicilia Archeologica 33 (1977), pp. 9-53. (Monte S. Onofrio).
Genovese 1978 = P. Genovese, *Tracce di un insediamento neolitico stentinelliano a Barcellona*, in Sicilia archeologica 11, 38 (1978), pp. 85-91.
Genovese 1979 = P. Genovese, *Tracce paletnologiche ed archeologiche nell'ambito territoriale di Basicò* in Sicilia archeologica 12, 40 (1979), pp. 79-83.
Giardina 1882 = N. Giardina, *L'antica Tindari: cenni storici*, Siena, 1882.
Giardina 1989 = *Uomini e spazi aperti* in A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma*, I Torino, 1989, p. 70
Girgensohn – Kamp = D. Girgensohn – N. Kamp, *Urkunden und Inquisitionen des 12. Und 13. Jahrhunderts aus Patti*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, XLV (1965), pp. 1-240.
G. Gisott i 2011 = G. Gisott i, *Le unità di paesaggio : analisi geomorfologica per la pianificazione territoriale e urbanistica*, Palermo, 2011.
Goudineau 1970 = C. Goudineau, *Note sur la céramique à engobe interne rouge pompéien*, in MEFRA LXXXII (1970), pp.159-186.
Goudineau 1980 = C. Goudineau, *La céramique arétine* in *Céramiques hellénistiques et romaine I*, pp. 123-133.
Gra ce 1934a = V R. Gra ce, *Stamped Amphora Handles found in 1931-32*, in Hesperia III (1934), pp. 197-310.
Gra evius 1704-1725 = J. G. Gra evius, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae, Neapolis, Siciliae, Sardiniae, Corsicae, Melitae atque adjacentium terrarium insularumque … digeri atque edi olim coeptus cura & studio Joannis Georgii Graeuii nunc autem continuatus & ad finem perductus cum praefationibus Petri Burmanni … comprehensus voluminibus 45 interferuntur passim variae & accuratae tabulae tam geographicae quam aliae ut & indices ad singulos ubique libros locupletissimi …*, Lugduni Batavorum, 1704-1725, 45 voll..
Gra eve-Burmann 1723 = vedi **Gra evius 1704-1725**
Gra ss 1996 = C. Gra ss, *Viaggio in Sicilia, 1804 : soggiorno a Brolo e Patti*, Messina, 1996.
Gra ziosi 1947 = P. Gra ziosi, *Gli uomini paleoltici della Grotta di S. Teodoro (Messina), antropologia*, in RSP 1947, pp. 123-223.
Gra ziosi-Maviglia 1946 = P. Gra ziosi e C. Maviglia, *La grotta di S. Teodoro (Messina)* in RSP 1946, O, 4, pp. 227- 283
Gualtherus 1624 = G. Gualtherus, *Siciliae, Objacentium Insularum et Bruttiorum Antiquae Tabulae*, Messanae, 1624, p. 319.
Guarducci 1975 = M. Guarducci, *Epigrafia greca*, v. III, Roma, 1975.
E. W. Haley, *The Lamp Manufacturer Gaius Iunius Draco*, in Münsteresche Beiträge zur Antiken Handelgeschichte 9,2 (1990), p. 1-13.
Hayes 1972 = J.W. Hayes, *Late Roman Pottery*, London, 1972.
Hayes 1990 = J.W. Hayes, *Eastern Terra Sigillata Wares. Late Roman Red- Slip Wares and their competitors: filling* in *tha Mediterranean Picture*, in T. Hackens (Ed.), *Ancient and Traditional Ceramics. Céramiques anciennes et traditionelles. Seminar held at the European University Centre for Cultural Heritage, Ravello, March, 19- 24, 1990*, PACT 40,1994, pp. 107-116 .
Hayes 1991 = P.P. Hayes, *Models for the Distribution of Pottery around Former Agricultural Settlements*, in **Schofield 1991**, pp. 81-92.
Hayes 1997 = J.W. Hayes, *Handbook of Mediterranean Roman Pottery*, London, 1997
Himera I = A. Adriani - N. Bonacasa - C.A. Di Stefano - E. Joly - M.T. Manni Pira ino - G. Schmiedt - A. Tusa Cutroni, *Himera, I. Campagne di scavo 1963-1965*, Roma, 1970.
Himera II = N. Allegro - O. Belvedere - N. Bonacasa - R.M. Bonacasa Carra - C.A. Di Stefano - E. Epifanio - E. Joly -M.T. Manni Pira ino -A. Tullio - A. Tusa Cutroni, *Himera, II. Campagne di scavo* 1966-1973, Roma, 1976.
Himera III, 1 = V. Alliata - O. Belvedere - A. Cantoni - G. Cusimano - P. Marescalchi - S. Vassallo, *Himera III,* 1. *Prospezione archeologica nel territorio*, Roma, 1988.
Himera III, 2 = O. Belvedere - A. Burgio et Alii, *Himera III,* 2. *Prospezione archeologica nel territorio*, Roma, 2002.
Hoare 1819 = R.C. Hoare, *A Classical Tour through Italy and Sicily; tending to illustrate Some Districts, which have not been described by Mr. Eustace in his Classical Tour*, London, 1819, pp. 451-453.
Holm 1896-1901 = A. Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità*, Torino-Palermo,I, 1896.
Holm 1993 = A. Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità*, Torino-Palermo, 1896-1901 (ris. anast. 1993).
IG = *Inscriptiones Graecae*, Berlin 1877-, 1913, 1981-1994.
IGDS = L. Dubois, *Inscriptions Grecques Dialectales de Sicile. Contribution à à l'Étude du Vocabulaire Grec Colonial* (Collection de l'école française de Rome, 119), Rome, 1989.
IGSI = vedi **Inscriptiones Gra ecae Siciliae**
ILAlg= *Inscriptions Latine d'Algérie*, Paris, 1922-.
ILLRP = A. Degra ssi, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze, 1957; II ed. 1972.
ILLRP.Imagines = A. Degra ssi, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae. Imagines*, Berolini, 1965.
ILS = H. Dessau, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berolini, 1892-1916.
ILTermIm = vedi **Bivona 1994.**
Imago Siciliae = vedi **Dufour - Lagumina 1998**
Ingold 2000= T. Ingold, *The Perception of the Environment*, London-New York, 2000.
Inscriptiones Graecae, XIV. = G. Kaibel, *Inscriptiones graecae Siciliae et Italiae*, Berolini 1890, nn. 375-382.
Inscriptiones Gra ecae Siciliae = V. Ara ngio Ruiz - A. Olivieri, *Inscriptiones Graecae Siciliae et Infimae Italiae ad ius Pertinentes*, Milano, 1925.
Ira to 1976 = F. Ira to, *Patti nella storia*, Milazzo, 1976.
JAT = Journal of Ancient Topography.
Jouvin 1995 = A. Jouvin, *Voyage d'Italie et de Malthe,* 1672, a cura di L. Dufour, Catania, 1995.
KAhane- Tietze 1958 = H. & R. KAhane-Andreas Tietze, *The lingua franca in the Levant. Turkish nautical terms of Italian and Greek origin*, Urbana, 1958.
Keay 1984= S. Keay, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean, A tipology and economic study: The Catalan Evidence*, part I-II, (BAR International Series 196), Oxford, 1984.
Keay 1998 = S. Keay, *African Amphora*, in **Saguì 1998**, pp. 141-155.
Keller, 1970 = J. Keller, *Datierung der Obsidiane und Bimstuffe von Lipari*, in Neues Jahr- buch fuer Geologie und Paläontologie, Monatshefte, Jahrgang (1970), pp. 90-101.
Keller- Rupp 1983 = D. R. Keller- D. W. Rupp (Edd.), *Archaeological survey in the Mediterranean Area*, B.A.R., Oxford, 1983.
Kenrick 1993 = P.M. Kenrick, *Italian Terra Sigillata: a sophisticated roman industry*, in

Oxford Journal of Archaology 12 (1993), pp. 235-242.
Knight 1838 = H. Gally Knight, *The Normans in Sicily: being a sequel to an achitectural tour in Normandy*, London, 1838.
La Torre 2004 = G. F. La Torre, *Il processo di "romanizzazione" della Sicilia: il caso di Tindari*, in Sicilia Antiqua I (2004), pp. 111-146.
Lamboglia 1950 b = N. Lamboglia, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri (Bordighera 1950)*, Bordighera 1952, pp. 139-206.
Lamboglia 1953 = N. Lamboglia, *Gli scavi di Tindari (1950-52)*, in La Giara II (1953), pp. 70-84.
Lamboglia 1958 = N. Lamboglia, *Opus certum,* in RSL 24 (1958), pp. 158-170.
Lamboglia 1959 = N. Lamboglia, *Una fabbricazione di ceramica megarica a Tindari e una terra sigillata siciliana*, in Arch. Class., XI (1959), pp. 87-91.
Landucci 2008 = F. Landucci 2008, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro 18,: commento storico*, Milano, 2008.
Lentini – Catalano - Carbone 2000 = F. Lentini, S. Catalano, S. Carbone, *Carta geologica della provincia di Messina, Scala 1:50000,* Firenze, 2000.
Leone 2005 = **R.** Leone, *Le fortificazioni*, in **AA.VV. 2005,** pp. 38-41.
Leone 2008 = R. Leone, *Indagini in contrada Cercadenari: campagne di scavo 1993-2003: considerazioni conclusive*, in **Tyndaris 1 2008**, pp. 57-62.
Leone-Viara 2005 = R. Leone-M. Viara , *Contrada Cercadenari: l'edificio monumentale la "domus", i monumenti funerari ed altre emergenze. L'area di Cercadenari,* in **AA.VV. 2005,** pp. 68-71.
Leone – Viara 2008 = R. Leone - M. Viara , *Indagini* in *contrada Cercadenari: campagne di scavo 1993-2003*, in **Tyndaris 1 2008**, pp. 29-55.
Leott a 2005 = M. C. Leott a, *Ceramica a vernice rossa interna*, in **Gandolfi 2005 a**, pp. 115-120.
Lindhagen 2006 = A.Lindhagen, *Caleacte, Production and exchange*, Lund 2006.
Lo Iacono 1997 = Lo Iacono, Nino, *Nauloco e Diana Facellina : un'ipotesi sul territorio di Patti fra mitologia, storia e archeologia*, Messina, 1997.
Locri II = M. Barra Bagnasco (a cura di), *Locri Epizefiri. II, . Gli isolati I2 e I3 dell'area di Centocamere***,** Firenze, 1989.
Locri IV = M. Barra Bagnasco- A. Aimar (a cura di), *Locri Epizefiri. il sacello tardo arcaico e la "casa dei leoni", IV, . Lo scavo di Marasà Sud***,** Firenze, 1992.
Lyding Will 1982 = E. Lyding Will, *Graeco-italic amphoras*, in Hesperia LI (1982), pp. 338-356
Magistri 2010 = R. Magistri, *Patti : chiese scomparse e chiese rurali*, Patti, 2010.
Magistri 2014 = R. Magistri, *Patti : chiese del centro,* Diocesi di Patti, 2014.
Malfitana - Poblome - Lund 2005 = D. Malfitana-J. Poblome-J. Lund, *Eastern sigillata A* in *Italy: a socio- economic evaluation*, in BABesch 80 (2005), pp. 199-212.
Mandruzzato 1988 = A. Mandruzzato, *La sigillata italica* in *Sicilia. Importazione, distribuzione, produzione locale*, in ***ANRW***, II, 11.1 (1988), pp. 414-449.
Mandruzzato 2004 = A. Mandruzzato, *Ceramica nella Sicilia romana. Officine locali e importazioni dal II sec. a.C al I sec. d. C,* in Thalassa I (2004), pp. 171-183 .
Manganaro 1972 = G. Mancanaro, *Per una storia della Sicilia romana* in ***ANRW,*** l,l, Berlin (1972), pp. 442-46l.
Manganaro 1988 = A G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeio a Diocleziano* in ***ANRW*** II, 11.1, Berlin-New York, 1988, pp. 3-89.
Manganaro 1996 a= = G. Mancanaro, *Una nota su* chora e polis in *Sicilia* in *Atti delle Giornate* di *Studio sugli Insediamenti Rurali nella Sicilia Antica* (Caltagirone 29-30 giugno 1992), Aitna. Quaderni di topografia antica, II (1996), pp. 53-55.
Manganaro 1996 b = G. Mancanaro, G. Manganaro, *Alla ricerca di* poleis mikrai *della Sicilia centro-orientale* in Orbis Terrarum, II (1996), pp. 129-144.
Mancanaro 1999 = G. Mancanaro, *Sikelikà. Studi di antichità eepigrafia della Sicilia greca*, Pisa-Roma 1999, 42 (2000).
Manganaro 2007 = G. Mancanaro, *Magia 'benefica' nella Sicilia tardoantica*, in Epigraphica, 69 (2007), pp. 263-286.
Manganaro 2012 = G. Manganaro, *Pace e Guerra nella Sicilia Tardo-Ellenistica e Romana (215 a.C. - 14 d.C.). Ricerche storiche e numismatiche*, Bonn, 2012.
Mara bini 1973 = M.T. Mara bini Moevs, *The Roman thin walled pottery from Cosa*, in Memoirs of the American Academy in Rome XXXIII (1973).
Marino- Pacciarelli = D. Marino-M. Pacciarelli, *Calabria. L'antica età del bronzo in Italia. Atti del congresso di Viareggio, 9-12 gennaio 1995*, Firenze, 1996, figg. 6 e 3/2.
Martinelli = M.C. Martinelli, *L'insediamento preistorico dell'età del Bronzo* in AA.VV. 2005, pp. 11-14. .
Martini 1997 = F. Martini, *Il paleolitico superiore in Sicilia* in **AA.VV. 1997,** pp. 111-124.
Maurici 1992 = F. Maurici, *Castelli medievali* in *Sicilia. Dai Bizantini ai Normanni,* Palermo, 1992.
Maurici 1995 = F. Maurici, *L'insediamento medievale in Sicilia: problemi e prospettive di ricerca,* in Arch. Med. XXII (1995), pp. 487-500.
Maurici 2001 = F. Maurici, *La terminologia dell'insediamento e dell'architettura fortificata nella Sicilia medievale*, in AA.VV., *Castelli medievali di Sicilia guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo, 2001, p. 62.
Maurici – Fresina - Militello 2001 = F. Maurici – A. Fresina –F. Militello, *Le torri nei paesaggi costieri siciliani : secoli 13.-19***.** Palermo, 2008.
Maurolico = *Francisci Maurolyci, Sicanicarum rerum compendium sive Sicanicae Historiae libri sex.* in **Graevius** *Thes.*, X, vol. IV.
Maurolico 1562 = F. Maurolico, *Sicanicarum rerum compendium Maurolyco abbate Siculo authore*, Messanae, 1562.
Meligunìs Lipara I = L. Bernabò Brea-M. Cavalier, *Meligunìs Lipara I*. La stazione preistorica della Contrada Diana e la necropoli protostorica di Lipari, Palermo, 1960 .
Meligunìs Lipara II = L. Bernabò Brea - M. Cavalier, Meligunìs *Lipara II. La necropoli greca e romana nella Contrada Diana,* Palermo, 1965 .
Meligunìs Lipara V = L. Bernabò Brea-M. Cavalier, *Meligunìs Lipara V. Scavi nella necropoli greca di Lipari,* Roma, 1991. .
Meligunis Lipara VII = L. Bernabò Brea-M. Cavalier, *Meligunìs Lipara VII*. Lipari - C.da Diana - Scavo :XXXVI in proprietà Zagami (1975-1984), Palermo, 1994 .
Meligunìs Lipara IX = L. Bernabò Brea-M. Cavalier - E Villard, *Meligunìs Lipara IX. Topografia di Lipari in età greca e romana. Parte I. L'Acropoli, Parte II. La città Bassa,* Palermo, 1998.
Meligunìs Lipara X = L. Bernabò Brea-M. Cavalier, *Meligunìs Lipara X. Scoperte e scavi archeologici nell' area urbana e suburbana di Lipari*, Roma 2000.
Meligunìs Lipara XI = L. Bernabò Brea-M. Cavalier - E Villard, *Meligunìs Lipara* XI. *Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nell'area del terreno vescovile, Part. II,* Palermo, 2001.
Messina 2001 = A. Messina, *Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara***,** Palermo, 2001.
MGH = *Monumenta Germaniae Historica*
Morel 1981= J. P. Morel, *Céramique Campanienne. Les Formes,* Rome, 1981.
Natoli 1996 = A. Natoli, *Il patrimonio architettonico e urbanistico del centro storico di Patti*, Patti, 1996.
NSA = Notizie degli Scavi di Antichità. Roma.
Olcese 1993 = G. Olcese, *Le ceramiche comuni di Albintimilium*, Firenze, 1993.
Olcese 2003 = G. Olcese, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia : tarda età repubblicana-prima età imperiale*, Mantova, 2003.
Olcese 2004 = G. Olcese, *Anfore greco-italiche antiche: alcune osservazioni sull'origine e sulla circolazione alla luce di recenti ricerche archeologiche ed archeometriche* in E.C. De Sena-H.Dessalis (a cura di), *Archaeological*

Methods and Approaches: Industry and Commerce in Ancient Italy, BAR International Series 1262, 2004, pp. 173-192.
Ollà 2001 = A. Ollà, *La produzione di anfore vinarie a Naxos (II-V sec. d. C.)*, in *Naxos di Sicilia* in *età romana e bizantina ed evidenze dai Peloritani* (a cura di M. C. Lentini), Bari, 2001, pp. 46-60.
Ollà 2003 = A. Ollà, *Sigillata italica e orientale da Milazzo una nota preliminare*, in C.M. Bacci-M.C Martinelli (a cura di), *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina,2003, pp. 237-246 .
Ollà 2004 = A. Ollà, *Ceramica da Bagnoli-S. Gregorio: importazioni e produzioni locali*, in **Spigo 2004 a**, pp. 109-140 .
Ollà 2008 = A. Ollà, *Anfore romane*, in **Tyndaris 1 2008**, pp. 279-287 (catalogo di G. Castellano - S. Paparoni, 284-285). .
Ostia III = A. Cara ndini-E. Fabbricott i-B. Palma, *Ostia III, II. Le terme del nuotatore. Scavo degli ambienti III, VI, VII*, Studi Miscellanei 21, Roma, 1973.
Ostia IV = A. Cara ndini-C Panella (a cura di), *Ostia IV. Le terme del nuotatore. Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV*, Studi Miscellanei 23, Roma, 1977 .
Panella 1973 = C. Panella, *Anfore tripolitane a Pompei*, in Instrumentum domesticum 1973, pp. 135-149.
Panella 1989 = C. Panella, *Le anfore italiche del II secolo d.C.* in *Amphores romaines et histoire economique: dix ans de recherche (Actes du colloque de Sienne, 22-24 mai (1986)*, Collection de l'Ecole Francaise de Rome, 114, pp.139-178.
Panella 1993 = C. Panella, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in *Storia di Roma, 3. L'età tardoantica, 2. I luoghi e le culture*, Torino, 1993, pp. 613-697.
Panella 2001 = C. Panella, *Le anfore di età imperiale del Mediterraneo Occidentale* in *Céramiques hellénistiques et romaines III*, Paris, 2001, pp. 177-275.
Pantano 2006 = G. Pantano, *L'Elicona mille anni fa era...'il fiume dell'emiro'* in Montalbano notizie 43 (dicembre 2006), pp. 10-11.
Paolett i 2003 = M. Paolett i, *Verre, gli argenti e la cupiditas di un collezionista* in *Atti delle Quarte Giornate Area Elima*, Pisa, 2003, pp. 999-1027.
Pardini 1975 = E. Pardini, *Su di un cranio frammentario paleolitico nella Grotta di S. Teodoro (Messina,)* in RSP 30.l- 2 (1975), pp. 347-351.
Pavia 2008 = G. Pavia, *Ceramica a vernice nera*, in **Tyndaris 1 2008**, pp. 123-147.
Pavia - RAvesi - Sardella 2005 = G. Pavia - M. RAvesi - A. Sardella, *Le necropoli*, in **AA.VV. 2005,** pp. 89-92.
Pavia – Zavatt ieri 2008 = G. Pavia - G. Zavett ieri, *La ceramica ed altre attestazioni dell'artigianato e della vita quotidiana a Tyndaris*, in **Tyndaris 1 2008**, pp. 84-88. .
Pavolini 1981 = C. Pavolini, *Le lucerne dell'Italia romana*, in **Giardina-Schiavone 1981** *II*, pp. 139-184.
Pavolini 1987 = C. Pavolini, *Le lucerne romane fra il III sec. a.C. e il II sec. d.C.*, in *Céramiques hellénistiques et romaines II*, pp. 138-165.
Pinzone 1999 = b A. Pinzone, *Civitates sine foedere immunes ac liberae. A proposito di Cic. II Verr. 3, 6, 13*, in Mediterraneo antico. Economie, società, culture 2 (1999), pp. 463-495.
Pinzone 2000 = A. Pinzone, *La 'romanizzazione' della Sicilia occidentale* in *età repubblicana* in ***Atti Terze Giornate Area Elima*** (1997), Pisa - Gibellina 2000, pp. 849-878.
PIR = *Prosopographia Imperii Romani*
Pirro = R. Pirro, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, I-II, Panormi, 1733, p. 769-796 (ed. anast. con introduzione di F. Giunta, Bologna, 1987).
Pisciott a 1693 = F. Pisciott a jr, *S. Febronia-Trofimena : un manoscritto del 1693* (a cura di A. Sidoti), Agrigento, 1994.
Polito 1994 = E. Polito, *Luoghi del mito a Roma. Ambientazione urbana in alcuni rilievi paesistici*, in RIASA s. III, 17 (1994), pp. 65-100.
Poncelet 1912 = A. Poncelet, *Boémond et S. Léonard***,** in Analecta Bollandiana 31 (1912), pp. 24-44.
Polto 1999 = E. A. Ioli Gigante - C. Polto (a cura di), "Descriptio Siciliae". *La rappresentazione cartografica della Sicilia tra interessi militari e intenti culturali e divulgativi : catalogo delle carte della "Collezione Cino" di Agrigento***,** Messina, 1999.
Polto 2001 = C. Polto, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi*, Firenze, 2001.
Portale 2001-2002 = E.E. Portale, *Per una rilettura delle arti figurative nella provincia Sicilia: pittura e mosaico tra continuità e discontinuità*, in SEIA, n. s. VI-VII (2001-2002), p. 73 e nota 68.
Portale 2005 = E.C. Portale, *La scultura*, in **Spigo 2005 b**, pp. 79-83.
Portale 2006 = E. C. Portale, *Problemi dell'archeologia della Sicilia ellenistico-romana: il caso di Solunto*, in ArchCl LVII (2006), pp. 49-114.
Portale 2007 = E.C. Portale, *A proposito della 'romanizzazione' della Sicilia: riflessioni sulla cultura figurativa*, in *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto impero*, Caltanissetta, 2007, pp. 150-169.
Portolano delle coste d'Italia = II, 2, *Sicilia ed isole minori,* Genova, 1925.
Pra g 2007 = J. R. W. Pra g (Ed.), *Sicilia nutrix plebis Romanae : rhetoric, law and taxation in Cicero's Verrines*, London, Institute of Classical Studies, 2007.
Pra g 2009 = J. R. W. Pra g, *Sicilia romana tributim discripta*, in M. Silvestrini (a cura di), *Le Tribù Romane. Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie* (Bari 8-10 ottobre 2009), Bari, 2010.
RAtiones Decimarum = vedi **Sella 1944**.
RAvesi 2008 = M. RAvesi, *Coroplastica*, in **Tyndaris 1 2008**, pp. 289-315.
RE = *Realencyclopaedie der classischen Altertumswissenschaft.*
ReiCretActa = Rei Cretariae Romanae Favtores.
RIASA = Rivista dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma.
Robinson 1964 = H.S. Robinson, in 'Arc. Delt. (Cronik£) 19 (1964), II.1, p. 101, tav. 107.
Rohlfs 1990 = G. Rohlfs, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria : dizionario filologico-geografico della Calabria***,** Ravenna, 1990.
Saguì 1998 = L. Saguì (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo, atti del convegno in onore di John W. Hayes, Roma 11-13 maggio 1995*, Firenze, 1998.
Salinas 1880 = A. Salinas, *Escursioni archeologiche a S. Marco, S. Fratello, Patti e Tmdari*, in NSA 1880, pp.191-194.
Salinas 1976-1977 = A. Salinas, *Scritti scelti I-II*, Palermo, 1976-1977.
San Martino De Spucches 1923 = F. San Martino De Spucches , *Storia dei feudi e dei titoli di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni,* Palermo, 1923.
Sardo Infirri 1994 = V. Sardo Infirri, *Vagando per il Valdemone : toponimi tradizioni scomparse geografie,* Capo D'Orlando, 1994.
Sartori 1974 = Fr. Sartori, *Le condizioni giuridiche del suolo in Sicilia*, in *l diritti locali nelle province romane* (Atti Conv. lnt. Roma 1971), Roma, 1974, pp. 225-52; ora in Id., *Dall'Italìa all'Italia I-II*, Padova 1993, I, pp. 547-580.
Sartori 1981 = F. Sartori, *Il* commune Siciliae *nel tardo impero*, in Klio LXIII (1981), pp. 401-409; ora in ID., *Dall'Italìa all'Italia I-II*, Padova, 1993, I, pp. 621-634.
Sartori 1983 = F. Sartori, *Suburbanitas Siciliae*, in *Festschrift fiir R.. Muth,* Innsbruck, 1983, pp. 415-423.
Sartori 1989 = *Osservazioni sul ruolo del c.r.p.*, in Athenaeum 67 (1989), pp. 5-20.
Scaduto 1947 = M. Scaduto S.l., *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale: rinascita e decadenza (sec. Xl-XIV),* Roma, 1947.
Scaffidi 1895 = R.V. Scaffidi, Tyndaris, *Storia, topografia, avanzi archeologici,* Palermo, 1895.
Scarlata 1993 = M. Scarlata, *L'opera di Camillo Camiliani,* Roma, 1993. .
Schmett au 1995 = S. von Schmett au, *La Sicilia disegnata: la carta di Samuel von*

Schmettau, 1720-1721 (a cura di L. Dufour ; presentazione di M. Ganci), Palermo, 1995.
Sciacca 1907 = G. C. Sciacca, *Patti e l'amministrazione del Comune nel Medio Evo*, Palermo, 1907, pp. 10-37.
Sciacca 2009 = G .C. Sciacca (a cura di), *Il golfo di Patti nei viaggiatori dal 16. al 20. Secolo***,** Marina di Patti, 2009.
Segre = Vigliardi 1983 = A. G. Segre – A. Vigliardi A., *L'Epigravettian èvoluè et final en Sicilie***,** RSP 38 (1983), pp. 1-2; 315-340.
Sella 1944 = P. Sella, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XlV. Sicilia,* Città del Vaticano, 1944.
SGDI = *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften,* H. Collitz-F. Bechtel et alii (Edd.), 4 voll., Gottingen, 1884-1915.
Sicilia ellenistica, consuetudo italica = M. Osanna–M. Torelli (a cura di), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica: alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente : Spoleto, Complesso monumentale di S. Nicolo, 5-7 novembre 2004* **,** Roma, 2006.
Sidoti- Magistri I = vedi **Sidoti- Magistri 2006**
Sidoti- Magistri II = vedi **Sidoti- Magistri 2007**
Sidoti- Magistri 2006 = A. Sidoti e R. Magistri, *Un abate con due monasteri: preistoria di due diocesi*, Agrigento, 2006.
Sidoti - Magistri 2007 = A. Sidoti e R. Magistri, *Il vescovato di Lipari Patti nella monarchia normanna*, Messina, 2007.
Sirna 2010 = P. Sirna, *3 B: Molte membra in un solo corpo : la chiesa pattese nell'ultimo trentennio del secolo 16.* (fa parte di A. Sidoti - R. Magistri, *La diocesi Di Patti*)**,** Patti, 2010.
Sirna 2012 = P. Sirna, *Gli Archetipi – I. "Non conformatevi a questo mondo" (Rom. 12.2). Percorsi toponomastico-spirituali in età ellenistico-romana*, (fa parte di A. Sidoti-R. Magistri, *La diocesi di Patti*)**,** Patti, 2012.
Sladen 1907 = D. B. W. Sladen, *Sicily, the new winter resort: an encyclopædia of Sicily ... With 234 illustrations, etc.*, London, 1907.
Sladen - Lorimer 1905 = D. Sladen - N. Lorimer, *Queer Things About Sicily*, London, 1905
Smyth 1824 = W.H. Smith, *Memoir Descriptive of the Resources in habitants and Hydrography of Sicily and its Islands,* London, 1824, pp. 100-102.
Sora ci 2011 = C. Sora ci, *Sicilia frumentaria : il grano siciliano e l'Annona di Roma, V a. C. - V d. C.,* Roma, 2011.
Spadaro 2011 = M. Spadaro, *Cronaca di Patti dal 16. al 18. secolo: documenti e notazioni*, con nota conclusiva e a cura di L. Catalioto, Messina, 2011
Spannocchi 1993 = T. Spannocchi, *Marine del Regno di Sicilia* (a cura di R. Trovato), Catania, 1993.
Spata 1862 = G. Spata, *Le pergamene greche esistenti nel grande archivio di Palermo, tradotte ed illustrate,* Palermo, 1862.
Spata = G. Spata, *Diplomi greci siciliani inediti (ultima serie) tradotti e pubblicati da Giuseppe Spata*, in *Miscellanee di storia italiana*, tom. XII, Torino, 1871.
Spatafora 1980-1981 = F. Spatafora , *La ceramica preistorica*, in Kokalos XXVI-XXVII (1980-1981), pp. 893- 907.
Spengler 2005 = O. Spengler, *Il tramonto dell'occidente*, Parma, 2005.
Spigo 1992-1993 = U. Spigo, *Nuovi rinvenimenti di ceramica a figure rosse di fabbrica siceliota ed italiota da Lipari e dalla provincia di Messina*, in Mediterranean Archaeology 5/6 (1992-1993), pp. 33-47.
Spigo 1993-1994 = U. Spigo, *Capo d'Orlando. Il complesso termale di età imperiale romana di Bagnoli-S. Gregorio - Scavi 1987-1992. Relazione preliminare*, in Kokalos XXXIX-XLI (1993-1994), pp. 1027-1037.
Spigo 1997 = A U. Spigo, *Il complesso termale di età imperiale romana della contrada Bagnoli San Gregorio. Scavi* 1987-1994, in *Archeoclub d'Italia. Giornate di archeologia*, Capo d'Orlando 1995, p. 15 ss.
Spigo 1998 = U. Spigo, *Materiali per una storia degli studi archeologici nell'area dei Nebrodi e nelle Isole Eolie*, in *Età borbonica*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*.
Spigo 1999 = U. Spigo, *Rapporti fra Lipari e 1'area dello Stretto di Messina nel IV secolo a.C e nella prima età ellenistica: alcune testimonianze archeologiche* in **Gentili- Pinzone 2002**, pp. 47-77.
Spigo 2004 a = U. Spigo (a cura di), *Archeologia a Capo d'Orlando. Studi per 1'Antiquarium*, Milazzo, 2004 .
Spigo 2004 b = U. Spigo, *Considerazioni sull'impianto urbano e notizie preliminari sulle recenti campagne di scavo nel settore occidentale,* in ***Sicilia ellenistica,* consuetudo italica**, pp. 97-105 .
Spigo 2004 c = U. Spigo, *Il teatro di Tindari. Tutela e conoscenza*, in *Teatri antichi nell'area del Mediterraneo. Conservazione programmata e fruizione dei contributi analitici alla carta del rischio. La materia e i segni della storia. Atti del II Convegno Internazionale di studi (Siracusa 13-17 ottobre 2004)*. I Quaderni di Palazzo Montalto 9, Palermo, 2007, pp.385-395.
Spigo 2005 a = U. Spigo, *Archeologia del sacro sul versante siciliano dello stretto*, in ***Lo Stretto di Messina nell' antichità***, pp. 349-370 .
Spigo 2005b = U. Spigo, *Tindari: l'impianto urbano*, in P. Mina (Ed), *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*, Palermo, 2005.
Spigo 2005c = U. Spigo (a cura di), *Tindari, 1'area archeologica e 1'Antiquarium*, Milazzo, 2005.
Spigo 2006 = U. Spigo, *Tindari. Considerazioni sull'impianto urbano e notizie preliminari sulle recenti campagne di scavo nel settore occidentale*, in ***Sicilia ellenistica, consuetudo italica***, 2006, pp. 97-10. .
Spigo 2008 = U**.** Spigo, *Le campagne di scavo 1993-2004: contributi conoscitivi al quadro storico e culturale di Tyndaris e della Colonia Augusta Tyndaritanorum*; *Riferimenti bibliografici essenziali*, in **Tyndaris 1 2008**, pp. 101-114..
Spigo - Pra tolongo 2008 = U. Spigo - V. Pra tolongo, *Nuove indagini lungo il decumanus mediano*, pp. 60-85; *II saggio lungo la prosecuzione Nord del cardo n* in **Tyndaris 1 2008**, pp. 87-93.
Strazzulla 1990 = M. J. Strazzulla, *Il principato di Apollo. Mito e propaganda nelle lastre"Campana" del tempio di Apollo Palatino*, Roma, 1990.
Terme Vigliatore - S. Biagio 2008 = **Tigano-Borrello-Lionetti 2008**
Tigano 1997-1998 = G. Tigano, *Milazzo. Scavi e ricerche tra il 1994 e il 1997*, in Kokalos XLIII-XLIV (1997-1998), pp. 513-545.
Tigano 2009 = G. Tigano (a cura di), *Mylai II : scavi e ricerche nell'area urbana, 1996-2005*, Assessorato dei Beni Culturali, Sicania, Messina, 2009.
Tigano 2011 = G. Tigano, *l'Antiquarium archeologico di Milazzo*, Messina, 2011.
Tigano-Borrello-Lionetti 2008 = G. Tigano-L. Borrello-A. L. Lionetti, *Terme Vigliatore-S. Biagio. villa romana. Introduzione alla visita*, Assessorato dei Beni Culturali, Palermo, 2008.
Tigano–Coppolino 2011 = G. Tigano – P. Coppolino, *l'*Antiquarium *archeologico di Milazzo*, Messina, 2011.
Tigano–Coppolino-Martinelli 2008 = G. Tigano – P. Coppolino- M.C. Martinelli, *Gioiosa Guardia. L'antiquarium e il sito archeologico. Introduzione alla visita*, Soveria Mannelli (Catanzaro), 2008.
Tortorella 1981a = S. Tortorella, *Ceramica da cucina,* in **Atlante I**, p. 208-227.
Tortorella 1981 b =S. Tortorella**,** *Terra Sigillata: Vasi. La decorazione a stampo delle produzioni esportate. Catalogo***,** in **Atlante I**, pp. 124-136.
Tortorella 1983 = S. Tortorella, *Produzione e circolazione della ceramica africana di Cartagine (V-VII secolo)*, in ***Opus II***, 1983, pp. 15-30.
Tortorella 1986 = S. Tortorella, *La ceramica fine da mensa africana dal IV al VII secolo d.C.*, in **Giardina 1986**, pp. 211-225.
Tortorella 1987 = S. Tortorella, *La ceramica africana. Un riesame delle problematiche* in *Céramiques hellénistiques et romaines II*, pp. 279-327.
Tortorella 1995 = S. Tortorella, *La sigillata africana* in *Italia nel VI e nel VII secolo d.C.: problemi di cronologia e distribuzione*, in Saguì 1995, pp. 41-69.
Tortorella 2003 = S. Tortorella,

Ceramica da mensa e materiali pregiati in epoca romana imperiale, in ArchCI LIV (2003), pp. 387-409.
Tra montana 2008 = E. Tra montana, *Anfore di produzione greca e greco-occidentale*, in in **Tyndaris 1 2008**, pp. 257-277. 2009.
Trischit a 1979 = D. Trischitia, *La funzione economica e sociale delle fiumare del messinese*, Napoli, 1979.
Trischit a 1983 = D. Trischitia, *Toponimi e paesaggio nella Sicilia orientale,* Napoli, 1983.
Tusa 1957 = V. Tusa, *I sarcofagi romani* in *Sicilia* in *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo*, Suppl. 5, Palermo, 1957.
Tusa 1992 = S. Tusa, *La Sicilia nella preistoria,* Palermo, 1992.
Tusa 1995 = V. Tusa, *I sarcofagi romani* in *Sicilia,* Roma, 1995.
Tusa 1999 = S. Tusa, *La Sicilia nella preistoria,* Palermo, 1999.
Tyndaris 1 2008 = AA.VV. (a cura di R. Leone e U. Spigo)**,** *Tyndaris 1, Ricerche nel settore occidentale: campagne di scavo 1993-2004*, Palermo, 2008
Uggeri 2004 = G. Uggeri, *La viabilità della Sicilia in Età Romana,* Galatina (LE), 2004.
Ulzega 1993-1994 = A.Ulzega, *Condizioni geografiche dei mari e delle coste della Sicilia* in Kokalos XXXIX-XL (1993-94), pp. 1-8.
Vanderhoeven 1989 = M. Vanderhoeven, *Les terres sigillées (1966-1972). Fouilles d'Apamée de Syrie IX. 1*, Bruxelles, 1989.
Vandermersch 1986 = Chr. Vandermersch, *Productions magno-grecques et siceliotes du IVe s. avant J.C.*, in J. Y. Empereur-Y. Garlan (a cura di), *Recherches sur les amphores grecques,* BCH XIII suppl. (1986), pp. 567-580 .
Vandermersch 1989 = Chr. Vandermersch, *Le matériel amphoriques*, in M. C. Parra (a cura di), *Kaulonía, Caulonia, Stilida (e oltre). I, contributi storici, archeologici e topografici,* (Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia), Pisa, 2001, pp. 90-109.
Vandermersch 1994 = C. Vandermersch, *Vins et Amphores de grande Grèce et de Sicile IVe-IIIe s. avant J.-C.,* Napoli, 1994.
Vigliardi 1968= A. Vigliardi, *L'industria litica della Grotta di S. Teodoro in provincia di Messina,* in RSP (1968), 23, 1-2.
Villa albani 1990 = AA.VV., *Forschungen zur Villa Albani, Katalog der Antiken Bildwerke* (P. C. Bolla ed.), Berlin, 1990.
Villard 1954 = F. Villard, *Tripi. Ricerche ad* Abacaenum, in NSA, 1954, pp. 46-50.
Volquardsen 1868 = C. R. Volquardsen**,** *Untersuchungen über die quellen der griechischhhen und sicilischen geschichten bei Diodor, Buch XI bis XVI*, Kiel, 1868.
White 1938 = L.T. White jr., *Latin monasticism* in *norman Sicily*, Cambridge (Mass.), 1938 (trad. It. Il monachesimo Latino nella Sicilia Normanna, Catania, 1984).
Zanker 1965 = P. Zanker, *Zwei Akroterfiguren aus Tyndaris*, in RM 72 (1965), pp. 93-99.
Zanker 1989 = P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino, 1989 (trad. it. di *Augustus und die Macht der Bilder*, Munchen 1987).

Tavole fuori testo

Tavole fuori testo

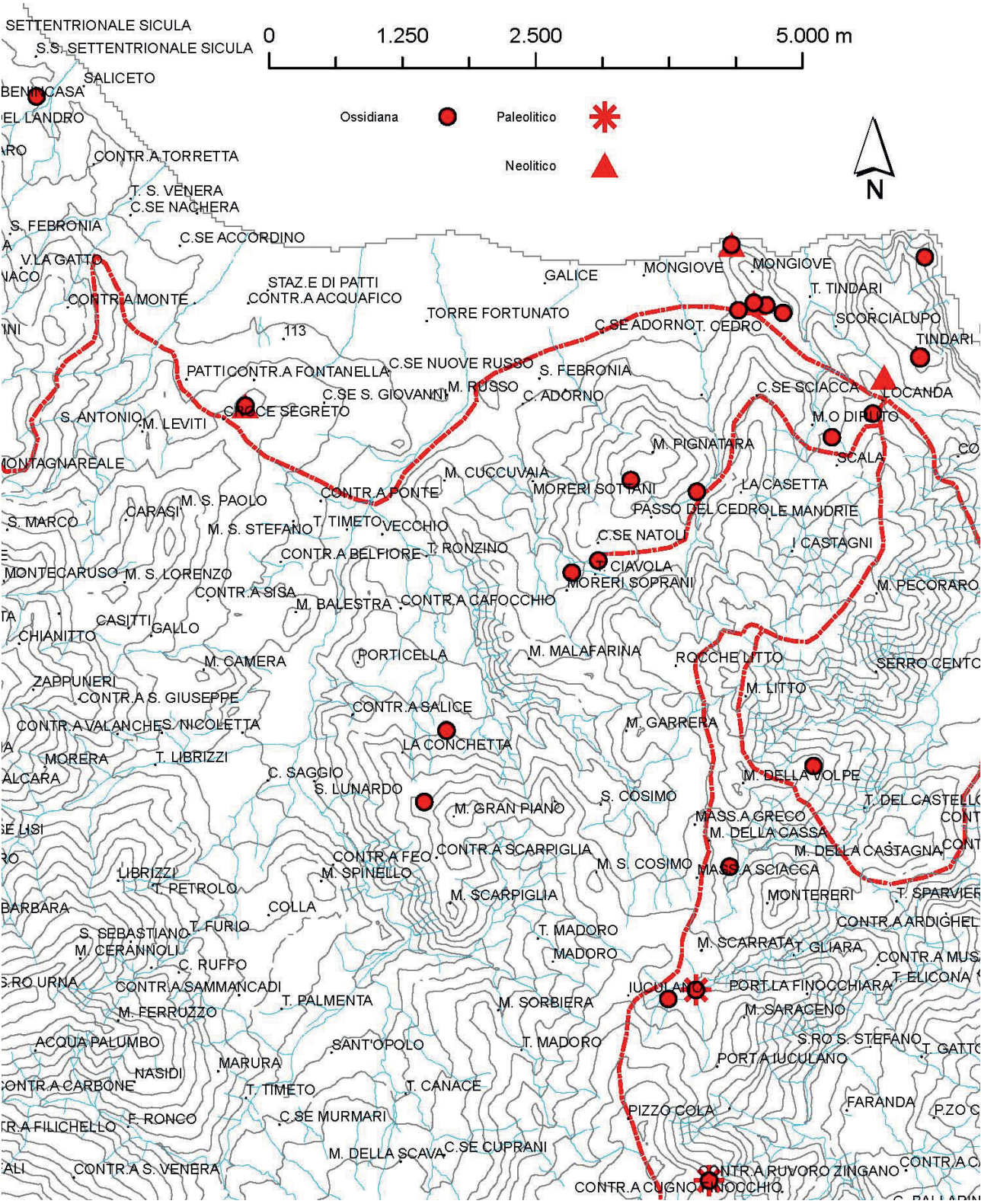



Tavola 1. Distribuzione delle attestazioni di età preistorica (Paleolitico e Neolitico) e dei rinvenimenti di ossidiana nel territorio.

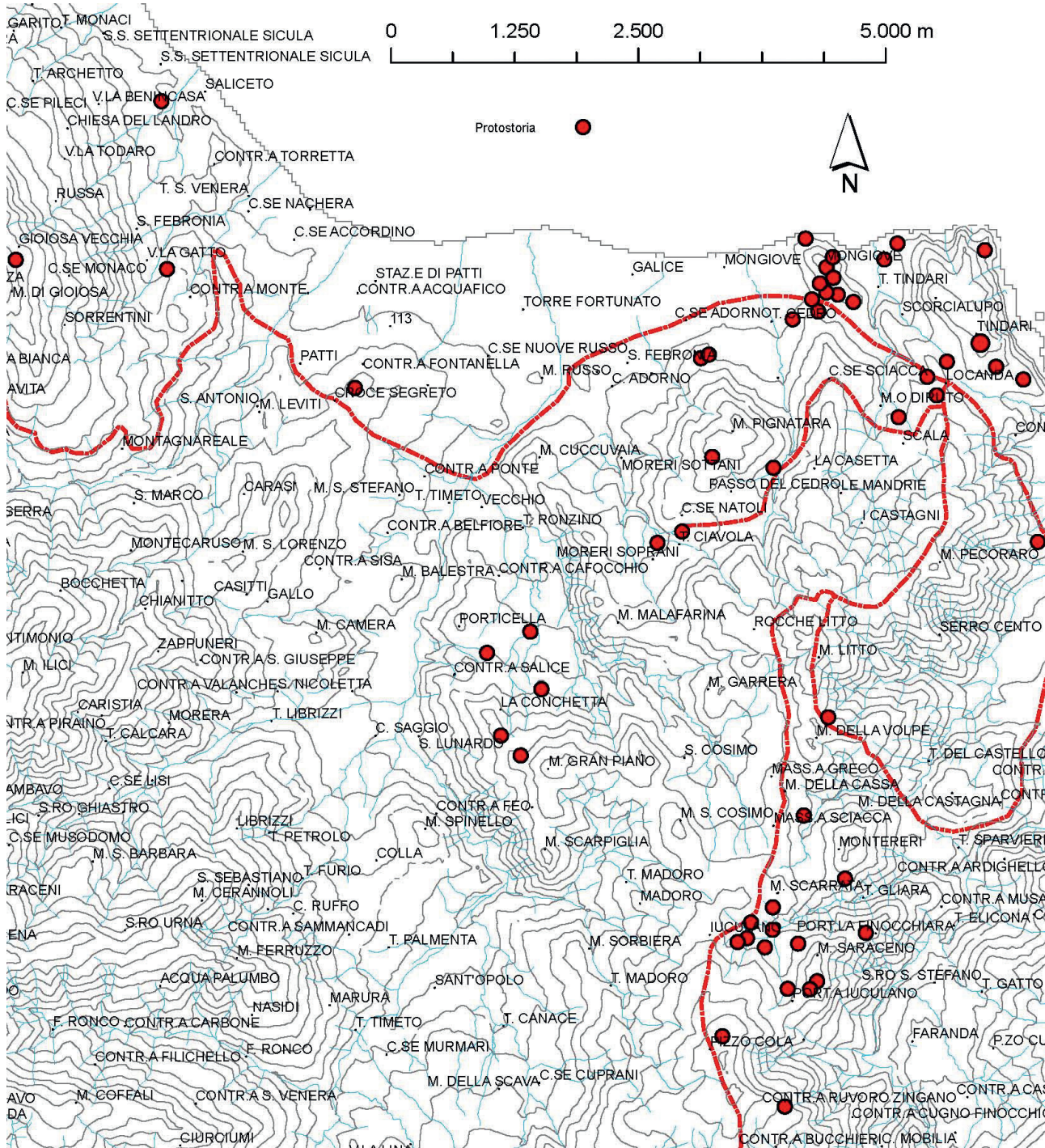



Tavola 2. Distribuzione delle attestazioni di età protostorica nel territorio.

Tavola 3. Distribuzione delle attestazioni di età arcaica ed ellenistica nel territorio.

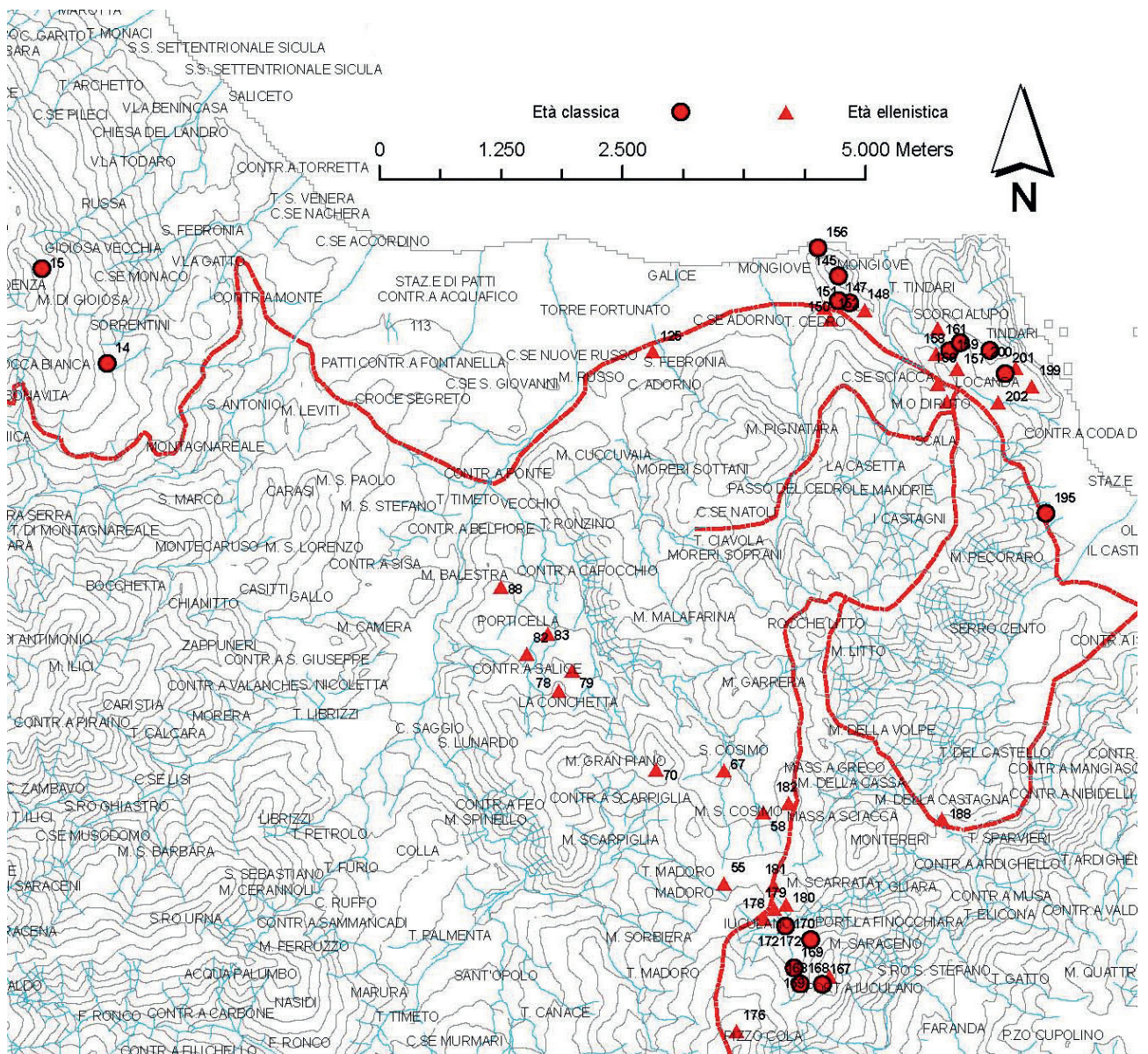
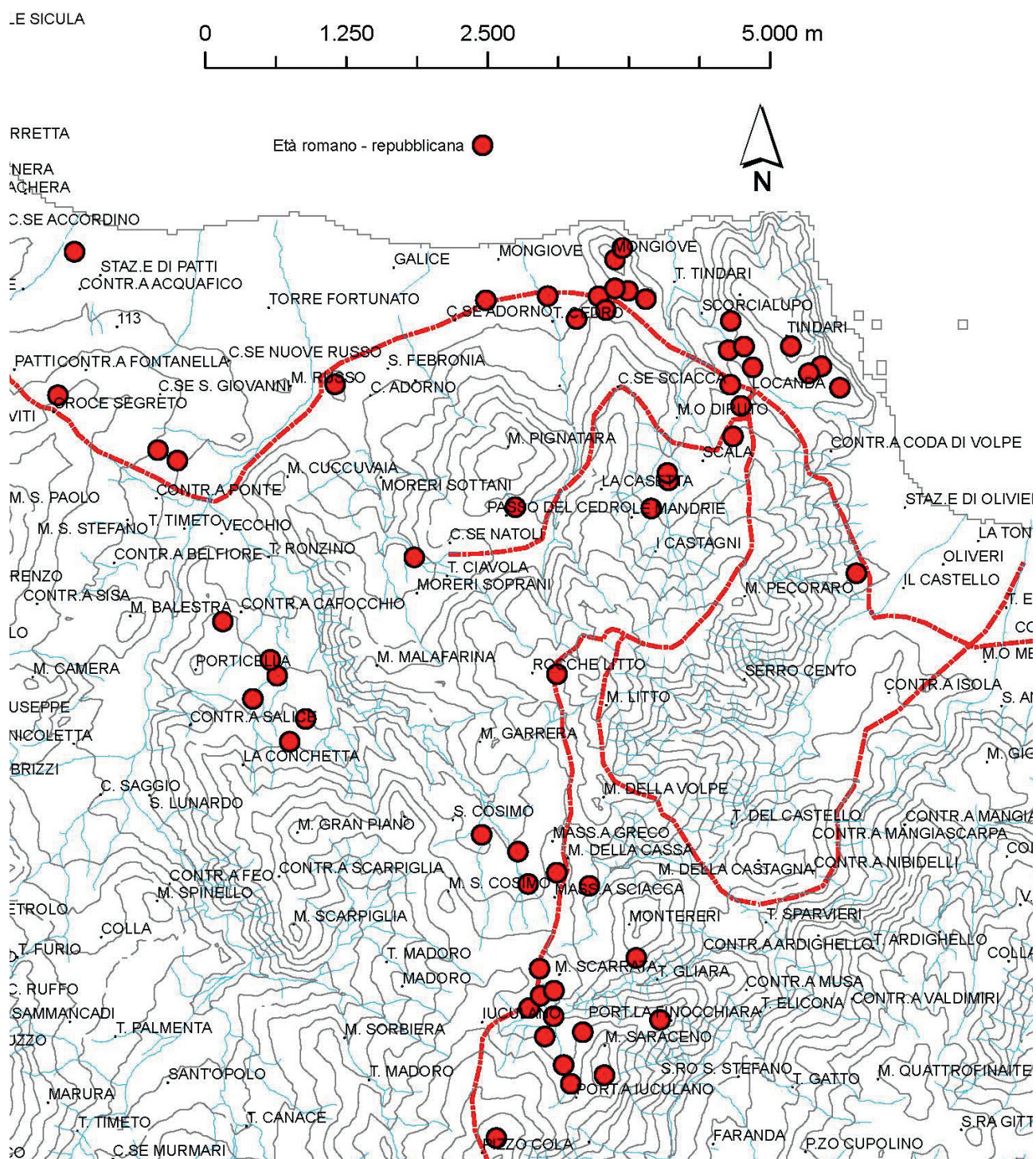



Tavola 4. Distribuzione delle attestazioni di età romano-repubblicana nel territorio.

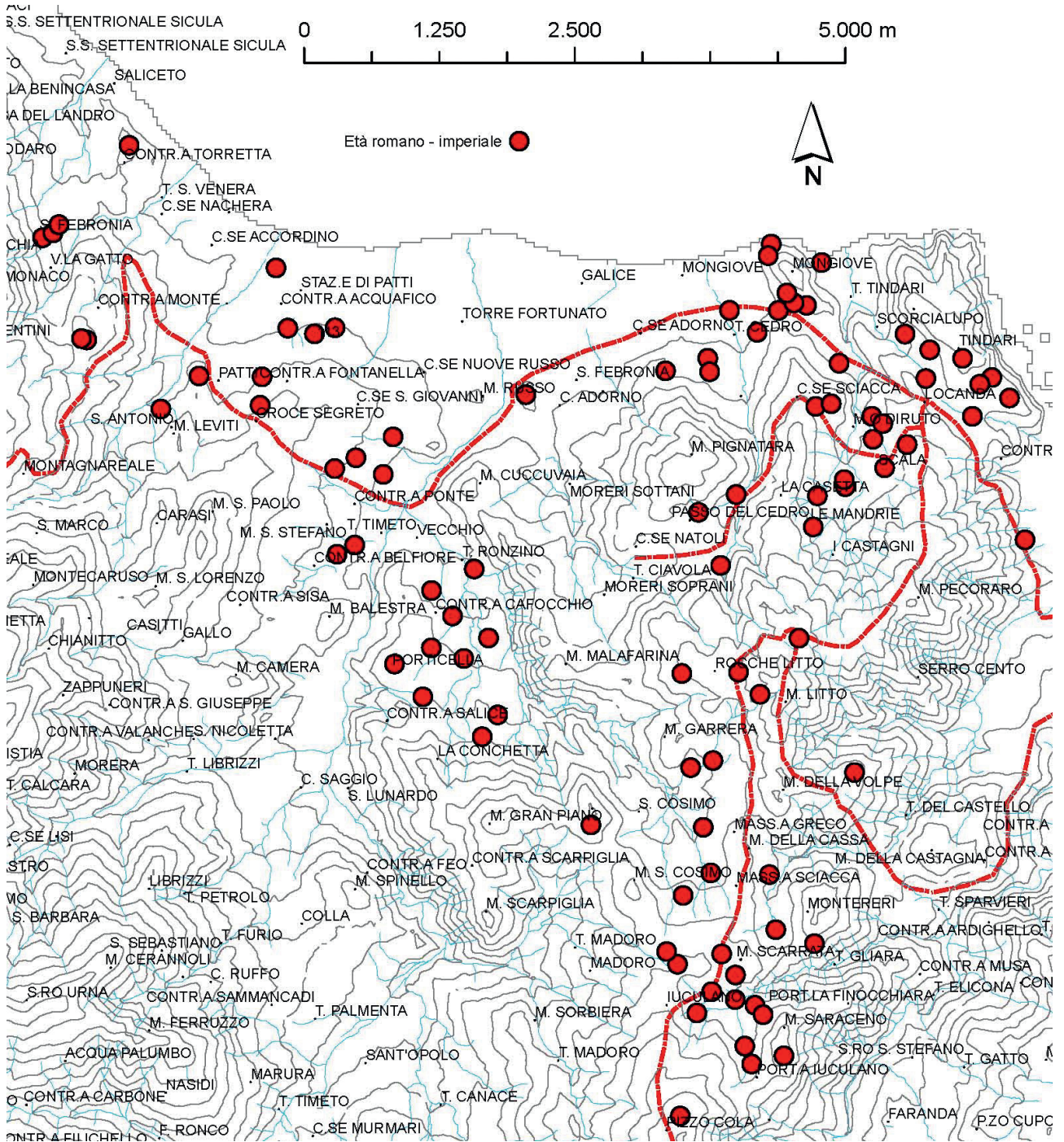



Tavola 5. Distribuzione delle attestazioni della prima e media età romano-imperiale nel territorio.

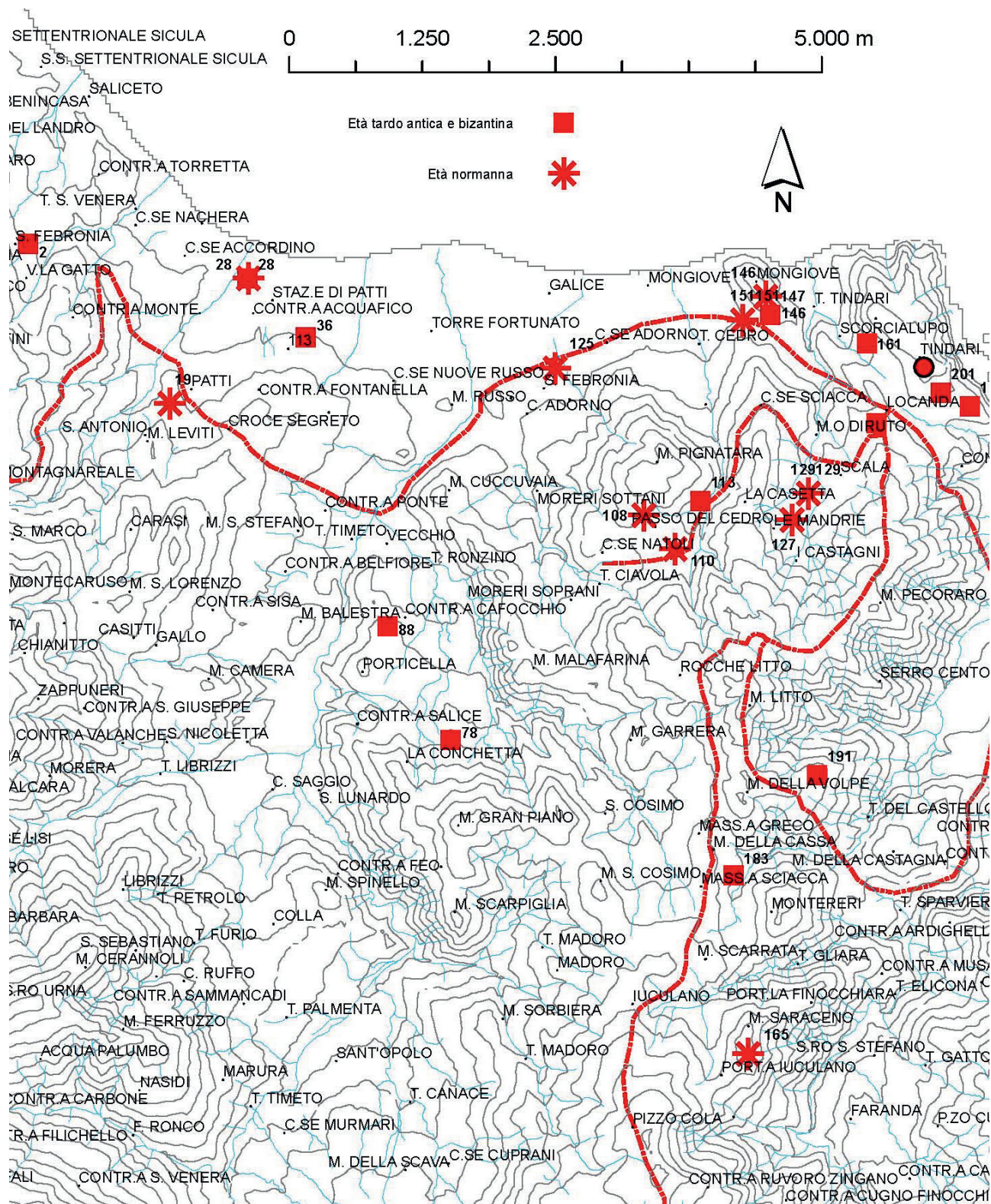



Tavola 6. Distribuzione delle testimonianze di età tardo antica e bizantina e di età normanna nel territorio.

Tavola 7. Distribuzione delle U.T. per fasi cronologiche.

Carta archeologica

S.RO CROCE
T. ARCHETTO
SALICETO
V.LA BENINCASA
6
C.SE PILECI
CHIESA DEL LANDRO
LEONARDO
7
V.LA TODARO
CONTR.A TORRETTA
S. FILIPPO
5
T. S. VENERA
RUSSA
C.SE NACHERA
MARINA DI PATTI
F.SO PALAZZO
4
S. FEBRONIA
9
8
1
2
C.SE ACCORDINO
ARMO
FICO
GIOIOSA VECCHIA
15
V.LA GATTO
28
13
C.SE MONACO
PROVVIDENZA
STAZ.E DI PATTI
16
M. DI GIOIOSA
CONTR.A MONTE
T. DI MONTAGNAREALE
CONTR.A ACQUAFICO
SALE
37
TORRE FORT
17
25
27
29
36
SORRENTINI
11
12
33
34
113
10
24
26
S. BIAGIO
23
14
22
C.SE NUOVE RUSSO
C.ZO ROCCA BIANCA
PATTI
30
CONTR.A FONTANELLA
21
19
38
C.SE S. GIOVANNI
18
32
31
BONAVITA
CROCE SEGRETO
S. ANTONIO
M. LEVITI
39
105
20
40
41
M. S. DOMENICA
43
MONTAGNAREALE
42
44
45
LAURELLO
M. CUCC
CONTR.A PONTE
46
M. S. PAOLO
47
CARASI
M. S. STEFANO
S. MARCO
48
T. TIMETO
VECCHIO
51
49
FIUMARA SERRA
50
T. DI MONTAGNAREALE
T. RONZINO
CONTR.A BELFIORE
O CORVO
94
FIUMARA
MONTECARUSO
M. S. LORENZO
52
93
CONTR.A SISA
CONTR.A CAFOCCH
M. BALESTRA
CONTR.A S. PIETRO
92
BOCCHETTA
88
89
CASITTI
90
91
GALLO
53
87
CHIANITTO
84
86
PORTICELLA
PANTANO
83
MIN.A DI ANTIMONIO
M. CAMERA
ZAPPUNERI
81
82
CONTR.A S. GIUSEPPE
79
M. ILICI
CONTR.A SALICE
CONTR.A SALICE
NTARBERI
T. ACQUA DRAGO
CONTR.A VALANCHE
S. NICOLETTA
CONTR.A MADDALENA
78
CARISTIA
LA CONCHETTA
CONTR.A PIRAINO
MORERA
T. LIBRIZZI
77
76
C. SAGGIO
S. LUNARDO
75
T. CALCARA
74
M. GR
M. FOSSA DELLA NEVE
VALLONEVINA INF.RE
C.SE LISI
C. ZAMBAVO
CONTR.A S
S.RO GHIASTRO
VALLONEVINA SUP.RE
CONTR.A FEO
T. DI LIBRIZZI
T. ILICI
LIBRIZZI
M. SPINELLO
T. PETROLO
C.SE MUSODOMO
M. SCA
M. S. BARBARA
COLLA
CONTR.A VERNE
T. FURIO
S. SEBASTIANO
M. DEI SARACENI
M. CERANNOLI
CONTR.A PALUCE
C. RUFFO
S.RO URNA
CONTR.A SAMMANCADI
ACQUA SARACENA
T. PALMENTA
M. FERRUZZO
ACQUA PALUMBO
SANT'OPOLO
M. CALDO
MARURA
NASIDI
C.SE ORLANDO
T. CANACE
F. RONCO
CONTR.A CARBONE
T. TIMETO

Tyndaris Carta archeologica
0
625
1.250
2.500 Meters
N
MONGIOVE
GALICE
C.SE ADORNO
T. CEDRO
S. FEBRONIA
M. PERRERA
C.SE NUOVE MALLUZZO
C. ADORNO
CONTR.A PANECASTRO
C.SE SCIACCA
M.O DIRUTO
T. TINDARI
ROCCA FEMMINA
SCORCIALUPO
TINDARI
LOCANDA
CONTR.A CODA DI VOLPE
STAZ.E DI OLIVIERI-TINDARI
LA TONNARA
OLIVERI
IL CASTELLO
T. ELICONA
CONTR.A VIGNA
M.O MERLO
M. PIGNATARA
MORERI SOTTANI
SCALA
LA CASETTA
LE MANDRIE
PASSO DEL CEDRO
C.SE NATOLI
I CASTAGNI
T. CIAVOLA
MORERI SOPRANI
M. PECORARO
M. MALAFARINA
ROCCHE LITTO
SERRO CENTO
CONTR.A ISOLA
S. ANNA
M. LITTO
M. GARRERA
M. GIGLIONE
M. DELLA VOLPE
T. FAVADA
M. DELLA VIGNA
S. COSIMO
T. DEL CASTELLO
CONTR.A MANGIASCARPA
CONTR.A MANGIASCARPA
MASS.A GRECO
M. DELLA CASSA
M. DELLA CASTAGNA
CONTR.A NIBIDELLI
CONTR.A TERRE ROSSE
M. S. COSIMO
MASS.A SCIACCA
V.LA COLLAINA
MONTERERI
T. SPARVIERI
CONTR.A ARDIGHELLO
CONTR.A CONCHE
T. ARDIGHELLO
T. MADORO
COLLAINA SOPR.NA
M. SCARRATA
M. SCARRATA
T. GLIARA
MADORO
CONTR.A MUSA
CONTR.A VALDIMIRI
IUCULANO
T. ELICONA
PORT.LA FINOCCHIARO
M. SORBIERA
M. SARACENO
S.RO S. STEFANO
T. GATTO
M. QUATTROFINAITE
T. MADORO
PORT.A IUCULANO
S.RA GITTUNITA
CONTR.A MONTATA
FARANDA
P.ZO CUPOLINO
COLLE PARMID
PIZZO COLA
128 bis
189 bis

Tindari-Ricognizione 2010-2011
Igm F°253 III NO
limiti_Patti
edificato040
Ricognizione2010_2011

N
W
E
S
0
1.250
2.500
5.000 Meters

Tyndaris
e il suo territorio

Michele Fasolo

Archeologo, dottore di ricerca, vive e lavora a Roma. È direttore responsabile di Archeomatica tecnologie per i beni culturali e redattore del magazine GEOmedia e di Rivistageomedia.it. I suoi interessi scientifici sono rivolti principalmente alla geografia storica, alla viabilità antica, allo studio del paesaggio culturale, al telerilevamento, allo sviluppo di modelli predittivi su piattaforma Gis. È autore tra l'altro dei volumi: *La via Egnatia I, Da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia* Lynkestidos, Roma, 2003, *Antichi paesaggi agrari d'Italia nelle banche dati dell'Agea,* Roma 2006, *Alla ricerca di Focerò*, Roma, 2008, *Tyndaris e il suo territorio I. Introduzione alla carta archeologica del territorio di Tindari, Roma,* 2013.

Dopo la pubblicazione in Tyndaris e il suo territorio I delle fonti in grado di fornire dati utili per la ricostruzione del paesaggio culturale e delle vicende storiche del comprensorio tindaritano il secondo volume con la carta archeologica del territorio e i materiali raccoglie i risultati della prospezione intensiva, sistematica e diacronica, a tendenziale copertura totale del terreno condotta sul terreno dall'autore tra il 2010 e il 2012. Dall'indagine è scaturito un quadro organico e stratificato, composto in un sistema informativo territoriale su piattaforma gis, che costituisce non solamente una base informativa e interpretativa, ma anche uno strumento di tutela del patrimonio culturale, di supporto e di orientamento per le scelte di pianificazione e di gestione del territorio.

ISBN 978-8890875526
9 788890 875526